

SECCIÓN

AB. DECLAUTRE
—
DIZIONARIO
MITOLOGICO

1-2

C
BL303
C6
1785
V.1
c.1

006512



1080014498

EX LIBRIS

HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis



A. Sabella J.

DIZIONARIO
MITOLOGICO.

JANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

SISTEMA NACIONAL DE BIBLIOTECAS

®

DIZIONARIO MITOLOGICO,

OVVERO
DELLA FAVOLA,
POETICO STORICO.

In cui esattamente si spiega l'origine degli Dei, de' Semidei,
e degli Eroi dell' antico Gentilesimo, i misterj,
i dogmi, il culto, i sacrificj, i giuochi,
le feste, e tutto ciò che appartiene
alla Religione de' Gentili.

Utilissimo a Professori della Poesia, Pittura, Scultura, agli
Antiquarj, ed ad ogni celo di Persona Amante di vaga
e bella Erudizione, sì per la spiegazione in esso contenuta
della Storia Favolosa, de' monumenti Storici, delle
Medaglie, e Statue, de' Quadri, e Basirilievi,
sì ancora per l' accurata descrizione della varie
rappresentazioni, degli Emblemi, e della
maniera di vestire delle antiche
Divinità.

OPERA DEL SIG. AB. DECLAUSTRE

TRADOTTA DAL FRANCESE

Ed in questa prima edizione Napoletana, arricchita di
figure tratte da veri fonti, e con somma diligenza
intagliate per rendere più utile l' uso del
presente Dizionario.

T O M O I.

Capilla Alfonsina

Biblioteca Universitaria

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

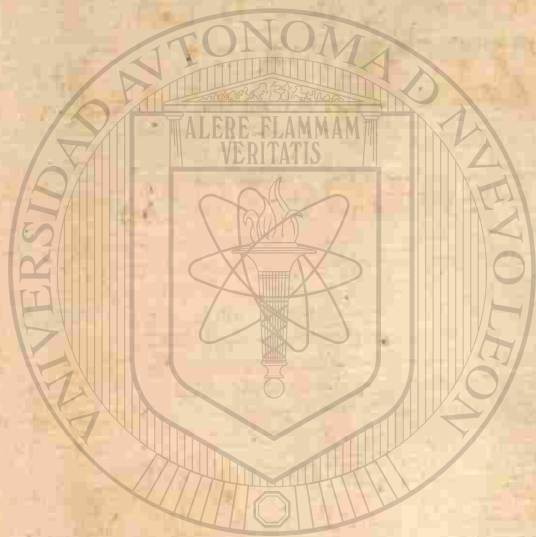
IN NAPOLI MDCCLXXXV.

A spese di MICHELE STASI.

Con Licenza de' Superiori.

43459

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
Biblioteca Valverde y Torres

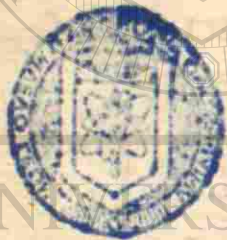


C
BL 303

CG

IV. E. D. I. O. T. H. M.

1785



Capilla de San Juan
Biblioteca de la Universidad

A. S. E.

LA SIGNORA

D. MARIA VITTORIA

DE PALMA ARTOIS,

DUCHESSA DI S. ELIA, E DEL GESSO, UTILE SIGNORA
DI MONACILIONI, E VILLAMAGNA CC.

UANI



Egli un' usanza quasi solenne, che coloro, che all' ombra favorevole di qualche chiaro Nome, pubbliche far intendono l' opere d' insigni autori, infra ogni altro minutamente esponga-

3 2

ga-

006512

gano la lunga prosopia, onde disceso è il
Personaggio, cui consagrarle risolsero. Tai
orme dal costume prescritte, anche io, Ec-
cellenza, seguir senza fallo potea; e qual
vasta materia apprestato non ne avreb-
be il solo cognome d'Artois al vostro di
Palma, aggiunto, che il Re Guglielmo
nel secolo XII. come dono reale conces-
se a Giuliano Maresciallo di Sicilia,
illustre vostro Antenato, per remunerar-
ne lo straordinario valore? E quindi
aggiunger potrei, che tal augusto pregio
all'intera vostra nobile famiglia accor-
dato tant'oltre crebbe per la chiarezza
dell'eroiche geste de' vostri Avoli, che
Roberto Conte d'Artois, al cader del
secolo XIII., dichiarò Arimberto di Pal-
ma, qual congiunto a se di fangue. Ma
pure siffatti gloriosi argomenti ho io,
Eccellenza, ben volentieri tralasciato, avvi-
sandomi, che nel ricco patrimonio delle
proprie vostre virtù (cresciuto forte
mercè l'innesto di quelle del vostro Spo-
so) attigner meglio giovava i giusti
motivi, onde a dedicarvi il presente li-
bro, meritamente si convenisse. E ve-
ramente chiunque per poco con Voi
con.

conversa, tosto scorge un' indole dalla
Natura guidata, a risaper l'origine del-
le cose, e del senno l'altezza ammira,
per cui la spiegazione sempre chiedete di
ciocchè un' oscuro cominciamento trae
dalla più rimota antichità. Or chi non
vede, Eccellenza, che ficcome questa
rara dote (per tacermi dell' infinite al-
tre) alto vi solleva dalla comun'al con-
dizione del sesso, così m'assicura del-
l'avveduto mio consiglio nel ristampar
quest'opera coll'impronto luminoso del
vostro Nome? Perciocchè se saper grado
senza dubbio vi dee un Autore, che im-
pegnato tutto si è, a diciferar i miste-
ri pagani de' secoli immerfi nel bujo de'
più lontani tempi; parimenti era mol-
to decevole, che l'Autore medesimo
pregiato ora del vostro patrocinio, lie-
to vieppiù n'andasse di sua amica for-
tuna. In una parola: saggia opinione
portò quell'antico Latino, allorchè dis-
se, che a miglior Protettore affidar uno
Scrittore non si potea, se non di chi
soddisfatto appieno avria scrivendo la
naturale inclinazione. Fate Eccellenza
intanto, che simiglianti miei sentimenti

Revelati nell' elezione della Vostra Persona, sieno ricevuti con quelle affabili maniere di cuore, onde richiamate l' ammirazione, e l' affetto di tutti; e per cui ancora io m' auguro l' avventurosa sorte di protestarmi con umile rispetto

Di V. E.

ALERE FLAMMAM
VERITATIS

Napoli 20. Agosto 1785.

Div. Obbl. Serv. V.
Michele Stafi.

^{ix}
PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

NON è mia intenzione comprendere sotto il nome di Mitologia la Storia favolosa soltanto degli Dei, de' Semidei, e degli Eroi della profana Antichità, tuttochè siasi essa la base di questa Scienza, come lo dà abbastanza a divedere il suo medesimo nome (a); ma io intendo altresì accoppiarvi tuttociò che ha qualche appartenenza alla Religione Pagana; cioè i differenti sistemi di Teogonia, e li Dogmi tutti mostruosi successivamente stabiliti nelle varie età del Paganesimo; i Misterj, e le Cirimonie, che faceano parte del culto ond' erano venerate queste pretese Divinità, gli Oracoli, le Sorti, gli Auguri, gli Auspicj, e gli Aruspicj, i Presagj, i Prodigj, l'Espiazioni, i Voti, l'Evocazioni, ed i generi tutti di Divinazione autorizzati dall' uso; le pratiche superstiziose e le funzioni de' Sacerdoti, degl' Indovini, delle Sibille, delle Vestali; le Feste ed i Giuochi; i Sacrifizj e le Vittime, i Templi, gli Altari, i Tripodi, e gli Stromenti de' Sacrifizj; i Boschi sagri, le Statue

(a) Discorso, ovvero Trattato sopra la Favola; da *μυθος* favola, & *λογος* discorso.

* P R E F A Z I O N E .

tue ed i Simboli tutti generalmente, sotto de' quali perpetuossi l'Idolatria presso gli uomini per un corso sì lungo di tanti Secoli .

Disingannati come ora siamo, mercè la vera Religione, ed il buon discernimento, da così strani ed insopportabili errori, tenuti già da gran tempo, per altrettante assurdità e chimerre; non credo tuttavia cosa inutile l'istruirsenne, gustandosi in assai miglior guisa col paragone la felicità, che godiamo d'essere illuminati dalla verità, ed averla per guida. Io sono parimenti persuaso che una sì fatta cognizione sia propriissima a vieppiù rassodare il nostro spirito nella Cristiana Religione: imperciocchè (per servirmi d'una bella riflessione fatta da un moderno Letterato (a) sopra questo soggetto) quando daddovero si considera che i popoli più illuminati ed i più celebri dell'Universo, come i Greci ed i Romani si furono; che i loro Saggi ed i loro Filosofi stessi ebbero pensieri così meschini, e formaronsi idee tanto stravolte della Divinità; che adoravano l'opera delle loro mani; rendettero onori divini ad uomini da loro medesimi deificati, e veduti a tutte le umane debolezze soggetti; non deesi naturalmente conchiudere che l'uomo è incapace di pensar rettamente intorno l'Essere Sovrano? ch'egli avea d'uopo della rivelazione? che la vera Religione è un dono di Dio? che la Cristiana Religione è la sola verace, poi.

(a) Il fu Sig. Abb. Gedoin.

P R E F A Z I O N E . xi

poichè essa è la sola rivelata, la sola che della Divinità somministri idee nobili, e giuste? Tal'è il frutto principale, che dalla lettura di tutte queste Favole deve un Cristiano ritrarne.

In secondo luogo, forma la Mitologia una parte considerabile delle belle Lettere, nelle quali far non potrebbe progressivo alcuno, non che apprenderne i principj, senza una cognizione particolare delle Favole antiche. Le Opere degli Autori Greci e Romani trafmesseci dalla rimota antichità, e sopra l'intelligenza delle quali versa lo studio principale de' Letterati, non si potranno giammai intendere perfettamente se non abbiassi una piena cognizione de' misteri e de' costumi religiosi, a quali sono cotanto strettamente accoppiate. Le Arti le più dilettevoli, la Poesia, la Pittura e la Scultura, traggono dalla Mitologia i loro principali ornamenti, e servono bene spesso di base alle loro produzioni. In fatti quali rappresentazioni d'ordinario ne sogliono porgere le statue e le pitture, che abbelliscono le nostre gallerie, i soffitti, e i giardini; altro che soggetti cavati dalla Favola stessa? Quai nomi sono più sovente ripetuti nella nostra Poesia Drammatica e Lirica, di quelli d'Ercole e di Filotete, d'Achille e di Pirro, d'Ettore e d'Andromaca, d'Agamennone e di Priamo, d'Ifigenia, d'Oreste, d'Edipo ec., senza parlare delle Divinità che sonovi ben in acconcio introdotte?

Aggiungo per fine essere la Mitologia divenuta oggidì d'un uso cotanto frequente ne nostri

xii **P R E F A Z I O N E.**

stri scritti, e perfino nelle conversazioni medesime; che chiunque la trascura deve temer con ragione di passare come sprovveduto de' lumi i più comuni, i quali nell' educazione s' acquistano.

Se reca vantaggio l'istruirsi della Mitologia, si può con sicurezza asserire che non mancano gli ajuti per giugnere ad uno studio di tanta importanza; avvegnachè, senza parlare degli Autori originali, che lascio pe' dotti, quanti trattati di Mitologia non sono stati da già un secolo pubblicati? e dopo l'eccellenti Opere poste in luce negli ultimi tempi dal *Sig. Abate Banier dell' Accademia delle Iscrizioni e belle Lettere*, Opere (a), che sembrano avere esaurita la materia; non parrebbe superfluo dare oggidì al pubblico una nuova Mitologia? Cotesio dotto Accademico non pensava di tal maniera; poichè erasi impegnato a coronare le sue letterarie fatiche con un Dizionario Mitologico, che fu annunziato qualche tempo innanzi della sua morte. Il di lui disegno è restato senza esecuzione; ma vedendo io ch'egli ne aveva formata l'idea, conchiusi dunque ch'ei credeva mancare alla pubblica utilità una tal Opera; sia che la distribuzione alfabetica gli sia paruta più propria ad un soggetto, le di cui parti hanno poca connessione fra d'esse, e come

(a) Queste Opere sono la Mitologia spiegata col mezzo della Storia, e la spiegazione storica delle favole.

P R E F A Z I O N E. xiii

moda a quelli che amano gli articoli staccati gli uni dagli altri, dimodochè ponno a proprio genio e lasciare e riprendere; sia ch'egli abbia voluto arricchir le sue Favole di quelle maggiori storiche circostanze non potute introdurre ne' suoi trattati didattici.

I motivi stessi m'hanno determinato ad intraprendere questo Dizionario in mancanza del dotto Mitologo, del quale a ragione ci duole oltre modo la perdita; e se non posso lusingarmi d'esservi così bene riuscito come egli avrebbe fatto; io ardisco assicurare chiunque che non mi mancherà coraggio e sofferenza per faticare a perfezionarlo; ajutato da coloro, che si compiaceranno somministrarmi de' lumi utili al mio lavoro, o che si compiaceranno censurarmi, correggermi, ed istruirmi.

I fonti d'onde ho tratto i miei materiali, sono gli Autori tutti dell' Antichità, e principalmente i Poeti, che io considero con fondamento come i padri della Favola e gli autori di quasi tutte le superstizioni pagane: sebbene alcuni moderni pretendano che Omero, Esiodo, Euripide, Virgilio, ed Ovidio, abbiano solamente seguito ne' loro Poemi le tradizioni, ch'erano di già ricevute ne' loro tempi intorno la Religione. Ho tratto pure da' Tragici Greci molti fatti curiosi ed interessanti, i quali compariranno a mio credere per la prima volta in una raccolta di Mitologia; siccome vedrassi agli articoli d' Elena, e Menelao in Egitto, d' Jone e di Suto, del Ciclope Polifemo ec.

éc. . . Gli Storici, come Erodoto, Diodoro di Sicilia, Dionigio d'Alicarnasso, Pausania, e Tito Livio hanno altresì contribuito per parte loro alla mia raccolta; ma non mi sono presa cura di copiare tutte le Favole ch'eglino hanno spacciate nelle opere loro, perchè avrei avuto troppo che fare, ed avrei ingrossato inutilmente il mio Dizionario, il quale non è destinato ad ammassare tutte le favole antiche; ma solamente quelle in cui trovasi impiegato il ministero degli Dei, e della Religione: queste sono quelle ch'entrano nel mio piano.

Fra tutti gli Storici il più utile mi è stato Pausania, Autore d'un *Viaggio Istorico della Grecia*, che Aldo Manuzio chiamò con giustizia un Tesoro della più antica e della più rara erudizione. Questo curioso Viaggiatore aveva scorso con erudita attenzione tutte le parti della Grecia, e (per non parlare se non di ciò che fa al nostro caso) aveva egli esaminato con la più scrupolosa diligenza tutti i Templi di quel Paese, gli Dei e gli Eroi che vi si rispettavano, il culto che lor si rendeva, i differenti nomi sotto i quali erano onorati, e le ragioni, che servivano di fondamento a tutte queste differenze di nome e di culto; ed egli rende di tutto ciò un conto così semplice e naturale, che non potrebbe essere in verun modo sospetto d'infedeltà. Confesso il vero ch'io mi sono molto arricchito col mezzo di questo giudizioso Autore, ad esempio di tutti i Mitologi, che m'hanno preceduto; e che ho pre-

so in prestito da lui una quantità di cose, senza le quali un gran numero di passi de' nostri Poeti diverrebbero oscuri ed inintelligibili.

In quanto poi all'opere moderne da me consultate, sono l'antichità Greche e Romane spiegate pel mezzo di figure dal Padre Bernardo di Montfaucon; frutto bensì d'una prodigiosa lettura e d'una vasta erudizione, ma a cui il pubblico non ha, per quanto sembrami, fatta quella giustizia onde va meritevole. Questa raccolta m'è stata d'un grandissimo ajuto, e ne ho fatto d'essa un uso assai libero, considerando che un libro di quindici volumi in foglio non poteasi agevolmente proporre a' giovani studiosi, e che d'altronde persone più di me capaci hanno cavato dall'Opera di questo dotto Religioso forse la parte migliore della loro erudizione; dimodochè ci potremmo ne' nostri estratti bene spesso incontrare per essere tutti alla fonte medesima ricorsi. *La Mitologia spiegata col mezzo della Storia*, come pure, *la spiegazione Istorica delle Favole dell'Abb. Banier*, m'hanno sovente servito di guida per gli articoli, che io dovea trattare; sebbene ve n'abbian molti ommessi da questo Autore. Alcune volte pure mi ha egli somministrato delle spiegazioni, ma ciò non è addivenuto se non allorchè potevano essere espresse in termini assai brevi e concisi; altrimenti ho rimandato il Lettore all'Opere dell'Autore medesimo.

Io non devo nascondere altresì i felici furti fatti da me al Signor de Fontenelle nella sua *Isto.*

xvi **PREFAZIONE.**

Istoria degli Oracoli, opera altrettanto sode-
quanto ingegnosa, e degna di tutta la riputa-
zione del suo Autore. Mi sono molto diffuso so-
pra gli Oracoli, avendo raccolto con attenzio-
ne tutte le risposte che mi riuscì trovare pres-
so gli antichi; ma tutte le volte che lo Stori-
co moderno ha prestato loro le sue espressioni,
non ho bilanciato di copiarle, e qualche fiata
altresi le riflessioni stesse che le accompagnano.
In fine scorderassi facilmente da parecchi bei
tratti sparsi nel mio Dizionario sopra il Tea-
tro de' Greci, ch'io lessi la più bella e la più
giudiziosa di tutte l'Opere, che sono state fat-
te intorno questo soggetto, cioè quella del P.
Burmoi Gesuita.

Restami per ultimo suggerire al Lettore a far
uso di questo mio Dizionario in quella manie-
ra, che corrisponda alla fatica da me intrapre-
sa affine di recargli giovamento e diletto.

**DIZIONARIO
MITOLOGICO,
OVVERO
DELLA FAVOLA.**



A B A

ABA, uno de' Centauri, che combatterono con-
tra de' Lapiti. Esiodo lo mette alla testa di
costoro, ch'egli nomina in numero di ottanta.

ABA, figliuolo di Linceo e d'Ipermestra, e padre
d'Acrisio e di Preto; fu il duodecimo Re degli
Argivi.

ABA, celebre Indovino, a cui i Lacedemoni, secon-
do Pausania, eressero una statua nel Tempio di
Delfo.

ABADIR, ovvero **ABADDIR**, nome d'una pietra divo-
rata da Saturno in cambio del fanciullo partorito
da sua moglie. Cotesta pietra divenne col profes-
samento del tempo assai celebre, e fu adorata
come una Divinità sotto il nome del Dio **Ter-
mine**, **Betillo**, **Rea**.

ABADIR, nome altresì appellativo dato da' Cartagine-
si a' maggiori e più considerabili Dei, per distin-
guerli dagli Dei comuni; imperciocchè **Abadir** è
voce composta di due parole Fenicie, che signi-
ficano Padre magnifico. ®

ABARI di nazione Scita, contemporaneo di Creso e
di Pitagora, era sacerdote d'Apollo Iperboreo.
Diceasi, che gli sia stata da questo Dio regalata
una freccia d'oro d'una virtù maravigliosa; atte-
sochè **Abari** giva portato sopra la medesima per

Tomo I.

A

l'ac-

xvi **PREFAZIONE.**

Istoria degli Oracoli, opera altrettanto sode-
quanto ingegnosa, e degna di tutta la riputa-
zione del suo Autore. Mi sono molto diffuso so-
pra gli Oracoli, avendo raccolto con attenzio-
ne tutte le risposte che mi riuscì trovare pres-
so gli antichi; ma tutte le volte che lo Stori-
co moderno ha prestato loro le sue espressioni,
non ho bilanciato di copiarle, e qualche fiata
altresi le riflessioni stesse che le accompagnano.
In fine scorderassi facilmente da parecchi bei
tratti sparsi nel mio Dizionario sopra il Tea-
tro de' Greci, ch'io lessi la più bella e la più
giudiziosa di tutte l'Opere, che sono state fat-
te intorno questo soggetto, cioè quella del P.
Burmoi Gesuita.

Restami per ultimo suggerire al Lettore a far
uso di questo mio Dizionario in quella manie-
ra, che corrisponda alla fatica da me intrapre-
sa affine di recargli giovamento e diletto.

**DIZIONARIO
MITOLOGICO,
OVVERO
DELLA FAVOLA.**



A B A

ABA, uno de' Centauri, che combatterono con-
tra de' Lapiti. Esiodo lo mette alla testa di
costoro, ch'egli nomina in numero di ottanta.

ABA, figliuolo di Linceo e d'Ipermestra, e padre
d'Acrisio e di Preto; fu il duodecimo Re degli
Argivi.

ABA, celebre Indovino, a cui i Lacedemoni, secon-
do Pausania, eressero una statua nel Tempio di
Delfo.

ABADIR, ovvero **ABADDIR**, nome d'una pietra divo-
rata da Saturno in cambio del fanciullo partorito
da sua moglie. Cotesta pietra divenne col profes-
samento del tempo assai celebre, e fu adorata
come una Divinità sotto il nome del Dio *Ter-
mine*, *Betillo*, *Rea*.

ABADIR, nome altresì appellativo dato da' Cartagine-
si a' maggiori e più considerabili Dei, per distin-
guerli dagli Dei comuni; imperciocchè *Abadir* è
voce composta di due parole Fenicie, che signi-
ficano Padre magnifico. ®

ABARI di nazione Scita, contemporaneo di Creso e
di Pitagora, era sacerdote d'Apollo Iperboreo.
Diceasi, che gli sia stata da questo Dio regalata
una freccia d'oro d'una virtù maravigliosa; atte-
sochè Abari giva portato sopra la medesima per

Tomo I.

A

l'ac-

ABA ABB ABD
 l'aere come sovra un altro Pegaso, senza che i
 Fiumi, i Mari, ed i luoghi inaccessibili, e gli altri
 uomini gli cagionassero alcun ritardo. Egli face-
 va professione di predir l'avvenire, e spargeva le
 sue predizioni ovunque era condotto dalla sua vi-
 sta vagabonda. Si dice ancora, che predicesse i tre-
 muoti, che cacciasse la peste, sedasse le tempeste,
 e che facesse in Lacedemonia sacrificj di tanta ef-
 ficacia, che cotesto paese grandemente esposto al-
 la peste, non ne fu poscia giammai incomodato;
 ed aggiungh in fine ch'ei nulla mangiasse. Non
 avvi persona, che non riconosca in Abari uno di
 quegli attuti ciarlatani, che hanno la destrezza di
 empierli la boria con lo scorrere il mondo, ed a
 spese dell'altrui credulità.

ABASTERO, nome d'uno de' tre Cavalli, che, secon-
 do il Boccaccio, tirano il Carro di Plutone. Que-
 sto nome significa ancora nero.

ABATOS, Isola d'Egitto nella Palude di Memfi, ov-
 vero Lago di Meris, in cui conservavasi il Sepol-
 cro d'Oniride, uno de' principali Dei degli Egizi.

ABBONDANZA, Divinità allegorica, che negli antichi
 monumenti vedesi espressa in figura umana; ma
 essa non ebbe giammai nè Tempio, nè Altare.
 Viene rappresentata in sembianza d'una femmina
 di bella presenza coronata d'una ghirlanda di fio-
 ri, tenendo nella destra un corno riempito d'og-
 ni sorta di frutta e rivolto all'in giù; e nell'
 altra mano un fastello di spiche di parecchie sor-
 te di biade, la maggior parte delle quali cadono
 confusamente a terra. Questa figura è bene spes-
 so accoppiata con le immagini degli Dei e degli
 Eroi, per contrassegnare l'abbondanza procurata
 dalla bontà di quelli, e dal valore di questi; e
 qualche volta altresì se ne pongono due per dimo-
 strare una straordinaria abbondanza. v. *Amaltea*,
Acheloo, *Corno dell'Abbondanza*.

ABDERO, giovanetto amico d'Ercole, e suo compa-
 gno nell'armi. L'Eroe dopo aver rapito le ca-
 valle di Diomede Re di Tracia, fu avvertito che

i Bi.



ABBONDANZA



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

A B D A B E

3

I Bistoni, sudditi di cotesto Principe, preso avevano le armi per vendicare il loro Sovrano. A questo avviso ei diede le cavalle al giovane Abdero, e marciò contro i suoi nemici, che furono la maggior parte disfatti; ma al suo ritorno ebbe il dolore di vedere, che le cavalle divorato avevano il suo favorito. Per consolarsene egli fabbricò una città presso il sepolcro di Abdero, e la chiamò con lo stesso nome: questa favola è tratta da Apollodoro. v. *Diomede*.

ABDERA, Città marittima della Tracia, i cui abitanti avevano il barbaro costume di sacrificare in certi giorni, per la comune salute, alcuni sventurati cittadini, che venivano uccisi a colpi di pietra: Ovidio (a) l'annovera fralle maledizioni, che desidera a' suoi nimici. Ma nulla ci fu di più strano, quanto la malattia, che regnò, come dicevi, pel corso d'alcuni mesi in Abdera. Erasi rappresentata, in tempo di State, l'Andromeda d'Euripide: questo spettacolo sconvolse in sì fatta guisa l'immaginazione degli Abderitani, i quali durante la rappresentazione esposti furono ad un ardente sole, che la maggior parte degli spettatori uscirono dal Teatro assaliti da una febbre violenta. Si posero a correre per le strade recitando lunghi tratti d'Euripide, accompagnandogli di tragiche esclamazioni. Stettero in questo stato fino all'inverno, che fu freddissimo, e perciò molto opportuno a far cessare sì fatto furore. Luciano ci ha descritto i sintomi di cotesta malattia.

ABEVLIONE, antica Divinità de' Galli nel Paese di Cominges. Il Vossio crede, che sia questi il Sole, così chiamato dal nome *Belo*, ovvero *Beleno*, che que' di Creta davano a questo Pianeta. Vedi *Beleno*.

ABEO, soprannome dato ad Apollo, desunto dalla città d'Abea nella Focide, ove cotesto Dio aveva

A 2

va

(a) *In Ibim.*

ABE ABI ABR ABS

va un ricco Tempio ed un celebre Oracolo. Egli si fu uno di quelli, che Cresò mandò a consultare.

ABEONA, ed **ABONA** erano, al riferire di Santo Agostino, due Dee, che s'invocavano l'una per andare, l'altra per ritornare; come lo danno a dividere le parole latine *adire*, ed *abire*; andare, e ritornare.

ABIA sorella e nutrice d' Illo figliuolo d' Ercole, a cui, secondo Pausania, fu eretto nella Messenia un Tempio assai famoso, oltre molti altri Eroi monumenti.

ABILA. vedi *Colonne d' Ercole*.

ABRASAS ovvero **ABRASSAS**, Deità immaginata da certi Settarij nel cominciamento del secondo secolo della Chiesa. Era essa, secondo costoro, un Dio sovrano, da cui dipendevano molti altri Dei, che presidevano a' Cieli, ed a' quali si attribuivano 365. virtudi una per ciaschedun giorno dell' anno. Rappresentavasi qualche volta sotto la figura d' Anubi, ovvero d' un Leone: credesi che questo Abrasas sia il Mitra de' Persiani. v. *Mitra*.

ABIRTO, figliuolo di Aeta Re di Colco, e fratello di Medea. Fu da suo padre spedito ad inseguire Giasone, che aveva rapito Medea insieme col Vello d' oro, la quale veggendosi da vicino il fratello, immaginosi uno stratagemma, che gli riuscì assai bene. Ella spedì alcuni regali a suo fratello, e segli dire, che preso non avea volontariamente il partito de' Greci; ch' era costretta girsene suo malgrado con esso loro, e che se avesse voluto ritrovarsi la notte seguente in un luogo da essa destinato, farebbegli debitrice della sua libertà. Il giovane Principe, troppo credulo, ritrovossi al luogo appuntato senza precauzione alcuna, laddove rimase ucciso; e le di lui membra, che sparse restarono sovra la strada, facendo indugiare per qualche tempo i compagni d' Abirto a raccogliarle, diedero in tal guisa a' Greci la comodità d' imbarcarsi. Per rendere più maravigliosa la storia

A C A

ria alcuni Autori asserirono, che gli Argonauti per sottrarsi dal pericolo minacciato loro dalla flotta d' Abirto sul Ponto Eusino, prefero il partito d' entrare in una delle imboccature del Danubio, e di navigare per questo fiume, ma che l'acqua venendo loro a mancare, sbarcarono dalla nave, e la portarono per lo spazio di 50. leghe e più sino al Golfo Adriatico. Abirto altrettanto astuto ch' essi li prevenne per mare, e impedì loro l'uscita dal Golfo. Giasone allora e Medea ricorsero ad un altro stratagemma, che si fu lo spedire ad Abirto ec. Ciò che v' ha di vero in questa Storia si è, che Abirto avendo abbordato il vascello degli Argonauti, gli attaccò con più coraggio che fortuna, poichè rimase morto nel combattimento, e la sua flotta dispersa. Medea sentendo rimorso della morte di suo fratello andossene con Giasone nell' Isola d' Aea, ove regnava Circe sua zia, e senza darsi a conoscere ad essa, pregolla di purgarla d' una uccisione involontaria facendo il costume di quel tempo. Circe la purgò in effetto, ma avendo poscia saputo il loro nome ed il loro delitto, cacciòli con ignominia dalla corte. Vedi *Aete*, *Medea*, *Giasone*.

ACALO. vedi *Pernice*.

ACAMANTE, figliuolo di Teseo e di Fedra, ovvero d' Antiope, si fu uno de' Principi Greci intervenuti all'assedio di Troja. Essendo stato spedito a Priamo per ridimandare Elena, vide la Principessa Laodice figliuola del Re; ne fu amato, lasciolla gravida d' un figliuolo chiamato Munico, ovvero Munico. Acamante fu uno de' Greci, che si rinchiusero nel Cavallo di legno, da cui uscito gli fu fatto conoscere il figliuolo avuto da Laodice, ed ei lo mandò al campo de' Greci. Dopo la guerra di Troja Acamante ritornossene in Atene, ove diede il suo nome ad una delle dieci Tribù, che chiamavasi *Acamantide*.

ACANTO, Giovane Ninfa, che per aver piaciuto ad Apollo, fu cangiata nella pianta di questo nome,

B. A C A A C A A C C

la cui rassomiglianza fa tutto il fondamento della *Metamorfofi*.

ACARNAS ed *Amfotero*, erano figliuoli d' *Alcmeone* e di *Calliroe*. Essendo stato ucciso il loro padre mentre erano ancora fanciulli, fu tuttavia in tenera età da essi vendicato; lo che se dire a' Poeti che la *Dea Ebe* accresciuto aveva il numero de' loro anni, affine di porli in istato di eseguire sì fatta vendetta. Vedi *Alcmeone*, *Amfiarao*, *Calliroe*.

ACASTO, figliuolo di *Pelia* Re della *Tessaglia*, e parente di *Giasone*, si fu uno degli *Argonauti*. Fu tenuto per un gran cacciatore, eccellente sovra di tutto nel tirar d'arco, siccome lo attesta *Ovidio*, *Jaculo insignis Acastus*. Ritrovato avendo, al suo ritorno dall' imprese della *Colchide*, morto il padre, impegnò gli *Argonauti* a discendere con esso lui nella *Tessaglia* per celebrarvi de' giuochi funebri in di lui onore: *Plinio* vuole che *Acasto* sia stato l' inventore de' giuochi funebri. Questo Principe si pose in capo di vendicare la morte del padre contra le sorelle che l' avevano ucciso; ma *Ercole* si oppose alla sua vendetta. v. *Pelia*, *Aceste*.

ACASTA una delle *Ninfe Oceanidi*, ovvero figliuole dell' *Oceano* e di *Teti*. v. *Oceanidi*.

ACCA LARENZIA, nutrice di *Romolo*, fu posta, secondo alcuni Autori, nel ruolo delle *Divinità Romane*, ed onorata d' una festa solita celebrarsi nel mese di *Decembre*. Pretendono altri che non sia stata in alcun tempo tenuta in grado di *Dea*, a cagione che ogn' anno celebravansi i suoi funerali; lo che non osservavasi giammai per coloro ch' erano riconosciuti come *Dei*. La pretesa sua festa altro non era che alcuni giuochi funebri, celebrati in suo onore.

ACCA LARENZIA, celebre cortigiana di *Roma*, che visse a' tempi d' *Anco Marzio*. Diceasi che cotesta femmina, una delle più belle della sua età, passò un' intera notte nel *Tempio d' Ercole*,
piac.

A C C

piacque a questo *Dio* prometterle che sarebbe resa felice e ricolma di beni dalla prima persona, che incontrar avesse nell' uscire dal *Tempio*. *Taruzio* uomo potente, e ricco si fu il primo, che se le presentasse, e che alla prima occhiata ne divenisse così perduto amante, che di subito la sposò; ed essendo morto qualche tempo dopo, lasciolla erede di tutte le sue ricchezze, di gran lunga da essa poscia aumentate con l' infame mestiere, che per molti anni dopo continuò ad esercitare. Ma avendo alla sua morte chiamato all' eredità de' suoi grandi beni il popolo *Romano*; la sua infamia fu in coral guisa dalla riconoscenza pubblica cancellata, ascritto il suo nome ne' *Fatti dello Stato*, ed istituite furono delle *Feste* in suo onore sotto il nome della *Dea Flora*. v. *Flora*, *Florali*.

ACCACALLIDE, figliuola di *Minos* primo Re di *Creta*. Fu, come riferisce *Diodoro*, data in sposa ad *Apollo*, cioè ad alcuno de' suoi *Sacerdoti*, ovvero ad un Principe, che pel suo genio per le Scienze, o per la musica, meritato aveva il soprannome d' *Apollo*. Ebbe ella due figliuoli chiamati *Filachi* e *Filandro*, che allattati furono da una capra, la di cui immagine fu conservata nel tempio di *Delfo*.

ACCIO NAVIO, *Augure*, viveva a' tempi di *Tarquinio* il vecchio Re de' *Romani*. *Accio* essendo il più perito dell' arte sua di quanti se ne fossero ancora veduti, opposesi al disegno di *Tarquinio* di voler accrescere il numero delle *Tribù*; dicendoli che non poteva ciò fare senza l' autorità degli *Auguri*. Il Re dichiarossi offeso, e volendo confonderlo; indovinate, gli disse, voi che siete cotanto perito, se ciò ch' io penso adesso si possa eseguire: si può benissimo, rispose l' *Augure*, indovinato avendo a caso il suo pensiero. Ho pensato soggiunse il Re, che voi potreste fendere una cote col rasojo: fatelo dunque, giacchè il volo degli uccelli v' assicura del buon successo. *Accio* prese tosto il rasojo, e tagliò la
piac.

pietra. Tutti gli astanti restarono di tal maniera sorpresi e persuasi, che ne fu eretta ad Accio Navio una statua, e d' allora l' arte degli Auguri acquistò presso i Romani una non ordinaria riputazione. Tito Livio e gli altri Storici di Roma riferiscono cotesto fatto come un' antica tradizione del loro paese; e tuttochè non ne facciano fede certa, non ardiscono però di contradirlo.

ACEFALI, (a) ovvero Uomini senza testa. Riferisce la favola che al Nord (b) del paese degl' Iperborei trovavasi un popolo d' acefali, i quali deesi intendere allegoricamente per un popolo barbaro, che viveva senza Capo, senza subordinazione, e senza società.

ACERSOCOMI, cioè lunga chioma. Questo nome viene attribuito ad Apollo per la ragione ch' egli ordinariamente viene rappresentato con la capigliatura d' un uomo giovane.

ACESIO, soprannome di Telesforo Dio della medicina. Questa parola significa colui, che restituisce la sanità, che la conserva, e che guarisce le malattie; e sotto di questo nome era egli onorato da que' d' Epidaurò.

ACESTE, Re di Sicilia, era figliuolo del Fiume Criniso e di Egeste figliuola d' Ippota; cioè a dire che questo Criniso era Re ovvero Signore d' una parte della Sicilia, dove scorrea cotesto Fiume; oppure perchè egli portasse lo stesso nome. Aceste, che dal canto di madre era originario di Troja, portossi sollecitamente al soccorso di cotesta città, allorchè i Greci la cinsero d' assedio; ma veggendo il paese ruinato dalla guerra, ritornossene in Sicilia, e vi fondò alcune città. v. *Egeste*.

ACETE, uno de' compagni di Bacco, o piuttosto uno de' partigiani del suo culto. Viaggiando egli una

(a) Parola greca composta dall' a privativa, e da *κεφαλη*, testa.

(b) Cioè a dire verso la Russia, la gran Tartaria d' oggi di.

volta per mare, li marinari del suo vascello osservato avendo sulla spiaggia addormentato un bel fanciullo, lo portarono seco loro col disegno di cavarne un buon riscatto. Acete inutilmente s' oppose; allorchè Bacco nascosto sotto la figura di cotesto fanciullo si fece conoscere, e cambiò tutti li marinari in mostri marini. Raccontando Aceste si fatta maraviglia a Penteo, nimico dichiarato della Divinità di Bacco, irritatosi della credulità d' Acete lo se porre in una oscura prigione per farlo quindi morire; ma nel mentre che givansi preparando gli stromenti del suo supplizio, le porte della prigione spalancaronsi da loro stesse per la protezione di Bacco, e le catene, colle quali stavasi il prigioniero legato, cadettero nel medesimo istante senza che alcuno le avesse spezzate. Queste favole sono appunto di quelle col mezzo delle quali restavano rapiti gli adoratori di Bacco. v. *Penteo*.

ACHELOE, nome d' una delle Arpie, a cui assegnate vengono per sorelle Alope ed Ocipete. v. *Arpie*.

ACHELOO, figliuolo dell' Oceano e di Teti, combattette contra Ercole pel possesso di Dejanira stata gli promessa in isposa; e veggendo il suo rivale più forte di lui ebbe ricorso all' inganno. A prima giunta trasformossi in serpe colla mira di spaventare il nimico con orribili fischj, ma il vincitore dell' Idra di cento teste non fece, che ridersi, e strinse gli la gola con tanta fierezza, ch' egli era vicino già a soffogarsi, quando Acheloo cangiossi vanamente in toro; posciachè Ercole presolo per le corna rovesciollo, nè se lo lasciò scappar dalle mani, se non dopo avergliene uno strappato. Le Najadi lo raccolsero, ed avendolo riempito di fiori e di frutta, ne divenne in corral guisa il corno dell' abbondanza. Questo Acheloo era un Fiume della Grecia, che scorrea fra l' Etolia, e l' Acarnania, le di cui frequenti inondazioni desolavano le campagne di Calidone; e con ciò recando confusione ne' contadi, obbligati erano

sovente gli Etoi, e gli Acarniani di farsi fra loro la guerra. Ercole col soccorso delle sue truppe se costruir delle dighe; e rendette il corso del fiume così regolare, che i due popoli non ebbero più mai soggetto di contesa intorno a' confini del loro territorio: ecco la pugna d' Ercole contra d' Acheloo. La sua Metamorfofi in serpe dinota il suo corso tortuoso, e quella in toro i suoi allagamenti furiosi e le stragi, che cagionava nelle campagne. Ercole dopo averlo vinto gli strappa uno delle corna, cioè a dire ch'ei ripose in un sol letto le due braccia di questo fiume; e per la tramutazione del corno in quello dell'abbondanza, che in effetto apportò poscia nelle campagne. v. *Dejanira, le Echinadi.*

ACHEMONE OVVERO **ACRONE**. v. *Melanpighe.*

ACHERONTE, figliuolo di Titano e della Terra, ebbe tanto timore de' Giganti, che nascondendosi sotterra discese fin nell' inferno per involarsi al loro furore. Altri dicono, che Giove precipitollo nell' inferno per aver servito le sue acque ad estinguere la sete de' Titani, e secondo l'opinione del Boccaccio, era questi un Dio nato di Cerere nell' Isola di Creta, il quale non potendo reggere alla luce del giorno, si ritirò nell' inferno, laddove divenne un fiume infernale. L' Acheronte era un Fiume della Tesfrozia, che traeva la sua sorgente dalle paludi d' Acherusa, e scaricavasi accanto d' Ambraccia nel Golfo Adriatico. Le sue acque erano amare e nocive: ragion sufficiente per costituirnelo un fiume d' inferno: e la sua lunga dimora sotto della terra ha tiato motivo di dire, che nell' inferno si nascondeva. Il nome poi d' Acheronte ha molto contribuito alla favola, essendochè urlamento, ed angustia questo nome significa.

ACHERONTE, altro fiume del paese de' Bruzi ovvero della Calabria, il quale diede luogo ad un funesto equivoco. Alessandro Re de' Molossi essendo stato avvertito dall' oracolo di Dodona di schifare l' Ache-

l' Acheronte, e credendo questo Principe che si trattasse dell' Acheronte di Tesfrozia, non pensò allontanarsi dalla città di Pandosa situata sulle sponde dell' Acheronte in Italia, e vi fu ucciso.

ACHERUSA, Lago d' Egitto presso di Menfi, all' intorno del quale eranvi bellissime campagne, ove anticamente, in certe tombe scavate a questo fine, gli Egizj sotterravano i loro morti. Prima però di portarli nel sepolcro li esponevano sopra la riva, laddove da alcuni Giudici scelti per quest' ufficio, era esaminata la vita loro, ascoltati gli accusatori, ed a misura delle buone, o cattive azioni allegate intorno la condotta del defunto, facevan passare il suddetto corpo in una fogna, come indegno della sepoltura. In queste belle campagne eravi un Tempio consagrato ad Ecate la tenebrosa, e due paludi chiamate l' una Cocito e l' altra Leto: lo che ha dato idea a' Poeti del loro inferno, e de' loro campi Elisi. Trovasi ancora un lago Acherusa nella Tesfrozia, d' onde fortiva il Fiume Acheronte.

ACHERUSIADE, Penisola presso Eraclea del Ponto, da dove passò Ercole per discendere all' inferno. Senofonte rapporta, che vedevansi ancora a' suoi tempi de' contraffegni di questa discesa.

ACHILLE era figliuolo di Teti, e di Peleo Re della Tessaglia. La Dea per fare speriienza se i suoi figliuoli erano mortali, ponevali in una caldaia d' acqua bollente, ovvero li gittava nel fuoco, e faceali in tal guisa tutti perire. Achille sarebbe certamente incorso nella stessa disgrazia, se Peleo tratto non lo avesse dalle mani di sua madre di maniera che abbruciosseglì solamente un calcagno. La favola raccontasi ancora diversamente: cioè che Teti atuffò il suo figliuolo nell' acque dello Stige, e renduto lo avea invulnerabile, trattone il calcagno per cui essa lo teneva. Tutte coteste finzioni non hanno per fondamento se non se alcune purificazioni, delle quali Teti era accostumata servirsene.

Achila

Achille fu da prima chiamato *Pirifoo*, ch'è lo stesso che dire salvato dal fuoco. *Chirone* suo governatore si fu quegli, che gli diede il nome d'*Achille*, e perchè questo nome può significare colui che non ha giammai allattato, spacciò la favola, ch'egli era stato nodrito di midolla di leone: la qual cosa ha rapporto colla forza ed il coraggio di questo Eroe.

Allorchè *Teti* fu informata dell'unione di tutta la nobiltà della Grecia per girsene alla guerra di *Troja*, inviò segretamente suo figliuolo presso di *Licomedes* a *Sciros*, per deludere l'effetto minacciato dall'Oracolo, che predetto aveva che sarebbe stata questa guerra funesta: e forse altro non era sì fatto oracolo che il timore materno. Per meglio occultare il suo viaggio lo travestì in fanciulla sotto il nome di *Pirra* a cagione de' suoi biondi capelli; ma siccome fralle fatalità di *Troja* eravi ancor quella di credere, che questa città non potesse essere presa senza la presenza d'*Achille* (almeno un tal pretesto fu da *Calcante* immaginato per attrarre a cotesta guerra il giovane Principe colle sue truppe) fu per ogni parte cercato. *Ulisse* alla fine scoprì il suo ritiro; e per conoscerlo nel mezzo delle femmine, che l'attorniarono, servivsi d'uno stratagemma, che gli riuscì, il quale si fu quello di presentare a coteste femmine parecchie galanterie, fralle quali eranvi delle piccole armi. *Achille* gittossi tan- tosto sopra di queste, non facendo stima del rimanente, e con una tale virile inclinazione ven- nesi ad iscoprire da se stesso. Il suo ritiro a *Sciros* è una finzione spacciata dopo d'*Omero*; il quale dice, che *Peleo* concedette di buon cuore il suo figliuolo a' Principi Greci.

Fece *Achille* alla testa de' suoi *Mirmidoni* molte belle azioni durante l'assedio di *Troja*, e prese diverse città della *Troade*; ma avendo attac- cato contesa con *Agamennone* a motivo di *Briseide*, ch'eragli stata tolta, se ne stette più d'un

an-

anno nella sua tenda senza nulla operare (a); da dove non uscì se non dopo la morte del suo amico *Patroclo*, che per vendicarlo uccise *Ettore* il più valente fra' *Trojani*. E siccome era egli pieno di ferezza e di trasporto, non contento d'aver levata la vita al suo nimico, caricò di mille in- giurie il suo cadavere, e lo vendette di poi a *Priamo*.

Dopo la morte d'*Ettore* furono invitati i Prin- cipi Greci ad un gran festino presso d'*Agamennone*, nel quale eglino consultarono i mezzi da impie- gare per rendersi padroni di *Troja*; sovra di che *Achille* ed *Ulisse* ebbero una gran disputa; volen- do il primo che s'attaccasse la Città a forza aper- ta, ed il secondo al contrario che si ricorresse all'inganno: quest'ultimo consiglio prevalse. Ma *Agamennone* godette assai di questa disputa fra' due Principi; posciachè quest'era il compimento d'un Oracolo di *Delfo*, che prometteva la presa di *Troja* allorchè due Principi, che superavano gli altri tutti in valore e in prudenza, farebbero venuti a disputa in un festino.

L'amore se, secondo *Ovidio*, perire *Achille*; mentre essendosi innamorato di *Polissena* figliuo- la di *Priamo*, accettò l'invito da essa fattogli di ritrovarsi nel Tempio d'*Apollo* in vicinanza della Città, ma intanto che *Deifobe* l'abbracciava, *Paride* a tradimento l'uccise. Ei ferillo, dice la favola, nel calcagno, la sola parte, che non era in *Achille* invulnerabile, ed *Apollo* dirizzò il col- po; non volendovi meno d'un Dio per levare la vita a sì grand'uomo, La freccia recifegli il mu- scolo, la cui ferita è pericolosissima: e questo mu- scolo portò poscia il nome di muscolo d'*Achille*. *Omero* non fa menzione nè di quest'amore, nè di questo tradimento. *Achille*, al suo dire, fu ferito com-

(a) Questa disputa d'*Achille* contro *Agamennone* forma il soggetto dell'*Iliade* d'*Omero*, la guerra di *Troja* l'intrigo, e la morte d'*Ettore* lo scioglimento.

combattendo, e i Greci sostennero intorno al suo campo un sanguinoso combattimento, che durò tutto un giorno.

Intesa da Teri la morte del suo figliuolo, uscì del grembo dell'acque accompagnata da una brigata di Ninfe per andarsene a piangere sovra il suo corpo, le Nereidi circondarono la bara con grida dolorose, ricoprirono il corpo di vesti immortali, e le nove Muse fecero sentire a vicenda i loro gemiti, e i loro pianti lugubri. Pel corso di diciassette giorni piansero i Greci con le Dee, e il diciottesimo fu posto il corpo sul rogo. Le sue ceneri furono in un'urna d'oro rinchiusa insieme con quelle di Patrolo, e dopo avergli eretto un magnifico Mausoleo sulla spiaggia dell'Ellesponto sul Promontorio Sigeo; la Dea sua madre se celebrare intorno al sepolcro de' giuochi e de' combattimenti da' più valorosi dell'armata.

Achille fu onorato come un Semideo, gli fu innalzato un tempio a Sigeo, s'istituirono Feste in di lui onore, e gli furono attribuiti fin de' prodigi. v. *Teti*, *Peleo*, *Chirone*, *Pirra*, *Deidamia*, *Briseide*, *Polissena*, *Ulisse*, *Ettore*, *Paride*, &c.
ACHILLEA, Isola del Ponto Eufino, in cui Achille fu onorato come un Dio. I Sacerdoti del suo Tempio davano ad intendere a' creduli viaggiatori, ch'egli operasse grandi meraviglie, e che in quest'isola abitava la sua anima con quella di molti altri Eroi della Grecia: questi erano i loro campi Elisj.

ACHILLEE Feste, che celebravansi in onore d'Achille a Brafeide, ove cotesto Eroe aveva un Tempio; ma non se ne ha alcuna distinta contezza.

ACI fu debitore della sua nascita a Fauno, ed alla Ninfa Simera. In età d'anni 16. prese ad amare la bella Galatea, da cui fu riamato, ma egli ebbe per rivale il terribile Polifemo, che avendolo un giorno sorpreso con la sua Ninfa svelse un masso di smisurata grandezza, e gittollo sovra lo sfortunato amante, che ne rimase schiacciato. Gli Dei

Dei alle preghiere di Galatea, lo cangiarono in una Deità delle acque.

Acì era un giovane Siciliano, che non sperando di posseder Galatea, oppure qualch'altra bella, di cui era invaghito, gittossi disperatamente in un fiume, che portò poscia il suo nome. Il Fiume Acì in Sicilia scaturiva dal monte Etna, e la rapidità delle sue acque gli fè dare un tal nome (a), che significa, al dire d'Erodoto, la punta d'una freccia, rassomigliando ad essa il suo corso. v. *Galatea*.

ACIDALIA, ovvero **ACIDALIANA**, soprannome dato da' Greci a Venere, imperciocchè ella cagiona sovente inquietezza e rammarico (b). Eravi altresì nella città d'Orcomene in Beozia una fontana chiamata Acidale, ove andavano a bagnarsi le Grazie, dalla quale è probabile, che Venere traesse cotesto nome.

ACLI nome della prima Deità, che a detta d'alcuni Autori Greci esisteva innanzi il Chaos medesimo; e la sola da cui tutti gli altri Dei erano stati prodotti. v. *Demogorgone*.

ACMONE, era capo d'una Colonia di Sciti, che andò a stabilirsi nella Fenicia e nella Scitia. Ei morì per essersi troppo riscaldato alla caccia, fu posto nella serie degli Dei, ed empicamente datogli il nome d'Altissimo (c). Urano, e Titeo furono suoi figliuoli, i nomi de' quali significano il Cielo, e la Terra; e i quali diedero luogo alla favola de' Fenici, che fanno Acmonone padre del Cielo, e della Terra v. *Ipsifos*.

ACOR, Dio delle mosche, ovvero de' cacciamosche. Gli abitatori di Cirene offerivano, al riferire di Plinio, sacrificj a questo Dio per essere liberati da tali insetti, che cagionavano tal volta malattie.

(a) *Ακί* ovvero *Ακίς*, punta.

(b) Dalla parola greca *Ακιδας*, inquietudine.

(c) In greco *Τῆιστος*.

tie contagiose nel loro Paese. Aggiunge costesto Autore, ch'esse morivano subito, che erasi sacrificato ad Acor. Plinio avrebbe dovuto, per onore della verità, contentarsi di dire, che questa era l'opinione del volgo. v. *Belzebù, Mignon*.

ACQUA elemento, fu una delle prime Deità del Paganesimo. Talete di Mileto insegnò dopo i più antichi Filosofi essere l'acqua il principio di tutte le cose, ch'essa aveva la parte migliore nella produzione de' corpi, che rendea la natura feconda, nutricando le piante, e gli alberi, e che senza il suo concorso la terra secca, abbruciata, e priva di succhi, rimarrebbe sterile, e non presenterebbe alla vista se non un orribil deserto. I Greci pres'aveano cotal opinione dagli Egizj. Per verità siccome questi osservavano, che la fertilità delle terre loro era cagionata dalle acque del Nilo, così s'immaginarono, con molta verisimiglianza, che fosse l'acqua il principio di tutte le cose. Per tal motivo la tenevano in grande venerazione, e come dice S. Atanagio ch'era Egizio, si distinguevano altresì nel culto, che rendeano a costesto elemento. v. *Nilo, Idria*.

Gli antichi Persiani aveano per l'acqua un rispetto grandissimo; le offerivano sacrificj, e facean giungere, secondo Erodoto, la superstizione loro fino a segno di guardarsi da sputare nell'acqua, dal non lavarsi le mani, e dal gittarvi la menoma immondezza; come pure dall'estinguere con essa il fuoco. I Greci e i Romani erano troppo superstiziosi per rigettare il culto renduto alle acque. L'antichità ci propone mille esempj di simil culto presso di essi stabilito. Vedeansi ne' Templi loro collocati i simulacri de' Fiumi e delle Fonti, siccome quelli degli altri Dei; consagravansi loro degli Altari, e fatte venivano libazioni, e sacrificj. Credeano generalmente i Pagani, che le acque del Mare e de' Fiumi avessero la virtù di cancellare i peccati. *Nò io non penso già, disse*

So-

Sofocle (a) che tutte le acque del Danubio, e del Fasi lavar possano gli errori della deplorabile casa di Labdaco. Dal culto renduto all'acqua in generale si discese all'acque del Mare, de' Fiumi, e delle Fontane, che furono spezialmente divinizzate; ed alla per fine creossi un Dio sovrano delle acque e Signore delle altre acquatiche Deità. v. *Nettuno, Ninfe*.

ACQUA LUSTRALE, altra cosa non era che l'acqua comune, entro di cui estinguevasi un tizzone ardente tratto dal Focolare de' Sacrifizj. Quest'acqua conservavasi in un vaso, che si collocava alla porta, o nel vestibolo de' Templi, e coloro che ci entravano, lavavansi da loro medesimi, o faceano lavarsi da' Sacerdoti; pretendendo con ciò d'avere il cuore ben purificato per comparire alla presenza degli Dei. Quando eravi un morto in una casa, poneasi sull'uscio un gran vaso d'acqua lustrale asportato da qualch'altra casa, ove non vi fossero morti; e tutti coloro che concorrevano alla casa di duolo aspergevasi di quest'acqua nell'uscire. Era altresì posta in uso per lavare i corpi de' morti. v. *Neocori*.

ACQUARIO, undecimo segno del Zodiaco, e secondo la favola Ganimede rapito da Giove.

ACRATOFORO soprannome di Bacco, sotto cui egli era, secondo Varrone, onorato principalmente in Figalia, città dell'Arcadia. Questo nome significa ancora quegli, che reca il vino puro. (b)

ACRATOPOTE, nome d'un Eroe della Grecia onorato, secondo Ateneo, a Munichia Borgo dell'Attica. La sua qualità più bella era certamente quella di bere assai; significando il suo nome un gran bevitore di vino puro. (b)

ACRATO, Genio del seguito di Bacco.

Tomo I.

B

ACREA

(a) *Oedip. Act. 5.*(b) *Dalla parola Ακρατος, vino puro senz' alcuna mescolanza.*

ACREA (a), soprannome di Giunone di Corinto, che aveva un Tempio nella Cittadella di cotesta Città: non se le immolavano ne' sacrificj, che sole capre, e la Fortuna eziandio ebbe per la stessa ragione il medesimo nome.

ACREA, nome ancora d'una Nodrice di Giunone figliuola del Fiume Asterione nel Paese d'Argo; e nome, che significa altresì che cotesta Balia soggiornava sulle rive di questo Fiume.

ACREO, soprannome di Giove, sotto cui era onorato dagli abitanti di Smirna in un luogo alto vicino al mare, ove aveangli edificato un Tempio.

ACRISIO, Re d'Argo padre di Danae, essendo stato cacciato dal trono da suo fratello Proeto fu ristabilito da Perseo suo nipote, che dipoi l'uccise per uno strano accidente. Perseo volendo un giorno far prova della sua destrezza nel giuoco del disco in presenza del suo avo, la sventura volle che scagliato avendolo con tutta la sua forza colpisse Acrisio, e lo distendesse morto sul fatto medesimo. In tal maniera avverossi la predizione stategli fatta, che suo nipote un giorno rapirebbe gli la corona, e la vita, senzachè i rigori da esso lui esercitati contra la figliuola lo avessero potuto salvare. v. Danae, Perseo, Proeto.

ACRONCIO, e **CIDIPPE**. Ovidio descrisse i loro amori nelle Eroidi. Acroncio era dell'isola di Gea, una delle Cicladi, giovine di bella fisonomia, ma poco provveduto di beni di fortuna. Essendo portato in Delo per assistere ad una festa di Diana, vide a caso nel Tempio della Dea una fanciulla di sorprendente bellezza chiamata Cidippe, e giudicando al di lei portamento ch'ella si fosse di condizione da porre ostacolo alla sua felicità, appigliossi all'espedito di scrivere sovra d'un pomo le seguenti parole: *Io giuro per Diana di non essere giammai che d'Acroncio*. Quindi avendo fatto

(a) *Axpos alto elevato, perciocchè il Tempio era in luogo eminente.*

to rotolare il pomo fino a' piedi di Cidippe, la curiosità naturale al bel sesso, la spinse a raccogliarlo; lesse senza pensarvi il giuramento impresso, e si credette impegnata per lui, attesochè eravi una legge in Delo che obbligava all'esecuzione di tutto ciò che prometteasi nel Tempio di Diana. Ciò non ostante Cidippe promessa era in isposa ad un altro, ma qualunque volta che trattavasi di celebrare le nozze veniva sorpresa da una violenta febbre; di modo che i parenti di lei costretti furono di darla in matrimonio ad Acroncio.

ADAD, Re della Siria, fu onorato dopo la sua morte come un Dio da' suoi popoli e particolarmente a Damasco, al parere di Gioseffo Flavio. Credesi che questo sia il Dagon de' Filistei: e questo nome, che significa pure il Sole, fu in seguito comune a' Re della Siria.

ADAMANTEA fu Balia di Giove in Creta. Dicesi che ella sospendesse la culla del fanciullo ad alcuni rami d'albero affine di poter dire, ch'ei non era nè in Cielo, nè in Terra, nè in mare; ed acciocchè non fossero sentite le di lui grida, radunò tutti i fanciulli di quel luogo, e diede loro de' piccioli scudi di rame e delle picche, per farli risuonare d'intorno all'albero.

ADARGATE, ovvero **ATERGATE**, moglie di Adad Re della Scitia fu posta nel numero delle Divinità come suo marito, e credesi ch'ella sia la Derceto de' Babilonesi, e la Venere de' Greci, v. Derceto.

ADEFAGIA (a) Dea dell'ingordigia. I Siciliani eretto avendole un Tempio posero la sua Statua presso quella di Cerere, prestandole un culto religioso.

ADEFAGO, soprannome dato ad Ercole, per significare il suo ingordo naturale.

ADEONA. v. Abeona.

ADES, questi è un nome che bene spesso davasi a
B 2 Plu-

(a) *Nome formato dalle parole greche Adα vorluttà, e φαγειν mangiare.*

Plutone come Re de' morti : imperciocchè Ades significa morto, sepolero, inferno. (a) Intendevansi ancora sotto questo nome il luogo sotterraneo per ove passavano, e ritornavano le anime de' morti. v. *Amenthes*.

ADMETO, Re di Fere nella Tessaglia, fu uno degli Argonauti, uno de' Cacciatori di Calidone, e cugino di Giasone. Apollo essendo stato scacciato dal Cielo fu costretto servire questo Principe in figura di pastore, e la buona accoglienza fattagli da questo Re impegnollo col tempo a diventare il Dio tutelare della sua casa. Admeto essendo vicino alla morte, Apollo ingannò le Parche, e lo salvò da' loro colpi; ma gli fu detto ch'era necessario che alcun altro occupasse il suo posto nella sepoltura. Il Re tentò indarno i suoi amici, i suoi congiunti, e perfino suo padre, e sua madre ch'erano molti vecchi; nè vi fu persona, toltono la sua sposa Alceste, che sacrificare volesse i suoi giorni per salvare quelli di Admeto. v. *Alceste*.

ADMETO una delle Ninfe Ocenaidi. v. *Ocenaidi*.

ADMETA, figliuola d' Euristeo, suggerì a suo padre il comando, che diede ad Ercole d'arrecare la cinta della Regina delle Amazzoni, imperciocchè di questa famosa cintura erasi Admeta invogliata. Ateneo racconta una Storia singolare di questa Principessa. Admeta essendo fuggita d'Argo approdò a Samo, e credendosi debitrice del felice successo della sua fuga a Giunone, s'addossò la cura di custodire il suo Tempio. Gli Argivi irritati dalla sua fuga promisero ad alcuni Corsari di Tiro buona somma di danaro se avessero potuto rubare nel Tempio di Samo la statua di Giunone; sperando con ciò di far portare ad Admeta la pena di cotesto furto, e di trarne vendetta per mez-

(a) Dalla parola greca *Adus* ovvero *Adus* oscuro, invisibile; composto dell' *a* privativa, e di *edo*. *io vedo*.



Pag. 21.

ADONE

A. Zabaldi
Tom. I.

A D O

25

mezzo de' Samj. Questi Corsari rubarono la Statua, la trasportarono sul vascello, e levarono l'ancora per ritirarsi il più presto, vogando a tutto potere; ma vani furono i loro sforzi, perchè trovavansi sempre nello stesso posto senz' avanzare cammino; e persuasi che cotesta fosse una divina punizione, posero la Statua a terra facendo alcune cirimonie intorno ad essa per placare la Dea. Admeta si avvide sul far del giorno, che la Statua mancava, e ne diede avviso a' Popoli di Samo, che dopo averla cercata in ogni parte la trovarono in fine sulla spiaggia del mare. Si persuasero, che Giunone di suo proprio moto avesse voluto fuggirsene al Paese de' Carj, e per timore ch' ella non prendesse una seconda volta la fuga, legaronla con alcuni rami d' albero: ed Admeta venuta e purgato il delitto de' popoli Samj, slegò la Statua, e rimisela nel suo posto ordinario. Da quel tempo in poi i popoli di Samo portavano ogn' anno la Statua di Giunone sulla sponda del mare; la legavano come la prima volta, e celebravano una festa chiamata da loro *Tenea*; imperciocchè essi aveano tesò de' rami d' albero intorno a quella Statua.

ADONE nome, che i Fenicj davano al Re degli Dei. ADONE fu il frutto dell' incestuoso commercio di Mira con Cinira suo padre. Obbligata cotesta Principessa ad involarsi alla giusta collera del padre suo, ritirossi nell' Arabia, laddove i Dei trasformaronla nella pianta chiamata Mirra. Quando giunse il termine di dare alla luce Adone, aprissi l' albero per far uscire il fanciullo, e le Ninfe del vicinato lo ricevettero in nascendo, e lo nudrirono negli antri dell' Arabia: la sola rassomiglianza de' nomi serve di fondamento a cotesta metamorfosi. Adone cresciuto in età portossi alla Corte di Biblo nella Fenicia, di cui divenne ben tosto l' ornamento. Vide lo Venere, rimase di sua bellezza invaghita, e preferì, come dice Ovidio, la conquista d' Adone a quella degli Dei stessi, abbandonando il soggiorno

B 3

di

di Citera, d'Amatunta, e di Pafò, per seguirlo nelle foreste del monte Libano, ove giva egli alla caccia. Marte geloso della preferenza, che fova di lui dava Venere al giovane Principe, adopò per vendicarsene il soccorso di Diana, che non mancò di avventar contro Adone uno smisurato cinghiale, al quale egli lanciato avendo certo suo dardo, e l'animale schermitosi, si gettò furiosamente sovra il giovane, e ridusselo in brani. Troppo tardi accorse in ajuto del suo favorito; perchè aveva già perduta la vita; e dando ella tutti i contrasegni del più vivo dolore, cangiollo in Anemone. Euripide (a) asserisce, che Diana vendicò colla morte del favorito di Venere quella d'Ippolito, di cui Venere stessa era stata la cagione.

Adone discendendo a' regni di Plutone seppe ancor ivi ispirare sentimento di tenerezza a Proserpina, ed allorchè Venere ottenne da Giove il suo ritorno in vita, opposesi la Principessa infernale, e ricusò di restituirlo alla luce. Il Padre degli Dei fu molto bene imbarazzato da cotesto affare, e non volendo scontentar le due Dee, rimisele al giudizio della Musa Calliope, che accomodò il litigio, ordinando, che Adone star dovesse a vicenda e con l'una, e con l'altra. Fu tosto stabilita l'ora per ricondurre Adone fuor dell'inferno; e dopo quel tempo dimorò sei mesi sulla terra con Venere, e sei altri nell'inferno con Proserpina: questa è la favola di Adone. Eccone la Storia: Adone era un giovane Principe, che raccolte in sé aveva le qualità più belle dell'animo e del corpo; sposò la figliuola del Re di Biblo, e montò sul trono dopo la morte del fuocero, del quale si può credere, pel dolore che dimostrò il popolo della sua morte, ch'era stato la delizia del suo regno. Un giorno, che Adone cacciava nelle foreste del monte Libano, fu da un cinghiale ferito nell'anguina-

glia,

(a) *Hyppolit. Act. 5. Sc. 3.*

glia, e la Regina, che amavalo perdutamente, credendo la ferita mortale, diede segni tanto vivi di dolore, che Adone fu riputato per morto, e come tale pianto non solo in Biblo, ma in tutta la Fenicia eziandio. Il Principe però non morì; anzi nel termine d'un anno trovossi perfettamente guarito, e la gioja allora succedendo alla mestizia, fra trasporti della pubblica allegrezza, givasi dicendo, che il Principe era ritornato dall'inferno: questo bastò per lavorarne una favola.

Il culto di Adone ebbe incominciamento nella Fenicia ove regnò questo Principe, e di là si sparse ne' vicini paesi, nell'Egitto, nell'Assiria, e nella Giudea parimenti; avendolo sovente i Profeti rimproverato a' Giudei. Dall'Assiria passò nella Persia, nell'isola di Cipro, e finalmente nella Grecia, e la sua festa durava otto giorni. Cominciavasi da prima a prendere lo scoruccio accompagnato da' contrasegni pubblici di afflizione; altro non udivasi in tutti gli angoli se non se pianti, e singhiozzi; e le donne, ministre di questo culto, correvano per le strade col capo nudo, battendosi il petto. In Alessandria la Regina, ovvero la Dama più qualificata della Città, portava la Statua d'Adone seguita dalle donne del maggior rango, che avevano fra le mani de' canestrelli ripieni di ciambelle, delle ambolline di profumi, e di fiori, de' ramoscelli d'alberi, ed ogni sorta di frutta. La pompa era chiusa da altre Dame, che portavano tapeti ricchi, sovra quali eranvi ricamati due letti d'oro, e d'argento, l'uno per Venere, e l'altro per Adone, la Statua di cui dipinta scorgevasi di pallor mortale sulla faccia, ma che non cancellava tuttavia le attrattive, che reso aveano cotanto amabile. In tal guisa questa processione marciava allo strepito di trombe e d'ogn'altra sorta di stromenti che s'univano alla voce de' Musici.

In Atene, giunto ch'era il tempo della festa avevasi cura di collocare in diversi quartieri della

città alcune rappresentazioni d' un giovane morto sul fiore della sua età, e le femmine vestite in abito di lutto andavano poscia a levarle per celebrarne i funerali, piangendo e cantando alcuni cantici esprimenti la loro afflizione. Questi giorni di lutto erano riputati infelici, e presesi per malvagio augurio la partenza della flotta degli Ateniesi, postasi in questo tempo alla vela per approdare in Sicilia; come altresì l'entrata dell'Imperadore Giuliano nella Città d'Antiochia. Nel giorno ultimo della festa cangiavasi in allegrezza la mestizia, e ciascheduno rallegravasi del risorgimento d'Adone ovvero della sua Apoteosi. Fra le altre cirimonie di questa festa osservavasi ancor la seguente; Recavasi in alcuni vasi di terra del frumento seminato, de' fiori, dell'erba campestre, de' frutti, degli arboscelli, delle lattuche, e compita la cirimonia andavansi a gittare cotesti giardini portatili, o nel mare, o in qualche fontana; intendendo fare una specie di sacrificio ad Adone, ed alludere tutto ciò alle circostanze della sua vita, e della sua morte.

ADONE, Fiume presso di Biblo nella Fenicia, in cui lavossi la piaga d'Adone; e siccome l'acqua diveniva rossa a cagione delle sabbie, spintevi dal vento, del monte Libano in una certa stagione dell'anno, creder si volle, che il sangue d'Adone operasse sì fatto cangiamento: in tal tempo appunto celebravansi le sue feste.

ADONEO, gli Arabi così chiamavano il Sole, e sotto questo nome adoravano, offerendogli ciascun giorno incenso e profumi; e secondo l'opinione d'Ausonio, diedero a Bacco lo stesso nome.

ADONIE, erano feste lugubri nella Grecia in onore d'Adone. v. *Adone*. Un molto tristo presagio per Nicia capo degli Ateniesi fu il partire per la guerra di Sicilia in tempo che celebravansi le Adonie; imperciocchè quest'erano feste di tristezza e di lamentazione.

ADORE ed **ADOREA**, col primo nome chiamavansi le cian-

eiambelle fatte di farina e di sale per l'uso de' sacrificij, e col secondo i sacrificij medesimi. v. *Adorea*, *Sacrificij*.

ADPORINA, soprannome di Cibelle, la quale aveva un Tempio sovra d'un'aspra, e difficile montagna presso di Pergamo, da cui essa prese il nome.

ADRAMELECCO ed **ANAMELECO**, Deità rappresentate sotto la figura d'un Pavone dagli abitatori di Sefarvaim, i quali abbruciavano de' fanciulli in onore di questi Dei. Adramelecco significa un Re potente, ed Anamelecco un Re magnifico. Forse erano il Sole e la Luna, che adoravano que' popoli sotto questo nome, oppure si può credere che fossero antichi Re del Paese.

ADRAMO, al parere di Plutarco, Dio particolare della Sicilia, a cui la città d'Adramo, che portava lo stesso suo nome, era particolarmente consagrada; sebbene egli fosse molto venerato da tutta l'Isola.

ADRASTO, Re d'Argo, e di Sicione, fu un Principe rinomato pel suo valore, e per la sua saviezza; acquistossi non ordinaria riputazione nella prima guerra di Tebe, da dove fu il solo de' sette capi, che fece ritorno. Dicesi, che Amfiarao uno de' Comandanti dell'Armata, predetto avendo innanzi l'assedio, che Adrasto sarebbe il solo tra' loro a riveder la sua patria, tutti gli altri incaricarono anticipatamente il Re d'Argo de' regali, che secondo il costume di que' tempi inviavano alle loro famiglie persuasi di non doverle più rivedere.

La dolcezza de' costumi, e la bontà del naturale d'Adrasto guadagnaronsi l'amore de' suoi sudditi. Portaronsi a consultare l'Oracolo d'Apollo sovra il destino delle due sue figliuole, ne ricevette con istupore in risposta, ch'elleno sarebbero maritate una con un Cinghiale, e l'altra con un Leone. Qualche tempo dopo arrivati essendo alla corte d'Adrasto Polinice, e Tideo: quegli coperti d'una pelle di lione gloriandosi come Tebano di portare la divisa d'Ercole, e questi d'una pelle di cinghiale in memoria di quello, che Meleagro suo fra-

fratello aveva ammazzato. Adraſto non dubitò punto che non foſſe queſti il vero ſenſo dell' Oracolo, e diede loro in iſpoſe *Argia* all' uno, e *Deifile* all' altro. Dopo un felice, e lungo regno morì queſto Re pel dolore d' aver perduto il ſuo figliuolo *Egialeo*. Fu onorato come un Eroe, ſe gli alzò perfino un tempio, e degli altari a *Sicione*, e celebravaſi ogn' anno una feſta ſolenne in ſuo onore. v. *Arione*, *Polinice*, *Tideo*, e *Tebaide*.

ADRASTO, figliuolo di *Merope*, fabbricò la città d' *Adraſto* nella *Troade*, laddove erette un Tempio alla *Fortuna*, ch' ebbe di poi un Oracolo d' *Apollo*.

ADRASTEIA, una delle *Meliſſe*, ovvero *Ninfe* che nutrirono *Giove* nella ſpelonca di *Ditte*. v. *Meliſſe*.

ADRASTEIA, ovvero **ADRASTIA** figliuola di *Giove*, e della *Necceſità*, e ſecondo *Plutarco* l' unica *Furia* miſtra della vendetta degli *Dei*. Il nome ſuo dinota una *Divinità*, (a) ch' è ſempre in azione, cui nulla impediſce d' agire e di punire i colpevoli; ficcome ancora ſignificar può una *Deità*, della quale non ſi può ſcanſar la vendetta. I *Sacerdoti Egizii* mettevano *Adrastia* al di ſopra della *Luna*, dal qual luogo ſtava ella eſaminando tutto il mondo, ſenza che alcun colpevole gli poteſſe ſcappare. *Adrastia* ſecondo l' opinione d' alcun altro non è ſe non un ſoprannome di *Nemeſi*. Un particolare nominato *Adraſto* avendo alzato un Tempio a queſta *Dea*, diedegli il ſuo nome, come ſe aveſſe voluto ſignificare, ch' eſſa era figliuola d' *Adraſto*. v. *Nemeſi*.

ADRIANO Imperadore, ſorpreſo ſulla fine de' ſuoi giorni da una gagliarda *idropiſia*, e diſperando di poter guarire voleva ucciderſi. „ Una donna gli venne a dire, come ſcriſſe *Sparziano*, eſſere ſtata avvifata in un ſogno, di fargli ſapere che „ poi-

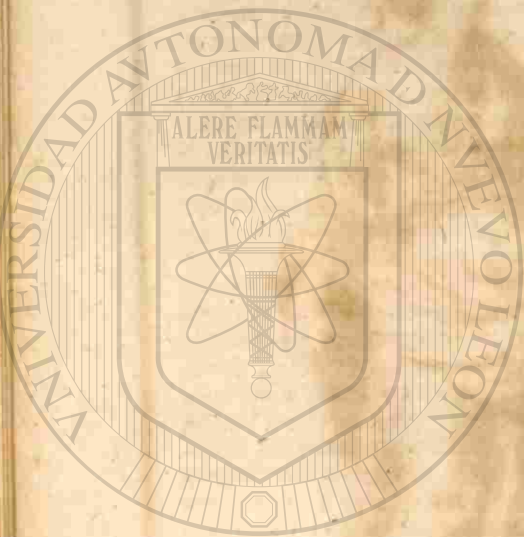
(a) Dal greco *αιδραστειν* ſempre in moto, ovvero dall' *α* privativa e da *δραστειν* *διδρασκω*, io ſono.



Tom. I.

ADRASTEIA

A. Zabalá
Pag. 26.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

„ poichè doveva guarire guardasse bene di non uc-
„ cidersi; ch' ella divenuta era cieca per non ave-
„ re eseguito con prontezza ciò ch' eragli stato co-
„ mandato nella visione; ch' ella aveva ricevuto
„ un secondo ordine di venirgli a riportare le co-
„ se stesse con promessa di fargli ricuperare la vi-
„ sta, se baciare gli avesse le ginocchia. In fatti
„ avendo data esecuzione al comando e lavatisi gli
„ occhi con l' acqua lustrale riacquistò la perdita
„ vista. Ecco un' altra maraviglia rapportata dallo
„ stesso Storico. Un uomo nato cieco venne dall'
„ ultime contrade della Pannonia e dimandò di
„ poter toccare Adriano, che aveva la febbre: ciò
„ fatto il cieco vide, e la febbre ad Adriano non
„ tornò più: „ Sparziano ebbe la prudenza di ag-
„ giungere che tutto ciò, secondo la testimonianza
„ di Mario Massimo, non fu che mera finzione; di
„ che senza una tale asserzione siamo ancor noi per-
„ suasi. E' cosa facile il conghietturare che Antoni-
„ no figliuolo adottivo d' Adriano si sia servito di quest'
„ inganno per ispirargli qualche speranza, e per liber-
„ rarlo dalla melanconia, che l' opprimeva. Dopo la
„ sua morte il medesimo Antonino ottenne dal Sena-
„ to la sua Apoteosi; gli fece fabbricare un Tempio
„ magnifico a Pozzuoli, e vi stabilì de' giuochi chia-
„ mati gli Adrianali con un Flamine del suo nome
„ capo d' un collegio di Sacerdoti destinati al servi-
„ gio del nuovo Dio; in una parola nulla mancò al-
„ la sua Deificazione. Adriano non aveva atteso fin
„ a questo tempo a godere gli onori divini, ma se gli
„ aveva attribuiti vivendo. Dicesi che dopo aver fatto
„ innalzare un superbo Tempio in Atene ad onore di
„ Giove Olimpico, consagrò a se medesimo un alta-
„ re ed una statua; e che di poi per suo ordine, ov-
„ vero de' suoi cortigiani, questo Tempio, che ave-
„ va un circuito di mezzo miglio, fu ben tosto ri-
„ empito di statue d' Adriano; imperciocchè ogni
„ città della Grecia ve ne spedì una. Gli Ateniesi
„ per superare tutti gli altri popoli della Grecia, gli
„ eressero un gran Colosso, che posero dietro al Tem-
„ pio;

pio; ed aggiugnesh, chè passando egli per molte città dell' Asia moltiplicava il numero de' Tempj col farlene fabbricare uno in ciascheduna. Sifilino racconta, che facendo Adriano lavorare intorno ad una certa magica operazione, la quale esigeva la morte volontaria di qualche persona, Antinoo suo favorito s'offrì ben volentieri a prenderla, afinchè dall' ispezione de' suoi interiori potessero gl' Indovini conoscerne quell' avvenire, che quest' Imperadore cercava. Adriano non ebbe riguardo di confessare la cagione della morte d' Antinoo: ma le stravaganze da lui fatte per onorare la morte del giovane non confermano se non in parte il racconto dello Storico. v. *Antinoo*.

AEGOCERO, nome dato a Pane; imperciocchè essendo stato posto fra gli Dei nel ruolo degli Astri, era si da lui medesimo trasformato in capra. (a)

AELO, una delle tre Arpie, secondo Esiodo, e figliuola di Tauma ed Elettra.

AEREA, nome, che davasi a Giunone, imperciocchè ella era presa per l'aria.

AETA, Re della Colchide, diede in isposa sua figliuola Calciopè a Frisso, il quale dopo essere vissuto alcuni anni in buona intelligenza con suo genero, fu trasportato a farlo assassinare per avarizia, e per impadronirsi de' suoi tesori. Giasone alla testa degli Argonauti vennè a farsi render conto della eredità di Frisso, e se ne rendette padrone egli stesso. Dicesi ch' essendo stato avvertito Aeta da un Oracolo, che uno straniero gli leverebbe la corona, e la vita, stabilì il barbaro costume di sacrificare agli Dei tutti coloro, che giungevano ne' suoi Stati. Dicesi la cosa stessa di Toante. v. *Frisso, Giasone*.

AETLO, figliuolo d' Eolo sposo di Calice, e padre d' Endimione, fu sovrannominato *Giove*; a cui la Grecia eresse monumenti come ad un Eroe.

AE-

(a) Dalla parola greca Αἰξ, capra, e νεσας corni.

AETONE, nome d' uno de' quattro Cavalli del Sole, che secondo Ovidio, precipitarono Fetonte. Costesto nome (a) significa l'ardente, per esprimere il Sole nel suo meriggio. Claudiano attribuisce lo stesso nome ad uno de' Cavalli del carro di Plutone, dando senza dubbio a questo nome un' altra origine. (b)

AEX, questi si è il nome d' una delle Nutrici di Giove, la quale fu collocata fra gli Astri.

AFACITA, soprannome di Venere. Questa Dea aveva un Tempio ed un Oracolo nella Fenicia in un luogo chiamato Afaca tra Biblo, ed Eliopoli, vicino a cui eravi un lago simile ad una cisterna. Ivi tutti coloro, che venivano a consultare l' Oracolo, gittavano le loro offerte senza riguardo alla specie o valore di esse. Se erano accette alla Dea, givano al fondo, e se essa le ricusava nuotavano a galla, oro; o argento che si fosse. Zosimo, parlando di quest' Oracolo dice, che egli fu consultato da' Palmireni allorchè ribellaronsi contra l' Imperadore Aureliano, e che l' anno, che precedette la loro rovina, i doni givano al fondo, ma nel susseguente tutti nuotavano sopra l' acque.

AFA, Divinità adorata dagli Egineti, e da' Candioti. Pindaro fece un Oda in onore di questa Dea, che aveva un Tempio nell' Isola di Creta, e di cui popoli secondo Pausania avevano un' antica tradizione intorno Afa. Britomarte figliuola di Giove e di Carmi altra passione non avendo, se non se quella della caccia e del corso, fu cara a Diana; ma in volendo evitare le persecuzioni di Minosse, che amavala oltre misura, gittossi in mare, e cadde nelle reti de' pescatori; e la sua protettrice la pose nel numero delle Divinità. Apparve ella allora agli Egineti, che la ono-

(a) Dalla parola greca Αἰξ, ardeo, abbraccio.

(b) Dalla voce Αἰδος, nero.

rarono di poi sotto il nome d'Afea, ch'è lo stesso che Diana. v. *Dittinna*.

AFESI, soprannome dato qualche volta a Castore e Polluce, creduti presiedere alla partenza dagli steccati, di coloro che intervenivano a pubblici giuochi.

AFRODISIE, feste celebrate in onore di Venere nell'Isola di Cipro, ed in molte altre parti, per intervenire alle quali donavasi una moneta d'argento a Venere come ad una femmina di mal vivere, e ricevevano dalla Dea de' regali degni di essa.

AFRODITE, soprannome di Venere, che significa *Schiuma*. Allorchè il culto di questa Dea passò di Citera nella Grecia, coloro che lo trasportarono vennero per mare. I Greci, che cercarono di insinuare dappertutto del maraviglioso, spacciarono che Venere fosse uscita dalla schiuma dal mare, essendo venuto il culto di lei di là dal mare: motivo per cui la chiamarono Afrodite, ch'è lo stesso, che schiuma. Aristotile dà un'altra origine a questa parola, e crede che Venere fosse così nominata a causa della sua delicatezza.

AGAMEDE, fratello del celebre Trofonio, fu perito Architetto. Egli è quello, che fabbricò, insieme col fratello, il Tempio d'Apollo in Delfo; e questa è la causa che viene considerato come un Eroe, e che gli furono eretti nella Grecia monumenti eroici. Plutarco, dopo Pindaro, afferma, che terminato il Tempio i due fratelli richiesero la loro ricompensa ad Apollo, e da lui fu loro commesso d'attendere otto giorni, ed in tanto di divertirsi, e darli buon tempo; ma al compire di questo termine furono eglino ritrovati morti. Pausania racconta diversamente la morte d'Agamede; cioè che essendogli aperta la terra sotto a' piedi restò sepolto vivo in una fossa chiamata dipoi *la fossa di Agamede*, la quale era nel bosco sacro di Lebadia, e che si vedeva ancora a' tempi di Pausania, con una colonna alzatavi di sopra.

Que.

Questo Autore riferisce di questi due fratelli una ribalderia indegna d'un Eroe. v. *Irieo Trofonio*.

AGAMENNONE, Re d'Argo e Micene, era nipote del famoso Pelope e fratello di Menelao. Omero chiama sovente li due fratelli col nome di *Atridi* figliuoli d'Atreo; sebbene essi fossero realmente figliuoli di Plistene fratello d'Atreo. Trieste loro zio essendosi impadronito del trono d'Argo, obbligò Agamennone ritirarsi in Sparta ove regnava Tindaro, il quale secondo Euripide (a), aveva dato in isposa la sua figliuola Clitennestra a Tantalò figliuolo di Tieste. Ma non contento di questa parentela pregò Agamennone d'assistere a recuperare il suo Regno, e togliere sua figliuola a Tantalò; a condizione di maritarla a lui stesso. Il Principe Atride ricevette l'offerta, e col soccorso di Tindaro cacciò Tieste d'Argo, ammazzò Tantalò suo figliuolo, e sposò Clitennestra, di cui al riferire di Sofocle (b) ebbe quattro figliuole Ifigenia, Elettra, Ifianassa, e Crisotemide con un figliuolo chiamato il famoso Oreste: Euripide non fa menzione se non delle due prime figliuole. Essendo Agamennone divenuto il più possente Principe della Grecia, allorchè si trattò della guerra di Troja, l'assemblea generale degli Stati della Grecia dichiarollo Generalissimo dell'Armata; ma quanto si fu al punto dell'imbarco, Calcante annunziò che per avere un viaggio felice era d'uopo sacrificare Ifigenia a Diana. V'acconsentì il padre, e senz'alcuna resistenza spedì egli stesso un ordine preciso alla Regina d'invargli sua figliuola: siccome Menelao lo rimprovera a suo fratello nell'Ifigenia d'Euripide. Questi si fu il pretesto, del quale Clitennestra servissi per coprire il parricidio commesso diec'anni dopo allorchè fece assassinare suo marito al ritorno di Troja. La morte d'Agamennone forma il soggetto

(a) *Ifigenia Atto 5.*

(b) *Elettra Atto 1.*

getto intero d'una Tragedia d'Eschilo e di Seneca. v. *Clitennestra*, *Egisto*, *Oreste*, *Cassandra*, *Erixeide*, *Achille*.

AGANICE, figliuola d'Egetore di Tessaglia: Avendo appresa la cagione dell'Ecclissi ed il tempo in cui elleno doveano comparire pubblicò quindi, che per mezzo de' suoi incanti avrebbe fatto discendere la Luna sovra la terra; avvertendo nel tempo medesimo le donne della Tessaglia a far seco lei un gran rumore per farla ritornare al suo posto. Nel proseguimento del tempo allorchè vedevansi il cominciar dell'ecclissi facevan un straordinario rumore con certi calderoni ed altri istrumenti per impedire, come supponevano, le grida, e le invocazioni de' Maghi; d'onde venne quell'opinione, che trovavansi nella Tessaglia degl'incantatori, a quali era attribuita l'autorità di far discendere la Luna co' suoi incantesimi.

AGANIPPE, fontana della Beozia, che il Cavallo Pegaso se scaturire dalla terra con un calcio. v. *Pegaso*, *Ippocrene*.

AGANIPIDI, soprannome delle Muse a cagione della fontana Aganippe loro consagrada.

AGATIRNO, figliuolo d'Eolo, il Dio de' venti, si stabilì sulle coste della Sicilia, ov'ei fondò una città chiamata con lo stesso suo nome.

AGAVE figliuola di Cadmo e di Armonia sposò Achione, e fu madre dell'infelice Penteo, e madre barbara. Imperciocchè il furore, ch'ella aveva pel culto di Bacco, trasportolla fino all'accesso d'incoraggiare le Baccanti a lacerare in lor compagnia il suo proprio figliuolo. Ciò non ostante furono renduti a costesta empia donna gli onori divini; sia perchè aveva con le sue sorelle contribuito all'educazione di Bacco, oppure a motivo del suo preteso zelo pel culto di questo Dio. v. *Semele*, *Penteo*.

AGAVE, è pure il nome d'una delle cinquanta Nereidi.

AGDISTO, Genio di forma umana, ma dell'uno e dell'altro sesso, raccontasi, per quanto dice Pausania, che

che dormendo Giove gli accadde un certo accidente, da cui nacque costesto Genio, che fu chiamato col nome d'Agdisto. I Dei, temendo un tal mostro, gli recifero le parti virili, dalle quali nacque un mandorlo, che produceva un bellissimo frutto. La figliuola del fiume Sangaro raccolte avendo queste belle mandorle, e postefele nel seno, sparvero, e la Ninfa trovossi gravida d'un fanciullo, che a suo tempo partorì, ed il quale fu nodrito di poi da una capra. Grebbe e d'una bellezza incomparabile, di maniera che Agdisto medesimo se ne invaghì perdutamente. Quando il fanciullo chiamato Ati, pervenne all'età virile, fu spedito alla Corte del Re di Pessinunte per isposare la di lui figliuola; e già cominciate si erano le cirimonie nuziali, e cantavansi gl'inni dell'Imeneo, quando giunto Agdisto ispirò una mozione tanto furiosa nell'animo d'Ati, che si fece eunuco da se stesso, ed il Re trasportato da rabbia fecesi la medesima operazione. Pentito Agdisto di tale azione, per riparare in qualche maniera al male, che fatto aveva ad Ati, ottenne da Giove che alcuno de' membri di costesto giovine non si infracidirebbe nè rimarebbe giammai offeso. Non v'è favola più mal pensata, più ridicola, e più stravagante di questa; ma essendovi in essa del maraviglioso, era sufficiente per appagare il popolo. Pausania la riferisce come una tradizione stabilita presso gli abitatori di Pessinunte. v. *Ati*.

AGENORE, figliuolo di Nettuno e di Libia, fu padre di Cadmo e d'Europea, e regnò nella Fenicia. v. *Cadmo*, *Europa*.

AGENORIA, Dea invocata da' Romani per acquistare coraggio. Era ella altresì la Dea dell'industria, e perciò chiamavasi *Strenua*, a cui opponevasi *Vaccuna*, ovvero la Dea della poltroneria. v. *Vaccuna*, *Murcea*.

AGERONIA, ovvero **ANGERONIA**, Dea del silenzio, da' Romani invocata per imparare l'arte di tacere opportunamente; e facevanla presedere a' consigli,

impercioschè ivi fa duopo il segreto. La sua festa celebravasi ogn' anno a' 21. di Dicembre, ma è da notarsi che cotesta Dea non avendo Tempio particolare, la sua statua era situata nel Tempio della Dea Volupia ovvero Voluttà. Con questa alleanza di Silenzio, e di Voluttà può essere, che abbian voluto dinotare, che quegli, che sa tacere, risparmia a se stesso molti dispiaceri, e procurasi tranquillità, e riposo; e non è forse il mistero un condimento del piacere? I Monumenti rappresentanci questa Divinità sotto la figura d' una femmina, che tiene un dito alla bocca, le sue Statue sono spesso caricate di simboli; ed avviene una, che porta sopra il capo il modio di Serapide, in manola clava d' Ercole, ed alle parti le barette di Castore e Poluce; ed un' altra, che ha un anello nella mano diritta portandolo alla bocca, come s' ella volesse servirsi per sigillarla. v. *Aspocrate, Tacita, Silenzio*.

I Romani aggravati dalla schinanzia ricorsero alla Dea Ageronia, ed essendone dicesi immantinente liberati, diedero cominciamento a' sagrifizj, che in seguito gli furono regolarmente offerti; ma in cotesta occasione Ageronia era considerata come la Dea della pazienza. v. *Pazienza*.

AGESILA, così chiamavasi il Dio Plutone prima che Plutone fosse nomato. v. *Plutone*.

AGIDI. v. *Galli, ed Archigali*.

AGIRTI, soprannome de' Galli Sacerdoti di Cibelle: significa ancora bravi giuocatori di mano, che fanno travedere per rubare i danari altrui.

AGLAJA, nome della più giovane delle tre Grazie, che sposò Vulcano. v. *Grazie*.

AGLAOFEME: una delle Sirene. v. *Sirene*.

AGLAURO ovvero AGRAULO, figliuolo di Cecrope, la quale incontrò lo sdegno di Minerva per mezzo d' una indiffereta curiosità. Cotesta Dea aveva dato ad Aglauro in custodia un canestrello vietandogli di non guardarvi mai dentro, ma siccome la proibizione altro non fa che accendere con maggior for-



Pag. 33.

AGERONIA

A. Zabali.

Tam. 1.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
CENTRO DE BIBLIOTECAS



AGLIBOLO.

A. Zaballi.

UNIVERSIDAD ANTONIO

UANL

NOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

®



AGLIBOLO.

Pag. 35.

Tom.

forza il desiderio, la Principessa aperse il canestrello, e vi trovò un mostro. Minerva per vendicarsi della sua indiscretezza la rendette gelosa della propria sorella Erse amata da Mercurio. Un giorno, che Aglauro volle impedire a questo Dio l'ingresso nell'appartamento della sua amata, le diede egli un colpo col suo caduceo, e cangiolla in una rupe. Difficil cosa non è rilevare il maraviglioso di questo fatto riducendosi esso alla gelosia d'una sorella che aspira alla preferenza. Ciò non ostante Aglauro ebbe un Tempio dopo la sua morte, e stabilissi a Salamina in onore di lei il detestabile costume di sagraificare ogn'anno una vittima umana. Conducevasi cotesta sgraziata vittima nel Tempio, e dopo averle fatto fare per tre volte il giro dell'Altare passavagli il Sacerdote una lancia attraverso del corpo, e faceala subito portare sopra del rogo. Desilo Re di Cipro abolì, a tempo di Seleuco, un così orribile sagrafizio cangiandolo in quello d'un bue. v. *Erittonio, Erse, Diomede.*

AGLIBOLO Dio de' Palmireni, sotto il qual nome adoravano il Sole. Questi lo rappresentavano sotto la figura di un giovane vestito d'una tonaca sostenuta da una cinta, che coprivagli solamente le ginocchia, con un mantello sopra le spalle; tenendo nella sinistra mano un piccolo bastone fatto in forma di rotolo. Erodiano dice che la figura di questo Dio era una gran pietra rotonda nella base, e che terminava in punta; volendo con ciò indicare il Sole ch'è rotondo, ed il fuoco che sempre termina la sua fiamma in una punta. Egli è pure rappresentato in sembianza virile co' capelli arricciati, la Luna sopra le spalle, e i coturni a' piedi, ed un giavelotto in mano: dicesi che dal nome di questo Dio Eliogabalo abbia preso il suo. v. *Malcholo.*

AGONALI, feste istituite da Numa in onore di Giano, celebrate ogn'anno tre volte, cioè a' 11. Gennaio, a' 21. di Maggio, ed a' 13. del Mese di Dicembre.

C 2

cent.

cembre. Furono così chiamate a cagione de' combattimenti che le accompagnavano, imperciocchè Agon in greco significa combattimento. Ovidio ne' suoi Fasti assegna loro un' altra origine. Dic' egli che la parola Agon è latina per *ago-ne*? ovvero *agam-ne*? farò io? perch' è da sapere che il Saggiatore essendo in atto di ferire la vittima, ch' era un capro, gridava agli assistenti, *agon*, come in atto di dimandare il loro consenso; chiamavansi pure coteste feste *Agonie*.

AGONALI, soprannome de' sacerdoti Salj, de' quali erano dodici.

AGONIANI Dei che invocavansi allorchè si trattava d' intraprendere qualche cosa importante, dal verbo *Ago*.

AGONIO, soprannome dato a Mercurio come inventore, e Preside a' giuochi Agonali.

AGONIO, soprannome dato a Giano nelle feste Agonali, che celebravansi in onor suo. Questi era pure il nome d' un Dio particolare, che presiedeva all' azioni in generale.

AGORBO, soprannome che i Lacedemoni davano a Mercurio, volendo indicare il Mercurio del mercato, forense, imperciocchè eravi una statua di Mercurio nel mercato di Lacedemone, che teneva fra le braccia Bacco bambino.

AGRANIE, **AGRANIE**, **AGRIONIE**, feste istituite in Aro ad onore d' una figliuola di Preto, le quali sono descritte da Plutarco nella seguente maniera. Le femmine cercavano Bacco, e non trovandolo lasciavano di più girne in traccia delle loro ricerche, dicendo che erasi ritirato presso delle Muse; poneansi a cenare insieme, e si proponeano di poi il convito degli enunmi. Mistero significante, che l'erudizione e le muse devono accompagnare le gozzoviglie, e se giammai l'abbriacchezza v' avesse parte, il furore di questa viene dalle Muse nascosto e trattenuto; cioè a dire che ne reprimon gli eccessi. Coteste feste celebravansi in tempo di notte, ed il Popolo coprivasi a' edera.

AGRAO

JANIL

UNIV

OMA DE NUEVO LEÓN

®

DE BIBLIOTECAS



AJACE

NAVIUS

AC. NAVIO

AGR AJA

37

AGRAO, nome d'uno de' Titani, secondo Sanconiatone, e significa campestre.

AGRAULO. v. AGRAURO.

AGRAULIE, feste chiamate così perchè traevano la loro istituzione dagli Agrauli popoli dell' Artica della Tribù Ereteide; i quali avean preso il nome loro da Aglauro, ovvero Aglaulo. Queste feste celebravansi in onore di Minerva.

AGRIONIE. v. AGRANIE.

AGRIO, uno de' Giganti che attaccarono Giove, ed a cui le Parche tolsero la vita.

AGROTERA, soprannome dato a Diana, imperciocchè ella era sempre ne' campi. Offerivasi ogn' anno alla Diana Agrotterra in Atene un sacrificio, nel quale immolavanseglì 500. capre. Senofonte riferisce l' istituzione di cotesto sacrificio, rapportando il voto fatto dagli Ateniesi di sacrificare alla Dea tante capre, quanti Persiani avessero ucciso; ma essi uccisi avendone in tanta copia che impossibile rendeani adempire letteralmente il voto, impegnaronsi con un decreto di sacrificare ogn' anno 500. capre in onor suo.

AGROTA, famosa Divinità de' Fenicj che portavano processionalmente il giorno della sua festa, in una nicchia coperta sopra d'un carro tirato da animali di varie spezie.

AGROTA è nome, che Sanconiatone dà al secondo de' Titani; imperciocchè egli non ne conta se non due: e significa ancora lavoratore de' campi. v. Agrao.

AJACE, figliuolo d' Oileo, era Re de' Locriani d' O-punta, e si fu quegli che allestì 40. vascelli per l' assedio di Troja. Fra tutti li Greci non v'era, secondo Omero, chi trattasse meglio la lancia di lui; di maniera che per dinotare l'agilità e la destrezza con cui la maneggiava, gli attribuirono avere tre mani; ma non ostante la sua intrepidezza e bravura egli era un Principe fiero e brutale. La notte della presa di Troja avendo trovato Cassandra nel Tempio di Minerva, laddove cre-

dette ella aver trovato un asilo, le fece violenza: ingiuria che fuscitò contro lui, gli Dei, e gli uomini ancora. Ulisse volea che fosse lapidato, e per dir vero farebbesi eseguito s' egli non fosse offerto con giuramento di purgarsene; ma Minerva non lasciò invendicata la profanazione del suo Tempio, facendo perire Ajace con la flotta al suo ritorno nella Grecia. Era già pressochè rotto il suo vascello dalla tempesta e andava lottando coll'onde; quando Nettuno lo spinse alle rupi Gireene, e lo trasse da così grave pericolo. Questo Dio risparmiata ancora gli avrebbe la morte, se non si fosse lasciata scappare una superba espressione che lo fece perire; poichè si vantò d'aver ischifata la voragine del mare colla sola sua forza, a dispetto degli Dei. Ma intesa da Nettuno sì orrenda empietà, preso il suo formidabil tridente diè un colpo al sasso ov'erasi posato Ajace, e la metà di quello rimasta ferma sulle sue radici, l'altra staccandosi come una montagna, cadette nel mare, e precipitollo con essa ne' suoi abissi.

Poco dopo la morte di Ajace, facendo la peste orribile strage nel suo regno, fu consultato l'Oracolo intorno al mezzo di far cessare cotesto flagello; e rispose che per placare Minerva sdegnata dell'empietà del Re, facea d'uopo spedire ogni anno nel suo tempio in Troja due donzelle, che ivi servissero di Sacerdotesse. Ubbidirono senza più i Locresi all'Oracolo, e malgrado gli strani trattamenti, che i Trojani fecero spesso a coteste Vittime sfortunate della Dea, continuò, secondo il parere di Plutarco, più di mill'anni questo costume.

I Locriani avevano una così grande opinione del valore d' Ajace, che dopo la sua morte ancora lasciavano nell'ordine della milizia un posto voto come se questo Principe dovesse occuparlo. Nella battaglia ch'ebbero contro i Crotoniati vedendo Autoleone un posto sguernito nell'armata nimica; volle da quella parte attaccarlo, ma egli
fu

fu ferito da una larva. Siccome non potea guarire dalla ferita l'Oracolo avvertì, che l'unico rimedio era di placare l'anima d' Ajace, per qual effetto effendosi portato Autoleone nell'Isola di Leuco, vide l'ombra di cotesto Eroe, pacificossi, e ne fu sì tosto sanato. v. *Fig. pag.*

AJACE figliuolo di Telamone e d'Esione, trattone Achille fu il più valoroso fra' Greci, ma non meno di lui crudele, bestiale, e impetuoso. Sofocle lo rappresenta come un empio, perchè esortandolo il padre suo ad attendere la vittoria dagli Dei, gli rispose che anco i deboli e vili fanno vincere con tale soccorso; ma che rispetto a se era ben sicuro di rimaner vittorioso senza di questo. Ajace fece innumerabili belle azioni all'assedio di Troja dov'ei comandava a' Megaresi e agli abitatori di Salamina, ma la quistione ch'egli ebbe con Ulisse per le armi d'Achille, gli fu fatale.

Concepì egli un tal dispetto per la preferenza data dall'assemblea militare contro lui, al suo competitore, che divenne furioso; e siccome risoluto avea di lavare la sua vergogna nel sangue di tutti i Principi Greci, fu affalito da un disordinato furore, durante il quale tagliò a pezzi alcune mandre credendole i suoi Giudici. Fra gli altri animali condotto avendo nella sua tenda un capretto che immaginosi essere Ulisse, e prevenuto da così fatta idea, scaricò più volte la rabbia sopra di questo preteso suo schiavo; ma ritornato in se medesimo, e meno confuso de' suoi eccessi che dal vederli invendicato, e posto in ridicolo, se diè la morte. Questi è il soggetto della Tragedia di Sofocle, che porta il titolo d'*Ajace Flagellifero*, imperciocchè il Poeta rappresenta Ajace con uno staffile alla mano intento a sferzare il capretto da lui preso per Ulisse. La sua morte accadette innanzi la presa di Troja, e vi sono alcuni che dicono, che Ulisse di concerto con Agamennone lo facesse assassinare per prevenire l'effetto delle sue minacce. Calcante dopo la sua morte consultato se ab-

bruciar doveasi il corpo d' Ajace, decise, ch' essendo morto come un empio, era indegno degli onori del Rogo; ciò non ostante i Greci gli alzarono sul promontorio di Reiea un magnifico monumento.

Fra le molte favole che sono state spacciate intorno la persona d' Ajace raccontasi, ch' Ercole essendosi portato a visitare il suo amico Telamone, che si querelava con esso lui di non avere figliuoli, pregò Giove di dargliene uno, di cui la pelle fosse così impenetrabile come quella del leone di Nemea, che il medesimo Ercole portava indosso. Subito che fu nato il fanciullo Ercole coprillo della sua pelle di leone, e lo rese invulnerabile, toltone però quella parte in cui cotessta medesima pelle era forata; cioè laddove Ercole stesso ferito aveva il leone.

Pausania racconta che uno della Miffa gli riferì, aver veduto la tomba d' Ajace presso del mare, e per esporgli la smisurata grandezza di cotessto Eroe assicurato l' aveva che la circonferenza delle sue ginocchia era come le piastrelle che adopravano gli Atleti ne' giuochi Olimpici, le quali si sa ch' erano grandissime. Filostrato dice che Ajace aveva undici cubiti d' altezza che risultano in 17. piedi: esaggerazioni tutte da cui può concludersi ch' Ajace era estremamente grande.

Ovidio dice che Ajace fu cangiato, dopo la sua morte, in un fiore, sopra di cui eranvi segnate le due prime lettere del suo nome, e quel fiore viene dal Poeta chiamato Giacinto. Dicefi ancora che v' ha una specie di fiore nomato *Gladiolus Italicus, purpureo-violaceus*, su di cui veggonsi certi lineamenti, che vengono ad esprimere imperfettamente. *ai. Et ai, ai, flos habet inscriptum* dice il sopraccennato Poeta: può essere che il Gladiolo fosse in altro tempo chiamato Giacinto a motivo ch' ei ne aveva lo stesso colore.

Dicesi finalmente che avendo perduto Ulisse, in una burasca le armi d' Achille, i flussi portaronle

Te presso il sepolcro d' Ajace, e può essere ancora che Ulisse trovandosi in qualche pericolo, promesso avesse di spedire quest' armi alla tomba d' Ajace per placare le sue ombre irritate.

AJASTIE, feste che celebravansi a Salamina in onore d' Ajace figliuolo di Telamone.

AICHEERA, uno de' sette Dei celesti adorati dagli Arabi, secondo M. *Erbelot*.

AIDONEO, Re d' Epiro che viveva a tempo di Teseo 50. anni in circa inanzi la guerra di Troja. Siccome facea egli lavorare molto intorno le mine del suo paese, e che per passare nelle altre contrade della Grecia in Epiro facea d' uopo valicare un fiume nominato l' Acheronte, così fu spesso volte confuso questo Principe con Plutone, e l' Epiro che in rapporto al resto della Grecia era un Paese affai basso, è stato preso per l' inferno stesso: egli è quell' Aidoneo che rubò Proserpina.

AJO LOCUTIO, Dio della parola da' Romani onorato sotto cotessto nome. Essi avevano un Dio del silenzio; imperciocchè è saggezza sapere a proposito parlare, e tacere: eccovi come fu conosciuto a Roma questo Dio. Poco tempo innanzi l' arrivo de' Galli in Italia, fu sentita una voce uscire dal Bosco di Vesta, la quale annunciava la presa della città dal nimico, se ristabilite si fossero le mura di quella. Alcuna attenzione non vi fu fatta: ma allorchè i Galli se ne renderono padroni, e poscia cacciati, fu ricordata cotessta voce, e fu eretto allora un Altare al Dio della parola, anzi dipoi fabbricato un Tempio nel mezzo di Roma nello stesso luogo d' onde la voce era uscita. Cicerone al decimo libro della Divinazione dice che allorchè questo Dio era incognito a chicchesia, parlava, e si faceva intendere, ma che essendo divenuto celebre con Tempio ed Altari, egli ha risoluto di tacere, e così il Dio della parola è divenuto un Dio muto.

AIMENE, nobile femmina Trojana, meritossi gli onori

ri Eroi nella Grecia, ed ebbe un Altare in Atene.

AIRE, feste celebrate in Atene in onore di Cerere, e Bacco, offerendo loro le primizie della raccolta della biada, e del vino: chiamavansi elleno ancora Aloe. v. Aloe.

ALABANDO, fondatore d'una città della Caria chiamata Alabanda, divenne la principale divinità de' suoi cittadini, da' quali fu onorato d'un culto particolare. Il nome d'Alabando gli fu dato per aver guadagnato il prezzo della corsa; chiamando li Carj un cavallo *Ala*, e la Vittoria *Banda*.

ALACOMENE, figliuola d'Ogyegs, fu nutrice di Minerva, la qual cosa fece dare a cotesta Dea il soprannome d'Alacomene, ed onorare dopo la sua morte d'un culto particolare sotto il titolo di Dea Prassidiana. Ella fu considerata ancora come quella che conduceva a buon fine ogni disegno; essendo compreso ciò nella parola Prassidice: e costumavasi sacrificarle la testa degli animali. Menelao al ritorno che fece dopo il compimento della guerra di Troja, gli eresse una Statua in riconoscenza d'aver finita per suo ajuto una guerra, che intrapresa avea per sua ispirazione. v. Prassidice.

ALALCOMEDe, Ajo di Minerva, ch'ebbe nella Grecia degli Eroi monumenti in considerazione di cotesta Dea, ed a cui furono renduti gli onori, che eran dovuti agli Eroi medesimi.

ALASTORE, nome d'uno de' quattro Cavalli, che tiravano il Carro di Plutone allorchè tolse Proserpina, secondo Claudiano, che chiama gli altri tre Orfneo, Etone, e Ditteo; nomi tutti che significano qualche cosa di funesto e di tenebroso. Questo nome d'Alastore viene dato pure a certi maligni spiriti, i quali non cercano se non di nuocere.

ALBIONE, e BORGIONE, due Giganti figliuoli di Nettuno, contro a' quali Ercole combattè e vinse con molta fatica. Non eragli punto giovata tutta l'in-

du-

dustria sua nel combatterli e mancategli le armi correa gran pericolo della vita medesima; quando Giove suo padre spedì una grandine di grosse pietre, della quale Ercole servivasi per atterrare cotesti mostruosi Giganti. Il campo ove caderono le pietre fu chiamato di poi *Campus Lapideus* oggidì *Lacraux*, picciolo paese della Provenza all'imboccatura del Rona che ha sette o otto leghe di circuito & è tutto coperto di Salce.

ALBUNEA, la decima delle Sibille secondo Varrone, era di Tiburi oggidì Tivoli ov'è stata onorata come una divinità. Eravi appresso il Fiume Anio un bosco ed una fontana consagrada a questa Ninfa, e diceasi che la sua statua, che rappresentavasi con un libro in mano, fosse stata nel fiume stesso ritrovata.

ALCATEE, feste che celebravansi a Micene in onore d'Alcatoo.

ALCATOO, figliuolo di Pelope, essendo caduto in sospetto d'aver fatto assassinare suo fratello Crisippo, cercò un asilo presso i Megaresi, ed isposò la figliuola del Re di Megara, dopo d'aver liberato il paese dalle stragi che vi faceva un furioso leone. Regnò a Megara dopo suo suocero e meritò d'essere onorato come un Eroe. Oltre i monumenti eroici che gli furono innalzati, godette ancora l'onore delle feste annuali.

ALCEO, figliuolo di Perseo, sposo d'Ipponoma, su padre d'Amfitrione ed avolo d'Ercole, il quale prese il nome d'Alcide.

ALCESTE, figliuola di Pelia e d'Anassabia, essendo ricercata in isposa da un gran numero d'amanti, il padre, per togliersi dalle loro persecuzioni, disse che la concederebbe a colui che avea coraggio di far condurre Alceste nel suo carro tirato da due bestie feroci di differente specie. Admeto Re della Tessaglia ch'amava appassionatamente la Principessa, ricorse ad Apollo, che fu altre volte come suo ospite e sempre ben ricevuto, e quindi

in

in tal occasione dimostrò la sua riconoscenza, imperciocchè donò ad Admeto un leone, ed un cinghiale addimesticati, i quali tirarono insieme il carro della Principessa.

Alceste accusato d'aver avuta parte nell'omicidio di Pelia fu perseguitata da Acasto suo fratello, il quale fece la guerra ad Admeto; lo fe prigioniero ed era vicino a vendicare sopra di lui il delitto delle figliuole di Pelia, allorchè la generosa Alceste s'offerì volontariamente al vincitore per salvare il suo sposo. Acasto conducea già a Jolcos la Regina di Tessaglia col disegno di sacrificarla all'ombra di suo padre; quand' Ercole alle preghiere d'Admeto avendo inseguito Acasto lo giunse di là dal Fiume Acheronte, l'uccise, e tolse Alceste per restituirla al suo sposo. La Favola dice che Alceste morì in fatti per salvar suo marito, e ch' Ercole avendo incontrata la morte combattè contra d'essa, la vinse, e legolla con catene di diamante sino che ella non acconsentì di rimettere Alceste un'altra volta in vita. Allegoria abbastanza giusta, imperciocchè il liberare una persona vicina a perdere la vita, non è se non uno svellerla dalle braccia della morte: così parlasi tutto giorno senza finzione ancora. Quello però che da forza ancora più alla Favola si è, che Alceste aveva di già passato l'Acheronte con Acasto allorchè Ercole liberolla. Omero dà ad Alceste il soprannome di Divina, perchè senza dubbio, dice Mad. Dacier, ella amò suo marito sino al punto di voler morire per salvargli la vita. Euripide, che ci ha lasciata una Tragedia il di cui soggetto è il sacrificarsi che fa Alceste alla morte per suo marito, tratta diversamente questa Favola. Admeto, dic' egli salvato da Apollo ch'avea ingannato le Parche di maniera che egli non era più in libertà di morire, fu costretto di cercare un'altra vittima della morte, e tutti i suoi parenti ricusando d'esserla, non restava che Al-

Alceste sola. Ella il promise, e le Parche l'accettarono, sopra di che Platone (a) fa una riflessione singolare. Alceste sola ebbe il coraggio di morire per suo marito, e sebbene Admeto avesse il padre, e la madre, essa, tuttochè straniera li surpassò nell'amore dimodochè le fece conoscere ch'eglino non erano legati a' loro figliuoli, che di nome; e che in suo paragone veramente potean chiamarsi stranieri.

ALCI, nome sotto di cui i Macedoni onoravano Minerva.

ALCIDE primo nome d'Ercole che vuol dire figliuolo d'Alceo. Dopo avere affogati nella culla due serpenti che Giunone aveva spediti per divorarlo fu chiamato Ercole, cioè a dire la gloria di Giunone, volendo notare con ciò che le persecuzioni di questa Dea dovevan renderlo in una grande considerazione alla posterità. v. *Ercole*.

ALCINOO, Re della Feacia nell'Isola di Corcira oggi di Corsù. I popoli di questo Paese eran i più voluttuosi di quel tempo, imperciocchè arricchiti dal commercio viveano nell'abbondanza e nel lusso. Non si vedeano fra loro che danze, feste, e baccanali continui, dove la musica era ordinariamente accompagnata dalle gozzoviglie, e bene spesso da canzoni troppo libere, come erano quelle cantate da Femio alla presenza di Ulisse sopra l'Adulterio di Marte e di Venere. Non v'era cosa tanto magnifica quanto i Giardini d'Alcinoo, a' quali l'antichità non ritrovò da paragonarvi se non quelli d'Adone e Semiramide. Gli alberi di cotesti Giardini non sono giammai senza frutto, dice Omero, un dolce Zefiro ch'ivi spira conserva loro sempre il vigore ed il fuoco, e mentre che mancano i primi frutti ne nascono sempre de' nuovi: il però vicino alla sua maturatezza ne fa veder a nascere un altro: il melo granato e l'arancio di già maturi ne accennano per dir così

(a) *Nel suo convitto.*

si degli altri che vogliono maturarsi: l'uliva è rimessa da un'altra, ed il fico ridotto alla sua perfezione dà luogo ad un nuovo che nasce. La vigna dà in tanta copia le uve in ogni stagione, che nel tempo stesso che il Sole a luogo scoperto col suo calore le perfeziona, se ne taglia in un'altra parte dell'altre e spremonsi quelle che egli stesso ha di già preparate; perchè le viti cariche di grappoli tutti affatto neri che sono vicini alla raccolta, ne spuntano degli altri verdi, e presochè a colorirsi. Omero che fa passare Ulisse suo Eroe per ogni pericolo per sempre più innalzare la sua virtù, lo fa venir finalmente alla corte d'Alcinoò, e trattenerfi qualche tempo in questo delizioso soggiorno. v. *Nausicaa, Ulisse.*

ALCIONE, uccello consagrato a Teti a cagione, diceasi ch'ei cova sopra l'acqua e fra' cannari. v. *Alcione figliuolo d'Eolo.*

ALCIONE, figliuola d'Atlante, fu una delle sette Atlantidi che formarono la costellazione delle Plejadi. v. *Atlantidi.*

ALCIONE, figliuola d'Eolo della stirpe di Deucalione. Sposò Ceix Re di Trassina, e l'amore pel suo sposo fu sì grande, che il Re avendo naufragato, morì essa di dolore, ovvero precipitossi nel mare. Pubblicossi che erano stati ambedue cangiati in Alcione, sul fondamento del nome della Principessa, e può essere ancora rapporto all'unione e la tenerezza di cotesti due sposi, i quali paragonati sono a questo uccello, che si propone per simbolo dell'amor conjugale. Non trovasi in Ovidio Favola scritta con maggior arte, e d'una maniera più penetrante di questa. v. *Ceix.*

ALCIONE, soprannome dato, secondo Omero, a Cleopatra, figliuola d'Ida e di Marpesa, e moglie di Meleagro, per conservare nella loro famiglia la memoria del rapimento di sua madre da Apollo. Cotesto rapimento causò alla madre tanto dispiacere e tante lagrime, che come un'altra Alcione fu veduta crudelmente separata dallo sposo.

AL.

ALCIONE uno de' più formidabili Giganti che movessero guerra a Giove. Ei doveva godere il privilegio dell'immortalità, quando allontanato non si fosse dal luogo della sua nascita. Innanzi la guerra contro i Dei erasi di già distinto con molte altre imprese, ed Erizia perdette per la violenza di costui i buoi del Sole. Il Padre degli Dei comandato avendo ad Ercole di combattere contro un sì forte Gigante, l'Eroe atterrò molte volte a colpi di freccia il suo nemico; ma nell'istante medesimo ch'ei toccava la terra sua madre, raddoppiava le sue forze e levavasi più forte e più robusto di prima. Pallade allora fattasegli contraria afferò il Gigante attraverso del corpo, e portollo sopra il cerchio della Luna, laddove spirò. Questo Alcioneo era un famoso malandrino della Tessaglia, ch'Ercole durò fatica a sommettere, perchè ritiravasi sempre ne' luoghi innaccessibili a superarlo, cosicchè l'Eroe servendosi d'un inganno lo attrasse in un luogo dove gli fu facile rapirlo: ed eccovi Pallade, ovvero la prudenza che lo trasporta sopra della Luna. v. *Giganti.*

ALCIPPE, figliuola di Marte cioè di qualche guerriero; era amata da Allirozio figliuolo di Nettuno, ovvero di qualche Capitano di vascello. Allirozio non potendo dolcemente superar la sua bella le fece violenza, e Marte sdegnato contro questo temerario gli tolse la vita; ma Nettuno disperato per la morte del suo figliuolo chiamò Marte in giudizio. I più gravi Ateniesi essendosi radunati intorno un così importante affare, lo dichiararono innocente, e secondo l'uso di que' tempi lo purgarono: lo che diede motivo di dire che Marte fu assoluto dal giudizio de' 12. gran Dei. v. *Arcopago, Marte.*

ALCMENA, figliuola d'Elettrione e nipote di Perseo, volendo vendicare l'ingiuria che i Teleboeni fatta aveano a suo padre, dichiarò di sposare colui che farebbe contra loro la guerra. Amfitrione suo prof.

prossimo parente, accettò la condizione, isposò. a ed attracò i Teleboeni, nel qual tempo Giove prendendo la figura d'Amfitrione ingannò Alcmena e fecela madre d'Ercole: Favola fabbricata per nascondere qualche intrigo amoroso. Aggiuntesi che Giove rese la notte nella quale sedusse Alcmena più lunga delle altre, e per non sconcertare l'ordine di natura, fece più breve il giorno che seguì a quella. Alcmena ebbe parte nella gloria del suo figliuolo, fu posta nel numero dell'Eroine, ed eretto le fu un Altare nel Tempio d'Ercole.

ALCMEONE, figliuolo d'Amfiraio e d'Erifile, avendo ammazzato per ordine del padre la madre sua, fu per qualche tempo errante, e vagabondo; cercando alcuno che secondo il costume di que' tempi purgare volesse il suo delitto per liberarsi dalle furie che lo perseguitavano, cioè da' rimorsi della coscienza, che non gli lasciavan mai posa. Portossi finalmente a consultare l'Oracolo per saperne il suo destino, e n'ebbe in risposta, che non farebbe giammai libero dalle furie, se non se dopo aver trovato un luogo che non fosse illuminato dal Sole in quel punto stesso che commise questo funesto matricidio. Dopo aver molto pensato intorno al vero senso dell'Oracolo credette ch'ei avesse voluto parlare delle Isole Eschinadi di nuovo formate, le quali erano molto vaste per servirgli di dimora, e si portò a stabilirvisi. Qualche tempo dopo passò alla Corte di Flego e sposò la sua figliuola Alfeibea; ma avendola quasi subito ripudiata per Calliroe, fu ucciso da' fratelli di Alfeibea, che vendicarono l'affronto fatto alle proprie sorelle. Lasciò due figliuoli Acarnaso ed Amfitere, i quali non fecero reitare impune la morte del padre loro. Alcmeone fu ancora capo degli Epigoni. v. *Acarnaso, Amfitere, Calliroe, Amfiraio, Epigoni.*

ALCONE, figliuolo d'Ereteo Re d'Atene, era tanto destro a tirar d'arco, ch'ei uccise un dragone,

ne, che aveagli rubato uno de' suoi figliuoli, senza nuocere il fanciullo. Passò per uno degli Eroi della Grecia, ed ebbe molti eroici monumenti.

ALEA, soprannome dato a Minerva da Aleo Re dell'Arcadia dopo averle fatto alzare un Tempio nella Città di Tegea sua capitale sotto il nome di Minerva Alea. Augusto, per castigare gli Arcadi d'aver seguito il partito d'Antonio, tolse di Tegea la Minerva Alea: conservavansi nel suo Tempio la pelle, e i denti del Cinghiale di Calidone.

ALES, feste celebrate in Arcadia ad onore di Minerva Alea.

ALEMANNI, l'Ercole degli antichi Germani era Re de' Boji, e considerato sempre da quelli come fondatore e padre della loro nazione. Questo Principe era bravo, e coraggioso, ed aveva preso il Leone per suo simbolo. I suoi sudditi dopo la sua morte lo posero nel numero degli Dei, e fecerlo Dio della guerra, invocandolo sempre prima di dar la battaglia, e conservando nell'armata le sue lodi, che cantavansi con grande solennità. Può essere che sia stato dato il suo nome agli Alemanni.

ALEO, figliuolo di Nittimo Re d'Arcadia, e quegli che fece fabbricare il Tempio di Minerva Alea. v. *Alea, Alee, Augia.*

ALEONE, figliuolo d'Atreo ed uno di quelli che sono stati chiamati Dioscori insieme con Melampo ed Eumolo suoi fratelli.

ALESO, uno de' figliuoli di Agamennone, spaventato dal funesto fine di suo padre, e temendo ch'Egisto, e Clitennestra non lo riferbassero alla medesima sorte, se ne fuggì in Italia con alcuni amici di suo padre, e vi fabbricò la Città de' Falischi.

ALESSANDRO. v. *Cassandra.*

ALESSANDRO PARIDE figliuolo di Priamo. v. *Paride.*

ALESSANDRO il GRANDE innanzi la sua spedizione d'Asia

Afia essendosi portato a consultare l' Oracolo di Delfo in un giorno che il Santuario era chiuso, fece pregare la Pitia di montare sopra la Tripode, ella ricusò afferendo che la Legge le vietava di farlo. Alessandro ch' era molto ardente, e non avendo tempo d' attendere, trasse per forza la Sacerdotesa dalla sua cella, e condussela egli medesimo al Santuario; ed allorchè essa pronunciò queste parole, *figliuol mio non ti si può far resistenza;* ei la lasciò dicendo ch' era contento, e che nulla più ricercava dall' Oracolo.

Cotesto Principe ebbe la vaghezza di voler passare per figliuolo di Giove, può essere affine di porre in sicurtà l' onore di sua madre, e portossi nella Libia a consultare l' Oracolo di Giove Ammone. Il Sacerdote, ch' era stato prevenuto con certezza del pensiero d' Alessandro, gli si presentò dinanzi allorchè fu vicino al Tempio, e fattolo come figliuolo di Giove alla presenza di tutta l' armata. Non contento di questo ha voluto farsi riconoscere per un Dio mentre visse, e Dio del prim' ordine, e non come quelli che dopo la morte solamente erano ammessi nello stuolo delle Divinità. Dopo le sue conquiste nell' Indie spedì in Atene l' Oratore Demade, che impiegò tutta la sua eloquenza a persuadere gli Ateniesi, che cotesto Conquistatore era il terzodecimo de' gran Dei; ma l' unica risposta fu il farne pagar la pena all' Orator d' Alessandro.

ALESSIARE, figliuola d' Ercole, e d' Ebe, Dea della gioventù.

ALETIDI, sacrificj solenni che gli Ateniesi facevano ai Dei Mani d' Erigone, per ordine dell' Oracolo d' Apollo.

ALETIOMANZIA ovvero **ALETOROMANZIA**, Divinazione in grand' uso presso de' Greci, che faceasi per mezzo d' un gallo nella seguente maniera. Si faceva un circolo sopra la terra diviso in 24 piccioli spazj, entro ciascheduno de' quali scrivevasi una lettera dell' Alfabeto, e sopra ciascheduna let-

tera

tera si poneva un grano di frumento. Ciò fatto collocavasi un gallo nel mezzo del circolo, ed osservavasi quai grani mangiava, e quali erano le lettere degli spazj entro a cui i grani erano stati posti: componeasi una parola di coteste lettere, e si credeva che questa parola insegnasse la cosa che si voleva sapere. Con quest' arte appunto il Sofista Libanio e Jamblico cercarono e credero aver ritrovato chi esser dovesse il successore dell' Imperatore Valente; avvegnachè il gallo mangiati avendo i granelli che erano sopra le lettere th, e, o, d, eglino più non dubitarono che questi non fosse Teodoro; ma egli fu Teodosio. (a)

ALETTRIONE, giovine favorito di Marte e confidente de' suoi amori. Essendo stato posto un giorno a fare la sentinella in tempo che cotesto Dio tratteneasi con Venere, s' addormentò, e lasciò sorprendere da Vulcano i due amanti. Marte sdegnato per la negligenza d' Aletrione trasformollo per castigo in un uccello del suo nome, cioè in gallo, che conserva tuttravia la cresta dell' elmo ch' ei portava allorchè fu cambiato in nuova forma, ed il quale sovvenendosi della sua pigrizia, non lascia niente per cancellarla pel mezzo d' una regolata vigilanza, annunziando ogni notte il prossimo ritorno del Sole col dibattimento delle sue ali e col suo canto.

ALETTO, una delle tre Furie sorella di Tifone e di Megera, e figliuola dell' Acheronte e della notte. Il nome suo significa invidia, ovvero quella che non ha posa nè quiete: proprietà dell' invidia.

ALFEO, fiume d' Elide. Credevasi ciecamente ch' ei attraversasse il mare e portasse le acque sue nella Sicilia vicino alla Fontana d' Aretusa, e confermavasi cotesta idea full' esperienza, che gettando

D 2

una

(a) *Aletiomanzia voce composta, d' Αλεκτρον, un Gallo; e μαντια Divinazione.*

una cosa nel letto dell' Alfeo nella Grecia, questa ritrovavasi nell' Isola d' Ortigia, ed appariva di nuovo nella fontana Aretusa. La prima Favola è fondata sopra d' un equivoco della lingua de' primi abitatori della Sicilia, i quali trovata avendo questa fontana circondata di falci la chiamarono Alfaga, cioè la fontana de' falci. I Greci che vi vennero alcuni secoli dopo non intendendo il significato di questa parola, e risovvenendosi del loro fiume Alfeo, che scorre nell' Elide, s'immaginarono che, poichè cotesto fiume e la fontana di Sicilia aveano poco presso il medesimo nome, l' Alfeo della Grecia necessariamente attraversasse il mare per venire in Sicilia. Parve ingegnosa l' idea a qualche bello spirito di que' tempi, e compose su di questo soggetto il Romanzo degli Amori del Dio Alfeo, e della Ninfa Aretusa. v. *Aretusa*.

ALFESIBEA, figliuola di Flegeo, avendo sposato Alcione ebbe per dono nuziale la famosa collana d' Erifille; ma poco tempo appresso essendo stata ripudiata, impegnò i suoi fratelli a vendicare l' affronto fattole, e fece assassinare suo marito. v. *Alcione, Erifille*.

ALFIASSA, ovvero **ALFIONIA** soprannome di Diana, sotto del quale gli fu consagrato un bosco nel Peloponneso all' imboccatura dell' Alfeo.

ALFITOMANZIA, spezie di Divinazione che faceasi con della farina, ma non sappiamo com' ella s' adoperava. (a)

ALIA, una delle cinquanta Nereidi, ed il suo nome è preso dall' elemento ch' ell' abita. (b)

ALIEE, feste che celebravansi ad onore d' Apollo ovvero del Sole in Atene, e anticamente a Rodi in onore del Sole. (c)

ALILAT, nome sotto di cui gli Arabi adoravano la Luna.

(a) *Αλφειτον* significa farina.

(b) *Δ' Ἄλς* mare.

(c) *Ἄλιος* per *Ἡλιος*, Sole.



ALLEGREZZA

A. Zaballi

Pag. 53.

Tom. 1.

A L I A L L

53

zia, ovvero il pianeta che noi chiamiamo la stella della sera, il Vespero, la bella stella.

ALIMEDE, una delle cinquanta Nereidi. Il nome suo significa chi ha cura del mare, e che fa sue delizie il mare medesimo. (a)

ALITEO, soprannome dato a Giove, imperciocchè in una carestia erasi presa cura particolare de' mugnaj, affine che la farina non mancasse.

ALLEGREZZA in Latino *Hilaritas*. Non v'è alcuna apparenza che cotesta virtù sia stata deificata da' Romani, ma bene spesso ritrovasi espressa sopra le medaglie. Ella è una femmina, che tiene il corno dell'abbondanza nel braccio sinistro, con due piccioli fanciulli accanto, de' quali quegli ch'è alla destra tiene un ramo di palma, che l'allegrezza vuol prendere con la destra mano.

ALLIROZIO, figliuolo di Nettuno, per vendicarsi di suo padre, il quale era stato vinto da Minerva, risolvette di tagliare tutti gli ulivi, ch'erano ne' contorni d'Atene; imperciocchè essi erano consagrati a cotesta Dea; ma essendogli caduta dalle mani la scure restò ferito di tal maniera che morì: la sua morte è raccontata diversamente. v. *Aclippe*.

ALLIERO una delle amanti di Nettuno, che, secondo Plutarco, la fece madre d'Iside.

ALLODOLA, Scylla figliuola di Nisa cangiata in Alrodola. v. *Scylla*.

ALLORO, albero consagrato ad Apollo dopo l'avventura di Dafne. v. *Dafne*.

Ma un'altra ragione più verisimile per cui credevasi consagrato ad Apollo si è quella, di essere persuasi che coloro i quali dormivano con alcuni rami di quest'albero sotto la testa, ricevevano de' vapori che poneanli in istato di profetizzare. Quelli che portavansi a consultare l'oracolo di Delfo si coronavano d'alloro al suo ritorno, se ricevuto avevano da cotesto Dio una risposta favorevole: questa si è la ragione che in Sofocle, Edipo vedendo

D 3

do

(a) D'Als, mare, e mundi cura.

do ritornare di Delfo Oreste con la testa coronata di lauro, conghiettura ch'egli portasse una buona novella. Gli antichi predicevano l'avvenire sovra il romore che faceva l'alloro abbruciandosi, edera questi un buon augurio; ma s'ei non iscoppiava, era un tristissimo contrasegno. Ponevansi de' rami d'alloro sull'uscio delle stanze de' malati, per rendersi favorevole Apollo Dio della medicina; e la corona di questa pianta davasi agli eccellenti Poeti ancora come i favoriti d'Apollo. Dicesi che sopra la cupola del Mausoleo di Virgilio, ch'è presso a Pozzuoli, vi sien nati degli allori che mostrano coronar l'edifizio, e che quantunque ne sieno stati recisi due sino alla radice ch'erano i più grandi di tutti gli altri, rinacquero e gettarono i rami d'ogni parte, come se la natura avesse voluto ella medesima celebrare la gloria di questo grande Poeta. La corona di alloro era particolare ne' giuochi Pitj, a cagione che questi giuochi erano consacrati ad Apollo. Infine coronavansi d'alloro i vittoriosi, e piantavansene de' rami alle porte del Palazzo degl'Imperatori il primo giorno dell'anno, e nel tempo che riportato aveano qualche vittoria: cotesta si è la ragione che Plinio chiama l'alloro il portinajo de' Cesari, il fedele guardiano de' loro Palagj.

ALLOPROSALLO, nome dato da Omero a Marte, che significa incoostante, e contenzioso.

ALOE festa in onore di Cerere. v. *Aire*.

ALOEO, v. ALOO.

ALOGOS senza ragione, nome che gli Egizj davano a Tifone come quegli che significava le passioni alla ragione ripugnanti, mentrechè Osiride rappresentava nel mondo la ragione ed il pensiero nell'Uomo. v. *Osiride*, *Tifone*.

ALOIDI, due formidabili Giganti chiamati da Omero il divino Oto, ed il celebre Esialto. Questi erano i due più grandi, e più belli uomini, che la terra abbia mai nudriti, e d'una grandezza così prodigiosa, che all'età di nov'anni avevano nove

cubiti di grossezza, e trentasei d'altezza; crescendo ogn'anno un cubito in grossezza e due braccia in altezza. Una tale smisurata grandezza rendea tanto fieri, che credertero non esservi cos'alcuna che sorpassasse le loro forze. Intrapresero dunque a detronizzare Giove, e per affarirlo in maniera da non potersi difendere posero i Monti Ossa e Pelio sopra l'Olimpio, da dove minacciando il sovrano degli Dei ebbero l'ardire di dimandare Giunone, e Diana. Marte avendo voluto opporsi alla loro impresa lo fecero prigioniero, e legato con grossissime catene lo tennero tredici mesi in una gabbia di rame, dove sarebbe rimasto per sempre se Mercurio non fusse venuto a liberarlo. La potenza degli Dei trovandosi inutile contro sì terribili nemici ricorse all'artificio. Diana avendogli scoperti sopra d'un carro cangiossi in biscia, si lanciò nel mezzo d'essi, e volendo colpirla con le loro frecce si ferirono l'un l'altro e morirono, liberando per sempre i Dei dal timore che costoro avevano adessi ispirato. Giove precipitollì nel fondo del Tartaro.

Questi due Aloidì figliuoli di Nettano erano due famosi corsari, i quali si distinsero con le loro ruberie, e che non poterono essere colla forza superati. Marte, vinto e ritenuto prigioniero pe' corso di tredici mesi, sarà forse stato un Generale d'armata spedito contro d'esso loro e vinto; e Mercurio, che libera Marte, è qualche abile mercante che tratta del suo riscatto. L'artificio di cui servì Diana per disfarne di loro, significa che Giove non potendo superarli a forza aperta trovò il mezzo di disfarli, e per la discordia fra loro; di modo che l'uno con l'altro si distrussero. Omero dice che Apollo precipitollì nell'inferno innanzi che la lanugine fosse loro comparso sopra le guance, ed il mento fosse ad essi fiorito.

Dicesi che gli Aloidì furono i primi che sacrificarono alle Muse sopra il Mont' Elicona, e che consagrarono questa Montagna. v. *Muse*, *Isimene*.

Aloo, famoso Gigante figliuolo di Titano, e della Terra. Ifimedia sua moglie essendogli stata infedele ne attribuì la cagione a Nettuno, e se credere ad Aloo che i due Aloidì chiamati col di lui nome fossero suoi, sebbene passassero per figliuoli di Nettuno. v. *Aloidì*.

Alope, figliuola di Cercione la quale riconosceva Vulcano per padre. Ella era così bella che ispirato avendo dell'amore al Dio del mare n'ebbe un figliuolo, che fece esporre segretamente per nascondere a suo padre la cognizione della sua debolezza. In esponendolo coprillo d'una parte della sua veste che a tal fine aveasi stracciata. Una giumenta sviata dalla sua greggia l'allattò, allorchè un pastore che la cercava avendo veduta questa specie di prodigio tolse il fanciullo, e lo portò nella sua capanna. Qualche tempo dopo essendo stato presentato il fanciullo a Cercione riconobbe l'abito di sua figliuola, e comandò che fosse tolta la vita a sua madre, ed esposto di nuovo il fanciullo. Un'altra giumenta prese ancora la cura di nutrirlo, ed i pastori che lo ritrovarono, giudicando che i Dei lo protegessero, gli diedero il nome d'Ippotoo. v. *Ippotoo*.

Alope è pure il nome d'una delle Arpie cui viene dato per sorella Acheloe, & Ocipete. v. *Arpie*.

ALORO, nome che i Caldei danno al primo uomo.

ALRNE, nome che gli antichi Germani davano a certe piccole figure di legno, che consideravano come i loro Dei Penati ovvero Lari, i quali custodivano le case, e gli abitatori: quest'era una delle più antiche e delle più generali superstizioni di que' popoli. Consisteva essa nell'aver appo loro delle piccole figure di mezzo, ovvero d'un piede d'altezza, rappresentanti alcune maghe, e rare volte degli uomini, credendo eglino che coteste figure avessero virtù molto grandi, e ch'elleno tenessero in potere loro il destino, e la fortuna degli uomini. Queste statue faceansi di radici delle più dure piante, e particolarmente della mandra-

gora;

gora; le vestivano propriamente, le coricavano con la maggior mollezza in piccioli cofanetti ogni settimana, le lavavano con del vino e dell'acqua, e servianle ad ogni pasto a mangiare e a bere; il che non facendo, diceano che avrebbono gridato come i fanciulli che soffrono la fame e la sete; infine le teneano con somma diligenza chiuse in un luogo segreto d'onde non le traevano se non se per consultarle. Da chè un aveva la fortuna d'avere in sua casa, oppure in sua specialità simili figure, riputavasi felice, non temeva più alcun pericolo, attendeva ogni ricchezza e felicità, e particolarmente la salute e la guarigione delle malattie le più irremediabili. Ma ciò ch'era ancora più sorprendente si è, ch'elleno facean conoscere l'avvenire, o per una mozione della testa, ovvero qualche volta ancora esprimendosi d'una maniera molto intelligibile a' loro fortunati possessori. Diceasi che questa superstizione degli antichi Germani sussista ancora oggidì fra il popolo della bassa Allemagna, presso i Danesi, e gli Svedesi.

ALTEA, figliuola d'Aganore, della stirpe di Deucalione, sposò Oeneo Re degli Etoli, e fu madre di Meleagro. Cotesto giovane Principe essendo stato obbligato di fare guerra a' suoi due zii materni che comandavano i Cureti, ed avendoli uccisi in un combattimento; Altea disperata per la morte loro, fece contro al suo figliuolo le più spaventevoli imprecazioni. Scongiurò Plutone e Proserpina a spedire la morte al suo figliuolo, ed essendone stata esaudita ne morì poscia di dolore. v. *Meleagro*.

ALTEMENE, figliuola di Cratea. v. *Cratea*.

AMADRIADE, sorella e moglie d'Ossilo, secondo Ateneo, partorì otto figliuole che furono tutte chiamate Ninfe Amadriadi; ma non erano della specie medesima che trovansi nell'articolo seguente. Aveano esse ognuna un nome particolare che fu dato dipoi agli alberi.

AMADRIADI, Ninfe da cui dipendeva il destino d'al-

cuni

cuni alberi co' quali elleno nasceano e morivano: cosa che le distingue dalle Driadi, che non avevano alcuna connessione cogli alberi. La stretta unione, che avevano principalmente colle querce coteste Ninfe, forma il loro nome (a); e sebbene elle non potessero sopravvivere a' loro alberi non erano ciò non ostante assolutamente inseparabili; poichè, secondo Omero (b) portavansi qualche volta a sacrificare a Venere nelle caverne co' Satiri; ed al riferire di Seneca (c), lasciavano i loro alberi per andare ad ascoltare il canto d'Orfeo. Dicesi ch' elleno diedero alcuna volta testimonianza della loro riconoscenza a quelli che le salvarono dalla morte, v. *Rocco*, e *Prospelea*, e che coloro i quali non ascoltarono le loro suppliche fatte loro, acciocchè fossero risparmiati gli alberi da' quali dipendeano, ne furono puniti: Ovidio ci descrive il lamento, e la sventura d'un Amadriade ch' Eresitone fece ferire. Ella viveva in una vecchia quercia che sorpassava tanto, dic' egli, tutti gli altri alberi, quanto questi stessi sorpassavano l'erba e i cespugli. Appena Eresitone ebbe dato il primo colpo di scure, che intese de' gemiti e vide scaturire il sangue; ed avendo raddoppiato il colpo l'Amadriade parlò nel seguente modo. „ Io sono, dis' ella, una „ Ninfa cara a Cerere, tu mi togli la vita, ma „ avrò almeno in morendo la consolazione di far „ ti conoscere che farò ben tosto vendicata. v. *Eresitone*. Le Ninfe non eran dunque credute immortali poich' elle morivano co' loro alberi; ma Esiodo, al riferire di Plutarco, e d'Aufonio, dà alla loro vita una prodigiosa durata. Imperciocchè, secondo lui, una cornachia vive nove volte più che un uomo, un cervo quattro volte più d'una cornachia, un corvo tre volte più d'un

(a) *D' Aqua, insieme, e d'pus una quercia.*

(b) *Inno a Venere.*

(c) *Nel suo Ercole. sopra l' Oeta.*

un cervo, la fenice nove volte più d'un corvo, e le Amadriadi dieci volte più della fenice. Ora Aufonio determina l'età d'un uomo a novantasei anni; cosicchè fissata una tal età puossi computare, che vivendo la cornachia 864. anni, il cervo ne vive 3456., il corvo 10368. la fenice 93312., e le Amadriadi vivono novecento trentatremila cento vent'anni: calcolo ridicolo che punto non si può accordare con la durata d'un albero. L'origine di queste Ninfe di legno non è difficile da ritrovarsi; imperciocchè i Pagani concepivano sentimenti di venerazione e di religione per gli alberi, che essi credevano molto antichi, e de' quali l'extraordinaria grandezza era segno d'un'affai lunga vita; d'onde passarono senza fatica sino a credere, che essi fossero il soggiorno d'una Divinità concentrata in que' medesimi alberi. v. *Driadi*.

AMALTEA, nome della Capra che allattò Giove. Costo Dio, per riconoscenza, la pose fra gli astri, laddove forma il segno che porta lo stesso nome; e di una delle corna di questa pretesa Capra, i Greci hanno formato il loro corno dell'abbondanza. Avvi apparenza che qualche femmina dello stesso nome fosse incaricata di far nudrire Giove, e ch'ella lo facesse allattare di latte di capra. Lattanzio dice che la balia di Giove fosse Amaltea figliuola di Melisso Re d'un paese della Grecia. Boccarto trae questa parola dal Fenicio *Amanza* che vuol dire balia; & Igino dà alla nudrice di Giove il nome d'Adamantea. v. *Adamantea*.

AMANO, ovvero Omano Dio degli antichi Persiani creduto essere il Sole, oppure il fuoco perpetuo da loro adorato come un'immagine del Sole: Strabone lo chiama *Demon Persarum*, il genio de' Persiani. Ogni giorno i Maghi portavansi nel suo Tempio a cantare per un'ora continua i loro inni avanti il fuoco sacro, tenendo la vervena in mano, e sopra la testa delle tiare, le di cui fascette pendeano loro lateralmente sulle guance.

60 A M A A M B

AMARINZIA, soprannome di Diana derivato da un Villaggio dell' Eubea ov' ella era onorata.

AMATUSIA, soprannome di Venere tratto dalla città d' Amatunta nell' isola di Cipro , ov' era principalmente onorata.

AMAZIA secondo Omero una delle cinquanta Nereidi.

AMAZONIO, nome d' Apollo a cagione del foccorfo che dato aveva contro le Amazzoni.

AMBARVALE, festa in onore di Cerere usata dagli antichi Romani per ottenere dagli Dii un'abbondante raccolta. Immolavasi una giovenca ovvero una ferosa gravida, o una pecora innanzi il sacrificio, condotta in processione all' intorno de' campi; d' onde trasse la festa il suo nome. (a) Cestone (b) ci ha conservata la preghiera che faceasi in questa cerimonia sotto il titolo di *Carmen Ambarvale*. Cotesta festa si celebrava ordinariamente al tempo della raccolta, e qualche volta ancora allorchè i frutti della terra erano in pericolo; e celebravasi non solamente alla campagna, ma a Roma eziandio, ed i Ministri di questa cerimonia chiamavansi *Fratres Arvales*. v. *Amburbale*, *Arvale*.

AMBIZIONE, i Romani avevano eretto un Tempio all' ambizione, Deità, cui eglino sacrificavano con maggior frequenza. Ella veniva rappresentata con le ale sulla schiena e co' piedi ignudi, per esprimere l' ampiezza de' suoi disegni, e la prontezza con cui vola ad eseguirli.

AMBROSIA, figliuola d' Atlante, fu una delle Iadi. v. *Iadi*.

AMBROSIA, festa celebrata nella Jonia in onore di Bacco al tempo della vendemmia.

AMBROSIA, nome che i Poeti davano all' alimento degli Dei. Questa parola significa immortale, o perchè questo si era il cibo degl'immortali, ovvero

(a) *Ambire Arva*, fare il giro del campo.

(b) *De Re rustica*, c. III.



AMBIZIONE

Zabali



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

A M B A M E A M F 61

vero perchè mangiando alcuno di cotesta vivanda diveniva immortale. S' usa oggidì questo termine per esprimere la squisitezza d' un cibo.

AMBULTI, soprannome dato a Giove, a Minerva, ed a' Tindaridi. Significa prolungazione; imperciocchè credevasi, che i Dei prolungassero la vita.

AMBURBALE, **AMBURBIALE**, ovvero **AMBURBIE**, feste che celebravansi in Roma con processioni all' intorno della città; e che corrispondono all' Ambarvale, perchè vi si faceano le medesime cirimonie. Lucano descrive un Amburbale nella sua Farsaglia (a). Le vittime condotte all' intorno delle mura della città si chiamavano altresì *Amburbali*.

AUMENTE, presso agli Egizj era lo stesso che l' *Ades* presso a' Greci, cioè un luogo sotterraneo, ovvero il centro della terra, laddove raccoglievansi tutte le anime. Ei significa quegli che riceve, e che dà; imperciocchè supponevasi, che cotesta voragine che riceveva le anime, le restituisse ancora, e che all' uscir da quel luogo andassero ad abitare nuovi corpi.

AMFIARAO, figliuolo d' Apollo e d' Ipermnestra, fu un celebre indovino al tempo della guerra di Tebe. Avendo sposata Eriille sorella d' Adrasto Re d' Argo fu impegnato da questo Principe nella guerra di Tebe; ma preveduto avendo per mezzo dell' arte sua che vi farebbe perito, o piuttosto temendo d' aver parte ad una spedizione pericolosa, nascosefi con tal cautela che farebbe stato impossibile il ritrovarlo, se sua moglie non lo avesse tradito scoprendolo. Amfiarao obbligato di partire raccomandò a suo figliuolo Alcmeone d' uccidere Eriille subito ch' ei sapesse la nuova della sua morte: in fatti Amfiarao perdette la vita siccome aveva preveduto. Dicesi che Giove con un fulmine precipitò lui ed il suo carro nelle viscere della terra. Pausania racconta che la terra s' aprì per ingojarlo

(a) Lib. I. v. 592. e seg.

lo con il suo carro; ma la verità si è ch'ei si lasciò cadere in un precipizio al ritorno di questa guerra, mentrechè era intento a considerare il volo degli uccelli per trarne gli augurj: Amfiarao dopo la sua morte fu posto nel rango de' Semidei, e ne ricevette gli onori. Pausania dice ancora, ch'ei fu riconosciuto ed onorato come un Dio, e che gli Oropieni popoli dell' Attica, presso de' quali morì, gli eressero un Tempio, che divenne quindi famoso per i suoi Oracoli. Egli ne aveva uno pure in Argo, ed un altro nell' Attica presso d'una fontana, ch'era rispettabile, perchè credevasi che Amfiarao dopo la sua Apoteosi fosse in quel luogo uscito dalle viscere della terra.

Amfiarao aveva un celebre Oracolo nel Tempio eretto dagli Oropieni. Coloro che andavano a consultarlo, dopo aver sacrificato un montone, ne distendeano la pelle in terra, e vi si addormentavano sopra, aspettando che il Dio in sogno gl'istruisse di ciò che desideravano sapere. Gli erano altresì attribuite alcune Profezie scritte in verso. Pausania mette in dubbio la verità di quest' Oracolo, e dice solamente ch' Amfiarao era eccellente nell' arte d'interpretare i sogni: aggiunge ancora ch'ei non dava le sue risposte se non sopra de' sogni. La cerimonia nel consultarlo cominciava dalla purificazione, e dipoi sacrificavano ad Amfiarao non solo, ma a tutte le Divinità che onoravansi nel suo Tempio. v. *Alchmeone*.

AMFIAREE, feste in onore dell' Indovino Amfiarao, che celebravansi presso gli Oropieni.

AMFIDAMA, figliuolo del crudele Busiride Re d' Egitto, fu sacrificato da Ercole sopra l' Altare ove suo padre sacrificava i forestieri che poteva cogliere.

AMFINOME, una delle cinquanta Nereidi secondo Omero.

AMFIONE, figliuolo di Giove e d' Antiope Regina di Tebe, uccise Lico suo zio materno Re di Tebe e impadronissi del suo regno. Egli chiuse la città con

set.

sette porte e v' alzò delle torri ordinatamente: questo è tuttociò che Omero ci riferisce d' Amfione. La Favola ha aggiunto, che avendo appreso da Mercurio a suonare a perfezione la lira, per la dolcezza della sua armonia, trasse dietro a sé le bestie selvagge, e le pietre stesse; di modo che quand' ei fabbricò le mura di Tebe vennero le pietre da loro medesime ad annicchiarsi al suono della sua lira. Questa allegoria significa solamente, ch' egli, sonava con tant' arte e dolcezza, che fu bastevole per impegnare un popolo grossolano ad abbandonar le foreste e le campagne, dove conduceva una vita oziosa e vagabonda, per raunarsi in una città, e mettersi a coperto per mezzo di fortimuraglie da' suoi nemici egualmente che dalle bestie feroci.

AMFIRO, una delle Ninfe Oceanidi.

AMFITOE, una delle cinquanta Nereidi.

AMFITRIONE, nipote di Perseo, ucciso avendo per negligenza Elettrione Re di Micene suo zio, fu obbligato d'allontanarsi dalla sua patria e ritirarsi a Tebe ove sposò sua cugina Alcmena. Frattanto ch' egli trovavasi a combattere contro i Teleboeni, sua moglie diede alla luce Ercole, e siccome la lunga assenza del marito poteva porre in dubbio la virtù d' Alcmena, fecesi sparger voce che Giove era il padre di questo giovine Principe e che questo Dio per ingannare Alcmena aveva presa la figura di marito: e può essere ancora che abbiani inventata questa favola, scoperto avendo i primi effetti del valore d' Ercole, cui fu d'uopo dare un Dio per padre: Seneca però lo fa parlare in questi sentimenti; S' io non sono figliuolo di Giove ho merito abbastanza per esserlo.

AMFITRITE, figliuola dell' Oceano e di Doride, acconsenti d' essere moglie di Nettuno persuasa da un Delfino, che per ricompensa fu posto fragli Astri. Amfitrite significa *circondare*, e viene data per moglie a Nettuno, cioè a dire al mare, imperciocchè egli circonda la terra; il Delfino indica l' intrigo

d' un

d'alcun abile confidente. Amfitrite aveva una Statua nel Tempio di Nettuno a Corinto, e nell' Isola di Tenos una delle Cicladi ne aveva una colossale alta nove cubiti come quella di Nettuno. Spanemio dice ch'ella è spesso rappresentata come una Sirena, che dalla testa alla cinta ha il corpo simile ad una femmina, ed il rimanente in cambio delle cosce e delle gambe una coda di pesce. Amfitrite fu madre di Tritone, ed eranvi due Neireidi del nome medesimo.

AMICO, fratello d' Ippolita Regina delle Amazzoni, essendosi opposto al passaggio d' Ercole che veniva a fare la guerra contro sua sorella, fu ucciso da quest' Eroe; era egli di Bebricia come il precedente. Ercole diede la sua Città a Lico suo compagno di viaggio, che la chiamò di poi Eraclea.

AMICIZIA, fu divinizzata siccome molte altre virtù; ma gli antichi ne parlano poco; non si fa s' ell' avesse Tempj ed Altari, nè truovasi conservata niuna rappresentazione. Lilio Giraldi ci dice, che i Romani rappresentavanla come una femmina giovane con la testa scoperta, vestita d' un abito grossolano appiè di cui erano scritte queste parole, *la morte e la vita*, e sopra la fronte queste altre *la state, e l' inverno*, le quali vedeanfi e da vicino e d' appresso; aveva il petto scoperto fino alla parte del cuore verso di cui appoggiava la mano: Simboli dimostranti che l'amicizia non invecchia giammai, ch'ella è uniforme in tutte le stagioni, nella lontananza e nella presenza, in vita ed in morte, che a tutto s' espone per servire l' amico e che non ha per lui niuna riserva. Viene rappresentata nell'atto d'abbracciare un piccolo olmo secco circondato da un tralcio di vite per contraffegnare, che l'amicizia non si fa men conoscere nelle disgrazie che ne' buoni successi.

AMICLEO, nome d' Apollo tratto dalla Città d' Amiclea poco discosta da Lacedemone, dove questo Dio, secondo Polibio, aveva il più famoso Tempio di tutti quelli ch' erano nel Peloponneso.

AMI



AMICIZIA

Zadalle

Tom. I

Pag. 64



ANTINOOS



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL D

AMICLEO era altresì un Dio particolare della Grecia, che avea Tempio ed Altare, ma Pausania che ne fa menzione non c'istruisce qual si fosse cotesta Divinità.

AMILCARE uno de' Generali de' Cartaginesi posto da esso loro fra gli Dei. Erodoto afferma ch' essendo stato vinto da Gelone disparve, e non fu mai più possibile il ritrovarlo nè vivo nè morto, per quanta diligenza abbia ufata il suo vincitore in cercarlo, I Cartaginesi, che hanno per esso lui una grande venerazione, dicono, continua egli, che durante il combattimento fra i barbari ed i Greci della Sicilia, Amilcare essendo restato nel campo faceva de' sagrifizj d'ogni sorta d'animali, e che vedendo la sua armata in fuga gittossi nel fuoco; ma sia che morto fosse in questa maniera, come l'asseriscono i Fenicj, oppure nell'altra, come l'assicurano i Cartaginesi, e Siracusani; certa cosa è che questi gli offrirono de' sagrifizj ed innalzarono de' monumenti in di lui onore ovunque aveano Colonie, e principalmente in Cartagine.

AMIMOME, figliuola di Danao, ebbe violenza da Nettuno Nauplio padre di Palamede. Danao avendo spedito sua figlia ad attingere dell'acqua per offrire un sagrifizio, un Satiro volea farle volenza; la Principessa spaventata chiamò in suo ajuto Nettuno, che liberolla in fatti dal Satiro, ma egli le fece il medesimo insulto che il Satiro tentato aveva: questo Nettuno era forse il Sacerdote del Dio medesimo ovvero qualche Marinajo.

AMIZODAR, Re d'una parte della Licia, aveva una moglie chiamata la Chimera, i due fratelli della quale chiamavansi il Leone ed il Dragone. Cotesti due Principi essendosi impadroniti di molti posti importanti faceano passare a fil di spada tutti quelli che gli venivano alle mani, e cagionavano una gran strage nelle terre de' loro vicini. La grande unione che avevano con la sorella ha dato motivo di dire ch' erano tre corpi sotto una medesima testa; e di Bellerofonte che combattette contra loro

loro e liberò il paese, fu detto che vinta avea la Chimera. v. *Chimera*.

AMMONE, un soprannome di Giove adorato nella Libia, ov' egli avea un famoso Tempio, di cui Quinto Curzio (a) fa una bella descrizione nella sua Istoria d' Alessandria. Credeano che questi si fosse il Sole, perchè la parola significa esser caldo, ovvero abbruciare, essendo persuasi della somiglianza delle corna, con le quali egli era rappresentato, a' raggi del Sole. Veniva ancora data a Giove la figura d' un ariete, e Lucano ce lo rappresenta sotto la stessa figura. (b) Ciò non ostante trovasi sopra alcune medaglie in figura umana con due corna d' ariete, che cominciano sopra le orecchie e curvansi all' intorno. La statua di Giove Ammone era una specie d' automato che faceva de' moti con la testa, e quando i suoi Sacerdoti la portavano in processione ella loro indicava la strada che essi tener doveano.

Aggiungesi „ che il Tempio del Dio tuttochè situato in mezzo ad una vasta solitudine nelle ardenti sabbie della Libia, e circondato, dice Q. Curzio, (c) d' un così folto bosco che appena il Sole può penetrar co' suoi raggi, truovansi molte fontane d' acqua dolce, che inaffian questo bosco, e ne conservan la sua verdura; e l' aria è così temperata, che sembra esservi una continua primavera. Avvi ancora un' altra Selva d' Ammone, nel mezzo di cui v' è una fontana chiamata l' acqua del Sole; imperciocchè sullo spuntar del giorno ella è tiepida, sul mezzogiorno fredda, verso la sera si riscalda poco a poco, ed a mezza notte è tutt' affatto bollente, poi a misura che il giorno avvicinasì diminuisce il suo calore, e continua sempre nella medesima alternativa. Il Dio che adorasi in questo

(a) Libro quarto della sua Istoria.

(b) Al Libro 9. della sua Farsaglia v. 512.

(c) Lib. 4. della sua Istoria.

sto Tempio è fatto di smeraldi ed altre pietre preziose, e dalla testa sino all' umbilico raffomiglia ad un ariete. Quando volevano consultarlo egli era portato da 80. Sacerdoti in una barchetta d' oro da cui pendeano delle coppe d' argento; molte femmine e fanciulle seguivano cantando degl' inni nella lingua del Paese, ed il Dio portato da' suoi Sacerdoti conducevasi accennando loro col mezzo d' alcuni movimenti ov' egli voleva andare.

Strabone dice, ch' ei dava pure le sue risposte per l' mezzo d' alcune mozioni che i Sacerdoti faceano fare alla sua Statua; ma questi Sacerdoti spiegavano verbalmente la volontà di cotesto Dio, siccome accadette allorchè Alessandria andò egli medesimo a consultarlo.

Questo Principe essendosi introdotto nel Tempio, il più antico de' Sacerdoti lo chiamò suo figliuolo, assicurandolo che Giove suo padre gli dava un tal nome; ed egli dimenticandosi d' esser uomo (dice il suo Istoria) rispose che accettava cotesto nome, e riconosceva Giove per padre suo. Gli dimandò in appresso se Giove suo padre destinato gli avea l' imperio di tutto il mondo, ed il Sacerdote risposegli, ch' ei farebbe Monarca dell' Universo; ma trascurando tutt' a un tratto la sua divina origine, ricercava s' erano stati puniti tutti gli assassini di suo padre; sopra di che il Sacerdote sgridandolo d' una tale bestemmia, disse che suo padre era immortale, che gli omicidiarj di Filippo erano stati tutti estermiati, e ch' egli farebbe invincibile sino al tempo che avesse preso posto fra gli Dei. Alessandria soddisfatto a pieno fece delle offerte pompose a quel Dio, delle generose distribuzioni a' Sacerdoti, e diede la permissione a' primi della sua Corte di consultare l' oracolo; ma essi non curandosi di questo, ricercarono al Sacerdote, se li consigliava a concedere tribuire degl' onori divini al loro Re; ed il

Sacerdote rispose che farebbono una cosa affai
 „ accetta a Giove, rispettando come un Dio un
 „ Principe vittorioso di tante nazioni. „ Cotești
 Sacerdoti contaminati dall'oro d'Alessandro, fec-
 cergli conoscere più integrità in un'altra occasio-
 ne, allorchè andarono a Sparta a querelarsi con-
 tra Lisandro pe' l' tentativo fatto di averli voluti
 contaminare intorno l'affare ch'ei meditava per
 la mutazione dell'ordine della successione Reale.
 L'origine dell'Oracolo di Giove Ammone è la
 medesima che quella dell'Oracolo di Dodona. v.
Dodona, Temente.

AMMONE, figliuolo di Cinira ovvero Cinirr, sposò
 Mor o sia Mirra, ed ebbe per figliuolo Adone.
 Cinira avendo un giorno bevuto oltre il limite,
 addormentossi in una indecente positura alla pre-
 senza di sua nuora, che lo derise in faccia a suo
 marito. Ammone ne avvertì suo padre dopo fini-
 ta l'ubbrachezza, e Cinira sdegnato contro la
 nuora scaricò mille maledizioni sopra d'essa e suo
 nipote, e cacciogli dalla sua casa. Mirra col suo
 figliuolo si ritirò in Arabia ed Ammone in Egitto
 ove morì. Farnuto racconta coteſta Storia nella
 medesima maniera, ma i Poeti la riferiscono di-
 versamente. v. *Mirra, Adone, Cinira.*

AMMONIA, soprannome di Giunone, cui gli Eleeni fa-
 grificavano, può essere per allusione al nome di
 Giove Ammone. Ell'aveva un altare sotto cote-
 sto nome vicino al Tempio di Giove.

AMNISIADI, ovvero AMNISIDI, Ninfe della Città d'
 Amniso nell'Isola di Creta.

AMORE il più bello degl'immortali, era, secondo
 Esiodo, al principio con il Caos, e la terra. L'
 amore, dice Aristofane, benefattore, vestito d'
 ali dorate, unissi al Caos, e dalla loro unione
 vennero gli uomini, e gli animali. Non eranvi
 Deità alcune innanzi che l'Amore ammassate a-
 vesse tutte le cose, ma da una tal mescolanza fu-
 rono generati i Cieli, la Terra e la razza degl'
 Dei immortali, I Romani avevano due Divini-
 tà

fa dell'Amore una per l'amore scambievole, e
 l'altra per vendicare gli amori ingannati. Plato-
 ne definisce l'amore figliuolo del Dio delle ric-
 chezze, ch'ei chiama Poro, e della povertà; o
 Safo ne distingue due, uno figliuolo del Cielo, e
 l'altro della terra. Sopra de' monumenti ch'ab-
 biamo trovasi l'amore rappresentato come un
 fanciullo cieco, che sta saltellando, ballando, giuo-
 cando, trastullandosi, e montando sopra degli al-
 beri; ei viene dipinto nell'aria, sopra la terra,
 sul mare; alcuna volta nel fuoco, e fassigli rap-
 presentare ogni sorta di personaggio. L'Amore
 ha avuto de' Tempj e degli Altari comuni tanto
 a lui che a sua madre, e ne ha avuti de' parti-
 colari ancora a Tespi ec. v. *Anterote.*

AMULIO, fratello di Numitore, essendo entrato nella
 prigione della Vestale Dea Silvia, la fece madre
 di Remo, e di Romolo. I Romani lo fecero in-
 seguito il loro Dio Marte.

ANACE, ovvero ANATTÉE, feste in onore di Castore
 e Polluce chiamati Anaci, ovvero Anatti, cioè a
 dire Principi Sovrani. Gli Ateniesi, dice Plutar-
 co, sorpresi dalla moderazione di cotești due Prin-
 cipi, che, dopo aver presa la Città d'Ardine in
 vendetta dell'offesa fatta alla loro sorella, puni-
 rono solamente quelli che avevano avuto parte
 nel rapimento; diedero loro il nome d'Anatti, ed
 istituirono una festa in loro onore. Plutarco, di-
 ce altròve, che furono chiamati Anaci o perchè
 avevano essi fatta cessare la guerra, oppure per-
 chè presa aveansi tanta cura degli Ateniesi, che
 tuttochè la città fosse ripiena di truppe, non a-
 vevano ricevuto il menomo dispiacere da chic-
 chesia (a). Questo nome non è stato particolare
 a Castore e Polluce, ma fu dato innanzi che a lo-
 ro, a tutti i discendenti d'Inaco che col mezzo
 delle loro belle azioni eranfi renduti celebri.

E 3

ANA-

(a) Anaci viene dal greco Αναξ, ΑΝΑΤΟΣ Re.
 protettore.

ANADIOMENA cioè a dire ch' esce dal mare: nome di Venere Marina.

ANAGOGIE, feste celebrate dagli abitatori d' Eris oggidì Trapani nella Sicilia, in onore di Venere, nelle quali supponendo che partita fosse per portarsi nella Libia, la pregavano di ritornarsene con prontezza (a).

ANAIIDA, cioè l' impudenza, fu onorata dagli Ateniesi che l' eressero un Altare: Era rappresentata sotto la figura d' una Pernice con un motto che pareva dire a se medesima: non so perchè io mi sia un uccello tanto impudente.

ANAMELECH, v. **ADRAMELECH**.

ANASCI, figliuolo di Castore, e di Febea, aveva una Statua a Corinto nel Tempio fabbricato in onore di suo padre.

ANASSA fu uno degli Eroi della Grecia, cui furono consagrati degli Eroici monumenti: ma non s' ha alcuna notizia delle sue azioni.

ANASSAGORA, Filosofo che negava l' esistenza degli Dei. Giove querelasi, in Luciano, che scagliato avendo il suo fulmine contro Anassagora, Pericle ne avea impedito il colpo, e fattolo cadere sul Tempio di Castore, e Polluce, ridotto avevalo in cenere.

ANASSANEA, donna illustre numerata fralle Eroine della Grecia: ell' aveva un Altare nell' Attica.

ANASSARETE, discesa dal sangue di Teutero, fu la passione d' un giovine di bassa condizione chiamato Iffi, il quale avendo palesato l' amor suo alla Principessa, e tentato inutilmente tutte le vie per ammollirla, s' appiccò per disperazione alla porta della casa d' Anassarete. Giunta che le fu la notizia della morte d' Iffi ch' ebbe ella la curiosità di vederne passare la pompa funebre, ma essendosi affacciata alla finestra, appena girati gli occhi sopra dell' infelice, tutto il sangue se le agghiacciò, e se le sparì sopra tutto il corpo un pallore mor-

(a) *Anagym*, significa ritorno.

mortale. La durezza del suo cuore, dice Ovidio, comunicatasi a tutte le parti del corpo suo la fece cangiare in una rocca. Coteffa metamorfosi è una maniera d' esprimere l' insensibilità d' Anassarete, ovvero la sorpresa cagionata a questa bella dalla vista d' un uomo, che ridotto aveva ella stessa alla disperazione.

ANCEO, figliuolo di Nettuno e d' Astipalea figliuola di Fenicio uno degli Argonauti: fuol darsi per figliuolo a Nettuno, perchè era egli un valentissimo Piloto. Al suo ritorno dalla Colchide impiegossi a far fiorire l' agricoltura, prese una cura particolare delle sue colline. Ma siccome egli era troppo rigoroso co' suoi lavoratori e che li maltrattava, uno di costoro dissegli un giorno, ch' ei non avrebbe giammai bevuto vino di quella vigna in cui faceva lavorare allora. Arrivato il tempo della raccolta Anceo fece riempire una tazza del primo uco che si potè spremere dall' uva, e guardando colui, che fatta aveagli la predizione, gli rimproverò la falsità del vaticinio. Allora l' agricoltore gli rispose, che passava ancora della distanza fra la tazza e le sue labbra. Di fatto nel punto medesimo ch' ei se l' avvicinava alla bocca viene avvertito, che un mostruoso cinghiale faceva stragi nella sua vigna. Anceo lascia il bicchiere, prende le sue armi, ed inseguendo il cinghiale, ne rimane mortalmente ferito, avvenimento che diede luogo al proverbio di Catone, *multum inter est inter os & offam*.

ANCHISE, discendente da Troe, Fondatore di Troja da Assaraco e Capis, fu padre d' Enea. La favola dice che Venere fu sua madre, e che invaghita sene ebbe con esso lui de' secreti abbracciamenti: ma che avendo comandato al suo amante di non palesare la sua felicità, ed egli non avendo potuto tacerse, fu colpito da un fulmine e ne perdette la vista. Coteffa Favola fu inventata per nascondere qualche galanteria, e calmare la gelosia della moglie d' Anchise, che lo vedeva andar di

sovente full' estremità del Simoe ov' era probabilmente divenuto amante di qualche pastorella, che fu agli occhi suoi una Venere per la bellezza. S'aggiunse ch'egli era stato colpito dal fulmine, perchè riguardavasi il fulmine come strumento il più terribile della vendetta degli Dei, e coloro che n'erano stati colpiti come una specie di scomunicati. Achille visse fino all'età di 80. anni e fu sepolto, secondo Omero, sopra il monte Ida, e secondo Virgilio a Drepana nella Sicilia.

ANCILE, ovvero **ANCILIE**, scudi sacri che conservavansi nel Tempio di Marte. Ogn'anno nel mese di Marzo erano portati processionalmente all'intorno di Roma, e l'ultimo del mese stesso tornavano a rinferrarli. Dionisio d'Alicarnasso rapporta l'origine di questi scudi sacri nella seguente maniera. Caduto uno scudo dal cielo furono consultati gli Aruspici intorno a questo prodigio. Risposero essi, che l'imperio del mondo era destinato a quella Città, nella quale questo scudo sarebbe conservato. Numa Pompilio per timore che un tale scudo non venisse rubato ne fece fare molti del tutto simili a quello, affinchè non si potesse riconoscere il vero, e gli fece porre nel Tempio di Marte. Plutarco aggiunge che Numa predisse alcune cose maravigliose sopra questo scudo, le quali diceva aver imparate d'Egeria e dalle Muse. Cotesto Ancile, diceva egli, fu spedito per la salute della Città, e faceva d'uopo conservarlo con undici altri della stessa figura e della medesima grandezza, affinchè la difficoltà di riconoscerlo vietasse a' lauri il rubarlo. Quant'alla forma erano incavati a forma di conca da due parti, e la loro più grande lunghezza era di due piedi e mezzo. v. *Salieni*.

ANGULO, ed **ANCULA**, erano, al parere di Festo, le Deità Tutelari de' servi, e delle serve, donde è venuto il nome d'Ancilla ch'esse portavano. E siccome eranvi delle Deità per ogni stato di persona, era ben di ragione che i servi e le serve avessero ancor essi le loro.

AN.

ANDATE, Dea della vittoria, onorata d'un culto particolare presso gli antichi popoli della gran Bretagna.

ANDRINA, soprannome di Cibelle, che aveva un Tempio vicino alla città d'Andera.

ANDREMONÈ, genero d'Oeneo Re di Calidone; ei succedette al suo avo.

ANDROCLE, figliuolo d'Eolo Dio de' venti, regnò in quella parte della Sicilia ch'è tra il distretto di Messina ed il capo Lilibeo.

ANDROFONA, nome dato a Venere allorchè Laide fu uccisa nel suo Tempio a colpi d'aghi dalla gioventù della Tessaglia: questo nome significa *omicidio*.

ANDROGEO, figliuolo di Minosse Re di Creta, essendo portato in Atene per assistere a' Panatenei combattè in questi giuochi con tanta destrezza e felicità, che ne riportò tutto il prezzo, ciò che gli fece acquistare la stima di tutto il mondo, e l'amicizia del figliuolo di Pallade fratello del Re Egeo. Il commercio di questo giovine Principe assieme con le Pallantidi, divenne sospetto al Re d'Atene, il quale violando ogni diritto d'ospitalità se affassinare Androgeo. Appena saputo questa infauusta nuova da Minosse, determinò di vendicare la morte del suo figliuolo, mosse la guerra agli Ateniesi e ridussegli a dargli soddisfazione: si possono vedere le condizioni del trattato nell'istoria del Minotauro. Alcuni Autori per salvare la riputazione d'Egeo dicono, che Androgeo fu ucciso dal Toro di Maratone, che Nettuno spedito aveva nell'Isola di Creta per punire Minosse, il quale essendo padrone del mare non riconosceva la sua Divinità. Cotesto Toro avendo sterminata l'Isola di Creta attraversò il mare, andò nella Grecia, e riscontrato Androgeo nel cammino gli tolse la vita. v. *Egeo, Minotauro*.

ANDROGENIE, feste, che gli Ateniesi stabilirono in onore d'Androgeo per dare soddisfazione a Minosse.

nos.

noisse; fu posto nel numero degli Eroi della Grecia ed eretogli un altare. v. *Androgeo*.

ANDROGINI, uomini che avevano i due sessi, due teste, quattro braccia, e quattro piedi. Gli Dei, dice Platone nel suo Dialogo del convito, avevano formato l'uomo di una figura rotonda, con due corpi ed i due sessi, i quali erano d'una forza così straordinaria, che risolvertero di mover guerra agli Dei stessi. Giove sdegnato da cotesta intrapresa disposto era di farli perire, ma pensando che trattavasi della distruzione del genere umano, contentossi di dividerli in due parti, e diminuirne la loro forza, affinchè non avessero più tanto vigore nè audacia. Diede ordine nello stesso tempo ad Apollo d'accomodare questi due corpi e d'estendere sul petto e sul rimanente quella pelle che v'è ancora, e che porta nell'ombelico il contraffegno ch'è ivi annodata. L'idea di cotesti Androgini non è ella già tratta dalle parole di Mosè che dice, ch'Eva era l'osso degli ossi d'Adamo, e la carne della sua carne. Plinio lib. 7. c. 1. dice che un certo Callifane aveva scritto esservi un popolo d'Androgini in Africa, ed Aristotile aggiunge ch'eglino avevano la mammella dritta come un uomo, e la sinistra come una femmina: cotesta è una favola (a).

ANDROMACA, figliuola di Eetione Re di Cilicia sposò il valente Ettore. Ella è sempre stata rappresentata come una donna virtuosa e fedelissima al suo sposo, e l'ultimo addio che gli diede forma il più bel passo ed il più penetrante dell'Iliade d'Omero. Dopo la morte d'Ettore e la presa di Troja divenne ella schiava di Pirro, di cui ebbe molti figliuoli, fra quali Molosso, per la vita del quale temette, siccome leggesi in Euripide, imperciocchè Ermione volle farlo perire con sua madre; ma nell'Andromaca di Racine non conobbe ella

(a) *Androgini* parola greca che viene da *ανδρ*, *ανδρ*os maschio, e *γυν* femmina.

altro marito ch'Ettore, nè altro figliuolo ebbe che Anaastiate. Dopo la morte di Pirro, Teti le comandò di portarsi presso i Molossi per isposare Eleno figliuolo di Priamo, la qual cosa fu da ella eseguita; ma conservando sempre però la memoria del suo caro Ettore fecegli costruire un magnifico monumento in Epiro. Pergamo suo figliuolo le fece ergere nella Città di Pergamo un monumento Eroico.

ANDROMEDA era figliuola di Cefeo Re d'Etiofia e di Cassiopea, ch'aveva avuto l'ardire di crederfi più bella che la stessa Giunone. Nettuno per vendicare la Dea eccitò un mostro marino che desolava il paese, ed essendo consultato l'Oracolo d'Ammonè sopra il mezzo di placare gli Dei, rispose ch'era d'uopo esporre Andromeda al furore del mostro. Ella fu dunque esposta con sommo dispiacere del padre e della madre, sopra una roccia, ed il mostro uscito essendo dal mare e vicino già a divorarla, venne Perseo sopra d'un Pegaso in suo soccorso, ammazzò il mostro, spezzò le catene d'Andromeda, e per sua ricompensa sposolla. L'Etiofia di cui Cefeo era Re, non è altra se non se la Fenicia ovvero la Palestina, secondo gl'istorici la scena di cotesta avventura è accaduta vicino a Joppe.

Si può credere che in quel tempo un mostro marino comparso sulla spiaggia rovesciando le barche e disturbando il commercio fosse ammazzato da Perseo ch'era in un vascello. Plinio al lib. 9. dice che Scauro portò da Joppe a Roma, in tempo del suo esilio, le ossa del mostro che divorare doveva Andromeda. Io farei persuaso più facilmente che cotesto mostro altro non fosse stato che un Corsaro, il quale con le armi alla mano volesse obbligare Cefeo a dargli la sua figliuola in matrimonio, e che Perseo venuto opportunamente in suo ajuto, lo liberasse dal timore del Corsaro, che uccise in un combattimento marittimo, Pausania aggiungendone a cotesta favola un

altra dice, che vicino a Joppe eravi una fontana di cui l'acqua era del colore di sangue, e che que' popoli diceano che Perseo essendosi infanguinato ammazzando il mostro, lavossi in questa fontana, e fece divenire l'acqua sanguigna. Andromeda fu situata nel cielo ove forma una costellazione.

ANELLO di MINOS. Questo Principe rimproverando a Teseo la sua nascita gli disse, che s'era veramente figliuolo di Nettuno, di che se ne vantava, non dovea avere alcun ribrezzo gittarsi nel mare per ritrovar un anello, ch'ei gittò in quel momento. Teseo penetrato da un tale rimprovero lanciò nell'acque, ed alcuni Delfini portandolo sopra il dorso al palazzo d'Amfitrite, da lei gli fu consegnato cotesto anello. Favola d'Igino.

ANETIDE ovvero **ANAITIDE**, soprannome sotto di cui i Cappadoci ovvero i Persiani adoravano Diana o sia la Luna. I Persiani, secondo Strabone, le avevano eretto un Tempio nell'Acilifena e in altri luoghi, e le consagravano i loro schiavi d'ogni sesso; ma è sorprendente un uso particolare che aveano. Le persone più qualificate della nazione consagravano le loro proprie figliuole al suo servizio, e prostituivane pubblicamente in onor suo: dopo di che le maritavano, nè v'era chi facesse difficoltà di sposarle. Un tale costume, riferitosi da Strabone, non ha alcuna analogia con il carattere di Diana, la quale professava sempre una castità esatta; nè con ciò che rapporta Plutarco d'Artaserse Mnemone, il quale fece Aspasia sua concubina Sacerdotesa d'Anaitide, affinch'ella passasse, dic'egli, il rimanente de' suoi giorni in continenza e ritiro. Plinio al lib. 32. c. 23. riferisce un pezzo d'istoria toccante la Dea Anaitide. In una battaglia data da Antonio in Armenia il Tempio d'Anaitide fu saccheggiato, e la sua statua ch'era d'oro rotta, e spezzata da' Soldati fu la ricchezza di molti. Uno d'essi stabilì

tofi

tofi a Bologna in Italia ebbe la gloria di dare un pranzo in casa sua ad Augusto, il quale interrogando il Soldato gli disse: è egli vero che colui che diede i primi colpi alla Dea perdetto sul punto stesso la vita, furono contratte tutte le sue membra? Se ciò fosse, rispose il Soldato, io non goderei l'onore e la felicità di vedervi oggidì nella mia casa, essend'io medesimo quegli che le diede il primo colpo, e con molta felicità e profitto, imperciocchè se mi trovo qualche cosa, ne ho tutta l'obbligazione alla buona Dea, essendo una delle sue gambe, o Signore, anche quello che mangiate voi in questo punto.

ANGELLO, figliuola di Giove e di Giunone. Diceasi ch'ella rubasse la biacca a sua madre per farne un dono ad Europa che ella amava, e che adoperandola quella divenne d'un' estrema bianchezza.

ANGERONALE festa d'Agerona Dea del Silenzio, che celebravasi il giorno 21. del mese di Dicembre. v. *Ageronia*.

ANIGRIDI, Ninfe che abitavano vicino al fiume Anigro al Peloponneso; avevano esse una spelonca nella quale coloro ch'entravano con la pelle guasta da una volatica, o da qualch'altra cutanea malattia, invocavano le Ninfe, facevano loro de' sacrificj, stropicciavansi la parte offesa, e passando a vuoto il fiume vi lasciavano tutta l'impurità, e uscivano netti e purificati.

ANIMA, la farfalla è il simbolo dell'anima chiamata da' Greci Psiche. Vedesi qualche volta Cupido rappresentato tenendo una farfalla per le ali ch'ei cruccia e tormenta, per esprimere con ciò la schiavitù nella quale è ridotta l'anima di coloro che lasciansi signoreggiar dall'amore. v. *Psiche*.

ANIMALI: non avvi dubbio alcuno che gli Egizj non abbian onorato gli animali d'un culto pubblico autorizzato dalle leggi del Paese stesso. I loro Tempj erano ripieni di figure di tutti gli Animali che produceva l'Egitto. Ne avevano de' vivi

an-

ancora, nudrivanli e teneanli con una particolare attenzione; l'imbalsamavano dopo la loro morte, e li sotterravano con pompa nelle catacombe per loro destinate; ne trasportavano ancora da' paesi stranieri de' morti per dar loro in Egitto una sepoltura onorevole; e per sino giungeano a gastigare colla morte chiunque avesse ucciso alcuno de' sagri animali. Questo culto però non è un culto di latria, ma solamente culto relativo; imperciocchè questi animali non erano che simboli che rappresentavano la Divinità. Questo culto era fondato in primo luogo sopra quello che rendevasi agli astri, a' quali viene dato il nome di qualche animale; secondariamente sopra una Egiziana tradizione, cioè che gli Dei essendo stati perseguitati da Tifone s'erano nascosti sotto la figura di animali differenti; in terzo luogo sopra il dogma della Metemficosi, secondo il quale farsi una continua trasmissione d'anime in differenti corpi d'uomini e d'animali; ed in fine sopra l'utilità, che da certi animali gli Egizj ricevevano. Avevano della venerazione per l'ibide a cagione che distruggeva i serpenti alati; l'Ichneumeone perchè impediva la moltiplicazione de' Cocodrilli nascendendo le loro ova; e così degli altri.

Ciascuno Dio aveva il suo animale favorito che gli era consagrato; cioè il leone era consagrato a Vulcano; il lupo, e lo sparviero ad Apollo, a motivo della loro acuta vista: il corvo, la cornacchia, ed il cigno allo stesso, imperciocchè diceasi ch'abbiano un naturale istinto di predir l'avvenire; il gallo che col suo canto annuncia lo spuntar del Sole, allo stesso Apollo, e a Mercurio ancora come simbolo della vigilanza, che accenna la moltiplicità de' suoi impieghi; il cane a' Dei Larj; il toro a Nettuno per la simiglianza che a' suoi muggiti hanno i flutti del mare; il drago a Bacco ed a Minerva; i grifoni ad Apollo; i serpenti ad Esculpio; il cervo ad Ercole; l'agnello a Giunone; il cavallo a Marte:

la

la giovenca a Iside; l'aquila a Giove; il pavone a Giunone; la civetta a Minerva; l'avoltojo a Marte; la colomba e la passera a Venere; gli alcioni a Teti; la fenice al Sole ec.

ANIO, Re dell'Isola di Delo, e gran Sacerdote d' Apollo, discendeva da Cadmo per parte di sua madre Reo. Egli ebbe tre figliuoli estremamente economi, che ammassarono molte ricchezze di ragione delle offerte che venivan fatte al Tempio d' Apollo. I Greci per obbligare Anio a somministrare i viveri durante l'assedio di Troja, gli rubarono le sue figliuole e le tennero come in ostaggio; ma elle cambiate in colombe, dice la favola, se ne fuggirono volando, ch'è lo stesso che dire che trovarono il mezzo di scappare. Diceasi ancora ch'elleno mutassero tutto ciò, che toccavano, in vino, in frumento, ed olio; la qual cosa è fondata sull'etimologia de' loro nomi, Oeno, Spermo, ed Elais, che poteano significare vino, frumento ed olio; le quali cose offerivansi d'ordinario ad Apollo, e da cui i Greci traevano delle grandi provigioni.

ANITIDE, nome sotto del quale, secondo Plutarco, Diana era onorata a Ecbatano.

ANNA, nome della sorella di Didone, che dopo la morte di questa Principessa cedette Cartagine a Jarba Re de' Getuli e si ritirò in Italia, ove fu da Enea ricevuta con gran pompa; ma la gelosia di Lavinia obbligata avendola a fuggirsene, disperatamente gittossi nel fiume Numico, di cui ella divenne una delle Ninfe.

ANNA PERENNA era buona femmina di campagna, la quale al tempo che i Romani eransi ritirati sopra il monte Aventino, portò loro alcune sfogliate, in benemerenza di che onorarono il nome suo perpetuamente: questa si è la ragione ch'ella ha preso il soprannome di Perenna; a *perennitate cultus*: Varrone la numera fralle Divinità della campagna in quel medesimo ordine che poste sono Pale, Cerere &c. La sua festa celebravasi agli

Idi

Idi di Marzo sulle ripe del Tebro, nella qual occasione il popolo dava ad una piena e viva gioia. Si bevea e si ballava senza limite, e le giovani cantavano de' versi, ne' quali la pudicizia non era molto conservata. S'alludeva con cotesta festa ad una galante avventura, che Ovidio riferisce nel terzo libro de' suoi Fasti. Anna, dic' egli, essendo stata ricevuta nel cielo, Marte, ch'era amante di Minerva, pregò la nuova Dea a volergli concedere i suoi amori, ed ella, cui il Dio della guerra non dispiaque, avendoglieli promessi, le disse un giorno che Minerva già acconsentiva che lo sposasse; ed essendosi travestita sotto la figura della Dea, si trovò al luogo destinato; ma l'inganno cadde sopra di se medesima, perchè fu scoperta.

ANNEDOTI, Divinità de' Caldei, immaginate sopra l'idea degli Angeli buoni e cattivi, de' quali parlasi nella Scrittura Sacra.

ANNIBALE, leggesi nel primo libro della Divinazione di Cicerone, che Annibale dopo la presa di Saguntà sognò d'essere stato chiamato al Consiglio degli Dei, laddove gli fu comandato da Giove di portare la guerra in Italia, e che nello stesso tempo gli diede uno degli Dei per condottiere. Allora questo Dio comandò che lo seguitasse e fecegli proibizione ancora non riguardare mai dietro di lui. Annibale si pose in cammino con la sua armata, e non avendo potuto lungo tempo osservare il precetto di non riguardare mai all'indietro, parvegli di vedere una spaventosa bestia annodata di serpenti che distruggeva ogni cosa ovunque ella passava. Ad una vista così sorprendente ricercò Annibale al Dio che cosa era cotesta? ed il suo conduttore rispondendogli che questa era la desolazione dell'Italia, gl'impose di nuovo andar sempre avanti senza prendersi pensiero di tutto ciò che accadeva dietro di lui.

ANOSIA, nome che significa *empio*, e che fu dato anche a Venere. v. *Androsina*.

ANSUR. vedi *Assur*.

AN-

ANTENORE, fratello di Priamo che trovossi alla presa di Troja. Egli passò come Enea in Italia, e si stabilì sulle ripe del Pò, laddove fabbricò, diceasi, la città di Padova. Aveva sposata Teano figliuola di Cisseo Re di Tracia di cui ebbe 19. figliuoli: l'età aveagli data una matura prudenza ed una grande facilità di ben parlare.

ANTEO, Re della Libia che la Favola fa figliuolo della terra, ed a cui ella dava 64. cubiti di altezza. Egli arrestava tutti i passaggieri nelle sabbie della Libia ove si nascondeva, costringevali a lottare con esso lui, e finalmente soffocavali col solo peso della sua vasta corporatura. Provocò alla lotta Ercole, ei ne accettò la sfida, e per tre volte fu disteso a terra semimorto; ma nel punto medesimo che Anteo toccava la terra sua madre riacquistava tutte le forze, e diveniva più robusto e più furioso di prima. Ercole essendosene avveduto lo afferrò di nuovo, e stringendolo con la maggior forza sospeso in aria per lungo tempo lo uccise. Questo Anteo era un mercante stabilito nella Libia tanto possente ch' impossibile era indebolirlo, ma Ercole avendolo con destrezza condotto in mare e impeditogli il portarsi a terra laddove andava a rinfrescarsi e prendere delle ruppe, lo fece perire. Egli fabbricata aveva la Città di Tingi sopra il distretto di Gibilterra ove fu fortificato. Diceasi che Sertorio fece aprire la tomba di cotesto Gigante, e che vi trovò un' osatura d' una straordinaria grandezza.

ANTERO, ovvero il contr' Amore, era figliuolo di Venere e di Marte. Venere, dicono gli antichi, querelandosi con Temi che l' Amore suo figliuolo rimaneva sempre fanciullo, questa Dea le rispose ch'ei sarebbe stato sempre tale fintantochè ella non avrebbe altri figliuoli: rimprovero sufficiente ad una Dea così galante com' era Venere. Ella invaghissi di Marte, ed Antero fu il frutto del loro commercio. Ciò non ostante l' Amore non divenne più grande, ma anzi rimasero tutti e due i fratelli nel-

Tomo I.

F

lo

lo stato della fanciullezza per sempre, in cui vedonsi rappresentati con le ali, un turcasso, e delle frecce. Trovansi sopra un antico bassorilievo giuocando insieme, e procurando prendersi un ramo di palma, che tutti due tirano a piena forza. Pausania parla d'un'altra figura d'Antero, che tiene due galli sopra del suo seno, e che procura d'impegnarli a saltargli sopra la testa. Antero fece parte delle sue felicità divine colla madre e col fratello, e gli Ateniesi gli alzarono un altare. Questo contr' amore non dee prendersi nel senso di contrarietà e d'opposizione, ma nel senso d'un amore scambievolmente e reciproco; ed egli è stato immaginato per ispiegare, che l'amore s'accresce nella sua rinovazione. In Atene era riguardato come il Dio vendicatore d'un amor disprezzato e vilipeso. v. *Amore*. (a)

ANTESFORIE, feste che celebravansi nella Sicilia in onore di Proserpina; così chiamata questa festa a cagione del rapimento fatto d'essa in tempo che raccoglieva de' fiori. (b)

ANTESTERIE, feste celebrate in Atene ad onore di Bacco a' 11. 12. 13. di Novembre, nominate così dal Mese Antesterion che corrisponde al Novembre. Duravano elleno tre giorni ne' quali i Padroni servivano alla tavola i loro schiavi, i quali finita la festa faceansi uscire; e siccome erano tutti della Caria, passò in proverbio questa funzione: fuori di qui Carj, le Antesterie sono terminate.

ANTICLIA, madre d'Ulisse e figliuola d'Autolico, sposò Laerte, ma ella era già gravida, secondo alcuni Poeti, per l'accidente di Sisso; ed eccovi perchè Ajace rimprovera, in Ovidio, ad Ulisse, che discendeva dal sangue di Sisso. Anticlia morì di dolore per la lunga assenza del suo figliuolo. Dice si che Nauplio per vendicarsi d'Ulisse, ch'aveva fatto

(a) *Antero parola greca che viens da' arti contra, ed spos amore.*

(b) *Da ardos fiore, e pappu portare.*

fatto perire il suo figliuolo Palamede diede ad Anticlia la falsa nuova della morte d'Ulisse, e che prestando fede cotesta Principessa alle parole di Nauplio, s'appiccò per disperazione.

ANTIFO, uno de' figliuoli di Priamo.

ANTIGONA, era figliuola d'Edipo e di Giocasta, e sorella di Polinice. Creonte suo zio avendo posseduta la corona di Tebe dopo la morte de' due fratelli nemici, proibì con rigore di sotterrare o il corpo, o le ceneri di Polinice ch'egli aveva fatte gettare alle fiere, ma Antigona sua sorella essendo uscita in tempo di notte dalla Città, portossi a rendergli i doverosi attestati del suo dolore. Il giorno seguente fu noto al Re che alcuno aveva contrafatto al divieto, e per assicurarsene fece disotterrar Polinice comandando alle sue guardie di tener tuttavia attenzione in quel luogo. Fu sorpresa la notte seguente Antigona che veniva a piangere la mala sorte di suo fratello, e fu condotta dinanzi al Re, che barbaramente comandò che fosse seppellita viva; ma la Principessa prevenendo una morte così funesta si strozzò da se medesima, ed il Principe Emone suo amante, e figliuolo del Re, per disperazione s'uccise: cotesto avvenimento è il soggetto d'una bella Tragedia di Sofocle. Iginio racconta diversamente la morte d'Antigona. Dice che il Re incaricò il suo figliuolo di far morire Antigona, e che Emone, che l'amava con l'ultima tenerezza, deludendo l'ordine del padre, cercò piuttosto di nasconderla; ma il Re avendo saputo l'inganno, obbligò il Principe ad uccidere Antigona in sua presenza, e per disperazione Emone s'uccise con essa. v. *Emone, Tebaide*.

ANTIGONIA, festa istituita in onore d'un Antigono. Plutarco ne fa menzione, ma non ci fa alcun cenno chi egli sia.

ANTILOCO, figliuolo di Nestore e d'Euridice, accompagnò suo padre all'assedio di Troja, ove fu ucciso per aver voluto riparare il colpo che Menone vibrato avea a Nestore. Senofonte dice, ch'ei

acquistò il bel titolo di Filopatore, vero amatore di suo padre; poichè per salvargli la vita espòse e sacrificò la sua propria.

ANTINOO, giovine favorito dell'Imperatore Adriano, essendosi affogato nel Nilo, il Principe volle farlo considerare come un Dio. Fece fabbricare in onor suo una città in Egitto nomata Antinopoli, in cui fece alzare un magnifico Tempio con la seguente iscrizione: ad Antinoo, Sintrono degli Dei d'Egitto; cioè a dire, partecipe allo stesso Trono degli Dei. Per far piacere ad Adriano pubblicossi, che rispondeva agli Oracoli, ma era Adriano medesimo che li componeva. Il nuovo Dio però non fece molta fortuna, perchè la sua Divinità mancò insieme col Principe che l'aveva creata.

ANTIO, soprannome dato a Bacco in Atene, e a Parnasso in Acaja, perchè le sue statue erano coperte d'una veste adornata di fiori: Antio significa fiorito (a).

ANTIOPE, figliuola di Nitteo Re di Tebe, fu celebrata, dice Pausania, in tutta la Grecia per la sua bellezza. Chiamata era ancora figliuola, non di questo Principe, ma del Fiume Asope, che inaffa le terre de' Plateeni, e de' Tebani. Epeopeo Re di Sicione, avendola rubata, sposolla, e Nitteo mosse la guerra al rapitore, e vi perdette la vita; ma in morendo raccomandò a suo fratello Lico di vendicar la sua morte, e di punire Antiope. In fatti l'infelice Principessa cadde nelle mani di Lico che la riconduceva a Tebe, nel qual viaggio ella partorì Zeto ed Anfione. Lico pose Antiope alla discrezione di sua moglie Dircea, che pel corso di molti anni trattolla con la maggior crudeltà; ma essendo riuscito alla sfortunata Antiope di trovare il mezzo di fuggirsene andò a cercare de' suoi due figliuoli, i quali, di già cresciuti, entrando armata mano in Tebe uccisero

(a) *quibus flore.*

uicero Lico e Dircea, e si rendettero padroni del Regno. Pausania dice che Bacco fece perdere il senno ad Antiope per punirla d'aver fatto perire crudelmente Dircea, ch'era onorata con distinzione da questo Dio, ch'errante e vagabonda scorse tutta la Grecia intantochè Orca nipote di Sisifo, avendola per avventura riscontrata, la guarì e la sposò. v. *Dircea.*

ANTIOPE, Regina delle Amazzoni, fu assalita da Ercole, che per comando d'Euristeo portavasi a toglierle la sua cinta, cioè a dire i suoi tesori. Ella fu vinta, e condotta prigioniera, sposò Teseo, e n'ebbe un figliuolo chiamato Ippolito: essa portava ancora lo stesso nome.

ANTITEI, questi erano, dice Arnobio, malvagi Genj invocati da' Maghi, e che non erano atti se non a far male: Arnobio è il solo che ne abbia parlato.

ANTRON CORACE. Plutarco esaminando la cagione che sulle porte di tutti i Tempj di Diana affiggeansi delle Corna di Cervo, e che al solo Tempio della medesima sul Monte Aventino, eranvi delle corna di bue: può essere dic'egli per conservar la memoria d'un'antica storia accaduta sotto il Regno di Servio Tullio. Nella Sabina un uomo chiamato Antron Corace aveva una Vacca la più bella e la più grande che vi fosse in tutto il paese. Un Indovino predissegli, che colui che sacrificherebbe cotesta Vacca a Diana sul Monte Aventino procurerebbe alla sua città l'Imperio di tutta l'Italia, e Corace portossi a Roma per sacrificarvela. Un domestico del Re Servio avvisò il suo Sovrano di questa profezia, ed il Re ne fece notizia al Pontefice, che per ingannare Corace, gli disse che prima di fare cotesto sacrificio era d'uopo ch'ei si lavasse nel Tebro. Corace obbedì, e nel tempo ch'egli era occupato a lavarsi, il Re sacrificò la Vacca, affisse le corna alla porta del Tempio, ed ebbe tutto l'onore del sacrificio,

ANUBI, antico Dio degli Egizj, viene rappresentato con una testa di cane attaccata ad un corpo umano, vestito con l'abito militare dell'Imperatore, cioè con la corazza, la veste, il paludamento, e lo stivaletto fino a metà delle gambe. Qualche volta in luogo della corazza e della sopravveste aveva una sola tonaca; ma sempre però tenendo nella destra mano un Sistro Egizio, e nella sinistra un Caduceo. L'Anubi degli Egizj è il Mercurio de' Greci, che qualche volta è chiamato Ermanubi. La sua statua era sempre alla porta de' Tempj come la sentinella d'Iside e d'Osiride; e diceasi ch' Anubi figliuolo d'Osiride aveva sempre amato molto i cani e la caccia; che alla guerra, ove sempre seguì suo padre, aveva sopra il suo scudo e ne' suoi stendardi una figura di cane. Altri credono, ch' Anubi fosse uno de' Consiglieri d'Iside, e che gli sia stata assegnata la testa d'un cane per dinotare la sua sagacità. I Romani gli eressero un Tempio, e gli diedero de' Sacerdoti. Infine simboleggiassi Anubi in cane perchè la parola Anubi viene da Nobeac che significa abbajare.

ANZIO, Città d'Italia celebre per le forti, ch'ivi andavano a consultare. Eranvi delle statue rappresentanti la Fortuna, le quali, secondo Macrobio, movevanfi da loro medesime, e le sue differenti mozioni, o servivano di risposta, ovvero indicavano se si potea consultare le forti.

AONIDI, soprannome delle Muse, tratto da' Monti di Beozia chiamati Aonj, la di cui Provincia sovente è chiamata Aonia. Le Muse erano onorate particolarmente sopra coteste Montagne.

AORASIA degli Dei. Gli Antichi erano persuasi che allorchè i Dei discendevano fra gli uomini e conversavano con essoloro, non si palefassero giammai in faccia, ma che si facessero conoscere per di dietro nel momento che partivano. Quest'è la ragione che Nettuno, in Omero, (a) dopo d'aver par-

(a) *Iliad. II.*

parlato a' due Ajaci sotto la figura di Calcante, non è da loro riconosciuto se non se pel di dietro partendò. In Virgilio ancora (a) Venere si presenta ad Enea sotto la figura d'una cacciatrice, e dopo averlo trattenuto lunga pezza ella si ritira: la sua testa allora comparve risplendente, dice il Poeta, la veste susurrò, ed il calpestio palelandola, Enea vide chiaramente la Dea sua madre: (b) Aorasia significa invisibilità. Questa idea de' Pagani, può essere stata presa dalla Divina Scrittura (c), laddovè Dio essendo comparso a Mosè gli disse: Tu mi vedrai per di dietro, ma tu non puoi veder la mia faccia.

APATURIE, feste celebrate da' Romani in onore di Bacco, e che traevano la loro origine dalla storia che siegue.

I Popoli della Beozia avendo dichiarata la guerra agli Ateniesi per cagione d'un territorio che questi due Popoli contendevano, Xanto capo de' Beozj dichiarò voler decidere di cotesta differenza in un duello particolare. Timete Re d'Atene avendo ricusata la sfida fu deposto, e Melanto che l'accettò fu fatto Re. Questi vedendo avvicinarsi il suo nimico gli disse, che non era cosa da onesto uomo venire a duello accompagnato, e Xanto girando la testa per vedere se in effetto alcuno lo seguitasse, rimase dal suo ingannatore ucciso, perchè in questo momento Melanto gli passò il petto con la sua spada: così questo inganno, che in lingua Greca esprimeasi con la parola *Απατη* fu l'origine delle Apaturie. Un popolo saggio come gli Ateniesi avrà egli dovuto conservare la memoria d'un'azione tanto d'onorata? Trovansi degli Autori, che danno un'altra origine a coteste feste. Durava la festa tre giorni, nel primo de' quali celebravasi un festino, nel secondo si fa-

(a) *Eneid. I.*

(b) *Dall' a privativa, e dal verbo ὀραω io vedo.*

(c) *Esod. 33. 23.*

si faceva il sacrificio, e nel terzo ascrivevanfi le giovani persone di ciascheduna Tribù che vi dovevano essere ricevute. Non erano queste ammesse se non dopo che i loro padri aveano affermato con giuramento ch'erano in fatto loro figliuoli, fino al qual tempo erano per così dire imputati d'essere senza padre, *Απατορις*, d'onde viene il nome d'Apaturie. Una terza origine dando Senofonte a questa festa, dice, che i parenti e congiunti univansi per questa cirimonia, e s'aggiungeano a padri di coloro che venivano ad ascrivervi: da cotesta assemblea la Festa prese il suo nome. In *Απατορις*, l'*α* non è privativa, ma congiuntiva e significativa insieme: Strabone parla d'un Tempio consagrato a Venere Apaturiana.

API nudrici di Giove. Essendosi ritrovati alcuni nidi delle Api nella spelonca di Dite, dove Giove era stato nutrito, fu fatto ad esse loro l'onore di essere riposte nel numero delle nudrici di questo Dio. Si aggiunge che quattro uomini essendo entrati nella spelonca per rubare i nidi, Giove se sentire i suoi tuoni, e svegliò i suoi fulmini contro questi sacrileghi: cioè a dire che puniti furono alcuni ladri, che osato aveano violare la santità d'un luogo rispettabile a' Pagani.

API, figliuolo di Foroneo secondo Re d'Argo, andò a stabilirsi in Egitto, ove acquistò tanta fama, che dopo la morte meritossi d'essere posto nel ruolo degli Dei sotto il nome di Serapide. v. *Serapide*.

APIS, celebre Divinità degli Egizj. Egli era un Bue con certi segni sul corpo, che tutto l'Egitto riguardava come un Dio. Dicevasi che rappresentasse l'anima nel grande Osiride, ch'ivi s'era ritirata in preferenza a tutti gli altri animali; imperciocchè egli era il simbolo dell'Agricoltura, la quale il suddetto Principe aveva studiato molto a perfezione. Cotesto Bue doveva essere tutto nero con un segno bianco e quadrato sulla fronte;

te; sopra il dorso doveva avere la figura d'un' aquila; un nodo sotto la lingua della figura dello scarataggio; i peli della coda doppi, ed un segno bianco sul lato destro a simiglianza della Luna crescente. In fine la giovenca che lo partoriva doveva averlo concepito da un tuono; e siccome è molto difficile il credere che si trovassero naturalmente unite tutte queste cose, così è facile a persuadersi, che que' sacerdoti le imprimevano su d'alcuni giovani vitelli che essi faceano nutrire secretamente; e se impiegavano lungo tempo qualche volta a far comparire il Dio Apis, ciò non era ad altro fine se non per togliere il sospetto di cotesta furberia.

Quando erasi scoperto un Toro capace a rappresentare Apis, prima di condurlo a Menfi, lo facean nutrire per quaranta giorni nella città del Nilo da alcune femmine, alle quali solo era permesso di vederlo, e comparivangli innanzi d'una maniera indecentissima. Terminati i quaranta giorni era posto in una barca, in una nicchia dorata espressamente per lui, e trasportavasi pel Nilo a Menfi. Al suo arrivo portavansi pomposamente i Sacerdoti a riceverlo seguiti da un folto stuolo de' popoli che affollavansi per avvicinarsegli, e credevasi che i fanciulli che avessero sentito il suo fiato, fossero capaci di predir l'avvenire. Egli era condotto nel Tempio d'Osiride ov'eranvi due superbe stalle. Erodoto non parla che d'una, e dice ch'ella era opera di Psamético, la quale in luogo di colonne era sostenuta da statue colossali di dodici cubiti ovvero di diciotto piedi d'altezza. Stava sempre rinchiuso cotesto Bue in una delle sue logge, nè sortiva se non raramente in un prato, ove i forastieri avean la libertà di vederlo. Nelle occasioni che lo facevan girare per la città, era scortato da molti Ufficiali che gli facevano strada, e preceduto da' fanciulli che cantavano degl'inni in lode sua. In ordine a' Libri

facri degli Egizj, era limitato il vivere di cote-
sto Bue, il qual tempo terminato, i Sacerdoti
conduceano con una grande cerimonia; lo im-
balsavano; poscia faceanfigli delle magnifiche esequie
con tal profusione, che coloro che ne erano in-
caricati d'ordinario s'impoverivano. Al tempo di
Tolomeo, Lago prese ad imprestito 50. talenti per
le spese di queste esequie. Dopo la morte del Bue
Apis il popolo piangeva, e querelavasi, come se
Osiride stesso fosse morto, e tutto l'Egitto era in
una profonda mestizia, tantochè compariva il
nuovo successore. Allora cominciavano tutti a ral-
legrarsi come se il Principe stesso risorto fosse, e
la festa continuava per sette giorni.

Cambise Re di Persia al suo ritorno d' Etiopia
trovando il popolo occupato a celebrare: la festa
dell' Apparizione d' Apis, credette che facessero
festa per la poca sorte che aveva incontrata nel-
le sue battaglie; fecesi condurre dinanzi al prete-
so Dio, ed ucciselo con la sua spada stessa; fece
battere i Sacerdoti, e comandò a' Soldati che
uccidessero tutti coloro che celebravano questa fe-
sta.

Gli Egizj consultavano Apis come un Oracolo,
ed allora quando mangiava quelle cose che gli
venian presentate, segno era d'una favorevol ri-
sposta; ma riguardavasi come un tristo presagio il
rifiuto ch' ei ne faceva. Plinio nota che non vol-
le mangiare ciò che Germanico gli offerì, e che
questo Principe morì poco dopo. Il suo ingresso
nelle logge era pure un augurio, imperciocchè s'
entrava in una era un buon presagio per l'Egit-
to, e cattivo quando la fantasia conducevalo in
un'altra. Coloro che portavansi a consultarlo av-
vicinavano le orecchie alla bocca del Dio, se le
otturavano dipoi fino che usciti erano dal circui-
to del Tempio, dove per risposta d' Apis prende-
vano la prima cosa che gli veniva fatto di sen-
tire. v. *Osiride*.

Apo-



UNIVERSIDAD

JANIL

UNIV

OMA DE NUEVO LEÓN

AL DE BIBLIOTECAS

®



Pag. 91.

APOLLO

Tom. I.

A P O

91

ΑΡΟΒΟΜΙΕ (a) feste, celebrate presso i Greci, nelle quali non si sacrificava sopra l'Altare má a piana terra e sul pavimento: questo significa il loro nome.

ΑΠΟΛΛΟ, figliuolo di Giove e di Latona nato nell'Isola di Delo: nè v'è alcuno fra gli Dei, di cui i Poeti abbiano pubblicate tante maraviglie. Secondo questi egli era eccellente in tutte le belle Arti, dimodochè dieder motivo di dire ch'ei avesse inventato la Poesia, la Musica, e l'Eloquenza; e fu considerato come il Dio de' Poeti, de' Musici, e degli Oratori. Le Muse erano sotto la sua protezione, e presiedeva a' loro concerti. Non eravi alcuno degli Dei che come lui l'arte possedesse di conoscere l'avvenire, ed ei fu quello ch'ebbe un numero d'Oracoli il più copioso. Aggiungeasi a tante perfezioni, la bellezza, le grazie, l'arte d'allettare le orecchie tanto per la dolcezza della sua eloquenza, che per la soave armonia della sua lira, la quale sorprendevasi egualmente i Dei, e gli uomini.

Apollo essendo stato scacciato dal Cielo per avere ucciso i Ciclopi ministri dell'ira di Giove contra Esculapio, si ritirò presso Ameto Re di Tesaglia in figura di pastore: lo che il fece onorare dipoi come Dio de' pastori. Dalla Reggia d'Ameto passò al servizio di Laomedone, a cui prestò assistenza a fabbricare le mura di Troja. Alcuni anni dopo l'esilio, Giove rimiselo nel suo primiero stato di Divinità, e gli diede il carico di spargere la luce nell'Universo: Apollo ebbe innumerabili Oracoli, de' quali i più celebri furono quelli di Delfo, di Claro, di Tenedo ec. ed ha avuti ancora de' Tempj in tutta la Grecia, e in tutta l'Italia.

Vossio crede ch'Apollo altro non sia che un personaggio metaforico del Sole. Egli è figliuolo di

(a) Dalla parola *αρο*, sotto, di sotto, lontano, e *βωμος* altare.

di Giove cioè dell'autore dell'Universo; sua madre è *Latona* nome che significa nascosto, imperciocchè innanzi l'esistenza del Sole ogni cosa era nell'oscurità del Caos. Ei nacque a Delo, parola che significa manifestazione, perchè la luce di questo astro illumina tutto il Mondo. Viene rappresentato sempre giovine e senza barba, perchè il Sole nè indebolisce, nè invecchia mai. L'Arco, e le frecce d'Apollo significano i raggi del Sole, e finalmente considerato è Apollo Dio della Medicina, perchè il Sole e quegli, che fa crescere e fruttare le piante.

Cicerone è persuaso che non solamente Apollo abbia esistito, ma che ve ne sieno stati ancora molti del medesimo nome, de' quali s'ansi confuse le azioni. Apollo che fu esiliato dal Cielo è un Apollo Re d'Arcadia, scacciato dal Trono per aver voluto governare i suoi sudditi con troppo rigore. Ei ritirossi in fatti alla corte d'Ameto che lo ricevette con la maggior gentilezza, e diedegli il governo d'una parte della Tessaglia; e siccome i nomi di Re e di Pastore sono bene spesso sinonimi, fu detto ch'egli era stato Pastore del gregge d'Ameto, perchè fu Re d'una parte de' popoli Tessali. v. *Latona, Dafne, Giacinto, Marsia, Febo, Iperborieni, Ciclopi, Laomedone, Esculapio, Muse, Fetonte.*

APOLLONIE, feste in onore d'Apollo stabilite dagli abitatori d'Egialea. Diceasi che Apollo dopo la rotta di Pitone essendo in Egialea con Diana sua sorella, ne fu scacciato dagli abitanti ed obbligato a ricercar ricovero nell'isola di Creta. Poco tempo dopo facendo la peste gran strage in Egialea, il popolo fece ricorso all'Oracolo, il quale rispose, che per far cessare il flagello, era d'uopo spedire sette fanciulle ed altrettanti giovani in Creta per impegnare Apollo e Diana, a far ritorno nella città loro. In effetto ritornati essendo le due Divinità in Egialea la peste cessò tantosto; ed in memoria di cotesto avvenimento

faceasi ogn' anno uscire dalla città lo stesso numero di fanciulle in atto d'andar in traccia d'Apollo, e di Diana.

APONIO, soprannome che que' di Elea diedero a Giove in memoria d'aver cacciato le mosche, che molestavano Ereole nel tempo d'un sacrificio, e che volaron di là dell'Alfeo nell'invocare il nome di Giove. Gli Elei fecero un sacrificio a Giove Aponzio per essere altresì liberati da cotesti insetti.

APONA, fontana non lungi da Padova, la quale se si vuol prestar fede a Claudiano, rendeva la parola a' muti e guariva tutte le malattie: vicino ad essa eravi un oracolo di Gerione. v. *Gerione.*

APOSTROFIA, soprannome di Venere. Pausania distingue tre Veneri, una delle quali viene da lui chiamata Apostrofia, ovvero averfativa, che staccava dalle passioni infami. Siccome avvi, dice egli, tre sorte d'amori, celeste l'uno, cioè a dire, staccato dal commercio de' sensi, l'altro terrestre unito al sesso ed al piacere del corpo; ed il terzo disordinato che porta gli uomini a' commerci abominevoli. Vi sono parimenti tre Veneri, l'una celeste che presiede a' casti amori; una terrestre ovvero la Dea de' matrimonj; ed una terza chiamata apostrofia ovvero preservatrice; imperciocchè ad essa si drizzavano voti per essere preservati da' disordinati appetiti. v. *Venere.*

APOTROSI, cirimonie praticate da' Romani per collare i loro Imperatori nel numero degli Dei, le quali erano terminate con l'erezione di Templi e d'Altari in di loro onore. Eglino si contentarono, pel corso di molti secoli, di divinizzare il loro fondatore, e punto non pensarono d'innalzare a sì fatto posto alcuni de' loro grandi uomini, fintantochè perduto avendo la libertà sotto Giulio Cesare, soffrirono che il di lui successore Augusto riconoscer lo facesse come un Dio; gli fabbricasse de' Tempj, e facesse offerire de' Sacrifizj. Augusto essendo in vita ed in età di ventott'anni fu

riconosciuto come Dio Tutelare in tutte le città dell' Impero. Quest' esempio fu imitato da tutti gl' Imperadori che gli succedettero; di modochè si videro riposti nello stuolo degli Dei, non solamente degli uomini più stupidi, ma eziandio de' più scellerati, i quali tra gli altri titoli presero ancor quello di *Divus*. v. *Astro di Cesare*, *Divinità*.

APOTROPEI (a) Dei che impedivano i mali minacciati agli uomini. Questi Dei ritrovansi presso gli Egizj. v. *Avverunci*.

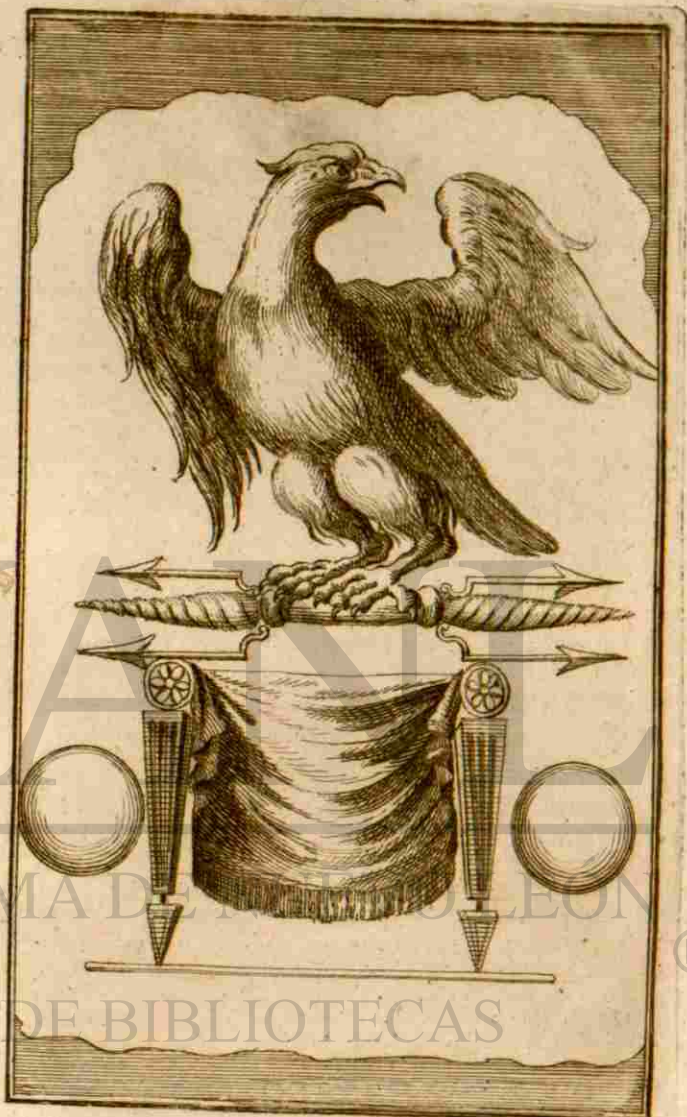
APPARIZIONE degli Dei v. *Teopfia*, ed *Aorafia*.

APPIADI, Divinità che avevano i loro Templi vicino alle acque o fontane d' Appio a Roma; se ne numeravano cinque, Venere, Pallade, la Concor dia, la Pace, e Veste; ma Cicerone ne eccettua Pallade. Esse aveano altresì un Tempio comune in cui erano rappresentate a cavallo alla foggia delle Amazzoni.

AQUILA, uccello consagrato a Giove. Dopo il giorno che Giove consultò gli auguri nell' isola di Nasso per l' intrapresa della guerra contro i Titani; gli comparve un' aquila che gli fu d' un felice presagio, e di poi fu da esso sempre portata nelle sue insegne. La Favola altresì dice che un' aquila prese cura di somministrare a Giove l' ambrosia durante la di lui infanzia, e che per ricompensarla, collocò il Padre degli Dei quello uccello fra gli Astri. Vedesi d' ordinario l' Aquila nelle immagini di Giove, in vario aspetto; quando a' piedi di lui medesimo, e quando tenendo il fulmine co' suoi artigli.

ARACNE, figliuola d' Idmone della città di Colofone, venne in disputa con Minerva di tessere meglio di essa una tela o un tappeto. La sfida fu accettata, e vedendo la Dea che l' opera della sua rivale era per riuscire dell' ultima perfezione, gettolle la sua navetta nella testa. Aracne rimanendo conturbata oltremodo da cotesto atto, s' appiccò per

(a) Questa parola viene d' *αποτροπειν*, impedire.



AQUILA

A. Raballi

Tom. 1.

Plac. 94



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

A R A A R B A R C

95

per disperazione. Gli Dei per pietà cangiaronla in aragno; e l'analogia di questi nomi è tutto il fondamento della favola.

ARATEE, feste celebrate in onore d'Arato, celebre capitano, che combattè molto per la libertà della Grecia contro i Tiranni, e che meritò dalla sua Patria, secondo Plutarco, degli Eroi monumenti.

ARBITRATORE, nome di Giove. Eravi a Roma un Portico, con cinque colonne consagrato a Giove *Arbitratore*.

ARBORI, consagrati a certe Divinità: come il pino a Cibelle, il faggio a Giove; la quercia e le sue diverse specie a Rea; l'ulivo a Minerva; l'alloro ad Apollo; l'alloro ed il mirto ad Apollo e a Venere; il cipresso a Plutone; il narciso e l'adianto o capelvenere a Proserpina; il frassino, e la gramigna a Marte; la porcellana a Mercurio; il papavero a Cerere ed a Lucina; la vite e il pampino a Bacco; il pioppo ad Ercole; l'aglio ai Dei Penati; l'olno, il cedro, il narciso, ed il ginepro alle Eumenidi; la palma alle Muse, il platano a' Genj &c. vedete in ciascun articolo particolare la ragione di tutte le consecrazioni di cotesti alberi.

ARCADE, figliuolo di Giove e di Calisto, regnò nell'Arcadia, a cui diede il suo nome. Istruito da Tritolemo insegnò a' suoi sudditi a seminare il frumento ed a fare del pane; e da Aristeo apprese a filare la lana ed a fabbricarne i drappi e le stoffe. La favola dice che Arcade cresciuto in età ritrovandosi alla caccia, riscontrò la sua madre, la quale non fu da lui conosciuta per essere sotto la figura d'un'orfa, ed essa riconoscendo il suo figliuolo s'arrestò per vederlo. Egli era già in atto di ferirla, quando Giove per impedire questo matricidio, trasformollo in un orso, e rapì tutti e due nel cielo, laddove formano le costellazioni dell'Orsa maggiore, e minore: evvi qualche apparenza ch' Arcade sia morto in età giovanile, v. *Calisto*.

AR

ARGESILAO, uno de' cinque capi dell'armata Greca, quelli che secondo Omero, conducevano i Beozj di Tebe all'assedio di Troja: gli altri quattro sono Peneleo, Leito, Protteneo, e Clonio.

ARCESIO, avo d'Ulisse, era secondo Ovidio figliuolo di Giove, ovvero di Cefalo, secondo Aristotile. Cefalo, dic'egli, essendo stato privo di discendenza, portossi a consultare l'Oracolo, da cui ebbe in risposta di prendere per moglie la prima giumenta che incontrerebbe. Un' orsa fu che se gli presentò, e che in fatti divenne sua moglie. Da questa non ebbe che un figliuolo chiamato Arcesio dal nome di sua madre, che può essere si nominasse Arcos ch'è il nome d'un' orsa. (a)

ARCHEGETE, nome d'Apollo, sotto di cui egli aveva un altare ed era onorato nell'isola di Nasso. Sopra alcune monete di quest' Isola vedesi una testa d'Apollo con questo soprannome. Era dato ad Ercole lo stesso nome nell'isola di Malta, dove il culto di lui era stato portato da Tiro. Questa parola (b) significa Principe, Capo, Conduttore.

ARCHEMORE, figliuolo di Licurgo Re di Nemea nella Tessaglia, e d'Euridice, ebbe per balia Issipile moglie di Toade. I Greci dell'armata d'Adrasto, attraversando un giorno la foresta di Nemea trovarono cotesta illustre nutrice sola che allattava il giovane Principe; e siccome erano oltre modo tormentati dalla sete, e trovate le fonti e i ruscelli aridi pel caldo della stagione, pregaronla indicar loro qualche sorgente di viv'acqua per dissetarsi. Issipile condusseli ad una fontana che molto discosta non era, e per giungervi con più celebrità lasciò solo sull'erba il fanciullo Achemore, a cui nella sua assenza, un serpente tolse la vita. I Greci sopraffatti ed afflitti di così funesta avventura, uccisero il serpente, fecero al fanciullo de-

(a) Orsa in greco αρκας, ovvero αρκτες.

(b) Dalla parola greca Αρκωρ.

superbi funerali ed istituirono in onor suo i Giuochi Nemei. v. *Nemei*, *Issipile*.

ARCHIGALLE, era il Capo de Galli, ovvero il gran Sacerdote di Cibelle, il quale prendesi per ordinario da una considerabile famiglia. Egli vestiva come una femmina, con una tonaca ed un mantello fino a' piedi, un vezzo, che dal collo terminavagli sul petto, da cui pendevano due teste d'Ati, senza barba e con una beretta alla Frigiana. v. *Gallei*.

ARCHITA, nome dato alla Venere, che adoravasi sul Monte Libano. Ella figurava, dice Macrobio, una donna trista ed afflitta, colla testa coperta ed appoggiata sopra la mano sinistra, dimodochè pareva di vederla piangere: una così fatta immagine d'afflizione dimostrò Venere alla prima ferita d'Adone. v. *Adone*, *Astarta*.

ARCONTE, magistrato d'Atene, nel quale distribuivasi ancora la qualità del Sacerdozio, ed egli ne faceva le funzioni. L'origine del Sacerdozio degli Arconti, secondo Demostene, derivò dalla sovranità Pontificia de' medesimi Sacerdoti, la quale anticamente era data a' Re ed alle Regine d'Atene; il carattere di Re essendo stato abolito continuossi a scegliere un Re ed una Regina presidi alle cose sacre: quest'uso passò dipoi agli Arconti, ed alle loro femmine.

ARCULO, Dio destinato da' Romani a presiedere alle piccole Città, alle fortificazioni, a' coffani, ed agli armari. (a)

ARDALIDI, soprannome delle Muse, preso da Ardalo figliuolo di Vulcano, che onorava molto queste Dee.

ARDEA, Città capitale de'Rutuli, alla quale i Soldati d'Enea avendo attaccato il fuoco, pubblicossi, secondo Ovidio, ch'ella era stata cangiata in Airone; uccello che i Latini chiamato *Ardea*: questo è tutto il fondamento della metamorfosi. Può essere

(a) Dalle parole Latine Arx, & Arca.

sere per altro ch'ell'abbia preso si fatto nome dalla moltitudine di questi uccelli, che vedeanfi all'intorno della medesima.

ARDOINA, ovvero Arduina, nome che i Galli e i Sabini davano a Diana come protettrice de' cacciatori. Rappresentavanla vestita d'una specie di corazza, tenendo in una mano un arco sbandato, ed accanto un cane.

AREO, nome che viene dato da' Poeti a' famosi Guerrieri: come quello di Marte, ovvero di figliuoli di Marte.

AREOPAGO, celebre tribunale degli Ateniesi, così da loro chiamato, dicefi, perchè la prima causa ch'ivi fu giudicata si fu quella di Marte, soprannominato *Arese*, allorchè fu accusato da Nettuno della morte d'Allirocio. Altri dicono che la prima sentenza di quest' illustre Senato fu contro a Cefalo, per avere ucciso sua moglie. Oreste colpevole d'un parricidio fu giudicato dall'Areopago, ed essendovi uguaglianza de' voti, uno de' Giudici, per favorire il Reo, propose di dargliene uno in nome della Dea d'Atene; lo che passò di poi come legge favorevole per tutti i rei. Alcuni Autori, contro il testimonio d'Euripide, non fanno nascere questa legge che per Temistocle, accusato all'Areopago per un adulterio. Il Tribunale dell'Areopago fu posto nel luogo ov'era il campo delle Amazzoni, in tempo ch'elleno fecero la guerra a Teseo.

AREOTOPOTO, ovvero gran bevitore di vino, secondo Ateneo, era onorato come un Eroe a Munichia.

ARESE, nome che i Greci davano a Marte. Questo nome significa danno, a cagione de' mali apportati dalla guerra: altri lo deducono dalla parola Fenicia *Arits*, che vuol dire forte, terribile. v. *Marte*.

ARETA, moglie d'Alcinoo, Re de' Feaci. v. *Nausicaa*, *Alcinoo*.

ARETUSA, figliuola di Nereo e di Dori, una delle compagne di Diana. Un giorno ch'ella discese in un





UNIVERSIDAD AUTÓNOMA
DIRECCIÓN GENERAL DE

ARE ARG

un ruscello a rinfrescarsi fu scoperta da Alfeo, e se ne fuggì, ma sentendosi seguita chiamò in suo aiuto la Dea, che trasformolla in una fontana. Riconosciuta da Alfeo la sua amante sotto questa metamorfosi, riprese la sua figura di fiume, e frammischio le sue onde con quelle della fontana Aretusa.

Aretusa era una fontana quasi di là dall' Isola d' Ortigia, che chiudeva il palagio degli antichi Re di Siracusa, oggidì nel porto di Siracusa un miglio distante dalla città. Cicerone dice che cotesta sorgente d' acqua dolce sarebbe affatto coperta da' flutti del mare, s' ella non fosse separata da una trinceria di pietra. Plinio e molti altri credevano in fatti, che l' Alfeo fiume dell' Arcadia facendo il corso per di sotto il mare, venisse a spuntare alle ripe della Sicilia; imperciocchè dicevan eglino, quello che gittasi nell' Alfeo si ritrova dopo qualche tempo nell' Aretusa. Ma Strabone non si lascia ingannare da una tal tradizione; tratta come una bugia la cosa perduta nell' Alfeo e ritrovata in Sicilia, e fa vedere che l' Alfeo, siccome gli altri fiumi, perdesi nel mare. Plinio aggiungendo un' altra favola, dice, che l' Aretusa aveva l' odore del letame nel tempo che in Olimpio nella Grecia dove passava l' Alfeo, celebravansi i giuochi Olimpici, a cagione che veniva gittato nel fiume tutto il letame delle vittime e de' cavalli destinati per lo corso.

ARGA, ovvero ARGEA Ninfa, che secondo Igino, fu cangiata in biscia dal Sole, in pena d' aver detto ad un cervo cui ella seguiva, che quand' anche corresse con la velocità del Sole medesimo, essa lo avrebbe giunto. Sotto questa favola comprendesi anche l' avventura d' alcuna giovane, che per avere molta inclinazione alla caccia perì nelle foreste.

ARGANTONA, giovane dell' Isola di Scio. Reso Re di Tracia passando per quest' isola per portarsi in Troja, divenne amante d' Argantona, le diede la sua sede

federe e promifele di condurla seco al fuo ritorno; ma effendo ftato uccifo all' affedio, fu foprefa la fua amante di tal maniera dal dolore, che morì d' afflizione. v. *Refo*.

ARGE, forella d' Ebe e di Vulcano, nacque di Giove, e di Giunone, allorchè quefto Dio ingannò fua moglie fotta la figura d' un Cucco.

ARGEA, fefta celebrata dalle Vefiali ogn'anno agl' Idi di Maggio, gettando nel Tebro delle figure d' uomini fatte di giunchi. I primi popoli che abitavano fulle ripe del Tebro gittavano nel fiume, dice Plutarco, tutti i Greci indifferentemente: ma Ercole feceli perfuafi d' abbandonare un così barbaro coftume, e fofituire a quefto de' fagrifizj ed una fefta, nella quale fi contentaffero di gittare nel fiume delle figure d' uomini. Lo fteffo Autore attribufce a quefta fefta un' altra origine. Evandro d' Arcadia, nimico degli Argiani, effendo ftabilito in Italia, per eternare il fuo odio contro gli Argiani, comandò di gittare nel Tebro delle figure d' Argiani. Ovidio parla di cotefte fefta ne' fuoi Fafti.

ARGEIFONTE, soprannome di Mercurio per avere uccifo Argo.

ARGENTINO, Dio dell' argento figliuolo della Dea Pecunia. v. *Es*.

ARGEO, figliuolo di Licinnio, fu condotto via da Ercole che promife a fuo padre di ricondurlo; ma il giovine effendo morto per viaggio, Ercole fece abbruciare il fuo corpo per raccoglierne le ceneri e portarle al padre, foddifacendo dal canto fuo quanto potè al fuo impegno. Dicefi che quefto fu il primo efempio dell' abbruciare il corpo dopo la morte.

ARGESIO, nome d' uno de' Ciclopi, che fabbricarono il fulmine, di cui Giove ferviffi per gaffigare i Titani.

ARGIA, moglie di Polinice. v. *Polinice*.

ARGIA, madre di Titone e di Cleobi. v. *Cleobi*.

ARGIANNNA, ovvero Argolica, soprannome di Giunone, derivato dal fuo Tempio. v. *Canato*.

ARGENIDE, soprannome di Venere. Agamennone fece fabbricare un Tempio a quefta Dea fotta il nome di Venere Arginide.

ARGO, nome del celebre naviglio, che trasportò in Colchide la fefta della gioventù Greca. Fu dato a cotefte vafcello il nome d' Argo a cagione della fua preftezza, e della fua leggerezza; ovvero fecondo l' opinione d' alcuni per la fua lunga figura, tolta dalla parola *arco*, di cui fe ne fervono i Fenici per nominare i loro lunghi vafcelli. Evidi alcuno che trae il nome d' Argo da un certo Argo, che diede il difegno di quefto vafcello, oppure dalla moltitudine degli Argiani, ch' eravi in quefto naviglio. Il legno inferviente alla erezione di cotefte vafcello fu tolto dal monte Pelione, e fecegli acquistare il soprannome di Pelica, o Peliaca. L' albero del naviglio era d' una quercia della forefta di Dodona; ciò fece dire che la nave d' Argo rifpodeva agli oracoli, e chiamaronla *loquax*, & *sacra*. Quanto alla ftruttura egli era lungo a fomiglianza delle noftre galere con 25. e 30. remi per parte. v. *Argonauti*.

ARGO, figliuolo di Friffo, ifpirato, dicefi, da Minerva, fabbricò la Nave Argo, che ne portò il fuo nome, ed eccitò Giafone e gli altri Principi della Grecia, a portarli a vendicare la morte di fuo padre.

Argo, aveva cent' occhi fopra la tefta, de' quali, dice la favola, due alla volta folamente s' addormentavano, e gli altri faceano sentinella. A quefti Giunone diede in guardia Io; ma Mercurio avendo trovata la maniera d' addormentarli col dolce fuono del fuo flauto, gli recife la tefta; e Giunone prefi tutti gli occhi d' Argo fparfegli fup l' ali e fup la coda del pavone. Queft' Argo fu il quarto Re d' Argo dopo Inaco, diede il nome fuo a quefta città, ed era, per quanto fi dice, un Principe faggio e avveduto; ragione per cui gli vengono attribuiti cent' occhi. Può effere che a lui fia ftata data la cura d' allevare Io, e che

qualche Principe per rapirgliela abbia fatto perire Argo.

ARGO, nipote di quegli, a cui i Poeti hanno attribuiti tanti occhi, succedette ad Apio Re d'Argo, e diede il suo nome alla città d'Argo ed agli Argiani. Avendo la Grecia fatto delle copiose raccolte di grano sotto il suo Regno, ed essendo stata procurata tale abbondanza dalla saggezza del suo governo, meritò dopo la sua morte degli Altari e de' Sacrifizj.

ARGOLICA . v. *Argiana*.

ARGONAUTI, così furono chiamati i Principi Greci che intrapresero di concerto portarsi all'acquisto del Toson d'oro, e che viaggiarono per mare sopra la nave d'Argo: credesi che essi fossero in numero di 50., non comprese le persone che li accompagnarono. Questa era una scelta delle persone più distinte nella Grecia per valore, e per natali, e Giafone come promotore dell'intrapresa, fu eletto per capo di tutti gli altri, cioè Ercole, Aeafo figliuolo di Pelia, Eurito famoso Centauro, Menoezio padre di Patroclo, Amero Re di Tessaglia, Eralide figliuolo di Mercurio, Anfiarao, Anfidama e Cefeo Arcadi figliuoli d'Aleo, Anfione figliuolo di Iperasio Re di Pallene in Arcadia, Tifide di Boezia piloto del vascello; Anceo figliuolo di Nettuno, e d'Astipaleo, Anceo figliuolo di Licurgo Re di Tegeate in Arcadia, Argo figliuolo di Frisso, Castore, e Polluce, Asterione della schiatta degli Eolidi, Asterio fratello di Nestore, Augeo, ovvero Augia figliuolo di Forba Re d'Elide, Solea compagno ne' travagli di Marte, Calaide e Zete figliuoli di Borea, Ceneo figliuolo d'Elato, Clito ed Ifito figliuolo d'Eurite Re d'Oecalia, Eumedone figliuolo di Bacco e d'Arianna, Deucalione figliuolo di Minosse primo, Echione figliuolo di Mercurio che servì di esploratore pel viaggio, Ergino ed Euseo figliuoli di Nettuno che fecero ancor essi le funzioni del pilota, Glauco figliuolo di Sifiso, Ida, e Lin.

e Linceo figliuoli d' Afareo, Idmone celebre indovino, Iolao nipote d' Ercole, Ificlo figliuolo di Testio, Ificlo padre di Protefilao, Laerte padre d' Ulisse, Linceo figliuolo d' Epito che aveva un' acutissima vista, Meleagro figliuolo d' Oeneo Re di Calidone, Tideo padre di Diomede, il celebre indovino Mopso, Bute Ateniese, Nauplio figliuolo di Nettuno e d' Amimome, Neleo e Periclimene suo figliuolo, Oileo padre d' Ajace, Peleo padre d' Achille, Filammone figliuolo d' Apollo, e di Chiona, ed infine Teseo e l' amico suo Puitoo: può vedersi le azioni d' ognuno ne' loro particolari articoli. Se ne fa menzione di molti altri, ma che non sono però conosciuti, ovvero che non si sono potuti ritrovare.

Gli Argonauti imbarcaronsi al capo di Magnesia nella Tessaglia, si portarono subito nell' isola di Lenno, e di là per la Samotraccia, entrarono nell' Ellesponto, costeggiarono l' Asia minore, entrarono nel Ponto Eufino pel distretto delle Simplegadi, e giunsero alla fine in Aea capitale della Colchide; d' onde dopo avere eseguita, non senza qualche rischio, la loro intrapresa, abbandonarono il paese, e se ne ritornarono la maggior parte felicemente nella Grecia: l' epoca di cotesto avvenimento è 35. anni prima della guerra di Troja. v. *Giafone, Medea, Absirto, Frisso, Toson d' oro, &c.*

ARGOREO, (a) soprannome di Mercurio, sotto di cui eravi una statua a Fare nell' Acaja. Questa statua, dice Pausania, rispondeva agli oracoli, era di marmo, d' una mediocre grandezza, di figura quadrata, e situata in piedi sulla terra senza piedestallo sotto.

ARIADNE, ovvero Arianna, figliuola di Minosse sorpresa dalla bella presenza di Teseo, che venuto era per combattere il Minotauro, gli diede un gruppo di filo che gli servì per uscire felicemente dal Labirinto.

G 4

bi-

(a) *Argoreus* significa Dio del Mercato.

birinto dopo l'uccisione del Minotauro; cioè a dire che Arianna insegnò al suo amante il modo di vincere Tauro. Per lo gruppo, o gomito di filo intender deesi il piano del Labirinto datogli ad essa dal medesimo architetto, ed il quale fu sicura scorta a Teseo per uscire.

Teseo nella sua partenza da Creta condusse seco lui la sua bella Arianna, ma vergognosamente abbandonolla nell'isola di Nasso: Bacco che poco dopo giunse in quest'isola per consolare l'infelice Principessa dell'infedeltà del suo amante, sposolla, e fecegli dono d'una bella corona d'oro, eccellente opera di Vulcano, che fu di poi trasformata in Astro. Plutarco dice che Arianna fu rubata a Teseo nell'isola di Nasso da un Sacerdote di Bacco; lo che è più verisimile, che l'ingratitude di Teseo; ed in Omero leggesi che Diana, alle suppliche di Bacco, si fu quella che trattene Arianna; intendendosi ciò che la Principessa morì o improvvisamente o per qualche strana cagione. Igino per fine riferisce che Teseo donò ad Arianna la bella mentovata corona, e soggiunge che lo splendore de' diamanti ch'eranvi sopra, servì di guida a Teseo per uscire dal Labirinto, v. *Teseo, Tauro, Minotauro*.

ARIADNEE, feste in onore d'Ariadne figliuola di Minosse.

ARICIA, Principessa del Regio sangue d'Atene ed avanzo infelice della stirpe di Pallantide, sopra di cui Teseo usurpò il Regno. Virgilio racconta che Ippolito dopo essere stato risuscitato da Esculapio sposolla, e n'ebbe un figliuolo. Diede ella il suo nome ad una picciola città d'Italia nel Lazio, e ad una Selva vicina, laddove, diceasi, che Diana nascose Ippolito dopo il suo risorgimento: in ricompensa di che gli eresse un Tempio, vi stabilì un Sacerdote, ed una festa in onor suo.

Il Sacerdote era uno schiavo fugitivo, che dovea aver ucciso di propria mano il suo predecessore, e portare sempre una nuda spada nelle mani per

prevenire quegli che succedere avesse alla stessa condizione. La Festa che celebravasi agl'Idi d'Agosto consisteva in astenersi per quel giorno dalla caccia; nel coronare i cani che in essa vedevansi, ed in accendere delle torce; contrasegno d'una non ordinaria solennità.

ARICINA, soprannome di Diana onorata nella selva d'Aricia. v. *Aricia*.

ARIETE, animale, simbolo ordinario di Mercurio considerato come Dio de' Pastori, e qualche volta ancora viene assegnato a Cibelle. L'Ariete è pure il primo de' 12 Segni del Zodiaco. Diceasi ch'egli è l'Ariete del Toson d'oro ch'essendo stato immolato a Giove, fu trasportato fra gli altri. v. *Toson d'oro, Frisso*.

ARIO, uno de' principali Centauri che combatterono contro i Lapiti. v. *Centauri*.

ARIONE, Poeta lirico ed eccellente sonatore di liuto, nativo di Metimna nell'isola di Lesbo. Essendo portato in Italia con Periandro Re di Corinto suo protettore guadagnò molto danaro. Al suo ritorno i marinari, che conducevano il vascello, volendo ucciderlo per impadronirsi delle sue ricchezze, furono da lui pregati a permettergli, innanzi di morire, di suonare sopra il suo strumento alcune ariete, lusingandosi forse d'intenerirli con la sua dolce armonia. Diceasi, che molti Delfini essendosi ragunati all'intorno del vascello, ei si gittò nel mare e che uno d'essi prese sul dorso, portato l'abbia fino al capo di Tenara per dove ritornò alla sua patria. E' per altro verisimile ch'Arione per iscanfare d'essere ucciso si sia gittato nel mare vicino alle coste della città, e che poi vi sia giunto nuotando. Ciò non ostante Plinio ed Aulo Gellio, dopo Erodoto, fanno fede della verità della storia diffondendosi molto sull'amicizia che i Delfini hanno per gli uomini.

ARIONE, nome d'un cavallo d'Adraffo, intorno a cui furono spacciate molte favole. Questo cavallo era figliuolo di Nettuno e di Cerere, ovvero del ven-

to Zefiro ed un' Arpia. Le Nereidi lo nutrirono; ed ei servi alcuna volta a strascinare il carro di Nettuno, che lo diede dipoi a Capreo Re d'Aliafte, il quale ne fece un dono ad Ercole, e si servi contro a Cigno figliuolo di Marte, che lo diede ad Adraffo. Dicefi che cotesto cavallo aveva l'uso della parola, ed i piedi d'uomo: allegoria che spiega che Adraffo possedeva un perfetto cavallo, il quale aveva avuti molti padroni. Vennegli attribuito Nettuno per padre, imperciocchè esso fu il primo ch' insegnò l'arte di frenare i cavalli; e coloro che lo destinano figliuolo di Zefiro, hanno avuto riflesso alla sua leggerezza.

ARISTENE, era un pecorajo che abitava sul monte Titione presso d' Epidauo. Un giorno ch' ei passava in rassegna il suo gregge, s' avvide mancargli una capra col suo cane, ed essendosi posto subito a cercarla, trovolla occupata ad allattare un picciolo fanciullo, il quale nell'atto d'avvicinarsi per prenderlo fu da lui veduto tutto risplendente; lo che fece credere ch' ei fosse qualche cosa di divino. Questi era Esculapio partorito in quel luogo da Coronide; ed il pastore pubblicò che gli era nato un fanciullo miracoloso. v. *Esculapio*.

ARISTEO, figliuolo d' Apollo e della Ninfa Cirene, fu allevato dalle Ninfe che gl' insegnarono a congelare il latte, a coltivare gli ulivi, e a comporre dell' arnie per le api; ma egli applicossi particolarmente alla coltura di queste ultime, delle quali sapeva ripararne le perdite. Una malattia avendogli fatto perire tutti i suoi sciami, portossi a ritrovare sua madre che abitava in una profonda grotta vicina alla sorgente del Peneo, ed essa spedillo al saggio Proteo che gli comandò di sacrificare 4 tori ed altrettante giovenche a' Dei Mani d' Euridice; assicurandolo che ne uscirebbe un numeroso sciame d' api, come si fu in effetto. Ingegnofa finzione sotto di cui nascondesi la sagacia ch' aveva Aristeo per conservare e ritornare le sue api.

Sposo

Sposò egli Autonoe figliuola di Cadmo, della quale nacque lo sventurato Atteone, dopo la di cui morte ei ritiroffi nell' isola di Cos, e in seguito nella Sardegna, la quale ei fu il primo a coltivare, avendola trovata affatto incolta: passò di poi nella Sicilia, dove pure fu profittevole. Finalmente si portò nella Tracia, laddove Bacco lo pose nel ruolo delle sue Orgie, ed insegnollì molte cose utili all' umana vita: ed essendosi stabilito al monte Emo disparve improvvisamente. I Greci ed i Barbari l' onorarono come un Dio, e particolarmente nella Sicilia fu una delle campestri Divinità: la sua statua era in Siracusa, nel Tempio di Bacco. v. *Euridice*, *Pirteo*.

ARITMOMANZIA, spezie d' indovinazione per mezzo di numeri. (a)

ARMATA, soprannome di Venere sotto di cui i Lacedemoni onoravanla, imperciocchè nel suo Tempio la rappresentavano armata: evvi in Aufonio un epigramma sopra la Venere Armata dall' Antologia.

ARMI d'ACHILLE. v. Ajace figliuolo di Telamone.
ARMILUSTRE, ovvero Armilustria, festa celebrata da' Romani nel campo di Marte il giorno 19. d' Ottobre, nella quale offerivano un sacrificio per l' espiazione delle armi, e per la prosperità delle armi del popolo Romano. Coloro che v' intervenivano giravano armati all' intorno di tutta la piazza. Cotesta festa era distinta solamente da quella delle ancile in ciò che riguarda gli stromenti, imperciocchè in quella dell' armilustre suonavasi il flauto, ed in quella delle ancile le trombe, ed erano armati col solo scudo.

ARMINIO, Generale de' Ceruschj popoli della Germania. Dopo aver disfatto tre Legioni di Varo sotto l' Imperio d' Augusto, fu considerato come liberatore della sua patria, e ne divenne il Dio Tutelare sotto il nome d' Irminful. v. *Irminful*.

AR-

(a) *Aelius*, numero, e *martus*, divinazione.

ARNA, giovane dell' isola di Sitone, essendo stata ribelle alla sua patria per avidità di danaro, i Dei in punizione cangiaronla in civetta, che, secondo Ovidio, conserva tuttavia la passione medesima per l' argento.

ARNO, indovino celebre, essendosi portato nella città di Naupata, Ippote nipote d' Ercole, avendolo preso per una spia lo uccise, e cominciò subito la peste a far stragi nel campo degli Eraclidi. Consultato l' Oracolo su di questo soggetto, rispose che Apollo vendicava, con un tal flagello, la morte del suo indovino, e che per placare cotesto Dio era d' uopo mandare in esilio l' omicida; e stabilire de' giuochi funebri ad onore d' Arno; lo che fu con prontezza eseguito. Questi giuochi divennero celebri e particolarmente in Lacedemone.

ARPA, antico strumento di musica d' una figura pressochè triangolare, ed uno de' simboli d' Apollo. Ella accenna ancora sopra le medaglie le città, nelle quali Apollo era adorato.

ARPALICE la più bella giovane che fosse in Argo. Climeneo suo padre ne divenne così appassionato amante, che non voleva assolutamente maritarla, ma dopo avervi acconsentito e lasciatala partire col suo nuovo sposo, se ne pentì ben tosto, la seguì, uccise il suo genero, e se la ricondusse in Argo per esserne il solo ed assoluto padrone. Arpalice disperata per la morte dello sposo, e detestando la sregolata passione del padre, lasciò trasportare ad altri eccessi, e ad imitazione della tragica scena d' Atreo, e di Tereo, uccise il suo fratello, e lo diede a mangiare a Climeneo. Dopo di che avendo supplicato i Dei di toglierla da questo mondo, fu cangiata in uccello: e Climeneo per disperazione s' uccise.

ARPALICE, figliuola d' Arpalico Re della Tracia, nutrita, secondo Igino, di latte di giumenta, ed accostumata sin dall' infanzia al maneggio delle armi. Suo padre essendo stato assalito da Neotolemo figliuolo d' Achille, restò ferito, ed ei farebbe stato in-

tieramente perduto, se Arpalice, che venuta essendo in suo aiuto, non avesse posto alla fuga il suo nemico. Arpalico, ch' ella aveva felicemente liberato da una così strana guerra, per qualche tempo dopo in una guerra civile, essendo scacciato da' suoi sudditi con sua figliuola ed ucciso; ed ella ritiratasi nel bosco si pose ad assassinare. Era tanto veloce, che se alcuno ancorchè fosse a cavallo, le correva dietro per recuperare le cose da ella rubategli, in vano tentava di sopraggiungerla. Finalmente le furono tese le reti come a' cervi, fu presa ed uccisa, non senza però grandanno di chi fece l' intrapresa; imperciocchè suscitò una disputa nel vicinato intorno a chi apparteneva il bestiame ch' ella aveva rubato. Vennero costoro alla zuffa, che finì colla perdita di molti, i quali restarono sul campo da una parte e dall' altra. Sin da quel tempo fu stabilito il costume di ramarsi al sepolero di questa giovane, e farvi alcuni combattimenti in memoria della sua morte. Virgilio dice che Venere presentossi a Enea in figura di cacciatrice, come veniva rappresentata la celebre Arpalice, spronando un cavallo, che correva più rapido che le onde dell' Ebro.

ARPALICE, amante d' Isiclo uno degli Argonauti, morì per il dolore di vedersi disprezzata. Diede l' origine ad un certo cantico nominato Arpalice.

ARPEDOFORO, nome dato a Mercurio per cagione della furberia, di cui servivasi per uccidere Argo. (a)

ARPIE, uccelli spaventosi, secondo Virgilio, colla faccia d' una giovane che sembra impallidita dalla fame, le mani armate di artigli, ed il ventre quanto fucido, altrettanto ingordo e insaziabile: giammai lo stuolo degli Dei non fece uscire dall' inferno mostri peggiori nè flagello più formidabile. Esiodo riferisce che coteste Arpie erano figliuole di Taumaso e d' Elettra figliuola dell' Oceano; e alcuni altri attribuiscono gli loro Nettuno per

(a) D' Arpie, un furbq, e papa, io porta.

padre e la terra per madre. Elleno erano in gran numero, poichè avventavansi in flotta su viveri de' Trojani. Virgilio non fa menzione che di Celeno; Esiodo ne numera tre, cioè Ifide, Ocipe, ed Aelo; da alcuni altri chiamate Alope, Acheloe, ed Ocitoe ovvero Ocipede. Per tutto ov' elle passavano, onavan la carestia, rubavano le carni per tutte le tavole, e lasciavano un così cattivo odore sopra di tutto ciò che toccavano, che non v'era persona che avvicinar si potesse; inutilmente erano scacciate, perchè ritornavano sempre; infine erano i cani, di cui Giove e Giunone servivansi per vendicare alcuno e castigarlo. Queste perseguitarono Fineo Re di Tracia, ma gli Argonauti essendovi sopraggiunti e con cortesia ricevuti, gli offerirono di liberarlo da cotesti mostri. Calaide e Zeto due degli Argonauti figliuoli del vento Borea, che avevano le ali come il padre loro, le dieder la caccia fino nell' isole Strofadi, nel mar Jonio, ov' elleno stabilirono la lor permanenza. Enea co' suoi Trojani avendo approdato a quest' isola e trovata avendo per la campagna molte mandre di buoi e capre erranti, e senza guida, ne uccisero una gran parte per servirsene d' alimento; ma le Arpie cui appartenevano queste greggi, discesero da' monti e furrando collo spaventevole strepito delle loro ali, lanciaronsi sopra le carni apparecchiate da' Trojani, ne rubarono molte e lasciarono contaminate e guaste le altre. Eglino presa la spada corsero dietro a cotesti spaventosi uccelli; procurarono di ucciderli, e ferirli, imperciocchè le penne loro difendeanle da' colpi, e le rendevano invulnerabili. Un Autore moderno (a) prende le Arpie per una moltitudine di cavallette, le quali dopo aver fatte stragi in una parte dell' Asia minore, portaronsi nella Tracia e nelle vicine isole, ladove causarono la carestia; e siccome il vento del Nord

(a) *Il Sig. Clerc Bib. Univ. Tom. 10.*



ARPOCRATE

Nord liberò il paese, trasportandole nel mar Jonio ove perirono, spaccioffi che i figliuoli di Borea avevan dato loro la caccia. Tuttociò che fu detto delle Arpie conviene molto alle cavallette; imperciocchè cagionar la carestia è la cosa stessa che levare i cibi dalla tavola medesima de' Re ancora; il dire ch'ella eran i cani di Giove, che il Tartaro le aveva vomitate, ch'eran invulnerabili, e che non si poteva in alcun modo cacciarle, significa che questo flagello era considerato come un effetto della ira del Cielo, indicata nella peste: flagello per altro che non può essere impedito nè minorato dalla più acuta avvedutezza degli uomini. Alcuni altri moderni dicono che per questi pretesi mostri abbia voluto intendersi alcuni Corsari, che colle loro frequenti scorrerie e ruberie portavano la carestia negli Stati di Fineo. Calaide e Zeto con un vascello fatto allestire da Fineo le posero alla fuga e preseguitaronle fino all'isole Strofadi ove perirono, o disparvero; perchè una borasca avendo spinti i Trojani sulle coste di coteste isole, eglino inquietarono questi animali, e restarono reciprocamente disturbati. v. *Celeno, Fineo.*

ARPOCRATE, figliuolo d'Osiride e d'Iside, divinità degli Egizj, di cui il simbolo particolare che lo distingue dagli altri Dei dell'Egitto, è l'aver un dito alla bocca, per indicare ch'egli è il Dio del silenzio. La sua statua trovavasi all'ingresso di quasi tutti i Templi, per accennare con ciò che ivi facea d'uopo onorare gli Dei col silenzio; ovvero, secondo Plutarco, che gli uomini che avevano una imperfetta cognizione della divinità, non ne doveano parlare senza rispetto. Gli antichi portavano sovente scolpita ne' loro sigilli una figura d'Arpocrate, per insegnare che il segreto delle lettere deesi conservar fedelmente: oltre questo simbolo distinto, veniangliene attribuiti molt'altri che sono comuni a tutti i Dei. Ei si rappresentava sotto la figura d'un giovane nudo

coro.

coronato d'una mitra all'uso degli Egizj, tenendo in una mano un corno dell'abbondanza ed un fiore di loto nell'altra, e qualche volta la faretra o il carcasso; e siccome era preso ancora pe' Sole, questo cornucopia indicava l'abbondante produzione di frutti che fa il Sole, e la vita che il Sole stesso dà ad ogni animale. Il carcasso dinota i raggi solari, che come frecce scoccano da tutte le parti; è dedicato al Sole anche in quanto al fiore di loto, imperciocchè, dicefi, che questo fiore s'apre al levare del Sole, e chiudefi nel tramontare del Sole. Il papavero che alcune volte gli pongon accanto è come un simbolo della fecondità. La civetta, che viengli posta a' piedi o dietro, è pure paragonata al Sole, poichè questo animale è simbolo della notte; e dice M. Cuper, che il Sole tramontando, volta per così dire le spalle alla notte. Offerivansi a questa divinità le lenticchie e le primizie de' legumi. Il persico eragli consagrato, e vedevasi una statua con un ramo di persico sopra della testa. Plutarco dice, che le foglie di quest'albero hanno la figura d'una lingua, ed il suo frutto quella del cuore; volendo con ciò dinotare gli Egizj la perfetta armonia che dev' esservi fra la lingua, ed il cuore.

ARRIFE, una delle compagne di Diana. Costessa Ninfa, d'una straordinaria bellezza, riscontrandosi un giorno alla caccia con Imolo Re della Lidia lo rese amante perduto di lei; e siccome si fatte passioni vanno sempre all' eccesso, così risolvette il Re di soddisfare la sua, inseguendo la Ninfa, la quale per iscappargli dalle mani prese il partito di ricovrarsi nel tempio della Dea. Ciò non ostante ella non fu in sicurezza, perchè violata restò appiè dell'altare stesso. Un affronto così vergognoso la sorprese di tal maniera, che sopravvivere non volle alla sua sciagura.

Gli Dei lasciar non volendo impune la morte di questa Ninfa, permisero che Imolo fosse levato

to in aria da un toro, e caduto sopra certi paleftri di legno che finiscono in acutissima punta, spirasse in mezzo a' dolori sì atroci.

ARSACE, Re de' Parti dopo la sua morte fu situato, secondo Ammiano Marcellino, fra gli astri.

ARSINOE, città dell'Egitto, situata vicino al lago Meris, ov'eravi un gran rispetto per i coccodrilli. Questi animali venivano nutriti con somma attenzione, e dopo la morte l'imbalsamavano e li seppellivano in certe camere sotterranee del Labirinto.

ARSINOE, figliuola di Niocreone Re di Cipro, fu amata appassionatamente da un giovine di Salamina chiamato Arceofonte, che per non poterla sposare morì di dolore. Costessa Principessa fu, dice la Favola, da Venere gattigata perch' era d'un cuore fiero, essendo stata ad occhi asciutti spettatrice de' funerali del suo amante. La medesima favola, che rassomiglia molto a quella d'Anassarete, e d'Iside in Ovidio, è rapportata da Antonio Liberalis.

ARSINOE, figliuola di Tolomeo Lago, sposò Tolomeo Filadelfo suo fratello; essendo morta nel fiore della sua giovinezza, il marito per conservarne alla posterità la memoria, fece alzare un tempio in onor suo. L'Architetto Dinocrete erasi determinato fare le mura di questo tempio di pietre di calamita, per sospendere in aria tutte le statue d'Arfinoe ch'eran di ferro dorate, ma la morte prevenne l'esecuzione del suo disegno. Plinio dice però, che il volto del tempio era fatto di pietre di calamita.

ARTEMISTA, soprannome di Diana, sotto del quale ella era adorata in molti luoghi dell'Asia minore, e della Grecia.

ARTEMISTE, feste ad onore di Diana Artemisia.

ARTI, Ariano ci rapporta che i Gadari adoravano le arti, alle quali aggiungeano la povertà nello stesso culto, perchè in effetto essa è la madre delle arti, e dell'invenzione. v. *Povertà*.

ARTIPOO, Omero così chiama il Dio Marte, per dire ch'ei ha buoni piedi e piedi leggeri.

ARUERIDE, secondo la tradizione Egiziana, era figliuolo d'Iside e d'Osiride, ma in una maniera tutt'affatto particolare; imperciocchè suo padre e sua madre che concepiti erano stati tutti due nello stesso ventre e nel medesimo punto, eranfi d' già maritati nell' utero della madre. Iside nascendo era già gravida d'Arueride; che secondo Plutarco, fu il modello dell' Apollo de' Greci.

ARUSPICI, erano presso i Romani Ministri della Religione; la loro particolare ispezione era d' esaminare i visceri delle vittime per dedurne i presagi. Fra i popoli dell' Italia que' dell' Etrusca erano i più istruiti nella scienza degli Aruspici. Dal loro paese i Romani facean venire quelli che doveano essere impiegati a questo uffizio, e vi spedivano ancora ogn' anno un certo numero di giovani per istruirsi nella cognizion degli Aruspici; ed acciocchè una tal scienza non fosse mai avvilita dalla qualità delle persone che la esercitavano, faceano scelta della gioventù delle più illustri famiglie di Roma. Gli Aruspici esaminavano principalmente il fegato, il cuore, la milza, i lombi, e la lingua della vittima; osservavano con la più accurata attenzione se v'era qualche smarrimento, e se ogni sua parte era in istato perfetto. Viene asserito che il giorno in cui Cesare fu assassinato, non trovossi cuore in due vittime ch'aveano sacrificate. v. *Auguri, Tegi.*

ARVALI, così chiamati coloro che faceano i sacrificj Ambarvali. Egli erano dodici persone le più distinte di Roma che nominavansi *fratelli Arvali*, ovvero il Collegio de' fratelli Arvali, e furono istituiti da Romolo, che segnossi lui stesso in questo numero. Il distintivo della dignità era una corona di spiche legata con una setuccia bianca, e diceasi che i limiti de' campi erano giurisdizione loro. Plinio li chiama *Arvorum Sacerdotes*: ecco vi l'origine di questo Sacerdozio. Acca Larenzia
ba.

balia di Romolo aveva in uso di fare ogn' anno un sacrificio per i campi; in questo faceva precedere a se dodici suoi figliuoli, uno de' quali morto essendo s'offerì Romolo in grazia della sua balia, ad occupare quel posto; dacchè derivò il nome di sacrificio, il numero di dodici, ed il nome di fratelli.

ASCALAFIO, era, secondo la favola, figliuolo dell' Acheronte. Giove avendo promesso a Cerere, che sua figliuola Proserpina ritornerebbe in vita, a condizione però che non avesse mangiato cosa alcuna dopo il suo arrivo nell' inferno, Ascalafio assicurò averla veduta mangiare sei granelli di melagrana raccolti ne' giardini di Plutone, perlochè s'nutossi la sentenza, e Proserpina fu obbligata restarsi sei mesi nell' inferno e gli altri sei presso sua madre, la quale per vendicarsi dell' indifferenza d' Ascalafio, cangiollo in un guffo. Costello cambiamento in guffo non è per altro, che una metafora che ci rappresenta un uomo odioso. Si crede piuttosto ch' Ascalafio fosse un cortigiano di Plutone, il quale avendo consigliato al suo Sovrano il rapimento di Proserpina, facesse di poi ogni sforzo per rendere inutili i trattati di Cerere: Proserpina in seguito fece morire Ascalafio; altri vogliono ch' egli fosse il soprintendente delle mine di Plutone nelle quali perisse. v. *Proserpina.*

ASCALAFIO, uno de' Capi de' Greci, che conduceva all' assedio di Troja più di trenta vascelli, Beozj d' Orcomene.

ASCANIO, figliuolo d' Enea e di Creusa figliuola di Priamo. Egli era ancora fanciullo a tempo della distruzione di Troja, seguì suo padre in Italia, come dice Virgilio, *Sequitur patrem non passibus equis*, per cagione della sua poca età, e regnò dopo di lui. Egli proseguì la guerra contro Mezenzio Re dell' Etruria di cui uccise il figliuolo. Fabbriò una nuova città chiamata *Alba la lunga*, che stabilì per capitale del suo regno, e dopo aver regnato trent' ott' anni morì. Il suo figliuolo
H 2
Giu.

Giulio non gli succedette al regno ma solamente al Sacerdozio. v. Enea.

ASCLEPIADI, feste celebrate ad onore di Bacco in tutta la Grecia, e particolarmente in Epidaurò ove faceansi le grandi Asclepiadi; *Megalasclepia*.

ASCLEPIO, nome greco d'Esculapio.

ASCOLIE, (a) feste degli Ateniesi nelle quali saltellavano fra degli otri pieno di vino e d'olio, d'onde la festa traeva il suo nome.

ASFALATA, v. Sicurezza.

ASFALIONE, nome di Nettuno, a cui que' di Rodi eressero un tempio in un'isola di nuovo scopertasi sul mare, e della quale si fecero possessori. Cotesto nome significa fermo, stabile, immobile, e corrispondente allo *Stabilitor* de' Romani, per indicare che questo Dio aveva stabilita quest'isola sopra del mare. Vi sono molti altri templi nella Grecia sotto cotesto medesimo nome, imperciocchè siccome se gli attribuiva il potere di scuotere la terra, così davasi ancora quello di fortificarla e stabilirla.

ASIA, una delle Ninfe Oceanidi.

ASINO, animale favorito di Priapo, cui offerivagli in sacrificio, forse per l'utilità che ricavasi ne' giardini da cotesto animale. Gli Egizj credevano che l'asino fosse un simbolo di Tifone, può essere perch' egli era molto maltrattato a Copto, e gli abitatori di Busiride, d'Abidos, e di Licopoli, odiavano il suono della trombeta come rassicigliante alle grida dell'anno. v. *Tifone*.

ASIO, figliuolo d'Irtaco, ed uno degli Eroi della Grecia a cui furono renduti degli eroici onori. Egli aveva molte capelle nelle praterie, sulle ripe del Caistro vicino alla città di Nisa, che chiamavansi praterie d'Asio.

ASO-

(a) *Agnos*, un' Otre.

ASORO, fiume di Beozia. Per vendicare, diceasi, l'asfronto fatto da Giove a sua figliuola Egina, ebbe ardire di muover guerra al padre degli Dei gonfiando le sue acque per desolare il paese; ma Giove essendosi cangiato in fuoco asciugò e rendè secco il fiume: favola fisica fondata sopra la siccità di questo fiume cagionata dall'ardor della state. v. *Egina*, *Eache*.

ASPORENA, soprannome della madre degli Dei, originato da un tempio ch'ell'aveva in Asporeno nell'Asia minore vicino a Pergamo.

ASSARACO, secondo figliuolo di Tros, padre di Capis ed avolo d'Anchise.

ASSINOMANZIA, specie d'indovinazione in uso presso i Romani, nella quale adoperavano una mannaia ed una scure.

ASSUR, ovvero ANSUR, soprannome di Giove, che significa senza barba, imperciocchè Giove Assur rappresentavasi nella figura d'un giovane senza barba: altri traggono cotesto nome dalla città d'Ansur nel Lazio, ov'egli era con distinzione onorato.

ASTAROTE, nella sacra Scrittura è la medesima Divinità che Astarta.

ASTERIA, sorella di Latona, fu amata da Giove, il quale prendendo la figura d'un'aquila, ingannolla e fecela madre d'Ercole Tirio. Avendo dipoi Asteria perduta la grazia del Dio, e fuggendo la sua collera, fu cangiata in una quaglia, ritirossi in un'isola del mare Egeo, cui ella diede il nome d'Ortigia (a) che fu anche dato subito all'isola di Delo, imperciocchè in quest'isola furon trovate le prime quaglie. v. *Delo*.

ASTERIA, figliuola d'Ideo, fu amata da Bellerofonte, di cui nacque un figliuolo chiamato da essa Idi, fondatore della città d'Idisso nella Caria.

H 3

A-

(a) *Quaglie in greco ορνις, ορνυις.*

ASTERIO, Re di Creta, è il Giove che rubò Europa figliuola del Re della Fenicia; e siccome egli era soprannominato Tauro, la favola dice che Giove fece cotesto rapimento sotto la figura d'un toro.

ASTERIONE, fiume del paese d'Argo, fu padre delle due figliuole chiamate Eubora Porcinna, ed Arcona, che furono, dicesi, le balie di Giunone. In questo fiume cresceva un'erba chiamata *Asterione*, di cui facevansi delle corone alla Giunone d'Argo.

ASTERODIA, moglie d'Endimione, da cui nacquero tre figliuoli Posone, Epea, ed Etolo, ed una figliuola chiamata Euridice.

ASTEROPE, una delle figliuole d'Atlante. v. *Atlantidi*.

ASTEROPPO, figliuolo di Pelagonia, essendosi portato co' Peonj al soccorso de' Trojani ebbe l'ardire di presentarsi ad Achille ch'era ancora furioso per la morte di Patroclo, ma sul punto stesso pagò la pena della sua temerità.

ASTIAGE, figliuolo di Ciassare, fu l'ultimo Re de' Medj. Dicesi che nel tempo della gravidanza di sua figliuola Mandane, ch'ei maritata avea a Cambise, vide in sogno una vite che usciva dal suo seno e ch'essendevasi in tutta l'Asia; lo che spaventollo di così fatta guisa che prese risoluzione di far morire il fanciullo, che Mandane era per dare alla luce; inteso avendo da' Maghi che esso ruinerebbe molti Imperj. Mandane partorì Ciro, e lo trasse dalle invidie dell'Avo.

ASTIANASSE, unico figlio d'Ettore e d'Andromaca causò de' disturbi a' Greci in mezzo alle loro vittorie, tuttochè egli fosse ancora in tenera età. Essi fecero dire all'indovino Calcante, che crescendo cotesto fanciullo non avrebbe mancato di vendicare la morte di suo padre; che farebbe più valente di lui, e che necessariamente conveniva piuttosto farlo morire. Andromaca prese cura di

nasconderlo, ma Ulisse trovatolo il fe precipitare dall'alto delle mura di Troja: Euripide nella sua Tragedia de' Trojani, ha preso per principale intrigo la morte di Astianasse.

ASTIADAMIA, moglie d'Acasto. v. *Peleo*.

ASTIDAMIA, figliuola d'Amintore e madre di Leorea uno de' nimici d'Ercole; fu amata da questo Eroe, e riconciliò con lui il suo figliuolo: ebbe ella da Ercole un figliuolo chiamato Etesippo. v. *Leprea*.

ASTIMEDA, seconda moglie d'Edipo, perseguitò i figliuoli del primo letto di suo marito, e per renderli affatto odiosi al loro padre, accusollì d'aver tentato il suo onore. Questa cosa pose in tale sdegno lo sventurato Edipo, che secondo Diodoro, irrigò di sangue tutta la casa. v. *Edipo*.

ASTIOCHE, una delle figliuole di Niobe. v. *Niobe*.

ASTIOCHE, figliuola d'Attore, non avendo potuto far resistenza alla forza del Dio Marte, che la sorprese in un suo appartamento del palazzo di suo padre, divenne madre d'Almano uno de' Generali Greci all'assedio di Troja.

ASTIOCHE, figliuola di Filanto, essendo rimata a schiava d'Ercole nella Città d'Efina in Elide, fu da egli amata ed ebbe un figliuolo chiamato *Tlepolemo*.

ASTIOCO, figliuolo d'Eolo Dio de' venti, regnò dopo suo padre nelle isole Liparie, chiamate da lui Eoliane dal nome del padre.

ASTIONE, nome della bella Crifeide figliuola di Crise gran Sacerdote d'Apollo. v. *Crise*.

ASTIPALEO, soprannome d'Apollo a cagione d'un Tempio ch'egli aveva nell'isola d'Astipalea, una delle Cicladi. ®

ASTIRENA, nome che davasi a Diana d'un luogo nominato Astira nella Media, ove cotesta Dea aveva un bosco sacro.

ASTOMI, Popoli favolosi senza bocca, situati da Plinio nell'Indie, e da altri in Africa. Dicesi che

eglino credevano essere cosa vergognosa il mostrar la propria bocca e perciò la coprivano. (a)

ASTREA, figliuola d'Astreo e di Temi, era considerata come la Dea della giustizia. Ella rimase sulla terra fintantochè durò l'età dell'oro; ma i delitti degli uomini essendo arrivati all'eccesso tornossene di nuovo nel cielo, laddove poseti nel segno della Vergine. Virgilio dice, ch' esiliata subito dalla città ella s'era ritirata nella campagna fra gli agricoltori, e che questo fu il suo ultimo asilo. Dipingeasi, dice Autogelio, come una Vergine d'un aspetto formidabile; l'aria pensosa de' suoi occhi non faceva comparire niente di vile nè di feroce, ma conservava con un'aria severa una non ordinaria gravità. In una mano aveva una bilancia, ed una spada nell'altra; lo che fa bene spesso confonderla con Temi, ch'è Dea della giustizia.

ASTREO, uno de' Giganti ovvero Titani che fecero la guerra a Giove, divenne amante dell'Aurora, e fecela madre de' venti.

ASTRI, i Pagani adorarono gli Astri perchè li credevano animati ed immortali a motivo che vedeanli senz'alterazione. Immaginaronsi ch'egli-no, colle loro influenze, cagionassero molti mali: eccovi su di che fu stabilito il culto che loro rendevano.

ASTROBACO, uno degli Eroi della Grecia a cui furono eretti degli eroici monumenti.

ATABIRIO, nome dato a Giove da' popoli di Rodi, de' quali egli era la più antica Divinità, essendo *Atabiria* il più antico nome dell'isola di Rodi.

ATALANTA, figliuola di Scheneo, ovvero Ceneo Re dell'isola di Sciro, aveva tanto piacere per la caccia, che vi s'abbandonò intieramente. L'uso di correre attraversando i boschi e le campagne, resele così leggera, e pronta alla corsa, che impossibile era a qualunque uomo anco il più vigoroso,

(a) *Στομα bocca.*



ASTREA.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL

ATAATE

12

roso, a raggiungerla. Un giorno trovatafi gagliardamente inseguita da due Centauri, ebb'ella tanta avvedutezza e forza, che gli uccise a colpi di frecce correndo. Ella si trovò alla famosa caccia del Cinghiale di Calidone, ed a' giuochi e combattimenti instituiti in onore di Pelia, laddove lottando con Peleo ne riportò la vittoria ed il premio ancora. Erasi determinata di conservare la sua virginità, ma la sua grande bellezza faceale contrasto e veniva ricercata d'ogni parte. Per liberarsi in fine dall'importunità di una folla d'amanti, ella propose loro di correre assieme a condizione di essere tutti disarmati, ed ella con un semplice giavelotto, e che coloro ch'essa giungerebbe, farebbero feriti dal suo dardo; ma che il primo che arriverebbe al destinato luogo innanzi d'essa farebbe suo sposo. Molti accettarono la condizione, ma siccome ella correva con maggior prestezza d'ogn'altro, alcuni de' suoi competitori avevano già perduta la vita, allorchè Ippomene, servissi d'uno stratagemma che lo fe vincitore. Venere le avea donati tre pomi d'oro raccolti nel giardino delle Esperidi; Ippomene correndo il primo, lasciò cadere accortamente i tre pomi in qualche distanza uno dall'altro, ed Atalanta essendosi occupata a raunarli restò vinta, e fu essa medesima il prezzo della vittoria. Qualche tempo dopo avendo col marito profanato un Tempio di Cibelle, fu cangiata in leonessa ed egli in leone: ciò non ostante v'è chi dice, che fu sposata dipoi a Meleagro. v. *Meleagro*.

ATAMAS, figliuolo d'Eolo, e nipotino di Deucalione, era Re di Tebe. Egli ebbe due mogli Ino, e Nefele, i di cui figliuoli furono il motivo di grandi avvenimenti. v. *Ino*, *Frisso*, *Nefele*.

ATE, figliuola di Giove, non pensava se non a far male e a sconcertare l'animo degli uomini per farli cadere nel precipizio. Divenuta in abborrimento agli Dei ed agli uomini ancora, Giove la prese, per i capelli, precipitolla dall'alto de' cieli, e giu-

rò ch' ella non vi rientrerebbe mai più. Ate im-
padronitafi allora degli affari umani trascorre tur-
ta la terra con una incredibile celerità, e vi fa
tutto quel male che può; le Preghiere sue forelle
figliuole anch' esse di Giove, sieguonla sempre ri-
mediando per quanto che possono al male da essa
fatto; ma per essere zoppe restano sempre addie-
tro della loro forella: Favola allegorica inventata
da Omero. Nel nome di Ate, che suona male,
il Poeta ha voluto rappresentare la prava inclina-
zione che noi abbiamo al male, ovvero il male
medesimo; le preghiere che la sieguono a tardi
passi, dinotano che il male è sempre più pronto
e più certo del rimedio e del pentimento. v.
Preghiere, Discordia.

ATENEAE, figliuola di Cecrope Re d'Atene, è la Mi-
nerva de' Greci. Siccome ella si distinse nelle bel-
le lettere, e può essere anche nelle armi, così
fu riguardata come Divinità che ad esse presede-
va. Dissero che fortisse dal cerebro di suo padre,
imperciocchè il nome suo significa consiglio, spi-
rito, e saggezza; ed ella fu che diede il nome
alla città d'Atene in luogo di quello di Posidonia,
che aveva questa medesima città, ch'era il no-
me di Nettuno. Questa opinione di diversità di
nome fu cagione di quella favola che dice, esser-
vi stata una gran quistione fra Nettuno, e Mi-
nerva intorno alla preminenza di dare il nome a
coteffa città; dodici primarij Dei arbitri di questa
differenza, stabilirono che quegli de' due che sapreb-
be produrre la cosa più utile alla città, avrebbe dato
a quella il suo nome. Allora Nettuno battendo col
suo tridente la terra, fece sortire un cavallo, ma
Minerva produsse un ulivo, e la vittoria fu sua.
Il profitto che traesi dagli esquisiti olij dal terri-
torio d'Atene prodotti, fecer prendere risoluzio-
ne di traviare il popolo dal mestiere di corsaro,
ed impiegarlo alla coltivazion degli ulivi.

ATENEAE, feste celebrate dagli Ateniesi ad onore di
Minerva, la pompa delle quali attraeva gli spetta-
tori

tori da tutta la Grecia. Elleno furono state isti-
tuite da Eritonio terzo Re d'Atene; ed in segui-
to, allorchè Teseo ebbe uniti insieme i dodici
Borghi dell' Attica per costituirne una città più
magnifica, le feste celebrate da tutti i popoli pre-
fero il nome di Panatenee. v. *Panatenae.*

ATERGATI, Dea de' Sirj i quali credevano esser ella
madre di Semiramide. Ella ha, secondo Luciano,
la faccia e la testa di donna e tutto il rimanente
del corpo di pesce. La parola Atergati significa,
dice Vossio, senza pesce, imperciocchè coloro che
onoravano questa Dea, astenevanfi dal mangiar-
ne. v. *Derceto.*

ATI, uno dei Sacerdoti di Cibelle, di cui era l'a-
mante più distinto, ma esso sacrificando l'affetto
suo a Sangaride figliuola del fiume Sangar, fu pu-
nito dalla Dea stessa facendogli perir la rivale.
Ati disperato per la perdita di Sangaride si lasciò
portare dalla passione fino a recidersi le parti vi-
rili, e si avrebbe levata la vita ancora se Cibe-
le non lo avesse trasformato in un pino. Sonovi de-
gli Autori che dicono essere stato Ati un giovine
pastore della Frigia di cui Cibelle già vecchia,
divenne perdura amante, e sebbene ella fosse Re-
gina fu posposta da lui ad una giovanile bellezza.
Cibelle avvedendosi d' avere una rivale, portossi
come una furia al luogo ov' erano i due amanti,
e trovato Ati nascosto dietro un pino, fecelo fare
eunuco in presenza della sua rivale, che per dispe-
razione s'uccise. Catullo rapporta, che Ati reci-
cessi da se medesimo non so per qual trasporto di
collera, e che Cibelle allora lo ricevette nel nu-
mero de' suoi Sacerdoti. Tutto ciò ch'avvi di ve-
rità si è, che i Sacerdoti di Cibelle succumbeva-
no volontariamente al supplicio d'Ati, e nelle
loro feste framischiavano delle grida, e gemiti,
piangendo la morte d'Ati. v. *Cibelle, Sangaride,*
Agdisto.

ATLANTE, figliuolo d'Urano eccellente nell'astrolo-
gia, e secondo Diodoro di Sicilia, il primo a rap-
pre-

presentate il mondo pel mezzo d'una sfera; per la qual ragione fu detto ch'ei portasse il cielo sulle spalle, alludendo vivamente cotesta favola alla sua invenzione. Aggiungesi che Atlante riposava sopra d'Ercole il globo del mondo, imperciocchè ei insegnò l'astronomia al Principe Greco, che fu il primo a spargere nella Grecia la scienza delle sfere. Credesi che Atlante abbia regnato in quella parte dell'Africa chiamata dipoi la Mauritania, situata fra il mare Mediterraneo e i monti Atlanti; e che egli dato abbia il nome suo a' popoli di que' paesi che furono chiamati Atlanti. Ovidio aggiunge, ch'Atlante essendo stato avvertito da un Oracolo di guardarsi da un figliuolo di Giove, ricusò di ricevere Peneo in sua casa; ma quest'ultimo col mostrargli la testa di Medusa riduffelo in pietra, cioè a dire che Atlante fu assalito da Peneo e perseguitato nelle sue montagne ove perì.

ATLANTIDI, sono sette figliuole d'Atlante nominate Maja, Elettra, Taigete, Asteope, Merope, Alcione, e Celeno. Diceasi ch'esse erano d'una somma penetrazione, e che per ciò gli uomini riguardarone come Dee dopo la morte loro, e le posero nel cielo sotto nome delle Plejadi. v. *Espiridi*.

ATTEA, una delle cinquanta Nereidi. v. *Nereidi*.

ATTEONE, figliuolo del celebre Aristeo e d'Autone figliuola di Cadmo, essendo alla caccia nel territorio di Megara trovò Diana con le sue Ninfe nel bagno, laddove avvicinatosi, tratto dalla novità di un tale spettacolo, la Dea per punire la sua temerità, lanciogli dell'acqua, lo trasformò in cervo sul punto stesso, ed i suoi propri cani lo divorarono. Può essere che Atteone sia stato realmente divorato da' suoi cani divenuti arrabbiati, e può intendersi ancora che la passione ch'egli avea per la caccia gli abbia rovinata la salute, perchè questo Principe avea consumate tutte le sue ricchezze colle spese eccessive che per essa avea fat-

fatte. Diodoro asserisce che Atteone fu considerato, e trattato come un empio, perchè dispreggiava Diana e il suo culto, e volle perfino mangiar delle carni che le erano state offerte in sacrificio. E secondo Euripide fu divorato da' cani di Diana per essersi vantato nell'arte di cacciare più perito di questa Dea. Nulla ostante però questo sgraziato Principe fu riconosciuto dopo la sua morte per un Eroe dagli Orcomeni, che gli eressero de' monumenti eroici.

ATTEONE, nome d'uno de' cavalli che conducevano il carro del Sole nella caduta di Fetonte, come racconta Fulgenzio il Mitologo. Questa parola Atteone, significa luminoso, (a) e riceve il suo nome dalla chiarezza del Sole quando ha compiuto una parte del suo corso, cioè dopo le cinque o sei ore del mattino, imperciocchè allora, non avendo a penetrare un'atmosfera tanto densa, sparge dappertutto una luce più chiara, e più risplendente che nel levare. v. *Eritreo*, *Lampo*, e *Filoge*. Ovidio dà de' diversi nomi ai cavalli del Sole, v. *Aetone*, *Piroo Eoo*, e *Flegone*.

ATREO, figliuolo di Pelope succedette ad Euristeo Re d'Argo di cui sposò la figliuola. Il cominciamento dell'odio ch'egli ebbe contra suo fratello Tieste fu causato dall'avergli tolto il segno del cavalierato del Toson d'oro, ovvero secondo Euripide, una pecora dorata ch'ei riguardava come la felicità della sua famiglia, cioè come qualche tesoro. Tieste dipoi gli violò sua moglie Erope e n'ebbe due figliuoli. Atreo avendo scoperti questi amori cacciòlo dalla sua corte; ma non credendosi abbastanza vendicato con questa lontananza, lo richiamò sotto pretesto di volerli seco riconciliare; uccise i due fanciulli, e glie li fece mangiare in vivande avvelenate. Il Sole nascose, dice la favola, per non illuminare un così barbaro pranzo: viva immagine dell'orrore che una

(a) Dal Greco *Αττιν*, *vos* raggio del Sole.

una tal azione doveva fare a tutta la natura. Atreo fu ucciso da Egisto figliuolo di Tieste. Seneca pose sul Teatro di Roma cotesto spaventoso soggetto nella sua Tragedia d'Atreo. v. *Tieste*.

ATRIDI, nome dato ad Agamennone, ed a Menelao come figliuoli d'Atreo; sebbene molti credono, non senza ragione, che eglino non fossero figliuoli di cotesto Principe, ma di Flistene suo fratello. E siccome le azioni di quest'ultimo non avevano meritato un onorevole posto nell'istoria, Omero per onorare la memoria del capo de' Greci e di suo fratello, feceli passare studiamente per figliuoli d'Atreo, e chiamoli in ogni occasione gli *Atridi*. Ad Atreo vengono attribuiti tre figliuoli chiamati Aleone, Melampo, ed Eumolo, che soprannomansi *Dioscori*. v. *Dioscori*.

ATROPO, una delle tre Parche la più attempata, e quella che recideva il vital filo. v. *Parche*.

AVENTINO, figliuolo d'Ercole e della Sacerdotessa Rea. Cotesto Eroe essendosi portato in Italia alle sponde del Tebro, invaghissi di questa Sacerdotessa che abitava sopra d'una montagna vicina, dal quale amore nacque Aventino allevato da sua madre in questa situazione medesima. Egli si vestì come suo padre d'una pelle di leone, e portò incisa sul suo scudo l'Idra di cento teste, per ricordarsi la sua origine. Egli è quell'Aventino che ha dato il suo nome, diceasi, alla montagna di Roma. Parlerebbesi può essere più ragionevolmente dicendo, che gli antichi avvezzi a personificare ogni cosa, avranno così pure personificato il Monte Aventino, dandogli la figura d'un uomo, che finto avranno essere figliuolo d'Ercole.

AVERNO, Lago d'Italia, vicino del quale i Poeti pongono l'ingresso dell'inferno. Egli è una profondissima caverna, dice Virgilio, d'onde escono vortici e vapori pestiferi, che soffocano nell'aria gli uccelli, i quali volano attraverso le sue nere esalazioni: dacchè viene il nome d'Averno dato agli

gli da' Greci. (a) Lucano dice, che questo Lago era così profondo, che un'altra montagna vi si farebbe sepolta. Egli è un Lago d'Italia vicino a Baja, oggidì chiamato Lago di Tripergola, ed è indubitato, che gli uccelli volano in oggi sopra delle sue acque senza pericolo alcuno. Strabone racconta che la puzza di cotesto Lago era stata cagionata in parte dalla moltitudine d'alberi pendenti dalle ripe che lo coprivano e circondavano; ed aggiunge che i boschi essendo stati recisi per ordine d'Augusto, l'aria divenne più pura, e cessò di causare questi effetti ordinarij.

AVERUNCJ, OVVERO **AVERUNCANI**, Dei invocati presso i Romani; ed a quali sacrificavano allorchè volevano impedire i cattivi presagj, e prevenirne l'effetto. (b) v. *Apotropeeni*.

AUGE, figliuola d'Aleo, volendo nascondere un figliuolo avuto dagli amorosi intrichi d'Ercole, lo fece esporre subito dopo dato alla luce; ma essendosi pubblicata la cosa, per fuggire la collera del padre, ritrossi presso Teutra Re della Misia, il quale non avendo posterità adottolla per figlia sua. Questo Principe alcuni anni dopo avendo a sostenere una fastidiosa guerra, promise sua figliuola, e la corona a quegli, che lo liberasse da' suoi nemici. Telefo, il figliuolo ch'Auge aveva avuto da Ercole, essendo di già cresciuto, erasi portato alla corte di Misia per ordine dell'Oracolo, per ricercare ivi i suoi genitori, accettò l'offerta del Re, disfece affatto i nemici e chiese la Principessa. Celebraronsi gli sponsali, ed Auge per un segreto presentimento, dice Igino, che racconta cotesta favola, avendo voluto uccidere Telefo, la notte stessa delle sue nozze, gli Dei spedirono a separarli un drago, ed allora Auge invocando il soccorso d'

(a) *Asprus, sine avibus* senza uccelli, *opris* uccello.

(b) *Averuncare* antica parola latina, allontanare &c.

d'Ercole, riconobbe il suo figliuolo e ritornoffe: ne fece nella sua patria: cioè a dire la ricognizione avuta la notte delle nozze, prevenne l'adempimento delle cerimonie matrimoniali.

AUGORA, Re d'Elide uno degli Argonauti; possedeva un così grande numero di bestiami, che non avendo stalle sufficienti per riporvele, fu costretto lasciarle nelle campagne, e queste coperte dalla quantità di letame e di fuccidume, divennero tutto affatto infruttuoso; ma Ercole col soccorso delle sue truppe vi fece passare il fiume Alfeo, e restituì loro l'antica fecondità. Augia che promesso aveva agli la decima parte de' suoi giumenti, ricusò dipoi di sodisfare; Ercole che egli dichiarò la guerra, lo uccise, e pose sul trono Fileo figliuolo del Re; perch'essendo questo giovine stato eletto per arbitro delle differenze con Augia, aveva esortato suo padre a mantener la parola che data aveva.

AUGURIO, sorte d'indovinazione che faceasi coll'osservazione del volo e del canto degli uccelli, ovvero delle meteore e de' fenomeni ch'apparivano in cielo. Cotest'arte trasse la sua origine da' Caldei, indi passò fra' Greci e dipoi a' Romani, ov'eravi il Collegio degli Auguri, che fu subito composto di tre, poi di quattro, ed infine di nove Auguri, quattro di sangue nobile e cinque plebei. La considerazione che aveasi per essoloro arrivò tant'oltre, che condannato era da una legge di dodici tavole, a perdere la vita, colui che disubbedito avesse agli Auguri: non faceasi intrapresa alcuna considerabile che non fosse prima da loro consultata.

Di tutti i segni celesti de' quali servivasi l'Augurare, i più sicuri erano il baleno ed il tuono; se essi venivano dalla parte sinistra, era un buon presagio, imperciocchè partivano, diceasi, dalla dritta degli Dei. Ciò non ostante, Omero dice, che Giove spedì a' Greci un segno favorevole, facendo apparire de' baleni alla destra loro, i fulmini che

ad.

andavano dall'Oriente in Occidente erano riputati favorevoli, e per lo contrario infausti quelli che passavano dal Settentrione in Oriente. Erano pure i venti un segno del cielo osservato negli auguri, ma non si sa quai fossero di buono o cattivo presagio.

Gli uccelli, de' quali osservavano con più esattezza il volo ed il canto, erano l'aquila, l'avoltojo, il nibbio, il gufo, il corvo, e la cornacchia, il volo differente de' quali annunciavano buoni o cattivi auguri. La maniera più usitata di prendere l'augurio consisteva in esaminare di qual maniera i polli sagri prendevano il grano, che veniva loro presentato. Cicerone, ch'era del collegio degli Auguri, stupivasi come due Auguri potessero, incontrandosi, trattenere le risa, e non burlarsi uno dell'altro, facendo con ciò conoscere la vanità di quest'arte. Euripide (a) fa dire a Teseo, che condanna Ippolito senza consultare gli auguri: *La lettera di Fedra è il testimonio che ti convince, quanto al volo degli uccelli, io ricuso cotesto testimonio ingannatore.* I Galli erano pure datti alla scienza degli auguri, e non li consultavano meno de' Greci e de' Romani. v. *Auspici, Polli Sacri.*

AUGUSTO, Imperatore aveva appena 28. anni allorchè fu riconosciuto come un Dio tutelare in tutte le città dell'Imperio, ove gli furono eretti de' Tempj, e degli Altari.

AULIDE, luogo famoso nell'Istoria antica per l'imbarco de' Greci per la guerra di Troja, e pel sacrificio d'Ifigenia. Era questi un porto della Beozia sul distretto che separava dal continente l'isola d'Eubea, oggidì Negroponte.

AULONE, Arcade uno degli Eroi a cui la Grecia eresse degli Eroici monumenti.

AVOLTOJO, uccello consagrato a Marte ed a Giunone, può essere per causa de' mali, che queste due Divinità facevan al genere umano. L'avoltojo era uno

Tomo I.

I

de-

(a) *Hyppolit. Act. 4.*

degli uccelli, di cui osservato era dagli Auguri il volo e le grida, con attenzione particolare. v. *Vulturio*.

AURORA, Esiodo dice, che l'Aurora è figliuola di Teia, e d'Iperione, e sorella del Sole e della Luna. Avendo preso in maritaggio Perseo, ebb' ella per figliuoli i venti, gli astri, e Lucifero. Di Titone suo secondo marito diede alla luce Mennone Re d'Egitto, ed Ermatone, e di Cefalo suo terzo sposo ebbe Fetonte, che fu sì caro a Venere. L'Aurora viene rappresentata come una donna coperta d'un gran velo, in piedi sopra d'un carro tirato da due cavalli, da Omero chiamati Lampo, e Fetonte. Il velo ch'ella ha sulla testa pende quasi intieramente al di dietro, per dinotare che la chiarezza del giorno è già avanzata e che le tenebre della notte sono svanite. v. *Titone, Cefalo, Mennone*.

AUSPICIO, specie d'augurio che riguardava particolarmente il volo ed il canto degli uccelli, *ab avium inspectione*, dall'ispezione degli uccelli; siccome l'Aruspizio dall'ispezione degli intestini. Euripide fa vedere quanto ne faceva caso, dicendo; (a) *Lasciamo l'arte degli Auspicj invenzione propria a lusingare la curiosità umana, a fomentare la credenza, e ad arricchire coloro che la trattano: l'Auspice più sicuro è la ragione, e il buon senso.* v. *Auguri, Aruspici*.

AUSO, ed Egemone, erano le due Grazie che gli Ateniesi onoravano; ed erano le sole conosciute da loro. v. *Gracie*.

AUTOLEONE, Generale de' Crotoniati &c. v. all'articolo *Aiace* alla voce *Antoleone*.

AUTOLICO, avolo materno d'Ulisse, passava per figliuolo di Mercurio Dio de' ladri, imperciocchè egli era il più astuto ladro del suo tempo. La favola dice ch'ei aveva appreso dal padre suo a trasformarsi in varie guise, e a fare la stessa cosa anche de'

(a) *Elen. Art. 2.*



AURORA



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL D

de' suoi ladrocinj. La sua particolare abilità era dopo aver rubate le giumente a' suoi vicini, levar loro i contrafegni ed imprimerne degli altri, cangiandole di pelo, in modo tale che impossibile era il più riconoscerle: ciò non ostante vi fu alcuno di lui più accorto ed astuto. Sisso uno de' suoi vicini temendo di qualche superchieria, imprese alle sue bestie un segno nell'interno d'un'unghia: cosa che non prevista da Autolico, lo fe convinto di ladroneccio. Costei però non fu la sola burla fattagli da Sisso, perchè violatagli la figliuola Anticlia la rese madre d'Ulisse: diceasi che quest' Autolico si fu quello che insegnò ad Ercole a condurre i carri. v. *Anticlia*, *Chionse*, *Filamone*.

AUTOMAZIA, Dea dell' accidente, a cui Timoleone famoso Generale di Corinto, fece ergere un Tempio, persuaso esser debitore al caso d' una gran parte della sua gloria.

AUTONOE, quarta figliuola di Cadmo, sposò Aristeo e fu madre dell' infelice Atteone, di cui la morte funesta causogli tal dispiacere, che abbandonando il soggiorno di Tebe andò a stabilirsi in un Borgo appartenente a Megara, ove a tempo di Pausania vedevasi ancora il suo sepolcro. Siccom' ella contribuito aveva colle sue sorelle all' educazione di Bacco, partecipò alle medesime gli stessi suoi onori: sono state riconosciute Dee ed hanno avuti, degli Altari. v. *Semele*, *Ino*, *Agave*.

AUTONOME, una delle 50. Nereidi. v. *Nereidi*.

AUTORSIA, secondo i Pagani, lo stato in cui aveasi una stretta intelligenza cogli Dei. Credevano possedere tutta la loro possanza, ed erano persuasi non esservi più per loro nulla d' impossibile. v. *Teurgia*.

AUTUNNO, rappresentasi cotesta stagione sotto la figura d' una donna coronata di pampini e di grappoli d' uva. Ella ha scoperta quella parte del corpo che riguarda la state, e coperta quella che riguarda l' inverno.

AZANO, figliuolo d' Arcade Re d' Arcadia fu il primo,

al sentimento di Pausania, per cui si celebrarono i giuochi funebri dopo la sua morte.

AZIACHE, feste che celebravansi ogni tre anni in onore d' Apollo, le quali preso avevano il nome loro dal promontorio d' Azio in Epiro, laddove era vi un Tempio a questo Dio dedicato. Durante la celebrazione di coteste feste faceansi de' giuochi, e de' balli, ed ammazzavasi un bue, che lasciavano poscia in abbandono alle mosche, persuasi que' popoli che dopo essersi elleno di quel fangue fatolle se ne andassero senza più ritornare. Augusto dopo d' aver riportata la vittoria contro Marcantonio ad Azio, di cui si credette debitore ad Apollo, rinnovò questa sorta di giuochi, i quali non si celebravano che ad Azio ogni triennio: ma Augusto medesimo li trasportò dipoi a Roma, e ne stabilì di cinque in cinqu' anni la rinovazione.

Azio, soprannome d' Apollo preso dal luogo d' *Actium*, ond' egli era onorato. v. *Aziache*.

AZIO, soprannome di Marte adorato in Edeffa.

AZONI, gli Dei Azoni (a) sono quelli che non sono stabiliti ad un particolare paese nè venerati da certi popoli solamente, ma conosciuti ed adorati da molti popoli ed in molti paesi. Cotesti Dei Azoni erano situati sopra degli Dei visibili ed invisibili chiamati *Zonomii* che abitavano le parti visibili del mondo, nè uscivano dal quartiere ovvero dalla Zona che era loro attribuita. Gli Dei Azoni presso gli Egizj erano *Serapide*, e *Bacco*.

BAAL,

(a) Questa parola viene dall' a privativa e da *Zwn*, Zona, paese, contrada.

B

B A A B A B

BAAL, Divinità de' Caldei, de' Babilonesi, e de' Sidonj, la quale passò dipoi presso gl' Israeliti. E siccome la singolare Divinità di cotesti popoli dell' Oriente era il Sole, avvi qualche ragione di credere, che *Baal*, che significa Signore, altro non sia se non se un nome sotto di cui egli adoravano il Sole.

BAAL-BERITH, questi si era il Dio cui i Cartaginesi, ed innanzi loro i Fenicj, indirizzavano i giuramenti dati in testimonio dalla loro alleanza: *Berith*, ovvero, *Beruth*, significa alleanza.

BAAL-FEGOR, Divinità de' Moabiti, che significa Baal adorato sul monte Fegor. La fornicazione, secondo la Scrittura Santa, era confagrata a Baal-Fegor, carattere dell' infame Priapo: diceasi più comunemente *Beel-Fegor*, ovvero *Belfegor*.

BAAL-GAD, Dio della fortuna presso gli Assiri. *Gad*, significa fortuna.

BAAL-PEOR, Dio adorato dagli Arabi sulla montagna di Peor, e credesi che esso sia il Priapo de' Greci.

BAAL-SEMEN, significa Signore del Cielo, cioè il Sole riguardato da' Fenicj come il primo degli Dei.

BAAL-TIDE, Dea adorata da' Fenicj principalmente a Biblio. Essa è creduta sorella d' Astarta e moglie di Saturno, di cui ella non ebbe che delle figliuole: è la Diana de' Greci.

BABELLE, l' intrapresa della Torre di Babilonia, che considerare potevasi in effetto come un' intrapresa contro il Cielo, ha potuto dar motivo alla favola de' Giganti che scalarono il Cielo.

BABIA, Dea venerata nella Siria e particolarmente a Damasco. Credesi ch' ella sia la Dea della gioventù; imperciocchè il nome di Babia veniva dato a' fanciulli.

al sentimento di Pausania, per cui si celebrarono i giuochi funebri dopo la sua morte.

AZIACHE, feste che celebravansi ogni tre anni in onore d' Apollo, le quali preso avevano il nome loro dal promontorio d' Azio in Epiro, laddove era vi un Tempio a questo Dio dedicato. Durante la celebrazione di coteste feste faceansi de' giuochi, e de' balli, ed ammazzavasi un bue, che lasciavano poscia in abbandono alle mosche, persuasi que' popoli che dopo essersi elleno di quel fangue fatolle se ne andassero senza più ritornare. Augusto dopo d' aver riportata la vittoria contro Marcantonio ad Azio, di cui si credette debitore ad Apollo, rinnovò questa sorta di giuochi, i quali non si celebravano che ad Azio ogni triennio: ma Augusto medesimo li trasportò dipoi a Roma, e ne stabilì di cinque in cinqu' anni la rinovazione.

Azio, soprannome d' Apollo preso dal luogo d' *Actium*, ond' egli era onorato. v. *Aziache*.

AZIO, soprannome di Marte adorato in Edeffa.

AZONI, gli Dei Azoni (a) sono quelli che non sono stabiliti ad un particolare paese nè venerati da certi popoli solamente, ma conosciuti ed adorati da molti popoli ed in molti paesi. Cotesti Dei Azoni erano situati sopra degli Dei visibili ed invisibili chiamati *Zonomii* che abitavano le parti visibili del mondo, nè uscivano dal quartiere ovvero dalla Zona che era loro attribuita. Gli Dei Azoni presso gli Egizj erano *Serapide*, e *Bacco*.

BAAL,

(a) Questa parola viene dall' a privativa e da *Zwn*, Zona, paese, contrada.

B

B A A B A B

BAAL, Divinità de' Caldei, de' Babilonesi, e de' Sidonj, la quale passò dipoi presso gl' Israeliti. E siccome la singolare Divinità di cotesti popoli dell' Oriente era il Sole, avvi qualche ragione di credere, che *Baal*, che significa Signore, altro non sia se non se un nome sotto di cui egli adoravano il Sole.

BAAL-BERITH, questi si era il Dio cui i Cartaginesi, ed innanzi loro i Fenicj, indirizzavano i giuramenti dati in testimonio dalla loro alleanza: *Berith*, ovvero, *Beruth*, significa alleanza.

BAAL-FEGOR, Divinità de' Moabiti, che significa Baal adorato sul monte Fegor. La fornicazione, secondo la Scrittura Santa, era confagrata a Baal-Fegor, carattere dell' infame Priapo: diceasi più comunemente *Beel-Fegor*, ovvero *Belfegor*.

BAAL-GAD, Dio della fortuna presso gli Assiri. *Gad*, significa fortuna.

BAAL-PEOR, Dio adorato dagli Arabi sulla montagna di Peor, e credesi che esso sia il Priapo de' Greci.

BAAL-SEMEN, significa Signore del Cielo, cioè il Sole riguardato da' Fenicj come il primo degli Dei.

BAAL-TIDE, Dea adorata da' Fenicj principalmente a Biblio. Essa è creduta sorella d' Astarta e moglie di Saturno, di cui ella non ebbe che delle figliuole: è la Diana de' Greci.

BABELLE, l' intrapresa della Torre di Babilonia, che considerare potevasi in effetto come un' intrapresa contro il Cielo, ha potuto dar motivo alla favola de' Giganti che scalarono il Cielo.

BABIA, Dea venerata nella Siria e particolarmente a Damasco. Credesi ch' ella sia la Dea della gioventù; imperciocchè il nome di Babia veniva dato a' fanciulli.

BACCANALI, festa ad onore di Bacco celebrata dagli Ateniesi con pompa solenne, e con dissolutezza. Ella passò in Italia, laddove celebrosi subito tre volte l'anno, e dipoi ogni mese. Nel suo principio le femmine solamente la celebravano; in seguito vi furono introdotti gli uomini, e la mescolanza di cotesti due sessi fu cagione di spaventosi disordini; ed il Senato per ripararli annullò la celebrazione di quest' infami misterj in Roma, e per tutta l'Italia, con un decreto dell' anno di Roma 568. v. *Liberali*.

BACCANTI, donne che celebravano i misterj di Bacco. Le prime donne che portarono questo nome furono quelle che seguirono Bacco alla conquista dell' Indie, tenendo in mano una piccola lancia coperta d' ellera e di pampino, e cantando in ogni luogo i suoi trionfi, e le sue vittorie. Elleno medesime furono quelle che istituirono dappoi, in onore di Bacco, le feste chiamate *Baccanali*; nelle quali coteste Sacerdotesse del Dio del vino correaano tutte scapigliate con in mano la piccola accennata lancia, ovvero delle torcie accese, facendo risuonare l' aria dal loro gridare, *Evoe Bacco*, e dallo strepito de' loro tamburi; ed elle furono che stracciarono *Orfeo*, e *Penteo*. Abbiamo una Tragedia di Euripide, il soggetto della quale è la morte di *Penteo* lacerato dalle Baccanti.

BACCO. Molte persone hanno avuto questo nome, ma in particolare due. Bacco d' Egitto figliuolo d' Ammone, ch' è lo stesso ch' Osiride; e Bacco figliuolo di Giove e di Semele, a cui vengono attribuite tutte le azioni degli Egizj e degli altri Baccanti. Questo d' Egitto fu educato a Nisa città dell' Arabia felice, dove avealo spedito suo padre: è questo è quel Bacco che fece la conquista dell' Indie. *Orfeo* si fu quegli che portò il suo culto nella Grecia, e per far onore alla famiglia *Cadmea*, egli accomodò la favola e le cirimonie di quest' antica Divinità ad un Principe della famiglia di *Cadmo*. v. *Osiride*.

Bac



BACCO.

Zaball

Tom. 1.

Pag. 134.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

Bacco di Tebe era figliuolo di Giove e di Semele. Sua madre morta essendo nel settimo mese della sua gravidanza; trassè Giove il fanciullo e rinchiuselo nella sua coscia pel corso de' due altri mesi, che restavano pel compimento de' nove: Tiresia, nelle Baccanti d'Euripide, spiega costesta favola con un'altra favola. Giove, dic'egli, volendo nascondere costesto fanciullo a' furori della gelosa Giunone, lo pose come in ostaggio dentro a una nuvola; ed Eustazio dice, che Bacco fu nodrito sul Monte Meros nell'Indie. Ora la parola greca *μῆρος* significando coscia; ed *ὀ μῆρος*, ostaggio, costesta favola dunque sembra fondata sull'equivoco della parola *μῆρος* che coscia; e montagna ugualmente significa; imperciocchè Bacco d'Egitto nodrito fu sulla montagna di Nisa: Bacco fece la conquista dell'Indie con un'armata composta d'uomini, e di donne, che portavano in luogo d'armi delle piccole lance e de' tamburi; tutto cedette allo strepito che faceva quest'armata tumultuosa. Egli fu in ogni luogo ricevuto come una Divinità, essendo più facile imponer leggi a' popoli vinti, che insegnar loro la coltura della vigna. Dicefi ch'ei abbia operato maraviglie nella guerra de' Giganti, animato da Giove, che di continuo gridava gli *evòè*, *evòè*. D'ordinario esso viene rappresentato sotto la figura d'un giovane senza barba, coronato d'ellera o di pampini, in una mano un dardo e qualche volta un corno dell'abbondanza, che come un vaso li serviva per bere, e nell'altra de' grappoli d'uva; per indicare che il vino presta la vivacità della giovinezza, e che siccome l'ellera è sempre nel suo verdeggiare così la gioventù di Bacco mai non invecchia: la qual cosa conviene al Sole. Sacrificavaglisi la gazza per dinotare che il vino fa parlare indiscretamente, e l'Irco perchè quest'animale distrugge i germogli della vite. La pantera era a lui consagrata perch'ei portava indosso la sua pelle secondo l'antico costume di quei tempi; e bene spesso vien rappresentato con le spal-

le coperte dalla pelle di cotesto animale. v. *Semele*, *Bimatero*, *Dionisio*, *Liberio*, *Bromio*, *Lico*, *Evano*, *Leno*, *Biforme*, *Ditirambo*, *Esinnete*, *Orgie*, *Trieteridi*, *Ariana*.

BACI TORO, consagrato al Sole adorato in Ormunti città dell' Egitto; Macrobio dice, ch'ei cambiava di colore in ciascuna ora del giorno, e che il suo pelo cresceva all' insù, di manierachè egli era sempre arricciato all' opposto degli altri animali.

BAGOE, una delle Sibille che abitava presso i Toscani, la prima tralle femmine che abbia renduto degli Oracoli: predicava l' avvenire per mezzo del tuono.

BALANA, una delle otto figliuole d' Ofsilo e della Ninfa Amadriade. v. *Amadriade*.

BALIO, nome d' uno de' cavalli immortali d' Achille nato dal Zefiro e dalla Podagra.

BATI, Sacerdoti della Dea Cotitto. Eglino erano riguardati, a gran ragione, come gl' infimi tra gli uomini, per le brutalità ch' impunemente faceano. E' da credere in fatti che le loro dissolutezze fossero arrivate all' eccesso; poichè Giovenale dice, che stancarono per fino la loro Dea, ch' era ella medesima la Dea del Libertinaggio. v. *Cotitto*.

BARAICO, ovvero Buraico, soprannome d' Ercole, preso da una città d' Acaja che aveva lo stesso nome, celebre per l' Oracolo di cotesto Eroe: la maniera di rendere quest' Oracolo era singolare. Coloro che venivano a consultarlo, dopo aver fatta la preghiera nel Tempio a quest' Eroe consagrato, gittavano la forte con quattro dadi sopra de' quali eranvi incise alcune figure; e dipoi andavano a consultare un quadro ov' erano spiegati questi geroglifici, prendendo per risposta del Dio l' interpretazione corrispondente alla forte che co' dadi avevano gittata.

BARBATA, soprannome di Venere rappresentata alcuna volta con la barba, a motivo che l' erano attribuiti i due sessi.

BARDI, Ministri della Religione presso de' Galli. Eglino

Eglino celebravan in versi le azioni immortali de' grandi uomini, e cantavanle ordinariamente accompagnati da strumenti musicali: il loro nome nella lingua Celtica vuol dire *Cantore*.

Il popolo avea costoro in tanta estimazione che se essi presentavanfi allorchè due armati erano per venire alle mani, ed anche avanzato fosse il combattimento, deponeano sul fatto medesimo le armi per ascoltarli. Avanzavanfi ancora a censurare le azioni de' grandi; ma però erano i Bardi totalmente inferiori, e sommessi a' Druidi.

BASILEA, figliuola d' Urano e di Titea, e sorella di Rea e de' Titani. All' opinione delle Atlantidi, ella era la più faggia e la più abile di tutte le figliuole d' Urano, a cui ella succedette; sposò Iperione il più amato da essa tra' suoi fratelli, e da questo n' ebbe un fanciullo ed una fanciulla, v. *Elio*, e *Selene*. Li Titani suoi fratelli avendo fatto perire i due figliuoli di Basilea, ella divenne furiosa; si pose a correre per la città colle chiome sparse, ballando in quella stessa guisa che avrebbe fatto al suono de' tamburi: cosa che eccitava la compassione di tutti quelli che la vedevano. Vi fu chi s' azzardò a trattenerla, ma nel medesimo istante cadde una gran pioggia accompagnata da' baleni, ed orrendi tuoni, durante i quali Basilea disparve. Il popolo cangiando allora il suo dolore in venerazione, eresse degli altari alla sua Regina, e le offerse de' sacrifici allo strepito de' tamburi e de' timpani, per memoria di quello ch' ella s' era veduto fare: cotesta Basilea può essere la stessa che *Cibelle*.

BASILLISA, nome sotto di cui Venere era onorata da' Tarentini.

BASSAREO, soprannome di Bacco secondo alcuni di Bassaro, Borgo della Lidia ov' egli aveva un Tempio; ovvero secondo altri per una specie di veste lunga chiamata *Bassara* solita portarsi da Bacco ne' suoi viaggi.

BASSARIDI, nome dato alle Baccanti come Sacerdotesse

tesse di Bacco Bassareo: In questo ministero erano vestite di lunghe vesti fatte di peli di volpe, e di lione; ovvero di pantera.

BATONE, Scudiere d'Anfiarao che fu inghiottito insieme col suo padrone. Egli ebbe una cappella nel Tempio di questo Semideo. v. *Anfiarao*.

BATTO, venne dall'isola di Tera; aveva condotto seco una Colonia in quella parte dell'Africa chiamata la Cirenaica, e vi avea fondato il Regno di Cirene. I popoli della Cirenaica, dopo la sua morte gli renderono gli onori divini, e gli eressero de' Tempj.

BATTO, vecchio pastore di Nelea. Avendo Mercurio rubato i buoi d'Apollo, Batto era il solo che avea veduto fare il ladroneccio, e promesso avea gli di non far parola; mercè una picciola ricompensa ricevuta. Mercurio per sperimentare la sua fedeltà, fece apparenza d'allontanarsi, e ritornato un momento dopo sotto un'altra figura, gli ricercò nuove della ruberia, offerendogli un premio più generoso di quello che avea ricevuto. Batto rivelò il segreto; e fu cangiato in pietra di rocca, la quale ha la proprietà di scoprire la qualità di qualunque metallo che se gli avvicina: carattere proprio di questo furbo. Questa favola è fondata sulla prima scoperta fatta da Batto della pietra del paragone.

BAUBO. v. *Stellio*.

BAUCI, la favola di Filemone e di Bauci è uno di quelli avvenimenti che rapportavansi per provare, che la virtù dell'ospitalità era ricompensata. Giove e Mercurio scorrendo la terra sotto umana figura, furono rigettati da tutti gli abitanti d'una città ove passarono, e la sola capanna di Bauci e Filemone fu il loro ricovero. Questi due vecchi sposi, li quali componeano la loro intera famiglia e tutti i loro domestici, e viveano felicemente nella loro povertà, fecero agli Dei la più polita accoglienza senza sapere che essi fossero Dei, se non se alla fine del pranzo, che questi Eroi si palesa-

lesarono. Bauci e Filemone furono condotti da questi Eroi sopra d'un'alta montagna vicina alla capanna, comandarono loro di guardare all'indietro, e videro tutte le città sommerse e distrutte, toltane la loro casa, che cangiò in un magnifico Tempio. Giove dimandando loro qual cosa ricercavano per ricompensa della lor fedeltà, gli risposero che null'altra cosa cercavano, che essere i ministri di questo Tempio, e di non sopravvivere uno all'altro. Furono esauditi i loro voti, arrivati essendo ad una estrema vecchiezza furono cangiati Bauci in un tiglio e Filemone in una quercia: Ovidio, e M. della Fontaine, rapportano questa favola con somma naturalezza e sincerità.

BECCHI, questi animali erano in una grande venerazione presso gli abitatori di Mendes nell'Egitto. Generalmente gli Egizj asteneansi dal sacrificare giammai de' becchi; imperciocchè rappresentavano il loro Dio Pane con la faccia e le gambe di becco. Sotto il simbolo di quest'animale credevano essi adorare il Principe della fecondità di tutta la natura, espressa dal Dio Pane; ma presso i Greci sacrificavasi il becco a Bacco, perchè cotesto animale dissipa le vigne: Il becco è una cavalcatura ordinaria a Venere; essendo la Venere popolare rappresentata a cavallo d'un becco terrestre, dice Pausania; e la Venere del mare calcando l'onde su d'un becco marito.

BEELFEGOR, v. *Baal-Fegor*.

BELZEBU', Dio degli Accaroniti. Il suo nome significa Dio Mosca, ovvero il Principe delle mosche: così chiamato, o perchè il suo Tempio era esente dalle mosche avendo egli l'autorità di cacciarle da luoghi frequentati da quest'insetti, ovvero perchè la sua statua sempre sanguinosa era tutta coperta di mosche. Belzebù era una delle principali Divinità de' Sirj, e nella Scrittura è chiamato il Principe de' Demonj. v. *Accor, Miagron*.

BEL, era il gran Dio de' Caldei, il quale aveva un Tem-

Tempio, a detta loro, ove tutto era tenebre ed acqua, che conteneva animali mostruosi. Egli formato avendo il cielo e la terra, estirpò tutti costesti mostri, scacciò le tenebre, separò la terra dal cielo, e diede ordine e metodo all'universo. Ma vedendo la terra deserta e inabitata comandò ad uno de' suoi Dei di tagliare la testa a se stesso, di frammischiare il suo sangue colla terra, e formarne gli uomini e gli animali; ed in seguito diede compimento a tutte le cose e sostanze che l'universo adornano. Tutto ciò non è che una sfigurata tradizione dell'istoria della creazione del mondo.

BELATUCADUA, ovvero Belertucadi, nome che gli antichi popoli della gran Bretagna davano ad Apollo, e sotto del qual nome adoravano. v. *Beleno*.

BELBUC, e **ZEOMEBUC**, erano riguardati da Vandali come il buono e cattivo Genio. Belbuc significava il Dio bianco, e Zeomebuc il Dio nero.

BELENO, nome sotto di cui i Galli onoravano Apollo, ed al quale attribuivano la guarigione delle malattie. Evvi un monumento che rappresenta questa Divinità con una testa tutta raggi risplendenti, ed una gran bocca aperta, in atto di rispondere agli oracoli.

BELENO, era anche una Divinità adorata dagli Aquilejesi, siccome ne fanno fede le varie iscrizioni, che sono state disotterrate nelle vicinanze di quell'antica città, delle quali conservavansi le più pregevoli, nel rarissimo Museo Grimani, e presso i Savorgiani, amendue famiglie cospicue patrizie della città di Venezia. Queste iscrizioni fin da' tempi del Grutero sono state pubblicate e dipoi da varj altri raccoglitori d'Antichità, ed illustrate particolarmente da M. della Torre nel suo libro delle Antichità d'Anziò, e dal Canonico Bartoli nelle antichità d'Aquileja.

BELIDI, soprannome delle Danaidi nipotine di Bel soprannominato l'antico Padre di Danao Re d'Argo, di cui elle erano figliuole.

BELIZANA, nome che i Galli davano alla loro Minerva.



BELENO



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECA



BELIZANA

Tom. 1.

Pag. 140.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

nerva, ovvero Dea inventrice delle arti. Ella trovasi rappresentata con un elmo ornato da una garza, vestita d'una tonaca senza maniche, sopra della quale aveva il mantello nominato *Peplum*, che le copriva il corpo; tiene i piedi incroccichiatte, e la testa appoggiata sopra della mano dritta in atto d'una persona che pensa profondamente. Ella non ha l'Egide insegna di Minerva, e le venivano sacrificate delle vittime umane.

BELLEROFONTE, figliuolo di Glauco Re d'Epiro, ovvero di Corinto, gli convenne abbandonar la sua patria per aver ucciso il fratello e ritirarsi alla corte di Preto Re d'Argo, da cui fu ricevuto con somma cortesia. Stenobea moglie di Preto essendosi invaghita del giovine Principe, ed avendolo trovato insensibile all'amor suo, accusollo di seduttore al marito, che per non violare le leggi della ospitalità, lo spedì a Jobata Re della Licia, padre di Stenobea, pregandolo in una lettera, di cui Bellerofonte ne fu il latore, di farlo perire.

Jobata gli comandò subito di portarsi a combattere uno spaventoso mostro chiamato la Chimera; Bellerofonte vinse questo mostro e liberò il paese dal disturbo e dal danno, che continuamente recava. Credesi per altro che questo mostro altro non fosse, se non se una quantità di leoni e di bestie feroci, che nel paese causavano una inquietudine e un danno considerabile, e che al giovine venne fatto il distruggerli. Ei fece ancora la guerra per Jobata alle Solimie ed alle Amazoni, e sempre ritornossene vittorioso di tutti i nemici del Re; motivi tutti, dice Omero, che il Monarca conoscendo da così fatte imprese, essere questi della schiatta degli Dei, maritollo a sua figliuola, e lo dichiarò suo successore. Alla fine de' suoi giorni avendosi acquistato l'odio degli Dei, seguì ancora Omero, abbandonossi ad una profonda melancolia, che lo condusse errante e solo per i deserti, crucciandosi e scansando l'incontro degli uomini; cioè a dire, che il dolore d'aver perduti due
suoi

fuoi figliuoli gli fece abbandonare la cura degli affari, per cercare un ritiro.

Igino e Plutarco raccontano diversamente la Storia di questo Eroe. Minerva, dice Igino, diede gli il cavallo Pegaso per combattere la Chimera, ed il Principe montatovi sopra, avendo voluto volare fino al cielo, un cerviotto spronò il cavallo, e fece cadere capitombolo l'Eroe, che rimase morto. Plutarco aggiunge ancora questa favola, che Bellerofonte malcontento di Jobata ch'espосто lo aveva a tanti pericoli, pregò Nettuno suo padre a vendicarlo, e questo esaudita la preghiera, fece crescere i flutti del mare a dismisura, ed inondare il paese; ed i popoli della Licia vedendosi perduti, lo supplicarono di placare Nettuno, ma in vano. Le Dame presentatesi in una maniera poco decente, lo ammollirono, ed ei voltatosi inverso del mare fece ritirare i suoi flutti. Finzione valevole ad ammaestrarci, che il mare avendo inondata la Licia, questo Eroe fece ergere una trincea, che impedì la sua escrescenza. v. *Chimera, Pegaso.*

BELLINO, con questo nome era chiamato nell'Averna Beleno che tutti i Galli antichi adoravano, e da quali erano fatte le feste con maggior solennità di tutti gli altri Galli. v. *Beleno.*

BELLONA, figliuola di Forcide e di Ceto, sorella di Marte, ovvero, secondo il parere d'alcuni, una sua moglie. Ella viene rappresentata come una Divinità guerriera, che preparava il carro ed i cavalli di Marte quando partiva per andare alla guerra; ed armata d'una bacchetta e colle chiome sparse, eccitava i guerrieri ne' combattimenti. Bellona aveva in Roma un Tempio, in cui portavasi il Senato per dar udienza agli Ambasciatori: ed alla porta eravi una piccola colonna chiamata la guerriera, perchè ogni volta che dichiaravano la guerra, vi gittavano una lancia. Cotesta Dea era considerata uguale in potere al Dio della guerra Marte, ed era onorata a Comana d'un culto particolare.

ticolare: i Poeti la confondono sovente con Pallade. v. *Pallade.*

BELLONARI, Sacerdoti di Bellona, che ricevevano il loro ministero facendosi fare un taglio in una coscia, ovvero in un braccio, e prendendo il sangue nella palma della mano lo sacrificavano alla Dea, ma in seguito poi fu sostituita a questa crudeltà una finzione. Eglino erano fanatici, e ne' loro entusiasmi predicavano la presa delle città, la disfatta de' nemici, e non annunciavano che straggi e carnificina. v. *Fanatici.*

BELLEGOR, v. *Baal-segor.*

BELO, gran Divinità de' Babilonesi, presso de' quali eravi un Tempio il più magnifico che vi fosse in tutta la Babilonia. Questi era il più antico Tempio del Paganesimo, poichè la famosa Torre di Babele, non avendo potuto servire al disegno di quegli uomini che l'intrapresero, fu di poi convertita nel Tempio di Belo. I Re di Babilonia impegnaronsi successivamente ad abbellirlo e ad arricchirlo d'immensi tesori; ed allorchè Serse fece ritorno dalla per lui funesta guerra della Grecia, lo demolì intieramente senza lasciarne vestigie: Erodoto ne fa una bella descrizione nel primo de' suoi libri.

Nella parte più elevata del Tempio, quella per cui aveasi la maggior venerazione, eravi un magnifico letto sopra del quale vi stava una donna della città scelta ogni giorno dal Sacerdote di Belo, che davagli a credere d'essere onorata dalla presenza del Dio. Questo Belo era il Sole, ovvero la stessa natura sotto questo nome adorata; ed essendo in seguito dato per onore il nome di Belo al primo Re delli Assirj, e posto dopo la morte nel ruolo degli Dei, ei fu confuso con la gran Divinità degli Assirj. Sonovi molti altri Principi di questo nome, e Cicerone tra' molti Ercoli ch'ei distingue, dice che il quinto era *Belo*, ovvero Ercole Indiano.

BELO, Padre di Danao e d'Egitto, è il Giove d'Egitto. Be.

BELO, Re di Tiro e della Fenicia, fu padre di Pigmaleone e d'Eliffa soprannominata Didone.

BEMILUCIO, soprannome di Giove, preso da un luogo della Borgogna vicino l'Abbazia di Flavigni, dove questo Dio aveva degli Altari, e dove ritrovata fu una statua di Giove *Bemilucio* rappresentante un giovane senza barba.

BENDIDIE, feste celebrate nella Pirea d'Atene ad onore di Diana soprannominata *Bendide*. Queste feste avevano qualche simiglianza con le Baccanali.

BENDIDE, nome dato da que' di Tracia alla loro Diana; ovvero piuttosto alla Luna, ad onore di cui celebravano delle feste molto strepitose. Il suo culto fu portato d'Atene da certi mercadanti che frequentavano le coste della Tracia.

BERECINTA, ovvero **BERECINTIA**, soprannome della madre degli Dei preso dalla montagna di Berecinzia nella Frigia, ove, dicefi, ch'ella nacque. Il culto di questa Dea era molto celebrato da Galli, siccome vedesi in Gregorio Tours che viveva nel quarto secolo. La portavano sopra d'un carro tirato da due buoi attraverso i campi e le vigne, per conservazione delle loro rendite, ed accompagnata da folto stuolo di popolo che andava cantando e ballando d'intorno alla sua statua. v. *Cibelle*.

BERENICE, Regina d'Egitto e sposa di Tolomeo Evergete; promise agli Dei il sacrificio de' suoi capelli, se il marito suo tornava vittorioso da una battaglia che dava in quel punto. Fu esaudito il voto, e la Principessa spogliossi di quest'ornamento per consagrarlo nel Tempio di Marte: ma non sì tosto fu da essa deposta la capigliatura che le disparve. *Conone* celebre Astronomo di que' tempi, per consolar *Berenice*, ovvero per lusingarla le fece credere che il suo sacrificio fu tanto accetto al Dio Marte, ch'ei stesso pose la sua chioma fra gli astri. Cotesto Astronomo fece vedere ancora nel firmamento un luogo vicino all'Orsa maggiore; ove

ove scopresi una quantità di piccole stelle un poco oscure, le quali ei indicò per questa capigliatura, di cui fu in seguito formata una costellazione.

BERGINO, Divinità particolare un tempo ad alcuni popoli dell'Italia, la quale aveva un Tempio ed una Sacerdotessa. Evvi un monumento che lo rappresenta vestito d'un abito alla Romana: lo che ci fa supporre, ch'ei fosse qualche Eroe del paese.

BEROE, una delle Ninfe, che Virgilio dà per compagna a Cirene madre d'Aristea.

BETILIE, pietre supposte animate, e da alcuni fanatici consultate ancora come Oracoli. Elleno erano rotonde e d'una mediocre grandezza, cosicchè non era cosa difficile portarle seco, ovvero appese al collo. I Greci credevano essere stata una Betilia la pietra *Abadir* che Saturno divorò. Boccart trae l'origine delle Betilie dalla pietra misteriosa di Giacobbe, sopra di cui riposato avendo ebbe una visione, e la quale unse svegliato che fu; dacchè il luogo chiamossi Betel, corrotto forse in *Betille*. v. *Abadir*.

BEZA, Divinità adorata in Abide nell'estremità della Tebaide, ove questa Deità aveva un Oracolo, che rispondeva per mezzo di viglietti figillati. Furono spediti all'Imperadore Costanzo di questi viglietti lasciati dal Dio Beza nel Tempio, ed ei fattone fare un rigorosissimo esame mandò in esilio e fece carcerare un numero non limitato di persone; la qual cosa fa credere che l'Oracolo fosse consultato sopra il destino dell'Imperio, oppure intorno l'effetto di qualche cospirazione contra la persona del medesimo Imperadore.

BIANOR, Re de' popoli dell'Etruria, era figliuolo del Tebro, e della Indovina Manto. Dicefi essere quegli che fondò la città di Mantova, e che le diede il nome di sua madre. Il di lui sepolcro vedesi ancora a' tempi di Virgilio, nella gran strada di Roma in Mantova.

BIBESIA ed **EDESIA**, (a) Dee de' banchetti ritrovate a Roma: una presiede al vino, e l'altra alla gozzoviglia.

BIBLIDE e **CAUNO**, erano figliuoli di Mileto e della Ninfa Cianca. Biblide avendo concepito per suo fratello un amore criminoso, cercò tutte le vie di renderlo sensibile per la sua fiamma, ma Cauno, che non sapea corrisponderle se non se con una dispreggevole indifferenza, vedendosi continuamente perseguitato, portossi in luoghi lontani a cercare quella tranquillità, che perduta sentivasi nella sua propria casa paterna. Biblide non potendo vivere senza di lui, si pose come forsennata a correre il paese, e dopo d'averlo cercato lungo tempo inutilmente si fermò in un bosco, dove di continuo piangendo dirottamente rimase cangiata in una inesautta fontana che porta il suo nome: Pausania dice che a suo tempo ancora vedevasi la fontana di Biblide. Può essere per altro questa Istoria veridica, dicendo che Biblide morì di dolore. v. *Cauno, Mileto.*

BIBRATTE, antica città degli Edueni, che oggidì è creduta essere Autun, fu annoverata fralle Dee, perchè trovossi in Autun la seguente iscrizione, Alla Dea Bibratte, *Dea Eibratti.*

BICORNIGERO, soprannome di Bacco, che trovavasi qualche volta rappresentato con le corna; simboli de' raggi solari, oppure della forza che contribuisce il vino.

BIDENTALI, Sacerdoti stabiliti da' Romani per fare certe cerimonie, e le espiasioni prescritte, allorchè il fulmine era caduto in qualche parte. Ivi era vietato a chicchessia di camminare, ergevasi un altare con uno steccato d'intorno, ed offerivasi il sacrificio d'una pecora di due anni, in Latino chiamata *bidens*.

B-

(a) Dalle parole Latine *Bibere* & *Edere*; bere e mangiare.

BIFORME, soprannome dato a Bacco, o perchè rappresentavasi ora come un giovane senza barba, ora come un barbuto vecchio; oppure perchè il vino, di cui egli è il simbolo, rendendo alcune persone torbide e furibonde ed alcune altre allegre e di buon umore, cagiona due effetti totalmente opposti nel cuore di coloro, che ne fanno un illimitato uso.

BILANCIA, simbolo dell'equità che fa ogni cosa con peso e misura, e che ad ognuno dà giustamente ciò che se gli appartiene; sopra le medaglie Romane l'equità tiene nella mano una bilancia. La bilancia è pure il settimo segno del Zodiaco, e la favola dice essere quella d'Astrea, che nel secolo di ferro ritirossi nel cielo. Virgilio nel primo libro delle Georgiche, per lodare l'equità d'Augusto, dice a questo Principe, che dopo la sua morte il segno della bilancia sarebbe da lui occupato.

BIMATER, altro soprannome di Bacco, che significa avere due madri, imperciocchè Giove portollo due mesi nella sua coscia.

BISTO, padre d'Ippodamia sposata da Piritoo.

BITTONE, e **CLEOBE**, due fratelli memorabili per la pietà verso la loro madre, i quali meritarono per ciò gli onori eroici. Solone in Erodoto racconta a Cresò l'istoria di questi due fratelli nella seguente maniera. Costessa madre dovendo portarsi al tempio di Giunone sopra d'un carro strascinato da buoi, i quali erano dispersi per la campagna, e per conseguenza faceva d'uopo molto tempo per portarsi a cercarli, i suoi due figliuoli incaricaronsi di tirare il carro per lo spazio di 45. stadj fino al Tempio. Tutto il popolo rallegravasi con questa femmina per aver figliuoli di così rara qualità, ed ella medesima pregò la Dea a dar loro quella maggiore felicità che un uomo può desiderarsi. Dopo la preghiera mangiarono e addormentaronsi senza svegliarsi mai più; avendo la Dea nel tempo che dormivano spedito loro la morte, come il sommo de' beni che ad un uomo possa arrivare. Quei d'

K. 2

Ar-

Argo ove la cosa è accaduta, eresser loro delle statue che posero nel Tempio di Delfo.

BOEDROMIE, feste celebrate in Atene, durante le quali si correva e gridavasi ad alta voce (a). Elleno celebravansi verso il mese d'Agosto, mese che nella lingua d'Atene chiamasi *Boedromion*. Questa festa, secondo Plutarco, fu istituita a cagione della guerra contro le Amazzoni, ovvero secondo altri, in ricordanza dell'ajuto prestato agli Ateniesi contro Eumolpo.

BOLOMANCIA, specie di divinazione che faceasi frammischando delle frecce: Ezechiele Profeta ne fa menzione parlando di Nabuccodonosor.

BOOPIDE, era così chiamata Giunone a causa de' suoi occhi (b) grandi, come quelli di bue.

BOOTE, costellazione vicina al Polo Artico sotto l'Orsa maggiore servendole come per guardia. v. *Icaro padre d'Erigone*.

BOREA, vento del Settentrione considerato come un Dio. Eravi in Atene un Altare dedicato a questo vento, e quando ei soffiava con forza facevasi de' sacrificj. Senofonte dice, che durante la guerra del giovine Ciro il vento del Nord disturbando molto l'armata, l'indovino disse ch'era d'uopo fargli un sacrificio; lo che eseguito il vento cessò. Aggiungeansi a' sacrificj de' giuochi, de' festini, e delle feste in suo onore. I Greci hanno preso Borea Re della Tracia pel vento Borea, imperciocchè gli Stati di questo Principe erano al Nord della Grecia; egli è però quello che rubò Orizia, di cui ebbe due figliuoli Calaide e Zete. v. *Oritia*.

BOREADI, nomi patronimici di Zete, e Calaide, figliuoli di Borea.

BOREAMI, feste ad onore di Borea.

BOSCHI SACRI, sono stati i primi luoghi destinati al culto.

(a) Queste feste prendevano il loro nome da *βου*, grido, e *δρομιον* io corro.

(b) Dal greco *βους*, bue, ed *οφθαλμος*, occhio.

culto degli Dei. Ne' primi tempi ne' quali gli uomini non avendo notizia alcuna nè di città, nè di case, abitavano i boschi, o le caverne, scelsero in quelli i luoghi i più rimoti, i più oscuri, ed i più impenetrabili a' raggi del Sole, per trattarvi l'affare della loro Religione; laddove furono dipoi fabbricate delle piccole cappelle e de' Tempj, e per conservare quest'antico costume, piantavansi sempre potendo all'intorno de' Tempj de' boschi, che non erano meno sagri de' Tempj medesimi. Costesti boschi sacri furono ben presto molto frequentati; le persone vi si riunivano in giorno festivo, e dopo d'aver celebrati i loro misterj faceano de' pubblici pranzi accompagnati da' balli, e da ogni altro contraffegno della più viva allegrezza, e faceansi le offerte con profusione. Era un enorme sacrilegio il tagliare i boschi, se non fosse stato per renderli men oscuri e più chiari; nel qual caso era data la permissione di recidere quegli alberi ch'attraevano, secondo la loro opinione, il tuono.

Eliano dice, che nell'Isola di Claro eravi un bosco sacro dedicato ad Apollo, in cui non entrava mai bestia velonosa, ed aggiunge di più ch'essendo inseguiti da' cacciatori i cervi ch'erano in que' contorni, ricoveravansi nel bosco d'Apollo ove i cani che correangli dietro, respinti dalla possanza di questo Dio, s'arrestavano sempre abbajando, mentrechè i cervi tranquilli pasceansi dell'erba del bosco sacro. Esculapio proibì, che nel suo bosco sacro vicino ad Epidaurò, non nascesse nè morisse chicchessia; dacchè vedesi chiaramente che lo scopo principale della medicina essendo d'impedire per quanto ella può, la morte degli uomini, era onore di questo Dio il non permettere la morte nel suo sacro bosco: ma perchè l'opporli egli stesso alla nascita dell'uomo nel medesimo bosco? io non intendo.

BRASIDA, uno de' più famosi e de' più valenti capi de' Lacedemoni, Gli abitanti d'Amfipoli alzarongli

gli un magnifico sepolcro nel mezzo della città, e stabilirono in suo onore delle feste chiamate *Bra-
sidae*.

BRAURONA, città dell' Attica, ove la statua di Diana, portata di Tauride da Ifigenia, fu trasportata e deposta nel Tempio fabbricato da Oreste. Vi si celebrava ogni anno la festa della liberazione d' Oreste e Ifigenia, applicando leggermente una spada nuda sopra la testa d' una vittima umana, ed alcune gocce di sangue sparse in onore di Diana, erano il sacrificio. Ifigenia fu Sacerdotessa di questo Tempio, e dopo la sua morte ebbe gli onori divini.

BRIAREO, Gigante figliuolo del cielo e della terra, aveva cento mani e cinquanta teste, lo che rendea d' una formidabile forza agli stessi Dei ancora. Egli ebbe parte nella guerra de' Titani, ma dipoi prestò un gran servizio a Giove; imperciocchè, secondo Omero, in una cospirazione formata da Giunone, e Nettuno contro il Sovran degli Dei, Briareo il Gigante di cento mani alla preghiera di Teti, portossi in cielo, e sedette accanto al Dio con un'aria così fiera e terribile, che spaventati gli Dei della congiura, rinunciarono alla loro intrapresa. Un' altra volta Briareo essendo eletto per arbitro in una differenza tra il Sole e Nettuno, intorno il territorio di Corinto, destinò l' Istmo a Nettuno, e il Promontorio al Sole. Briareo era un Principe Titano che comandava un numero di truppe, e che consigliava utilmente. v. *Giganti, Titani, Egeone*.

BRIMO, nome di Proserpina, che significa terrore; (a) imperciocchè gli antichi erano persuasi che gli spaventati notturni venissero da Proserpina.

BRISEIDE, schiava d' Achille, fu rubata nella presa di Lirnessa città alleata di Troja. Siccome ella era giovane e bella, il Greco Eroe l' amava con l' ul-

(a) da *βρονος*, strepito.

ultima tenerezza, ed essa corrispondevagli l' amor suo; ed allorchè gli ambasciatori d' Agamennone rubaronla, ella seguiali, dice Omero, con dispiacere e in una profonda melanconia. Achille penetrato dall' affronto fattogli dal Re di Micene, querelossi con sua madre Teti pregandola ottenere da Giove, che i Trojani rintuzzassero i Greci sin ne' loro vascelli, affine di far loro sentire la necessità della sua assistenza. Achille in vedendo la partenza di Briseide giurò di non combattere più per la causa comune, come in fatti fu permanente nella sua risoluzione pel corso d' un anno intero, qualunque si fossero i progressi fatti da' Trojani e per qualsivoglia soddisfazione offertagli da Agamennone: ed allorchè questo Principe gli rispedì la sua schiava carica di ricchi doni, ei non volle in alcun modo riceverla. v. *Achille, Agamennone, Criseide*.

BRISEO, così fu nominato Bacco, o dal nome della Ninfa sua balia, o per essere stato il primo a ritrovare l' uso del mele e del vino (essendochè *Bris* in lingua Fenicia significa dolce, aggradevole), ovvero per avere un Tempio a Brisa, promontorio dell' isola di Lesbo.

BRISIDE, Ninfa nutrice di Bacco, perciò chiamato *Briseo*.

BRITORMATI, figliuola di Giove e di Carmide, fu cara a Diana per la sua inclinazione alla corsa ed alla caccia. Volendo ella un giorno scappare dalle persecuzioni di Minosse Re di Creta che l' amava all' eccesso, gittossi nel mare e cadette nelle reti de' pescatori. Diana sua protettrice la pose nel rango degli Dei, e da que' di Creta fu dipoi confusa con Diana.

BRIZO, Dea del sonno, che secondo Ateneo, onoravasi in Delo. Ella presiedeva a' sogni ed eran da essa proposti come Oracoli; le venivano offerte in ricompensa delle picciole barche piene d' ogni sorta di cose, fuorchè pesce; pel felice successo della navigazione.

BROMIO, nome dato a Bacco, o a cagione dello strepito

pito che facean le Baccanti (a), o perch' ei nacque, dicefi, da un tuono che fece partorire sua madre; ovvero perchè infine i bevitori sono sottoposti a fare molto strepito.

BRONTE, uno de' Ciclopi che fabbricarono il fulmine di cui fu armato Giove: egli era, all' opinione d' Esiodo, figliuolo del cielo e della terra.

BRONTEO, soprannome dato a Giove che scaglia il tuono. (b)

BRUMALI, (c) feste celebrate da' Romani in onore di Bacco, le quali cominciavano a' 24. di Novembre continuando un mese intero: elleno furono istituite da Romolo, che avea per costume di trattare il Senato durante coteste feste.

BUBASTE, nome dato alla Diana dell' Egitto, e siccome questa parola significa in quella lingua gatto, fu detto che Diana erasi cangiata in un gatto. Cotesta è la ragione, che quest' animale veneravasi grandemente in Eubaste città del basso Egitto: laddove si celebrava ogni anno una festa ad onore della Diana Bubaste, coll' intervento di molte persone da ogni parte, dimodochè il Nilo vedevasi coperto di barchette adornate pomposamente, in ciascuna delle quali eranvi i loro Musici e Sinfonie. Questa era una delle principali feste dell' Egitto.

BUBONA, Dea presso i Romani, ch' era incaricata della cura de' buoi, ed era invocata per la loro conservazione.

BUCENTAURO, specie di centauro col corpo di bue a differenza degli altri ch' hanno ordinariamente il corpo del cavallo: avviene pure col corpo d' asino: v. *Onocentauro*. Noi abbiamo de' Monumenti che rappresentano Ercole combattendo un Bucentauro, senza alcuna sorte d' armi; ma affer-

(a) Dal Greco βροντη, tuono.

(b) Questa parola viene da Bruma inverno, perchè questa festa veniva nel principio dell' Inverno.

afferrandolo nel mezzo del corpo pare che lo stringa per affogarlo.

BUCORNO, nome dato a Bacco, perchè qualche volta gli viene posto nelle mani un corno di toro, come simbolo d' un vaso da bere.

BUFAGO, soprannome dato ad Ercole a cagione della sua estrema ghiottoneria, per la quale temendo gli Argonauti, che egli solo divorasse tutte le loro provvigioni, l' obbligarono ad uscire dal vascello. Dicefi che un giorno Ercole avendo rubato ad un villano de' buoi, ne mangiasse uno intero in un solo pranzo, perlochè gli furono attribuiti tre ordini di denti. v. *Ercole*.

BUONIE, feste celebrate in Atene ad onore di Giove Polieno, nelle quali sacrificavasi un bue, d' onde presero il loro nome.

BUONO, il buon Genio, ovvero il Dio buono (a) era il Dio de' bevitori, il quale fu alcuna volta confuso con Bacco. Egli aveva un Tempio sulla strada la quale andava da Tebe al Monte Menalo.

BUONA DEA, Divinità misteriosa, della quale il nome non era conosciuto se non dalle femmine; e credevasi che questo medesimo nome fosse dato a Cibelle, ovvero alla terra come produttrice di tutte le cose. Plutarco la confonde con Flora. Varone pretende ch' ella fosse moglie di Fauno, e dice che fu così casta, che non conobbe altr' uomo che suo marito. Lattanzio al contrario dice, che cotesta moglie di Fauno avendo bevuto del vino contro l' uso di que' tempi, fu bastonata dal marito con delle bacchette di mirto fino alla morte, e che dipoi Fauno piangendo la perdita della sposa la pose fra gli Dei. Celebravasi ogni anno la festa della buona Dea al giorno primo di Maggio, adornando con grave dispendio le case ove si celebrava la festa, e siccome per questa cirimonia sceglievano la notte, così gli appartamenti erano illuminati da un infinito numero di torce. Le

Ve-

(a) Αγαθος θεος.

Vestali trasferivansi nella casa del Pontefice Massimo, ovvero d'uno de' primi Magistrati, ma praticavasi una grand' attenzione acciocchè non intervenissero se non le femmine; per lo che faceano partire dalla casa in cui celebravansi questi misterj non solamente gli uomini, ma ancora tutti gli animali maschi; ed usavano perfino la precauzione di coprire i quadri che ne rappresentavano alcuno; essendo così semplici che credeano che veduti da un uomo cotesti misterj anco per puro accidente farebbe divenuto cieco. L' avventura di Claudio però servì di disinganno a tutto il popolo, imperciocchè introdottosi sotto mentite spoglie nella casa di Cesare all' occasione di queste solennità, vide tutto ciò ch' ivi trattavasi senza soffrire il menomo detrimento della sua vista. Aveano pure i Greci la loro buona Dea, ed a Cartagine onoravane una celeste, creduta Giunone.

BUONO EVENTO, i Romani ne avevano fatto un Dio che aveva il suo Tempio a Roma, e che non era differente dalla Fortuna, se non esprimendo egli il solo buon successo delle cose; quandochè per fortuna intendesi la buona e la cattiva. Eravi nella Capitale una statua di questo Dio fatta per mano di Prassitele; il che dà a vedere non essere questa Divinità invenzion de' Romani, ma ch' era conosciuta ancora da' Greci. La sua statua rappresentavasi con una coppa nella mano dritta, una spiga ed un papavero nella sinistra, ed una benda sopra la fronte.

BUPALO, celebre Scultore che viveva verso la sessantesima Olimpiade: Plinio rapporta un testimonio singolare della sua arte: Bubalo facendo nell' isola di Scio una Diana, l' aveva fatta porre in un luogo eminente, nel qual luogo entrando vedevasi la faccia della Dea apparire trista e severa, ma nell' uscire ella compariva d' un' aria graziosa e sorridente. Egli è quel Bupalò, che fece la prima statua della fortuna per gli abitatori di Smirne.

BURAIKO; v. Baraico.

Bu.



BUONO EUENTO

Tom. 7.

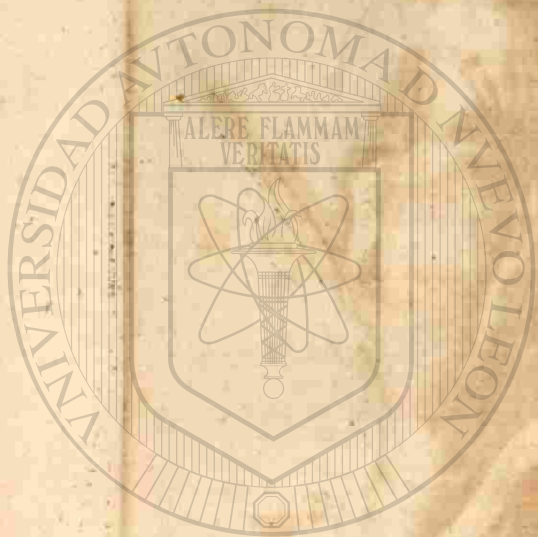
Pag. 154.

BUS BUT 159

BUSIRIDE, figliuolo di Nettuno e di Libia, fu posto dagli Egizj nel numero de' loro Dei della seconda classe. Diodoro dice ch'egli era Governatore dell' Egitto, limitrofo della Fenicia, mentrechè Osiride Re dell' Egitto fece il viaggio dell' Indie. Non bisogna confonderlo col seguente.

BUSIRIDE, Re di Spagna, è il tiranno tanto conosciuto per le sue crudeltà, sacrificava a Giove tutti i forastieri che per disgrazia approdavano nel suo Stato. Dicesi ch' avendo intesa esaltare la bellezza delle figliuole d' Atlante, ei le fece rubare da' pirati, ma Ercole inseguendoli, li uccise tutti, liberò le Atlantidi, e portossì in Ispagna ad uccidere Busiride.

BUTE, uno degli Argonauti; fu onorato dopo la sua morte dagli Ateniesi come un Eroe, ed ebbe un altare nel Tempio d' Ereteo.



UANL



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

C

C A B

CABALLINO, soprannome dell' Ippocrene, fontana d' Elicona. v. *Ippocrene*.

CABARNO, Sacerdote di Cerere nell' isola di Paros. Questi era il nome, diceasi, di quello che palesò a Cerere il rapimento di sua figliuola Proserpina.

CABIRA, figliuola di Proteo. Fu amata da Vulcano, che secondo Strabone, fecela madre de' Cabirj e delle Ninfe Cabiridi.

CABIRJ, questi erano Dei i quali cominciarono ad essere adorati nella Fenicia, e dipoi in alcune isole dell' Arcipelago, e particolarmente nella Samotracia e in Imbros, dove divennero molto celebri, e nella Grecia infine. La parola *Cabir* in lingua Fenicia significa grande, possente, e d' ordinario se ne numerano quattro, Cerere, Proserpina, Plutone, e Mercurio, i quali erano i Dei de' morti intendendosi per Cerere la terra, ove erano sepolti, per Proserpina e Plutone l' inferno, ove andavano ad abitare, e per Mercurio quel Dio, da cui dopo la morte, erano a cotesti luoghi destinati. La maggior parte de' Principi di que' tempi formavano un obbligo particolare di portarsi nella Samotracia per farsi istruire degli alti misterj di queste considerabili Divinità. Cadmo, Orfeo, Ercole, Castore, e Polluce, Ulisse, e gli altri Eroi della guerra di Troja, come Filippo padre d' Alessandro e molti altri, hanno intrapreso cotesto viaggio, di cui lo scopo principale era, che oltre il credere d' avere de' grandi ajuti dagli Dei Cabirj nelle guerre pericolose, e particolarmente nelle borasche; esigevano da' popoli un gran rispetto per avere avuto parte a' mentovati misterj. Questi misterj erano rispettabili al sommo, dimodochè coloro che n' erano istruiti avevano una singolare attenzione di non rivelarli. Gli Autori stessi che

ne

ne han fatta menzione, ritenuti da un certo religioso rispetto, non si diffondono troppo nel racconto de' misterj della Samotracia. I Sacerdoti medesimi serviansi d' un linguaggio particolare per non essere intesi dal popolo. I Coribanti erano i ministri di questi misterj non solo a Lenno, e ad Imbros, ma in tutta la Frigia ancora.

CABIRIA, soprannome di Cerere, la prima delle Divinità Cabirie, la quale aveva un bosco sacro sotto questo nome nella Beozia.

CABIRIDI, Ninfe figliuole di Vulcano e di Cabira.

CABIRIE, sette istituite in onore de' Cabirj. Da principio elleno celebravansi a Lenno, dipoi dagli abitatori dell' isola della Samotracia e d' Imbros, e finalmente passarono nella Grecia in Atene, e in Tebe particolarmente, dove divennero molto celebri.

CABRO, ovvero CAPRO, Dio particolare onorato a Faselide città di Panfilia, ed a cui offerivansi in sacrificio de' piccioli pesci salati; d' onde venne che chiamavasi, come per proverbio, il pesce salato un sacrificio di Faselidi.

CACA, sorella del celebre Caco. Fu situata fralle Dee per avere partecipato ad Ercole il latrocinio fatto gli dal fratello de' suoi buoi: aveva ella una cappella uffiziata dalle Vestali, le quali offerivano de' sacrificj.

CACO, figliuolo di Vulcano; e secondo Virgilio, mostro enorme, mezz' uomo, d' una smisurata grandezza, che gittava per la bocca de' vortici di fuoco, ed alla porta della sua caverna situata nel Monte Aventino, eranvi attaccate molte teste, dalle quali cadeva vivo il sangue. Ercole dopo la distruzione di Gerione condotte avendo le sue mandre alle ripe del Tebro, addormentossi; passò Caco, ed ebbe l' ardire di rubargliene quattro paja, e strascinarle per la coda rinchiodando nella sua spelunca, affine di non essere scoperto dalle orme sue. Ercole andava già disponendosi ad abbandonare questi armenti, allorchè a' mugiti

ti

ti de' buoi rimastigli rispondendo quel delle vacche rinferrate nel ritiro di Caco, venne in chiaro del furto, Egli furiosamente si portò inverso la caverna, il di cui ingresso era chiuso da una smisurata rocca tenuta sospesa da catene di ferro lavorate per man di Vulcano, schianta le rocche d'intorno, si lancia nella caverna attraversando i vortici di denso fumo e cocenti fiamme vomitate dall' orrendo mostro, se gli avventa, lo afferra, lo stringe nella gola, e lo affoga. Una tale vittoria fu tanto memorabile presso quegli abitanti, che celebrarono di poi ogni anno una festa in onore d' Ercole. Gl' Istorici dicono che Caco era un picciolo Tiranno, che abitava nelle inaccessibili rupi del monte Aventino, e che con le sue ruberie infestava tutto il paese. Ei sorprese Ercole in tempo di notte mentrechè accampato era in que' contorni con poca precauzione, e rubogli una parte de' suoi viveri; ed Ercole inseguito avendolo nel suo forte dopo una vigorosa resistenza s'impadronì di Caco, e lo fece morire.

CADMEA, ovvero **CADRIA**, pietra che fondeasi col rame rosso per farne di giallo. Ella è così chiamata perchè dicesi che fu scoperta da Cadmo in Tebe ove si stabilì.

CADMO, figliuolo d' Agenore Re della Fenicia, ovvero secondo molti autori ei non era che uno de' suoi ufficiali. Gli fu comandato da suo padre portarsi a ricercare sua sorella Europa ch'era stata rapita, e di non ritornarsene senza ricondurla. Cadmo dopo aver scorso molti paesi inutilmente non potendone penetrare la menoma notizia, fermossi nella Beozia, ove gittò i fondamenti di Tebe sul modello della città d' Egitto. Prima però di dare cominciamento a questa sua intrapresa volle sacrificare agli Dei, perlochè spediti avendo i suoi compagni in un bosco consagrato a Marte per cavare dell' acqua, un drago ch'era in guardia di questo luogo, li divorò. Cadmo per vendicare la morte loro portossi con l' ajuto di Minerva

va a combattere questo mostro, l'uccise, e ne feminò i denti, da' quali nacquero degli uomini armati, che l'un l'altro s'uccisero nel punto medesimo a riserva di cinque, che l'ajutarono a fabbricare la sua città. Il drago che divorò i compagni di Cadmo era qualche Principe del paese che opposesi al suo stabilimento, e gli uomini usciti dalla terra o da' denti del drago, erano i popoli del luogo fra' quali avendo sparfa la discordia ne trasse il suo intento nel farsi assistere alla fabbrica della sua cittadella.

Cadmo portatosi a consultare l' Oracolo d' Apollo per sapere in qual paese fissata avrebbe la sua permanenza, gli fu risposto; *Voi troverete in un campo deserto una giovenca che non è per anco stata posta al giogo, nè tirato ha l' aratro, seguitela e fabbricate una città nel prato ov' ella si ferma; e darete a cotesto paese il nome di Beozia.* Cadmo esegul puntualmente l' ordine e fabbricò la sua città al luogo destinatogli, nella quale dopo aver regnato lungo tempo con la sua cara Ermonia, fu scacciato da' suoi proprj sudditi, che se gli ribellarono contro, e ritirossi nell' Illiria ove furono cangiati in serpenti; la qual cosa vuol dire che condussero in questo paese una vita molto ritirata in qualche solitudine, oppure può essere che la metamorfosi in serpente sia fondata sopra l' equivoco della parola *ascirj* nome de' Fenicj che vennero con Cadmo, il cui nome è formato dalla parola Ebraea *Scira* che vuol dire serpente.

Dicesi inoltre che Cadmo insegnò a' Greci l' uso delle lettere, cioè che portò loro un nuovo alfabeto: ei portò ancora nella Grecia il culto della maggior parte delle Divinità d' Egitto e della Fenicia; e siccome la sua famiglia fu sempre infelice, dicesi che la gelosa Giunone aveva perseguitato la sua rivale Europa fino ne' discendenti di questa Principessa. v. *Europa*, *Ermione*, *Agenore*.

CADUCEO, è una bacchetta intrecciata da due serpenti.

pentì con le ali. La favola dice che Mercurio in contratto avendo un giorno due bisce che si battevano le separò con la sua bacchetta. Alcuni dicono che Rea volendo fuggire le persecuzioni di Giove, il quale la amava estremamente, si cangiò in biscia, ma egli non men accorto di lei si mutò in serpente, e Mercurio li riunì. Questo Caduceo è il simbolo di Mercurio, creduto il grande negoziante degli Dei e degli uomini. Con questa possente verga conduce le anime nell' inferno, dice Virgilio, ed alcuna volta ancora ne le fa uscire, scaccia i venti, ed attraversa le nuvole: i due serpenti, che intrecciansi intorno la verga, significano la prudenza, e le sue ali la diligenza. Il Caduceo viene posto alcune volte nelle mani a Bacco, imperciocchè egli riconciliò Giove con Giunone nell' occasione delle loro più alte discordie. v. *Mercurio, Bacco*.

CAJETA, balia d' Enea, seguì questo Principe ne' suoi viaggi, e morì giungendo in Italia. Enea le alzò un sepolcro sulla costa della grand' Esperia ove oggidì è situata *Gasta* in Latino *Cajeta*, che prese il nome dalla mentovata balia.

CAISTRO, uno degli Eroi de' popoli d' Efeso, che aveva un tempio ed un altare vicino al fiume Caistro, nelle vicinanze d' Efeso.

CALAIDE e ZETE, figliuoli di Borea Re della Tracia e d' Orizia, si renderono memorabili nel viaggio degli Argonauti. Il nome loro significa *che soffia molto e che soffia dolcemente*. Al loro ritorno della Colchide, celebrandosi i giuochi funebri di Pelia, Ercole attaccò seco loro contesa e li uccise. Vengono rappresentati co' capelli di colore azzurro, per indicare l'aria d' onde soffia il vento, e con le ali per alludere il nome del padre loro. v. *Borea, Orizia, Tifide, Fineo*.

CALASIDIE, feste che secondo il sentimento d' Eschio celebravansi nella Laconia in onore di Diana.

CALCANTE, soprannominato Testoride cioè figliuolo di Testore, uno degli Argonauti che passava pel

più

più illuminato indovino de' suoi tempi. Ei sapeva, dice Omero, il presente, il passato, e l' avvenire, ed a cagione delle grandi cognizioni dategli da Apollo, era stato scelto per conduttore de' vascelli de' Greci in Troja. Non faceano gli antichi alcuna guerra senza avere alla testa alcuni indovini, dall' autorità e dal consiglio de' quali dipendevano tutte le loro intraprese. Calcante era nell' armata Greca in qualità di gran sacerdote ed indovino, e come tale offeriva i sacrificj ed era consultato. Allorchè l' armata restò assalita dalla peste fu interrogato sopra l' ira d' Apollo, ma prima d' esporre il suo sentimento, siccome temeva lo sdegno d' Agamennone contro di cui doveva parlare, fece giurar Achille di proteggerlo contro alla collera del Re; ciò fatto ei dichiarò che la peste non sarebbe cessata giammai fintantochè Agamennone non avrebbe restituita al ministro d' Apollo Criside sua figliuola, che teneva seco nel suo padiglione. Da una così fatta predizione trasportato furiosamente il Re contra Calcante gli disse, tu sei un indovino che predire non sai se non tristezze, nè mi hai in alcun tempo enunciata cosa felice e aggradevole. E per vero dire predetto gli aveva in Aulide che la calma, che tratteneva la flotta de' Greci nel porto, non sarebbe cessata se non dopo aver lui placato i Dei col sangue d' Ifigenia. Gli predisse altresì, che la guerra di Troja sarebbe durata pel corso di dieci anni; e per autenticare la sua predizione se correr voce d' aver veduto ascendere sopra d' un albero un serpente, il quale dopo aver divorato nove piccioli uccelli che ritrovavansi in un nido, divorata aveva ancora la madre, ed era stato di poi cangiato in pietra. Calcante comandò che non fossero prestati gli onori del rogo ad Ajace, imperciocchè essera ammazzato da se medesimo; e volle che Polissena fosse sacrificata all' ombre irate d' Achille; in una parola nulla cosa trattavasi nell' armata Greca, che non fosse prima da lui consultata.

Tomo I.

L

Egli

Egli aveva letto nelle predestinazioni, che non morirebbe se non dopo d'aver ritrovato un indovino di lui più abile; lo che gli accadde a Colofone città d'Jonia, ove l'indovino Mopso fece vedere che Calcante ne sapeva meno di lui. v. *Mopso, Ifigenia, Criseide, Polissena.*

CALCIE, feste celebrate dagli Ateniesi in memoria d'essere stata ritrovata in Atene l'arte di porre in opera il rame.

CALCIECIE, feste di Lacedemone, nelle quali i giovani intervenivano armati per sacrificarvi a Minerva Calciecos.

CALCIBCOS, soprannome dato alla Minerva di Lacedemone, imperciocchè la statua ed il Tempio che essa aveva in cotesta città, era tutto di rame (a).

CALCIOPE, figliuola d'Euripile Re dell'Isola di Cos. L'amore ch'Ercole ebbe per essa fu cagione della ruina di suo padre e di tutta la sua famiglia; imperciocchè Euripile ricusò di dare sua figliuola all'Eroe che uccise il Re, e rubò Calciope, di cui nacque un figliuolo chiamato Tessalo, il quale diede il suo nome alla Tessaglia.

CALCIOPE, figliuola d'Aete Re della Colchide, e sorella di Medea sposò Frisso, e n'ebbe molti figliuoli. Suo padre avido de' tesori di Frisso lo fece assasinare, e Calciope per trarre i suoi fanciulli dal furore ingiusto dell'avo, fecegli imbarcare segretamente per la Grecia; ma naufragati in un'isola vi restarono fino all'arrivo di Giasone, che nella Colchide li ricondusse. v. *Frisso, Giasone.*

CALENDARIDE, nome dato a Giunone per esserle consacrate le Calende di ciascun mese, nel qual tempo offerivanselo de' sacrifici.

CALIBE, vecchia Sacerdotessa del tempio di Giunone, della quale la furia Aletto prese la figura per parlare a Turno.

CALICE, moglie d'Ezio e madre d'Endimione.

CA-

(a) Dal Greco χαλκος, rame.

CALICOPE, figliuola d'Otreo della Frigia è la Venere madre d'Enea, sposò Toade Re di Lenno ch'ereffe alla moglie sua de' Tempj in Pafos, in Amantunta, nell'isola di Cipro, ed a Biblo nella Siria, e istituì in suo onore de' Sacerdoti, un culto sacro, e delle feste. Bacco senti un amore eccessivo per Calicope, e fu sorpreso in un giocoso commercio con essa; ma sepp'egli la strada di placare il marito facendolo Re di Cipro. v. *Toade, Bacco.*

CALIDONE, famosa caccia del cinghiale di Calidone, di cui può vedersene l'istoria e quella de' suoi avvenimenti in *Oenea, Meleagro, Altea, Atlanta.*

CALIPSO, figliuola dell'Oceano, e dell'antica Teti, ovvero secondo Omero, figliuola d'Atlante, regnava nell'isola d'Ogigia nel mare Jonico. In quell'isola ella accolse Ulisse ritornando dalla guerra di Troja, e lo trattene per corso di sett'anni, offerendogli l'immortalità stessa se si fosse determinato sposarla: ma egli, non potendo dimenticarsi della sua cara Penelope, preferì il soggiorno dell'isola d'Itaca ad ogni vantaggio, che Calipso gli faceva sperare, e prese congedo dalla Dea non senza però dar contrasegni di vivo dolore: ebbe due figliuoli da Ulisse chiamati Nausitoo e Nausinoo. Essa è la Dea del segreto, perchè il suo nome è cavato dalla parola Greca (a) segreto. L'essere dimorato nascosto sett'anni Ulisse presso Calipso, significa ch'egli è un gran politico, imperciocchè l'arte della politica consiste nel segreto, e nella dissimulazione; e può dirsi ancora che Omero abbia finto di tenere nascosto per sett'anni il suo Eroe nell'isola della Dea, perchè in fatti per tutto questo tempo non se ne seppe di lui alcuna novella.

CALISTO, figliuola di Licaone ed una delle compagne favorite di Diana. Un giorno essendo stanca dalla caccia, riposavasi sola in una bosaglia,

L 2

do-

(a) Dalla parola κλυπτεν nascondere.

dove Giove per sedurla presentosiele sotto la figura e nell' abito di Diana, nel di cui aspetto non farebbe stato dalla Ninfa scoperto, se praticata non le avesse una violenza che la rendette madre d' Arcade. Era ella già arrivata nel suo nono mese, allorchè Diana, invitando le sue compagne nel bagno con essa lei scoperse il delitto dal rifiuto di Calisto. La Dea cacciolla dalla sua compagnia, ma Giunone non contentandosi d' un così lieve gastigo la cangiò ella stessa in un' orsa, e Giove per rifarcire in parte cotesto danno trasportolla nel cielo col suo figliuolo Arcade, ove essi formano due costellazioni della grande e della picciola Orsa. Alla vista di cotesti novelli Astri Giunone diè di nuovo in un furioso sdegno, e pregò gli Dei marittimi a non permettergli ch' entrassero giammai nell' Oceano.

Calisto era una persona che amava molto la caccia, e che per adornamento portava le pelli di alcuni animali, e può essere quelle d' un' orsa; un Re dell' Arcadia che ne divenne perduto amante, forma tutto il fondamento della favola e della metamorfosi: il dire ch' ella non entra giammai nell' Oceano, significa che la grand' Orsa siccome ancora ogni altra stella del circolo polare, non è giammai sotto il nostro orizzonte. v. *Arcade*.

CALLIANASSE, CALLIANIRE, due delle Nereidi, secondo Omero.

CALLICORE, questi era un luogo il più lontano d' Eleusina nell' Attica, così chiamato a cagione delle danze sacre ch' ivi faceano le femmine in onore di Cerere (a).

CALLIOPE, una delle nove Muse così chiamata per cagione della dolcezza del suo discorso; presiede all' Eloquenza, ed all' eroica Poesia. Essa viene rappresentata con molte ghirlande di fiori nel suo braccio sinistro, delle quali corona i Poeti, e nel-

(a) *Da καλός bello, e γοργος radunanza di persone che ballano.*

nella sua dritta mano tre libri contenenti le Opere de' migliori Poeti Eroici. Ella è creduta madre d' Orfeo, ed aggiungesi che Venere sdegnata contra Calliope per avere procurato a Proserpina il possesso d' Adone, aveva renduto le Dame della Tracia così amanti d' Orfeo, che lo ridussero in uno infelicissimo stato. v. *Orfeo, Muse*. Altri dicono ch' ella ebbe da Giove le Coribanti, e da Acheloo le Sirene.

CALLIPATERA, era figliuola, sorella, moglie, e madre degli Atleti; tutti coronati vincitori, in varie occasioni, ne' giuochi olimpici. Alle donne era proibito l' assistere alla celebrazione di cotesti giuochi. Callipatera volendo condurvi ella medesima il suo figliuolo Pisidoro, si travesti in abito di maestro di quegli esercizj; e vedendo vittorioso il suo figliuolo, trasportata da estrema allegrezza, spezzò lo stecato che separavala da combattenti, e gittandosi al collo di Pisidoro ch' ella chiamò suo figliuolo, si fece scoprire per femmina. Subito fu ella condotta dinanzi a' Giudici, che la perdonarono, in riflesso alla nobiltà del suo parentado; ma ella con ciò fu motivo d' una legge, che comandò in avvenire agli Atleti, e a' Maestri degli esercizj di comparire nudati ne' giuochi.

GALLIPIGA, Venere delle belle natiche: Ateneo ne parla alla p. 554. (a).

CALLIROE, figliuola dell' Oceano, secondo Esiodo, isposò Crisaores, e n' ebbe Gerione il famoso Gigante di tre teste, ed un altro mostro chiamato *Echidna*. v. *Echidna, Crisaores*.

CALLIROE, figliuola d' Acheloo, chiamata qualche volta Arsinoe, fu sposata da Alcmeone in luogo d' Altesibea ch' ei ripudiò: lo che fu causa della morte d' Alcmeone. I figliuoli di Calliroe vendi-

L 3

ca-

(a) *καλός pulcher, e πυγν natiche.*

carono questa morte nella loro più tenera età; e la favola dice che Calliroe pregò la Dea *Ebe* ad accrescere il numero de' loro anni per essere in istato d'eseguire cotesta vendetta. v. *Alcmeone*, *Alfesibea*.

CALLIROE, Principessa di sangue Reale, fu amata da *Corefo* Sacerdote di *Bacco*, che adoperò ogni arte per renderla sensibile all'amor suo; ma quanto più egli faceva conoscere la sua passione per essa, tanto maggiormente Calliroe davagli vivi contrasegni del suo disprezzo. *Corefo* vedendo che ogni sua opera altro non faceva se non se sdegnar la sua amante, rivolse le sue preghiere alla Divinità ch'ei serviva, e *Bacco* in esecuzione della supplica del suo Sacerdote, fece cadere sopra i popoli di *Calidone* una malattia come una specie d'ubriachezza, la quale togliendo loro affatto i sensi li trasportava a combattersi l'un l'altro senza conoscersi. La Città di *Calidone* era in procinto di divenire ben presto un deserto, se consultato l'Oracolo di *Dodona* intorno il mezzo di liberarsi da una tanto fastidiosa malattia, non avessero que' popoli ricevuto in risposta, che per placare lo sdegno di *Bacco* era d'uopo sacrificare *Calliroe*, ovvero alcuno che per essa volesse dar la sua vita. Era di già questa Principessa vicina all'altare, preparata come vittima che salvare doveva il popolo di *Calidone*, quandochè *Corefo* in atto già d'immergere il ferro nel suo seno, fece un'azione che sorprese ognuno, sacrificando se stesso alla pubblica vendetta; e *Calliroe* penetrata dalla generosità del suo amante, diedesi la morte vicino alla fontana di *Calidone*, che di poi fu chiamata con lo stesso suo nome.

CALO, v. *Acalo*.

CALPE, una delle montagne chiamate le Colonne d'*Ercole*. v. *Abila*.

CALLISTIE, ovvero **CALLISTEE**, feste in onore di *Venere*, particolari nell'isola di *Lesbo*, e nelle
qua

quali le femmine, disputavano il preggio della loro bellezza (a).

CALUNNIA, personizzata da *Apelle*. Cotesto celebre Pittore fu accusato di cospirazione contra di *Tolomeo* Re dell'*Egitto*, da cui egli era molto considerato; ma in questa accusa però temeva assai la sua perdita; dal pericolo della quale pensò vendicarsi della calunnia, col dipingerla sopra un quadro nella seguente maniera.

Alla dritta eravi dipinto un uomo con le orecchie di *Mida*, stendendo una delle sue mani verso la calunnia che pareva avvicinarsi; eravi da una parte a lui vicine due femmine rappresentanti una l'ignoranza, e l'altra la diffidenza: e dall'altra veniva la Calunnia in sembianza d'una bellissima donna che appariva agitata, sdegnata, e con la rabbia nell'animo, tenendo nella sinistra mano una torcia ardente, e con la dritta strascinando per i capelli un giovane, che teneva le mani verso il cielo, in atto di chiamare gli Dei in testimonio. Dinanzi ad essa camminava un uomo pallido, deforme, cogli occhi incavati, come uno ch'abbia avuta una lunga malattia: questi era l'invidioso, e due altre femmine l'infidia e l'inganno, erano in sua compagnia. Seguiva un'altra donna chiamata il pentimento vestita di nero cogli abiti stracciati, colla testa rivolta piangendo dirottamente, e rimirando con vergogna la verità che se le approssimava. v. *Luciano* nel suo Dialogo contra la Calunnia.

CAMILLA, figliuola di *Merabe* Re de' *Volschi*, e di *Casmilla*, fu consacrata a *Diana* fin nella culla, e nutrita ne' boschi di latte di cavalla. Fin da' suoi primi anni ella fu intieramente occupata negli esercizi della caccia, e dell'armi, ed assuefeci a' penosi travagli della guerra; ma sopra d'ogni altra cosa si distinse per la sua velocità nella corsa. Più veloce che il vento stesso, dice *Virgilio*,

L 4

lio,

(a) Dal Greco καμας, bellezza.

lio, ess' avrebbe potuto volare sopra d'un campo coperto di spighe, senza farle piegare sotto i suoi passi, oppure correre sopra l'onde del mare a piedi asciutti. Tutto il suo vestito era una sola pelle di tigre, che le copria tutto il corpo, con sopra un carcasso Liciano. Essendosi portata Camilla in ajuto di Turno contra i Trojani, ella fu uccisa a tradimento da Arunte, e Diana vendicò la sua morte trafiggendo l'indegno Arunte con una delle sue frecce.

CAMILLO, soprannome di Mercurio, così chiamato, per essere o ministro, o servidore di Giove. Costo nome viene ancora dato ad un giovine, che serviva il *Flamen Dialis*, ovvero Sacerdote di Giove; ma generalmente però questi era il nome di tutta la gioventù dell'uno, e dell'altro sesso, ch'impiegati erano nelle funzioni inferiori della Religione.

CAMOENA, Dea presso i Romani, che, secondo S. Agostino, presiedeva al canto.

CAMOENE, soprannome dato alle Muse, il quale trae la sua origine dalla parola *Canto* io canto; imperciocchè la loro principale occupazione era di celebrare le azioni degli Dei e degli Eroi: ovvero da *Cantu amano*, canto aggradevole.

CAMOS, Dio de' Moabiti, a cui Salomone alzò un Tempio per piacere ad una delle sue femmine ch'era di quella nazione. Vossio ha creduto essere questi il Como de' Greci, e de' Romani. v. *Como*.

CAMPAGNA, di pianti (a). Ella è una contrada dell'inferno; dove vengono da Virgilio situati coloro che muojono maltrattati dall'amore.

CAMPE, Esiodo ci riferisce che il Tartaro era guardato da Campe, che Giove uccise di propria sua mano, allorchè trasse da quella prigione i suoi zii Titani: non si sa di qual specie siasi l'essere di questo Campe.

CAM-

(a) *Campi Lugentes*.

CAMPI ELISI v. *Elisi*.

CAMUL, nome che i Salj davano a Marte, il quale trovasi ne' monumenti rappresentato con uno scudo ed una picca.

CANACE, figliuola d'Eolo, essendo stata sedotta da Nettuno ovvero da qualche Dio marino, ebbe molti figliuoli, e tra gli altri Ifimedia madre delle Aloidì.

CANATOS, fontana di Nauplia, nella quale diceasi che Giunone bagnandosi ogni anno ricuperava la sua Divinità: favola fondata sopra i misterj segreti che celebravansi in onore di questa Dea.

CANDARENA, ovvero CANDRENERENA, nome di Giunone tratto dalla città di Candara in Paflagonia, ov'ella era principalmente onorata.

CANE, animale consagrato a Mercurio come il Dio più vigilante e più astuto di tutti gli Dei; imperciocchè la vigilanza, e la sagacità sono le proprietà del cane. La carne de' cani giovani era riputata così pura, che secondo Plinio, offerivasi in sacrificio agli Dei, e preparavano con quella i pranzi a' medesimi Dei. Nell'Egitto i cani erano tenuti in una grande riputazione, ma degradò questa allorchè Cambise avendo ucciso Api e gittato alle carogne; non vi furono che i soli cani tra tutti gli animali che si pascessero del suo cadavere. In Roma conservavasi un cane nel tempio d'Esculapio. I Romani ne sacrificavano uno ogni anno, in pena di non essere stati avvertiti co' loro latrati dell'arrivo de' Galli che assediaron il Campidoglio. Eravi un paese nell'Etiopia, dice Eliano, i di cui abitatori aveano per Re un Cane, e prendeano le sue carezze ed i suoi gridi, per contrafegni della sua benevolenza, ovvero della sua collera. Intorno al tempio consagrato a Vulcano sopra del monte Etna vi erano de' cani faghi, dice lo stesso Autore, i quali come se fossero stati ragionevoli dimenavano la coda a coloro che con modestia e riverenza avvicinavansi al tempio ed al bosco; ma mordevano, e divorava-

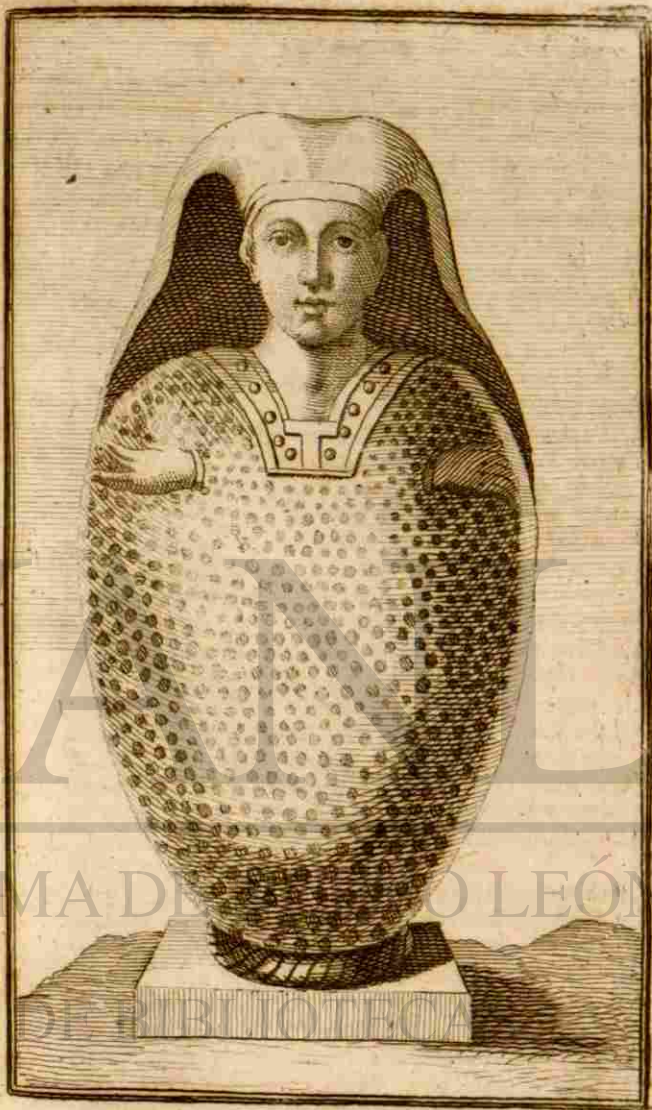
vano ancora tutti coloro, che non comparivano con nettezza e pulizia, e scacciavano così pure tutti gli uomini e donne, ch'ivi andavano per fare de' baccanali. Finalmente le Arpie sono chiamate i Cani di Giove, perch'ei servivene per gastigare Fineo. v. *Canicola*, *Lelapo*, *Erigone*, *Procride*.

CANENTE, figliuola di Giano e di Venilia, iposò Pico, figliuolo di Saturno e Re d'Italia; prese il suo nome, dice Ovidio, dalla bellezza della sua voce. Essa perduto avendo il suo sposo, che amava con inclinazione la più affettuosa, ne concepì un tal dolore, che dopo aver passati sei giorni senza cibarsi e senza riposo alcuno, correndo nel mezzo de' boschi, e montagne, sorpresa dalla stanchezza, coricossi sulle ripe del Tebro; ove il suo estremo affanno consumolla in sì fatta guisa, che svanì per l'aria, non rimanendo di lei che la sola voce, ed il suo nome, che fu dato al luogo nel quale finì di vivere, e d'essere: metamorfosi fondata unicamente sul nome di Canente.

Cotesta femmina desolata per la morte del suo sposo ritirossi in una solitudine, nella quale non sopravvisse per lungo tempo. Ella fu situata col marito nel numero degli Dei Indigeti dell'Italia. v. *Pico*.

CANICOLA, costellazione che si manifesta ne' più grandi bollori della State. I Romani erano tanto persuasi delle sue cattive influenze, che per placarla sacrificavanle ogni anno un cane rosso; quandochè non preferivano giammai un cane a qualunque altra vittima, se non fosse stato per la conformità del nome. La Canicola dicesi essere il cane dato da Giove ad Europa per guardia, e di cui Minosse fece un dono a Procride, e questa a Cefalo; oppure quest'è la cagna d'Erigone. v. *Erigone*.

CANOPO, Dio delle acque presso gli Egizj, o almeno delle acque del Nilo. Era egli stato il pilota, oppure l'Ammiraglio della flotta d'Osiride nel tempo della sua spedizione all'Indie; e siccome



CANOPO

dopo la sua morte ei fu situato fra gli Dei, si sparse una voce, che l'anima sua era passata nella stella che porta il suo nome. Dicesi che i Caldei che adoravano il fuoco, avendo portato il loro Dio in molti paesi per far sperienza del suo potere sopra gli altri Dei, questo Dio fu vittorioso sopra tutti i Dei di bronzo, d'oro, d'argento, di legno, ovvero di qualsivoglia altra materia ch'eglino fossero, riducendoli in polvere; dimodochè il suo culto stabilissi in ogni parte, fuorchè nell'Egitto, poichè que' Sacerdoti ritrovarono il mezzo di dare al loro Dio la superiorità sopra quello de' Caldei. Canopo viene rappresentato sotto la forma d'un vaso forato minutamente da tutte le parti, in cui faceano purificare l'acqua del Nilo; dalla superficie di questo vaso usciva una testa d'uomo, ovvero di femmina, ed alcuna volta con le mani ancora. I Caldei essendo giunti in Egitto accesero del fuoco vicino a questo vaso, persuasi che il fuoco consumato avrebbe tutta l'acqua che in quello si conteneva; ma un Sacerdote di Canopo avendo avuto la precauzione di turare tutti i piccioli fori del vaso con la cera, il fuoco la liquefecè, e tutta l'acqua uscendo estinse il fuoco; ed in tal guisa fece trionfare il Dio delle acque sopra quello del fuoco.

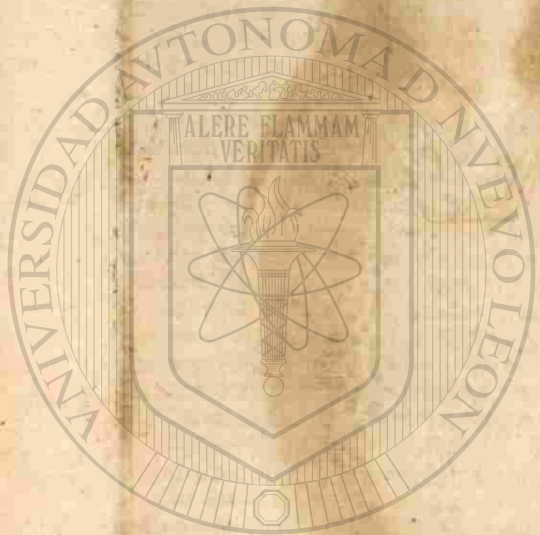
CANOPIANO, soprannome d'Ercole, preso dalla città di Canopo nel basso Egitto, ov'egli era onorato.

CANULEIA, una delle quattro prime Vestali, stabilita da Numa Pompilio.

CAONE, fratello d'Eleno. Caone accompagnando il fratello in Epiro, ebbe la disgrazia d'essere ucciso alla caccia per trascuraggine; ed Eleno per mitigare il suo dolore diede il nome del fratello ad una parte dell'Epiro, che fu chiamata Caonia.

CAOS, era secondo i Poeti una prima materia esistente abeterno sotto una sola forma, nella quale erano framischiati, e confusi i principj d'ogni essere particolare. Dio, secondo Ovidio, sviluppò il Chaos separandone gli elementi, ed assegnando

a cia-



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECA CENTRAL

a ciascun corpo il luogo che gli si conveniva. Supponevano questa materia prima ed eterna, imperciocchè non poteano comprendere, che dal niente potesse essere fatta alcuna cosa. Esiodo dice che il Chaos generò l'Erebo, e la notte, per ispiegare con somma semplicità che questa materia prima era nelle tenebre.

CAPANE, era uno de' sette Capi dell' Armata degli Argei nella guerra di Tebe. Allorchè Teseo fece fare de' magnifici funerali a coloro che morti rimasero all'assedio di questa città, non volle far abbruciare il corpo di Capaneo insieme cogli altri, imperciocchè egli era stato colpito dal fulmine, e conseguentemente considerato come un empio, che per mezzo delle sue bestemmie s'aveva acquistata la collera del cielo; per lo che gli fece fare un rogo separato. Stazio, nella sua Tebaide, rappresenta Capaneo come un uomo in trasporto, che fa mille stravaganze, e che giunge perfino ad inveire contro gli Dei stessi. Può essere che tuttociò sia dedotto dal poco rispetto, che questo Capitano aveva in tempo della sua vita dimostrato per gli Dei, ma Euripide ne fa un molto diverso ritratto, e ce lo rappresenta come un uomo ricco, senz'ambizione, senza superbia, sobrio, moderato, e disprezzator di coloro, ch'ei scorgeva darli in preda al libertinaggio, e al buon tempo. v. *Evadne*.

CAPITOLINO, soprannome di Giove a cagione del Tempio ch'egli aveva nel Campidoglio. Egli è rappresentato alcune volte con la benda Reale, ovvero il diadema. Nel Tempio di Giove Capitolino facevanli i voti pubblici, e prestavasi il giuramento di fedeltà agli Imperadori; e coloro a quali era dovuto l'onore del trionfo, vi montavano nel carro con la maggior pompa, e solennità.

CAPNOMANZIA, specie di Divinazione che faceasi col fumo. Era un felicissimo augurio quando il fumo che s'alzava dall'Altare, dove faceasi un sacrificio, non era tanto denso, ma leggiero, e che andava all'insù diritto senza spargerli d'intorno all'Altare.

Cae.

CAPRA, quest'animale era molto venerato a Mendes in Egitto. Eravi gran proibizione d'ammazzarne alcuna, imperciocchè credevasi che Pane il grande Dio di questa città, si fosse nascosto sotto la figura d'una capra. Per questa ragione rappresentavano con la figura di capra. In non meno estimazione erano i capraj in quel paese, e tra gli altri uno, dice Erodoto, alla morte del quale dimostrarono un gran dolore. Non ostante la straordinaria venerazione ch'a Mendes aveasi per le capre, non si sacrificava se non delle pecore; dove al contrario nella Tebaide le vittime ordinarie erano le capre, e le pecore esigevano il maggior rispetto.

CAPRETTO, vittima la più ordinaria del Dio Fauno, e degli altri Dei campestri.

CAPRICORNO, uno de' dodici segni del Zodiaco. Il Dio Pane, ovvero Egipane, si fu quegli che cambiò in becco nella guerra de' Giganti contro gli Dei; ovvero la Capra Amaltea.

CAPROTINA, soprannome dato da' Romani a Giunone, in memoria d'un fatto singolare riferito ne' Saturnali di Macrobio, L. 1. C. 12.

Dopo che i Galli ebbero abbandonata Roma, i popoli vicini, credendo per la desolazione della Repubblica, dovere senza molta fatica rendersi padroni della città, vennero ad assediare sotto la direzione di Lucio Dittatore de' Fidenati. Egli fece dimandare a' Romani le loro mogli, e le loro figliuole. Le schiave, per consiglio d'una di esse medesime chiamata Filotide, vestendosi degli abiti delle loro padrone presentaronsi all'inimico, il quale credendole le Romane da lui ricercate le distribuì in tutta l'armata. Finsero elleno di celebrare in questo giorno una festa, ed eccitando i Capitani e i Soldati a stare in allegria e bere molto, li fecero cadere in profondissimo sonno. Allora alcune di queste femmine ascesero sopra d'un fico selvatico chiamato in Latino *caprificus*, diedero un concertato segno alla città, ed i Ro-

1124

mani avventatisi furiosamente su' loro nimici riempirono il campo di carnificina, e ricompensate le loro schiave, pel servizio prestato, colla libertà ed una somma d'argento per maritarsi, istituirono dipoi una festa ad onore di Giunone, che in memoria dell' albero su di cui riceverono il cenno dalle schiave, fu soprannominata *Caprotina*. Il giorno che Roma fu liberata, ch'era il nono di Luglio, fu chiamato il nono *Caprotino*.

CAPROTINEE, feste di Giunone Caprotina celebrate il giorno 9. di Luglio ad onore delle femmine schiave, le quali durante questa solennità correa-no bastonandosi con una bacchettina, e dandosi de' pugni: le sole femmine aveano il ministero di questi sacrificj.

CARDA, ovvero **CARDIA**, Divinità che, secondo Macrobio, presiedeva alle parti nobili, ed alle parti vitali dell'uomo, cioè al cuore, al fegato, e a tutti gl'intestini, de' quali essa procurava la sanità. Bruto le fece ergere un Tempio, e ritornando vittorioso dopo aver scacciato Tarquinio, fece un sacrificio a questa Dea (a).

CARDEA, Dea che presso i Romani presiedeva a' gangheri delle porte. (b) Diceasi che Giano avendo violata Cardea, le diede per ricompensa la soprintendenza de' gangheri.

CARIATIDE, soprannome di Diana, ad onore di cui le giovani femmine della Laconia raunavansi per celebrare una festa chiamata *Caria* (c) nel tempo della raccolta delle noci.

CARIDDI, secondo la favola, vi fu una femmina celebre ladra, che abitava sulle coste della Sicilia. Avendo ella rubati i buoi d'Ercole, fu colpita dal fulmine in gastigo di cotesto latrocinio; e cangiata in mostro marino, il quale, al parere d'Omero

(a) Da *Kardia*, cuore.

(b) Nome formato di *Cardo*, il ganghero d'una porta.

(c) Da *Karis*, Noce.

Omero, abita presso uno scoglio della Sicilia, ingoia i flutti del mare tre volte il giorno, ed altrettante li rigetta, accompagnati da orribili e spaventevoli gridi. „ Voglia il cielo che non v' „ accada, dice Circe ad Ulisse, di ritrovarvi in „ quel luogo quand'ella assorbe le sue onde, im- „ perciocchè Nettuno stesso trarvi non potrebbe da „ questo pericolo. Cariddi è una rocca scolcesa dalla parte di Messina, e dirimpetto di Scilla, dove le acque precipitansi con impeto in certe voragini, e vortici; oggidì *Capo di Faro*. v. *Scilla*.

CARICLO, figliuola d'Apollo e moglie del Centauro Chirone, partorì una fanciulla sulle sponde d'un fiume rapido, per lo che le fu dato il nome d'Ociroe. v. *Ociroe*.

CARIDE, una delle Grazie; Omero dice essere stata moglie di Vulcano, per dinotare la grazia e la bellezza delle opere, che Vulcano faceva col fuoco.

CARIE, feste in onore di Diana Cariatide.

CARILLE, giovane fanciulla, appiccata per essere stata violata dal Re di Delfo. Fu istituita una festa in suo onore chiamata *Carille*, in cui le Tia-di sotterravano la statua di Carille, nel medesimo luogo ove fu sotterrata ella stessa; ed il Re era tenuto d'intervenirvi e presiedere per onorare la Ninfa a tutte le cerimonie.

CARISIE, feste in onore delle Grazie, chiamate da' Greci *Cariti*.

CARISTIE, festa celebrata da' Romani nel mese di febbrajo ad onore della Dea Concordia. Il motivo di questa festa era di ristabilire la pace e l'unione tralle famiglie divise; facendo un solenne pranzo, al quale non s'ammetteva alcuna persona straniera; Ovidio parla delle Caristie ne' suoi Fasti. (a)

CARITI, nome che davasi alle Grazie. Ei significa gio-

(a) Da *χρησ* grazia, unione.

gioja, per dinotarci che dobbiamo godere nel praticar cortese, e riconoscere quelli che ce ne fanno. v. *Gyazie*.

CARITIE. v. *Caristie*.

CARMELO, Divinità di que' popoli della Siria che abitavano nelle vicinanze del monte Carmelo. Ella non aveva Tempio alcuno, ma le fu confagratto un Altare. Tacito rapporta essere stato predetto, da un Sacerdote del Dio Carmelo, a Vespasiano, ch'ei farebbe stato Imperadore.

CARMENTA, famosa indovina d'Arcadia che rispondeva, dicesi, agli oracoli in versi: lo che fece acquittarle cotesto nome. (a) Ella ebbe da Mercurio Evandro, in compagnia del quale trasportossi in Italia, ove Fauno Re del Lazio li ricevette cortesemente. Dopo la sua morte fu ammessa fra gli Dei Indigeti in Italia, e diede il suo nome ad una porta di Roma e ad una celebre festa. Collo stesso nome chiamavansi tutte le Indovine, le Profetesse, e tutte le donne prive di senno (b).

CARMENTALI, feste celebrate annualmente dalle madri di famiglia in onore di Carmenta. Cotesta festa ebbe principio dalla riconciliazione fatta fra le Dame Romane e i loro mariti, dopo una lunga discordia cagionata da una sentenza del Senato, la quale avea proibito alle femmine l'uso de' cani. La riconciliazione fu seguita da una copiosa fecondità, in memoria di cui celebravano la festa.

CARMENTALIS FLAMEN, era uno de' quindici Flamini di Roma, al servizio di questa Dea. v. *Flamine*.

CARNA, Dea che presiedeva alle parti vitali, invocata per preservare le viscere sane. Aveva ella un Tempio sul monte Celio, ed offerivasele in sacrificio della pappa, della fava, e del lardo.

(a) *A Carminibus*.

(b) *Caxmentes*, cioè, *Carentes mente*, donne pazze,



CARONTE

Pag. 177.

Tom.

CARNA, figliuola d'Eubolo, fu una delle amanti di Giove, da cui ebbe Britormati. v. *Britormati*.

CARNEA, una delle Dee che s'invocavano per i fanciulli.

CARNEO, soprannome d'Apollo. v. *Carnee*.

CARNEE, feste che si celebravano da' Lacedemoni particolarmente in onore d'Apollo *Carneo*. Al tempo del regno di Godro, gli Eraclidi portandosi nell'Etolia contro gli Ateniesi, un Sacerdote d'Apollo chiamato Carno, presentatosi ad essi, predisse loro tutte le disgrazie che loro erano per accadere, e questi popoli preso avendolo per un mago lo uccisero a colpi di frecce. La peste si sparse subito nell'armata; fu attribuito questo strano accidente alla morte dell'indovino, e per placare il Dio, di cui egli era ministro, alzarono ad Apollo un Tempio sotto il nome di Carneeno, e furono istituite delle feste.

CARNO, celebre poeta, e musico, figliuolo di Giove e d'Europa e favorito d'Apollo. Istituì de' giuochi, e de' combattimenti di musica, e di poesia, che celebravansi in onore d'Apollo a Sparta, ed in Atene, pel corso di nove giorni, allorchè la Luna era nel suo maggior crescimento; questi combattimenti poetici furono chiamati *Carneadi*.

CARONE. v. *CARONTE*.

CARONTE, una delle Divinità infernali; era figliuolo dell'Erebo, e della notte. Tutte le anime de' morti andavano sulle ripe dello Stige, dove è il regno del formidabile Caronte, che secondo Virgilio è il nocchiero dell'Inferno. Il suo spaventevole aspetto ispira terrore, la sua barba è bianca ed increspata, i suoi occhi vivaci e penetranti; è coperto d'un vestimento lacero ed aggruppato sopra una delle sue spalle, conduce egli medesimo nella sua nera barca, con una pertica, e con le vele, i morti dall'una all'altra riva. Egli è vecchio, ma la sua vecchiezza si può dire verde e vigorosa; riceve nella sua barca co-

Tomo I,

M

loro

loro che lo pagano e che hanno ricevuto gli onori della sepoltura, e ributta un gran numero di molti altri, che quest'onore non hanno avuto nel mondo. Questi li lasciava errare per cent'anni sulle ripe del fiume; dopo il qual tempo li trasportava come tutti gli altri. Cotesta orrenda e fozza figura era implacabile verso ogni persona, e riceveva con la medesima rustichezza tanto i Re e i gran Signori, quanto i sudditi e i poveri; e ne voleva il *Nolo* (a) da tutti quelli che passavano. Questa si è la ragione, che i pagani ponevano nella bocca del morto un pezzo d'oro, o d'argento per pagare il passaggio. Fra tutte le nazioni del mondo gli Egizj furono quelli che meglio conservarono cotesto costume, imperciocchè nella gola de'corpi imbalsamati, che cavansi nelle sabbie del basso Egitto, chiamati *Mumie*, truovasi la moneta d'oro pel passaggio, così che coloro che li sotterrano aprono loro la bocca per levarla. Diodoro ci riferisce, che l'idea di questa favola è presa da un uso degli Egizj di Memfi, i quali sotterravano i loro morti di là dell'Acheronte, ovvero Cheronte; e la barca da loro destinata a questo fine, dic'egli, è condotta da un batteliere chiamato da loro Caronte. Credeasi, aggiunge lo stesso Diodoro, che Orfeo viaggiando nell'Egitto, abbia preso da cotesti usi degli Egizj una parte di questa favola, alla quale egli medesimo aggiunse molte cose suggeritegli dalla sua immaginazione.

CAROPS, nome dato ad Ercole nella Beozia a cagione d'un Tempio ch'egli aveva in quel luogo, per dove, dicesi, che passasse allorchè seco lui condusse il cane dell'inferno.

CARRO di Giunone. Questa Dea aveva due carri, uno per attraversare l'aria tirato da pavoni, e l'altro per combattere sulla terra strascinato da due cavalli:

(a) Così chiamavasi una Moneta.

li: e questo secondo era in Cartagine città protetta dalla Dea.

CARTAGO, figliuola d'Ercole Tiriano e d'Asteria, sorella di Latona: siccome ne asserisce Cicerone nel Lib. 3. da *Nat. Deor.*

CARTAGINESI, appresero da' Fenici loro padri il culto di Saturno, al quale sacrificavano i loro propri fanciulli. Giustino rapporta, che trovandosi i Cartaginesi oppressi da molti mali ed in particolare dalla peste, sacrificarono della gioventù dell'uno, e dell'altro sesso a Saturno, e sparsero il sangue di questi, per la vita de' quali costumavano pregare gli Dei. La vittoria d'Agatocle sopra di loro, fu attribuita, secondo Diodoro, all'aver sdegnato il loro Dio sostituendo degli altri fanciulli in luogo di quelli, che doveano essere sacrificati; e per rimediare a questo errore scelsero fra la prima nobiltà dugento giovani destinati al sacrificio: ve ne furono ancora quasi da trecento, i quali trovandosi colpevoli, s'offerirono al sacrificio da loro medesimi. Per impedire lo strepito delle grida del fanciullo sacrificato, suonavano de' flauti e de' tamburi, e le madri v'intervenivano senza piangere e senza lagnarsi; e se mai qualche singhiozzo fosse loro scappato, erano tenute a supplicare pel fanciullo, il quale in questa occasione non era sacrificato.

CASIO, soprannome dato a Giove per cagione delle montagne ov'egli era onorato, delle quali eravene una all'ingresso dell'Egitto dalla parte dell'Arabia, e l'altra nella Siria. Giove Casio aveva un Tempio sopra una e l'altra di queste montagne, ed un terzo nella città di Pelusa, e la figura, sotto della quale rappresentavasi d'ordinario questo Dio, era una scofcosa montagna senza alcuna umana figura, ma con un'aquila accanto.

CASSANDRA, figliuola di Priamo, ebbe il dono della predizione. Apollo ne fu amante, ed avendole permesso di dimandare tuttociò ch'ella desiderasse, per prezzo della sua corrispondenza, Cassandra pre-

gollo volerle concedere il dono della profezia; Il suo amante le rivelò nell'istante medesimo i misteri i più segreti dell'avvenire; ma essa in luogo d'essere costante nella sua promessa, concepì per lui del dispreggio. Sdegnato Apollo della sua sconoscenza, e non potendo toglierle il dono che le aveva contribuito, fece che non fosse prestata fede alle sue predizioni; lo che la rendette piuttosto odiosa che aggradevole. Forfehè in luogo d' Apollo fu alcuno de' suoi Sacerdoti che insegnò a Cassandra l'arte d'indovinare, col mezzo della magia, oppure della scienza degli Aruspici, e che per non aver potuto dipoi ottenere la ricompensa ch'ei ne desiderava; screditolla nella città e la fece passare per una pazza. In fatti Cassandra predetto avendo delle cose funeste a Paride, a Priamo, e a tutta la città, fu posta in una torre, dove non cessò di cantare le infelicità della sua patria.

Le sue grida, ed i suoi pianti s'accrebbero allorchè ella seppe che Paride portavasi nella Grecia; e ciò non ostante proseguirono a beffarsi delle sue predizioni. La notte della presa di Troja Ajace avendola riscontrata nel Tempio di Minerva le fece il più sanguinoso affronto. Nel comparto delle schiave ella toccò al Re Agamennone, che ne divenne amante, ma questo amore costò la vita all'uno ed all'altra, imperciocchè Clitennestra moglie d' Agamennone fece assassinare l'amante e l'amata. Cassandra fu sotterrata in Amiclea nella Laconia, ed ivi fu riconosciuta per una Divinità e gli Amicleani le eressero un Tempio.

CASSIOPEA, moglie di Cefeo Re dell' Etiopia e madre d' Andromeda. Avendo avuto l'ardire di crederfi più bella di Giunone, attrasse sopra la sua figliuola l'ira della Dea, che pregò Nettuno di vendicarla; ma ad Andromeda ne fu ben tosto rifarcito il danno, essendo posta con tutta la sua famiglia nel cielo, dove ella forma una costellazione. v. *Andromeda*, *Cefeo*.

CASSOTIDE, nome dato da Pausania alla fontana Castalia.

CASTALIA, fontana appiè del monte Parnasso nella Focide, consagrada ad Apollo ed alle Muse. Questa si era, dicono i Poeti, una Ninfa cangiata dal medesimo Dio in fontana, ed alle di cui acque diede la proprietà di far divenire Poeti tutti coloro che ne bevevano. Dicesi che lo strepito stesso di queste acque ispirava uno spirito Poetico: favola fondata sopra la parola Araba, *Castala*, la quale significa susurro dell'acqua. La Dea Pitia prima di federfi sopra la tripode beveva dell'acqua di cotesta fontana.

CASTORE e POLLUCE, erano soprannominati Dioscori, e Tindaridi, significando il primo figliuoli di Giove; che si meritano per le loro singolari azioni, ed il secondo, perchè la madre loro era moglie di Tindaro Re di Sparta: alcune volte vengono chiamati col primo nome *Castori*. Dacchè nati furono, Mercurio li trasportò a Pallene per ivi nutrirli ed allevarli, ed eglino cresciuti in età, portaronsi alla conquista del toson d'oro, nella qual' occasione si distinsero con onorevole particolarità. Al loro ritorno da questo viaggio si posero ad inseguire i Corsari che recavano considerabili disturbi e danni nell' Arcipelago; perlochè furono considerati dopo la loro morte per Divinità favorevoli a' nocchieri. Dicesi che in una burasca furono veduti due fuochi girare per la testa de' Tindaridi, e che un momento dopo cessò la procella; e questi fuochi ben sovente all' occasione di tempeste e burasche furono dipoi riguardati come i fuochi di Castore e Polluce. Se se ne vedeano due, era un contrasegno di calma, ma se uno solo ne compariva, era un quasi certo presagio di vicina burasca, ed invocavansi allora questi due Eroi: oggidì ancora conservasi la stessa opinione intorno l'augurio di certi fuochi chiamati i fuochi di S. Elmo, e di S. Nicola.

I due fratelli essendo stati invitati alle nozze del-

delle loro due cugine, Fabeo, ed Ilaiio, le rapirono a' loro futuri mariti, e le sposarono essi medesimi; la qual violenza fu cagione della morte di Castore, che rimase ucciso qualche tempo dopo da uno de' due sposi.

Siccome Polluce passava per immortale per essere figliuolo di Giove, diceasi, ch'ei pregò suo padre a farlo morire lui stesso, oppure a dividere la sua immortalità col fratello; ed in fatti esaudendo Giove la sua preghiera, fece che allorchè Castore ricuperava la vita, perdevala suo fratello, e quando Polluce ritornava nel mondo, Castore dovea necessariamente tornar di nuovo nel regno de' morti. Questa finzione è fondata sopra il moto della costellazione Gemelli; imperciocchè questi due Principi essendo stati dopo la loro morte situati fra gli Dei, formano in cielo il segno accennato de' Gemelli, le di cui due stelle che lo compongono, una sta sempre nascosta sotto l'orizzonte allorchè l'altra apparisce. I Romani rinnovavano ogni anno nella festa de' Tindaridi la memoria di una tale finzione, facendo marciare vicino al Tempio di questi Dei, un uomo a cavallo con una beretta simile alla loro, e che ne conduceva a mano un altro sopra di cui non eravi alcuno; volendo con ciò spiegare che de' due fratelli non ne comparisce giammai se non uno solo ogni volta.

La loro Apoteosi seguì dopo la loro morte. Furono annoverati fra i grandi Dei della Grecia; ed eretto loro un Tempio in Sparta ove nacquero, ed in Atene ancora per averla salvata dal saccheggio. Erano in una grande venerazione presso i Romani, che loro alzarono un Tempio nel quale usavano prestare il giuramento; con questa particolarità però, che il giuramento degli uomini chiamavasi *Edepol* cioè pel Tempio di Polluce, e quegli delle femmine *Ecassor* ovvero pel Tempio di Castore. Giustino rapporta, che in una battaglia de' Locriani contro i Crotoniati, si videro due giovani sopra due bianchi cavalli, che creduti furono Castore, e Pol-

e Polluce: l'istoria accenna moltissime di queste apparizioni. Pausania però asserisce essere questi alcuni giovani, che si travestivano di certe tonache bianche, e metteansi sulla testa certi berettoni simili affatto a quelli che portavano i Tindaridi, e che in questa maniera imponevano alle persone troppo credule.

Rappresentati erano finalmente questi due Eroi nella figura di due giovani con una beretta in testa, sulla cima della quale eravi una stella; e d'ordinario a cavallo, oppure avendone vicino un altro. *Castore* è soprannominato il domatore de' cavalli; imperciocchè ei si distingue nel maneggio di quelli e nella corsa; e *Polluce* considerato fu come il padrone degli altri Atleti per aver riportato il prezzo ne' giuochi olimpici. v. *Polluce*, *Leda*, *Tindaro*, *Cabiri*, *Anatti*.

CATAIBATE, ovvero **DESCENSORI**, soprannome dato a Giove per indicare che credevasi ch'ei discendesse sopra la terra, per vedere le sue amanti, piuttosto che per far sentire la sua presenza, o col mezzo de' baleni, de' tuoni, e de' fulmini, ovvero con delle veridiche apparizioni. v. *Epifane*.

CATACTONIANO, sovrano Pontefice d'Opunto, che presiedeva al culto degli Dei terrestri ed infernali.

CATIO, ovvero **CAUTO**, Dio invocato da' Romani per acquistare dello spirito, ovvero secondo la spiegazione della parola *Cauto*, Dio che faceva gli uomini cauti, e prudenti, oppure maliziosi e sagaci.

CAVALLO, animale consagrato a Marte come al Dio delle guerre. La vista del cavallo era un presagio della guerra, imperciocchè egli è un animale bellicoso. Enea ebbe appena posto il piede in Italia che per primo augurio vedendo quattro cavalli bianchi passeggiare nel prato, fece questa esclamazione ad Anchise: O terra strana tu ci prometti la guerra! I Persiani, gli Armeni, e i Massageti sacrificavano i cavalli al Sole; ma gli Svevi antichi popoli della Germania, nudrivano a spese comuni, dice Tacito, ne' boschi sacri de' cavalli bian-

chi, da quali traevano delle predizioni. Non era permesso a chicchessia di toccarli nemmeno, ed il solo Sacerdote col Principe della nazione li attaccavano ad un carro sacro; accompagnavani, e stavano osservando con tutta l'attenzione i loro nitriti e i loro fremiti. Non eravi predizione a cui, non solamente il popolo, ma i principali della nazione, e i Sacerdoti ancora prestassero maggior credenza.

CAVALLO di TROJA. Stanchi i Greci, secondo Virgilio (a), di tollerare pel corso di dieci anni un assedio, di cui non eravi apparenza vederne la fine, pensarono di ricorrere ad una stratagemma. Presero risoluzione di costruire, a seconda degli ammaestramenti di Pallade, un cavallo grande assai, dell'altezza d'una montagna, composto di tavole d'abete, con la più finita maestria connesse, ed avendo rinchiusi ne' suoi spaziosissimi ed ampj fianchi, un numero considerabile di guerrieri, pubblicarono essere cotesta un'offerta che condagravano a Minerva per ottenere un felice ritorno, e per riporre il Palladio di Troja rapito da loro medesimi. I Trojani caddero nell'insidia, e credendo che questo cavallo fosse stato fabbricato d'una così smisurata grandezza a solo fine ch'ei non potesse entrare per le porte della loro città, atterrarono una parte delle mura, e posero nel mezzo di Troja la macchina funestissima. Sopraggiunta la notte tutti i Greci che ritrovavansi nascosti ne' fianchi del cavallo di legno, uscirono col beneficio d'un canape, ed introdussero nelle mura di Troja tutta l'armata nimica.

„ Questa finzione che ci comparisce in oggi così stravagante, dice il Sig. Ab. delle Fontaine, essere appoggiata su d'un'antica tradizione, e sopra la facile credenza de' popoli di que' tempi. La maggior parte de' Poeti Greci la suppongono; e Plutarco nella vita di Romolo, ci

„ fa

(a) Eneid, 2.

„ fa fede che celebravasi una festa, in Roma in memoria d'un tale avvenimento e che perciò sacrificavasi al Dio Marte.

Pausania crede essere questo cavallo una specie d'ariete inventato da Epeo, per abbattere le mura di Troja, e che fattavi una larga breccia, l'armata entrasse per quella in tempo di notte nella città. In fatti Plinio pone l'uso dell'ariete al tempo solamente dell'assedio di Troja, e considera questo istrumento come base fondamentale della finzione del cavallo di legno. Io per altro a simiglianza di Pausania conghietterei essersi nascosti i Greci in una caverna vicina alla città, e prevalendosi del sonno delle sentinelle, supporrei ch'entrati fossero per la breccia fatta già pel noto cavallo, ed introdotta avessero ancora l'armata.

CAVALLI del Sole. Sono chiamati da Ovidio *Eoa*, *Pirou*, *Actone*, e *Flegone*, nomi Greci, l'etimologia de' quali accenna le qualità. Altrove sono nominati *Eritoo*, ovvero il rosso; *Atteone*, ovvero il luminoso; *Lampo*, ovvero il risplendente; e *Filogeio*, amante della terra. Il primo spiega i, levar del Sole, i di cui raggi sono allora rosseggianti; accenna il secondo il tempo nel quale questi raggi medesimi sono più chiari, perchè usciti dall'atmosfera, due in tre ore dopo il far del giorno; *Lampo*, figuraci il mezzo giorno, per trovarsi allora la luce del Sole nella sua maggior forza; e *Filogeio*, ci rappresenta il suo tramontare, essendo che in quel punto pare che il Sole s'avvicini alla terra.

CAVALLI di Marte. Servio li chiama *Demos* e *Fobos*, il timore ed il terrore; ma in Omero questi sono nomi de' cocchieri di Marte, e non de' suoi cavalli.

CAVALLI di Laomedonte. Ercole s'offerì a Laomedonte di liberare Esione sua figliuola pel premio d'una muta di cavalli, che questo Principe gli promise. Dicono i Poeti che questi cavalli

erav

erano così leggieri che marciavano sopra l'acqua credesi che in questo contratto si trattasse d'alcune delle migliori galere del Re Laomedonte, e non di cavalli.

CAVALLI d'ENEAS: egli no erano, secondo Omero, della razza di quelli che Giove diede a Tros allorchè rubbogli il suo figliuolo Ganimede. Anchise di nascosto di Laomedonte ebbe de' cavalli di questa schiatta, imperciocchè avendo fatto porre nelle razze del Re, le sue più belle cavalle, che rimasero incinte; partorirono sei bellissimi cavalli. Eglino eran perfetti ed assai periti per le battaglie, e spargeano ovunque il terrore e la fuga.

CAVALLI d'ACHILLE, erano secondo Omero immortali, per essere stati generati dal Zefiro e dall'Arpia Podarga, e si chiamavano *Balios*, e *Xantos*, v. queste parole.

CAVALLI di Refo. v. *Refo*.

CAUCASO, montagna dell'Asia, sopra della quale secondo la favola fu legato Prometeo affine che un' aquila gli strappasse il fegato. v. *Prometeo*. Da quel tempo in poi gli abitatori del Caucaso fanno un' aspra guerra alle aquile, e togliendo da' nidi i loro piccioli parti, li trafiggono con delle frecce infocate e credono di vendicare Prometeo. Strabone ci rapporta che que' popoli davano contrasegni di vivo dolore, allorchè nascevano de' fanciulli, per la cagione che venivano in una carriera piena d'infelicità, e di miserie, e consolavansi di quelli, che morivano; imperciocchè, secondo loro, erano liberati da qualunque male e disgrazia: eccovi il motivo per cui eglino celebravano i funerali con tanta allegrezza.

CAUNO, v. *Biblide*.

CAUTO, v. *Catio*.

CEB, ovvero **CEP,** spezie di Satiro di cui ne parlano Solino c. 30. Plinio lib. 8. c. 19. e Strabone c. 16. Egli avea, dice Plinio, i piedi di dietro simili a' nostri, e quelli dinanzi fatti come quattro
le

le nostre mani, e soggiunge lo stesso autore che Pompeo fece venire d'Etiopia uno di questi animali, il quale non erasi prima d'allora veduto in Roma. Diodoro gli dà una testa di leone, il corpo di pantera, e la grandezza della capra: evvi apparenza ch'ei si fosse una qualche straordinaria spezie di scimia.

CECULO, figliuolo di Vulcano e di Prenesta. Egli fu, secondo la favola, concepito da una favilla di fuoco volata nel seno della madre, uscita dalla fucina del Dio Vulcano. Ella il chiamò Ceculo per avere gli occhi picciolissimi, ovvero, per avergli un poco danneggiati dal fumo. Dopo essere egli stato allevato fralle bestie selvagge, fu ritrovato illeso in mezzo alle fiamme, la qual cosa assicurò la sua nascita; ed alcuni avendo voluto contrastare sopra di ciò, dicesi che Vulcano fece ricorso al tuono di suo padre, e che fece cadere il fulmine sopra di que' temerarj. Ceculo fabbricò in Italia la città chiamata collo stesso nome di sua madre Prenesta, e prese il partito di Turno contro di Enea. Egli condusse al Principe Rutulo un' armata di villani, che avea radunata nelle vicinanze di Prenesta.

CECROPE, trasse l'origine dall'Egitto, avendo condotto una colonia nella Grecia vi fondò il Regno d'Atene, e chiamò il paese dal suo nome, Cecropia. Fu sparfa voce ch'egli fosse mezzo uomo, e mezzo serpente; imperciocchè comandava a due sorta di popoli, cioè agli Egizj che avea condotti seco lui, ed agli Ateniesi a' quali ispirò la politezza ed i costumi dell'Egitto; ovvero perchè ei parlava due lingue la Egizia, e la Greca; oppure ancora per avere unito i due sessi con la legge del matrimonio.

CECROPIANA, soprannome dato qualche volta a Minerva. v. *Cecrope*.

CEFALO e PROCRIDE. Cefalo figliuolo di Deioneo Re di Focide sposò Procride, sorella d'Orizia, e figliuola del Re d'Atene. Uniti questi due sposi
da

da un amore il più affettuoso, vivevano tranquillamente in una somma felicità, e con le medesime inclinazioni, allorchè la gelosia venne ad intorbidare quella pace che essi godevano. Un giorno in cui Cefalo era alla caccia sopra del monte Imete, videlo l'Aurora, e penetrata dalla di lui bellezza il rapì; ma egli insensibile a' vezzi della sua amante, e sordo a tutti i suoi discorsi, conservava il suo cuore illeso alla sua Procride. Sdegnata l'Aurora per la costanza di Cefalo lo ripedi alla sua sposa, minacciandolo di farlo pentire un giorno per averla amata con tanta tenerezza. Queste parole che il dispetto medesimo aveva fatte pronunziare alla Dea, fecero nascere nell'animo di Cefalo qualche sospetto, e temendo che la di lui assenza avesse fatto un qualche cambiamento nel cuore della bella sua sposa, prese la stravagante risoluzione di tentar lui medesimo la fedeltà di Procride. L'Aurora avea già incominciato ad essere propizia alla sua intrapresa, cangiato avendo a Cefalo tutte le sue sembianze, di maniera che entrato nel suo Palazzo incognito intieramente ad ognuno, trova Procride desolata per la sua lontananza, incomincia a porre in esecuzione il suo disegno, ed allorchè a forza di suppliche, e di promesse generosissime, giunge a farsi ascoltare, ei le scopre nel medesimo istante e l'amante, e lo sposo. Procride piena di rossore e vergogna per la sua debolezza, se ne fuggì ne boschi, e posei fralle seguaci di Diana, per essere lontana dall'unana società; ma l'assenza sua riacendendo ben presto l'amore nel cuore di Cefalo, riconosce questo la sua imprudenza, giustifica la sua sposa, s'è porta a consolarla, e la impegna a ritornarsene a vivere seco lui. Non sì tosto furono riuniti questi due sposi e postisi in una perfetta riconciliazione, Procride dal canto suo ingelosendosi, va incontro alla morte nel voler sene accertare. Ella aveva fatto dono a Cefalo d'un cane singolare da caccia regalato da Diana

(v.

(v. Lepalo) e d'un dardo la di cui proprietà era di colpire sempre nel segno, e di ritornarsene ancora sanguinoso nelle mani di chi lo aveva scoccato. Cefalo avea un'estrema inclinazione per la caccia, dimodochè non ancora s'avvicinava il sole sull'orizzonte ch'ei portavasi nelle vicine foreste senz'altre armi, che il solo suo dardo; ed allorchè stanco trovavasi per avere uccisi molti uccelli si ritirava a riposo all'ombra d'alcuni alberi; laddove chiamando l'Aura cioè il Zefiro in suo soccorso, dava a quella i nomi stessi, che alle ninfe medesime avrebbon si potuto dare. *Vieni a sollevare il mio ardore, diceva egli, la dolcezza de' tuoi aliti mi ravviva, mi rianima, e fa tutta la mia gioia, e tu sei la sola che sostieni tutte le abbattute mie forze. Vieni dunque Aura, vieni dunque a soccorrermi.* Questo nome, ch'è lo stesso che Zefiro, ben di sovente ripetuto, fu da alcuno preso per quello d'una Ninfa, e fattane relazione a Procride, che credette suo marito infedele, volle personalmente chiarirsene. Il giorno appresso ella s'andò a nascondere in un cespuglio vicino al luogo ove Cefalo avea per uso di riposarsi, ed inteso solo ripetere le sue dolcezze al Zefiro, e credendo indubitabile la di lui infedeltà, non potè contenersi dal gittare alcuni sospiri che intesi furono da Cefalo. Ei rivoltandosi indietro, e vedendo smoversi i vicini cespugli, temette che vi fosse qualche fiera, gli lancia il suo dardo; ma riconoscendo dal grido la voce di Procride accorse, e da alcune parole interrottamente da essa pronunziate, egli rileva il suo errore; ed avendo appena tempo di renderla disingannata, spira nella sua braccia.

Il fondamento di questa favola è una vera istoria; imperciocchè l'intervento dell'Aurora, significa che Cefalo portavasi di buon mattino alla caccia. Procride ebbe in fatti un intrigo amoroso per cui vi furono delle differenze con suo marito; si riconciliarono tuttavia, ma Cefalo avendo

U. G.

uccisa la moglie, tuttochè per trascuranza, fu creduto essere questo un avanzo del risentimento che ancora per essa lei conservava: l'Areopago condannollo non ostante ad un esilio perpetuo. Cefalo era avolo d'Ulisse; ed Euripide dice che l'aurora rapì Cefalo nel cielo, dopo la morte di Procride.

CEFEO, fu dicesi un Re dell' Etiopia, padre della celebre Andromeda; ei fu situato fra gli Astri in compagnia di sua figliuola, di suo genero, e di sua moglie. v. *Andromeda*, *Perseo*, *Cassiopea*.

CEICE, figliuolo di Lucifero, regnava pacificamente in Tracia. Per liberarsi dall' inquietudine causata da' funesti presagj dopo la morte di Deucalione suo fratello, volle portarsi a Claro per consultare l' Oracolo d' Apollo; ma Alcione sua sposa, che lo amava con tenerezza, adoperossi per dissuaderlo da questo viaggio, sentendosi un segreto presentimento dell' infortunio ch'era imminente al suo sposo. Ceice sempre mai più costante nella sua risoluzione partì, promettendo di ritornarsene fra due mesi, ma fu vana la sua promessa, perch' egli fece naufragio; e Morfeo fu spedito dal Dio del sonno per recare l' infausta nuova alla sventurata Alcione. Questa affettuosissima sposa portossi subito sulla spiaggia da quella parte ove Ceice erasi partito, ed appena ivi fu giunta scoperse subito il cadavere di suo marito: ad un sì fatto incontro non potendo frenare l' impeto degli affetti si lanciò nel mare e gittossi sopra il corpo dello sposo. Gli Dei mossi dalla disgrazia di questi due teneri sposi li cangiarono in uccelli, che conservano l' uno per l' altro sempre lo stesso amore e le medesime inclinazioni; ed osservasi che ne' sette giorni che Alcione cova le sue uova in un nido che trovasi sospeso ad una rocca vicina alla superficie dell' acqua, il mare è in calma. Eolo in favore de' suoi piccioli fanciulli tiene incatenati i venti, e gliene impedisce il soffio. v. *Alcione*.

CELENO, nome d' una delle Plejadi figliuole d' Atlante. v. *Plejadi*.

CELENO, la principale delle Arpie che Virgilio chiama *Furiarum maxima*. Essa fu quella che allorchè i Trojani approdaronò all' Isole delle Strofadi, predisse loro che in gastigo dell' ostilità praticata contro di quelle, non potrebbero giammai stabilirsi in Italia, se non dopo essere costretti da una crudele carestia, a mangiare le loro tavole.

CELEO. v. *Caleo*.

CELESTE, Dea adorata a Cartagine ed in tutta l' Africa Settentrionale; ell' aveva nella stessa città un Tempio magnifico che Costantino fece demolire. Era essa rappresentata sopra d' un leone, e le davano il soprannome di Regina, e di fortuna del cielo; lo che fa credere essere la Luna quella che adoravano que' popoli. L' Imperadore Eliogabalo, che si chiamava sacerdote del Sole, volle maritare cotesta Dea col suo Dio, per lo che fatto venire da Cartagine l' idolo di Celeste, ne fece celebrare le nozze, ed obbligò tutt' i popoli dell' Imperio a farle de' doni nuziali, siccome aveva fatt' egli asportando da Cartagine tutte le ricchezze del Tempio di Celeste. v. *Astarta*.

CELME. Dicesi che fu l' ajo di Giove, il quale per avere spacciato che il padre degli Dei era mortale, fu rinferrato in una torre impenetrabile; d' onde ebbe origine la favola ch' ei fu cangiato in diamante: Ovidio lo accusa d' indiscreto in rapporto a Giove, e Plinio dice essere questa una vera istoria. Celme era un giovane tanto moderato, e tanto saggio, che non potendo essere penetrato da alcuna passione fu trasformato in diamante.

CENEO, fu uno de' Lapiti che combatterono contro i Centauri, ed uno degli Argonauti. Era egli nato femmina, dice Ovidio, sotto il nome di Cenis, e la sua rara bellezza refela oggetto principale degli affetti di tutti i Principi della Tessaglia; ma la sua ferezza ricusò tutti gli amanti, senza nem-
me

meno voler ascoltare un discorso di matrimonio. Un giorno ch'ella passeggiava sulle rive del mare, Nettuno la sorprese e le fece violenza, e promise d'accordarle tutto ciò ch'ella sapea dimandare. Cenis le rispose che per iscanfare ogni oltraggio che le potesse venir fatto, chiedevagli la grazia di essere cangiata di sesso; in fatti furono i suoi desiderj adempiti. Sul punto stesso ella divenne uomo, e di più aggiungendo Nettuno favore a favore, gli donò il privilegio d'essere invulnerabile. Da quel tempo in poi Ceneo non ebbe altra inclinazione che per gli esercizi virili, s'acquistò una gran fama nella guerra contro i Centauri, e dopo averne uccisi molti senza essere stato giammai ferito, i suoi nemici tentarono di affogarlo sotto il peso di molti alberi: ma vano si fu il loro tentativo, imperciocchè videsi tutt'ad un tratto uscire, da questo mucchio d'alberi, un uccello con le penne gialle e volare. Egli era Ceneo trasformato da Nettuno in così fatta guisa; ed Enea trovò nell'inferno Ceneo ch'aveva ripresa la sua prima essenza. L'istoria di cotesto Lapita, si è che nella sua giovinezza egli era d'una bella figura, e in una età più matura, aggiunse gli ad un grande coraggio un'estrema forza, secondata da armi molto eccellenti.

CENEO, soprannome di Giove, a cui Ercole dopo aver desolato l'Ecalia, eresse un Tempio nell'Eubea sul Promontorio di Ceneo.

CENTAURI, mostri della Tessaglia metà uomini, e metà cavalli, nati dal commercio d'Iffione con la Nuvola posta da Giove in luogo di Giunone, v. *Iffione*.

Essi erano per vero dire Popoli della Tessaglia nelle vicinanze del monte Pelione, i quali applicaronsi i primi, tra' Greci, ad ammaestrare e maneggiare i cavalli. I primi che furono veduti a cavallo, sorpresero fuor di misura il popolo; imperciocchè mentre erano in corsa, non vedendosi se non la groppa del cavallo, e la testa del cavaliere credettero essere

que

questi due un solo animale; vi si aggiunse ancora che siccome cotesti cavalieri erano d'un cantone chiamato Nefelim che significa nuvola, immaginaronsi che fossero nati d'una nuvola. Questi uomini ch'erano fieri per naturale inclinazione, divennero per i copiosi vantaggi, che dalla loro ferezza traevano, insolenti e disturbatori de' loro vicini; dimodochè Ercole, Teseo, e Piritoo, alla testa de' Lapiti, ne uccisero un numero non ordinario, ed obbligarono gli altri ad abbandonare il loro paese. Egliino secondo Antinaco ritiraronsi nelle isole delle Sirene, laddove sopraffatti dal canto di coteste femmine uccelli, morirono tutti ed infettrarono quel luogo col puzzo de' loro cadaveri. v. *Lapiti, Ercole, Teseo, Piritoo, Chirone, e Centauro*.

CENTAURO, era figliuolo di Apollo, e di Stilbia figliuola del fiume Peneo, cioè di qualche cantore ch'avea per moglie una giovane delle contrade del Peneo. Essendosi egli stabilito vicino al monte Pelione, diede a' suoi discendenti il nome di Centauri; e perchè essi furono i primi a montare il cavallo, fu dato loro il soprannome d'*ιππιος*, che forma il nome d'Ippocentauri.

CEO, uno de' figliuoli della Terra, che intrapresero la detronizzazione di Giove.

CEO, uno de' Titani, che secondo Diodoro, era fratello di Saturno, e dell'Oceano. Egli sposò Febe, di cui nacque Latona, alla quale i Poeti danno un'altra generazione. v. *Latona*.

CEP, v. **CEB**.

CERAMBE, vecchio abitatore del Monte Otri nella Tessaglia. Essendosi ritirato sopra il Parnasso per iscanfare l'inondazione del diluvio di Deucalione fu dalle Ninfe di cotesto monte cangiato in uccello; ovvero, secondo l'opinione d'alcuni altri in quella specie di scarafaggio che ha le corna: tratta, per altro d'alcuno salvatosi felicemente da un'inondazione; e la metamorfosi nello scarafaggio

Tomo I.

N

gio

gio è cagionata dall'etimologia del suo nome (a).
CERASTI, popoli dell'isola di Cipro, i quali avevano presso di essi un Altare dedicato a Giove ospitaliere, così chiamato per essere sempre tinto del sangue de' forastieri. La Dea Venere sdegnata da cotesta inumanità cangiollo in toro, per indicarci con ciò la ferocità di que' barbari popoli, che per quanto viene detto portavano le corna; imperciocchè la parola greca *κερας* significa corno. La medesima isola di Cipro ha portato un tempo il falso nome di *Ceraste*, ovvero Cornuta, per essere circondata di scogli che alzandosi dal mare fanno vedere in distanza le punte delle rocche, come tante corna.

CERBERO, cane nato del Gigante Tifone, e del mostro Echidna. Egli aveva tre teste; d'intorno al collo, in luogo di peli, eranvi de' serpenti, e giacevasi in una spelonca sulla ripa dello Stige guardando la porta del Palaggio di Plutone, da cui non lasciava uscire chicchessia. La v'è un furioso cane di tre teste, dice Luciano, che guarda con occhio benevolo, e fa una gentile accoglienza a tutti coloro ch'entrano, ma che abbaja orribilmente e gitta spaventevoli urli a chiunque volesse da quel luogo fuggirsene. Ercole incatenollo allorchè trasse Alceste dall'inferno; lo addormentò Orfeo, col dolce suono della sua lira, portandosi a cercare la sua cara Euridice; e la Sibilla che conduceva Enea dall'inferno, lo fece anch'essa cadere in un profondo sonno, pel mezzo d'una focaccia condita con papavero, e mele. Eravi uno spaventoso serpente in una caverna del Promontorio del Tenoro, il quale faceva stragi in tutto quel circuito; e siccome cotesta caverna passava per la porta dell'inferno, fu detto che il serpente erane il portinajo. Venne-

(a) I Greci chiamano lo scarafaggio *καραμυτον*, per causa delle sue corna.

nero attribuite a queste tre lingue, imperciocchè la lingua della serpe ha una perfetta simiglianza alle frecce di tre lati, e dicefi essere egli il cane dell'inferno, per cagione che chiunque ne era punto dalla sua lingua, conveniagli irreparabilmente morire. La prima idea di questa favola può essere tolta dal costume degli Egizj di porre alla guardia de' loro sepolcri certi ferocissimi cani.
CERCEIS, una delle Ninfe Oceanidi, figliuole dell'Oceano e di Teti.

CERCOPHI, Popoli, che abitavano in un'isola nelle vicinanze della Sicilia, ed i quali, dicefi, essere stati da Giove cangiati in scimie, a cagione della loro malizia; avendo avuta la temerità d'insultare perfino lo stesso Giove. *Cercopi* è il nome dato da' Greci alle scimie; e fu dato a questo popolo, imperciocchè la loro condotta era come appunto la stessa di quelle bestie, le quali accarezzano e fanno festa, e nel tempo stesso covano nell'animo loro qualche infidia. L'isola, che abitavano que' Cercopi, chiamavasi *Pitecusa*, cioè l'isola delle scimie, v. *Passale*.

CERCOPITECA, specie di scimia a cui gli Egizj rendeano i divini onori: trovafi essa fralle loro divinità.

CERCIONE, Tiranno d'Eleusi, fece morire sua figliuola Alope ed esporre il fanciullo ch'ella ebbe da Nettuno. Teseo gli mosse la guerra, ed avendolo ucciso in una battaglia, pose sul trono il suo nipote Ippotoo. v. *Ippotoo*, *Alope*.

CERDEMPORO (a), soprannome di Mercurio, che vuol significare un negoziante tutto intento al guadagno. Mercurio era il Dio de' negozianti.

CEREALI, feste in onore di Cerere, istituite da Tritolemo in memoria d'aver ella insegnato a coltivare il frumento e farne il pane. Ne' sagrifizj, che faceansi in coteste feste, s'accostumava immo-

(a) *κερδος* guadagno, e *περαιω*, io cerco, io affaggio.

lare de' porci a cagione del danno che essi apportano alle biade. Elleno duravano otto giorni presso i Romani, e venivano celebrate nel Circo, facendovi la corsa de' combattimenti a cavallo; asteneansi per tutto quel tempo dal vino e da qualunque commercio muliebre, per onorare una divinità, che con la sua castità si era distinta; non mangiavano se non al tramontar del Sole, imperciocchè Cerere cercando la sua figliuola, dilungò a cibarsi sino alla sera. Erano persuasi che la festa fosse aggradevole alla Dea, se veniva celebrata da persone che non fossero nello scorruccio e non avessero giammai assistito a' funerali: questa è la ragione che l'anniversario di Cerere fu ommesso allorchè ebbersi a Roma la noova della battaglia di Canne, imperciocchè la festa accadette nel tempo che tutta la città era in scorruccio. Le matrone di Roma celebravano la festa vestite di bianco, e portando delle torce accese per indicare i viaggi fatti da Cerere per ritrovare la figliuola. Tutti coloro ch'erano impuri, non poteano intervenire nel tempio, e restavano esclusi dalla voce del Ministro. v. *Eleusine, Telesmoforie.*

CERERE, figliuola di Saturno e di Cibelle, insegnò agli uomini l'arte di coltivare la terra, e di seminare il frumento; lo che faceala riguardare come Dea dell'agricoltura. Cerere si mise a cercare sua figliuola per mare, e per terra, ed allorchè essa avea viaggiato tutto il giorno, accendeva una torcia per continuare a cercarla ancora la notte.

Nella di lei assenza la terra fatta sterile, rendeva privo ciascuno de' preziosi doni di Cerere, e gli Dei la fecero ricercare d'ogni parte, senza poter rinvenirla, fintantochè Pane che stava guardando il suo gregge, la scoperse e ne fece avvertito Giove, il quale spedì le Parche, che coloro prieghi impegnaronla a tornare nella Sicilia, e ridonare alla terra la sua primiera fertilità.

Ce:



CERERE

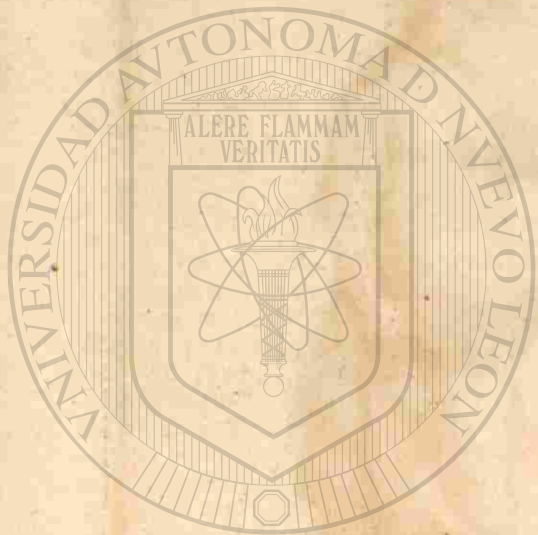
Tom. 7.

Pag. 396

Cerere rappresentasi come una donna con un gran seno, coronata di spighe, tenendo in mano un ramo di papavero ch'è pianta d'una fecondita somma. Alcune volte viene rappresentata con due fanciulli fralle braccia i quali tengono ciascuno un corno dell'abbondanza per indicare, ch'ell'è come la balia del genere umano. La pongono sopra d'un carro strascinato da serpenti, ovvero draghi alati, con una torcia accesa in atto di portarsi a cercare sua figliuola ne' più rimoti luoghi ed i più oscuri. Ne' suoi sacrificj non adoperavansi corone di fiori, ma di mirto ovvero di narciso per contrasegnare la tristezza, ch'ella ebbe per sempre dopo il rapimento di Proserpina.

Un'altra favola dice che Cerere per evitare le persecuzioni di Nettuno suo fratello, ch'era divenuto di lei amante perduto, cangiossi in una cavalla, e che essendosene quegli avveduto si trasformò in cavallo, d'onde nacque Arione ed un cavallo. Coteffa si è la ragione per cui i Figalj, secondo Pausania, avevano una statua di Cerere colla testa di cavalla, che dalla criniera uscivano draghi ed altre bestie; ed era chiamata Cerere la nera. Questa statua ch'era di legno essendosi per un accidente abbruciata, trascurarono que' Popoli il culto della Dea, e posero in dimenticanza le sue feste, ed essa sdegnatasi della loro sconoscenza, castigò col mezzo d'una estrema aridità. Ricorsero i Figalj all'Oracolo, e n'ebbero in risposta, che se non farebbe ristabilito il culto della Dea, si troverebbero oppressi da una carestia così grande, che sarebbero obbligati a mangiare i loro propri figliuoli.

Cerere al riferire degli Storici, era una Regina della Sicilia, il di cui Regno fu memorabile per la sua attenzione in fare ammaestrare il suo Popolo nella coltivazione della terra, e per le leggi che li rendertero sempre più regolati. v. *Proserpina*, *Cione*, *Stella*, *Ascalaso*, *Tesmosorie*, *Eleusine*. CERICJ, specie di persone destinate presso gli Ate-



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

niesi a servire ne' sagrifizi per banditori pubblici, la di cui funzione era d'annunziare al popolo le cose civili, e sagre, d'accopare i tori e preparare le vittime, siccome faceano in Roma i Vitimarj. Se ne eleggevan due, uno per l'Areopago, e l'altro per l'Arconte, e doveano essere d'una famiglia d'Atene, che, secondo Ippocrate, portava il nome di Cericj da un certo Cerix figliuolo di Mercurio e di Pandrosa.

CERIX. v. Cericj.

CESARE, (Giulio) fu riconosciuto per un Dio per ordine d'Augusto, che fece sparger voce essere venuta Venere in mezzo del Senato nel tempo che questo grand'uomo fu assassinato, che trasportata avea la sua anima fra gli altri. Una nuova stella co' capelli, cioè una cometa, *stella crinita*, comparso, secondo Svetonio, ne' sette giorni in cui celebravansi i giuochi funebri in onore di Cesare, contribuì alla di lui Apoteosi, e fu creduto bene considerarla come il soggiorno dell'anima di questo Principe, o come l'anima stessa di già ricevuta nel cielo. Furongli eretti de' tempi, e la sua statua dipoi fu rappresentata con una stella sopra la testa, siccom'ella trovasi in tutte le medaglie. Fu inoltre osservato che per tutto l'anno subito dopo la morte di Cesare, il Sole comparve oltre misura pallido; lo che venne attribuito alla collera d'Apollo; ma tuttociò fu l'effetto d'alcune macchie manifestatesi può essere in quest'anno sopra il disco solare.

CESTRINO, figliuolo d'Eleno e d'Andromaca, succedette ad una parte degli stati di suo padre nell'Epiro, e stabilissi in una terra vicina al fiume Tiami, chiamata in seguito con lo stesso suo nome *Cestrino*.

CETO, moglie di Forcino e madre di Bellona, al parere di Esiodo.

CHELONA, Ninfa, che fu cangiata in testuggine. Giove, per rendere più solenni le sue nozze con Giunone, comandò a Mercurio d'invitare tut-

tutti i Dei, tutti gli uomini, e tutti gli animali i quali v'intervennero tutti eccettuata la menrovata Ninfa, che fu tanto temeraria e ardita, che beffatasi di cotesto maritaggio cercò varj pretesti per non intervenirvi. Avvedutosi Mercurio che mancava Chelona sola, portossi nella sua casa, che situata era sulle ripe d'un fiume, sommerse la casa e la Ninfa, e cangiolla in testuggine, che fu poscia condannata a portarsi la casa sulla schiena; e per maggiormente punire le sue burle, condannolla a un perpetuo silenzio. Chelona significa in Greco testuggine (a): quest'animale fu di poi il simbolo del silenzio siccome vedesi sopra le medaglie.

CHERA, nome dato a Giunone, il quale significa vedova, a cagione delle frequenti contese con Giove.

CHILOMBE, sagrifizio di mille buoi usato rare volte nelle grandi vittorie, e nelle estreme calamità.

CHILONE, uno degli Eroi della Grecia, a cui furono eretti de' monumenti Eroici.

CHIMERA, mostro nato di Tifone e d'Ecdina; egli aveva la testa di leone, la coda di drago, ed il corpo di capro, e dalla sua gola aperta vomitava vortici di fiamme e di fuoco: Bellerofonte ebbe ordine di combattere cotesto mostro, e lo vinse. La chimera viene situata nella Licia, le di cui montagne erano ripiene di leoni, di capre salvagge, e di serpenti, che cagionavano grandi stragi nelle valli e ne' prati del Xanto, e che impedivano la pastura agli animali. Bellerofonte scacciò tutti cotesti mostri, liberò il paese, e rendette utili i pascoli: eccovi la tanto decantata chimera. Altri dicono che la chimera fosse una montagna della Licia oggi chiamata da noi Vulcano, donde uscivano fiamme; può essere che Bellerofonte abbia trovato il mezzo d'impedirne l'effetto.

CHIROMANZIA, divinazione pel mezzo delle linee che

N 4

(a) *χελύς*, ovvero *χελώνη* Testuggine.

che appariscono sulla palma della mano. Pretendevano conoscere, dall'ispezione di coteste linee, le inclinazioni degli uomini, sul fondamento che le parti della mano hanno rapporto a quelle interne, cioè al cuore, al fegato &c. donde dipendono, per quanto viene detto, in molte cose le umane inclinazioni. Cotesta sorta di divinazione è stata posta in uso, e durò più lungo tempo ch'ogni altra.

CHIRONE, celebre Centauro nato dagli amori di Saturno, cangiato in cavallo, con Fillira. v. *Fillira*. Questo Centauro il più saggio ed il più rinomato di tutti i Centauri, ebbe per discepoli i più famosi Principi del suo secolo, come Ercole, Giasone, Achille &c. ed oltre gli esercizi convenienti a giovani Principi, insegnò loro ancora la musica: diceasi ch'egli avea composto un Calendario. Nella guerra ch'Ercole mosse a Centauri, sperando eglino d'abbassare il furore di quest'Eroe colla presenza del suo antico Maestro, ritiraronsi a Malea, ove Chirone viveva in solitudine: Ercole non lasciò d'attaccarli ancora in quel luogo, e nel combattimento essendo mancato uno di essi, la freccia andò a colpire Chirone in un ginocchio. Ercole disperato da un tale accidente accorse con prontezza per sollevarlo, ed applicò alla piaga un rimedio insegnatogli da quel Centauro; il male era già incurabile, e l'infelice Chirone sentendosi aggravato da insopportabili dolori pregò Giove a dar fine a' suoi giorni; imperciocchè essendo figliuolo di Saturno ei non era soggetto alla condizione degli altri mortali. Il Padre degli Dei penetrato dalla sua disgrazia, trasportò la sua immortalità nella persona di Prometeo, e Chirone dopo aver pagato alla morte il tributo dell'umanità fu situato fra gli Astri, ov'ei forma la costellazione del Sagittario, cioè a dire che quest'illustre Centauro morì dalla sua ferita. Chirone era un saggio Tessaliano professore di Medicina, ed il quale aggiunse a cotesta scienza molte altre utili.

utili cognizioni, che lo renderebbero un uomo di non ordinaria riputazione. v. *Ercole, Giasone, Achille, Prometeo*.

CHITONIA, soprannome di Diana onorata a Chitonia villaggio dell'Attica: aveva essa delle feste chiamate *Chitonie*.

CIANA, Ninfa di Siracusa. Avendo rimproverato a Plutone il rapimento di Proserpina, e arrestato ancora il suo carro, questo con un colpo del suo foreuto scettro batte la terra, e s'apre una strada all'inferno. Ciana desolata struggesi in lagrime, e viene cangiata in una fontana del suo nome. I Poeti hanno voluto con ciò ammaestrarci, che presso la fontana Ciana gli emissarij di Plutone imbarcarono Proserpina; i Siracusani aveano per costume di sacrificare ogni anno vicino a questa fontana, e di farvi altresì delle offerte.

CIANEI, scogli situati nell'ingresso del Ponto Eusino, i quali come due ammassi di rocche, uno dalla parte dell'Asia, e l'altro dell'Europa, restringono tra lor lo spazio di 20. stadj. Le onde del mare che con rumore urtano, e spezzansi in effi, fanno sollevare una certa caligine, che oscura l'aria e rende pericoloso questo passaggio; e siccome a misura ch'un s'allontana o avvicina ad un simile oggetto, le estremità che lo formano o sembrano avvicinarsi, o allontanarsi; così credevasi che vedendo in lontananza queste rocche elleno fossero mobili e che volessero ingojare i vascelli che per quel stretto passavano. Gli Argonauti spaventati alla vista di questo distretto, spedirono una colomba, che lo attraversò felicemente, ma che vi perdette la coda. Fecero poscia de' Sacrifizj a Giunone, che diede loro un tempo sereno, ed a Nettuno che fermò queste rocche e impedì l'urto della nave Argo, e tentarono essi stessi il passaggio. Questa colomba spedita fu una galera snella che espì il passaggio, ed a cui può essere si ruppe il timone in una delle mentovate rocche. Quanto poi a Nettuno che fermò

le rocche medesime, significa, che questo passo una volta ben conosciuto non eravi più difficoltà nel tentarlo. v. *Simplegadi*.

CIBELLE, moglie di Saturno chiamata madre degli Dei, per essere madre di Giove, di Giunone, e di Nettuno, e della maggior parte degli Dei del prim' ordine: le furono dati molti altri nomi. v. *Rea, Ope, Tello*, ovvero *la Terra*. L'amore ch'ell'ebbe per Ati forma la parte più considerabile della sua storia, e del suo culto (v. *Ati*.) il quale divenne celebre principalmente nella Frigia, ove le sue feste erano solennizzate con straordinario tumulto. v. *Coribanti, Galli, Archigalli*. I Romani celebravano ogni anno una festa nella quale vi framischiavano de' combattimenti in onore di Cibelle, che rappresentavasi come una donna robusta, forte, e vicina al parto per dinotare la fecondità della terra: tutto il resto del suo equipaggio vi faceva allusione. La sua corona di quercia faceva risovvenire che gli uomini altre volte eranfi nutriti del frutto di cotesto albero; i suoi tempj erano rotondi per indicare la figura sferica della terra, e le torri ond'era ella coronata, alludevano alle città che sono sopra la terra. Dopo il suo carro eranvi de' leoni coricati in una somma tranquillità, imperciocchè la terra è quella che li nutrice; e s'ella era assisa, intendersi voleva che la terra è in riposo. Diodoro riferisce essere stata Cibelle figliuola d'un Re della Frigia, e quella che insegnò agli uomini fortificare le loro città colle torri; questa si è la ragione per cui viene coronata di torri. Essendo divenuta amante di un giovane chiamato Ati, il Re fecelo morire per salvar l'onore della figliuola, ed ella trasportata dall'amore di questo giovane uscì furibonda dalla casa paterna, e si pose a correre il paese come una pazza piangendo e battendo il tamburo. Dopo la sua morte que' della Frigia essendo oppressi da sterilità, e da peste, comandò loro l'Oracolo d'onorare Cibelle come una



CIBELLE

A. Zambelli

una Dea; in esecuzione di che istituirono in onore suo delle feste annuali, e fabbricarono un magnifico tempio a Penissunta nella Frigia. *V. Mida, Didimo.*

CIBERNESIE, feste istituite da Teseo ad onore di Naufitea, e di Feace, i quali faceano l'ufficio di Pilota nella guerra ch'egli ebbe in Creta (a).

CICALA, infetto confagrato ad Apollo come Dio della voce, e del canto, non per la bellezza del canto suo, ma perch'ei canta continuamente.

CICLOPI, primi abitanti della Sicilia. Erano secondo Esiodo figliuoli del cielo e della terra, ch'è lo stesso che dire non saperne l'origine; ma Omero gli suppone figliuoli di Nettuno e d'Amfiritre, a cagione che abitavano la costa marittima dell'Isola. E siccome s'erano stabiliti nelle vicinanze del monte Etna, considerato da' Poeti la bottega di Vulcano per le fiamme, che cotesto monte gettava, fu detto essere eglino i fabri di questo Dio; e lo strepito spaventevole che il fuoco ed i venti fanno in queste orribili caverne sono i replicati colpi che i Ciclopi danno su le loro incudini. „
 „ I Ciclopi, dice Omero, sono persone superbe
 „ senz'alcuna legge, e che confidano nella prov-
 „ videnza degli Dei; non piantano, nè seminano,
 „ ma nutrisconsi de' frutti, che la terra produce
 „ senz'essere coltivata. Il frumento, l'orzo, ed il
 „ vino crescono in quelle terre abbondantemente,
 „ e le piogge di Giove ingrandiscono le frutta,
 „ che maturansi nelle rispettive stagioni. Eglino
 „ non tengono assemblee per deliberare intorno i
 „ pubblici affari, nè si governano con leggi gene-
 „ rali che regolino i loro costumi, e la loro po-
 „ litica; ma abitano le sommità delle montagne e
 „ dimorano nelle caverne. Ciascuno governa la
 „ sua famiglia, regna sopra della propria moglie
 „ e figliuoli, nè hanno alcun' autorità gli uni so-
 „ pra degli altri.

Son

(a) Dal Greso κυβερναν, io governo la nave,



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

LIBRERÍA

BIBLIOTECA CENTRAL

Son egliino chiamati *Ciclopi*, imperciocchè supponeasi che avessero un sol occhio rotondo in mezzo della fronte (a) favola fondata sopra l'armatura che portavano di certi piccoli scudi d'acciajo de' quali servivansi per coprirsì la faccia, e che avevano un buco nel mezzo, proprio nella situazione degli occhi. Giove servivsi de' Ciclopi per fabbricare i suoi fulmini. Esculapio essendo stato colpito dal fulmine, Apollo per vendicare la morte del suo figliuolo, non osando chiedere l'assistenza di Giove, fece cadere la sua collera sopra i fabbricatori del fulmine, e li uccise tutti a colpi di frecce: questa è la ragione che si dice essere i Ciclopi periti in una peste. Venivano infine rappresentati come antropofagi, cioè uomini che mangiavano tutti i forastieri che per loro disgrazia cadevano nelle loro mani; spiegando con ciò che la loro ferocità impediva ad essi il commercio con qualunque straniero. Non ostante la loro ferocità furono situati fra gli Dei, ed in un Tempio di Corinto avevano un altare dedicato ad essi, ove venivan loro offerti de' sacrificj. I principali tra i Ciclopi furono *Polifemo*, *Bronte*, *Sterope*, e *Piremone*. Euripide ha dato una specie di farza in cinque atti sotto il nome di *Ciclopi*: questa è la favola di *Polifemo* che vuol divorare *Ulisse* e i suoi compagni.

CIGNO. v. CIGNO.

CICOGNA, uccello, simbolo della pietà pel grand'amore ch'ell' ha per i suoi parti; oppure secondo altri Naturalisti, perch' ella nutrice suo padre, e madre nel tempo della loro vecchiaja; eccovi la ragione, onde trovasi sopra delle medaglie accantato alla Dea Pietà.

CIDIPPE, Sacerdotessa di Giunone madre di Cleobe, e di Bitone. v. *Bitone*.

GI-

(a) Da *κυκλος*, un circolo, un rotondo, ed *ωψ*, occhio.

CIDIPPE, una delle Ninfe compagne di Cirene, madre d' *Aristea*.

CIDIPPE, Ninfa dell' isola di Delo. v. *Acroncio*.

CIELO, secondo Esiodo figliuolo della terra; e dal di lui maritaggio con sua madre ei produsse, Rea, l'Oceano, i Titani e molti altri. Esso che temeva così terribili figliuoli teneagli rinferrati, e non permetteva loro di vedere la luce; ma Saturno avendo sorpreso suo padre lo fece eunuco, e dalle parti recise nacquero i Giganti, le Furie, le Ninfe, e la bella Venere: evvi cosa stravagante tanto, quanto coteste belle generazioni? Tutta questa favola è fondata sulla parola greca *Ουρανός* che significa Cielo, e ch'era per la verità il nome del padre di Saturno e de' Titani. v. *Urano*.

CIGNO, uccello consagrato ad Apollo come al Dio della Musica; imperciocchè supponevano ch'ei non cantasse se non quando era vicino alla morte, e che allora cantasse con una somma melodia. Era lo stesso uccello consagrato ancora a Venere, credesi a cagione della sua estrema bianchezza, ovvero a simiglianza del voluttuoso temperamento della Dea, il di cui carro alle volte è strascinato da' cigni: animale in cui trasformossi Giove per *Leda*. v. *Leda*.

CIGNO, figliuolo di Marte, combattette contr' *Ercole*, ch'era sopra del cavallo *Arione*, e fu vinto; e Marte, che sentivsi oltre modo sdegnato contro il vincitore del suo figliuolo, volle batterli egli stesso con lui; ma Giove separogli con un colpo di fulmine. Questo Cigno era molto bellicoso, ed indomabile, poichè per combatterlo *Ercole* gli fu d'uopo d'un cavallo meraviglioso. v. *Arione*.

CIGNO, figliuolo di Nettuno e d'una *Nereide*, era confederato de' Trojani, combattè con *Achille* esente da ogni ferita per essere da suo padre renduto già invulnerabile. *Achille* in veggendo che le armi non facevano alcun effetto sopra del suo nemico avventosegli contro, gli strinse la gola, ed affogollo; ma nel tempo medesimo ch'ei si disponeva

neva a spogliarlo disparve il corpo di Cigno, che Nettuno avea di già cangiato in uccello di questo nome. Costo Cigno fu un Principe assai possente e valoroso, che fece delle azioni memorabili nella guerra di Troja, e che perì infine sotto la forza d' Achille.

CIGNO, Re della Liguria, figliuolo di Steneleo unito per sangue materno a Fetonte, ma più strettamente ancora da' legami dell'amicizia. Avendo egli avuta notizia della morte dell'amico suo lasciò in abbandono i suoi stati, e portossi a piangere sulle sponde dell'Eridano, sollevando il dolor col suo canto, tantocchè divenuto vecchio, i Dei cangiarono in penne i suoi bianchi capelli e trasformarono in Cigno. Sotto questa figura risovenendosi ancora del fulmine di Giove che fece perire il suo amico, ei non usò alzar il volo, ma contento di volare vicino alla terra fa che la sua abitazione sia l'elemento il più contrario al fuoco: Favola Fisica.

CILLABARO, amante della moglie di Diomede. La favola dice che Venere per vendicarsi dell'affronto fattole da Diomede nell'attaccarla e ferirla in una mano ispirò alla moglie dell'amore per Cillabaro giovine d'Argo, dimanierachè nel tempo che Diomede trovavasi all'assedio di Troja, sua moglie eragli infedele in Argo. Dicesi, che Cillabaro era tanto possente, che Diomede non osando ritornare nel suo paese, si sia portato a stabilirsi altrove. v. *Diomede*.

CILLENE, monte d'Arcadia ove nacque Mercurio.

CIMMERIDE, soprannome della madre degli Dei venerata da' Cimmeriani.

CIMMODOCE, una delle Ninfe, che Virgilio dà per compagne a Cirene madre d'Aristeo.

CIMMODOCEA, una delle Ninfe che svelarono la loro nascita a Cibelle, allorchè trasformò i vascelli d'Enea in Ninfe del mare. Ella è quella che come la più eloquente predisse ad Enea l'evento della flotta, e la sua metamorfosi.

CIMOPOLIA, figliuola di Nettuno; sposò Briareo famoso Gigante di cento braccia.

CIMOTOE, una delle Nereidi, che mostrò favorevole a' Trojani, i quali furono da essa ajutati nella burasca eccitata contro loro da Giunone.

CINCIA, soprannome di Giunone (a) per essere incaricata a siegare la cinta delle novelle maritate: ne fu ancora stabilita una Dea particolare che presiedeva alle nozze.

CINDIADE, soprannome di Diana. La statua di Diana, secondo Polibio, (b) aveva la prerogativa che sebbene era esposta a cielo scoperto, non le pioveva nè nevigava giammai sopra.

CINCHIALE, di Calidone, ucciso da Meleagro. v. *Meleagro*.

CINCHIALE, d'Erimanto, preso da Ercole. v. *Erimanto*.

CINIRA, avo d'Adone, al parere della maggior parte de' Mitologi, era Re di Cipro. Avendo un giorno bevuto con somma immoderazione addormentossi in una maniera indecente, e Mirra, ovvero Mirra sua nuora moglie d'Ammon, accompagnata dal suo figliuolo Adone, avendolo veduto in questo stato ne avvertì il marito. Essendosi riavuto Cinira dalla sua ubbriachezza ed accortosi del successo, ne fu in tal modo irritato che scaricò le sue maledizioni sopra suo figliuolo, la nuora, ed il suo nipotino, e cacciogli dalla sua corte. Ovidio racconta la favola in diversa maniera, rappresentando l'indiscreta curiosità di Mirra come un incesto vero, di cui egli fa nascere Adone. v. *Mirra*.

CINISEA, figliuola d'Archifane. Avendo riportato il premio ne' giuochi Olimpici, fu situata frall'Eroine della Grecia, e dopo la sua morte le furono eretti degli Eroici monumenti.

CINOCEFALO, soprannome dato ad Anubi, imperciocchè

(a) Da *Cingo*, *cinxi*, *cinctum*, Cingere.

(b) Polib. Lib. 16.

chè gli Egizj rappresentavano questa Divinità con una testa di cane. (a) Questo nome era pure attribuito qualche volta a Mercurio per essergli consagrato cotesto animale.

CINOFONTI, festa, che celebravasi in Argo ne' giorni caniculari, durante la quale uccidevansi tutti i cani che si riscontravano. (b)

CINOSARGE, soprannome dato ad Ercole a cagione d'un'avventura. Un cittadino Ateniese chiamato Didimo volendo offerire un sacrificio ad Ercole, un cane bianco assai la vittima e se ne fuggì. Didimo sorpreso, non sapeva cosa pensare allorchè intese una voce che gli comandò erigere un altare nel luogo, ove il cane erasi arrestato; lo che eseguito diede ad Ercole il nome di Cinofarge.

CINOSURA, Ninfa del monte Ida ed una delle balie di Giove, il quale per ricompensarla, secondo Igino, la trasportò nel cielo e situolla verso il Polo: *Cinosura* significa la coda del Cane.

CINTURA di VENERE. Ell'è quella misteriosa cinta che non solamente rende amabile chi la possiede, ma ha di più la facoltà di riaccendere il fuoco d'un'estinta passione. Omero ne fa una descrizione assai ampia; e Luciano dice che Mercurio rubò a Venere la sua cintura, volendo con ciò inferire che questo Dio aveva tutte le grazie e gli ornamenti del discorso.

CINTIO, e **CINTIA**, soprannome d'Apollo, e di Diana tratto dalla montagna di Cinta ovvero Cintia situata nel mezzo dell'isola di Delo, ove coteste Divinità erano nate.

CIPARISSE, giovine dell'isola di Cos, favorito d'Apollo. Egli aveva un cervo addomesticato, che molto amava e che prendevasi cura di nutrire lui medesimo; ma avendolo ucciso per trascuragine ne divenne inconsolabile, e pregò gli Dei a levargli la vita. Le lagrime ch'ei con somma ab-

(a) Da *κυν*, *κυνος*, cane, e *κεφαλη*, capo.

(b) *κυν*, cane, e *φονος*, uccisione.

abbondanza spargeva consumarono alla fine tutto il suo sangue, e fu cangiato da Apollo in cipresso, per essere il compagno delle persone afflitte.

Cotesta pianta è in fatti il simbolo della tristezza, imperciocchè i suoi rami, spogliatisi delle foglie, hanno un aspetto affatto lugubre: tutta la favola è fondata sopra la verisimiglianza del nome.

CIPPO, Capitano Romano; ritornando dalla guerra a Roma s'avvide avere le corna sulla fronte. Ne consultò gl'Indovini, e gli Auguri intorno cotesta stravaganza, e concordemente risposero, che s'entrato fosse nella città sarebbe dichiarato Re; ma Cippo conoscendo l'abborrimento ch'aveano i Romani pel solo nome di Re, credette meglio esiliarsi volontariamente dalla propria città. Sorpreso il Senato dalla sua generosità gli destinò delle terre fuori di Roma, e fecegli innalzare un Monumento in onor suo. Potrassi togliere il maraviglioso di questa favola dicendo, che Cippo erasi sognato d'avere le corna, e che gl'Indovini fecero discorso intorno al suo sogno.

CIPRESSO, albero simbolo della tristezza, o perchè tagliato una volta non rinasce più, ovvero perchè i suoi rami spogliati dalle foglie hanno un'apparenza tutt'affatto lugubre. Il Cipresso veniva d'ordinario piantato vicino a' sepolcri e consagrato a Plutone Dio de'morti. Varrone crede esser questo un albero funesto o funebre ch'è la cosa medesima (a) a cagione del suo odore, da lui supposto valevole a correggere quello de' cadaveri. v. *Ciparisse*.

CIPRIGNA, ovvero **CIPRI**, soprannome di Venere, o per essere ella nata dalla schiuma del mare nell'isola di Cipro, oppure perchè quest'Isola era alla medesima Dea dedicata.

Tomo I.

O

CIP-

(a) Da *Funus*, Funerali,

CIRCE, sorella di Pasife e d'Etès figliuola del Sole, e della Ninfa Perfa, ch'ebbe l'Oceano per padre.

Dimorava ella nell'isola d'Eu sulle coste dell'Italia, dove, dice Virgilio, la figliuola del Sole per mezzo del suo canto, formò una innaccessibile selva. Là sentesi nello avvicinarsi della notte, fremere gl'incatenati leoni, urlare nelle loro prigioni i lupi, gli orsi, ed i furiosi cinghiali; le quali feroci bestie furono un tempo uomini, trasformati dipoi dalla crudeltà di costei colla forza de' suoi incantesimi. Viene essa stabilita per una famosa maga, la quale essendosi data allo studio della Botanica, nella medesima fece molte belle scoperte, delle quali servivasi abusivamente per vendicarsi de' suoi nemici; e perchè le piante traggono la loro forza, e vigore del Sole stesso, fu detto essere Circe figliuola del Sole: la bellezza della sua voce, aggiunta a quella del suo volto formò, può essere, la maggior parte della sua magia.

Cangiò costesta maga, dice Omero, i compagni d'Ulisse in porci; intendendosi con ciò, essersi essi, per così dire, immersi ne' piaceri d'una Corte voluttuosa. Diceasi inoltre, ch'ella aveva la potenza di far discendere le stelle dal Cielo; per spiegare che la voluttà fa abbassare gli animi anche i più distinti. Circe aveva sposato il Re de' Samarzi che avvelenò poco dopo, per lo che divenne di tal maniera in odio a' suoi sudditi che fu costretta fuggirsene sulle coste dell'Italia. Ciò non ostante malgrado i suoi incantesimi, i suoi delitti ed i suoi depravati costumi, non le furono risparmiati i divini onori, ed a tempo di Circeone ancora adoravasi nell'Isola d'Eu; ove aveva regnato dopo essere stata cacciata dalla Samarzia. v. *Ulisse*, *Moli*.

CIRENE, Ninfa della Tracia, fu amata dal Dio Marte, e da questi amori nacque il famoso Diomede Re della Tracia. v. *Diomede*.

CIR

CIRENE, amante d'Apollo, e madre d'Aristea. v. *Aristea*.

CIRO, Re di Persia: raccontansi alcune favole sopra la nascita e la morte di questo Principe.

Ad Astiage Re de' Medi fu predetto in un tetro sogno che il fanciullo che farebbe per nascere dalla sua propria figliuola, lo scaccerebbe un giorno dal trono; perlochè risolvette di maritare Mandane ad un Persiano di bassa estrazione, e commise nel tempo medesimo ad uno de' suoi Officiali d'uccidere il frutto di questo maritaggio. Ma l'Officiali inobbediente a' comandi, fece esporre il nipotino d'Astiage alla discrezione delle fiere in una selva, dove venne allattato da una cagna, fintantochè un pastore d'Astiage lo vide, e portosselo alla sua casa, e lo fece allevare dalla propria sua moglie: può essere che il nome di costesta femmina significasse cagna, e che da ciò nata ne sia una favola.

Ciro venuto in età fu istruito della sua nascita, e riconosciuto dalla madre, fu dalla medesima posto in istato di detronizzare il suo avo. Dopo aver conquistata l'Asia, portò la guerra contro gli Sciti, li mise in rotta in un primo combattimento e fece prigioniero il figliuolo della Regina Tomiri, il quale Cyrus lasciò morire pel dolore della sua schiavitù. Tomiri animata dal desiderio della vendetta diede una seconda battaglia a' Persiani, e con una finta fuga avendoli tratti in una imboscata ne uccise più di dugentomila col loro Re; e dipoi avendo fatta recidere la testa a Cyrus, e posta in un otre pieno di sangue, andava insultandolo con le seguenti parole, „Crudele che tu sei, fatti zati dopo la morte del sangue, di cui avevisti tanta sete nella tua vita, e di cui sei stato sempre infaziabile.“

CISIO, Re della Cisca, nella picciola Misa, ei fu quegli che ricevette in sua casa gli Argonauti, e dopo aver somministrato loro ogni sorta di rinfresco, accomiatogli ricchi di regali, ma un contra-

O 2

rio

rio vento avendogli impegnati restarsene per tutta la notte nel porto medesimo, Cifio, credendoli suoi nemici che venissero ad assalirlo, li attaccò, e nel combattimento fu ucciso da Giasone, ch'ebbe un sommo dispiacere della sua morte, ed il quale fece a Cifio de' magnifici funerali.

CISSONE (a) giovane, seguace di Bacco, trasformato nella pianta edera dopo aver perduta la vita nel furore d'una festa di questo Dio.

CISSOTONIE, feste istituite ad onore del giovane Cifione, e di Ebe, Dea della giovinezza, nelle quali la gioventù interveniva coronata d'edera.

CITERA, isola dell'Arcipelago, oggidì Zerigo, dirimpetto a Creta. Esiodo dice che Venere essendo stata prodotta dalla schiuma del mare, fu portata subito in quest'isola sopra una conca marina; costessa è la ragione, onde Citera le fu specialmente consagrada, ed il tempio ch'ella aveva in quest'isola passava per lo più antico di tutti quelli che Venere avea nella Grecia.

CITEREA, soprannome dato a Venere.

CITEREO, soprannome dato a Cupido come figliuolo di Venere Dea di Citera.

CITEREO, fiume del Peloponeso in Elide. Pausania pone alla sua sorgente, un Tempio consagrato alle Ninfe Ionidi, ed aggiunge che tutti gli ammalati che lavavansi nella fontana di cotesto Tempio, ne uscivano con perfezione guariti. v. *Ionidi*.

CITERONE, monte della Beozia, che separa la Beozia dall'Attica, consagrato a Bacco ed alle Muse. E' quello monte sopra di cui i Poeti hanno posto la favola d'Arteone, le Orgie di Bacco, Amfione suonando la lira, la Sfinge d'Edipo ec.

CITERONE, Re di Platea nella Beozia, passava per lo più saggio uomo del suo tempo, e fu quegli che

(a) Da *κισσος*, edera.

che trovò il modo di riconciliare Giove, e Giunone.

Questa Dea aggravatasi per gli affari amorosi di suo marito, risolvette volerli affatto separare da lui con un pubblico divorzio. Citerone pensò intorno il mezzo di far rimuovere la Dea dalla sua risoluzione, e consigliò Giove a fingere di voler impegnarsi in un nuovo maritaggio; lo che eseguito ebbe il totale suo effetto.

CITERONIA. Fu chiamata con questo nome Giunone dopo la riconciliazione con Giove, pel consiglio di Citerone.

CITERONIO, soprannome di Giove ch'era onorato sopra il monte Citerone.

CIVETTA, uccello consacrato a Minerva, siccome simbolo della vigilanza; volendo con ciò indicare che la vera saggezza non s'addormenta giammai. Eliano dice che l'incontro d'una civetta era un cattivo presagio.

CLADEO, uno degli Eroi della Grecia, a cui secondo Pausania furono dati gli Eroici onori.

CLADEUTERIE (a) Feste che celebravansi al tempo della raccolta: Esichio ne fa menzione.

CLARIANO, ovvero **CLARIO**, soprannome d'Apollo pe' l bosco sacro, un Tempio, ed un Oracolo ch'egli aveva a Claro nella Ionia vicino a Colofone. v. *Oracoli*.

CLAVA, sorta d'arma grossa, e pesante molto a proposito per accoppiare le bestie, e qualunque persona. Essa è l'ordinario simbolo d'Ercole, imperciocchè cotesto Eroe non si serviva per abbattere i mostri e' Tiranni, se non d'una clava, che dopo aver atterrato i Giganti a Mercurio fu da lui consagrada. Dicesi che questa Clava fosse d'ulivo selvatico, e che in quel luogo ove fu situata da Ercole, abbia presa radice, e divenuta sia dipoi grand'albero. La Clava alcune volte viene data a Teseo ancora, imperciocchè dice Euripide ne'

O 3 suoi

(a) Dal Greco *Κλαδον* ramo.

fuoi supplicanti, che Teseo combattendo contra Creonte Re di Tebe, s'armò d'una grossima clava colla quale rovesciava ed abbatteva tutto ciò ch'opponessi alla di lui feroce furia. Il Poeta chiama cotesta clava coll'epiteto d'Epidauriana, per la ragione che, secondo l'opinione di Plutarco, Teseo la rapì a Perifete, che fu ucciso da lui nell'Epidauro, e della quale ne fece dipoi quell'uso medesimo, che faceva Ercole della pelle del leone di Nemea.

CLAUDIA, fu una Vestale, che per aggiungere ad un'aria troppo vivace la cura particolare d'adorarsi, rendè sospetta, ed equivoca la sua riputazione; ciò non ostante trovò ella un'occasione di far pruova della sua virtù ed assicurarsi la buona fama.

Il popolo Romano avendo fatta trasportar dalla Frigia a Roma la statua della Dea Cibelle, disse, che il vascello arrestasse il suo corso all'imboccatura del Tebro, dimodochè fu inutile ogni tentativo per farlo proseguire. Consultarono subito l'oracolo delle Sibille per saperne la cagione, e fu da esso risposto che ad una Vergine sola farebbe venuto fatto il condurlo nel porto. Presentarasi Claudia fece ad alta voce la sua preghiera alla Dea, ed attaccando la sua cintura al naviglio secegli proseguire il suo cammino senza la menoma resistenza, e con ciò acquistossi l'ammirazione di tutto quel popolo. Tutte queste cose non potevano essere passate di concerto fra la Vestale, e le persone interessate per la di lei riputazione?

CLAVIGERO, soprannome dato ad Ercole, per essere armato d'una Clava. (a)

CLAUSIO, Dio che veniva invocato nel chiudere le porte; (b) cotesto era il Dio Iano. v. *Patulejo*.

CLE-

(a) Dal greco Κλαδος, ramo.

(b) Da *Claudere* chiudere.

CLEONISMANZIA, sorte di divinazione, che traevassi dalla voce degli uomini e degli Dei ancora, la quale credeva il popolo alcune volte d'intendere: essa riguardava pure le parole.

CLEMENZA, virtù situata fralle Divinità favolose. Fu presa risoluzione, dice Plutarco, di fabbricare un Tempio alla Clemenza di Cesare, di che ne fa fede una delle sue medaglie. I suoi simboli sono un ramo, la patera, e la pica; e Claudiano dice che cotesta Divinità non dovrebbe avere nè tempio, nè statua, per la ragione che il cuore dev'esserne la sua sola dimora.

CLEOBE. v. *Bitone*.

CLEODEO, figliuolo d'Illo, fu uno degli Eroi a cui la Grecia eresse de' monumenti eroici.

CLEODOSSA, una delle sette figliuole di Niobe, che secondo la relazione lasciataci da Apollodoro, perirono per la collera di Latona.

CLEOMEDE d'Astipalea, era un giovane Greco così forte e robusto, ch'entrato un giorno in una scuola, il di cui soffitto era sostenuto da una grossa colonna, con un solo pugno rovesciolla, e schiacciò una moltitudine di fanciulli ch'ivi trovavansi. I loro parenti lo inseguirono, ed ei ricoveratosi in un forziere si tenne di tal maniera rinferrato, che non fu possibile a chicchessia aprirlo senza metterlo in pezzi, benchè tuttociò inutilmente non avendovi più trovato Cleomede. Intorno così fatto avvenimento consultarono l'Oracolo, e la Pitia ne diede in risposta, che Cleomede era l'ultimo de' Semidei, in conseguenza di che i Greci eressero a cotesto Eroe degli Eroici Monumenti. Plutarco riferisce questa favola raccontando il rapimento di Romulo nel Cielo, e dà a tutte e due la medesima fede.

CLEROMANZIA (a) sorta d'augurio che facevasi gettando i dadi, ovvero alcuni piccioli offetti. Eravi nell'Acaja un Oracolo d'Ercole, le di cui ri-

O 4

sposte

(a) Da Κληρος, sorte, divisione.

sposte venivano col gittare de' dadi, ed il Sacerdote rispondeva a norma de' numeri che ne traeva.

CLIDOMANZIA, altra specie d'augurio che poneasi in esecuzione col mezzo d'alcune chiavi. (a)

CLIMENE, figliuola dell'Oceano, la quale dal Sole suo amante ebbe Fetonte, e le Eliadi.

CLIMENE, altra figliuola dell'Oceano, e compagna della Ninfa Cirene madre d'Aristea.

CLIMENO, padre d'Arpalice. v. *Arpalice*.

CLIO, la prima delle muse, considerata come l'inventrice della Chitarra, perlochè viene rappresentata tenendo in una mano cotesto strumento, e nell'altra un plectro in luogo d'archetto. E siccome la fanno preside anche alla Storia, la simboleggiano alcune volte con una tromba in mano, ed un libro di Storia nell'altra. Il nome suo significa gloria e fama (b). v. *Muse*.

CLIO, una delle Ninfe compagne di Cirene madre d'Aristea.

CLITA, moglie del Re Cifiso, la quale, pel grande amor conjugale non avendo potuto sopravvivere alla morte del Re suo marito, appiccossi per disperazione. v. *Cifiso*.

CLITIDI, la famiglia de' Clitidi nella Grecia era destinata in particolare alle funzioni degli Aruspici con quella ancora de' Jamidi.

CLITIO uno de' Giganti che guerreggiarono contro i Dei. Fu da Vulcano atterrato con una clava rovente, ed in tal modo fu tratto dalla battaglia.

CLITENNESTRA, figliuola di Leda, moglie di Tindaro, e sorella di Castore, Polluce, e d'Elena; e nelle sue prime nozze con Tantalò, figliuolo di Tieste ebbe un fanciullo, che, secondo il parere d'Euripide fu ucciso, col padre, da Agamennone Re d'Argo, e rapita Clitennestra violentemente; siccome

(a) Da Κλεις, κλειδος, chiave.

(b) Da Κλειω, io celebri, io pubblico.



CLIO

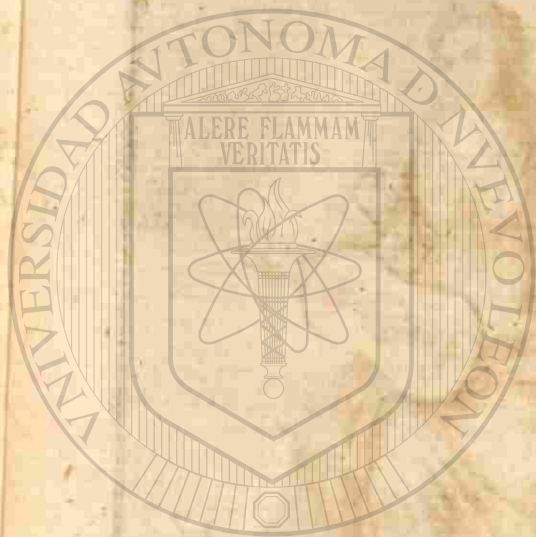
A. Zabalti

me ella ne parla nell' *Ifigenia* (a). Castore e Polideuce per vendicare un tale affronto gli dichiararono la guerra, ma Tindaro loro padre che aveva consigliato cotesto rapimento, riconciliò il suo nuovo genero co' suoi figliuoli. Funestissimo fu ad Agamennone, ed alla sua famiglia questo nuovo maritaggio; imperciocchè non sì tosto partì egli per la guerra di Troja, che la Regina abbandonata ad Egisto, di lui servissene per far morire il marito al suo ritorno in Argo; con nasconderli sotto finte carezze il parricidio ch' ella medesima meditava: un giorno ch' Agamennone, uscito era dal bagno fecegli dare una veste lunga ferrata dalla parte del capo, cosicchè postasela indosso ne venne a restare involupato, ed allora Clitennestra ed Egisto avventatisgli furiosamente lo uccisero. Lungo tempo appresso fu da Oreste vendicata la morte del padre, uccidendo la madre sua coll' adultero. Clitennestra nell' *Elettra* di Sofocle prende come pretesto dell' assassinio di suo marito, la morte d' *Ifigenia*, alla quale Agamennone aveva acconsentito. v. *Agamennone*, *Oreste*, *Egisto*.

CLIZIA, una delle Ninfe dell' Oceano, la quale dopo essere stata amata da Apollo ebbe il dispiacere di vedersi abbandonata per *Leucotea*; per la cui preferenza, Clizia trovò il mezzo, onde far perire la sua rivale. Ciò non ostante, non potè conspire per essa se non un totale disprezzo, la qual cosa ponendo cotesta Ninfa alla disperazione, deliberò voler morire di fame. Distesasi notte e giorno sulla terra co' capelli sparsi girava gli occhi inverso del Sole, accompagnandolo co' suoi sguardi incessantemente, e fu ella infine cangiata in quel fiore, che gira col moto del Sole medesimo, e che viene chiamato *Eliotropio*, Girasole, ovvero Sole semplicemente. v. *Leucotea*.

CLOAGINA, Dea della cloache. Tito Tazio trovata avendo scasualmente una statua in una cloaca, eret-

(a) *Att.* 5.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

eressela fralle Divinità, e confagrolla sotto il nome di Cloacina.

CLOACINA, è così pure un soprannome di Venere a cagione d'un Tempio, ch'ella aveva presso alla Città di Roma in un luogo paludoso; dove un tempo i Romani, ed i Sabini, dopo la guerra tra di loro pel ratto delle Sabine, unironsi in un solo popolo: Plinio solo ne fa menzione. (a)

CLODONI, nome che, secondo il sentimento di Plutarco, veniva dato alle Baccanti della Macedonia; ma egli non fa cenno della ragione.

CLOIE, festa celebrata in Atene ad onore di Cerere a cui sacrificavano un capro. Costo nome, che ha una stretta relazione alla verdura de' campi, conviene con ragione a questa Dea. (b)

CLONIO, uno de' cinque capi che condussero i Beozj di Tebe all'assedio di Troja sopra cinquanta vascelli.

CLORI, giovane Ninfa sposata da Zefiro, il quale diedele la soprintendenza di tutti i fiori. (c)

CLORI, figliuola d'Amfione e di Niobe, e quella che si trasse alla vendetta di Latona. Il suo primitivo nome era Melibea, ma fu di poi soprannomata Clori, per non averfi giammai potuta riavere dallo spavento, causatole per la repentina morte de' suoi fratelli, e sorelle, che fecela rimanere pel corso intero della vita sua d'un straordinario pallore. Dal suo maritaggio con Neleo ebbe dodici figliuoli, de' quali dieci ne furono uccisi da Ercole nella presa di Pilo, l'undecimo restò cangiato in aquila, ed il celebre Nestore fu l'ultimo. v. *Neleo, Niobe, Nestore*.

CLOTO, la più giovane delle tre parche, il di cui nome (d) è molto analogo al suo uffizio, ch'è l'essere obbligata a filare lo stame vitale; ovvero

(a) Lib. 15. cap. 29.

(b) *γλωα*, Erba verde.

(c) *χλωρος*, verdura.

(d) *Δα κλωθω*, filare.



UANI

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

®

BIBLIOTECA CENTRAL DE BIBLIOTECAS



CNEF.

A. Zabalt.

Pag. 219.

Tom. I.

CNE GNU COA COB COC 219

secondo altri essa è quella che tronca il filo de' nostri giorni. v. *Parche*.

CNEF, cotesto si è l'essere supremo nel sistema degli Egizj, secondo l'opinione de' quali esisteva innanzi la creazione del mondo, e dalla di cui bocca uscì il primo ovo, onde provennero gli altri esseri tutti. Egli veniva rappresentato o sotto la figura d'un uorno con un scettro in mano, la testa coperta da un pennacchio maestoso, per indicare la maggioranza sopra tutte le cose, ed un ovo nella bocca, simbolo del mondo da lui formato; oppure sotto la figura d'un serpente, che tenendo la coda nella sua bocca veniva a formare un cerchio; volendo con ciò accennare ch'ei non aveva principio nè fine. Al riferire di Plutarco gli Egizj della Tebaide non conobbero un tempo se non questa Deità immortale, e non fu ammessa da loro alcuna mortale Deità: pruova dall'antica tradizione dell'unità di Dio.

CNUFI; è lo stesso che il mentovaro Cnef. Strabone al Lib. 17. dice che Cnufi aveva un Tempio nella Città di Siena nella Tebaide.

COALEMO, (a) Divinità tutelare dell'imprudenza.

COBOLY, erano Genj maligni ed ingannatori seguaci di Bacco a cui servivano di guardia e di buffoni nel tempo medesimo. Essi sono quelli che noi volgarmente chiamiamo spiriti folletti: (b) Aristofane ne ha fatto menzione.

COCALO, Re della Sicilia; ricovrò in casa sua Dedalo allorchè era perseguitato da Minosse, e tuttochè ei si trovasse molto contento d'aver appresso di se un uomo celebre, ch'era sì distinto col mezzo di molte rare azioni, non ebbe riguardo a disfarsene in tempo che Minosse venne a mano armata a dimandarglielo. Ciò non ostante difese il suo ospite e fece perire ancora il Re di Creta. v. *Minosse*, *Dedalo*.

Co.

(a) Κοαλεμος, pazzo, infentato.

(b) Κοβαλος, ingannatore.

Cocito, uno de' fiumi dell' inferno, le di cui paludè circondavano il Tartaro, e le sue acque non erano composte e aumentate, se non dalle lagrime degl' infelici, che nell' inferno trovavansi. Il suo nome, che per la verità significa pianti, e gemiti, ha fatto prenderlo per un fiume infernale, ma il Cocito è un fiume della Tesfrozia in Epiro, o per meglio spiegarfi un fango paludoso che va a scaricarsi nelle maree d'Acherusa: evvi un altro Cocito nella Campania in Italia, che si scarica nel Lago Lucrino.

Cocito, medico discepolo di Chirone che sanò la ferita del giovane Adone, lo che fece dire che il Cocito dell' inferno restituita avea la vita al giovane Principe. Cotesto equivoco de' nomi serve di fondamento ad un infinito numero di favole.

CODRO, figliuolo di Metanto ultimo Re degli Ateniesi, guerreggiava contro i Doriani, i quali deliberato avendo di terminarla con una battaglia, portaronsi prima a consultare l'Oracolo di Delfo per saperne il successo; e questo promise loro la vittoria, se nella battaglia non uccidevano il Re degli Ateniesi. Prima dunque di venire alla zuffa raccomandarono a' loro Soldati di conservare la persona del Re; ma Codro, a cui venne a notizia la risposta dell'Oracolo, cangiati i suoi vestiti in ceneci e stracci, portossi ad attaccare un soldato nemico, che lo uccise ben tosto. I Doriani avendo riconosciuta la regia persona tralasciarono di combattere, e gli Ateniesi per onorare la memoria di Codro, che s'era per loro abbandonato alla morte, stabilirono ch'ei fosse l'ultimo Re d'Atene, e cangiarono in seguito la forma del loro governo.

COCCODRILLO, animale presso alcuni Egiziani sacro, ma da alcuni altri considerato e trattato secondo Erodoto, a buona ragione, dannoso e nocevole. I popoli di Tebe, e del Lago Meris rendevangli un gran culto; ne prendeano uno addomesticato da loro medesimi, ponevangli all'orecchie delle pietre preziose ed altri ornamenti d'oro, e lo tene-

van

van legato per i piedi dinanzi, e gli davano per cibo una certa quantità di carni chiamate da loro carni sacre. Dopo la morte lo imbalsamavano, e poneano in un'urna sacra, che dipoi trasportavano nel Labirinto ov'era la sepoltura del Re: e la Città d'Arfinoe presso del Lago Meris, dal rispetto ch'ella avea per questi animali, acquistò il nome di Coccodrillopoli, città de' Coccodrilli.

Gli Ombiti popoli dell'Egitto i più superstiziosi che gli altri, si chiamavano i più felici vedendosi rapire i loro fanciulli da' Coccodrilli; ma in tutto il resto dell'Egitto erano questi medesimi animali guardati con orrore, e ne uccidevano tutti quelli che veniva loro fatto di prendere; ed oltrechè sono bestie feroci, e terribili, la religione ispirava loro quest'odio, perchè credevano che Tifone uccisore d'Osiride, e nemico di tutti gli Dei, trasformato in Coccodrillo si fosse: Plutarco dice ch'quest'animale per essere senza lingua era il simbolo della Divinità. Credevano gli Egizj che i vecchi Coccodrilli avessero la virtù d'indovinare, e prendevano per felice presagio allorchè cotesti animali mangiavano dalle mani d'alcuno, e per lo contrario funestissimo avvenimento credevano, se veniva da' medesimi rifiutato. Achille Tazio rapporta, che per la ragione che il numero de' denti del Coccodrillo sono eguali a' giorni dell'anno, può essere che gli Egizj ponessero l'immagine del Sole in una barca che portava un Coccodrillo. Infine gli Egizj adoratori de' Coccodrilli dicevano, che durante il corso de' sette giorni consagrati alla nascita d'Api, deponendo la loro ferocia, non facevano alcun danno a chicchessia, e che nell'ottavo dopo il mezzo giorno ripigliavano il loro ordinario furore. In oltre pretendeano che i Coccodrilli, pel rispetto che avevano alla Dea Iside, ch'erasi servita d'una barca fatta della scorza del Papiro, non facessero male alcuno a coloro che navigavano il Nilo in una barca fabbricata di cotesta medesima pianta.

Con

COE, ovvero **Coo**, secondo giorno della festa delle Antisterie, in cui ognuno beveva in un vaso particolare. (a) v. *Antisterie*.

COEFORI, questi si è il titolo d'una Tragedia d'Eschile, il di cui soggetto è la morte d'Egitto e di Clitennestra, e che ha per coro alcune giovani forastiere che portano de' doni al sepolcro d'Agamennone. Coefori (b) significa pure persone che portano delle libazioni.

COLLATINA, ovvero **COLLINA**, Dea, che in ordine al sentimento di S. Agostino, presiedeva a' monti ed alle valli.

COLLARO, d'Erifile. v. *Erifile*.

COLIADE, nome dato da Pausania alla Dea Venere, che significava la ballerina, (c) e sotto il di cui nome aveva ella un tempio.

COLOMBA, uccello favorito di Venere, e perciò chiamato uccello di Citera. Ella, dice Apulejo, tenevala fralle mani, lo attaccava al suo carro, e secondo Eliano, in lui bene spesso trasformavasi. v. *Peristeria*.

Omero ci riferisce, che alcune colombe si presero la cura di provvedere al nutrimento di Giove: favola fondata per altro sopra il significato Fenicio di questo nome medesimo, che in quel linguaggio vuol dire sacerdote: essendo noto comunemente essere stata attenzione di que' sacerdoti alimentare cotesto Dio. Gli abitanti di Ascalona avevano un non ordinario rispetto per le colombe; non osavano ucciderne nè mangiarne, temendo cibarsi de' loro medesimi Dei; ma in vece nodrivano con somma diligenza tutte quelle che nascevano nella loro città. Le colombe furono pure dagli Assirj confagrate, imperciocchè credevano che l'anima della loro famosa Regina Semiramide fosse volata ne' cieli sotto la figura d'una

(a) $\gamma\omega\omicron\varsigma$, un vaso da bere.

(b) Da $\chi\sigma\omega$, fundo, io verso.

(c) Da $\chi\omicron\lambda\iota\alpha\omega$, salto, io ballo.

una colomba. v. *Semiramide*. Rapporta Silvio Italice (a) essersi un tempo riposate due colombe sulla Città di Tebe; che l'una verso Dodona se ne volò, dove diede ad una quercia la virtù di rispondere agli oracoli, e che l'altra, ch'era una colomba bianca passò il mare e se n'andò nella Libia, ov'ella riposossi sopra la testa d'un capro fralle sue corna e rispondeva agli oracoli de' popoli Marmaricani. La colomba di Dodona secondo Filostrato era d'oro, riposava su d'una quercia circondata da un numeroso stuolo di popolo, che portavasi parte per offerirle de' Saggi, e parte per consultare l'oracolo; col qual mezzo molti sacerdoti e sacerdotesse traevano un grande profitto. Sofocle dice (b) che alcune colombe della selva di Dodona avevano dato una risposta ad Ercole, nella quale rilevavasi il limite della sua vita. v. *Dodona*.

COLONNE d'Ercole, Dicesi che questo Eroe essendosi colle sue guerre internato fino a Gade ovvero Cadice, oggidì Cadice nella Spagna, e credendo d'essere giunto all'estremità della terra, separò due monti che univansi assieme per dare al Mediterraneo la comunicazione coll'Oceano: Favola originata dalla situazione delle due montagne Calpe ed Abila, delle quali una è in Atrica, e l'altra in Europa allo stretto di Gibilterra. Ercole credendo che coteste due montagne fossero il limite del Mondo, vi fece innalzare due colonne per lasciare a' posteri la memoria del luogo nel quale ebbero punto le sue conquiste. Gli abitatori di Cadice poi fecero fabbricare a quest'Eroe un magnifico tempio in mediocre distanza dalla loro Città, nel quale veggonsi delle colonne d'oro, e di bronzo tutte coperte d'antiche iscrizioni, e geroglifici rappresentanti i dodici travagli d'Ercole. Strabone dice che queste colonne chiamavansi *Por-*

(a) Lib. 3. de bello Punico secundo.

(b) Li Trachiniani *27. 1.*

ta Gadaritane, le porte di Gadira, le quali furono poste in un tempio.

COLOSSI, statue d'un' straordinaria altezza, le quali ebbero il loro origine nell' Egitto, ove Sesostris fece porre in un tempio di Vulcano a Memfi molte statue, tanto di lui medesimo, come della sua famiglia, alcune dell' altezza di 30. cubiti, e di 20. le altre. In Apollonia Città del Ponto vedevansi una d' Apollo alta trenta cubiti, fatta trasportare a Roma da Lucullo. Fralle antichità memorabili di questa Città trovavansi sette famosi colossi, due d' Apollo, due di Giove, uno di Nerone, uno di Domiziano, ed uno del Sole; ma il più distinto di tutti i Colossi è stato il seguente.

Colosso di Rodi, una delle sette meraviglie del Mondo, che rappresentava Apollo, ovvero il Sole Dio de' Rodiani. Secondo la più comune opinione, cotesta statua era alta settanta cubiti, ovvero, al parere di Festo, cento cinque piedi. Ella era tutta di rame, e vota nell' interno in cui l' artefice v' avea fatti de' ponti di ferro e di pietre quadrate. I suoi piedi erano posati su due basi d' una prodigiosa altezza, situate all' ingresso del porto di Rodi, e distanti una dall' altra in tal maniera che poteva a tutto comodo passare un vascello a vele gonfie fralle sue gambe. Cotesto Colosso fabbricato da Caras Indiano discepolo di Lisippo fu, secondo Plinio, rovesciato cinquanta sei anni dopo la di lui erezione, e rimase così fino al tempo di Vespasiano che lo fece rialzare. I Mori, che nella metà del settimo secolo, impadronironsi dell' Isola di Rodi, trovato avendo rovesciato anche essi il Colosso, lo venderono ad un Ebreo, che fatto in pezzi caricò novecento cammelli del rame di cui egli era fabbricato. Pochi erano coloro che potessero abbracciare il suo pollice, ed i suoi altri diti erano della grossezza delle statue ordinarie.

COMO, soprannome d' Apollo a cagione che gli

viene data d' ordinario una bella chioma (a). Ateneo al lib. 4. dice che i Nauczaziani celebravano la festa d' Apollo Como vestiti di una bianca veste.

COMETO, sacerdotessa di Diana. v. *Menalippe*.

COMETO, figliuola di Peterela Re de' Teleboeni, per un trasporto amoroso tradì suo padre, il di cui destino dipendeva, da un capello, la cognizione del quale era nella sola sua figlia.

Anfitrione essendosi portato ad assediare Tafo capitale de' Teleboeni, inutilmente poneva in opera ogni suo sforzo per prenderla, allorchè Cometo divenuta passionata amante del Generale nimico, lusingossi piacergli col tradire suo padre; ma reciso avendo quel fatale cappello; cioè cospirato co' nimici e data in loro balia la città, fu per ricompensa della sua perfidia, privata della vita per ordine di quegli, per l' amore di cui divenne traditrice.

Como, Dio della gioja, della gozzoviglia, de' baccanali, de' festini, e favorito della gioventù rilassata. Ei viene rappresentato giovine colla faccia risplendente per l' ubriachezza, e la testa coronata di rose, accostumandosi questa corona frequentemente ne' festini. (b) Filostrato dice che da cotesto nome viene *comesari*, stare allegramente.

COMPITALI, feste, che celebravansi ad onore degli Dei Larj ovvero Penati nelle capo-strade, (c) i di cui ministri erano i Liberi e gli Schiavi, che durante la sola festa godevano la libertà. Al tempo de' Re di Roma sacrificavansi in cotesta occasione de' fanciulli pel comando dato dall' Oracolo di sacrificare delle teste per altre teste, cioè per la salute e prosperità delle persone di qualche famiglia; ma Bruto interpretando con discernimento, e più ragione.

(a) Da *Coma*, capigliatura.

(b) *Κωμος*, lusso, festino, libertinaggio.

(c) In *compitis* d' onde viene il nome di *compitali*.

gionevolmente l'espression dell' Oracolo, dopo l'espulsione de' Tarquinj, abolì un così detestabile costume, e fecevi sostituire delle teste d'aglio, e di papavero. Cotesse feste celebravansi ponendo nelle capo-Strade delle pentole con sopra delle figure d'uomini, e femmine rappresentanti i Dei Larj, e mettevano, secondo Festo, tante pentole, quanti schiavi vi erano, ed altrettante immagini quante persone libere trovavansi nelle famiglie; ma all'opinione di Dionisio d'Alicarnasso, gli schiavi solamente assistevano a queste feste. v.

CONCORDIA, era onorata a Roma come una divinità, e le furono eretti molti tempj, de' quali il più considerabile si fu quello del Campidoglio, ove raunavansi sovente i Senatori per deliberare intorno gli affari della Repubblica; e Plutarco aggiunge che de'danari tratti da una tassa sopra i pubblicani le fu fatta fabbricare una cappella di rame.

Invocavasi la Concordia da' cittadini, e dagli sposi per l'unione delle famiglie; cosicchè la di lei possanza essendo limitata nelle case, e nella città, veniva ad essere distinta dalla Pace; la di cui divinità si dirama sopra tutto l'Imperio. v. Pace.

Essa viene rappresentata sotto la figura d'una donna giovane, coronata di ghirlande, con due corna dell'abbondanza intrecciate uno coll'altro; ovvero un fascio di sottili verghette le quali così unite indicano una gran forza, cosa contraria alla loro particolare debilità e fralezza. Ma l'ordinario simbolo della Concordia sono due mani giunte insieme tenendo alcune volte un Caduceo, vero contrasegno ch'ella è il frutto d'ogni negozio e trattato.

CONNIDA, Governatore del giovane Teseo, che pel suo talento, e per la sua applicazione particolare nell'educare questo giovane Principe, meritò d'essere onorato dipoi dagli Ateniesi come un Semideo, sacrificandogli ogn'anno un capro nel gior-

no precedente alla festa di Teseo. Plutarco dice, che onoravano con ragione la memoria di colui, che aveva loro formato l'Eroe.

CONSENTI, i Romani così chiamavano i loro dodici grandi Dei, *consentientes*, cioè quelli che consentivano alle deliberazioni fatte nel Consiglio, dove presiedeva Giove come capo degli altri Dei suoi consiglieri; il titolo de' quali viene spiegato dalla parola *consulentes*. Questi Dei Consolenti erano quelli del prim'ordine, e i Dei delle Nazioni primarie, in opposizione degli Dei delle Nazioni più basse, de' Semidei, e Dei del secondo ordine. Di questi dodici eranvi sei Dei, e sei Dee, nominati Giove, Nettuno, Marte, Apollo, Mercurio, e Vulcano; Giunone, Vesta, Minerva, Diana, Cerere, e Venere. Da un passo di Varone nel suo lib. 1. de *Re rustica* pare ch'ei riconoscesse due sorte di Dei Consenti.

„ Io invocherò, dic'egli, i dodici Dei consenti, ma non quelli le di cui statue dorate sono in gran pregio della città, e de' quali sei sono maschi, e sei femmine, ma i dodici Dei che assistono coloro che attendono all'agricoltura. „ Non fa d'uopo però persuadersi d'incontrare una uniformità di sentimenti negli Autori antichi, e particolarmente intorno a ciò che riguarda le loro Divinità.

CONSENZIE, ovvero Consenziane, Consenzia, feste in onore degli Dei *Consenti*, stabilite secondo Festo dal consenso di molte persone, cioè di certe famiglie, oppure d'alcune compagnie, che faceansi una specie d'obbligazione d'onorare particolarmente questi Dei uniti sotto uno stesso titolo. ®

CONSERVIO, divinità de' Romani che presiedeva alla concezione degli uomini; *qui consationibus concubitalibus praesit*, dice Tertulliano (a), e Macrobio afferma, (b) che Jano chiamavasi Conservio, nome

(a) Ad Nation. Lib. 2. c. 11.

(b) Saturn. lib. 1. c. 9.

datogli a conferenda, id est a propagine generis humani, que sano auctore conferitur.

CONSIVA, soprannome d' Ope divinità tutelare delle campagne, la di cui festa celebravasi sotto lo stesso nome nel mese d' Agosto (a).

CONSERVATRICE, soprannome dato a Giunone. Sotto di questo nome è rappresentata sulle medaglie in un cervo, imperciocchè inseguendo un giorno Diana nelle pianure della Tessaglia cinque cerve colle corna d'oro, e più grandi che i tori, non ne prese che quattro, e la quinta, che fu da Giunone salvata, divenne il simbolo di questa Dea sotto il nome di Giunone conservatrice.

CONSO, Dio de' consigli, che aveva un Tempio a Roma in un luogo sotterraneo e nascosto: indicar volendo che i consigli devono essere segreti. Dicesi che il ratto delle Sabine fatto da Romolo si fu nella celebrazione de' giuochi in onore di questa divinità.

CONSUALI, feste ad onore del Dio Conso, nelle quali faceansi de' sacrifici, delle libazioni, e de' giuochi, e lasciavansi riposare in que' giorni i cavalli, ed i muli.

COPPA, festa delle coppe (b). Demofonte Re d'Atene vedendo Oreste colpevole d'un parricidio, non volle più ammetterlo alla sua tavola, nè accommiatarlo. Prese ei dunque risoluzione di trattarlo separatamente, e per giustificare cotesta specie d' affronto ordinò, che fosse Oreste servito alla tavola con una coppa particolare e diversa affatto da quelle che acostumavano bere ognuno secondo l'uso di que' tempi. Gli Ateniesi dipoi istituirono una festa in memoria d'un tale avvenimento, nella quale facevano la cosa medesima durante i loro conviti.

CORALLO; Ovidio dice che cotesta pianta marina nac-

(a) Dalla parola latina *Confero, confevi*, io femino.

(b) Βοστὴ χοῦν ποῦς, era una misura Attica.

nacque dal fangue della testa di Medusa. Perseo avendo nascosto questa testa tutta infanguinata, sotto alcune piante di corallo, le fece divenire pietrose e fanguigne. La vera allusione però si è, che Perseo viaggiando scoprì in mare il corallo, e che mercè la di lui attenzione, e fatica ne facilitò la pesca e il commercio. E' universale opinione, che questa pianta sia un corpo molle e flessibile nel mare, ma che sentendo l'aria acquisti quella durezza, e quel colore, che vediamo.

CORACI, Ministri di Mitra. v. *Mitra*.

COREBE, amante di Cassandra, portossi a Troja ad offerire il suo soccorso a Priamo, colla speranza di sposare la sua figliuola. Ma la notte in cui Troja fu saccheggiata, avendo veduta la Principessa strascinata dal tempio di Pallade co' capelli sparsi e le mani incatenate, gittossi furiosamente sopra i rapitori, i quali lo fecero soccombere sotto a' loro colpi.

COREE, feste in onore di Proserpina la quale era onorata da' Siciliani sotto il nome di *Cora* (a).

CORESIA, soprannome dato dagli Arcadi a Minerva, riferitoci da Pausania senza renderci alcuna ragione.

CORESIO, Sacerdote di Bacco. v. *Calliroe*.

CORIA, gli Arcadi, secondo Cicerone, così chiamavano la Minerva figliuola di Giove e di Corifa una delle Oceanidi, e la risguardavano come la inventrice delle squadre.

CORIBANTI, sacerdoti di Cibelle i quali solennizzavano le feste di questa con uno strepito, e tumulto straordinario; facendo il mormorio del tamburo, dibattendo i loro scudi colle lance, ballando, movendo la testa, e framischinandovi delle grida e degli urli per piangere la morte d'Ati, il di cui supplizio volontariamente essi soffrivano. S'astenevano dal mangiare pane in memoria d' avere la Dea osservato un lungo digiuno per mag-

(a) Κορη, giovane e bella ragazza.

giornamente indicare la sua afflizione, ed onoravano il pino, e ne coronavano i suoi rami, per essere Ati stato mutilato presso quell'albero: tutte le loro cerimonie per altro non erano che una rimembranza delle azioni di Cibelle e d'Ati.

Strabone ci riferisce essere così chiamati a ragione che saltano camminando, *κορυπτοντες βαμβυ*, d'onde vengono chiamati aggiung' egli, Coribanti, persone che operano con furore. Secondo Diodoro Sicolo il loro nome viene da Coriba figliuolo di Cibelle, e di Giafone. v. *Cibelle*, ed *Ati*.

CORIBANTE, padre dell'Apollo di Creta, secondo il parere d'Aristotile.

CORIBANTIGI, venivano così chiamati alcune volte i misteri di Cibelle celebrati da' Coribanti.

CORIGIDI, ovvero **CORICIE**, Ninfe che abitavano presso del monte Parnaso, il nome delle quali è desunto da una caverna di cotesta montagna chiamata Corice.

CORIEBA, nome dato da Eschile a quella furia, che espose per le altre l'accusa delle Eumenidi contra Oreste.

CORIMBIFERO, così chiamato Bacco da Ovidio: la Grecia, dice egli, celebra Bacco che porta de' Corimbj. Questi sono certi piccioli grani della figura de' piselli, che nascono aggruppati insieme sopra l'edera: vedonsene sovente di simili nelle corone di Bacco.

CORITO, Re dell'Etruria e padre d'Jasio, e di Dardano. Ei fu quegli che diede l'origine a' Trojani in Italia. v. *Dardano*.

CORITO, figliuolo di Paride e di Enone. Questa divenuta gelosa pel rapimento d'Elena fatto da Paride spedì il figliuolo Corito a Troja per espiare la condotta della sua rivale, raccomandandogli di non perderla di vista, e d'insinuarfi presso di essa senza farsi conoscere. Ma il giovane ch'era d'una bellezza non ordinaria, per adempire puntualmente il suo impegno, fu preso in sospetto da

Paride, cosicchè trovato un giorno seduto vicino ad Elena, diede in uno trasporto di colera, e lo uccise: nuovo soggetto di pianto per la sfortunata Enone. v. *Enone*.

CORITALIANNA, nome d'un tempio dedicato a Diana in Lacedemone, nel quale le balie portavano i fanciulli maschi in certi giorni di feste; e ballavano durante il sacrificio di alcuni piccioli porci, che per la salute de' fanciulli erano da loro offerti a questa Dea. v. *Titenidie*.

CORNO dell'abbondanza. Quest'è un corno, dal quale, per un privilegio dato da Giove alla sua balia Amaltea, usciva abbondantemente tuttociò che potevasi desiderare. Costo corno è sovente simbolo delle immagini di Cerere, di Bacco, e degli Eroi che procurano l'abbondanza agli uomini; e duplicasi ancora per indicare una straordinaria abbondanza. La ragione onde trovasi alcune volte Mercurio fralle mentovate divinità, si è secondo l'autore de' versi attribuiti ad Omero, tanto per essere lui il Dio de' mercanti e del guadagno, come pure perchè la di lui spelonca era piena di ogni sorta di merci. Ercole, secondo Focio, era spesso dipinto col corno dell'abbondanza sopra il braccio, perchè avendo tagliato un corno ad Acheloo, egli per riaverlo, fece dono ad Ercole del corno d'Amaltea. v. *Acheloo*, *Amaltea*.

CORNA di BACCO, Properzio invoca Bacco per le sue corna, e gli dimanda una lunga vita per celebrare la sua virtù. Omero lo chiama bicornigero, e molte statue lo rappresentano con due corna per indicare la forza, e la potenza di questo Dio.

CORONIDE, una delle Jadi figliuole d'Atlante. v. *Jadi*.

CORONIDE, figliuola di Coroneo Re della Focide, la quale passeggiando un giorno sulla spiaggia del mare, fu veduta da Nettuno, che divenutone amante, volle usarle violenza; ed ella prese la fuga; ma non potendo scampare le persecuzioni del

Dio marino, chiamò in ajuto la casta Minerva, che la trasformò in cornacchia e prefela sotto la sua protezione (a).

CORONIDE, Pausania fa menzione d'una Dea di questo nome onorata a Sicione, la quale non aveva tempio alcuno, ma veniva sacrificato in quello di Pallade.

CORONIDE, figliuola di Flegia uomo il più bellicoso di que' tempi. Fu essa amata da Apollo ne' di cui amori restò incinta d'Esculapio, ma avendo avuto nel tempo della sua gravidanza un altro amante fu dal corvo avvertito Apollo di questa sua infedeltà; ed egli preso in mano il suo arco, e le sue frecce nel primo bollire della sua collera, ferì il seno di Coronide. Se ne pentì dipoi è vero d'essersi così barbaramente vendicato, ma troppo tardi; e disperato per la morte della sua cara amante punì quegli, che ne fu l'origine; facendo divenire il corvo nero di bianco ch'egli era. Quanto al fanciullo che Coronide aveva nel ventre, lo trasse Apollo, e fecelo porre nella spelunca del Centauro Chirone: favola che spiega essere morta Coronide nel parto. Fu ella a parte degli onori divini renduti al suo figliuolo, e nel tempio d'Esculapio presso i Sicioniani ebbe una statua, e fu situata fralle divinità.

CORONE: l'ordinaria corona che viene data a Bacco è quella di pampini ovvero di foglie delle viti, e bene spesso ancora d'edera co' suoi corimbi; a Minerva d'ulivo; a Venere di mirto; d'alloro ad Apollo; di pino a Cibelle; di quercia a Giove; di pioppo ad Ercole; di spiche a Cerere; di fieno a Vertunno; di frutta a Pomona; e di quelle canne, che nascono ne' luoghi paludosi, a' fiumi. Veggonsi sovente delle corone radiali a Giove, a Giunone, a Vesta, ad Ercole, ed agli altri Dei.

CORONA d'Ariadne, v. *Ariadne*.

CORVO, uccello consagrato ad Apollo, perchè credevasi

(a) *Корона*, significa cornacchia.

vasi aver desso un istinto naturale di predir l'ava venire. Ovidio rapporta che cotesto uccello era più bianco che le colombe e i cigni, ma ch'ei divenne nero per aver troppo parlato. v. *Coronide madre di Esculapio*.

COSKINOMANZIA, ovvero **COSKINOMANZIA**, sorta di divinazione, che faceasi girando un crivello sospeso in aria da un filo, oppure appoggiato su d'una punta. Cotesta operazione veniva fatta non solo per rilevare le persone incognite, ma eziandio i sentimenti interni, e rimoti di coloro che si conoscevano (a).

COTITTEI, misteri della Dea Cotitto.

COTITTO, Dea del libertinaggio molto onorata nella Tracia, i di cui misterj erano tanto obbrobriosi, che avevano cura particolare di nasconderli alla pubblica vista nel praticarli. I suoi ministri erano considerati per i più infami uomini di tutti gli altri. In fatti è da credere che giungessero nel libertinaggio all'eccesso, poichè Giovenale medesimo dice che il loro furore stancava per fino la Dea stessa. Gli Ateniesi avevano tratto da' popoli della Tracia il culto di questa disonestissima divinità; e trovavasi che Alcibiade si fece iniziare, ne' suoi misterj. Il Poeta Eupoli volendo sopra di ciò correggerla in una commedia, fu assassinato per suo ordine.

COTTO, figliuolo del Cielo e della Terra, e fratello di Briareo, e Gige. Aveva siccome essi cento braccia e cinquanta teste, e fu anch'ei relegato in loro compagnia nel fondo del Tartaro all'estremità della terra. v. *Titani*.

CRANIO, uno degli Eroi a cui eresse la Grecia de' monumenti eroici.

CRATEA, Dea secondo Omero degli Stregoni, ed Incantatori, e madre della famosa Scilla: credevasi essere la stessa ch'Ecate.

CRATEA, ovvero **CRETEO** figliuolo di Minosse e di Pasifae, regnò nell'isola di Creta con suo fratello

Deu-

(a) *Κοσκινόν*, un crivello.

Deucalione; ed avendo consultato l'oracolo intorno il suo destino, fugli risposto che verrebbe ucciso da uno de' suoi proprj figliuoli. Conteneva la famiglia di questo Re tre femmine ed un maschio nominato Astemene, a cui essendo nota la minacciata disgrazia del padre, pensò da se medesimo andare in esilio e ritirarsi a Rodi; una delle sorelle alla quale Mercurio rapì il suo bel fiore, fu uccisa da lui stesso, le altre due maritate furono con due Principi stranieri, e fuori della sua patria. In tal maniera Crateo viveva senza sospetto, ed era persuaso già della maggior sicurezza; ma soffrir non potendo la lontananza del proprio figliuolo, e risoluto di portarsi a ricercarlo, andò da se medesimo incontro alla predizione dell' Oracolo. In fatti essendosi posto in cammino sopra un vascello, che a tal fine fece allestire; approdò all'isola di Rodi, i di cui popoli supponendolo un nimico presero le armi e si misero sulla difesa. Astemene che non trascurava mai il suo dovere v' intervenne, e scaricata avendo una freccia contra la persona più esposta fra i supposti nemici colpi, uccise nello stesso momento il proprio padre: avvedutosi il giovine di così fatto errore, benchè senza colpa commesso, diceasi, che pregati gli Dei di non lasciarlo sopravvivere ad un tanto enorme delitto, ottenne che fosse dalla terra inghiottito: favola rapportata da Apollodoro nel *lib. 3. dell' Origine degli Dei*.

CRAU. Riferisce la favola che Ercole combattendo contra il Gigante Gerione figliuolo di Nettuno gli mancaffero le frecce, e che chiamato in aiuto Giove fu provvisto da questo possente Dio d'una pioggia di felci, delle quali è sparso l'isola di Crau, all'imboccatura del Rodano; campagna chiamata da Plinio un monumento delle battaglie d'Ercole.

CRENEE, ovvero Najadi (a) nome dato alle Ninfe delle fontane.

CRE-

(a) Da Κρηνη fontana.

CREONCIADÉ, figliuolo dell' Ercole di Megara. v. *Megara*.

CREONTE, Re di Corinto, avendo data in isposa sua figliuola a Giafone, il quale amoreggiava Medea, fu da essa fatta perire la rivale, ed appiccato il fuoco al palazzo di Creonte ed incenerito. v. *Medea*.

CREONTE, Re di Tebe, liberato per opera d'Ercole dal timore della guerra, che mosse eragli da' Miriari, diede sua figliuola Megara in isposa a cotesco Eroe per riconoscerlo de' prestati servigj. Ercole essendo impegnato dalle guerre ad allontanarsi di Tebe, Lico uccise Creonte, impadronissi del regno, ed era sul punto d'impoverirsi di Megara, quandochè giunto il marito liberolla dalle mani del suo rapitore, e lo punì della sua enorme intrapresa. v. *Megara*.

CREONTE, Re di Tebe fratello di Giocasta, occupò il trono dopo che Edipo si ebbe cavato gli occhi, ed esiliato da se medesimo dal suo Regno; Creonte fu dipoi costretto cederlo ad uno de' figliuoli dello stesso Edipo, e questi essendosi fra' loro uccisi, tornò di nuovo ad ascenderlo chiamato a quella dignità da Eteocle in morendo. La prima prova ch'ei diede del suo supremo potere fu quella di far pubblicare una rigorosa proibizione di sotterrare il corpo di Polinice, che fu da lui dichiarato meritevole d'un tale obbrobrio per avere portata la guerra alla sua patria; con la pena a chiunque avesse ardire di rompere il regio comando, d'essere sotterrato vivo lui stesso; ma l'amore fraterno trasportando Antigona sorella di Polinice, a trasgredire la legge, fu la prima a sentire il peso dell'esecuzione della pena. Emone figliuolo del Re, che a dismisura amava Antigona s'uccise sul corpo della sua bella: ed Euridice moglie di Creonte e madre d'Emone disperatamente si trafisse il petto, per la mancanza del suo figliuolo. L'odio di Creonte che s'era diramato sopra tutti gli Argiani, che avevan seguito Polinice all'assedio di Tebe; vide-
si an-

fi ancora tuttavia conservato, facendo lasciare insepolti i loro cadaveri:

Da Teseo Re d'Atene ed amico del Re d'Argo fu mossa la guerra a Creonte, e fu da questi obbligato a contribuire gli ultimi doveri agli Atgiani. v. *T. Hyde, Antigona.*

CREPITO, Divinità ridicola della quale il tempo ci ha conservato una figura rappresentante un giovine in atto di gittare de' venti; lo che ha dato origine al nome di questa Deità.

CRESPONTE, nipotino minore d'Ercole, e capo degli Eraclidi, rientrò co' suoi due fratelli Tamene ed Aristodemo, nel Peloponneso ott'anni dopo la guerra di Troja, e fecefi Re della Messenia. v. *Merope.*

CRESO, Re della Lidia, Principe fu di cui gli Storici antichi fanno molti racconti, che meritano un posto fralle nostre favole. Creso volendo provare la verità degli Oracoli a fine di potere determinarsi ad uno indubitato giudizio sulle risposte che ei ne riceverebbe, spedì e nella Grecia e nell'Africa, a tutti quegli che passavano per i più celebri, de' deputati, i quali avevan'ordine espresso d'informarsi ognuno separatamente di quello, che Creso operava in un dato giorno ed in una data ora stabilita dal Re a loro medesimi. Furono con la più esatta diligenza eseguiti i suoi comandi, e fra tutte le risposte che dagli Oracoli si trassero, quella dell'Oracolo di Delfo fu la più veridica siccome rilevasi dalle seguenti parole. *Io conosco il numero de' grani della sabbia del mare e la misura della sua vasta estensione. Io intendo il muto, e quegli che non sa per anco proferir parola. I miei sensi sono sorpresi dal penetrante odore d'una testuggine ch'è cotta nel rame sotto, e sopra con delle carni di pecora.*

In fatti avendo voluto il Re pensare una qualche cosa difficile ed indovinarsi, occupossi a cuocere lui medesimo nel giorno stesso, e nell'ora destinata a' suoi inviati, una testuggine con un agnel-

agnello in una pentola di rame, colla coperta dello stesso metallo. Sopraffatto Creso dall'esatto riscontro dell'Oracolo, spedì al Tempio di Delfo i più ricchi doni, i quali servirono forse a ricompensare qualche corrispondenza segreta della Pitia, e dipoi comandò a' suoi Ministri di consultare quel Dio intorno due articoli: Il primo se Creso passar dovea il fiume Aly per portarsi a incontrare i Persiani, ed il secondo quanto fosse per sussistere il di lui Imperio. Quanto al primo rispose che s'ei attraversava il fiume accennato, sarebbe posto sopra un grand'Imperio, e quanto al secondo che l'Imperio suo avrebbe durata fino a tanto che si sarebbe veduto un mulo sul trono di Media. Poco si curò Creso di queste risposte, perchè quanto al primo lo poneva in lusinga di rovesciare l'Imperio de' Medi; e quanto al secondo vedendo l'impossibilità della cosa credette essere in una totale sicurezza. Ma quand'ei vide l'effetto intieramente a' suoi giudizj contrario, fece rimproverare all'Oracolo, che malgrado i doni fattigli in così larga copia, lo aveva egli vergognosamente ingannato; ed il Dio con poca fatica giustificò le sue risposte. Ciro che riconosceva la sua nascita da due differenti popoli, essendo il padre Persiano, e di Media la madre, era il mulo di cui l'Oracolo parlato aveva, ed il rovesciamento dell'Impero non era quegli de' Medi, creduto così da Creso, ma il suo proprio. Il figliuolo di Creso era muto fin dal suo nascere, e questo in quel giorno medesimo che suo padre acquistò per assalto la Città di Sardo, vedendo un soldato in atto di colpire sulla testa il Re, da quegli però non conosciuto, il timore e la tenerezza del padre gli ruppero per così dire i legami della lingua, e gridò: *Soldato non uccidere Creso.*

CREUSA, figliuola d'Ereteo Re d'Atene, per la di cui rara bellezza invaghitosene Apollo, divenne madre di un fanciullo, senza saputa del Re. La famina premura di salvare l'onor suo trasportol-

la a lasciare esposto il figliuolo in quella medesima grotta, nella quale perdette il suo più bel fiore; con la precauzione però di porlo in una cestella involuppata in certi suoi ornamenti, per secondare il costume di quel tempo, fondato sulla favola d'Eritonio suo avo. Ma Mercurio per le suppliche d'Apollo, che non potea soffrire la perdita d'un fanciullo, che gli era sì caro, lo trasse dalla grotta in cui avevalo abbandonato la madre, e trasportollo nel Tempio di Delfo, dove ispirata la Sacerdotessa, fu da ella medesima nodrito, e cresciuto dipoi all'ombra degli altari, acquistossi di tal maniera la stima di que' popoli che meritò essere da loro stabilito depositario de' tesori del Tempio. Frattanto Creusa sua madre fu data in isposa a Xuto, il quale non vedendo pel corso di molti anni progredire la di lui stirpe, portossi in compagnia della moglie, a consultare l'Oracolo di Delfo intorno la scelta del loro erede; ed Apollo volendo far passare il figliuolo avuto da Creusa per figliuolo vero di Xuto, e procurargli nel medesimo tempo la gloria d'essere un giorno il fondatore della Jonia, parte considerabile della Grecia, rispose per mezzo della sua sacerdotessa, che la prima persona incontrata da loro all'uscita del Tempio, era suo figliuolo. Ne uscì subito il Principe, e riscontrò il giovane Guardiano sulla soglia del Tempio, lo abbracciò, e senza indagare di qual femmina lo potesse avere avuto, lo chiamò suo figliuolo, e gli diede il nome d'Ione (a) per allegria all'incontro fatto nell'uscita dal Tempio. Non istette molto Creusa a riconoscerlo, avendo egli nelle mani quella cesta, e quegli ornamenti, co' quali lo esposè al tempo della sua nascita.

Ione fu posto sul trono degli Eretidi, quattro suoi figliuoli divennero i capi delle quattro Tribù d'Atene, ed i di lui nipoti abitarono la Jonia da loro chiamata col nome stesso dell'avolo; Istoria ch'è

(a) Εἰσὶντι μοι, come io sortiva.

ch'è il soggetto della Tragedia d'Euripide intitolata *Ione*.

CREUSA, figliuola di Priamo fu sposa d'Enea e madre d'Ascanio, e siccome essa perì nell'incendio, Virgilio fa comparire l'ombra sua ad Enea che la cercava, e le fa dire che la madre degli Dei, e Venere l'avevano a' Greci involata.

CRINISO, fiume della Sicilia, che, secondo la favola, divenne amante d'Egesta figliuola d'un nobile Trojano, e cangiossi in un orso per sedurla. Criniso era il Re, ovvero il padrone del paese, il quale può essere che abbia chiamato col nome proprio quel fiume, e che sopra un vascello nominato l'*Orsa* si sia posto in cammino a seguire Egesta, ovvero che si nascondesse in certe rocche e caverne per sorprendarla, da' di cui amori nacque Alceste Re della Sicilia. v. *Alceste*, *Egeste*.

CRIOBOLE, nome d'un sacrificio che veniva offerto a Cibelle, la cui vittima era un capro. v. *Taurobote*.

CRIOFORE, Pausania fa menzione d'un Tempio di Mercurio Criofore, ovvero portacapro (a) così chiamato, per avere Mercurio impedita la desolazione della città di Tebe, portando un capro all'intorno delle mura della città medesima: d'onde ebbe origine la cerimonia, che faceasi nella festa di questo Dio, nella quale scelto il più bel giovane di Tebe, facevano girare intorno le mura con un capro sopra le spalle.

CRISAORE, nacque, secondo l'opinione d'Esiodo, dal sangue uscito dalla testa tagliata di Medusa; siccome da quel sangue stesso ebbe origine il cavallo Pegaso. Nacque egli con una spada d'oro nelle mani, e da ciò fu denominato Crisaore; dipoi sposò la bella Calliroe di cui ebbe il famoso Gerione da tre teste. Ma lasciando a parte tutto ciò che in questo racconto v'ha di maraviglioso, diremo che Crisaore era un artefice di somma abilità,

(a) Da Κριος un capro,

lità, che faceva delle opere eccellenti così in oro come in avorio; e dicefi che Forcide Re della Cirenaica se ne sia servito per far lavorare i denti d'elefante, che gli pervenivano dalla costa meridionale dell'Africa; la spada d'oro con la quale ei venne al mondo vuol dire, che Crisore cinse una spada d'oro la prima volta che presentossi alla corte di Forcide, il quale per stabilire ne' suoi stati un così distinto artefice, assegnogli un considerabile emolumento. v. *Medusa*, *Forcide*.

CRISEIDE, era figliuola di Crise gran Sacerdote d'Apollò della città di Lirnessa confederata con Troja; allorchè i Greci la saccheggiarono fecero schiava con molt'altre Criseide, che nel comparto toccò ad Agamennone. Addolorato il gran Sacerdote per la perdita della figlia, venne a chiederla, esibendo il prezzo del suo riscatto, e minacciando lo sdegno d'Apollò, se gliene fosse stata concessa la restituzione. In fatti ricusando Agamennone di restituire al Sacerdote la bella Criseide, fu oppresso istantaneamente il di lui campo da una crudelissima peste; e consultato Calcante intorno al mezzo di liberarsene rispose, che Apollò non avrebbe sospeso giammai il suo flagello, se non fosse soddisfatto appieno il di lui Ministro. Tutti i capi dell'armata pregando allora Agamennone a restituire la schiava, non molto volentieri v'acconsenti, ed incaricò Ulisse dell'impegno di ricondurla a suo padre; il quale vedendo ritornare la figlia pregò Apollò a far cessare la peste, e gli offerì un sacrificio di cento buoi per i Greci: cotesta favola è d'Omero. v. *Achille*, *Criseide*.

CRISORE, Dio de' Fenicj creduto da alcuno il Vulcano de' Greci. Fu eccellente nell'eloquenza, nella Poesia lirica, e nelle predizioni; inventore del pescare con l'amo, e quegli che diede il compimento alla Navigazione: talenti tutti che lo fecero meritevole degli onori divini dopo la sua morte.

CRI

CRISOTEMI, figliuola d'Agamennone e di Clitennestra, e forella d'Oreste e d'Elettra. Essa viene rappresentata da Sofocle come una persona prudente che sapeva tenere occulto agli occhi della madre, il dolore estremo per l'assassinio del padre, per la qual cosa era veduta e ben trattata, al contrario della forella Elettra, che non potendo trattenere nè i pianti, nè i rimproveri, era di continuo vilipesa. v. *Elettra*.

CRITOMANZIA, sorta d'augurio, che consisteva nel considerare la pasta delle focacce, che venivano offerte in sacrificio, e la farina che spargevano sulle vittime, per trarre da ciò de' presagi: e siccome que' popoli servivansi d'ordinario di farina d'orzo, così di là venne il nome di *Critomanzia*. (a)

CRODO, Deità degli antichi Germani, che credevano essere Saturno. Egli veniva rappresentato in figura d'un vecchio con la testa nuda, con un gran pesce sotto i piedi, con una lunga veste cinta da una fascia; tenendo nella sinistra mano una ruota, e nella destra un canestro pieno di fiori e di frutti.

CROMIO, figliuolo di Priamo, e d'Ercole, fu ucciso da Diomede, sotto le mura di Troja.

CROMIONE, il terzo de' travagli di Teseo, e fu, secondo Diodoro, la sua battaglia contro il cinghiale di Cromione.

CROMIE, feste celebrate in Atene ad onore di Saturno; esse erano le medesime che i Saturnali de' Romani. v. *Crono*.

CRONO, parola Greca che significa tempo. In tal modo è chiamato Saturno, e perciò fu detto ch'egli presiedeva al tempo, ovvero ch'era egli medesimo il tempo. Per questa ragione veniva rappresentato alcune volte con una falce in mano, per indicare che il tempo miete ogni cosa. v. *Saturno*.

Q

CRO-

(a) Da Κριση, orzo.

CTONIE, (a) feste celebrate dagli Ermoniani ad onore di Cerere, nelle quali venivano sacrificate molte vacche. Avevano la superstizione di far credere come un prodigio, che tutte le vacche nel cadere dopo d'essere accoppiate, cadevano da quella parte che la prima era caduta.

CTONIO, soprannome di Mercurio, che significa Mercurio infernale, o terrestre.

CUBA, Divinità de' Romani, a cui era destinata la cura de' fanciulli, e ch'era invocata per farli dormire bene: dalla parola Latina *Cubo*, io sono coricato.

CUCCOLO, uccello consagrato a Giove. La favola dice che questa Deità avendo fatto divenire l'aria estremamente fredda, si cangiò in cuccolo, e s'andò a riposare sul seno di Giunone che lo ricevette di buona voglia: figura poetica che ci dà motivo di supporre l'avvenimento di qualche intrico amoroso. Il monte Torace nel Peloponneso, ove accadde quest'avventura, fu di poi chiamato il monte del *Cuccolo*. (b)

CUMA, piccola città d'Italia tra il lago Lucrino, e Averno, ove la Sibilla rispondeva agli oracoli dal fondo d'una grotta. v. *Sibille*.

CUNINA, Dea de' Romani che presedeva alle culle de' fanciulli.

CUPIDO, ovvero l'Amore, secondo l'opinione d'Esiodo egli è tanto antico quanto il mondo, e il Caos medesimo. Egli intende con ciò quel principio fisico che serviva a unire insieme le parti divise dalla materia; ma i Poeti lo fanno comunemente figliuolo di Marte, e di Venere. Dacchè quest'Amore fu nato Giove subito vide dalla sua fisonomia ch'egli era per causare de' torbidi nel genere umano, e perciò obbligò la Dea Venere a disfarfene, ma essa per involarlo alla collera di Giove lo

(a) Dalla parola greca *Χθων*, terra, *Χθονιος*, ch'è per terra.

(b) *Κοκκυπιος*.

lo nascose ne' boschi, ove succhiò il latte delle bestie feroci. Arrivato che fu in età di poter maneggiare l'arco, se ne fece uno di frassino, e delle frecce di cipresso, e fece pruova sulle bestie, a tirare su gli uomini: egli cangiò dipoi il suo arco, e il suo carcaffo in altri d'oro, e gli furono date le ali di colore azzuro, di porpora, e d'oro. Sebbene però Cupido sia preso qui per l'Amore, i Filosofi fanno una differenza grande tra questi due personaggi.

CURA, Dea dell'inquietezza. Iginio dice che Cura avendo veduto della terra grassa, le venne in pensiero di formare l'uomo, e che dipoi pregato Giove d'animare, e dar spirito alla sua opera, ottenne il favore. Ciò fatto nacque contesa per dargli il nome: la Terra pretendeva essere questo suo diritto per avere somministrata la materia; Giove glielo contendeva non senza ragione; e Cura non era senza pretesa. Saturno desinì questa differenza a favore della Terra, poichè l'uomo era stato fatto di Terra, *ex humo*, e comandò che Cura avera il possesso dell'uomo sino ch'egli vive.

CUREOTI, quest'era il terzo giorno delle Apaturie, nel quale la gioventù ch'era giunta alla pubertà, facevasi tagliare i capelli, e li consagrava a Diana, ovvero Apollo (a). v. *Apaturie*.

CURETI, erano i Ministri della Religione, sotto i Principi Titani. Siccome essi davansi alle scienze speculative, veniva spesso ricercato il loro consiglio; eglino erano ancora impiegati nell'educazione de' figliuoli de' Principi, nel che ponevano una somma attenzione: diceasi altresì che essi trovarono l'arte di fondere il ferro. Essendosi appiccato il fuoco nella selva del monte Ida si liquefecce una grande quantità di ferro, ed i Cureti che si trovarono presenti si fecero autori di questo ritrovato. Essi avevano il costume di ballare e frammi schiare delle strepitose grida, lo strepito di sonagli,

(a) Da *Kouros*, uomo giovine.

gli, delle zampogne, de' tamburi, e battendo le spade sopra i loro scudi; e facendo con attenzione una certa cadenza dimostravano essere trasportati da un furore divino, che fecè loro acquistare il nome di Coribanti. Allo strepito di questa sinfonia tolsero il fanciullo Giove, per impedire che non fossero sentite da alcuno le sue grida. Ovidio non sapendo qual si fosse la loro origine, dice ch'erano stati prodotti dalla pioggia: ebbero però de' Tempj dopo la loro morte, ove sacrificavano ogni sorta d'animali. v. *Coribanti*, *Cabiri*.

CURI: i Sabini onoravano Giunone sotto questo nome, e la rappresentavano con una lancia in mano.

CURZIO: l'anno di Roma 393. dicefi che si formò improvvisamente nella piazza pubblica una spezie di voragine profondissima, che non si potè giammai riempire. Furono consultati sopra di ciò gl'Indovini, e fu risposto che conveniva gittare in quest'abisso ciò che era la forza maggiore de' Romani, se si voleva che l'Imperio avesse una continua durata. Questa risposta pose per qualche tempo in costernazione tutto il popolo; ma un giovanetto chiamato M. Curzio, che s'era distinto per mezzo di molte belle e valorose azioni, comprese che Roma non aveva cosa migliore che le armi, e la forza, dimodochè egli portossi incontanente nel mezzo della piazza fornito delle sue armi, e montato sopra un cavallo magnificamente addobbato, e dopo avere invocati i Dei mani, si gittò nella voragine, la quale sul fatto stesso si chiuse: questo sito fu dipoi chiamato il *Lago Curzio*. Tito Livio al lib. 8. 6. e 8. racconta questo avvenimento senza impegno d'esserne mallevadore, non trovandolo appoggiato che sulla semplice voce popolare, perlochè dice chiaramente che lo considerava come favoloso.

Fine del Primo Tomo.

DIZIONARIO

ISTORICO

DELLA FAMIGLIA

ISTORICO

JANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

®

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN DE BIBLIOTECAS

IN NAPOLI MDCLXXII

A cura di MICHELE...

Con licenza di...

**DIZIONARIO
MITOLOGICO,
OVVERO
DELLA FAVOLA,
POETICO STORICO.**

In cui esattamente si spiega l'origine degli Dei, de' Semidei,
e degli Eroi dell' antico Gentilesimo, i mitterj,
i dogmi, il culto, i sagrifizj, i giuochi,
le feste, e tutto ciò che appartiene
alla Religione de' Gentili.

*Utilissimo a' Professori della Foesia, Pittura, Scultura, agli
Antiquarj, ed ad ogni ceto di Persona Amante di vaga
e bella Erudizione, sì per la spiegazione in esso contenuta
della Storia Favolosa, de' monumenti Storici, delle
Medaglie, e Statue, de' Quadri, e Bassirilievi,
sì ancora per l' accurata descrizione delle varie
rappresentazioni, degli Emblemi, e della
maniera di vestire delle antiche
Divinità.*

**OPERA DEL SIG. AB. DECLAUSTRE,
TRADOTTA DAL FRANCESE.**

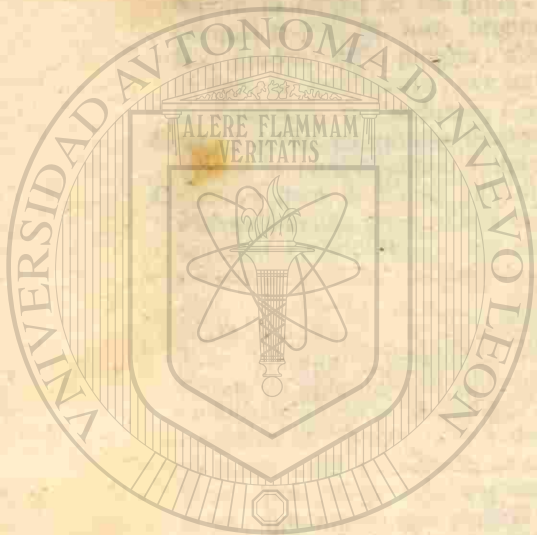
Ed in questa prima edizione Napoletana arricchita di
figure tratte da veri fonti, e con somma diligenza
intagliate per rendere più utile l' uso del
presente Dizionario.

T O M O II.



**IN NAPOLI MDCCLXXXV.
A spese di MICHELE STASI.**

Con Licenza de' Superiori.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

DIZIONARIO
MITOLOGICO,
OVVERO
DELLA FAVOLA.

D

DAD DAF

DADEA, festa che celebravasi in Atene, e che traeva il nome suo dalle torce (a) che vi si accendevano per lo spazio di tre giorni: il primo in memoria degli affanni di Latona allorché partorì Apollo; il secondo per onorare la nascita degli Dei; e il terzo in grazia delle nozze di Podalirio e d'Olimpia madre d'Alessandro. v. *Podalirio*.

DADUCHE, ovvero *DADUQUE*, Sacerdote di Cerere, ch'era incaricato a portare una torcia nella celebrazione de' misterj di questa Dea, in memoria d'aver essa cercata sua figliuola nelle tenebre della notte, con una torcia alla mano: avevano il costume di scegliere in questa carica una persona qualificata. Ercole presso gli Ateniesi aveva un gran Sacerdote che si chiamava *Daduche* (b). Questa parola significa portatorcia.

DAFIDA il Grammatico, fu punito, dice Valerio Massimo, per aver voluto burlarsi della Pitia, dimandandole se egli avrebbe trovato presso il suo

A 2

ca-

(a) *Δαδες* torce.

(b) *Daduche* è formato da *δας*, una torcia, e dal verbo *εγω* io ho, io porto.

cavallo, che in fatti non aveva perduto; Apollo gli fece rispondere che l'avrebbe ritrovato quanto prima; e per dir vero poco tempo dopo Atallo fece morire Dafida in un luogo chiamato il cavallo.

DAFNE, figliuola del fiume Peneo, fu amata da Apollo. Questo Dio non avendo potuto piegarla alle sue voglie, si mise a perseguitarla, e già era vicino a possederla, allorchè la Ninfa avendo invocata la Divinità del fiume suo padre, si vide sul fatto medesimo trasformata in lauro: il nuovo albero divenne le delizie d' Apollo, e fu a lui specialmente consagrato. Questo è quanto dicono di Dafne quasi tutti i Mitologi; ma S. Gio: Grifostomo, parlando secondo l'opinione di quelli d' Antiochia, dice che Dafne correndo innanzi d' Apollo s' aprì la terra e l'inghiottì, e nacque in quel medesimo luogo una pianta del suo nome, ch'è l'alloro (a). I Pagani d' Antiochia credevano in fatti che ciò fosse accaduto nel loro borgo d' Antiochia, e ch'egli avesse acquistato il nome da quest'avventura. Dafne era figliuola d'un Re della Tessaglia, il quale può essere che avesse lo stesso nome del fiume, e ch'essendo seguita un giorno da qualche giovine Principe bello quanto Apollo medesimo, sia perita sulle sponde del fiume a vista del suo amante; la rassomiglianza del nome l'ha fatta cangiare dipoi in alloro. v. *Leucippo*, *Manto*.

DAFNE, altra Ninfa della montagna di Delfo, che secondo Pausania, fu scelta dalla Dea Tello per presedere agli Oracoli, che la medesima Dea reudevava in questo luogo prima che Apollo ne fosse in possesso. Questa favola è fondata sopra l'essere fabbricato il più antico Tempio, che sia stato in Delfo di rami d'alloro.

DAFNE, figliuola di Tiresia di cui parla Diodoro, profetizzò a Delfo ed acquistò il nome di Sibilla.
Di.

(a) Δαφνη significa alloro.

Dicesi ch'ella non si serviva nelle sue risposte se non de' versi d'Omero.

DAFNI, figliuolo di Mercurio, fu cangiato in rocca per essere stato insensibile agli amori d'una giovine pastorella. Si dice che sua moglie per farsi amare, gli aveva dato a bere qualche cosa che l'avea renduto stupido, e Diodoro afferma ch'egli avendo promessa fedeltà alla sua Ninfa, e desiderato per un'imprecazione d'essere privo della vista, s'egli avesse mancato di costanza, divenne in effetto cieco in castigo del suo cangiamento.

DAFNEO, soprannome d' Apollo a cagione de' suoi amori con Dafne.

DAFNEFORIE, feste che celebravansi ogni nov'anni nella Grecia ad onore d' Apollo. Un giovine scelto dalla più illustre famiglia, forte e robusto, portava con pompa un ramo d'alloro, che sosteneva un globo di rame, da cui ne pendevano molti altri piccoli; il primo rappresentava il Sole, ovvero Apollo; il secondo un poco più picciolo la Luna, e gli altri le stelle. Le corone che circondavano questi globi contrasegnavano i giorni dell'anno, e il giovine ministro di questa chiamavasi *Dafneforo*.

DAFNOMANZIA, Augurio che prendeasi dall'alloro consagrato ad Apollo.

DAGONE, Dio de' Filistei, che avea un Tempio in Azot, e un altro a Gaza. L'Arca del Signore essendo stata portata in questo Tempio de' Filistei, rovesciò due volte l'idolo. I Dottori Ebrei rappresentavano questo Dio come un Tritone, cioè dalla testa fino alla cintura in figura umana, e il rimanente in figura d'un pesce. Sanconiatone dice, che Dagone era figliuolo del Cielo, ch'egli fu l'inventore dell'aratro, e che insegnò agli uomini a servirsi del frumento per fare il pane. Dagone in lingua Fenicia significa frumento: è dunque da persuadersi che essendo stato l'inventor dell'arare, abbia meritato dopo la sua morte gli onori Divini.

DAMASTE, Gigante famoso per la sua crudeltà, soprannomato Procuſte, cioè ch'esteade per forza; poichè egli obbligava i ſuoi oſpiti a divenire uguali alla miſura de' ſuoi letti, facendoli tirare per allungargli s'erano piccioli, ovvero facendo tagliare ciò ch'eccedeva, s'erano troppo grandi. Teſeo lo fece morire col medefimo ſupplizio.

DAMATERA, soprannome di Cerere, d'onde i Greci diedero il nome di *Damaſſio* al decimo meſe del loro anno; meſe che corriſponde, poco più poco meno, al noſtro meſe di Luglio, in cui Cerere dà le ſue beneficenze agli uomini col mezzo della raccolta.

DAMIA, Sacerdotessa della buona Dea; così chiamata perchè Cibelle soprannominavaſi Damia.

DAMIA, soprannome della buona Dea, ricavato da un ſagrifizio che faceva a Cibelle il popolo, nel primo giorno di Maggio, che per queſta ragione era chiamato *Damion*. (a)

DANACA, nome che i Greci davano a quella moneta, che ponevano nella bocca de' morti, per pagare a Caronte il paſſaggio della ſua barca. v. *Caronte*.

DANAE, figliuola d'Acriſio Re d'Arco, fu rinſerrata in età freſca da ſuo padre, in una torre d'ottone per la ſpaventosa riſpoſta d'un Oracolo che gli diſſe, che un ſuo nipotino gli leverebbe un giorno la corona e la vita. Giove divenuto paſſionato amante di queſta Principeſſa ſi cangiò in pioggia d'oro, ed introdottoſi nella torre la fece madre di Perſeo. Acriſio avendo ſaputa la gravidanza della figliuola, la fece eſporre in mare ſopra una ſdrufcita barca, ma ella giunſe felicemente nell'isola di Serife, ove fu ben ricevuta da Polidette che n'era il Re. Il Giove amante di Danao è Preto fratello d'Acriſio, che a forza di danaro trovò il mezzo di corrompere la fedeltà delle

(a) *Δαμος*, popolo, d'onde venne *Δαμος*, pubblico.

le guardie della Principeſſa, ed eſſendo penetrato pel tetto in quel luogo ov'era rinchiuſa, divenne madre di Perſeo.

DANAIDI, ſono le cinquanta figliuole di Danao Re d'Argo. Queſto Principe regnò nell'Egitto con ſuo fratello Egitto, il quale dopo aver regnato nov'anni in una perfetta unione e concordia, ſi fece aſſoluto padrone e ſottomiſe il fratello alle ſue leggi; e ficcome Egitto aveva cinquanta figliuoli, e Danao cinquanta figliuole, venne in pensiero al primo di dare quelli per ſpoſi a queſte; propoſizione che ſpaventò le Danaidi in modo tale, che ſe ne fuggirono in Argo affine d'evitare un matrimonio che ſembrava loro empio. Argo era una città che in qualche parte potevan per loro chiamarla nativa, poichè Danao era nato da Io ch'era Argiana. Pelafgo Re d'Argo le recevette cortefeſamente e promiſe loro la ſua protezione contro le perſecuzioni d'Egitto: l'arrivo delle Danaidi in Argo è il ſoggetto d'una Tragedia d'Eſchile intitolata *le Supplicanti*. L'iſtoria di Danao e d'Egitto compariſce nel Poeta Tragico aſſai diverſa da quella, che la deſcrivono gli altri Poeti. Secondo l'opinione di queſti, Danao non volendo che le ſue figliuole ſpoſaſſero i figli di ſuo fratello, ſia per la predizione d'un Oracolo che gli diſſe, che farebbe uccifo da uno de' ſuoi generi, o ſia con più verifimiglianza per la luſinga ch'aveva di fare delle parentele più utili a' ſuoi affari, ſe ne fuggì dall'Egitto con la ſua famiglia, ſi ritirò a Rodi e poi in Argo, ove contefe lo ſcettro a Gelanore, come diſcendente da Epafio figliuolo d'Io. Intanto ch'ei procurava di far valere le ſue preteſe in faccia al popolo, un bue che paſſava accanto alle mura della città fu divorato da un lupo: avvenimento che fu interpretato a favore di Danao, poichè fu creduto in lui un'immagine del lupo, e un ſegno della volontà degli Dei; per la qual coſa gli venne dato il poſſeſſo della corona. Divenuto perciò geloso

il fratello Egitto, e temendo che l'ingradimento di Danao gli facilitasse a trovare cinquanta generi fra i Principi della Grecia, spedì i suoi figliuoli in Argo alla testa d'un'armata per rinovare la dimanda già fatta delle sue figlie. Danao credendosi troppo debole per resistere alla loro forza, acconsentì a questo matrimonio, ma con la secreta condizione però, che le Danaidi fossero armate nascostamente, e che nella prima notte delle loro nozze uccidessero i propri mariti. Fu eseguito questo progetto da tutte, fuorchè da Ipermnestra che salvò suo marito Linceo; e Giove per punire l'umanità di queste femmine crudeli, le condannò a riempire per sempre nel Tartaro una botte forata: modo che ha fatto supporre il castigo favoloso. Pretendesi che le Danaidi abbian comunicato agli Argiani l'invenzione de' pozzi portata da loro dall'Egitto, ove le acque erano rare; ed altri dicono che ciò venne dall'invenzione delle trombe assorbenti, poichè siccome cavavasi, può essere di continuo, l'acqua per mezzo di queste trombe per i molti e varj usi delle Danaidi, coloro ch'erano impiegati ad un tanto faticoso lavoro, v'è apparenza che abbiano detto, che queste Principesse erano condannate a riempire un vaso forato per consumare tant'acqua. v. *Acanto, Linceo, Ipermnestra, Egitto.*

DANAO, Re d'Argo. v. *Danaidi.*

DANUBIO, fiume d'Europa. Gli antichi Sciti onorano come una Divinità questo fiume per la sua incomprendibile estensione, e la fertilità delle sue acque.

DAPALI, nome sotto di cui Giove fu onorato a Roma, a cagione ch'ei presiedeva alle vivande, delle quali servivansi ne' festini. (a)

DARDANO, figliuolo di Giove e d'Elettra, una delle figliuole d'Atlante, nacque a Corinto città della Tir-

(a) Dalla parola latina *Dapes*, vivande squisite.

Tirrenia, o Toscana; sebbene egli fosse originario d'Arcadia, secondo Diodoro. Un diluvio avvenuto al suo tempo in questo paese, avendolo obbligato d'uscirne, si trasferì in un'isola della Tracia chiamata dipoi Samotraccia, da cui uscì ancora, per portarsi nella Frigia, ove sposò la figliuola del Re Teucro, al di cui regno succedette Dardano. Egli fabbricò a' piedi del monte Ida una città che fu chiamata col suo nome *Dardania*, e che fu la celebre Troja. Il suo Regno fu felice e lungo, e dopo la sua morte i suoi sudditi per riconoscenza lo posero nel numero degl'immortali.

DATTILI, così chiamavansi i primi sacerdoti di Cibele. Alcuni dicono per la ragione, che per impedire a Saturno il sentire le grida di Giove affidato loro dalla Dea sua madre, cantavano non so quai versi di propria invenzione, e la inegual misura de' quali era molto analoga a quella de' piedi di que' versi che i Latini chiamano dattili; ovvero secondo l'opinione d'altri, perchè questi Sacerdoti non erano nel loro principio se non dieci in correlazione al numero delle dita delle mani (a), cinque maschi e cinque femmine. Pausania non fa menzione se non de' cinque maschi: Ercole, Peneo, Epidema, Jasio, ed Ida; e Strabone ne nomina solamente quattro, e tutti differenti fuorchè il primo, Ercole, Salamino, Dananeo, Acmona. Il numero di questi Ministri s'aumentò in seguito di molto sotto differenti nomi. v. *Chireti, Ideeni, Coribanti.*

DATTILOMANZIA, sorta d'augurio che facevasi col mezzo d'alcuni anelli lavorati sulla figura di certe costellazioni, a' quali erano appesi degli ornamenti, o caratteri magici. Gige col solo girarsi questo anello in dito si rendeva invisibile. v. *Gige.*

Am-

(a) ΔΑΚΤΙΛΟΙ, dito.

Ammiano Marcellino (a) parlando del successo di Valente che i Popoli cercavano d'indovinare, dice, che fu praticata in quest'occasione la Dattilomanzia (b), ma d'una maniera diversa, che questo storico diffusamente descrive. Ella consisteva nel tenere un anello sospeso da un filo sopra una tavola rotonda, su di cui eranvi differenti caratteri con le ventiquattro lettere dell'alfabeto. Facendo saltellare quest'anello s'arrestava sopra alcune di queste lettere, le quali poi unite compongono la ricercata risposta. La sorte in quel caso fece, che toccò queste quattro, Θ, Ε, Ο, Δ, con le quali comincia il nome di Teodosio successore di Valente.

DAULIA, soprannome dato a Filomela, perciocchè la sua avventura era arrivata a Dauli città della Focide. v. *Filomela*.

DAULIE, feste che celebravansi in Argo, per rinnovare la memoria della battaglia di Giove Preto contro Acrisio per l'affare di Danae.

DECIO, Console Romano l'anno di Roma 415, la notte precedente ad una battaglia contro i Latini, i due Consoli ebbero un medesimo sogno ed una stessa visione dice T. Livio (c). Un uomo d'una statura più grande, e più maestosa dell'ordinaria disse loro: che da una parte il Generale, e dall'altra l'armata erano dovuti a' Dei Mani, e alla Terra, e che la vittoria sarebbe per l'armata, di cui il Generale avesse a quelli votato le squadre degli nemici e se medesimo con quelle. Questo sogno fu portato al consiglio di guerra, ed egli desirò che da quella parte che comincerebbe l'armata a piegare nella battaglia, il Console si voterebbe pel popolo Romano. L'ala sinistra dell'armata Romana avendo piegata la prima, Decio che

(a) *Hist. lib.*

(b) *Δακτυλιος*, anello che si porta in dito.

(c) *Lib. 8. 6. 7.*

che la comandava, fece subito chiamare il Pontefice per pronunciare sopra lui queste parole.

„ Giano, Giove, padre di Marte, Quirino, Bellona, Dei Larj, Dei Novenfili, Dei Indigeni, Dei che avete un potere particolare sopra noi, e sopra i nostri nemici, Dei Mani, io vi supplico rispettosamente di procurare al popolo Romano il coraggio, e la vittoria, di spargere sopra i nostri nemici il terrore, la costernazione, e la morte. Io mi sacrifico pel popolo Romano, e con me a' Dei Mani ed alla Terra, le squadre e le truppe ausiliarie de' nemici. „ E dopo aver pronunciato queste preghiere, e queste imprecazioni, Decio monta il suo cavallo armato, e con la testa bassa si getta in mezzo a' nemici. Tito Livio dice, che quest'azione fatta da Decio con un'aria che forpassava l'umano, le due armate lo credero spedito dal Cielo per placare la collera degli Dei verso i suoi, e scacciarla sopra i suoi nemici; ma oppresso dalle ferite cadde morto fra' nemici, i quali sopraffatti da non ordinario spavento, si diedero alla fuga così disordinatamente, come se fossero seguiti dagli Dei stessi. L'esempio di Decio fu seguito dal suo figliuolo alcuni anni dopo nella guerra contro gli Etruschi, in cui egli fece la cosa stessa nella medesima maniera, e col medesimo successo. „ I Romani al maggior segno superstiziosi, dice M. Rollin (a), attribuivano il buon effetto di quest'azione, seguitata sempre dipoi, ad una protezione prodigiosa degli Dei. Cotta in Cicerone non trova sopra di ciò niente di naturale; ma dice egli, che questo era uno stratagemma di que' grand'uomini, che amavano in modo tale la loro patria, che ben volentieri sacrificavano per quella la propria vita. Egliano erano persuasi, che i Soldati vedendo il loro Generale le gittarsi risolutamente nel più folto de' nemici,

(a) *Hist. Rom. To. 3. p. 190.*

„ ci, non avrebbono tralasciato di seguire il suo
 „ esempio, e che per così dire sfidando a sua imi-
 „ tazione la morte, spargerebbero in ogni parte il
 „ terrore, e lo spavento: ecco tutto il prodigio.

DEDALO, nipotino di Ereteo Re d'Atene, è stato il più abile artefice che abbia giammai prodotto la Grecia particolarmente nell'Architettura, e nella Scultura. Diceasi ch'egli faceva delle statue animate, che vedevano, e camminavano, volendo con ciò dire che prima del suo tempo, le statue presso i Greci erano oltremodo grossolane, senza braccia, e senza gambe, poco meglio di certe masse informi, al contrario di quelle, che faceva Dedalo, le quali erano proporzionate, con la faccia al naturale, e con le braccia, e le gambe formate. Aristotile dice, ch'egli faceva degli automati, che camminavano col mezzo dell'argento vivo, che vi poneva internamente. Dedalo essendo stato condannato ad un esilio perpetuo per avere assassinato suo nipote, si ritirò in Creta dove fabbricò il famoso Labirinto; ma annojatosi in seguito del lungo soggiorno ch'ei faceva in quest'isola, e non potendo ottenere la permissione dal Re che lo fece rinferrare nel medesimo labirinto, egli pensò dice la favola d'uscire per una via straordinaria. Si fece le ali che s'attaccò con la cera, e ne fece pure pel suo figliuolo Icaro, e dopo averne fatta la prova, prese il suo volo verso l'Italia, e giunse nella Calabria sulle montagne di Cuma, ove alzò un Tempio in gratitudine del felice successo della sua fuga. Cioè, con più ragione avendo egli trovato un vascello che lo condusse, gli attaccò delle vele, di cui l'uso non v'era per anco fra Greci, e con questo mezzo scappò dalla galera di Minosse che lo seguiva a forza di remi; e siccome la galera suddetta non può in alcun modo giungerlo venne a riferire al Re, ch'egli se n'era volato; la qual cosa fu presa con somma facilità dal popolo in senso materiale.

DEDALEE, feste che i Plateeni celebravano ogni anno dopo

dopo il loro ritorno nella patria. Platea città della Beozia era stata rovinata da Tebani 371. anno avanti G. C., e i suoi abitanti obbligati d'andar a cercare ricovero presso gli Ateniesi, co' quali dimorarono il corso di sessant'anni fino a tempo d'Alessandro, che permise a' Plateeni di ritornare nella loro patria, e rifabbricare la propria città. Eglino istituirono le Dedalee in memoria di quest'esilio; e siccome questo era durato sessant'anni, ogni sessant'anni celebravano queste feste con una grande magnificenza.

DEDALIONE, figliuolo di Lucifero, e padre di Chione, fu di tal maniera penetrato dal dolore per la morte di sua figliuola Chione, che disperato si precipitò dalla sommità del monte Parnaso; e Apollo mosso da compassione, lo sostenne nella sua caduta, e lo cangiò in sparviero; può essere che questo Principe abbia abbandonato il suo paese ovvero anche il solo suo palazzo, nel quale egli vide morire sua figliuola; Ovidio descrive diffusamente questa favola. v. *Chione*.

DEE, divinità del sesso femminile adorate da' Pagani. Di dodici Divinità della prima classe sei ve n'erano Dee; Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana e Venere; distingueansi inoltre le Dee del Cielo, le Dee della Terra, e le Dee dell'Inferno. v. *Dei*.

Vi sono state delle Dee che si sono accoppiate con i mortali, come Teti con Peleo, Venere con Anchise, ec. ma v'era una opinione universale, che i mortali che trattavano con queste Dee non avevano molto lunga vita. Questa è la ragione, che Anchise avendo avuta un'avventura con Venere la pregò a avere compassione di lui, e la Dea lo assicurò purchè fosse discreto. v. *Anchise, Dee*.

DEE MADRI, Divinità che presiedevano alla campagna ed a' frutti della Terra, poichè vedonsi rappresentate con de' fiori, e de' frutti in mano, e qualche volta col corno dell'abbondanza; venivano loro

loro fatte delle offerte di latte, e di mele; ed i porci ancora erano loro sacrificati a causa del molto male che questi animali fanno nelle campagne. Queste Dee madri secondo l'opinione d'alcuni Mitologi citati da Diodoro, erano le balie di Giove, le quali presero cura di lui di nascosto di Saturno; per ricompensa di che furono situate nel Cielo, ove formano la costellazione dell'Orsa maggiore. Al parere d'alcuni altri Mitologi, le figliuole di Cadmo, Semele, Ino, Agave, Autonoe, furono incaricate dell'educazione di Bacco. Il culto di queste Divinità è fin da' primi tempi del Paganesimo, ed è stato il più universale e il più diffuso d'ogni altro. Elleno avevano nella Licia un tempio antichissimo nella città d'Anguia, ove pretendevano che elleno fossero apparse, e tutti i popoli vicini venivano ad offrire loro de' sacrificj solenni, e a contribuire degli onori non ordinarij. Gli Gracoli d'Apollo avevano pure dar'ordine a molte città di onorarle, promettendo questi ogni prosperità ed una lunga vita agli abitanti di quelle, dimodochè il Tempio d'Anguia divenne ricchissimo; numerandosi fralle sue rendite 3000. buoi, ed un'estensione di paese non limitato: tutto ciò l'ho tratto da Diodoro Siculo. Il loro culto passò dall'Egitto nella Grecia, dipoi a Roma, di là ne' Galli, presso i Tedeschi, ed i Spagnuoli ancora, poichè trovansi per tutto delle vestigie di questo culto; dacchè si può concludere che ciascuna nazione onorava sotto questo titolo le donne, che s'erano distinte presso di loro con qualche azione.

DEI; la moltitudine degli Dei inventata dal Paganesimo venendo ad essere l'oggetto principale della Mitologia, ciascuno ha il suo articolo particolare in questo Dizionario; ma ciò non ostante qui rapporteremo i titoli i più generali, sotto di cui vengono questi considerati. Essi vengono divisi d'ordinario in Dei naturali, e in Dei animati; in Dei grandi, e subalterni; in Dei pubblici e partico-

ri;

ri; in Dei conosciuti e incogniti: ovvero in ordine alla divisione comune de' Mitologi moderni, in Dei del Cielo, in Dei della Terra, in Dei del Mare, e Dei dell'Inferno.

DEI, naturali, intendonsi gli Astri, e gli altri esseri fisici.

DEI, animati, sono gli uomini che per avere fatte delle singolari azioni hanno meritato d'essere deificati.

GRANDI DEI, i Greci, ed i Romani riconoscevano dodici grandi Dei, i di cui nomi erano venuti dall'Egitto, secondo l'opinione d'Erodoto. Questi erano i Dei della prima classe, ovvero come li chiamano i Mitologi i Dei delle grandi Nazioni (a), oppure i Dei del consiglio (b). Ennio ci rapporta i loro nomi: Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano, ed Apollo; una delle pazzie d'Alessandro fu il farsi il terzodecimo, non contentandosi d'essere posto nel numero delle Divinità in comune.

DEI Subalterni, ovvero Dei delle piccole nazioni (c) erano tutti gli altri dopo i dodici sopraccennati, di cui il numero era innumerabile nella Grecia, e nell'Imperio Romano. Non v'era angolo in Roma, dice T. Livio, che non fosse pieno di Dei d'onde venne quel sentimento di Quartillo che dice: *Il nostro paese è tanto pieno di Dei ch'egli onora in faccia propria, che vi sarà più facile trovarvi colà un Dio, che un uomo*; e non contenti del gran numero di queste Divinità che la superstizione de' loro padri aveva introdotto, i Romani abbracciavano il culto di tutte le Nazioni soggette, e si facevano sempre de' nuovi Dei.

DEI, Pubblici, erano quelli, il di cui culto era stabilito.

(a) *Dii majorum gentium.*

(b) *Dii consentes, ovvero consulentes.*

(c) *Dii minorum gentium.*

bilito e autorizzato dalle leggi, come quello de' Grandi Dei.

DEI, Particolari, erano i scelti da alcuno in particolare perchè fossero l'oggetto del loro proprio culto. Tali erano i Dei Larj, i Penati, e le anime degli antenati, che era permesso a ciascuno d'onorare in qual maniera ei voleva.

DEI, conosciuti; in questa classe, dice Varrone, erano situati tutti que' Dei, de' quali erano noti i nomi, le funzioni, e le istorie; come Giove, Apollo, il Sole, la Luna ec.

DEI incogniti; in questa seconda classe ponevano i Dei, de' quali non si sapeva niente di certo, ed a' quali non lasciavano ergere altari nè offerire sacrificj. Molti Autori parlano degli altari innalzati a' Dei incogniti in alcuni luoghi, ed in particolare presso gli Ateniesi, popolo il più religioso di que' tempi, che aveva consagrato un altare al Dio incognito, pel timore che ve ne fosse alcuno a cui loro non avessero renduto il dovuto culto. Quest' altare sussisteva ancora a tempo di S. Paolo: *Avendo veduto nel passare, disse loro quest' Apostolo (a), un altare consagrato, al Dio incognito, αγνωστο Θεω, io vi vengo a predicare quello che voi adorare senza conoscere.* v. Epimenidi.

DEI del Cielo, erano Celo, Saturno, Giove, Giunone, Marte, Vulcano, Mercurio, Apollo, Diana, Bacco, ec.

DEI della Terra; Cibelle, ovvero la madre degli Dei, Vesta, i Dei Larj, i Dei Penati, i Dei de' Giardini, Pane, i Fauni, i Satiri, Pale, le Divinità campestri, le Ninfe, e le Muse, ec.

DEI del Mare; l'Oceano, e Teti, Nettuno, e Amfitrite, Nerea e le Nereidi, Dori, ed i Tritoni, le Driadi, e le Napee, le Sirene, Eolo ed i Venti ec.

DEI dell' Inferno, Plutone, Cerere, Proserpina, i

tre

(a) Act. Apost.

tre giudici dell' Inferno Eaco, Minosse, e Radamanto; le Parche, il Destino, le Furie, i Dei Mani, Caronte, ec. Vedrassi l'istoria di tutti questi Dei ne' loro articoli particolari. Vi sono ancora delle altre denominazioni generali degli Dei, come i Cabirj, i Palici, i Compitali, i Semonj, i Dei scelti Seleti, gli Indigetti, i Pataici, i Penati, i Larj, gli Empiri, gli Eterei, i Mondani, e Sopramondani, i Materiali, ed Immateriali, (a) ed infine i Dei delle Sfere celesti, e quelli ch' erano fuori delle Sfere. v. tutti questi nomi.

DEJANIRA, figliuola d'Eneo Re di Calidone, fu ricercata da' più possenti Principi della Grecia, ma Ercole la ottenne a fronte d'ogni altro, dopo aver vinto Acheloo. L'Eroe se ne ritornava vittorioso con Dejanira, allorchè egli si vide arrestato sulle ripe d'un fiume, che crescendo aveva sorpassato i suoi limiti; egli però non era imbarazzato che per la sua sposa, poichè quanto a se medesimo cos'alcuna non era capace a trattenerlo. Il Centauro Nesso che sapeva molto bene nuotare s'offerì di trasportare la Principessa sulla sua schiena; ma quando egli si vide all'altra riva cominciò a correre per fuggirsene con Dejanira, ed avvedutosene Ercole del perverso disegno del Centauro, gli scaricò una delle sue frecce, le quali ferivano d'ordinario mortalmente. Esso vedendosi a mal partito, prima di spirare volle vendicarsi di tutti e due; egli prese la sua veste infanguinata, e ne fece dono a Dejanira, assicurandola essere essa un rimedio sicuro per farsi sempre amare da suo marito, e per impedire ch'ei concepisse giammai amore per altra donna. Ma la povera Dejanira restò ingannata, poichè dopo aver dato un figliuolo ad Ercole vedendosi abbandonata per nuovi amori, ricorse al falso rimedio del Centauro, e spedì ad Ercole la fatale tonaca, che gli fece soffrire dolori atroci, e ricercare in fine la

Tomo II.

B

mor-

(a) υλαιοι, ed αὐλαιοι.

morte; e Dejanira avendo saputo il funesto effetto del suo preteso filtro, punì se medesima della sua gelosa credulità e si diede la morte. L'amore geloso di Dejanira, che è causa della morte d'Ercole, è il soggetto d'una Tragedia Greca intitolata li *Trachiniani* di Sofocle, e d'una Tragedia Latina di Seneca, che porta il titolo d'*Ercole al monte Eta. v. Ercole, Illo, Nesso.*

DEICOONE, figliuolo d'Ercole, e di Megara. *v. Megara.*

DEIDAMIA, ovvero Ippodamia, figliuola d'un Re d'Argo, di cui la favola non fa alcuna menzione, fuoſo Piritoo. Le loro nozze furono motivo della famosa differenza tra i Centauri, e i Lapiti, poichè i primi vollero insultare le Dame nel convito. *v. Piritoo.*

DEIFICAZIONE, è il culto Divino contribuito un tempo ad uomini per pubblico comando, e ch'è stata una delle principali sorgenti dell'idolatria; nè v'è dubbio alcuno che vi siano stati degli uomini, a' quali siano stati contribuiti gli onori Divini; i Greci ancora non avevano altri Dei che degli uomini deificati. Diodoro Siculo suppone che gli Dei fossero stati uomini; egli parla di Saturno, di Giove, d'Apollo, di Bacco, e di tanti altri come d'uomini illustri, fa il racconto delle loro azioni, e delle loro conquiste; de' loro amori, e delle loro disgrazie, senza trascurare l'istoria della loro nascita, della loro morte, e spesso ancora delle loro sepolture. Gli antichi Poeti, Omero ed Esiodo, che fanno la genealogia della maggior parte degli Dei, sono i più antichi testimonj di quella tradizione che rapporta, che i Dei sono stati uomini. I Greci, e i Romani non furono i soli ch'hanno deificato gli uomini, ma gli Egizj e i Fenici ancora popoli i più antichi del Mondo, ne avevano dato il primo esempio. Questi secondo l'opinione de' loro Storici avevano due sorte di Dei, alcuni immortali, come il Sole, la Luna, gli Astri, e gli Elementi, ed altri mor-

mortale cioè que' grandi uomini, che per le loro belle azioni avevano meritato d'esser annoverati nel rango degli Dei, e come questi avevano de' Tempi, degli Altari, ed era loro contribuito un culto Religioso. L'Autore del Libro della Sapienza (a) parlando della sorgente dell'Idolatria, cita come una delle principali, il dispiacere, e l'amore d'un padre che perdè un solo figliuolo in età tenera; per consolarsi della sua morte egli fa dipingere la figura di questo giovinetto e gli rende nella sua famiglia gli onori dovuti solo alle divinità, dalla famiglia queste cerimonie passano nella città, e in questo modo, d'un Dio particolare viene a formarsi una Deità pubblica. Questa è la maniera con la quale sono formati la maggior parte degli Dei de' Pagani, poichè non fa d'uopo credere che eglino non appoggiassero le loro Divinità se non all'immaginazione de' Poeti; ma i Popoli, i Pontefici, e le città intere fecero la loro Apoteosi. Ma chi mai furono in questa maniera deificati? 1. Gli antichi Re, e come non se ne aveva cognizione prima d'Urano, e Saturno, per questa ragione questi furono considerati come le più antiche Divinità; 2. Quelli che avevano prestato agli uomini de' servigi considerabili, o per l'invenzione di qualche arte necessaria alla vita, ovvero per le loro conquiste, e per le loro vittorie; 3. Gli antichi fondatori delle città; 4. Quelli che avevano scoperto una qualche città, ovvero condottevi delle colonie, e in una parola tutti quelli ch'erano divenuti l'oggetto della pubblica ricognizione. 5. Coloro che l'adulazione inalzava a questo rango, e di questo numero furono gl'Imperatori Romani, de' quali il Senato comandava l'Apoteosi. Io ho creduto poter qui riferire le cerimonie che praticavano i Romani nella consecrazione de' loro Imperatori, le quali avrebbero avuto il loro vero posto nell'articolo *Apoteosi*,
B 2 Que-

(a) *Sup. cap. 3. v. 13.*

Questa cerimonia era sempre preceduta da un Decreto del Senato, che dichiarava che l'Imperatore defunto dovesse essere deificato; e comandava che dopo la confagrazione gli fossero eretti de' Tempj, offerti de' sacrificj, e contribuiti tutti gli onori della Divinità. Questa festa, che dice Erodiano esser una mescolanza di dolore d' allegrezza, e di culto, è celebrata da tutta la città. Dopo che il corpo dell'Imperatore era stato sepolto nella maniera ordinaria, facevasi una figura di cera che lo imitava, e veniva esposta sopra un letto d'avorio nel vestibolo del Palazzo. Il Senato in abito di scorcuccio si poneva alla sinistra intorno di questo letto, e alla dritta le Dame Romane della prima nobiltà vestite di bianco, ma senza alcun ornamento. Sette giorni dopo i più distinti della gioventù Romana portavano sopra le spalle questo letto nella piazza dell'antico mercato, ove fermavasi qualche tempo per sentire l'orazione funebre, che veniva recitata dal nuovo Imperatore. Ciò fatto, la pompa continuava fuori della città sino al campo di Marte, ov' eravi un magnifico catafalco come una specie di gran padiglione con molti piani, di cui l'interno era pieno di materie combustibili, ed il di fuori era adorno di panni d'oro, di lavori d'avorio, e di ricche pitture. Il letto, ov' era la statua dell'Imperatore, era deposto nel secondo piano del catafalco, e vi gittavano all'intorno ogni sorta d'aromati, di profumi, e d'erbe odorifere, e dopo molte scorrerie di cavalli, e carri intorno del rogo in onore del morto, il nuovo Imperatore con una forcia alla mano accendeva il fuoco al rogo, e lo faceva accendere da tutte le parti dalle prime persone dell'Imperio. Allora si spediva dalla sommità dell'edifizio un'aquila, la quale in mezzo alle fiamme ed al fumo volando per l'aria, portava al cielo, dicevano, l'anima dell'Imperatore, ed in quel momento cominciava il suo culto e i suoi altari come gli altri Dei.

DEI.

DEIFILE, figliuola d'Adrasto Re d'Argo, doveva, in ordine all'Oracolo d'Apollo, sposare un cinghiale; cosa che si verificò in questo senso, ch'ella sposò Tideo che portava indosso una pelle di cinghiale. v. *Adrasto, Tideo*.

DEIFOBE, quest'è il nome della Sibilla Cuma, figliuola di Glauco e sacerdotessa d'Apollo: Ovidio racconta com'ella divenne Sibilla. (a) Apollo essendo divenuto amante di Deifobe, per arrenderla a' suoi amori le promise tuttociò ch'ella desiderava, ed ella gli dimandò di vivere tanti anni quanti erano i grani di fabbia che aveva radunati in una mano; ma non fu avvisata per sua disgrazia di ricercargli per tutto questo tempo la permanenza della sua gioventezza. Apollo non ostante gliela offerì, ma volle che ella condiscendesse alla sua tenerezza, ma Deifobe preferì di buona voglia il vantaggio d'una castità inviolabile, al piacer di godere un'eterna gioventù, dimodochè succedette a' suoi verdi anni una trista e languente vecchiezza. Al tempo d'Enea ella aveva di già vivuto settecent'anni, diceva ella, e contando il numero di que' grani di fabbia che doveva essere la misura della sua vita gliene restavano ancora trecento, dopo i quali il suo corpo consumato e per così dire divorato dal tempo, doveva essere quasi ridotto al niente, e non doveasi conoscerla se non alla voce lasciatale dal destino per sempre: favola fondata intorno al credere, che le Sibille viveffero lungo tempo, e sopra la fama che aveva Apollo di conoscere l'avvenire meglio che alcun'altra Deità. Questa Sibilla ispirata da Apollo rispondeva a' suoi Oracoli dal fondo d'una spelonca, ch'era nel Tempio di questo Dio; questa spelonca aveva cinque porte, dalle quali uscivan tante voci terribili, che facevano sentire le risposte della Profetessa. Deifobe era ancora Sacerdotessa d'Ecate, che le aveva con-

B 3

fe.

(a) *lib. II. Metam.*

segnata la guardia de' boschi sacri dell' Averno ; per questo Enea si diresse ad ella per discendere all' inferno. I Romani alzarono un Tempio a questa Sibilla nel luogo medesimo, ov' ella aveva risposto agli Oracoli, e la onorarono come una Divinità. v. *Sibilla*.

DEIFORE, figliuolo di Priamo, dopo la morte di suo fratello Paride, sposò la bella Elena, ma egli se ne pentì, perchè fu tradito da questa femmina, d' intelligenza con Menelao suo primo marito, di cui voleva ella riacquistare il cuore. Ella diede gli un segno accordato la notte della presa di Troja, e si introdusse con Ulisse nell' appartamento di Deifore, a cui dopo aver fatto i più indegni insulti gli levarono la vita. Enea lo vide nell' inferno; e il suo corpo era tutto sconquassato, il suo volto compariva crudelmente lacerato; era senza naso, senza orecchie, e senza mani, e i suoi nemici lo avevano lasciato insepolto, esposto sul lido all' ingiurie dell' aria e alla voracità degli uccelli: Enea al ritorno dall' Inferno gli eresse un monumento.

DEIFONE, figliuolo d' Ipotoo Re d' Eleusi, fu amato da Cerere con tal tenerezza, che discese per fino a farlo immortale. La favola dice, che ella lo mise nelle fiamme per purificarlo, e per levargli tutto ciò ch' egli avea di mortale; ma Meganira madre di questo giovine Principe, sorpresa da un sì strano spettacolo, volle ritirare il figliuolo dal fuoco, e sconcertò con le sue grida i misterj della Dea, la quale per sdegno rientrò nel suo carro tirato da' dragoni, e lasciò Deifone in mezzo alle fiamme che ben presto lo consumarono. Questa favola sembra che voglia intendere qualche accidente avvenuto a questo giovinetto, che può essere per trascuranza sia stato lasciato cadere nel fuoco; ma che se ne abbia voluto onorare la memoria per la pretesa tenerezza di Cerere per lui.

DELEONE, compagno d' Ercole nella sua guerra con

contro le Amazzoni; egli sopraggiunse gli Argonauti vicino a Sinope.

DEIONE, fratello di Ceice, è lo stesso che Dedalione.

DEIOPEA, figliuola d' Asio, una delle Ninfe compagne di Cirene, madre d' Ariftea.

DEJOPEA, una delle quattordici Ninfe seguaci di Giunone, e la più bella di tutte le altre. La Dea la offerì in matrimonio al Dio de' venti in ricompensa d' un servizio ricercatogli d' eccitare una tempesta contra i Trojani.

DEIOTARO, Re di Galata e amico de' Romani, era un Principe molto superstizioso. Cicerone dice (a) ch' egli non faceva cosa alcuna senza gli aruspici, e che un giorno che s' era posto in cammino per fare un viaggio, fu così opportunamente avvertito di tornarsene indietro dal volo d' un' aquila, che la camera della casa ov' egli aveva da dormire cadde la notte medesima, nella quale farebbe trovato se proseguiva il suo viaggio. Allorchè gli fu tolto il Regno da Cesare, per avere preso il partito di Pompeo, diceva di non pentirsi di non d' aver seguito gli auspici ch' egli aveva avuto, e che gli uccelli l' avevano ben consigliato, perchè la gloria di fare il suo dovere e di conservare la sua fede era da preferirsi a qualunque si fosse dominio.

DELFINO, costellazione che prese nome o dal Delfino d' Arione, o da quello che trattò il matrimonio di Nettuno con Anfitrite, o da uno di que' marinari che Baeco cangiò in Delfino, ovvero in fine dal Delfino ch' Apollo diede per conduttore a que' Cretesi che andavano nella Focide. Questo Delfino conduttore era un vascello che aveva sulla poppa una figura di delfino. Diceasi che il delfino è amico dell' uomo, ch' egli non si spaventa, ma che anzi per vederne va sempre nuotando, e saltellando in giuoco innanzi al va-

B 4

scel-

(a) *Lib. 1. de Divinat.*

scello: credesi però ch'ei ciò faccia più per mangiare ciò che gli viene gittato dal vascello, che per alcuna inclinazione ch'egli abbia per gli uomini. v. *Arione, Amfitrite.*

DELFINIE, festa che gli Egineti celebravano in onore d' Apollo di Delfo: e il mese in cui celebravasi questa festa fu da loro chiamato Delfinio, ch'è presso a poco il nostro mese di Giugno.

DELFO, antica città della Focide, celebre pel Tempio, e per l' Oracolo d' Apollo che ivi erano. Un Pastore nominato Coreta, che guardando il suo gregge vicino al monte Parnaso, s' avvide che le sue capre avvicinandosi ad una caverna, gittarono un orribile grido, s' avvicinò egli medesimo per vedere ciò ch'era, e sentendosi assalito da vapori, che uscivano da quell'antro, si mise subito a predir l'avvenire. La fama di questa maraviglia attrasse gli abitatori del vicinato, ch'essendosi approssimati a quella spelunca si sentirono il medesimo trasporto. Soprassatti da un prodigio così sorprendente supposero, che ciò fosse prodotto dalla terra stessa, e allora cominciossi a onorare in quel luogo medesimo questa Divinità d'un culto particolare, e a considerare i trasporti di un tale entusiasmo come predizioni ed oracoli: il sito di questo speco era accanto al monte Parnaso, ove fabbricarono di poi il Tempio e la città di Delfo. La Terra fu dunque la prima a possedere l' Oracolo, dicono i Poeti, dalla Terra egli passò a Temi sua figliuola, che lo possedeva al tempo del diluvio di Deucalione; Apollo essendo in seguito venuto sul Parnaso rivestito de' suoi abiti immortali profumato di odori e con una lira d'oro in mano, che a maraviglia suonava, s'impadronì con violenza del Santuario, uccise il dragone, che la Terra aveva posto per guardia, e si rendè padrone dell' Oracolo. Vedesi chiaramente da ciò che questa finzione non ha altro fondamento, che l'interesse de' Sacerdoti, i quali vedendo raffreddarsi il zelo del popolo, procurarono di rivve-

gliar-

gliarlo prestando de' nuovi oggetti al suo culto; e l' Oracolo d' Apollo fu dipoi il più considerato d'ogni altro, e quello ch'ebbe più lunga durata. Tutte le persone d'ogni parte concorrebbono per consultarlo, i Greci, i forestieri, i particolari ed i Principi, ognuno tanto per la menoma intrapresa, quanto per la più grandiosa, si portava in persona a Delfo, oppure vi spediva de' deputati per sapere la volontà d' Apollo. I doni, e le ricchezze immense, di cui il Tempio e la città furono ben presto ripieni, si rendettero tanto considerabili, che si paragonavano a quelli del Re di Persia. Il Tempio, che si fabbricò subito a Delfo, non era che una capanna fatta di rami d'alloro; e delle api, dice Pausania, alzarono una seconda cappella ch'era di cera; il terzo Tempio fu fabbricato di rame da Vulcano, ed egli aveva nell'intavolatura delle verghe d'oro, che avevano un suono molto aggradevole, secondo l'immaginazione di Pindaro, ma poco tempo dopo la terra s'apri, e ingojò questo terzo Tempio: un quarto poi ne fu fabbricato da Agamede e Trofonio, e fu incendiato. Finalmente gli Amfitrioni fecero fabbricare l'ultimo del danaro, che i popoli avevano consagrato a quest'uso, e questo fu il più grande e il più ricco. v. *Oracoli, Pitia.* Ed io aggiungerò ancora sopra Delfo, che questa città era stimata dagli antichi essere in mezzo di tutta la Terra. Giove, dice Claudiano, volendo segnare il mezzo della Terra fece volare nel medesimo tempo, e con la stessa rapidità due aquile, una al levante, e l'altra a ponente, ed esse si riscontrarono a Delfo, d'onde venne che posero due aquile nel Tempio di Delfo.

DELIADRE, è il nome del vascello, che conduceva i Deliafi a Delo v. *Delo.*

DELIASTI, così chiamavansi i deputati d'Atene a Delo.

DELIE, feste istituite da Teseo, allorchè vincitore del Minotauro, ricondusse di Creta la gioventù Ate.

Ateniese, che doveva essere sacrificata a questo mostro, e pose in un Tempio d'Atene la statua di Venere, che Ariadne gli aveva donata. Queste feste si celebrarono in Atene ad onore d'Apollo, e la principale cerimonia era un'ambasciata degli Ateniesi all'Apollo di Delo, ovvero un pellegrinaggio che vi si faceva ogni cinqu'anni. A questo fine sceglievano un dato numero di cittadini ch'avevano questa incombenza, e che chiamavansi perciò *Deliaisti*. Eglino partivano sopra un vascello, di cui la poppa era coronata d'alloro per mano d'un sacerdote d'Apollo, su di cui portavano tutto ciò ch'era d'uopo per la festa e pel sacrificio, e si chiamava la *Deliaide*, ed era considerato come sacro. I *Deliaisti* ch'erano coronati d'alloro ancor essi, al loro arrivo offerivano subito un sacrificio ad Apollo, e dopo alcune giovani facevano intorno all'altare una danza, in cui con certi curiosi movimenti, e la maniera di figurarli, rappresentavano gl'intricati giri d'un labirinto. Al ritorno de' *Deliaisti* in Atene il popolo li riceveva con grandissime acclamazioni e vivi contrasegni d'allegrezza; essi non deponavano mai la loro propria corona, se prima non avevano interamente adempito le loro commissioni, ed allora la consagravano a qualche Dio nel suo Tempio. Il tempo di questo viaggio si chiamava *Delie*, e in que' giorni era proibito dalle leggi ogni sentenza criminale; privilegio singolare di questa festa d'Apollo, che non aveva nè meno la festa di Giove; poichè Plutarco osserva, che in un giorno consagrato a Giove fu condannato Focione a prendere il veleno, e nel tempo delle *Delie* fu differito trenta giorni per darlo a Socrate.

DELO, Isola del mare d'Egea famosa nell'antichità. I Poeti hanno detto che Nettuno con un colpo del suo tridente aveva fatto sortire quest'Isola del fondo del mare, per assicurare a Latona perseguitata da Giunone un luogo, in cui potesse dare alla luce Apollo, e Diana figliuoli di Giove; e Apol-

e Apollo in riconoscenza di ciò, la rendè immobile di fluttuante ch'ell'era, e la stabilì nel mezzo delle Cicladi. L'opinione de' Pagani, ch'Apollo, e Diana fossero nati in quest'isola fece renderla a loro tanto rispettabile, che fu proibito di sotterrarvi chiunque persona, considerandola un luogo sacro; e persino i Persiani che distrussero tutte le Isole della Grecia, essendo arrivati a Delo con la loro flotta di mille vascelli, non osarono farvi il più picciolo insulto. Il nome di *Delo* può essere stato dato a quest'Isola, o perchè non la conoscevano supposto ch'ella esistesse, o perchè ella sorti dal mare per effetto di qualche terremoto, come s'è veduto a' giorni nostri formarsi nel mare medesimo la nuova Santovina. (a) Può essere che sopra il suo nome siano fondate tutte le varie opinioni de' Poeti.

DEMETERA, nome dato da' Greci a Cerere; e che si crede esserle stato posto per *Gemetera* (b) madre della terra, ch'è lo stesso che *Demetera*.

DEMODOCO, è il nome di quel cantore che in Omero canta alla presenza d'Ulisse, e d'Alcinoo, gli amori di Marte, e di Venere. Le Muse, dice Omero, l'avevano privato della vista, e diedergli l'arte del cantare.

DEMOFILE, è il nome della settima delle dieci Sibille numerate da Varrone; ella era di Cuma come la Sibilla Deifobe: da essa vennero i libri Sibillini. Demofile portò all'antico Tarquinio nove volumi, per i quali dimandò trecento scudi d'oro, e il Re la ributtò con disprezzo, e considerolla come una pazza; perlochè ella ne gettò tre alle fiamme in faccia al Re medesimo, e ricercò per gli altri lo stesso prezzo, che fu di nuovo da lui rigettato sempre pensando ch'ella fosse fuori di senno. Ella ne bruciò ancora tre altri, e proseguì

(a) *Δηλος*, significa visibile, apparente, manifesto.

(b) *Γη, γης* terra, e *μητηρ*, madre,

gù a ricercarne lo stesso per quelli che le restavano, con aggiungere dalle minacce di dare anco quelli al fuoco; ma il Re penetrato da questa perseveranza spedì subito a dimandarne agli Auguri, la di cui risposta fu ch'egli doveva pagare per i tre ultimi libri il prezzo ricercato dalla Sibilla per tutti nove. Questo fu subito eseguito, e fu commessa la custodia di questi libri a' Nobili del paese, e riputati sacri, come libri che contenevano il destino di Roma. v. *Sibille, Sibillini*.

DEMOPONTE, ovvero **DEMOPONTE**, figliuolo di Teseo, e di Fedra, accompagnò, come un semplice particolare, Elfenore alla guerra di Troja. Dopo la presa della città egli trovò appresso d'Elena sua ava, Etra madre di Teseo, e la ricondusse con lui. Al suo ritorno, passò a Daulide presso Licurgo che n'era il Re, e prese ad amare la sua figliuola Fillide (può vedersi il successo di quest'amore all'articolo *Fillide*). Arrivando in Atene, egli trovò il trono vacante per la morte di Menesteo che gliel'aveva usurpato, ed egli come legittimo erede si mise in possesso senz'alcuna difficoltà. Egli accordò generosamente la sua protezione agli Eraclidi perseguitati da Euristeo, e fece perire nel tempo stesso il loro nemico. Allorchè Oreste colpevole del parricidio venne in Atene, Demoponte non volle nè rimandarlo, nè ammetterlo alla sua tavola, ma pensò di farlo servire separatamente; e per giustificare questa specie d'affronto volle che fosse servito ad ogni pranzo con una coppa particolare contro l'uso di que'tempi. v. *Etra, Macarea, Eraclidi, Coppa*.

DEMOGORGONE, Divinità, o Genio della Terra, siccome il suo nome lo significa (a). Egli era, diceasi, un vecchio sudicio, coperto di schiuma, pallido, e sfigurato, e che abitava nelle viscere della terra. Aveva per compagni l'Eternità e il

Caos

(a) Δαιμων, genio, e Γεωργων, che presiede alla terra.

Caos; annojandosi in questa solitudine egli si fece una piccola palla, sopra la quale si pose a sedere, ed essendosi levato in aria fece il giro di tutta la terra, e formò in questo modo il Cielo. In seguito cavò dalla terra del fango infiammato, che spedì in Cielo per rischiarare il Mondo, e formò il Sole, che diede alla terra in matrimonio, da cui nacque il Tartaro, e la Notte. Vengono attribuiti molti figliuoli a Demogorgone, cioè la Discordia, Pane, le tre Parche, l'Erebo. Questa Teogonia, la meno impropria di tutte quelle che l'idolatria ha sognato, non è che un involuppo grossolano, sotto di cui gli antichi hanno racchiuso il mistero della creazione del mondo. Boccaccio la rapporta, tratta da Teodotino Autore antico Greco.

DEMONIO, questa parola non era presa in cattiva parte presso gli antichi Filosofi, come oggidì. I Platonici davano questo nome a certi esseri di mezzo, de' quali riempivano il voto immenso che si trova tra Dio, e gli uomini, disposti in classi, più possenti, e più chiari gli uni che gli altri. Costoro per così dire, dicevano in quel sistema, passano di mano in mano i voti, e le preghiere che gli uomini drizzano al Cielo, e rapportano agli uomini le grazie, di cui Dio in cambio li ricolma: Essi dunque ricevono le preghiere; e i sacrificj, e rispondono agli Oracoli. Ciascun uomo, dice Menandro, ha nel suo nascere un Demonio, ovvero un buon Genio, che per tutta la sua vita gli serve di guida; e Plutarco dice ancora, che questi Demonj prendono alcune volte amicizia con degli uomini, li avvertono de' loro doveri, li guidano nel cammino della virtù, vegliano alla loro sicurezza, e li ritirano da' pericoli ne' quali questi uomini incorrerebbero impensatamente, o per ignoranza. Ora secondo que' filosofi questi esseri intermedi non sono già semplici fantasime, ma sono vestiti d'un corpo sottile e impercettibile a' nostri sensi; e l'Universo n'è pieno, cioè ve ne sono

sono nell'aria, nel mare, sopra le montagne, e nelle selve: i Poeti danno pure questo nome di *Demonio* a' Mani, ovvero alle ombre de' morti. v. *Genio*.

DEMONIO di Socrate. Questo Filosofo diceva d'aver un Demonio, o spirito familiare, i di cui avvertimenti non gli lasciavano mai fare alcuna intrapresa, e lo distraevano solamente d'agire quelle cose, che gli erano pregiudizievoli. Dopo la rotta dell'armata comandata dal Pretore Lache, dice Cic. al *Lib. 1. de divinatione*, Socrate fuggendo con questo generale Ateniese, ed arrivati in un luogo ove facevano capo molte differenti strade, egli non volle seguire la medesima, che gli altri facevano, ed essendogliene dimandata la ragione rispose, che il suo Demonio lo aveva distratto. L'avvenimento giustificò ben presto l'avviso del suo preteso Genio, poichè tutti coloro che presero una strada diversa da quella di Socrate, furono uccisi e fatti prigionieri dalla Cavalleria nemica. Se quando egli andò a presentarsi a' Giudici che dovevano condannarlo, il suo Demonio non lo trattene com'era suo costume di fare nelle occasioni pericolose, fu, dice Platone, perchè non restò persuaso che in ciò si trattasse per lui della morte, e particolarmente nell'età e nelle circostanze nelle quali egli era. Non era egli il solo ad avere un interno presentimento, ma i suoi amici medesimi eziandio ne avevano parte, allorchè andavano a impegnarsi in qualche cattivo affare che loro gli comunicavano; e in molte occasioni si trovarono assai imbarazzati per non averlo creduto. Egli è verisimile a credere, che questo Demonio di Socrate, di cui se ne pensa così diversamente, sino a mettere in questione se quello fosse un buono, o cattivo Angelo, non era altra cosa che la giustizia e la forza del suo giudizio, il quale dalle regole della prudenza, e dall'ajuto d'una lunga esperienza, sostenuta da serie riflessioni intorno il passato e il presente, gli facevan

van prevedere l'avvenire, quale doveva essere il successo degli affari sopra di cui deliberava per se medesimo, ovvero su quelli per i quali gli veniva da altri ricercato il suo consiglio. In fatti cosa rischiava egli a insinuare al giovine Cornide figliuolo di Glauco di non portarsi a combattere ne' giuochi Nemei? senz'alcuna soprannaturale ispirazione vedeva benissimo la sua incapacità, e la sua impossibilità di riuscirvi; riscontri che rade volte ingannano. Qual mai riputazione esponeva altra volta in dire al generoso Timarco, che perirebbe nella cospirazione in cui s'era impegnato? a quante persone la cospirazione è giammai propizia? Quanto al fondo, può essere che a Socrate non dispiacesse il lasciar credere al popolo, ch'era una Divinità che lo ispirava. Questa lusinghiera opinione lo accreditava a maggior segno nello spirito de' suoi concittadini, e lo distingueva dal basso volgo; vantaggio di cui i più grandi politici del Paganesimo sono sempre stati oltremodo gelosi.

DENDROFORIA, cerimonia che si faceva nelle feste di Bacco e di Cibelle, conducendo un albero per la città, e dipoi lo piantavano in faccia al Tempio. Quegli che portava quest'albero si chiamava *Dendroforo* (a). Il Dio Silvano era alcune volte chiamato Dendroforo, imperciocchè veniva rappresentato con de' rami d'albero nelle mani.

DERCETO, gran Divinità de' Sirj, la di cui figura era una donna, che dalla cintura in giù terminava in una coda di pesce; eccovi come Diodoro Siculo e Luciano racconta la sua istoria. Derceto avendo offesa Venere, ne fu castigata dalla Dea medesima, ispirandole un amore violento per un bel giovine sacrificatore, e dopo aver avuto una figliuola, concepta una sì grande vergogna della sua debolezza, ch'ella lo fece sparire, ed avendo portato il frutto de' suoi amori in un luogo deserto, ella si gittò in un lago ove il suo corpo fu

(a) Da *Δενδρον*, albero, e *φέρω*, io porto.

fu trasformato in pesce. La figliuola da Derceto data alla luce è la famosa Semiramide, che dipoi pose sua madre nel posto delle Divinità, e le consagrò un Tempio. I Sirj a causa della sua pretesa metamorfosi s'astenevano dal mangiare pesce; avevano per questi animali una grande venerazione, e consagravano nel Tempio di Derceto de' pesci d'oro, e d'argento, e gliene offerivano in sacrificio ogni giorno di quei del mare. v. *Atergati, Semiramide.*

DERCILE, ed **ALIBIONE**, figliuoli di Nettuno, rubarono ad Ercole i buoi di Gerione, allorch'egli passò per la Libia, e li condussero nell'Etruria. v. *Gerione.*

DESTINO, cieca Divinità che regolava tutte le cose con una potenza, di cui non si poteano nè prevenire, nè impedire gli effetti. Tutte le altre Divinità erano sommesse a questa; i Cieli, la terra, il mare, e l'inferno erano per così dire sotto il suo impero, e niuna cosa poteva mutarsi, una volta che da questa era determinata o stabilita; ovvero per parlare con gli Stoici, il Destino era egli medesimo una fatale necessità, in ordine a cui tutto accadeva nel mondo. Giove per volere salvar Patroclo si pose a esaminare il suo Destino, che nè men egli comprendeva; prende le bilancie, lo pesa, e la parte che decideva della morte di quest'Eroe essendo la più pesante, egli è obbligato ad abbandonarlo al suo Destino. Questo Dio si lagna in Ovidio, di non potere impedire il destino pel suo figliuolo Sarpedone, nè garantirlo dalla morte; e lo stesso Poeta, *Metam. lib. 9.* fa dire a Giove, ch'egli è sottoposto alla legge del Destino, e che se poteva cangiarla, Eaco, Radamanto, e Minosse, non farebbero oppressi dal peso della loro vecchiezza. Diana in Euripide, per consolar Ippolito che stava per morire, gli disse, che non sapendo in fatti in qual modo cangiare il suo destino, ucciderebbe di sua propria mano per vendicarlo uno degli amanti di

Venere: questi Destini erano scritti in un luogo ove gli Dei andavano a consultarli. Giove si portò, dice Ovidio, con Venere, per vedere quelli di Giulio Cesare; e questo Poeta aggiunge che quelli de' Re erano incisi sul diamante. I ministri del Destino erano le tre Parche, le quali avevano il carico di far eseguire gli ordini della cieca Divinità. Un Mitologo moderno (a) dice, ch'esse erano le segretarie del suo gabinetto, e le guardie de' suoi archivj; una dettava gli ordini del suo padrone, l'altra gli scriveva con esattezza, e l'ultima li eseguiva filando i nostri destini: secondo Esiodo la Notte sola generò lo spaventoso Destino.

DEUCALIONE, figliuolo di Prometeo, aveva sposata Pirra figlia del suo zio Epimeteo. Giove vedendo crescere la malizia degli uomini, dice Ovidio, prese risoluzione d'estermine il genere umano, e di seppellirlo sotto le acque facendo cadere de' torrenti di pioggia da tutte le parti del Cielo. Tutta la superficie della terra ne fu inondata, fuori che una sola montagna nella Focide (quest'è il monte Parnaso), ove le acque non arrivavano, per essere le sue due sommità al di sopra delle nuvole. Là s'arrestò la picciola barca, nella quale v'era Deucalione e sua moglie salvati da Giove, perchè non vi era uomo più giusto nè più ragionevole di lui, nè donna più virtuosa, e che avesse avuto più di rispetto per gli Dei che Pirra. Essendosi ritirate le acque, portaronsi a consultare la Dea Temi, che rispondeva agli Oracoli appiedi della montagna, in quel luogo stesso che divenne poi tanto celebre per l'Oracolo di Delfo; e la Dea gli rispose: *Uscite dal Tempio, velatevi la faccia, levatevi le cinture, e gittate dietro a voi le ossa della vostra gran madre.* Essi non compresero subito il senso dell'Oracolo, e la loro pietà fu sorpresa da un ordine che pareva

(a) *Martianus Capella.*

loro troppo crudele; ma Deucalione che dopo aver bene ponderato, vide che la Terra essendo loro comune madre, le sue ossa potevano essere le pietre ch'ella racchiudeva nel suo seno, ne presero alcune, e le gittarono dietro loro ferrando gli occhi, e sul fatto stesso queste pietre s'ammolirono, divennero flessibili, e presero una forma umana. Quelle che aveva gittate Deucalione divennero uomini, e quelle di Pirra, femmine. Il fondo di questo racconto, non è falso. Sotto il Regno di Deucalione Re della Tessaglia, il corso del fiume Peneo fu trattenuto da un terremoto tra il monte Ossa, e l'Olimpo, a quell'imboccatura per la quale questo fiume gonfiato dall'acque di quattr'altri, si scarica nel mare, e in quell'anno appunto cadde una così grande abbondanza di pioggia, che tutta la Tessaglia ch'è un paese piano, fu inondata; per la qual cosa Deucalione e quelli tra i suoi sudditi che poterono garantirsi dall'inondazione, si ritirarono sul monte Parnaso, e discesero poi al piano quando videro le acque ritirate. I fanciulli di quelli che s'erano salvati, sono le pietre misteriose del Poeta, che popolarono di nuovo il paese. La parola Greca (a) significa tanto fanciullo, quanto pietra.

DEUCALIONE, figliuolo di Minosse secondo Re di Creta regnò dopo suo padre, e diede Fedra sua sorella in matrimonio a Teseo. v. *Fedra*.

DEVERRA, Divinità che presso i Romani presiedeva alla proprietà e alla nettezza delle case; (b) ed alla nascita de' fanciulli. Quando un fanciullo era nato, si scopava la casa, in onore di questa Divinità, per renderla favorevole al nuovo parto.

DEVERONA, altra Dea, che presiedeva alla raccolta de' frutti. diceasi che sia la stessa che *Deverra*.

DEVIANA, soprannome che veniva dato a Diana, poi-

(a) *Λαος*, Popolo o pietre.

(b) Dalla parola latina *Deverrere* scopare.

poichè coloro che amano la caccia come questa Dea, sono soggetti a smarrirsi, o perdersi.

DIATTORE, soprannome di Mercurio, ch'esprime la principale funzione di questo Dio, ch'è l'essere il messaggero ordinario di Giove. (a)

DIARIE, feste che si celebravano in Atene ad onore di Giove Miliochio, per pregarlo d'impedire i mali, di cui si poteva essere aggravato. Si radunavano per questa festa fuori delle mura della città, e la solennizzavano con una tristezza particolare.

DIALIS FLAMEN, Sacerdote di Giove a Roma. Egli occupava il primo posto fra i Sacerdoti, e non lo cedeva se non al gran Pontefice e al Re de' sacrificij; aveva la sedia d'avorio, la vesta Regia, l'anello d'oro, e poteva far grazia alle persone condannate a morte; benediva le armi e faceva gli scongiuri, e le imprecazioni contra i nemici. La sua berretta era adornata da un picciolo ramo d'ulivo, per contrasegnare ch'egli apportava la pace per tutto. Era sottoposto ad una legge rigorosa, poichè non gli era permesso d'andare a cavallo, di vedere un'armata in battaglia, di fare divorzio con sua moglie, d'entrare in una casa ove vi fosse un morto, d'uscire senza la sua berretta sacerdotale, di giurare in alcuna maniera, nè per qualunque motivo. v. *Flamen*.

DIAMASTICOSA, festa della flagellazione, che si faceva in Lacedemone ad onore di Diana. I giovinetti della prima nobiltà si presentavano dinanzi all'altare per essere flagellati, e questa cirimonia veniva praticata con tale crudeltà, che qualche volta morivano sotto que' colpi. Le loro madri durante questa crudele prova, li abbracciavano, e li esortavano a soffrire con costanza, dimodochè, dice Cicerone (b) essi non si sono mai veduti

C 2

(a) *Διακτορος*, spedito, dal verbo *Διαγω* io spedisco.

(b) *Tusculan*. 2.

duti spargere una lagrima, nè dare il menomo segno d'impazienza. Coloro ch'erano le vittime di questa crudele cerimonia, venivano coronati prima di essere sotterrati. In seguito fu modificata questa barbarie, e si contentavano di bastonarli solo fino al primo sangue (a). Questa cerimonia si faceva per assuefare per tempo la gioventù a' colpi, e accostumarli alle ferite, e alle piaghe, affinché poi non le temessero, e le dispregiasse-
ro alla guerra.

DIANA: Cicerone dice che molte se ne numerano di questo nome (b), la prima figliuola di Giove e di Proserpina, che si dice essere madre dell' alato Cupido; la seconda, ch'è la più conosciuta, è la figliuola di Giove terzo, e di Latona: il padre della terza Diana era Upi, e sua madre Glauca, e questa è quella Diana che i Greci spesso chiamano col nome d'Upi. I Poeti e la maggior parte degli antichi l'hanno considerata come figliuola di Giove e di Latona e sorella d' Apollo, e a questa rendettero gli onori divini e fabbricarono degli altari. Diceasi che allorchè sua madre partorì i due gemelli, Diana fu la prima, che servì a sua madre d'assistenza per partorire Apollo suo fratello; e che per essere stata testimonia de' gran dolori, che sua madre soffrì nel darlo alla luce, concepì una tale avversione al matrimonio, ch'ella ottenne da Giove suo padre la grazia di conservare una perpetua virginità come anche sua sorella Minerva: questa è la ragione che l'Oracolo d' Apollo chiamò queste due Dee le vergini bianche. L'amore ch'ell'aveva per la castità le fece scegliere per compagne delle vergini, alle quali ella faceva osservare la castità con somma diligenza; di che n'è testimonia l'istoria di Callisto, e quella d' Atreone.

Ciò

(a) Διαμαστυριον, flagellare da μαστιξ bacchetta.

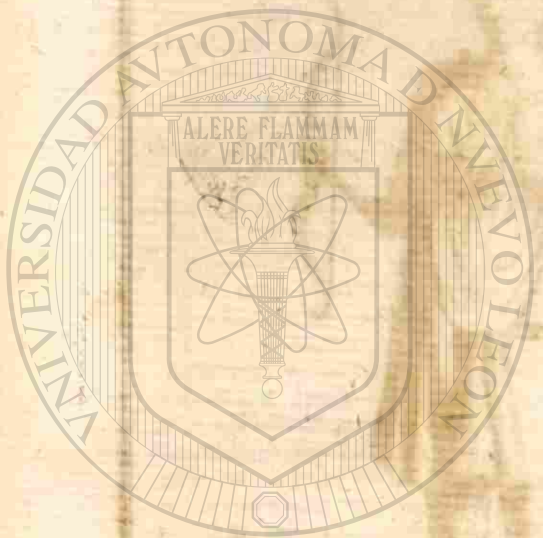
(b) De Natur. Deor. lib. 2.



Tom II.

DIANA.

A. Zabalij.
Pag. 36.



Ciò non ostante dicesi ch'ell'abbia avuto degni amori con Endimione; e Virgilio dice (a) che si lasciò sorprendere dal Dio dell'Arcadia, il quale trasformato in un bel capro la condusse nel fondo d'un bosco, ov'ella non isdegnò corrispondergli. La sua occupazione la più ordinaria essendo la caccia, fu considerata come Dea della caccia, delle selve, e delle montagne. Ella viene rappresentata con l'arco e il carcaffo, e in abito corto per la caccia, con un cane a suoi piedi, ovvero accanto; alle volte strascinata in un carro da cervi bianchi, altre montata ella medesima sopra un cervo, e spesse volte correndo col suo cane che la siegue. E siccome ella fu presa per la Luna, vedesi assai sovente rappresentata con una Luna cresciuta sopra la testa, oppure senza, ma coperta d'un velo tutto sparso di stelle. v. *Ecate, Lucina, Luna, Britomati, Bubasti, Triforme, Pito, Atteone, Calisto, ec.*

DIANA, d'Aticcia, v. *Aricina*.

DIANA, d'Atene; questa è l'unica statua di Diana a cui, dice Eliano, sia stato posto una corona sul capo. Un fanciullo avendo raccolto e appropriata si una lama d'oro caduta dalla corona di Diana, fu condotto dinanzi a' giudici, e questi vedendolo in così tenera età, vollero far prova della sua inclinazione. Gli fecero presentare certe galanterie molto convenienti per allettare e divertire un fanciullo, ed egli lasciando ogni altra cosa, prendeva sempre la lama d'oro; lo che vedendo i giudici lo fecero morire senz'alcun riguardo alla sua fanciullezza, persuasi che il desiderio e l'avidità del danaro l'avesse fatto rubare questa lama d'oro. Gli Ateniesi erano rigorosissimi per quello che riguardava la Religione, e se alcuno era convinto d'aver tagliato un solo ramo del bosco, che chiamavasi *bosco sacro degli Eroi*, era condannato alla morte senza alcuna lusinga di mutazione di sen-

C 3

sen-

(a) *Georg. lib. 3.*

sentenza. Un uomo nominato Atarbo, per aver ucciso una passera consagrada a Esculapio, fu condannato a succumbere all'ultimo supplizio; tuttochè egli l'aveffe uccisa per accidente, ovvero come alcuni credono, in tempo che non era nel suo buon senno.

DIANA, d'Efeso. Diana fu la gran Divinità non solo de' popoli d'Efeso, ma di quelli ancora di tutta l'Asia minore: ella veniva chiamata Diana la grande. Quello che rapporta S. Paolo (a) della sedizione eccitata dagli argentieri di questa città, i quali guadagnavano il loro mantenimento con fare delle piccole statue d'argento di Diana, è molto valevole a provarci la celebrità del culto di questa gran Dea. Il suo Tempio è sempre passato per una delle sette meraviglie del mondo, poichè tutta l'Asia concorse pel corso di cento vent'anni ad adornarlo e ad arricchirlo d'immensi tesori. Per porre sopra la porta del Tempio una pietra d'una grossezza considerabile, racconta Plinio con asseveranza, che l'architetto disperando di venirne a capo, la Dea gli comparve in sogno, e l'esortò a non perdersi di coraggio, assicurandolo che i suoi disegni avrebbero il loro effetto: in fatti la mattina del giorno seguente videsi la pietra porsi da se medesima al luogo ov'ella doveva essere situata; e lo stesso Plinio siegue a dire, che la scala, per cui ascendevasi fino alla sommità del Tempio, era fatta d'un solo ceppo di vite, e che la statua originale che la Dea aveva nel Tempio d'Efeso, era d'ebano, ovvero secondo Vitruvio di legno di cedro. Ne furono fatte dipoi un numero infinito di copie d'ogni grandezza, e d'ogni materia. Ella è rappresentata con una gran torre sopra la testa, divisa in molti piani: de' leoni sulle braccia; sul petto, e sullo stomaco una quantità di mammelle; tutto il basso del corpo è sparso di differenti animali, cioè di buoi o tori,

(a) *Act. cap. 19.*

tori, di cervi, di sfingi, di granchi, d'api, d'inferri ec. Se ne vedono ancora con degli alberi e delle altre piante; simboli tutti che significano la natura medesima, ovvero il mondo con le sue produzioni. Quest'era la Divinità che adoravasi in Efeso sotto il nome di Diana; e ognuno fa che questo famoso Tempio fu incenerito da Erostrato, ovvero Eratostrato, uomo non conosciuto, ma che commise questo delitto, a solo fine di rendere il suo nome celebre a tutta la posterità. I popoli d'Efeso proibirono sotto pene rigorosissime, che non si pronunciasse mai il nome di costui, per non far nota la sua malizia, ma questo non bastò a impedire ch'egli fosse conservato con l'istoria dell'incendio del Tempio. Timeo in Cicerone, (a) dopo aver raccontato che la notte in cui Alessandro venne al mondo s'abbruciò in Efeso il Tempio di Diana, aggiunge, che in ciò non v'ha niente di maraviglioso, poichè Diana che volle trovarsi presente al parto d'Olimpia era assente durante l'incendio del Tempio; Plutarco rapportando questo pensiero nella vita d'Alessandro, lo giudica debole e freddo, capace d'estinguere l'incendio di che Timeo parla; e il P. Bouhours (b) che lo condanna pure, trova il riflesso di Plutarco mille volte più falso, e più freddo di quello di Timeo.

DIANA, di Lacedemone. v. *Diamasticea*.

DICA, figliuola di Giove e di Temi, fu una Dea presidente alla Giustizia. Il suo nome Δίκη significa Giustizia, ovvero quella parte della Giustizia che castiga i delitti.

DIDIMA, soprannome che Pindaro dà a Diana per dinotare ch'ella era sorella gemella di Apollo. (c) Questo è pure il nome d'una delle isole Cicladi, ove Apollo aveva un Oracolo. Licinio avendo in

(a) *De Natura Deor. lib. 2.*

(b) Nella maniera di ben pensare.

(c) Δίδυμος, gemello.

pensiero di cominciare la guerra contra Costantino, portossi a consultare quest' Oracolo, ed ebbe in risposta due versi d' Omero de' quali questo è il senso vero: *Infelice vecchio, il combattere contro i giovani non è per te, tu non hai forza, e la tua età t'aggrava.* Giuliano volendo rinovare l'onore di quest' oracolo ch'era interamente caduto, prese il titolo di Profeta dell' Oracolo di Didimo.

DIDONE, figliuola di Belo Re di Tiro sposò in prime nozze un sacerdote d' Ercole nominato Sicheo, il più ricco di tutti i Fenicj. Pigmaliione figliuolo di Belo ascese sul trono di Tiro dopo la morte di suo padre. Questo Principe acciecatto dalla passione delle ricchezze, sorprese un giorno Sicheo in tempo ch'egli faceva un sacrificio in secreto, e l'assassinò appiè dell'altare. Egli nascose lungo tempo quest'omicidio lusingando sua sorella d'una vana speranza, e facendole credere ch'ella rivederebbe in breve il suo sposo; ma l'ombra di Sicheo, privato degli onori della sepoltura, apparve in sogno a Didone con una faccia pallida e sfigurata, le fece vedere l'altare appiè del quale egli era stato sacrificato, le scopersè il petto ferito da un colpo mortale, e consigliolla ad allontanarsi dalla sua patria, e portar seco lei de' tesori da lui nascosti da molto tempo, in un sito che le accennò. Risvegliata Didone sorpresa e spaventata, preparò la sua fuga, s'assicurò de' vascelli ch'erano nel porto, e v'imbarcò tutti quelli ch'odiavano, o che temevano il Tiranno, con le ricchezze di Sicheo, e quelle di Pigmaliione. Ella condusse la sua Colonia in una parte dell'Africa, e vi fabbricò la città di Cartago, e per stabilire il circuito della sua nuova città comperò molto terreno, ove fabbricò una cittadella che fu chiamata *Birsa*. Jarba Re della Mauritania ricercò Didone in matrimonio, ma l'amore ch'ella conservava pel suo primo marito, le fece rigettare quest'alleanza, e per timore d'essere forzata dalle armi del suo amatore, e da' voti de' suoi sudditi, scelse più volentieri il

il darli la morte. I Poeti dopo Virgilio, in luoghi di rappresentarci Didone come una donna che è determinata piuttosto morire che di discendere alle seconde nozze, per l'amore ch'ella aveva promesso a Sicheo, ci dicono che la partenza d'Enea fu causa della sua disperazione; sebbene vi sia lo spazio di più di tre secoli tra Enea e Didone. Questa Principessa fu chiamata ancora Elisa, ed onorata a Cartago come una Dea col titolo di fondatrice dell' Impero de' Cartaginesi.

DIESPITER, soprannome di Giove ch'è lo stesso che *Diei Pater*, Padre del giorno, o della luce; egli può derivare da *Zens*, ch'è il nome Greco di Giove.

DIEB, nome dato a Cecrope, il quale significa composto di due nature; volendo alludere alla favola che lo faceva mezzo uomo, e mezzo serpente.

DIPOLAE, antica solennità d'Atene che si celebrava ad onore di Giove Poliense, ovvero Tutelare della Città. Ella non era più in uso al tempo d'Aristofane; quella è la ragione che per dinotare una cosa de' tempi trascorsi, si fa uso della parola *Dipoliode*.

DILUVIO, d'Ogige, Diluvio di Deucalione; v. *Ogige*, *Deucalione*.

DIMENTICANZA, fiume della dimenticanza. v. *Lete*.

DINDIMA, moglie di Meone Re della Lidia, fu madre di Cibelle secondo Diodoro.

DINDIMENA, soprannome di Cibelle, preso o da Dindina sua madre, o da un luogo della Frigia chiamato Dindimo ov'ella, secondo Catullo, era onorata. Ell'aveva pure un Tempio a Magnesia, di cui la figliuola di Temistocle n'era la Sacerdotessa. ®

DIO. Non v'è soggetto su di cui l'Antichità pagana abbia immaginate tante favole, quante sulla natura di Dio. L'idea del primo essere essendosi insensibilmente cancellata dallo spirito degli uomini, essi si diedero subito a degli oggetti materiali e sensibili. Gli Astri, e particolarmente il Sole, e la Luna, di cui lo splendore li colpiva con maggior

gior forza degli altri, e le influenze de' quali comparivano agire più immediatamente sopra di loro, attrassero i primi omaggi, e furono per loro i Dei principali. Dall'adorazione degli altri, vennero a quella degli elementi, de' fiumi, delle fontane, in seguito a' Sovrani ed agli uomini illustri, e finalmente a quella di tutta la natura. Tale fu il progresso dello sviamento dello spirito intorno la Divinità nell'universale degli uomini, ma i Filosofi ed i Savj del Paganesimo che si burlavano delle favole popolari, avevan'eglino perciò delle idee più sane della natura Divina. Per poco che si faccia esame delle loro opinioni si vedrà, che s'esse ancorchè s'allontanino da' pregiudizj vulgari, non sono forse meno ridicole, nè meno stravaganti. Gli uni volevano che Dio non fosse altra cosa che la sola materia priva di sentimento e di ragione; materia infinita ed eterna, che aveva potuto formare il mondo; sia che uno de' quattro elementi abbia prodotto tutti gli altri, secondo Talete, e Anaksimene; sia che la materia essendo divisa in un'infinità d'atomi ovvero corpuscoli mobili, abbiano questi preso delle forme e delle figure regolari a forza di muoversi e d'agitarsi con violenza nel voto, siccome l'ha creduto Epicuro. Gli altri sorpresi dal bell'ordine, che v'ha nell'Universo, compresero che ciò doveva essere effetto d'un principio intelligente, ma non concependo cosa che non fosse materiale, credettero che l'intelligenza fosse parte della materia, e attribuirono questa perfezione al fuoco dell'Etere riguardato da essi, siccome era l'opinione degli Stoici, per l'Oceano di tutte le anime. Altri Filosofi poi supposero che l'intelligenza dovesse essere distinta dalla materia, ma essi la separarono così bene, che preterfero esistere questa materia indipendentemente dall'intelligenza, di cui il potere fosse limitato a porre in ordine i corpi e ad animarli: questo fu il sentimento de' Platonici.

In fine una quarta classe di Filosofi, e questi furono

furono in più gran numero, cioè quella degli Academici, e degli Atei, non potendo formarli l'idea d'un Dio, che fosse, o una materia inanimata, ovvero un'intelligenza materiale, ovvero uno spirito che non è autore della materia ch'egli mette in mozione; questi Filosofi, io dico, negavano con ardimento che Dio non fosse cosa alcuna di tutto ciò, ma nello stesso tempo essi non si lusingavano d'aver trovato niente di meglio. Questi sono quelli a' quali Cicerone applicò la risposta che fece il Poeta Simonide al Tiranno Gerone, al quale fu ricercato che cosa è questo Dio; Subito dimandò egli un giorno a pensarvi, poi ne ricercò due altri, e siccome andava sempre raddoppiando nelle sue ricerche il numero de' giorni, Geone volle finalmente saperne la causa, perchè dis'egli, più che vi fo riflessione, più la cosa mi sembra oscura. Quanto poi all'opinione de' Poeti del Paganesimo, essi distribuirono la Divinità tra tutti gli esseri animati, e inanimati, possibili, e impossibili; fanno essi Dei de' mostri; ne rappresentano in varie figure, di rotondi, di quadrati, di triangolari, di zoppi, di ciechi, e che so io. Essi parlano d'una maniera ridicola degli amori d'Anubi con la Luna; dicono che Diana fu sforzata, fanno fare a Giove il suo testamento al punto della morte; fanno bastonare gli Dei, e ferirli ancora dagli uomini; li fanno fuggire in Egitto, ove sono obbligati per nascondersi di rivestirsi con la pelle de' coccodrilli, e delle lucertole; Apollo piange Esculapio, e Cibelle Ati, l'uno scacciato dal cielo è obbligato a guardare le pecore, l'altro ridotto a fare il muratore senza credito di farsi pagare; Uno è Musico, l'altro Fabbro, e un altro Donna saggia. In una parola danno essi a questi Dei impieghi tanto bassi, che può dirsi piuttosto essere stati questi la buffoneria del Teatro, che la maestà Divina.

DIACLEIDE, ovvero DIACLE, festa che si celebrava nell'Attica ad onore di Diocle uno degli Eroi della Grecia. Dio.

DIOMEDE, Re della Tracia figliuolo di Marte, e di Cirene, aveva de' cavalli furiosi che vomitavano fuoco. Dicefi che Diomede li nudriva di carne umana, e dava loro a divorare tutti i forestieri, ch'avevano la disgrazia di cadere nelle sue mani. Ercole per comando d'Euristeo prese Diomede, e lo fece divorare da suoi proprj cavalli, che dipoi furono condotti da Euristeo sul monte Olimpo: ove le bestie selvagge li divorarono. Tuttociò si può intendere per la passione che aveva Diomede per i cavalli, per la quale egli aveva venduto ogni cosa fino a' suoi schiavi, ed aveva rovinato i suoi sudditi e gli stranieri medesimi, da' quali aveva egli comperato de' cavalli senza loro pagargli. La bellezza di questi cavalli fece forse nascere desiderio al Re di Micene d'averli, ed Ercole li rubò per astuzia o per forza. v. *Abdere*.

DIOMEDE, figliuolo di Tideo e nipotino di Peneo Re di Calidone, fu tolto dalla scuola del celebre Chirone, con tutti gli Eroi della Grecia, *Ercole, Teseo, Castore e Polluce, Achille, Ettore*, ec. egli comandò gli Argiani all'assedio di Troja, e vi si distinse con molte belle azioni. Combattè contro Enea con tanto vantaggio, che Venere fu obbligata, dice Omero, di coprire il suo figliuolo con una nuvola per trarlo da' colpi di questo Eroe, e Diomede essendosi di ciò avveduto, osò attaccare la Dea medesima, che restò da lui ferita in una mano. In un'altra occasione egli non ebbe timore di combattere con Marte medesimo, cui gli venne fatto di ferire con la sua picca, e farlo gittare un spaventevole grido; favole inventate per esprimere l'audace valore di Diomede. Egli fu quello ch'entrò di notte con Ulisse nella cittadella di Troja, d'onde rubò il *Palladium*, ch'era la più gran sicurezza de' Trojani; ed egli stesso prima tolse le frecce d'Ercole dall'isola di Lenno, non avendo potuto condur via Filottete, che n'era il possessore. Al ritorno della guerra di Troja avendo trovato, che Venere s'era vendica-

ta con l'infedeltà di sua moglie, dell'ingiuria che aveva ricevuto da lui innanzi a Troja, egli non volle rivedere la sua patria, e andò a cercare uno stabilimento in Italia, ove fondò, dicefi, le città d'Arpi e Benevento. Strabone dice, che dopo la sua morte fu considerato come un Dio in questo paese, e ch'egli ebbe un Tempio, e un bosco sacro sulle coste del Timave. Quanto alla favola de' suoi compagni v. *Uccelli di Diomede*.

DIONE, figliuola dell'Oceano e di Teti, ebbe da Giove, secondo Omero, la bella Venere soprannominata Dionea a causa di sua madre. La favola che fa nascere Venere dalla schiuma del mare, non è dunque contemporanea d'Omero, e non è immaginata se non da' Poeti che sono venuti dopo lui.

DIONEA, è la Venere moglie di Vulcano, e l'oggetto degli amori di Marte.

DIONISIO, Tiranno di Siracusa, avendo demolito il Tempio di Proserpina a Locri, e tornando in Siracusa col vento in poppa, *Amici miei, discepoli, vedete come gli Dei immortali sono propizj alla navigazione de' sagrileghi!* Incoraggiato da questo colpo che gli era così bene riuscito, egli perseverò nell'empietà, e sbarcata la sua flotta al Peloponneso, entrò nel Tempio di Giove Olimpico, e gli tolse un mantello d'oro massiccio, beffandolo col dire, ch'un mantello d'oro era molto pesante in tempo d'estate, e troppo freddo per l'inverno, dopo di che gliene fece porre sulle spalle uno di lana ch'era buono, diceva egli, per ogni stagione. Un'altra volta fece levare all'Erculapio d'Epidauro la sua barba d'oro, sotto pretesto che non conveniva al figliuolo avere la barba, poichè il padre n'era di senza: Apollo è sempre rappresentato senza barba. Egli fece ancora levare da tutti i Tempj le tavole d'argento e siccome eravi posto, all'uso de' Greci, quest'iscrizione, *A' BUONI DEI, così voglio, diceva egli, approfittare della loro bontà.*

25 tà. Per ciò che riguardava alle piccole cose,
 26 cioè alle coppe e alle corone d'oro che le sta-
 27 tue tenevano in mano, le toglieva senza ceri-
 28 monia, dicendo che questo non era rubare, ma
 29 ricevere; che gli Dei a' quali si dimandava de'
 30 benefizj ogni giorno, non potevano essere ricu-
 31 sati se non da' pazzi, giacchè stendevano la ma-
 32 no essi medesimi nel darli. Finalmente queste
 33 spoglie furono per ordine suo portate al merca-
 34 to, e vendute all'incanto per suo profitto. Ciò
 35 non offante Dionisio non fu nè fulminato dal
 36 Giove Olimpico, nè condannato da Esculapio a
 37 morire d'una malattia lenta e tormentosa, ma
 38 anzi finì i suoi giorni con tranquillità, e sul suo
 39 proprio letto. Uno de' Filosofici Accademici in
 40 Cicerone (a) asserì questa prosperità d'un Prin-
 41 cipe empio contro la provvidenza degli Dei.

DIONISIO, ovvero **DIONISO**, questo è uno de' nomi
 che i Greci davano a Bacco, per alludere, ch'egli
 era loro padre, e al monte Nisa ov'era stato
 nutrito. (b) Diodoro parla d'un Bacco con due
 teste, ovvero due figure (c) come rappresentansi
 Giano, e Cecrope; vedonsi ancora molti monumen-
 ti, ove due teste unite rappresentano una il Bac-
 co barbato, e l'altra il Bacco senza barba.

DIONISIO, è pure il nome d'uno de' tre Anaci figliuo-
 li di Giove, v. *Anaci*.

DIONISIACHE, ovvero **DIONISIE**, feste molto celebri
 in tutta la Grecia, e particolarmente in Atene ad
 onore di Bacco soprannominato *Dionisio*. Elle era-
 no divise in grandi e piccole Dionisiache, anti-
 che, e nuove, le Nittelie, e molte altre; vede-
 vansi degli uomini travestiti da Sileni, Pane, e
 da Satiri, ciascuno aveva delle particolarità che
 lo distinguevano, ma in ognuno eravi la licenza,
 e il libertinaggio.

Dio-

(a) *De Natura Deor. l. 3.*

(b) Διος genitivo di Ζευσ, Giove.

(c) Διονυσος, διμορφος.

DIOSPOLI, ovvero città di Giove nell'Etiopia. Era-
 vi quivi un gran Tempio ove que' popoli andava-
 no ogni anno in certi tempi a prendere le statue
 di Giove e degli altri Dei, e le portavano in pro-
 cessione nelle campagne intorno a' villaggi della Li-
 bbia facendo de' gran festini per dodici giorni con-
 tinui. Teti presso Omero dice, che Giove era as-
 sente dal Cielo per dodici giorni, perch'egli era
 andato all'estremità dell'Oceano presso i popoli
 dell'Etiopia, che l'avevano invitato a un festino,
 ove tutti gli Dei lo avevano seguito.

DIOSCORI, soprannome di Castore e Polluce, che si-
 gnifica che essi erano figliuoli di Giove (a). Glau-
 co fu il primo, dice Filostrato, che li chiamò
 con questo nome, allorchè egli apparve agli Ar-
 gonauti nella Propontide, e dipoi questo nome è
 sempre a loro restato. Nell'anno di Roma 257.
 il Dittatore Postumio fece fabbricare un Tempio
 a' due fratelli sotto il titolo di *Dioscori*, impercioc-
 chè fu creduto dover a loro una vittoria riporta-
 ta contro i Latini, e d'averè portata la nuova a
 Roma il giorno medesimo dell'azione. Fu dato
 ancora il nome di Dioscori agli Anaci, a' Cabiri,
 e a' tre fratelli da Cicerone chiamati Aleone, Me-
 lampo, ed Eumolo, di cui il padre era Atreo fi-
 gliuolo di Pelope.

DIRCE, moglie di Lico Re di Tebe; avendo trat-
 tato con molta inumanità per lungo tempo Antio-
 pe madre di Zeto, e d'Anfione, cadde infine in
 potere di questi due Principi, che la fecero attac-
 care alla coda d'un toro indomabile, nel quale
 supplizio perì miseramente. Siccome questa Prin-
 cessa era stata molto osservante del culto di Bacco,
 questo Dio la vendicò, dice Pausania, facendo per-
 dere lo spirito a Antiope, e trasformando Dirce
 in fontana. Metamorfosi fondata sopra il castigo
 ch'ell'ebbe, in cui fu strascinata attorno una fon-
 tana

(a) Ζευσ, διος, Giove, e κούρος fanciullo.

tana ch'era presso di Tebe; il nome della quale rassomiglia forse a quello di Dirce. v. *Antiope*.

DIRFIA, soprannome di Giunone cavato da una montagna dell'Argolida nominata Dirsi, ove questa Dea aveva un Tempio.

DISARI, Dio degli Arabi, creduto essere il Bacco de' Greci, ovvero il Sole. Quelli che lo prendono per Bacco, ripetono questo nome dalle due parole Ebreo, le quali corrispondono al *Liber Pater* de' Latini, il padre della Libertà ovvero il Dio de' festini; e quelli altri che lo prendono pel Sole trovano pure nell'Ebreo una spiegazione che conviene molto al Sole, poichè *Disarsi* può significare allegrezza della terra: v'era un cantone dell'Arabia ove adoravasi questa Deità, e i di cui popoli chiamavansi *Disareniani*.

DISCORDIA, Divinità malfattrice, a cui non solo s'attribuivan le guerre, ma le querele eziandio tra i particolari, le contese tra i domestici, e le dissensioni nelle famiglie. La *Discordia* sorella, e compagna di *Marte*, dice *Omero*, dacchè cominciò a comparire s'ingrandì insensibilmente, e sebbene ella dimorava sulla terra, portava bene spesso la sua superba testa fino ne' cieli fra gli Dei. Fu rappresentata la *Discordia* con i capelli sparsi e in disordine, la bocca infanguinata, gli occhi sepolti nella testa, e versando in copia le lagrime, digrigiando i denti ch'ell'aveva tutti neri, con un liquore puzzolente che se gli distillava dalla lingua, la testa tutta serpenti, un abito lacero, e agitando una torcia con la sua mano sanguinosa. *Virgilio* dice, che la sua capigliatura era composta di serpenti. Essa è quella che alle nozze di *Peleo*, e di *Teti* gittò nell'assemblea degli Dei il fatale pomo, che suscitò tra le Dee la famosa contesa, di cui *Paride* ne fu il giudice: avendo ricusato gli Dei d'esserlo per timore d'entrar loro stessi, per i sentimenti di parzialità, nelle differenze, e nelle altercazioni, che sogliono essere sempre seguaci della *Discordia*. v. *Ate*, *Paride*.

Di-



Tom II.

DISCORDIA

Pag. 48.

DITE; quest' è un nome di Plutone che significa ricco; e siccome credevasi che le ricchezze si cavassero dalle viscere della terra, il Dio dell' interno era riguardato come il Dio delle ricchezze: diceasi ordinariamente *Dis Pater*. Per Dite s' intende pure qualche volta il Sole, ch' è la forgente di tutte le ricchezze. Gli antichi Galli si dicevano diceasi da Dite, e sotto questo nome fu creduto che egli intendessero la terra, alla quale contribuivano gli onori Divini.

DITIRAMBO, nome dato a Bacco sopra una favola che dice, che i Giganti avendo ucciso, e messo in pezzi Bacco, Cerere sua madre radunò le sue membra sparse, e lo rimise in vita; ovvero secondo la favola di Semele, per essere venuto due volte al mondo, e passata due volte la porta del Mondo (a). Viene dato ancora questo nome ad inni in onore di Bacco, di cui i versi erano pieni di trasporto e di furore poetico.

DITTEO, soprannome di Giove preso dall' antro di Ditte, ove Rea sua madre l' aveva messo al mondo, ed ove egli fu allevato: quest' antro era nell' isola di Creta.

DITTINA, Ninfa dell' isola di Creta, spesse volte confusa con Diana. Diceasi che avendo eccitato la passione in Minosse, e non potendo scalfare le sue persecuzioni, si gittò nel mare dall' alto d' una rocca, e cadde in una rete di pescatori, d' onde viene il nome di Dittina (b): le vien similmente pure attribuita l' invenzione delle reti da caccia. v. *Britormati*.

DIVALI, feste ad onore della Dea Angeronia, le quali furono stabilite in occasione d' una specie di squinzia pericolosa, da cui gli uomini, e gli animali furono attaccati per lungo tempo. v. *Angeronia*.

DIVINAZIONE. L' uomo sempre inquieto intorno l' avvenire ha cercato in ogni occasione di pene-

(a) Da *dis* due volte, e *θυρα*, porta.

(b) *Δικτυν* una rete.

trare i segreti. La Divinazione al principio non fu forse che un' arte ingegnosa e sottile, la quale a forza di riflessioni sopra il passato procurava di scoprire ciò che poteva accadere in congiunture poco presso simili a quelle. Quest' arte s'accrebbe ben presto in maniere molte e diverse, e particolarmente passando per le mani degli Egizj e de' Greci, i quali popoli osarono farne una scienza formale condotta da un lungo dettaglio di regole e precetti, e per metterla all' impegno dell' esame, studiarono di unirla alla Religione con varj legami. La Divinazione s' esercitava dagli Astrologi, dagli Auguri, e da quelli che gittavano le sorti, che interpretavano i prodigi e i tuoni, che consultavano le viscere ancora fumanti delle vittime; e tutte queste persone erano chiamati generalmente Indovini.

Noi non parliamo qui della Divinazione artificiale, e lasciamo alla parola *Theurgia* ciò che riguarda la Divinazione naturale. La prima si praticava dunque in cento diverse maniere; le quattro specie di Divinazione più generali erano quelle, nelle quali s' impiegava alcuno de' quattro elementi, l'acqua, la terra, l'aria, e il fuoco, da cui derivarono i nomi di *Piromanzia*, *Idromanzia*, *Geomanzia*, ed *Aeromanzia*; ve ne sono un' infinità d' altre delle quali eccovi alcuni nomi; l' *Astrologia*, la *Negromanzia*, la *Rabdomanzia*, la *Bolomanzia*, l' *Epatoscopia*, la *Pegomanzia*, la *Chiromanzia*, l' *Ornitomanzia*, la *Cledonismanzia*, l' *Alfitomanzia*, la *Litomanzia*, la *Dattilomanzia*, la *Psicomanzia*, la *Licnomanzia*, la *Catoptromanzia*, l' *Affinomanzia*, l' *Arithmomanzia*, e tanti altre delle quali trovasi il nome negli antichi Autori: si può vedere la spiegazione ne' loro particolari articoli.

DIVINITÀ; v. *Deificazione*, *Dei*, *Apoteosi*.
DODONA, Città dell' Epiro celebre nel Paganesimo pel suo Oracolo, la sua selva, e la sua fontana: eccovi l' origine dell' Oracolo secondo la favola. Giove aveva fatto dono a sua figliuola Teba di due

due colombe, che avevano la prerogativa del discorso. Queste due colombe volarono un giorno da Tebe in Egitto per portarsi una nella Libia a fondare l' Oracolo di Giove *Ammon*, e l'altra in Epiro nella Selva di Dodona, ov' ella si trattene, e disse agli abitatori del paese, ch'era intenzione di Giove che vi fosse un Oracolo in questo luogo: l' Oracolo si stabilì subito e non andò molto ad avere un gran numero di concorrenti. Erodoto spiega questa favola, dandoci l' istoria dello stabilimento dell' Oracolo di Dodona. Due Sacerdotesse di Tebe, dice l' Autore, furono un tempo tolte da alcuni mercanti Fenicj; quella che fu venduta nella Grecia stabilì la sua permanenza nella selva di Dodona, e fece costruire una picciola cappella appiè d' una quercia, ad onore di Giove, di cui ella era stata Sacerdotessa in Tebe, e da ciò ebbe origine e stabilimento quest' Oracolo, il più antico della Grecia. Quanto alla favola delle colombe ella viene dalla parola Greca *πελεια* che significava colombe, e donne vecchie; ed i Greci che sempre portano le cose al maraviglioso, in luogo di dire che una sacerdotessa di Giove aveva dichiarato la volontà di questo Dio, dissero che fu una colomba quella che aveva parlato. In questa selva eravi una fontana, che con dolce mormorio cadeva appiè d' una quercia, e la sacerdotessa interpretava questo mormorio, e sopra di ciò annunziava l' avvenire: questa è la maniera nella quale ebbe principio quest' Oracolo, ma in seguito poi fu variato il modo.

Pensarono di sospendere in aria de' vasi di ottone, della figura de' calderoni, ed una statua dello stesso metallo, tutto sospeso nello stesso modo; la statua avea nelle mani una bacchetta di ottone, all' estremità della quale eranvi molte corde mobili, che mosse dal vento venivano a battere su questi calderoni, e davano un suono che durava lungo tempo, e sopra la varietà di questo suono veniva annunziato l' avvenire: da ciò venne

il proverbio l' *Ottone di Dodona*, di cui se ne faceva uso quando alcuno parlava troppo.

In fine le quercie della selva di Dodona rendevano gli Oracoli, dice la Favola. I Ministri di quest' Oracolo si nascondevano in certe incavature della quercia, allorchè volevano dare le risposte, e siccome le persone, che portavansi a consultarlo, si ponevano sempre per rispetto dell' Oracolo a una certa distanza, non potevano accorgersi di questa astuzia.

DODONIDI, Donne che rendevano gli Oracoli a Dodona, ora col mezzo de' versi, ed ora gittando le sorti.

DOLICHENIO, soprannome di Giove, sotto di cui trovavasi rappresentato ritto sopra una botte, appiè della quale v'è l'aquila con due teste, siccome vedesi sopra alcuno stemma. Egli è tutto armato, con l'elmo in testa, ed adoravasi sotto questo nome nelle Comagena in Siria e presso gli antichi abitatori di Marsilia.

DOLONE, figliuolo dell' Araldo Eumede, si offrì ad Ettore di portarsi in tempo di notte al campo de' Greci ad esaminare la loro situazione, e stabilire il loro destino, a condizione però che gli fosse dato il magnifico carro e i cavalli immortali d' Achille: vantaggio da lui preferito all' alleanza Regia ch' Ettore gli aveva offerta. Dolone per mascherarsi si coprì tutto il corpo d'una pelle di lupo, e quando egli fu vicino alle trinciere de' Greci egli si pose a imitare la maniera di camminare delle bestie per non essere scoperto, ma questo mascheramento non gli servì niente: egli fu scoperto da Diomede, ed ucciso.

DOMIBUCA, soprannome di Giunone che s' invocava nel tempo delle nozze per aver ella cura di condurre gli sposi nelle loro case. Eravi ancora il Dio *Domiduco*, che gli maritati invocavano dopo aver data la fede in presenza de' parenti, e la funzione di questo Dio era di condurli con sicurezza nella casa che essi dovevano abitare, e di

le.

levare sulla strada tutti i pericoli che potevano incontrare.

DOMICIO, questo Dio era invocato al tempo delle nozze a fine che la moglie restasse con affiduità nella casa di suo marito, e che visse in pace con lui.

DORI, figliuola dell' Oceano, e di Teti, sposò suo fratello Nereo, e fu madre di cinquanta Nereidi: questa è una Divinità del mare. v. *Nereo*.

DORI, è una delle cinquanta Nereidi.

DORO, una delle Nereidi di cui parla Virgilio al 9. Lib. dell' Eneide.

DOLORE, figliuolo dell' Erebo e della Notte, secondo Cicerone.

DRAGO, quest' animale era consagrato a Minerva, diceasi per dinotare, che la vera saviezza non s' addormenta mai. Egli era pure consagrato a Bacco per esprimere i furori dell' ubriachezza, e Plutarco lo dà ancora per attributo agli Eroi. Que' famosi draghi, da' quali i Poeti fanno guardare il Giardino delle Esperidi, il Toson d'oro, l'antro di Delfo, e la fontana di Tebe, sono, o alcuni gran cani, oppure degli uomini che ne faceano la guardia; poichè la parola Greca *δρακων* significa una persona perspicace.

DRAGO, d' Anchise: Nel tempo ch' Enea faceva delle libazioni a' Mani di suo padre Anchise, uscì dal sepolcro un drago enorme, il di cui corpo formava mille tortuose piegature, col dorso coperto di squame gialle ed azzurre. Questo serpente fece il giro del sepolcro e degli altari, passò tra i vasi, e le coppe, e assaggiò di tutte le vivande offerte, e rientrò dipoi nel fondo del sepolcro senza fare alcun male ad alcuno degli assistenti: Virgilio dice ch' Enea prese questo drago per un Genio attraccato al servizio d' Anchise.

DRAGO d' Aulide: Intanto che la flotta de' Greci s' adunava nel porto d' Aulide, dice Omero, e che offeriva agli Dei de' sacrificj all' ombra d' un platano, un orribile drago che aveva alcune macchie

chie sanguigne, spedito da Giove, strisciando sotto l'altare, montò velocemente sul platano, ov'eranvi sopra un ramo otto picciole passere con la madre; egli le divorò tutte, e dopo questo crudele cibo fu nell'istante medesimo cangiato in pietra. Questo prodigio spaventò i Greci, ma Calcante ne trasse un augurio favorevole, poichè disse egli, siccome questo drago ha divorato le otto passere, e la loro madre, noi impiegheremo tanti anni a combattere contra i Trojani, e il decimo anno saremo padroni della loro città. Perchè, dice Cicerone nel lib. 2. della Divin., congetturare piuttosto il numero degli anni; che quello de' mesi e de' giorni? qual rapporto v'ha tra gli uccelli, e il corso degli anni?

DRAGO di Cadmo. v. *Cadmo*.

DRAGO di Delfo. Un drago faceva la guardia all'antro, da cui Temi predicava le cose future, e secondo alcuni Mitologi era il drago medesimo che pronunciava gli Oracoli. Apollo venendo verso quest'antro, uccise a colpi di frecce il drago che gl'impediva l'ingresso, e s'impadronì dell'Oracolo. v. *Delfo*.

DRAGHI dell'Inferno v. *Cerbero*.

DRAGHI di Cerere; il carro di questa Dea era strascinato da due draghi alati, acciò la potessero trasportare con prestezza per tutta la terra, allorch'ella cercava la sua figlia.

DRAGHI di Medea; questa Principessa era portata per l'aria in un carro tirato da due draghi alati. E' da supporre che questo fosse un vascello nominato il Drago, nel quale Medea s'imbarcava ogni volta ch'ella voleva fuggirsene. v. *Medea*.

DRIMACO, schiavo fuggitivo, essendosi ritirato sopra una montagna, ov'eranvi delle altre persone del suo genere, faceva stragi nell'Isola di Scio, e cagionava de' gran danni agli abitanti, i quali per liberarsi da un sì terribile vicino, comperarono a caro prezzo la testa di costui. Drimaco, ch'era già avanzato in età, amava un uomo giovine del-

della sua compagnia, e volendo procurargli un gran premio, che coloro dell'Isola avean proposto a chi avesse loro portato la sua testa, gli disse seriamente; tagliami la testa e portala agli abitanti dell'Isola, e con ciò tu averai un premio sufficiente da poter campare con agio il resto de' tuoi giorni; io mi privo volentieri della poca vita, che ancora mi resta, per rendere la tua felice e contenta. Il giovine ricusava con destrezza questa offerta, ma Drimaco lo pregò e scongiurò di fatta maniera, che quegli si risolse di tagliargli la testa, la portò alla città, ed ebbe la promessa ricompensa. Gli abitanti sorpresi dalla generosità di Drimaco, gli eressero un tempio, e lo posero nel ruolo degli Dei pacifici; era riguardato da' ladri come il loro Dio, e questi gli offerivano le decime de' loro latrocinj e ruberie.

DRIOPE, figliuola d'Eurite, e sorella di Jole moglie d'Ercole, fu a suo tempo la prima bellezza dell'Echalia: Apollo ne fu amante, e la fece adire alle sue voglie. Dopo quest'intrigo amoroso, sposò ella Andromone, di cui ebbe un figliuolo chiamato Anifio. Passeggiando un giorno Driope vicino un lago, alle di cui ripe eranvi de' mirti e delle piante di loro, con il figlio tra le braccia, che succhiava il latte delle sue poppe, raccolse un fiore di loto, e lo diede al fanciullo per divertirlo; ma nel momento stesso s'avvide che da questo fiore uscivan alcune gocce di sangue, e che i rami dell'albero scuotendosi davan segno di non so qual segreto orrore. Spaventata da questo prodigio voleva tornarsene indietro, ma si sentì i piedi attaccati alla terra, e che tutti i suoi sforzi per muoversi e per fuggirsene erano inutili. La scorza di questa pianta ascendendo poco a poco, gl'inviluppa in breve spazio tutto il corpo, e Driope diventa ella medesima un albero di loto: racconto che facevasi a' fanciulli a fine che non prendessero mai alcun ramo d'albero, nè raccogliessero qualunque fiore.

DRUIDI, (a) questi erano presso gli antichi Galli i principali Ministri della Religione, che avevano dipendenti da loro molti altri ministri subalterni; come i *Bardi*, gli *Eubagi*, i *Vati*, ed i *Sarranidi*: facevano una vita molto ritirata, e molto austera almeno in apparenza. Nascosti nel cupo delle selve non uscivano se non rade volte; questa è la ragione per cui tutti quei popoli andavano a consultarli. Essi avevano molti collegi sparsi per tutte le provincie de' Galli, ove avevano l'impiego dell'educazione della gioventù, e nel principale risiedeva il capo supremo de' Druidi; ove nel bosco a questo vicino s'offerivano i sacrifici, e si facevan le cerimonie prescritte dalla Religione. Dopo questo collegio eravi quello di Marglia il più rinomato degli altri, nel quale radunavansi i Druidi: la descrizione che ne fa Luciano L. 3. v. 399. allorchè egli racconta, come Cesare lo fece demolire, ispira un certo orrore che spaventa. La loro autorità era così grande, che non s'intraprendeva affare alcuno senza prima consultarlo con esso loro: presiedevano agli Stati, determinavano la guerra, o la pace, a loro volere; deponavano i Magistrati, ed i Re ancora quando non osservavano le leggi del paese: la giustizia non si amministrava se non da loro ministri, e quelli che ricusavano di sottomettersi alle loro decisioni erano Anatemati. Ogni sorta di sacrificio era a questi interdetto, e tutta la nazione li riguardava com'empj, ed erano da tutti fuggiti. A fine che la dottrina de' Druidi non fosse rivelata, e che comparisse più misteriosa non solo a' forestieri, ma a quelli del paese eziandio, eglino non scrivevano niente, ma nella loro memoria, e in quella ancora de' loro discepoli, eravi un numero prodigioso d'oscurissimi versi, che contenevano la loro Teologia, e de' quali non davano la spiegazione se non con grandissima riservatezza.

(a) Il loro nome viene dalla parola Celtica *Deru*, che vuol dire una quercia, che i Greci chiamano *δρυς*.

ferva. Si davano essi all'Astrologia, alla Divinazione, alla Magia, e a tutti i prestigj che l'accompagnano: facevano credere a' popoli d'aver la facoltà di trasformarsi in varie figure, d'andare a loro genio in mezzo dell'aria, e di fare ogni altra follia de' Maghi i più esperti. Di tutte le loro superstizioni però la più crudele era quella che li conduceva a sacrificare a' loro Dei delle vittime umane, ovvero di servirsene per esercitare la Divinazione. Diodoro al Lib. 5. dice che essi sacrificavano un uomo, aprendogli il corpo sotto il diafragma, e dopo ch'era caduto stabilivano le loro Divinazioni sopra la sua caduta, la sua palpitazione, sopra il sangue che usciva, e sopra le mozioni ch'egli faceva; avendo dicevan eglino dell'esperienze intorno a ciò.

DRUIDESSE; alle mogli de' Druidi era partecipata la considerazione, che il popolo aveva per i loro mariti, ed avevan elle medesime ingerenza siccome essi ancora, non solo negli affari politici, ma ancora in quelli della Religione. V'eran de' Tempj fra i Galli, il di cui ingresso era interdetto agli uomini, in que' Tempj le Druidesse comandavano, e regolavano tuttociò che riguardava i sacrifici, e gli affari della Religione; ma sopra ogni cosa avevano fama d'essere grand'Indovine; e sebbene i Druidi si frammischiassero qualche volta con esse, loro davano la facoltà intiera delle funzioni, sia ch'elleno ne fossero più abili, o ch'elle sapessero meglio ingannare. Venivan da ogni parte persone a consultarle con una somma fiducia, e persino degl'Imperadori medesimi, pel sentimento degli Storici, al tempo che furono padroni de' Galli, vennero qualche volta per i loro consigli. Severo prima di partire per quella guerra, dalla quale non ritornò più, portossi a consultare una Druidessa, che gli disse in lingua de' Galli; *Andate; perdetes la speranza della vittoria; e non v'affidate a' vostri Soldati*: e in questa campagna perì. Diocleziano era semplice Officiale de' Galli, e si divertiva spesso ad esaminare la sua dispensa, al-

lorchè una Druidessa ch'era la padrona della Casa gli disse: *Signore voi siete troppo avaro: e bene rispose Diocleziano, io farò liberale quando sarò Imperadore. Voi lo sarete*, soggiunse la Druidessa con aria severa, *dopo aver ucciso un cinghiale, cum Aprum occideris*. Diocleziano che intese la parola *Aprum* d'un cinghiale, andava sovente alla caccia del cinghiale; ma l'Oracolo aveva inteso di parlare d'Apravo di Numeriano, che Diocleziano poi fece morire e divenne Imperadore. Oltre le Druidesse mogli de' Druidi, eranvi delle altre che vivevano nel celibato, e quest'erano le Vestali de' Galli, ed altre che quantunque maritate dimoravano regolarmente ne' Tempj ch'elle servivano, fuori che un solo giorno dell'anno, in cui era loro permesso d'aver commercio co' loro sposi.

DRIA, Ninfa figliuola di Gauno, era tanto casta, che per evitare la vista degli uomini ella non compariva mai in pubblico; dacciò venne che ne' sagrifizj che se le offerivano non era permesso ad alcun uomo d'intervenire.

DRIADI, Ninfe de' boschi. Quest'erano le Deità che presedevano a' boschi, ed agli alberi in generale, non entrava chiechessa in una selva che non facesse prima qualche offerta a queste pretese Divinità. Esse furono immaginate per impedire a' popoli la distruzione de' boschi e delle selve, e per tagliare gli alberi era d'uopo, che i Ministri della Religione dichiarassero, che le Ninfe, ch'ivi dimoravano, s'erano ritirate, e li avevano abbandonati (a) v. *Amadriadi*.

DRAIO, una delle Ninfe che Virgilio dà per compagna a Cirene madre d'Aristea,

DUE; questo numero era considerato da' Romani come un cattivo augurio, e di tutti i numeri il più infelice, e siccome tutti i cattivi augurj erano consagrati a Plutone, i Romani avevano a lui dedicato il secondo mese dell'anno, e il secondo giorno del mese.

EA-

(a) Da $\Delta\mu\sigma$, una quercia.

E

EACE, feste e giuochi solenni che celebravansi a Egina ad onore di Eaco.

EACIDE, nome dato con frequenza ad Achille, ed a Pirro suo figliuolo per la ragione ch'ei discendeva da Eaco. Pausania fa osservazione che quasi tutti gli Eacidi furono uccisi.

EACO, figliuolo di Giove e d'Egina, nacque nell'isola di Egina (a) di cui egli fu Re. La riputazione, ch'egli acquistò d'essere un Principe il più ragionevole de' suoi tempi, fece che i Poeti gli diedero posto fra i Giudici dell'Inferno, Minosse e Radamanto: dicesi ch'egli fu incaricato di giudicare i morti dell'Europa. Quello che accrebbe maggiormente la riputazione di questo Principe è, che l'Attica essendo oppressa da un'estrema feccchezza, fu consultato l'Oracolo, il quale rispose che questo flagello cesserebbe tosto, che Eaco diventerebbe l'intercessore della Grecia. Questo Principe offerì de' sagrifizj a Giove, e subito venne un'abbondantissima pioggia. Gli Egineti per conservare la memoria di quest'avvenimento, che faceva tant'onore al loro Principe, eressero un monumento ad Eaco, ov'erano le statue di tutti i Deputati della Grecia che vennero per questo fine nella loro isola. Gli Ateniesi preparandosi a una guerra contro Egina, i di cui abitanti facevano stragi sulle coste dell'Attica, spedirono a Delfo a consultare l'Oracolo intorno il successo della loro intrapresa. Apollo li minacciò d'una totale rovina, dice Erodoto, se facevano la guerra agli Egineti prima che fossero passati trent'anni; ma dopo questo periodo di tempo non avevano se non a fabbricare un Tempio ad Eaco e intraprendere la guerra, ed allora farebbe loro riuscita.

(a) Oggidì Lepanto.

lorchè una Druidessa ch'era la padrona della Casa gli disse: *Signore voi siete troppo avaro: e bene rispose Diocleziano, io farò liberale quando sarò Imperadore. Voi lo sarete*, soggiunse la Druidessa con aria severa, *dopo aver ucciso un cinghiale, cum Aprum occideris*. Diocleziano che intese la parola *Aprum* d'un cinghiale, andava sovente alla caccia del cinghiale; ma l'Oracolo aveva inteso di parlare d'Apravo di Numeriano, che Diocleziano poi fece morire e divenne Imperadore. Oltre le Druidesse mogli de' Druidi, eranvi delle altre che vivevano nel celibato, e quest'erano le Vestali de' Galli, ed altre che quantunque maritate dimoravano regolarmente ne' Tempj ch'elle servivano, fuori che un solo giorno dell'anno, in cui era loro permesso d'aver commercio co' loro sposi.

DRIA, Ninfa figliuola di Gauno, era tanto casta, che per evitare la vista degli uomini ella non compariva mai in pubblico; dacciò venne che ne' sagrifizj che se le offerivano non era permesso ad alcun uomo d'intervenire.

DRIADI, Ninfe de' boschi. Quest'erano le Deità che presidevano a' boschi, ed agli alberi in generale, non entrava chiechessa in una selva che non facesse prima qualche offerta a queste pretese Divinità. Esse furono immaginate per impedire a' popoli la distruzione de' boschi e delle selve, e per tagliare gli alberi era d'uopo, che i Ministri della Religione dichiarassero, che le Ninfe, ch'ivi dimoravano, s'erano ritirate, e li avevano abbandonati (a) v. *Amadriadi*.

DRAIO, una delle Ninfe che Virgilio dà per compagna a Cirene madre d'Aristea,

DUE; questo numero era considerato da' Romani come un cattivo augurio, e di tutti i numeri il più infelice, e siccome tutti i cattivi augurj erano consagrati a Plutone, i Romani avevano a lui dedicato il secondo mese dell'anno, e il secondo giorno del mese.

EA-

(a) Da $\Delta\mu\sigma$, una quercia.

E

EACE, feste e giuochi solenni che celebravansi a Egina ad onore di Eaco.

EACIDE, nome dato con frequenza ad Achille, ed a Pirro suo figliuolo per la ragione ch'ei discendeva da Eaco. Pausania fa osservazione che quasi tutti gli Eacidi furono uccisi.

EACO, figliuolo di Giove e d'Egina, nacque nell'isola di Egina (a) di cui egli fu Re. La riputazione, ch'egli acquistò d'essere un Principe il più ragionevole de' suoi tempi, fece che i Poeti gli diedero posto fra i Giudici dell'Inferno, Minosse e Radamanto: dicesi ch'egli fu incaricato di giudicare i morti dell'Europa. Quello che accrebbe maggiormente la riputazione di questo Principe è, che l'Attica essendo oppressa da un'estrema feccchezza, fu consultato l'Oracolo, il quale rispose che questo flagello cesserebbe tosto, che Eaco diverrebbe l'intercessore della Grecia. Questo Principe offerì de' sagrifizj a Giove, e subito venne un'abbondantissima pioggia. Gli Egineti per conservare la memoria di quest'avvenimento, che faceva tant'onore al loro Principe, eressero un monumento ad Eaco, ov'erano le statue di tutti i Deputati della Grecia che vennero per questo fine nella loro isola. Gli Ateniesi preparandosi a una guerra contro Egina, i di cui abitanti facevano stragi sulle coste dell'Attica, spedirono a Delfo a consultare l'Oracolo intorno il successo della loro intrapresa. Apollo li minacciò d'una totale rovina, dice Erodoto, se facevano la guerra agli Egineti prima che fossero passati trent'anni; ma dopo questo periodo di tempo non avevano se non a fabbricare un Tempio ad Eaco e intraprendere la guerra, ed allora farebbe loro riuscita.

(a) Oggidì Lepanto.

scita ogni cosa. Gli Ateniesi che ardevano per la brama di vendicarsi, tagliarono l'Oracolo per metà, deferirono solamente a ciò che riguardava alla fabbrica del Tempio, ma per l'espettazione de' 30. anni se ne beffarono, vollero subito attaccare Egina, ed ebbero tutto il vantaggio. v. *Egina, Asope, Endeide, Mirmidoni.*

EANO; Giuno, dice Macrobio, era chiamato con questo nome *Eano ab eundo*, poichè per essere preso pel Mondo, o pel Cielo che sempre gira, egli è sempre in moto. Di là viene, siegue lo stesso Autore, che i Fenici spiegano questa Divinità con un drago, che facendo un cerchio si morde e divora la coda, volendo indicare con ciò che il Mondo si nutrice, si sostiene, e si gira sopra di se medesimo. Per la medesima ragione i Romani lo rappresentavano con quattro facce; v' erano a Roma de' Saji Ministri di Giuno, che erano chiamati *Eani* dal soprannome di Giuno.

EAGRO, fu lo sposo della Musa Polinia, d'onde nacque Orfeo.

EBALO, figliuolo di Telone Re di Caprea, e della Ninfa Sebatide, fu uno degli alleati di Turno contro i Trojani.

EBALO, Re di Sparta sposò Gorgofona figliuola di Perso; dalla quale egli ebbe Tindaro: dopo la sua morte gli fu consagrato un monumento eroico.

EBE, Dea della gioventù, era figliuola di Giove e di Giunone secondo l'opinione d'Omero; essa è quella, che i Latini chiamano *Juventas*, ovvero *Juventus*. Altri dandole una più straordinaria origine dicono, che Giunone invidiando Giove per aver lui solo prodotto la faggia Minerva, volle fare la stessa cosa, e mise al mondo la bella Ebe; la medesima favola viene raccontata in un'altra maniera. Invitata Giunone da Apollo ad un festino nel palaggio di Giove, mangiò delle lattuche salvatiche, e subito restò gravida, tuttocchè ella fosse stata sterile sino a quel tempo, e partorì Ebe. Giove vedendola all'estremo bella le diede l'onore





UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

re di servire gli Dei e le Dee a bere, ma essendo un giorno ch'ella serviva gli Dei in un gran festino per accidente caduta in una maniera poco decente, Giove levolla da quest' impiego, e lo diede a Ganimede. Giunone la tenne al suo servizio, e la occupò ad attaccare i cavalli al suo carro, siccome leggesi in Omero. Deificato Ercole dopo la sua morte, fu fra gli Dei fatto sposo da Giove a Ebe, dalla quale nacque, secondo il sentimento d' Apollodoro, una figlia chiamata Alessiara, ed un figliuolo chiamato Aniceto. Ella è maritata pure ad Ercole, poichè la gioventù si trova d' ordinario accompagnata al vigore e alla forza. Alle preghiere d' Ercole ella ringioveni Jolao. v. Jolao. Ebe viene rappresentata con abiti di differenti colori, ed una corona di fiori sulla testa: ella ha molti Tempj, e tra gli altri uno a Corinto che aveva il privilegio dell' asilo (a).

EBONE, questo nome è stato dato a Bacco dalla parola Ηβη, poichè la gioventù era inseparabile da questo Dio. I popoli di Napoli adoravano un tempj Bacco sotto questo nome.

EBORA, fu il primo degli Acheeni che si distinse in Olimpia. Pausania rapporta, che i suoi compatriotti non avendo fatto alcun onore alla sua vittoria con un pubblico monumento, egli si sdegnò in tal maniera, che fece delle imprecazioni contra tutti quelli che esigerono il premio dopo di lui, e un Dio, dicevi, l' esaudì. Gli Acheeni se ne avvidero, allorchè forpresi in vedere che alcuno di loro non erano coronati ne' giuochi Olimpici, spedirono a consultare l' Oracolo di Delfo per saperne la ragione. Allora fecero alzare una statua a Ebora nell' Olimpia, e lo distinsero con molti altri contrafegni d' onore. Subito dopo Sofstrate di Pellene fu proclamato vincitore nella classe della gioventù, e dopo quel tempo gli Acheeni che volevano combattere ne' giuochi Olimpici cominciavano

(a) Ηβη vuol dire gioventù.

vano dall' onorare Ebota sul suo sepolcro, e coronavano dipoi la sua statua, allorchè restavano vincitori.

EGAERGA, Ninfa della campagna e de' boschi, che amava oltre modo la caccia, e vi si esercitava con somma destrezza, poichè ella colpiva le bestie di lontano, siccome il suo nome lo significa (a). Ella veniva chiamata sorella della Dea Ope, Divinità favorevole a' cacciatori, ma credevasi che questo fosse ancora un soprannome di Diana presa per la Luna, e di Apollo ovvero del Sole che i Poeti chiamavano con frequenza *εξασπυος*, poichè egli scotea i suoi raggi e produce i suoi effetti ne' luoghi i più lontani.

ECALE. Giove aveva un Tempio in Ecale, borgo dell' Attica, ov' era onorato sotto nome di Giove Ecale, d' onde le sue feste presero il nome di Ecalesie.

ECATE, era figliuola di Perseo, e d' Asteria, secondo l' opinione d' Esiodo, che dice che Giove dopo aver avuto commercio con Asteria, la maritò a Perseo, e nacque Ecate, e secondo lo Scoliaсте di Teocrito, Giove ebbe da Cerene Ecate, che fu da essa spedito sotto la terra per cercare sua sorella Proserpina. E' memorabile per la sua grande statura.

Secondo altri Autori, e quest' è l' opinione comune, Ecate è lo stesso che Proserpina, ovvero la Luna, cioè ell' aveva tre nomi; la Luna in Cielo, Diana sulla terra, e Proserpina nell' Inferno; questa è la ragione, per cui ella è chiamata la triplice Ecate, ovvero la Dea di tre teste, *triformis*, che viene rappresentata ora in tre figure unite insieme una contra l' altra, ora in un solo corpo con tre teste e quattro braccia disposte in tal modo, che in ognuna delle parti che guardasi la figura, vedonsi ad ogni testa corrispondenti le sue due braccia. In una mano ella tiene una torcia

(a) *Εξας* di lontano, ed *Εσπυος*, una cosa che opera di lontano.



opure una lucerna, che perciò è chiamata *Lucifera*, nelle due altre mani ha una sferza, e un' asta come guardiana dell' Inferno, e nella quarta le viene posto un serpente, imperciocchè ella presiede alla salute, di cui il serpente n'è il simbolo. Alcune volte fu ella dipinta ancora con tre facce, per i tre varj aspetti ne' quali considerasi la Luna; cioè quando la Luna è crescente, quando si vede nella metà, e quando è piena; oppure a causa de' tre viaggi che fa la Luna medesima nel suo corso ordinario in altezza, in latitudine, e in longitudine. Servio descrive Ecate con tre facce e la chiama con tre differenti nomi; primo come presidente alla nascita e la chiama *Lucina*; secondo come incaricata della salute e la chiama *Diana*; terzo essendo considerata preside della morte, le viene dato il nome d' *Ecate*. Esiodo la rappresenta come una Dea terribile, che ha più riguardo per Giove che per alcun altro, che ha il destino della terra e del mare nelle sue mani, che distribuisce onori e ricchezze a quelli che le fanno onore, che presiede alle battaglie e a' consigli de' Re, a' parti, ed a' sogni. Ella era ancora la Dea delle operazioni Magiche, e degl' incantesimi, e perciò fu fatta madre di *Circe*, e di *Medea*; siccome in fatti leggesi in Euripide, che *Medea* prima di cominciare le sue operazioni magiche chiamò in ajuto sua madre *Ecate*. Ella passava per la Dea de' sogni, e credevasi ch'ella ispirasse que' timori, che degenerano in insanie, poichè il tetto orrore delle tenebre cagiona d' ordinario dello spavento. *Ulisse* per liberarsi da' sogni funesti che lo tormentavano, fece fabbricare nella *Sicilia* un Tempio a *Ecate*, che presiede a' sogni. v. *Epipirgide*.

ECATESIE, feste ad onore d' *Ecate* che si celebravano in *Atene*, ove aveasi una grande venerazione per questa Dea. Ogni novilunio le persone ricche davano un pubblico pranzo sulle capostrade, alle quali ella era incaricata di presiedere. v. *Trivìa*.
ECUOMBE, è il sacrificio di cento buoi secondo il sen-

senso proprio della parola (a). La grande spesa di questo sacrificio essendo stata considerata troppo grave, fu modificata dipoi col sacrificare degli animali di minor prezzo, e trovati non ostante in molti autori antichi, che fu sempre chiamato Ecatombe un sacrificio di cento bestie della medesima specie, cioè cento porci, e simili; ma se il sacrificio era fatto da un Imperatore, dice Capitolino, sacrificavansi cento leoni, ovvero cento aquile. Questo sacrificio di cento bestie si faceva in un medesimo tempo sopra cento altari di cespuglio, e da cento sacrificatori, nè si faceva se non in casi straordinari, cioè se qualche grand'avvenimento felice avesse cagionata una pubblica allegrezza, ovvero per qualche generale calamità. La peste, o la carestia obbligava a ricorrere agli Dei: le cento città del Peloponneso essendo aggravate dalla peste, sacrificarono dell' Ecatombe, cioè una vittima ogni città. Conone Generale degli Ateniesi dopo essere ritornato vittorioso da una battaglia navale contro i Lacedemoni offerì agli Dei un' Ecatombe, ma una vera Ecatombe, dice Ateneo, e non di quelle che portano falsamente il nome; la qual cosa fa vedere che qualche volta chiamavansi Ecatombe de' sacrifici, ne quali non v'era in realtà il numero di cento vittime. Riferisce Diogene Laerzio, che Pitagora sacrificò un' Ecatombe in rendimento di grazie agli Dei per aver trovata una dimostrazione geometrica; ma come mai si può accordare questo sacrificio con la proibizione che faceva questo filosofo d'uccidere gli animali? Molti Imperadori Romani hanno offerto dell' Ecatombe. L'Imperadore Balbino avendo ricevuta la prima nuova della rotta del Tiranno Massimino, comandò subito che si sacrificasse un' Ecatombe per rendere grazie agli Dei. Omero fa menzione dell' Ecatombe; Nettuno die' egli, andò in Etiopia per comperare dell' Ecatombe di

(a) ἑκατόν cento, e βόους, buoi.

tori, e d'agnelli. Calcante comandò che si conducesse a Crise un' Ecatombe per placare Apollo indignato contra i Greci.

ECATOMBEO, soprannome dato a Giove, e ad Apollo per essere particolarmente a queste Deità offerte l' Ecatombe.

ECATOMBEE, feste celebrate in Atene nel primo mese attico, chiamato dal nome di queste feste *Hecatombeon*, e nelle quali si sacrificava un' Ecatombe.

ECATONFONIE, feste celebrate da' Messenji, ma però da quelli che avevano ucciso cento nemici nella guerra, e in quel caso offerivano uno di questi sacrifici. Pausania al Lib. 4. rapporta, che un tale Aristomene di Corinto offerì fino tre Ecatonfonie (a).

ECATONCHERI, nome generale, che davasi a' tre Giganti di cento mani, Briareo, Gige, e Cotide (b).

ECATOMPEDONE, questo nome era dato a un Tempio che Minerva ebbe in Atene, il quale era lungo cento piedi (c).

ECDUSIE, feste che si celebravano a Festa, città di Creta, in onore di Latona.

ECHEMONÈ, figliuolo di Priamo, e d' Ecuba, fu ucciso da Diomede avanti la presa di Troja.

ECHIDNA, mostro prodotto da Crisaore, e da Caliore. (d) Questo, secondo Esodo, non rassomigliava nè agli Dei, nè agli uomini, avendo la metà del corpo d'una affai bella Ninfa, e l'altra metà d'uno spaventoso, e terribile serpente; e sebbene gli Dei la tenessero rinchiusa in un antro della Sirta, ciò non ostante ell'ebbe mezzo d' avere commercio con Tifone, di cui nacque Orco, Cerbero, l'Idra di Lerna, la Sfinge di Tebe, la Chimera di Bellerofonte; il Leone di Nemea,

(a) ἑκατόν, e φόνεω io uccido.

(b) ἑκατόν cento, e χεῖρ mani.

(c) Δα πούς piede.

(d) Ἐχιδνα, significa vipera.

mea, e tutt' i mostri della favola : ma Erodoto (a) racconta diversamente questa favola. Ercole, diè egli, essendosi portato presso gl' Iperboreeni, vi trovò questa mostruosa femmina, con la quale si trattenne qualche tempo, e n' ebbe tre figliuoli; nella sua partenza le donò un arco con ordine di lasciare in quel sito, ov'erano, quello de' suoi figliuoli, che potrebbe tirare quest' arco. Questi chiamavansi Agatirso, Gelone, e Scita; e quando furono in età capace, Echidna diede esecuzione all' ordine d' Ercole facendo uscire dal paese i due primi, che non avevano potuto tirare l' arco, e tenendo appresso di se il terzo, il quale diede il suo nome alla Scitia: da questo i Greci contavano l' origine degli Sciti.

ECHINADI, v. *Eschinadi*.

ECHIONE, figliuolo di Mercurio, e d' Antianira, fu uno degli Argonauti, a' quali servì di spia nel loro viaggio perch' egli era accorto, e sagace; forse per questa prerogativa sarà stato fatto figliuolo di Mercurio.

ECHIONE, marito d' Agave, e padre dell' infelice Penteo.

ECLISSI. I Pagani attribuivano la causa dell' Ecclissi della Luna alle visite che Diana, ovvero la Luna, rendeva al suo amante Endimione nelle montagne della Caria; ma siccome i suoi amori non ebbero lunga durata, così fu d' uopo cercare un' altra causa dell' Ecclissi.

Pubblicossi, che le streghe, e particolarmente quelle della Tessaglia, ove l' erbe venefiche erano più comuni, avevano co' loro incanti il potere di far discendere la Luna sulla terra, e che perciò era necessario fare uno strepito straordinario con de' calderoni ed altri istrumenti per impedire le grida di queste maghe. Giovenale allude a quest' uso, allorchè dice d' una femmina ciarlona, che fa molto strepito per foccorree la Luna allorchè at-

(a) Lib. 4. Melpomene.

attaccata dalle streghe: uso per altro preso in prestito dagli Egizj, che onoravano Iside simbolo della Luna, con un susurro simile a quello de' calderoni, de' timpani, e de' tamburi. Secondo le Relazioni del *Taverniere* ancora al giorno d' oggi in Persia, e nel Regno del Turchino vien creduto, che durante l' Ecclissi la Luna combattra contra un gran Drago, e che lo strepito faccia lasciare la presa al Drago e si dia alla fuga: e il Sig. de *Fontanelle* dice, che in tutte le Indie Orientali credono, che quando il Sole, e la Luna s' eclissano, sia che un certo Demonio, che ha gli artigli molto neri, gli stenda sopra gli astri, de' quali vorrebbe impadronirsi; e che in quel tempo vendosi tutt' i fiumi coperti di teste degl' Indiani, che si mettono nell' acqua fino al collo, poichè per loro questa è la più divota situazione, e la più propria per ottenere dal Sole e dalla Luna, che si difendano valorosamente contro il Demonio.

Eco, figlia dell' Aria, e della lingua, dice Ausonio, era una Ninfa seguace di Giunone, ma che qualche volta trattava degli affari amorosi con Giove; e allora quando questo Dio si tratteneva con alcuna delle sue amanti, ella per impedire che Giunone se ne accorgesse, la divertiva con un lungo discorso. Avvedutasi la Dea di quest' artificio, prese risoluzione di punire un sì fatto prurito di parlare, condannò la Ninfa a non parlare mai più se non fosse interrogata, e a rispondere in poche parole alle ricerche, che le venissero fatte. Questa Ninfa ciarlona fu amata dal Dio Pane, che da lei fu disprezzato, perchè avendo riscontrato il bel Narciso alla caccia, ne divenne amante appassionatissima. Si mise a seguirlo senza lasciarsi vedere; ma dopo aver tollerato lungo tempo i dispregi del suo amante, ella si ritirò nel fondo del bosco, e si nascose ne' luoghi più cupi e più folti, non essendo più uscita da quel tempo in poi dalle spelonche e dalle rocche. Vedendosi consumata dal

fuoco dell' amor suo, e divorata per così dir dal dolore, cadde in un abbandono totale, e divenne così magra e distatta, che non le rimasero se non l' ossa, che furono cangiate in rocca, e la sola voce: favola fisica inventata per ispiegare con un' ingegnosa maniera il fenomeno dell' Eco. Ovvero se si vuole, essendosi perduta qualche Ninfa nel bosco, quelli che la cercavano, non avendo intesa se non la voce dell' Eco, che rispondeva alle loro dimande, divulgarono che la Ninfa era stata cangiata in voce.

ECUBA, figliuola di Cisseide Re della Tracia, e sorella di Teano Sacerdotessa d' Apollo, sposò Priamo Re di Troja, da cui ebbe Ettore, Paride, Deifobe, Eleno, Polite, Antifo, Ippono, Polidoro, Troilo, e quattro figliuole, Creusa, Polissena, Laodicea, e Cassandra. Questi figliuoli sfortunati, che Virgilio numera fino a cinquanta, perirono quasi tutti sotto gli occhi della loro madre, durante l' assedio, e dopo la rovina di Troja. Nel compartimento delle schiave Ecuba toccò ad Ulisse, e leggesi nelle Troiane d' Euripide, che quando le fu annunziata la sua sorte, ella gittò de' gridi terribili, e sparse un torrente di lagrime. Ella l' odiava, e disprezzava, e lo aveva veduto supplichevole a' suoi piedi, allorchè sorpreso a Troja travestito spiando gli andamenti de' nemici pregò Ecuba a nasconderselo, e ad involarlo da una morte certa e indubitata: or il vederli dipoi destinata schiava d' Ulisse, fu per essa il colpo dell' infortunio. Prima d' abbandonare gli avanzi di Troja ella ha il dispiacere di veder perire Astianatte suo nipotino, di cui è caricata fare i funerali. Ella è condotta presso Polinestore Re della Tracia, a cui Priamo aveva affidato il suo figliuolo Polidoro, ed avendo saputa la sua funesta morte, trasportata dalla collera contro Polinestore autore di questa morte, ella lo pregò di parlargli in segreto, e lo condusse in mezzo alle donne Troiane, le quali avventandosi egli addosso con

con de' fufajuoli, o spille, lo acciecarono, e intanto ella medesima uccise i due figliuoli del Re; ma le guardie regie essendo accorse allo strepito, trassero Ecuba dal Palazzo, e la lapidarono. A tempo di Strabone vedevasi ancora il luogo della sua sepoltura nella Tracia, chiamata il sepolcro del cane. Ulisse partendo incognito per ritornare in Itaca lasciò la sua schiava nel campo de' Greci, e l' infelice Principessa, che di buona voglia preferiva la morte alla schiavitù, caricò tutti i Greci d' ingiurie, e di maledizioni per ottenere con ciò la da lei desiderata morte. In effetto le riuscì il suo desiderio; i Greci la lapidarono, e fecero correr voce che era trasformata in una capra, per alludere con ciò alla collera, e disperazione, ove le sue disgrazie l' avevano ridotta. Credesi perciò, ch' Ulisse sia stato l' autore della morte d' Ecuba, poichè essendo arrivato nella Sicilia egli fu di tal maniera tormentato da' funesti sogni, che per placare gli Dei fece fabbricare una cappella a Ecuba nel Tempio d' Ecate. In Euripide vedonsi due Tragedie, delle quali Ecuba è il principale soggetto; una ha per titolo il suo nome proprio, e l' altra le *Trojane*; in questa v' è una Regina privata della corona e ridotta in schiavitù con le Dame di Troja, che i vincitori dividonsi tra loro col mezzo della sorte per farle passare sopra i loro vascelli; e nella prima v' è una Principessa la più sfortunata che fosse giammai, poichè oltre la schiavitù ella ha ancora il dolore di vedere strangolare i suoi figliuoli Polidoro, e Polissena. v. *Polidoro, Polissena, e Paride.*

EDIPPO, figliuolo di Lajo Re di Tebe e di Giocasta. Maritandosi Lajo ebbe la curiosità di far ricerca all' Oracolo di Delfo, se il suo matrimonio sarebbe felice; e l' Oracolo gli rispose, che il fanciullo, ch' era per nascere, lo doveva uccidere; la qual cosa l' obbligò di vivere con somma riserva con la Regina, ma un giorno al fine ella restò gravida. Quando fu giunto il tempo del parto, essendo

fi a Lajo risvegliato il torbido della predizione ; comandò ad un servo fedele di portare il bambino in un luogo deserto, e farlo perire. Questi per ubbidite al suo Re portollo sul monte Citterone, ma non avendo cuore d'ucciderlo gli fece un foro ne' piedi, e lo sospese ad un albero; lo che fece dare al fanciullo il nome d'Edipo. (a) Un pastore del Re di Corinto, nominato Forba, avendo condotto per accidente le sue mandre in questo luogo, senti le grida del fanciullo; accorse, lo distaccò dall'albero e lo portò seco; la Regina di Corinto volle vederlo, e siccome ella non aveva figliuoli tenne questo come suo proprio.

Arrivato Edipo alla sua giovinezza volle saper dall'Oracolo qual sarebbe per essere il suo destino, e n'ebbe in risposta „ Che Edipo sarà lo „ sposo di sua madre, che darà al mondo una „ progenie esecranda, e che sarà l'uccisore di „ suo padre „. Penetrato da una così orribile predizione; per evitarne l'effetto, esiliossi da se medesimo da Corinto, e regolando la sua strada col moto degli Astri, prese la via della Focide, per dove essendosi ritrovato in una picciola ed angusta strada, che conduceva a Delfo, riscontrò Lajo nel suo carro col solo seguito di cinque persone, le quali con alterigia avendo comandato a Edipo di liberare il passaggio, vennero alle mani senza conoscersi, e Lajo restò ucciso. Egli arrivò a Tebe, e trovò la città desolata pe' mali che vi causava la Sfinge. Il vecchio Creonte padre di Giocasta, che aveva ripigliato il governo dopo la morte di Lajo, fece pubblicare in tutta la Grecia ch'egli darebbe sua figlia e la sua corona a chiunque esentasse la città dal crudele tributo, ch'ella doveva pagare a questo mostro. Edipo s'offerì per combattere contro la Sfinge, che vinse, e fece perire, e Giocasta che era il prezzo stabilito

(a) Da οἰδew, io sono gonfiato, e ποὺς, il piede.

lito della vittoria, divenne sua moglie, da cui nacquero quattro figliuoli, due maschi Eteocle, e Polinice, e due femmine Antigona e Ismene.

Molti anni dopo il Regno di Tebe fu desolato da una crudelissima peste, e l'Oracolo, rifugio ordinario delle infelicità, novamente consultato dichiarò che i Tebani erano gastigati per non aver vendicato la morte del loro Re Lajo, e per non averne indagato gli autori. Per questa ragione Edipo fece fare tutte le diligenti perquisizioni, e sviluppando in queste il mistero della sua nascita, venne a riconoscersi per autore del parricidio e colpevole dell'incesto.

„ Ah! crudele destino eccovi discifrato, gridò egli: (a) io sono dunque nato da quelli, da' quali non avrei dovuto giammai nascere! io sono lo „ sposo di quella, che la natura medesima mi „ proibisce l'esserlo! io ho ucciso quegli, a cui „ doveva la vita! Il mio destino è compito! „ O sole io v'ho veduto per l'ultima volta!

In fatti dopo aver veduto Giocasta che s'aveva tolto la vita poc'anzi, si strappò gli occhi per disperazione, e si fece condurre da sua figlia Antigona nell'Attica, ove non cessò mai di piangere il suo delitto. E sebbene la volontà, parte principale della colpa, non avesse in lui alcuna ingerenza negli errori della sua vita, i Poeti non lasciano di situarlo nel Tartaro con Iffione, Tantalo, Sisso, le Danaidi, e tutte quelle famose persone inique della Favola. v. Lajo, Giocasta, Eteocle, Antigona.

Questa è la Storia d'Edipo tale e quale ce la racconta Sofocle, che per meglio ispirare il terrore dice, ch'Edipo cammina senza guida, tuttochè cieco, verso il luogo ove deve spirare. Io sento „ che gli Dei e i fati m'affrettano di giungere „ al luogo destinato; partiamo e abbandoniamo

E 4

„ il

(a) Nell'Atto quarto dell'Epida di Sofocle.

72
 „ il timore : seguitemi o miei figliuoli, poichè io
 „ vi servirò di guida, siccome voi siete stati la
 „ mia fin' oggidì ; Lasciatemi non v' avvicina-
 „ te io solo io solo troverò il sito ove la
 „ terra deve aprirmi il suo seno seguitemi
 „ dunque Mercurio e la Dea dell' Inferno fo-
 „ no i miei conduttori O luce del giorno mi
 „ sei ormai divenuta invisibile, io v' abbandono
 „ per andare all' Inferno .

E giunto Edipo vicino ad un precipizio in una strada divisa in varie parti, sedette sopra una sedia di pietra, si spogliò de' vestimenti lugubri, e dopo essersi purificato si rivestì d' un abito simile a quello, ch' era il costume di dare a' morti, fa chiamare Teseo, a cui raccomandò le sue due figliuole, che fa allontanare da lui ; la terra trema, s' apre poco a poco per ricevere Edipo senza violenza, e senza dolore, e muore alla presenza di Teseo, a cui solo è palese il genere della morte, e il luogo del suo sepolcro : questa è la maniera nella quale Sofocle fa morire l' Eroe, nel suo Edipo.

Edo, figliuola di Pandaro, fu maritata a Zeto fratello d' Anfione, di cui ella non ebbe che un figliuolo nominato Itilo. Gelosa della numerosa famiglia di Niobe sua cognata, ella risolse d' uccidere il primogenito de' suoi nipoti, ch' era allevato con Itilo e dormiva nel medesimo letto. Edo avvertì il suo figliuolo a cambiare il posto la notte seguente, ma il fanciullo avendo trascurato quest' ordine, fu ucciso in luogo del suo cugino, ed Edo avendo scoperto quest' errore per disperazione s' uccise. Omero dice, che ella fu rapita dalle Arpie e data in preda alle furie. v. *Itilo*.

EDONE, questa Principessa fu cangiata, secondo Boccaccio, in un cardellino, che piange la sua disgrazia con un canto, il quale tuttochè sia aggradevole, ha non ostante sempre qualche cosa di melanconico.

EDONIDI, così chiamavansi le Baccanti che celebravano

vano i misterj di Bacco sul monte Edone, ne' confini della Tracia e della Macedonia. v. *Baccanti*.
 EDUCA, Divinità che presedeva all' Educazione della gioventù.

EDULA, EDULIA, ovvero EDUSIA, Dea che presedeva alle carni (a), e così chiamavansi le Dee protettrici de' fanciulli. Allorchè toglievano dalle poppe i fanciulli, e li cominciavano ad avvezzare ad un cibo sodo, prendevano prima di queste carni o altra cosa, e ne facevano un sacrificio a *Edusia*.

EFFESO, città un tempo celebre pel Tempio di Diana che v' era; una delle sette meraviglie del mondo. v. *Diana*. Essendo la città assediata da Creso, gli abitatori, dice Erodoto, legarono con una corda le mura della città alla statua di Diana, intendendo con ciò consacrare alla Dea la loro città, e facendole questo dono, impegnarla a difenderla. Dicesi che questa città abbia preso il suo nome da una donna chiamata Efesa madre d' Amazo, d' onde le Amazoni trassero il loro nome e la loro origine: Plinio in fatti asserisce essere state le Amazoni che hanno fabbricato questa città.

EFFESTEE, ovvero Efestice, feste di Vulcano, nelle quali tre giovanetti, portando delle torce accese, correvano a tutto loro potere, e quegli che giungeva ad un luogo destinato senza estinguere la sua torcia, guadagnava il prezzo stabilito, ma se ognuno arrivava con la torcia estinta, il premio era posto in mezzo a loro e non era distribuito ad alcuno de' concorrenti: questa cosa si faceva il secondo giorno della festa delle Lampe.

EFFESTO, quest' è uno de' nomi di Vulcano, che vuol significare ardente; la qual cosa conviene al Dio del fuoco.

EFFESTIONE, favorito d' Alessandro; Dopo la sua morte, fu situato fra gli Dei per ordine di questo Principe, che pretese con ciò consolarsi della perdita d' un amico. Gli furono fabbricati subito de'

Tem-

(a) Dal verbo *Edere* mangiare.

Tempj: istituirono delle feste in suo onore, gli offerirono de' sagrifizj, gli diedero la prerogativa di guarire le malattie più pericolose, e affinché non gli mancasse cos' alcuna fecergli perfino rendere degli Oracoli. Luciano dice ch' Alessandro stupido di vedere in così breve tempo riuscire a tanta perfezione la Divinità d' Efestione, la credette fino vera egli medesimo, e si persuase di non essere solamente una Deità, ma ancora d' essere in istato di poter formare degli Dei.

EFESTIE, feste stabilite in Tebe, nelle quali vestivano in abito femminile la statua dell' indovino Tiresia, e la portavano in giro per la città. Al ritorno poi la spogliavano per rimetterle i suoi abiti ordinarij, e pretendevano con questa cerimonia rammemorare il cangiamento che la favola gli attribuisce. La parola *Efestria* significa una certa sorta di abito come una sopravveste. v. *Tiresia*.

EFIALTE, uno de' due Aloidi. v. *Aloidi*.

EFIALTI, ovvero Hyfialti, sono quelli che i Latini chiamano incubi, o succubi. Questi erano certe spezie di sogni, di cui se ne sono fatte delle Divinità rustiche. v. *Incubi*.

EFIRIADI, Ninfe che presedevano alle acque, e alcune volte venivano nominate *Idriadi*. (a)

EFIRA, figliuola dell' Oceano, e di Teti, fu la prima ad abitare il territorio di Corinto, e diede il suo nome a questa città, che è qualche volta chiamata *Efira* negli antichi Autori. Virgilio da questa Ninfa per compagna a Cirene madre d' Aristeo.

EGEMONE, gli Ateniesi non contavano che due sole Grazie, le quali chiamavano *Auxo*, ed *Egemone*.

EGEMONE, soprannome, che davano a Diana in Arcadia, ov' ella aveva un Tempio dedicatole con questo nome, che significa *Conduttrice*. Portava delle fiacole accese in mano, dice Pausania, come per additare il cammino.

EGEO

(a) Da ἕδωρ acqua.

EGEO, Re d' Atene, fu padre di Teseo: il quale quando mandò questo Principe giovanetto a combattere col Minotauro, gli raccomandò di espressamente innalberare al suo ritorno una bandiera bianca. Egeo avendo veduto da un' eminenza, dove la sua impazienza l' aveva condotto, ritornare la nave del suo figliuolo senza la concertata bandiera bianca, per averli questi dimenticato l' ordine del padre, credette che il figliuolo fosse morto, e senza attenderne maggior certezza, accecato dalla propria disperazione si gettò in mare. Gli Ateniesi per consolare il loro liberatore della perdita del padre, l' esaltarono al grado di Dio del mare, e lo dichiararono figliuolo di Nettuno, e diedero il di lui nome a tutto il mare circconvicino, oggi detto Arcipelago. v. *Androgeo*, *Teseo*, *Medea*.

EGEONE, nome che fu dato dagli uomini al Gigante, che gli Dei chiamano Briareo, al riferire di Omero; costui dicono, che fosse figliuolo del Cielo, e della Terra, e fu uno di quelli, che fecero guerra agli Dei. Aveva, secondo Virgilio, cento braccia, e cento mani, cinquanta bocche, e cinquanta petti; vomitava torrenti di fiamme, ed opponeva a' fulmini di Giove altrettante spade, e scudi, quant' erano le di lui braccia. Nettuno dopo di averlo vinto, lo precipitò nel fondo del mare, ma essendosi con esso lui poscia reconciliato lo ammise fra gli Dei marittimi. Dal fondo appunto del mare uscì per soccorrere i Titani contro Giove.

EGERIA, una delle Deità che presedevano a' parti, e che le donne gravide invocavano nel tempo della loro gravidanza, acciocchè loro ottenesse un parto felice. Si crede, che questo non sia che un soprannome posto a Giunone, col quale si esprimeva la di lei funzione (a).

EGE-

(a) Del Verbo latino Egerere, soccorrere.

EGERIA, Ninfa della Selva Aricinia, la quale, secondo il sentimento d'Ovidio, sposò Numa Pompilio, e lo assistette co' suoi consigli nel governo. Dopo la morte di cotesto Re, lasciò Roma, e si ricondusse ad abitare nel suo primo soggiorno, ove affisasi a piedi di un monte, si diede a piangere incessantemente la morte del suo diletto sposo, fintantochè impietositasi Diana della grande afflizione di sì tenera sposa, la cangiò in un fonte, le di cui acque mai non vengono meno. Non vi è che Ovidio, che faccia Egeria moglie di Numa; perchè gli altri Poeti, e gli stessi Storici Romani scrivono, che Numa per far credere, che le leggi, che dava a' Romani, avessero qualche cosa di divino, fingeva d'andare a consultare la Ninfa Egeria nella selva suddetta: e vantavasi d'aver frequenti colloqui con questa Divinità sopra gli affari del governo. Dionigi di Alicarnasso (a) aggiunge, che Numa prevedendo, che non verrebbe prestata fede alla sola sua asserzione, volle darne pruove così evidenti, che anche i più increduli non potessero porre in dubbio le di lui frequenti conversazioni con Egeria; però un giorno fatti chiamare al suo Palazzo molti Romani, mostrò loro la semplicità de' suoi appartamenti, ove non scorgevasi ricchezza nè mobili, nè affettazione negli apparati, ove parimenti mancavano anzi le cose più necessarie per porre in ordine all'improvviso un gran convito. Dopo di che licenziòli, invitandoli a ritornare la sera a cenare con esso lui. Ritornati i convitati al Palazzo nell'ora prefissa, li ricevette Numa sopra superbi letti; la credenza era guernita di vasi preziosi, e la mensa imbandita di ogni sorta di vivande più delicate, e più squisite, le quali nessuno certamente allora avrebbe potuto preparare in così breve spazio di tempo. La compagnia sorpresa dall'ab-
 „ bon-

(a) l. 2. delle sue antichità.

„ bondanza, e ricchezza di tutto l'apparato, non ebbe più dubbio, ch'egli avesse in effetto qualche Deità, che con gli avvisi lo soccorresse, e della quale egli seguitasse i consigli circa la maniera di governare. Lo Storico però, che racconta questo prodigioso fatto, non lo asserisce per vero; poichè immediatamente soggiunge, che coloro, che non frammischiano punto di favoloso nella Storia, dicono, che fosse un tratto della sagacità di Numa il fingere d'aver delle conversazioni con quella Ninfa, per far rispettare le sue leggi, quasi che fossero suggerite dagli stessi Dei ec. Siasi come si voglia la cosa, i Romani erano talmente persuasi, che Numa conversasse con Egeria, che dopo la di lui morte andarono nella Selva Aricinia per cercarla; ma non avendo trovato nel luogo, ove era solito portarsi questo Principe, che una fontana, pubblicarono la metamorfosi, o sia cangiamento della Ninfa in Fontana.

EGESTA, figlia d'Ippota nobile Trojano, fu dal padre mandata in Sicilia per toglierla alla fatalità d'essere esposta al Mostro, che Nettuno aveva suscitato per punire Laomeonte. Criniso Fiume di Sicilia ne divenne amante; e per sedurla si cangiò in orsa. Vale a dire che qualche Principe di quel paese, ove scorre questo fiume s'invaghi d'Egesta, e per sorprenderla si nascose forse dentro qualche caverna, oppure salì sopra qualche nave detta l'Orsa per seguirla. Egesta divenne madre del famoso Aceste, che regnava in Sicilia, quando Enea passò per quella parte dopo la rovina di Troja. v. *Crisiso, Aceste*.

EGIALE, una delle tre Grazie. v. *Grazie*.

EGIBOLO, o **EGOBULO**, Sacrificio che si faceva alla gran Madre Cibele, sacrificandole una capra (a). E' ancora un soprannome di Bacco. v. *Egobolo*.

EGE-

(a) *da aig, aiyos, capra.*

EOINE, mostro che vomitava fuoco per la bocca, e che faceva grandi stragi nella Frigia, Fenicia, Egitto, e Libia. Minerva combatte questo mostro d'ordine del padre; e dopo averlo vinto ne portava la pelle sopra il suo scudo. Questo mostro esser dovea qualche malandrino, che scorreva il paese, e che Minerva fece morire.

EGIDE: I Poeti danno il nome d'Egide a tutti gli scudi degli Dei. Agamennone in Omero minacciò i Trojani della collera di Giove, dicendo che *questo Dio abbraccerà contro di essi il suo tremendo Egide*. Questo Egide di Giove era coperto colla pelle della capra Amaltea. Il medesimo Poeta dice, che Apollo coprse il corpo d'Ettore col suo Egide d'oro per difenderlo dalla corruzione; ma dopo la vittoria di Minerva ottenuta contro il mostro Egide, fu il nome particolarmente dato al solo scudo di questa Dea. Nell'Iliade, Minerva si cuopre le spalle col tremendo, invincibile, ed immortale Egide, dal quale pendevano cento ordini di frange d'oro maravigliosamente lavorate, e d'un prezzo infinito. All'intorno di questo Egide eravi il Terrore, la Querela, la Forza, e la Guerra; e nel mezzo vi si vedeva la testa della Gorgone circondata da serpenti. L'Egide si prende qualche volta ancora per la corazza di Minerva. Egide (a) secondo l'etimologia Greca, è una pelle di capra, colla quale coprivanfi gli scudi al tempo d'Omero.

EGILIA, moglie di Diomede s'innamorò del bel Comete, in tempo che suo marito trovavasi all'assedio di Troja, e trovò modo d'impedire a Diomede l'entrare in Argo. L'amante d'Egilia è per altro detto anche *Cillabaro*. V. *Comete*, *Diomede*.

EGINA, figlia del Fiume Asopo, fu amata da Giove, e divenne madre di Eaco. Giove per sottrarre la sua amata alla vendetta del padre, che la cercava in

(a) V. l'ultima annotazione.

in ogni parte per ucciderla, la cangiò in un'Isola, che poi fu detta l'Isola d'Egina, lo che vuol dire che quel Principe, che amava Egina, la confinò in quest'Isola del Golfo Saronico. V. *Asopo*, *Eaco*.

EGIPANE, che secondo l'etimologia del nome, vuol dire Pan capra, e un soprannome de' Silvani. V. *Egipani*.

EGIPANI, soprannome di quelle Divinità campestri, che i Pagani credevano abitassero nelle selve, o fra le montagne, e che rappresentavano come piccoli uomini molto pelosi colle corna in testa, piedi di capra, e colla coda dietro alla schiena. I Poeti diedero questo nome al Dio Pane; poichè supponevano che questo Dio fosse mezzo capra, cioè ch'egli ne avesse le corna, la coda, i piedi, e tutto il resto del corpo dalla cintura in giù. Parlano gli Antichi di certi mostri della Libia, a quali danno il nome d'Egipani, che, secondo Plinio, avevano il grugno di capra con una coda di pesce; ed in questa maniera viene rappresentato il Capricorno, uno de' segni del Zodiaco. Questa stessa figura trovasi eziandio in monumenti antichi degli Egizj, e de' Romani, e gli Antiquarj danno a questa il nome d'Egipani. V. *Pane*, *Satiri*.

EGIRA, una delle otto Amadriadi figliuole d'Ossilo. V. *Amadriadi*.

EGISTO, nacque dall'incesto di Tieste con sua figliuola Pelopea. Un Oracolo avendo predetto a Tieste, che sarebbe vendicato dalle crudeltà di suo fratello da un figliuolo suo proprio nato da Pelopea, per iscanfare questo delitto, egli fece allevare lontano da lui Pelopea, e la fece fare Sacerdotessa d'Apollo; e lungo tempo dopo avendola riscontrata in un bosco senza conoscerla, le fece violenza, e la rendette madre d'Egisto. Dicesi che il bambino essendo stato esposto tosto che fu nato, venne allevato da una capra, dacchè egli prese il nome d'Egisto. Pelopea aveva ottenuto da Tieste, che le lasciasse la sua spada affinchè il figliuolo avesse almeno qualche cosa di

So EGI
di ragione del padre, e questa spada medesima
fervi ad Egitto di poi per riconoscere il proprio
genitore nella maniera seguente. Avendo avuto
ordine Egitto, ch'era sempre stato allevato pres-
so il zio, di andare ad uccidere Tieste nella prigio-
ne, volle servirsi della spada medesima datagli da
Pelopea, ed essendosi presentato a Tieste con que-
sta spada nelle mani, fu da lui riconosciuto incon-
tante col mezzo di quella per suo figliuolo. Nel
medesimo punto essendo arrivata Pelopea, si avvi-
de anch'essa dell'incesto di suo padre, onde si uc-
cise colla stessa spada. Egitto la portò tutta infan-
guinata ad Atreo, che credendo essersi liberato del
fratello, era andato subito ad offerire un sacrifizio
agli Dei per ringraziarli, ma Egitto lo ucci-
se colle proprie mani nel tempo della cerimonia,
liberò suo padre dalla prigione, e lo fece ascende-
re sul trono d'Atreo. Agamennone figliuolo d'
Atreo, partendosi per la guerra di Troja, si ricon-
ciliò con Egitto, gli perdonò la morte di suo pa-
dre, e gli affidò perfino la propria moglie Clitene-
stra, ed i figliuoli colla cura del governo anco-
ra del Regno. Questa sua generosità fu così ma-
le ricompensata, che arrivò fino all'ultima im-
prudenza. Egitto si procurò l'amore di Clitene-
stra, perseguitò, ed allontanò i figliuoli, fece pe-
rire Agamennone, e s'impadronì del trono, il
quale fu da lui posseduto pel corso di sett'anni:
ma il giovane Oreste venne a vendicare la mor-
te di suo padre e dell'avo ancora, uccidendo, se-
condo Sofocle, ed Eschile, il Tiranno nel suo
proprio Palazzo, ovvero nel Tempio d'Apollo al
dire di Euripide, che riferisce la cosa nella seguen-
te maniera. Egitto accompagnato con Oreste da
lui non conosciuto, volle offerire un sacrificio a-
gli Dei, e dopo aver sacrificato una giovenca, ne
esaminava le viscere, e comparve sul fatto mede-
simo spaventato come se avesse letto il suo desti-
no; allora Oreste, vedendolo occupato ad esami-
nare il cuore ancora palpitante della vittima sacri-
fica-

EGI EGL EGO EID

81

ficata, lo uccise sull'altare medesimo. V. *Oreste*,
Clitennestra, *Tieste*.
EGITTO, fratello di Danao, diede il suo nome all'
Egitto, dove regnò, e fu padre di cinquanta fi-
gliuoli, che sposarono le cinquanta figliuole di Da-
nao. V. *Danai*, *Danao*.
EGIUO, soprannome di Giove, sotto del quale ve-
niva onorato alle volte da' Romani in memoria
d'essere stato allattato da una capra.
EGLA, madre delle Grazie. V. *Grazie*.
EGLA, una delle Grazie. V. *Grazie*.
EGLA, la più bella delle Najadi, secondo l'opinio-
ne di Virgilio. V. *Najadi*.
EGLA, una delle tre Esperidi.
EGLE, figliuola d'Esculapio e d'Epione, e sorella
del famoso Macaone.
EGOBOLO, soprannome dato da' Poeti a Bacco, per
la ragione che in luogo di sacrificargli per con-
figlio d'Apollo un bel giovane, egli medesimo fe-
ce noto che bastava che gli sacrificassero una ca-
pra.
EGOCERO, nome dato a Pane, perchè essendo stato
posto dagli Dei nel numero degli Astri, si era da
se stesso cangiato in capra.
EGOFAGA, soprannome di Giunone, perchè le veni-
vano sacrificate delle capre.
EGOFORA, soprannome di Giunone. Ercole dopo es-
sersi vendicato de' suoi nemici, fabbricò un Tem-
pio a Giunone in Lacedemone, in ricompensa di
non averla trovata contraria alla sua vendetta; e
le sacrificò una capra, dal che ella prese il soprannome
d'Egofora, cioè porto-capra. V. *Ippocoon*.
EIDOTEA, figliuola di Proteo Dio marino. Menelao
al ritorno della guerra di Troja essendo stato co-
stretto dalla tempesta a ricoverarsi in un' Isola di-
serta vicino all'Egitto, e dimorarvi lungo tempo
per li venti contrari, che gl'impedivano il suo
viaggio, penetrata Eidotea dall'infelice stato, in
cui si trovava, uscì dal mare per prestargli soccor-
so, e suggerirgli la maniera di rendersi favorevo-
le

le Proteo. Pose in aguato Menelao con tre suoi compagni sulla spiaggia del mare, vestiti di certe pelli di mostri marini, affinchè fossero creduti del seguito di Proteo; ma siccome queste pelli rendevano un odore insopportabile, che li soffogava, così Eidotea mise nelle narici di ciascuno una goccia d'ambrosia, che spargendo un odore celeste, superò ben presto quello de' vitelli marini: vedrassi la spiegazione di questa favola agli articoli di *Proteo*, e di *Menelao*.

EJONA, una delle cinquanta Nereidi.

EJONEO, avo d'Issione, perdette la vita per la malizia di suo genero. v. *Issione*.

EIRENA, Dea della pace, presso i Greci. v. *Pace*.

EISETERIE, feste d'Atene, nelle quali sacrificavasi a Giove, ed a Minerva per la salute della Repubblica.

ELAFEBOLIA, nome, che davasi a Diana, perchè uccideva de' cervi.

ELAFEBOLIE, feste d'Atene, nelle quali sacrificavansi de' cervi a Diana a motivo della propensione, che aveva per la caccia del cervo; e siccome questa festa celebravasi nel mese di Febbrajo, così fu dato a questo mese il nome di *Elafebolion*.

ELAGABALO, Deità adorata in Emesa Città dell'alta Siria, la quale credesi che fosse il Sole: veniva questa rappresentata sotto la figura d'una gran pietra, che aveva la forma di un cono. L'Imperatore Antonino soprannomato Elagabalo, ovvero Eliogabalo, essendo stato nella sua gioventù Sacerdote di questo Dio, volle stabilire il di lui culto in tutto l'Impero in pregiudizio di tutti gli altri Dei; fece perciò trasportare da Emesa a Roma la statua di Elagabalo, gli fabbricò un Tempio magnifico, nel quale fece porre tutto ciò che la Religione de' Romani aveva di più sacro, il fuoco di Vesta, la Statua di Cibele, gli scudi di Marte ec. e perfino volle che in tutto l'Impero non fosse riconosciuta altra

Di-

Divinità che il suo Dio. La sua pazzia per questa Deità giunse a segno di far portare da Cartagine la statua di Celestia, e la maritò con Elagabalo. Le nozze furono per ordine suo celebrate a Roma, ed in tutta l'Italia: e tutti i Sudditi dell'Impero furono obbligati di fare i doni delle nozze. Il regno di questo Dio ebbe durata solamente quanto visse il suo protettore; poichè l'Imperatore Alessandro successore d'Elagabalo rispedì la Deità di Elagabalo ad Emesa, ed abolì il suo culto a Roma. V. *Celeste*.

ELAGABALO, soprannome dato al Sole considerato come Divinità; Erodiano descrive il culto del Sole Elagabalo in questi termini:

„ L'Imperatore Elagabalo eresse un bellissimo,
 „ ed assai magnifico Tempio a questo Dio, nel
 „ quale v'erano degli altari all'intorno, o sopra
 „ d'essi sacrificavano ogni mattina dell'ecatombe
 „ di tori, e gran quantità di castrati, e facendo
 „ porre sopra degli altari de' mucchi d'aromati,
 „ vi faceva versare sopra del vino il più vecchio,
 „ ed il più squisito che ritrovar si potesse, dimo-
 „ dochè vedevasi da ogni parte scorrere come a
 „ ruscelli il vino, ed il sangue insieme. Egli vo-
 „ leva che vi fossero d'intorno a questi altari de'
 „ cori di Musica, d'ogni sorta di istrumenti, del-
 „ le femmine, le quali ballavano in cerchio, ten-
 „ nendo nelle mani de' cimbali, e de' timpanetti,
 „ ed unendo a tutto questo la presenza del Sena-
 „ to, veniva a formare una specie di spettacolo
 „ teatrale. Le viscere delle vittime, e gli aro-
 „ mati venivano portati in gran bacili d'oro sul-
 „ la testa, non dagli schiavi, nè da persone di
 „ bassa sfera, ma da' Generali dell'Armata, e da'
 „ Magistrati del primo rango, tutti vestiti con una
 „ lunga veste cinta con una fascia di colore
 „ purpureo. Egli fece fabbricare nel sobborgo,
 „ siegue il medesimo Autore, un grandissimo, e
 „ molto fontuoso Tempio, dove conduceva al prin-
 „ cipio della State il suo Dio con tutta la solen-

F 2

„ nità

nità; e per divertire il popolo, che a questa cerimonia interveniva, dava de' giuochi di varie sorte, degli spettacoli, e de' conviti, che succedevano nella notte di quel giorno. L'immagine d'Elagabalo era fatta da lui porre sopra d'un carro tirato da sei bellissimi cavalli bianchi riccamente addobbati. Alcuna persona mortale non aveva giammai montato sopra questo carro, ma stavagli ognuno d'intorno, come se il Dio medesimo lo avesse condotto.

Questa Deità descritta da Erodiano non ci viene rappresentata come da' Greci, e da' Romani in una figura umana, ma in forma d'una gran pietra nera rotonda nella base, e che diminuendo insensibilmente termina in punta, quasi in figura conica: dicevano ch'ella fosse caduta dal Cielo. Vi si vedevano alcune figure, che dicevano essere l'immagine del Sole, che non erano formate dalle mani degli uomini.

ELBENO, soprannome dato a Giove a motivo d'un ricco Tempio, che egli aveva nella Città d'Elide sul Peneo, e nel quale eravi una statua d'oro massiccio a lui dedicata.

ELEFANTE, quest'animale viene preso per simbolo dell'eternità a cagione della sua lunga vita. L'eternità vedesi rappresentata in una medaglia dell'Imperadore Filippo da un elefante, su del quale evvi un piccolo ragazzo in piedi, che tiene delle frecce. L'elefante accompagna qualche volta i misterj di Bacco per indicare il viaggio fatto nell'Indie da questo Dio. Nel regno di Bengala nell'Indie l'elefante bianco ha la prerogativa di esigere gli onori della Divinità.

ELLEENO, cioè che grida molto, e che fa molto strepito. Fu soprannomato così Bacco, per indicare che il culto di questo Dio veniva fatto con un furore straordinario; e per la medesima ragione vengono chiamate qualche volta le *Baccanti Eleleidi*.

ELENA, era, secondo la comune opinione, figliuola

la di Giove e di Leda moglie di Tindaro, e sorella di Clitennestra, di Castore e Polluce: molti però hanno detto ch'era figliuola di Giove e di Neinesi, e che Leda era stata sua balia: altri, secondo il sentimento d'Ateneo la fanno nascere da un uovo, che cadette dal Cielo della Luna nel seno di Leda. V. *Leda*, *Nemesi*. La sua bellezza fece tanta impressione ne' primi suoi anni, che Teseo la fece rubare dal Tempio di Diana, ov'ella ballava, sebbene non avesse più di dieci anni, oppure sette, come vogliono alcuni. S'è vero però quello, che dice Pausania, che Teseo partendo poco dopo per l'Epìro, la lasciò gravida sotto la custodia di sua madre Etra, e ch'Elena dopo essere stata ricondotta a Sparta da' suoi fratelli, partorì una fanciulla: bisogna supporre ch'ella fosse di maggior età quando fu rapita da Teseo. V. *Ifigenia*. Ella fu in appresso ricercata in moglie da molti Principi: e siccome Tindaro non sapeva a qual partito appigliarsi per timore di tirarsi addosso la collera di coloro, a' quali non l'avesse accordata, si risolvette per consiglio di Ulisse d'impegnare preventivamente tutti i pretendenti, che quando sua figliuola avesse fatto scelta d'uno di loro per isposo, gli altri si collegassero a questo per difenderlo dalle violenze di quelli, che gliela volessero contendere; e questo dicono che fu quello, che impegnò tutta la Grecia nell'affare di Menelao. Avendo Paride fatto un viaggio in Isparta, durante l'assenza di Menelao, divenne amante della bella Elena, ed i suoi amori venendo corrisposti, col consenso di lei, egli la levò da Sparta, e la condusse a Troja, che per questo rapimento dovette rimaner arsa, e distrutta. Pare che Omero (a) voglia giustificare questo suo errore, dicendo, ch'ella fu ingannata da Paride, e che non acconsenti alla sua fuga; ond'è che alcuni de' Comentatori, spiegando questo passo, dicono che

(a) *Odissea lib. 23.*

Paride non potè in alcun modo superare la costanza di Elena, fintantochè Venere non gli fu favorevole col dare a Paride tutte le fattezze di Menelao; onde allora Elena ingannata da questa rassomiglianza, non ebbe difficoltà di seguirlo perfino ne' suoi vascelli, e che Paride non si fece conoscere se non quando furono in alto mare.

Dopo la morte di Paride, i suoi fratelli contesero il possesso d'Elena, e Deifobo ne riportò la vittoria; ma non andò molto tempo, ch'ebbe motivo di pentirsi; poichè la notte, che Troja fu presa, Elena per conciliarsi col suo primo marito, gli diede in potere il Principe Trojano, ed ebbe la fortuna di far supporre a Menelao per contrassegno della sua tenerezza il sacrificio di questo terzo marito. Omero (a) fa dire ad Elena, che, durante l'assedio di Troja, Ulisse travestito da mendico erasi portato per vederla ed assicurarla che ben presto sarebb'ella liberata da' suoi rapitori; "Io provai, diè' ella, un'estrema allegrezza nel mio cuore; poichè sebbene io mi fossi cambiata, non desiderava se non di tornarmi a Lacedemone, e piangeva amaramente le infelicità, nelle quali la Dea Venere m'aveva fatto cadere, conducendomi in questa terra straniera, e facendomi abbandonare il mio Palazzo, mia figliuola, e mio marito, che in vivacità, in bellezza, e bella presenza superava qualunque uomo del mondo. „ Menelao si riconciliò dunque senza molta fatica con sua moglie, e la ricondusse seco lui con maniere le più umane.

Euripide parla diversamente nelle sue Troadi, e dice che Menelao, rivedendo Elena nell'uscire di Troja, la minacciò d'ammazzarla, e che le fu d'uopo supplicar molto per ottenere il perdono. In fatti Pausania fa menzione d'una statua di Menelao in atto d'inseguire Elena con la spada alla mano; ma il Poeta aggiunge nella sua Andromaca,

(a) *Odissea lib. 4.*

ca, che la spada gli cadette di mano allorchè vide venire questa femmina incantatrice, e che corse ad abbracciarlo. Se noi dunque abbiamo da credere ad Omero, Elena ritornò in Isparta con Menelao, e vissero insieme molti anni in una perfetta unione. Morto poi che fu, Nicoftrato, e Nugaponto figliuoli naturali di Menelao la cacciarono di Lacedemone, ed ella ritirossi nell'Isola di Rodi presso Polisse sua parente, per ordine di cui ella fu appesa ad un albero, e fatta morire infelicemente. v. *Polisse. Entritide.*

Plinio ci racconta che appresso la quercia, ov'ella fu appesa, nacque dalle sue lagrime una pianta nominata *Eleneion*, la quale aveva la virtù d'abbellire le femmine, e di rallegrare coloro, che la mettevano nel vino che dovean bere. Questa è la più comune tradizione sull'istoria d'Elena; ma Erodoto ed Euripide hanno un'opinione contraria.

Erodoto racconta (a) che, essendo in Egitto, aveva egli ricercato a' Sacerdoti, se Elena era stata veramente rapita; e che questi gli avevano risposto che la verità di questo fatto era stata confermata da Menelao medesimo, che Paride ritornando a casa sua con lei, era stato spinto dalla tempesta sulle coste d'Egitto, e condotto a Menfi, dove Proteo gli rimproverò il delitto gravissimo, di cui s'era renduto colpevole, rubando la moglie del suo ospite, e con essa tutte le ricchezze, ch'egli aveva trovato in casa sua; che Proteo scacciando Paride da' suoi Stati, aveva trattenuto Elena con tutte le sue ricchezze per restituirle al loro legittimo possessore; che i Greci avevano condotto a Troja una poderosa armata, e che prima di cominciare l'assedio, essi avevano spedito a Priamo degli ambasciatori, fra' quali eravi Menelao, per dimandare Elena; che i Trojani avevano risposto ritrovarsi questa Principessa presso il

F 4

Re

(a) *Nel lib. 2. della sua Storia.*

Re Proteo; che i Greci riceverono questa risposta come una burla; ma che dopo la presa della città videro che ciò era vero, e ch' Elena in fatti si trovava in Memfi; che Menelao v'andò subito che lo seppe, e che gli fu restituita: a questa relazione de' Sacerdoti Egizj Erodoto aggiunge le seguenti riflessioni.

„ S' Elena fosse stata a Troja, dic' egli, i Trojani l'avrebbero restituita ad onta del dispiacere di Paride, poichè Priamo, e tutti gli altri Principi della famiglia non erano così pazzi d'arrischiare la rovina del Regno per conservargli l'amante, e quand' anche si fossero ostinati a trattenerla, avrebbero cambiato sentimento dopo le prime perdite, e particolarmente dopo la morte de' due, o tre figliuoli di Priamo uccisi nella battaglia; aggiunge ancora che a Paride non perveniva il Regno dopo Priamo, ma a Ettore; e che questi non avrebbe avuto la compiacenza di sacrificarsi per l'ingiustizia di suo fratello. Ma i Trojani non poterono nè restituire Elena, nè persuadere i Greci che egli non l'avevano, avendo il destino condotta la cosa in questa maniera, affinchè Troja fosse saccheggiata, e rovinata fin dalle fondamenta, per insegnare agli uomini che le grand' ingiustizie vengono punite anche dagli Dei severamente.

A questo discorso d' Erodoto potrebbe opporre quello che dice Omero della bell' Elena. „ Che i vecchi consiglieri di Priamo non ebbero così tosto veduto Elena, che sorpresi d' ammirazione si dissero scambievolmente, non è da stupirsi che i Greci, e i Trojani abbiano sofferte tante disgrazie per una bellezza così sorprendente: ella rassomiglia veramente alle Dee immortali.

Euripide ci espone la storia di questa Principessa in un' altra maniera singolare, che non vedesi in alcun autore antico. Elena nell' atto primo,

mo della Tragedia che porta il suo nome protesta „ che non fu essa rapita dal Principe Trojano, ma bensì un fantasma che a lei assomigliava; e questo perchè Giunone offesa di veder Venere che avea riportata la palma della bellezza, volle ingannar Paride con questa falsa apparenza d' Elena. Quest' errore, dic' ella, divenne funesto alla Grecia, e alla Frigia; poichè non vi fu Greco, nè Frigio che non abbia creduto veder Elena in Troja; e pure migliaia d' uomini sono stati le vittime d' una guerra di dieci anni. Troja è stata divorata dalle fiamme; e tutta la Grecia è stata posta sotto pra da un fantasma.

Platone si mostra della medesima opinione d' Euripide; poichè al lib. 9. della sua Repubblica paragona gli uomini, che vanno a secondar i piaceri vani e passaggieri, a' Trojani i quali, secondo Steficore da lui citato, combattevano per la fantasma d' Elena, supponendo d' avere Elena medesima. Questa favola sembra venire da' Lacedemoni, i quali si erano impegnati a farla credere per salvare la riputazione di Elena tanto screditata per la Grecia, e di Menelao, ch' ebbe la debolezza di riconciliarsi con lei dopo d' averla ricuperata. Ma come potev' ella essere in Egitto senza saputa de' Greci e de' Trojani? Mercurio, dice il Poeta, fu quegli che per comando di Giunone rapì la Regina di Sparta in tempo ch' ella raccoglieva delle rose, e la trasportò nell' Isola di Faro in Egitto. Menelao dopo la rovina di Troja essendo ritornato nella Grecia con la fantasma d' Elena, che aveva tolta a' Trojani, la tempesta lo spinse sulle spiagge dell' Egitto, ove seppe esservi nel Palazzo del Re una Principessa Greca chiamata Elena figliuola di Tindaro: andò a vederla, riconobbe in essa sua moglie ed Elena conobbe lui; ma non potendosi persuadere, che vi fossero due Elene, si credette ingannato da un sogno. La vera Elena gli spiegò il segreto dell' animo.

enimma, ma non contento di questo racconto; un Ufficiale di sua Corte, esclamando a questo prodigio, gli venne a dire, che i Greci aveano sofferti veramente tanti mali in Troja, che per Menelao non era più Elena, la quale era sparita dopo aver detto queste parole:

„ Greci e Frigj, che siete periti per me alle rive dello Scamandro, compiangio la vostra illusione! Giunone v'ha ingannato, voi credeste Elena in potere di Paride, egli non la possedette mai, per me il mio destino è adempiuto, ed io ritorno nell'aria di cui sono formata; ma sappiate che la figliuola di Tindaro era innocente.

Menelao intieramente convinto da questo racconto si arrendette all'evidenza di questo fatto, e pensò solamente a mezzi di condurre a Sparta la sua sposa fedele: tale è il soggetto della Tragedia d'Elena in Euripide. Su questo fondamento i Lacedemoni consagrarono un Tempio ad Elena, in cui veniva onorata, secondo il detto di Pausania, come una Dea; ed Erodoto aggiunge, ch'ella veniva invocata per rimediare alla deformità delle fanciulle, e farle diventar belle. Una donna di Sparta molto ricca, continua esso, avendo partorito una fanciulla la più brutta di tutte le creature, apparve una persona incognita alla nodrice, e la consigliò a portarla spesso nel Tempio della Dea Elena, e divenne in seguito così bella, ch' Aristone Re di Sparta divenne amante di lei e sposo. Se questo preteso miracolo fosse stato autentico colla verità, e che l'astutia non avesse cambiato il parto, il Tempio di Elena sarebbe stato senza dubbio il più accreditato di tutti i Tempj della Grecia. Fu detto ancora, che ella acciecase il Poeta Stesicore per avere osato dir male di essa ne' suoi poemi, e che gli restituiffe la vista nel punto, ch'egli cantò la palidonia. v. *Achilea, Paride, Menelao, Deifobe, Proteo.*

ELENO, figliuolo di Priamo, e d'Ecuba, fu il solo

figliuolo di questo Principe, che sopravvisse alla rovina della sua patria. Egli aveva imparato da sua sorella Cassandra l'arte d'indovinare, e Virgilio gli fa predire l'avvenire in molte maniere, per mezzo della tripode su di cui era costume sedersi a Butroto, come facevasi a Delo per mezzo del lauro, cioè gettando un ramo di lauro nel fuoco; per mezzo della cognizione degli Astri, de quali egli sapeva descrivere e spiegare i movimenti, e gl'influssi: e finalmente dall'intelligenza del linguaggio degli uccelli, e dall'ispezione del loro volo; le quali cose han fatto dire ad Omero ch'egli fu il più illuminato degli Auguri. In tempo dell'assedio di Troja, Ulisse sorprese di notte Eleno, e lo condusse legato al campo de' Greci come un prigioniero del primo ordine, che poteva esser loro molt'utile con l'arte sua. Tra i suoi Oracoli predisse loro, che non faccheggerebbono mai la città di Troja, se non trovavano il modo d'impegnare Filoteo ad abbandonare la sua isola e portarsi all'assedio. Essendo divenuto schiavo di Pirro figliuolo d'Achille, seppe guadagnarsi la sua amicizia col mezzo delle predizioni felici, che fece a questo Principe: per esempio. Egli lo consigliò a non intraprendere un viaggio per mare, in cui perirono tutti quelli che vi s'erano impegnati com'egli lo aveva predetto; e Pirro in ricompensa non solo cedette ad Eleno la vedova d'Ettore per isposa, ma lo lasciò eziandio suo successore al Regno d'Epiro. In fatti questo Principe Trojano ascese sul trono d'Achille, e Molosso figliuolo proprio di Pirro regnò solamente dopo la morte d'Eleno, e fece parte ancora de' suoi Stati col figliuolo di questo Principe. v. *Castrino.*

ELENOFORIE, Feste de' Greci così chiamate, perchè in esse portavansi certi vasi di giunchi, e di vinchi, che chiamavansi *Elene*.

ELETTRA, figlia dell'Oceano, sposò Taumante, da cui secondo l'opinione d'Esiodo ebbe Iride e le Argire. v. *Taumante.*

ELETTRA, figliuola di Atlante una delle Plejadi, dagli amori con Giove divenne madre di Dardano uno degli Autori della Nazione Trojana. Dicefi che dopo la rovina di Troja ella restasse sopraffatta dal dispiacere in tal maniera, che non volle più comparire alla vista delle persone. In fatti questa stella delle Plejadi è molto oscura. v. *Plejadi.*

ELETTRA, figliuola d'Edipo e sorella d'Antigona.
ELETTRA, figliuola di Agamennone, e di Clitennestra. Omero parlando delle figliuole di questo Principe non fa alcuna memoria d' *Elettra*, e Madama Dacier pretende, ch' *Elettra* non sia un nome proprio, ma un soprannome che fu dato a Laodicea, per dinotare ch' ella non era stata maritata, se non molto tardi, e che visse lungo tempo nello stato nubile: soprannome che non le fu dato se non da' Poeti tragici. *Elettra* salvò il giovine Oreste suo fratello dal furore d' Egisto, che lo voleva far perire; ella fu molto tempo lo scopo di varj tiranni, e fu sempre occupata a schermirsi dalle loro insidie, non ostando questi assaltarla apertamente per timore del popolo; In tempo ch' Oreste era nella Taccoide, *Elettra* avendo ricevuta la falsa nuova della morte di suo fratello, e di Pilade, si portò subito in quel paese per saper la verità d' un fatto così interessante, e la prima cosa ch' ella seppe fu, che Ifigenia era stata quella che aveva sacrificato suo fratello, per la qual nuova trasportata da collera e da disperazione prese un tizzone ardente sull' altare, ed era già disposta di cavar gli occhi a sua sorella, ma fu trattenuta dalla comparsa felice d' Oreste. Dopo che si riconobbero, tornarono tutti e tre a Micene; e per ingannare i loro persecutori, confermarono la falsa voce della morte d' Oreste, il quale stette nascosto sino al momento ch' ella vide opportuno per soddisfare la sua vendetta. Egisto e Clitennestra perirono per opera sua, ma *Elettra* ebbe buona parte in questo delitto, e Sofocle le fa

fa fare una terribile espressione nel tempo medesimo che veniva scannata sua madre: *Ferite, raddoppiate i colpi s' egli è possibile*; parole che fanno raccapricciare in bocca d' una figliuola contro la propria madre, tuttoche questa avesse commesso i delitti più atroci.

Questa morte ha apprestato il soggetto di molte Tragedie, e Greche, e Francesi, tutte sotto il nome di *Elettra*, agli Autori fra Greci Sofocle, ed Euripide, e fra Francesi il Longuepierre, e l' Crebillon: ed Eschile ha trattato lo stesso soggetto col titolo di *Coefori*. . . Egisto aveva sforzata *Elettra* a sposare un povero uomo, nobile in verità, dice Euripide, ma la di lui nobiltà veniva eclissata dalla sua indigenza, e questo per non aver punto a temere del suo risentimento. Questo Miceno, uomo dabbene, divenne di lei protettore piuttosto, che marito, e la considerava come un deposito sacro consegnato dagli Dei alla sua fede, e fu da lui rinunciato allorchè Oreste riaccese al trono, *Elettra* sposò poi Pilade, di cui ebbe due figliuoli, Strofio, e Medone.

ELETTRA, figlia di Edipo, e Sorella di Antigona.

ELETTRIDI, Isole che gli antichi supponevano essere all' imboccatura del Pd. Fetonte essendo stato percosso dal fulmine di Giove cadette in una di queste isole, ove si formò un lago, le cui acque diventarono bollenti, e tanto puzzolenti, che passandovi sopra gli uccelli, vi cadevano dentro morti. Si dice che da quel tempo a questa parte vi si trova molta ambra, che in Greco chiamasi *Ηλεκτρον*, donde è venuto il nome d' *Elettride*. Ma tutto questo non è che pura finzione.

ELETTRIONE, figlio di Perseo, e d' Andromeda regnò in Micene: sposò Anasso sua nipote, e dal loro matrimonio nacque Alcmena. Nella guerra, ch' egli ebbe contro i Teleboi essendo stato obbligato ad uscire da suoi stati, ne confidò il governo ad Anfitrione suo nipote. Dopo di avere fortunatamente terminato questa guerra, ritornò a sene

sene vittorioso conducendo seco lui molte mandre di vacche, che aveva tolto a' suoi nemici. Anfitrione gli andò incontro, e volendo fermare una vacca, che era fuggita dalla mandra, le gitò dietro la sua mazza, la quale diede sopra di Elettrione, e lo distese a terra morto. V. *Anfitrione*.

ELETTRIONE, figliuola del Sole, e della Ninfa Rodi, ebbe per sorelle l'Eliadi; essendo morta vergine, ricevette da' Rodiani gli onori eroici.

ELEUSINA, madre di Trittolemo, secondo gli Argivi.

ELEUSINIE, Misterj della Dea Cerere, che si celebravano a Eleusi vicino ad Atene. Queste erano presso de' Greci le cirimonie più sacre, onde per l'eccellenza diedero loro il nome di Misterj. Gli Eleusini che furono i primi fra Greci a ricevere l'uso del lavoro della terra e delle biade, ne vollero consacrare la memoria con una festa solenne, Diodoro nel lib. 6. pretende che fossero gli Ateniesi gl'istitutori delle Feste Eleusinie in riconoscenza a Cerere d'aver insegnato loro a menare una vita men rozza, e men barbara. Sia come si voglia, la festa fu stabilita a Eleusi; e questa città era tanto gelosa di questa gloria, che ridotta all'ultime estremità dagli Ateniesi, non volle rendersi a questi, che a sola condizione, di non levarle in conto alcuno l'Eleusinie. Questa Festa durava per molti giorni, nel qual tempo si andava con pompa da Atene a Eleusi cantando inni, e facendo di quando in quando pause per sacrificare qualche vittima: e lo stesso osservavasi nel ritorno. In tutte le cirimonie della Festa, e de' Misterj si rappresentava la storia di Cerere, e di sua figliuola, lo stabilimento delle sue leggi, e la cura ch'ella aveva presa dell'agricoltura. Vi erano l'Eleusinie grandi, e le piccole: le piccole furono istituite in occasione che Ercole bramò d'essere ammesso a' Misterj Eleusini contro la legge, che n'escludeva i forestieri. Non volendo

affatto negarglielo, stabilirono a di lui riguardo nuove cerimonie, le quali si celebrarono poscia in Agra vicino ad Atene. Questi piccoli Misterj fervirono dopo di preparazione a' grandi. Si facevano ordinariamente cinque anni di prouve per passare da' piccoli a' grandi; e di rado dispensavansi in parte, ma giammai in tutto. Dopo queste prouve che erano affai vigorose si veniva ammesso a vedere ciò che c'era di più segreto, a' riti, ed alle cirimonie più recondite: si penetrava fin dentro il Santuario della Dea; ma si era obbligato ad una segretezza inviolabile, e la legge condannava a morte chiunque avesse avuto l'ardire di pubblicarne i Misterj. Questa è la ragione, per la quale non si penetrava ciò che si faceffe; si pretendeva che vi si esercitasse una gran libertà, ma questo pregiudicio vien combattuto dalla legge di queste feste, che esigea una gran modestia, ed insieme una castità più che severa in quelli, che si disponevano ad esservi ammessi, e nelle femmine medesime che vi presiedevano; al che si possono aggiugnere le purificazioni, ed abluzioni, che vi si praticavano. Può essere che i disordini, che sono stati opposti a questi misteri, non fossero punto della primiera loro istituzione, e che vi si siano introdotti coll'andar del tempo. Alcuni Autori moderni credevano con fondamento, che questo segreto de' Misterj tanto raccomandato fosse un mezzo per cuoprire l'abominazione, mentre che scuoprivasi agl'iniziati la vera storia di Cerere, e di sua figliuola, ch'era necessario nasconderla al pubblico; per timore che scuoprendosi che queste due pretese Dee non erano state, che due femmine mortali, non divenisse il loro culto spregevole. Cicerone insinua questa opinione nel primo libro delle Tuscolane.

ELEUTERA, Città fatta edificare da Bacco in memoria della libertà, ch'egli diede a tutte le città della Beozia avanti di partir per l'Indie.

ELEUTERIA, Dea della libertà, la quale veniva adorata

rata da Greci sotto questo nome. Qualche volta trovasi chiamata in plurale θεοὶ ἐλευθεροὶ Dei liberi, o Dei della libertà. V. Libertà.

ELEUTERIE, Festa in onore di Giove, soprannominato Eleaterio, o sia liberatore, il quale aveva un Tempio con questo nome vicino a Platea città della Beozia. Fu istituita questa festa in memoria d'una celebre vittoria, che i Greci riportarono contro i Persiani, nella quale vi perdettero gli ultimi trecento mila uomini comandati da Mardonio. Questa festa celebravasi ogni cinque anni colla corsa de' carri, e combattimenti ginici.

ELEUTERIO, soprannome di Bacco presso i Greci, che significa lo stesso che il *Liber Pater* de' Latini.

ELEUTO, nome dato da Pindaro a Lucina, o alla Dea che presiede a' parti, perchè ella veniva a tempo per soccorrere le femmine. (a)

ELFENORE, figliuolo di Calcodone della stirpe di Marte, dice Omero, comandava gli agguerriti Abanti di Eubea, ch'egli aveva condotti sopra quaranta navi. I figliuoli di Teseo lo accompagnarono come semplici particolari.

ELIACHE, Feste, e Sacrifici, che si facevano in onore del Sole. V. *Elio Mitra*.

ELIADI, sorelle di Fetonte, le quali essendosi date in preda alla più violenta disperazione per la morte del loro fratello, furono cangiate in pioppi, o fieno olmi su la riva dell'Eridano, oggi detto Pò fiume d'Italia, e le loro lagrime si convertirono in ambra gialla. Può essere che le sorelle di Fetonte morissero in effetto di dolore su le rive del Pò, ove elle erano andate a piagnere la disgrazia del loro fratello. Il restante è stato ideato dal trovarsi lungo il Pò moltissimi pioppi, da' quali scaturisce una specie di gomma, che rassomiglia molto all'ambra gialla. Ovidio nomina

(a) Dal Verbo ελεω venire.

na tre Eliadi, cioè Fetusa, Lampezia, e Egla. Iginio ne aggiugne quattro altre, cioè Merope, Elia, Eterria, e Dioffippe.

ELIADI, figliuoli del Sole, e della Ninfa Rodi. Furono sette fratelli, i quali Diodoro chiama, Ochimo, Cercasò, Macaro, Atti, Tenagio, Triopo, e Candale. Questi si distinsero per diversi generi di Scienze, e soprattutto per l'Astronomia, e per la Nautica. Tenage il più attivo degli altri fu fatto morire per la gelosia da' suoi fratelli. Ed essendo stato scoperto il delitto, tutti gli autori della sua morte fuggirono. Atti, essendo passato in Egitto, vi edificò la città d'Eliopoli in onore del Sole loro padre, ed insegnò il corso delle Stelle agli Egizj. Questa figliazione del Sole non è fondata che sopra il nome del padre delle Eliadi, che chiamavasi Elio, che è il nome Greco del Sole (a) V. *Elettrione*.

ELICE, soprannome che i Greci davano a Calisto, dopo che fu posta in Cielo; perchè la Costellazione della Orsa maggiore, che essa forma, gira continuamente attorno il Polo, senza mai fermarsi: ciò, che ha dato motivo di farla chiamare *Elice*, come farebbe a dire la girante.

ELICE, Città dell'Acaja, ove Nettuno aveva un Tempio molto frequentato da' Greci.

ELICONA, antico nome d'una montagna della Beozia posta fra il monte Parnasso, ed il monte Citerone. Questa montagna era consacrata alle Muse, che, dicesi, vi facefsero il loro soggiorno con Apollo, ove vedevasi la fontana d'Ippocrene, o sia d'Aganippe, e la tomba d'Orfeo.

ELICONIADI, le Muse vengono così chiamate dal monte d'Elicon, ove elle facevano il loro soggiorno.

ELIO, figliuolo d'Iperione, e di Basilea, fu, secondo Diodoro, annegato nell'Eridano da' Titani suoi zii. Basilea cercando lungheffo il fiume il

(a) Ηλιος, Sole.

corpo del figliuolo, stanca s'addormentò, e vide in sogno *Elio*, che le disse, che non dovesse affiggerfi per la sua morte; poichè era stato posto nel numero degli Dei. E che quello che per avanti chiamavasi in Cielo Fuoco Sacro, in avvenire sarebbe chiamato *Elio*, o sia Sole. Questa favola sembra fatta unicamente sopra la voce *Elio*, che significa Sole. V. *Basilea*, *Iparione*, *Selene*.

ELIOPOLI, Città antica dell'Egitto inferiore vicina ad *Alessandria*; questo nome le fu dato per un famoso Tempio, che in quella trovavasi dedicato al Sole, nel quale vi era uno specchio posto in maniera tale, che rifletteva tutto il giorno per intero i raggi di questo Pianeta, di maniera che tutti ne restavano illuminati. Eravi in questo Tempio un Oracolo famoso, dice *Macrobio*; quando *Traiano* ebbe presa la risoluzione di andare ad investire i popoli *Parti*, fu pregato di consultare l'Oracolo d'*Eliopoli*, al quale bastava il mandare un viglietto sigillato. *Traiano* non fidavasi troppo degli Oracoli; che però volle prima dar la prova a questo. Mandogli adunque un viglietto sigillato, che non conteneva cos'alcuna; e gliene fu ritornato altro simile. Ed in tal guisa *Traiano* restò convinto della Divinità dell'Oracolo. Gl'invio poscia un secondo viglietto sigillato, col quale dimandava a quel Dio, se egli sarebbe ritornato a Roma dopo aver posto fine a quella guerra, che intraprendeva. Il Dio ordinò che fosse presa una vite, la quale era un'offerta del suo Tempio, e che fosse fatta in pezzi, e così portata a *Traiano*. L'evento, dice *Macrobio*, fu perfettamente conforme a questo Oracolo; mentre *Traiano* morì in quella guerra, e furono portate a Roma le di lui ossa, che erano state rappresentate nella vite spezzata. Questa risposta allegorica era così generale, dice il Signor de *Fontanelle* (a) che non potea man-

(a) *Istoria degli Oracoli*

care di verificarsi; perchè la vite rotta conveniva a tutti gli accidenti, che fossero potuti accadere; e certamente che le ossa dell'Imperadore riportate in Roma, sopra di che fu fatto cadere la spiegazione dell'Oracolo, erano l'unica cosa, alla quale l'Oracolo non aveva punto pensato. Oltre le risposte che il Dio di *Eliopoli* dava per mezzo de' biglietti, sapeva ancora spiegarfi con segni, siasi o col muovere del capo, o con far cenno con la mano del cammino che voleva tenere; ma allora voleva egli essere portato dalle persone le più qualificate della Provincia, che avessero per lungo tempo avanti vissuto in continenza, e che si avessero fatto radere la testa.

ELISO, o Campi Elisi, era un luogo supposto da' Pagani per abitazione delle anime de' giusti dopo la loro morte. Colà, dice *Omero*, gli uomini menano una vita dolce, e tranquilla: le campagne non vengono mai desolate dalle nevi, dalle piogge, dalle brine, e sempre vi si respira un'aria temperata d'amabili zeffiri, che levandosi dall'Oceano rinfrescano continuamente quelle deliziose contrade. Là, dice *Virgilio*, regna un'aria pura, una luce assai dolce si sparge sopra quelle campagne; gli abitatori di quei luoghi hanno un Sole, e Pianeti ad essi particolari. *Esiodo*, e *Pindaro* aggiungono, che *Saturno* è il Sovrano de' Campi Elisi, ch'egli vi regna con la sua moglie *Rea*, e che vi fa regnare il Secolo d'oro, che è stato tanto breve sopra la terra. *Omero*, e *Virgilio* non vi ammettono, che giuochi innocenti, ed occupazioni degne di quegli Eroi, che vi abitano. Ivi, secondo il Greco Poeta, l'ombra d'*Achille* combatte con bestie feroci; ed appresso i Poeti Latini gli Eroi Trojani si esercitano nel maneggiare cavalli, in giuocar d'armi, in fare alla lotta. gli uni danzano, e gli altri recitano versi. Ma i Poeti oscuri vi fanno trovare occupazioni, e piaceri più conformi alle loro inclinazioni. Resta a sapersi in qual parte del Mondo fosse questo felice luogo.

go; e questo è il punto, nel quale gli antichi furono sempre discordi. Alcuni pongono i Campi Elisi nel mezzo dell'aere, altri nel centro della Luna, o del Sole, alcuni altri nel centro della Terra. Platone dice, che sono nel Mondo, cioè nell' Emisfero della Terra diametralmente opposto al nostro, o sia negli Antipodi. Omero gli stabilisce nell'estremità della terra; altri vogliono che sieno nell' Isole dell' Oceano, che chiamavansi Fortunatae, e che noi crediamo essere le Canarie, allora per anche ignote; e finalmente appresso di alcuni era il delizioso Paese della Betica, (a) ove spesso andavano i Fenici, e che vi trovarono un paese ammirabile bagnato da fiumi, da ruscelli, e da fontane, intramezzato da bellissime pianure, da boschi, e da selve incantate, con montagne, che in se racchiudono miniere d'oro, e d'argento: e la terra generalmente fertilissima, che somministra abbondevolmente tutto ciò, che è necessario al vivere umano. E siccome non avevano cognizione di luogo migliore di questo, così desideravano di fare colà una perpetua dimora; e forse essi furono quelli, che diedero a Greci la prima idea de' Campi Elisi. Io dico forse, siccome alcuni uomini dotti pretendono, che cotesta idea sia stata presa da un costume degli Egizj, i quali sotterravano i corpi di quelli, a quali volevano fare onore in una bosaglia deliziosa di là del lago Cheronte.

ELISSA, Divinità de' Cartaginesi i quali sotto questo nome adoravano Didone loro Fondatrice. V. *Didone*.

ELITROPIO, fiore, che seguita, come si dice, il corso del Sole. V. *Clitia*.

ELLE, figlia d'Atamante Re di Tebe, e di Nefelea, volendo fuggire l'ira della di lei matrigna con suo fratello Friso, ebbe coraggio di mettersi in mare sopra il suo Ariete dal vello d'oro per pas-

(a) Oggi l'Andalusia.

passare lo Stretto, che divide la Tracia dalla Troade, e portarsi in Colco; ma quando ella si vide nel mezzo alle acque, tanto si spaventò della grandezza del pericolo, che lasciò cadersi in mezzo al mare, e rese questo Stretto celebre col suo naufragio, e pe'l nome, che da lei prese d'Elle, o vogliam dire Ellesponto (a). Diodoro dice, che avendo Elle voluto montare sopra la corsea della nave, cadette in mare, e si annegò. Altri dicono, che tormentata dagl'incomodi del mare, s'infermasse, e morisse nel passarlo. V. *Friffo*.

ELLENO, figliuolo di Deucalione, regnò nella Tesaglia, in quella parte detta Frilotide, e diede il suo nome alla Grecia; dal che i Popoli prendevano ordinariamente il nome di *Elleni*, scrive il Bosquet; benchè i Latini gli abbiano conservato il loro antico nome.

ELLERA, o per dir meglio **EDERA**; Questa pianta era consagrada specialmente a Bacco, o perchè stette già molto tempo nascosto, secondo il sentimento d'alcuni, sotto forma di questa pianta, o perchè l'edera sempre verdeggianta dimostra la gioventù di Bacco, che dicesi non invecchiarsi mai. Plutarco (b) dice, che questo Dio insegnò a coloro, che venivano presi dal di lui furore, a coronarsi d'edera, perchè ha la virtù d'impedire l'ubbricarsi. Coronavansi d'edera ancora i Poeti, come scorgefi nella prima Ode di Orazio, e nella settima Egloga di Virgilio, sopra la quale nota Servio, che ciò facevasi, perchè le Poesie sono consacrate a Bacco, e sono soggette ad entusiasmi; oppure perchè il modo di ben verseggiare dura perpetuamente, e gli autori si rendono immortali. V. *Ciffon*.

ELLO, una delle tre Arpie, figliuola di Tamante e di Elettra, secondo Esiodo.

(a) *Πόντος*, Mare.

(b) *Lib. 3. quest. 5.*

ELLOTIDE, soprannome della Minerva di Corinto. Avendo i Doriesi dato fuoco a questa Città, Ellotide Sacerdotessa di Minerva rifugiò nel Tempio della Dea, e vi restò arsa insieme col Tempio stesso. Qualche tempo dopo una peste gagliardissima rendette desolato tutto il paese: fu fatto ricorso all' Oracolo, il quale dichiarò, che per far cessare quel flagello, bisognava placare lo sdegno della Sacerdotessa, e rifabbricare il Tempio di Minerva; l'uno e l'altro fu eseguito; e per rendere sacra la memoria d'Ellotide, i Corinti posero alla loro Dea il soprannome di Ellote, o vogliam dire Ellotide. I Cretesi poi avendo prestati ad Europa gli onori divini, le diedero il nome d'Ellote, e celebrarono in di lei onore la festa, che i Corinti avevano dedicata a Minerva.

ELLOZIE, festa in onore d'Europa Ellote, nella quale portavasi in trionfo una corona di mirto, che aveva venti cubiti di circonferenza, colle ossa di Europa. E parimenti questa corona chiamavasi *Ellotide*.

ELMO di Plutone. I Ciclopi, secondo la favola, fabbricando i fulmini di Giove, fecero ancora un elmo per Plutone; quest'elmo aveva la proprietà di far vedere tutti gli oggetti, senza che colui, che lo portava, potesse essere veduto. Perseo, dice Igino, ottenne in prestito quest'elmo mirabile, per andare a combattere con Medusa. V. *Perseo*.

ELPA, figliuola del Ciclope Polifemo, fu rubata, al dire di Diodoro, da Ulisse. I Lestrigoni alleati di Polifemo la tolsero ad Ulisse, e la restituirono al di lei padre. V. *Polifemo*.

ELPIDE Samese, innalzò in Samo un Tempio a Bacco, che fu chiamato Bacco di bocca aperta, per alludere ad un caso singolarissimo, che Plinio racconta nel modo che segue: „ (a) Essendo El-
pide approdato in Africa, ed essendo disceso a
„ terra, trovò un leone, che a bocca aperta pa-
„ reva

(a) *Hist. de Nat.* 8. 16.

„ reva lo minacciasse: il buon uomo fuggì ben-
„ presto, e si rampicò sopra un albero, invocan-
„ do Bacco: (Perchè ordinariamente si ricorre a
„ Bacco, quando le speranze mancano.) Il leone,
„ che avrebbe potuto facilmente cogliere Elpide,
„ non gli corse già dietro, ma a passi lenti andò
„ a porsi steso appiè dell'albero, aprendo conti-
„ nuamente la sua gran bocca, non già per ispa-
„ ventarlo, ma piuttosto per muoverlo a compas-
„ sione. Perchè mangiando troppo avidamente, se
„ gli era posto un osso fra denti, e come che que-
„ sto lo impediva di maniera, che non poteva
„ mangiare, così si sentiva fortemente tormenta-
„ to dalla fame. Il leone guardava Elpide, stan-
„ do esposto alla di lui volontà se avesse voluto
„ nuocerli, e pareva lo supplicasse di porgergli
„ pietosa la mano a sollevarlo dal male, che pro-
„ vava. Elpide trattenuto dal timore, e ancora
„ più dallo stupore, stette qualche tempo immo-
„ bile; ma alla fine discese, ed il leone appressato-
„ gli, gli mostrava la bocca aperta, onde egli le-
„ vogli quell'osso. Si narra, aggiugne Plinio, che
„ mentre il vascello di Elpide restò su quella Co-
„ sta, il leone, in atto di gratitudine, non man-
„ cò di spesso portargli qualche caccia. „ Ho ri-
„ ferito questa favola di Plinio, in occasione di par-
„ lare di Bacco Samio.

ELURO, questo è il Dio Gatto degli Egizj; egli viene rappresentato negli Antiquarj qualche volta sotto la figura d'un gatto; ma il più delle volte sotto quella d'un uomo con la testa di quest'animale (a).

EMACURIE, era una festa del Peloponneso, in cui i giovani portavansi alla tomba di Pelope, e si battevano fintantochè il sangue gocciolava su la tomba stessa.

EMATIONE, figliuolo di Titone, era un Tiranno dell'

(a) *Dalla voce Αἰλουρος, un gatto.*

Arabia, del quale (secondo il sentimento di Diodoro) Ercole ne liberò il mondo.

EMITEA, Divinità di Castabala Città della Caria, ove ella era tenuta in particolare venerazione; vi si portavano da lontane parti le genti a celebrare sacrificj nel Tempio di lei, ed offerivano ricchi doni, perchè credevano, che tutti gl' infermi, che là dentro dormissero, si risvegliassero sani, e che moltissimi fossero stati liberati da mali incurabili. Dicevano ancora, che questa Deità era protettrice de' parti difficili, e pericolosi, e che quelle donne, che a lei ricorrevano, erano ogni volta sollevate. L'opinione della sua potenza era sì grande, non solo fra gli abitanti di Castabala, ma ancora per tutta l'Asia minore, che il di lei Tempio, trovandosi ornato, e carico di ricchezze immense, e fessure senza muraglie, e senza guardie, venne sempre rispettato da Persiani, che spogliarono tutti gli altri Tempj della Grecia, e da' ladri stessi, per li quali non c'è cosa alcuna sacra. Emitea non aveva pertanto che il titolo di Semidea (lo che significa il nome stesso (a)) ed è la sola, di cui si sia parlato presso tutti i Mitologi. Il di lei primo nome era Malpadia. V. Rojo, Malpadia.

EMO, Re de' Traci, e Rodope di lui moglie, avendosi voluto far adorare da' loro Sudditi sotto i nomi di Giove, e di Giunone, furono tutti due cangiati in un momento in due montagne, chiamate col loro stesso nome. Emo, e Rodope in fatti sono due montagne altissime nella Tracia, cosa che ha potuto dar luogo alla Favola, che s'abbiano voluto alzare fino al Cielo. Può essere ancora, che due persone così chiamate perissero su questi monti per l'odio de' loro sudditi, per avere voluto farsi eguali agli Dei. Questo Emo fu figliuolo di Borea, e di Origia. I Poeti figurano spessissimo il Dio Marte alla di lui sommità, donde esaminava in qual

(a) Ημισα, Semidea.

qual parte della Terra dee portarsi per esercitare il suo furore.

EMONE, figliuolo di Creonte Re di Tebe, amò appassionatamente Antigona figliuola di Edipo, avendo inteso che il padre aveva condannato a morte questa Principessa in odio di Polinice, a cui ella aveva renduto il debito officio di dargli sepoltura, andò a gittarsi a' suoi piedi, e pregollo a rivocare questo barbaro comando; ma non avendo potuto ottenere cosa alcuna, corse al luogo del sup-
 „ plizio „ e vedendo, dice Sofocle, la sua amata
 „ Antigona appesa ad un fatal nodo, che aveva
 „ ella stessa formato del proprio velo: gettò egli
 „ strida grandissime, tenendola abbracciata, e fece
 „ mille imprecazioni contro la crudeltà di suo pa-
 „ dre. Giunse colà il Re, e pregò il figliuolo ad
 „ allontanarsi; ma Emone, guardandolo con oc-
 „ chio terribile, sdegnò le voci paterne; e rispon-
 „ dendogli collo sguainare la spada, avanzossi con-
 „ tro il Re, il quale se ne fuggì. Emone rivolse
 „ tutta la rabbia contro se stesso, ferendosi mor-
 „ talmente, ed abbracciando di nuovo Antigona;
 „ lasciò nel di lei seno con un torrente di san-
 „ gue la vita. Così furono l'amante e l'amata
 „ uniti sotto gli auspizj di Plutone; esempio terri-
 „ bile, foggigne il Poeta, de' fini funesti, che se-
 „ co portano le ingiuste collere de' Regnanti.

EMPOCIE, così chiamavansi alcune Feste in Atene, nelle quali le donne vi comparivano co' capelli intrecciati, che è ciò che spiega la voce Empocie (a).

ENCADDIRI, Sacerdoti de' Cartaginesi, de' quali parla S. Agostino, al servizio degli Dei Abadiri. V. Abadir.

ENCELADO, uno di quei formidabili Giganti, che mossero guerra a Giove, il quale, vedendo i Dei vittoriosi, prese la fuga; ma Minerva l'arrestò, opponendole l'isola di Sicilia, e Giove lo copersse col monte Etna; quindi è, che aggravato dall'efor-

(a) Εμπλοκη, Implicatio.

esorbitante peso di questo monte, e mezzo abbruciato dal fulmine di Giove; si aprì uno spiraglio: ed è quello, dal quale l' alito suo infuocato esala il fuoco dell' Etna; e quando egli tenta girarsi, fa tremare tutta la Sicilia, ed un denso fumo fa oscurare tutto l' aere colà d' intorno. V. *Giganti*.

ENCENIE, Festa, che si celebrava il giorno della dedicazione di qualche Tempio.

ENDEIDE, figlia di Scirone, e della Ninfa Cariclo; sposò Eaco, del quale ebbe Peleo, e Telamone, essendo poscia stata ripudiata per Psamatea una delle Nereidi, indusse i proprj figliuoli ad uccidere quelli della di lei rivale. Avendo Eaco scoperto i suoi malvagi disegni, scacciò dall' Isola di Egina la madre ed i figliuoli, condannandoli a perpetuo esilio.

ENDIMIONE, figliuolo di Erlio, e di Calice, secondo il sentimento d' Apollodoro, regnò in Elide. Egli era di tanta bellezza, che la Luna ne divenne amante. Avendogli Giove permesso di chiedere ciò, che più gli fosse a grado, dimandò di dormire continuamente, ed essere fatto immortale, senza mai divenire più vecchio di quello egli era allora. Dormiva egli sopra un monte della Caria, detto Latnio; e la Luna andò a baciare questo dormiente perpetuo. Questa favola era tanto comica, che Luciano volle divertirsi, e lo fece in un Dialogo intiero. Si crede, che questa finzione abbia avuta l' origine dal ritirarsi che faceva sovente Endimione in un antrò, che era alla sommità di qualche montagna della Caria per ivi osservare i moti della Luna; e per dare ad intendere, che egli meditava continuamente, fu detto che sempre dormiva, e che la Luna cogliesse la congiuntura del suo sonno per andarlo ad abbracciare. Pausania (a) parla diversamente di questo Principe. La Favola, dice egli, narra, che Endimione fu amato dalla Luna, e che ne ottenne cinquanta
,, si.

(a) In *Eliac.*

figliuole; ma un' opinione più probabile si è che sposasse Asterodia: altri dicono Cromia figliuola d' Itone, e nipote di Anfitione: altri vogliono Iperipnea figliuola d' Arco, e che ne avesse tre figliuoli, Peone, Epeo, ed Etolo, ed una femmina chiamata Euridice. Gli Elei, e gli Eracleoti sono discordi sopra la morte di Endimione; mentre i primi mostrano il suo sepolcro nella città d' Olimpia: e gli Eracleoti, che sono vicini a Mileto, dicono, che Endimione si ritirò sul monte Latnio. Ed in fatti vi è un luogo in questa montagna, il quale tuttavia chiamasi ancora in oggi la *Grotta di Endimione*. Le ultime parole di Pausania fanno credere esservi stati due Endimioni, l' uno Re di Elide, e l' altro quel bel Pastore della Caria.

ENDOCO, discepolo di Dedalo: fu quasi eccellente al pari del maestro. Vi era nella Cittadella di Atene una Minerva a sedere molto stimata; la quale era opera della di lui mano. La gratitudine lo indusse ad accompagnare ovunque portossi il suo maestro nel tempo della sua disgrazia.

ENDOVELLICO, Deità degli antichi Spagnuoli, che aggiunsero ad Ercole sotto il titolo di Dei Tutelari. Si crede, che sia lo stesso che Marte.

ENEA, figliuolo di Venere, e d' Anchise, era del sangue Reale di Troja, discendendo da Assaraco figliuolo minore di Tros fondatore di Troja. Venere ottenne questo figliuolo d' Anchise mentre pasceva la gregge di suo padre sul monte Ida. Nel tempo dell' assedio di Troja, combattendo Enea con Diomede era per restare ucciso, quando Venere lo tolse alla vitta del suo nemico, e pose nelle mani d' Apollo, il quale lo portò all' alto della Cittadella, ove egli aveva un Tempio: curò egli stesso le di lui piaghe, e dopo avergli ritornato tutte le sue forze, ed ispiratogli un valore straordinario, lo fece comparir di nuovo alla testa delle sue truppe. Enea combattè ancora con Achille. Il combattimento, dice Omero, fu lungo, e
dub.

dubbioso, alla fin del quale il Principe Trojano andava perdendo, quando Nettuno, a' prieghi di Venere, lo tolse dalla pugna, vale a dire, che fu interrotto dalla notte, o da qualche altro accidente, che li separò. La notte, nella quale seguì la presa di Troja, Enea entrò nella Cittadella d'Ilio, e la difese fino agli estremi; alla fine non potendo più sostenere, uscì la notte stessa per una falsa porta con tutti quei Trojani, che seco lui là dentro racchiusi stavano, e combattè ritirandosi fino al monte Ida, ove essendosi unito a quelli, che si erano salvati dall'incendio, mise insieme una flotta di venti vascelli, sopra la quale s'imbarcò per condursi con la sua Colonia in Italia; ove giunse dopo essere stato sette anni per mare, e fu hieramente ricevuto da Latino Re degli Aborigeni, il quale, fatta alleanza con Enea, gli diede la figliuola in moglie, e lo fece suo successore nel Regno. Dopo la morte di Latino, restò Enea Re de' Trojani, e degli Aborigeni, i quali due popoli divennero un solo, che fu chiamato Popolo Latino. Ebbe molte guerre co' suoi vicini, ed in una battaglia contro gli Etrurj vi perdette la vita in età di soli trentotto anni. Come non fu trovato il di lui corpo, fu detto, che Venere, dopo d'averlo purificato nell'acque del fiume Numico, ove s'era annegato, lo pose nel novero degli Dei. Gli alzarono un sepolcro sulla riva del fiume, ed in appresso gli fecero gli onori a' Dei dovuti, sotto nome di Giove Indigete. Virgilio dice, che giunto Enea in Italia, portossi a consultare la Sibilla Cumana, la quale lo condusse nell'Inferno, e ne' Campi Elisi, ove vide tutti gli Eroi Trojani, e suo padre, che gli disse tutto ciò, che sarebbe avvenuto alla sua posterità; episodio dell'invenzione del Poeta. Gli Storici raccontano un altro fatto meraviglioso: Enea aveva avuto ordine dall'Oracolo di fermarsi in Italia, nel luogo, ove avesse trovato una scrofa bianca, che partorisse. Giunto che egli fu, men-

tre

tre si preparava per sacrificare una porca, la bestia scappò dalle mani de' sacrificatori, e fuggì alla volta del mare. Sovvenendosi Enea dell'Oracolo, la inseguì fintantochè ella si fermò in luogo altissimo, ove sentì una voce partire da un bosco là vicino, che gli disse, che quello era il sito, ove egli dovea fabbricare una città, e che poi vi dovesse abitare tanto tempo, finchè la scrofa avesse partorito: che allora il destino gli avrebbe dato uno stabilimento più considerabile. In quanto alle sue navi cangiate in Ninfe. *V. Navi.* Vi è sopra Enea un'altra tradizione appoggiata a fortissime conghietture, ed a testimonj di molti Storici; cioè, che la Città di Troja non fu punto distrutta, ch'Enea la salvò dal saccheggio, e dal fuoco: se pure non l'aveva egli stesso consegnata a' Greci, e che vi regnasse lungo tempo, come Omero nativo della Jonia, e vicino a' Trojani lo fa predire da Nettuno nell'Iliade; perchè può essere, che al tempo di questo Poeta i posteri d'Enea regnassero tuttavia in quella Città, e che volesse farsi merito presso di loro, facendo predire dal Dio del Mare ciò, che egli vedeva ocularmente. *V. Troja, Anchise, Creusa, Didone, Lavinia, Anio, Ascanio.*

ENEA secondo figliuolo di Cefalo, succedette a suo avo Dejeoneo nel Regno di Focide.

ENEA, Re di Calidone, della famiglia degli Eolidi, sposò Altea della città di Pleurone, vicina a Calidone, e ne ottenne molti figliuoli: de' quali i più celebri furono Meleagro, e Dejanira. Sposò in secondo voto Peribea, della quale ebbe Tideo padre di Diomede. Nella sua vecchiezza fu scacciato dal trono da' figliuoli d'Agrio, e vi fu rimesso da suo nipote Diomede. Ma ne rinunciò volontariamente il governo ad Andremonne suo genero, per ritirarsi ad Argo, ove Diomede gli fece tutto l'onore possibile, come a suo avo paterno; e per conservare la sua memoria volle, che il luogo, dove cotesto Principe finì la sua vita,

vita, fosse chiamato Eneo. V. *Altea, Tideo, Diomede*.

ENEIDE, Ninfa amata da Giove, che la fece madre di Pane, secondo l'asserzione de' Poeti antichi.

ENIALIO, soprannome, che gli antichi davano spessissimo a Marte, per significare, che questo era il Dio della guerra; oppure perchè credevano, che Marte fosse figliuolo di Bellona, chiamata *Enio*.

ENIO, gli Antichi così chiamarono Bellona Dea della guerra. Rappresentavano Enio accompagnata dallo spavento, e dalla contesa. Esiodo la fa figliuola di Forco, e di Ceto. V. *Grec, Bellona*.

ENIOCA, era Giunone chiamata con questo soprannome, come farebbe a dire, quella, che tiene le redini (a). Quelli, che consultavano l'Oracolo di Trofonio, cominciarono a sacrificare a Giove Re, ed a Giunone Enioca.

ENISTERIE, o sia la Festa del vino, si celebrava da que' giovani in Atene, ch'erano vicini all'adolescenza, avanti di tagliarsi la prima volta la barba, ed i capelli. Questi portavano al tempio d'Ereole una certa misura di vino, facendone libazioni, e dandone a bere agli astanti. Esichio, e Polluce fanno menzione di questa Festa, che ha preso il suo nome dal vino (b).

ENNOMO, il più sapiente fra gli Auguri dell'Asia, comandava i Misseni ausiliari di Troja; ma con tutta l'arte sua non potè fuggire la morte alle rive del Xanto, ove Achille lo uccise.

ENO, una delle figliuole d'Anio, e di Dorippe, alle quali Bacco avea conceduta la virtù di cangiare tutto ciò, che toccassero, in biade, in vino, ed in olio. E poscia furono elleno stesse cangiate in colombe. V. *Anius*.

ENOE

(a) *Ἡνιογ, Redini.*

(b) *οἶνος, vino.*

ENOE, Regina de' Pigmei cangiata in grue. V. *Pighe*.

ENOE, Città dell'Attica, situata sopra un fiume, del quale gli abitanti ne arrestarono il corso per condurne le acque ne' loro poderi, pensando di renderli in questa guisa fertilissimi; ma al contrario non ne ricavarono alcun vantaggio; anzi quelle acque guastarono affatto le loro campagne a cagione delle fosse, che vi fecero; lo che rendette il paese inabile alla coltivazione. Da questo ne venne il proverbio *Fossa d'Enoe*, usato da' Greci, applicandolo a coloro, che si tirano da se stessi le disgrazie addosso, su' l' semplice supposto di credere dover loro essere di vantaggio ciò, che poi riesce di sommo pregiudizio.

ENOMAO, Re di Pisa in Elide, il quale e dalle Favole, e da' Poeti vien detto figliuolo di Marte, e d'Erpina, e ch'io però credo piuttosto figliuolo d'Alicione, come scrive Pausania. Fu padre d'una bellissima giovane, chiamata Ippodamia; non la voleva maritare spaventato da un Oracolo, che gli avea predetto, che farebbe stato ucciso da suo genero. Per liberarsi da una quantità d'amanti, che lo assediavano, propose a tutti una condizione assai difficile, promettendo la Principessa a colui, che lo avanzasse nel corso; aggiugnendo che farebbe morire tutti quelli, i quali restassero da lui vinti. L'amante dovea correre avanti, ed il Re lo inseguiva con la spada alla mano. Pindaro, e Pausania ne nominano tredici, a' quali costò la vita, cioè Marimace, Alcatoo figliuolo di Partaone, Eurialo, Eurimaco, Crotalo, Acria, Capeto, Licurgo, Lafo, Caleodonte, Tricolono figliuolo di Licaone, Aristomaco, Priade, Pelagonte, Eolio, Cronio, Euritro nipote d'Eramante, ed Eioneo nipote d'Eolo, questi corsero tutti lo stesso destino, perchè, superati nel corso, furono sacrificati alla crudeltà del vincitore. Tutto l'onore, che loro fece Enomao, fu quello di farli seppellire gli uni appresso gli altri sopra qualche

che luogo eminente; ma Pelope poi si per gloria d'essi, che per quello d'Ippodamia li fece porre in una magnifica tomba. Può essere ancora che lo facesse per piacere di lasciare un monumento della vittoria ottenuta sopra un Principe sì famoso per tante vittorie ottenute, mentre vinse Eno-mao, il quale morì da una caduta, e dopo di lui ebbe il suo Regno, ed ogn'anno si portava ad onorare il sepolcro di cotesti Principi uccisi. V. *Pelope, Ippodamia, Mirtillo.*

ENONE, figliuola del fiume Cebreno in Frigia appiè del monte Ida, pastorella d'estrema bellezza, la quale s'impegnava di predire l'avvenire, e di conoscere le virtù delle piante. Apollo le aveva fatto questo dono in riconoscenza de' favori dalla bella ricevuti. Nel tempo, che Paride stava nel monte Ida, ridotto alla condizione di pastore, seppe farsi amare da Enone, e ne ottenne un figliuolo, che fu chiamato Coritto. Quando ella intese, ch'egli andava in Grecia, fece ogni sforzo per distornelo; predicendogli le disgrazie, che erano per accadergli in questo viaggio: aggiugnendogli, che resterebbe un giorno mortalmente ferito, e che allora si ricorderebbe di Enone per esserne da essa guarito, ma che avria in vano fatto a lei ricorso. Ed in fatti quando Paride restò ferito da Filotette all'assedio di Troja, si fece portare sul monte Ida ad Enone, la quale, non ostante l'infedeltà del suo sposo, impiegò tutto il suo sapere per guarirlo; ma tutti i rimedj furono inutili, poichè la freccia, da cui restò ferito, ch'era una di quelle d'Ercole, era avvelenata. Paride spirò fra le braccia di Enone; e questa infelice finì di vivere pe' il dolore della morte dell'infedele suo amante. Riferisce Conone appresso Fozio, che il messo, che andò a dire ad Enone, come Paride si faceva portare sul monte Ida per essere da lei guarito della sua ferita, fu da lei rimandato bruscamente con le seguenti parole gelose; *Si vada a far guarire da Elena.*

Un

Un tratto di tenerezza però fece ben tosto, che Enone si pentisse del suo rigore, e risolvette d'andarlo ad incontrare con li rimedj necessari; ma giunse troppo tardi. La risposta, ch'essa aveva data al messo, fu fedelmente riportata a Paride, e l'accordò di tal sorte, che spirò sul fatto. La prima cosa, che fece Enone quand'ella giunse, fu di uccidere con una pietra quel messo, perchè ebbe coraggio di dirle, ch'essa era la cagione della morte di Paride; poscia abbracciò teneramente il corpo del marito infedele, e dopo un'agitazione ben grande, postasi la cintura al collo, si strangolò. Dite Cretese racconta ancora in altra maniera la morte di costei. Essendo Paride morto, i suoi parenti, dice egli, fecero portare il di lui corpo ad Enone, acciocchè essa avesse la cura di farlo sotterrare. Ma avendo Enone veduto quel cadavere, rimase talmente sorpresa, che perdettesse i sentimenti, e lasciandosi in preda a poco a poco della disperazione, morì di dolore, e fu seppellita con Paride. Finalmente Quinto Calabro suppone, ch'Enone trattasse suo marito coll'ultima inumanità, quando prostrato a' suoi piedi, ed essendo giunto quasi agli estremi del viver suo, implorò la sua assistenza, e le dimandò mille volte perdono della sua infedeltà; ma che poichè ella ebbe tanto dolore della di lui morte, che, gettata sopra una catasta, abbruciossi viva insieme col corpo di Paride. V. *Coritto.* Fra le Eroidi d'Ovidio ve n'è una di Enome a Paride, la quale si suppone avere ella scritto dopo aver inteso il ratto d'Elena. In quella lettera Enone rimprovera al suo sposo l'infedeltà, e fa vedere tutta la forza, e tenerezza dell'amore, ch'ella aveva provato per lui.

ENOTROMANZIA, specie di Divinazione, che si praticava per mezzo di uno specchio (a). Gl'incantefimi collo specchio si facevano di maniera, che

Tomo II.

H

un

(a) *Ενοπτρον, ο Κατοπτρον, Specchio.*

un giovine, che avesse avuti gli occhi bendati, vi vedeva tuttavia dentro. Le Maghe della Tesfaglia si servivano, per indovinare, d'uno specchio, su cui scrivevano col sangue ciò, che volevano rispondere. Quelli, che le avevano consultate, leggevano le loro risposte non già nello specchio, ma nella Luna; poichè elleno pretendevano, che i loro incantesimi avevano la forza di far discendere la Luna dalla sua sfera.

ENOTRO, il più giovine de' figliuoli di Licone Re d'Arcadia, fu il capo della prima Colonia Greca, che si stabilì in Italia. E secondo il sentimento di Virgilio (a), egli diede ancora il suo nome al Paese.

ENTEA, così vien chiamata Cibele in Marziale, la madre Entea, che significa la Divina, o la Fanatica, o la Dea degli entusiasmi.

ENTIRIDE, nome dato da' Rodiani ad Elena dopo la sua morte, e sotto il quale le consacrarono un Tempio, e l'adorarono qual Deità. Questo nome significa essere appeso ad un albero; perchè diceasi, che Elena dopo la sua morte fu appesa ad un albero. V. *Elena*.

EOLIE; queste sono sette piccole Isole fra l'Italia e la Sicilia, che oggidì si chiamavano l'Isole di Lipari, delle quali la principale è ripiena di fuoco; ciò, che fece dire agli antichi, che in quest'Isola vi fosse la fucina di Vulcano, donde elleno presero il nome di Vulcanie: ed essendo poscia state governate da Eolo, ne presero parimenti il nome. Omero parla solamente d'una Isola Eolia, la quale, dic' egli essere flutuante, cinta tutta all'intorno d'una forte muraglia di bronzo, e custodita al di fuori da rovinose balze.

Eolo, figliuolo d'Ippote discendente da Deucalione: fu tenuto per figliuolo di Giove per la sua gran saviezza: e per Dio de' venti, perchè si applicò a considerare la natura di essi, e perchè andò tant'oltre

(a) *Eneid. lib. 1. v. 535.*

oltre colla cognizione di quest'elemento, che con la scorta d'un poco d'Astronomia, e dall'osservazione del flusso, e riflusso del mare, predicava spesso ed accuratamente qual vento doveva soffiare per qualche giorno. Molte persone, che lo consultarono sopra la navigazione, ritrassero non piccolo vantaggio dal suo consiglio; nè vi voleva di vantaggio per farlo diventare il Dio de' venti, come se a sua voglia ne disponesse. Viveva egli in tempo della guerra di Troja, e regnava nelle Isole Vulcanie, chiamate poi dal di lui nome Eolie. „ Tiene Eolo tutti i venti incatenati in un an-
tro vasto, e profondo (dice Virgilio); tosto
che le montagne, che li racchiudono, rimbom-
bano al suono de' loro mugiti, questo Dio, che
li governa, affiso in cima della più erta di que-
ste montagne, quieto la loro furia, e si oppone
a' loro sforzi. S'egli mancasse un sol momento
di vigilare sopra di essi, si confonderebbero il
Cielo, la Terra, ed il Mare, e tutti gli Ele-
menti insieme. La sapienza di Giove, che ha
preveduto questo pericolo, gli ha imprigionati
in caverne oscure, e gli ha caricati col peso
delle più alte montagne. Ha dato loro nello
stesso tempo un Re, che sappia a tempo, e luo-
go, seguendo le leggi ad essi prescritte, ritener-
li nelle loro carceri racchiusi, o porli in liber-
tà. „ Giunone, volendo tener Enea lontano
dall'Italia, pregò Eolo a suscitare una tempesta;
non sì tosto ebbe egli cacciato la sua lancia nel
 fianco della montagna, che l'aperse, e tutti i
venti sbucarono improvvisamente dalle loro caver-
ne, e spargendosi sulla terra, e sul mare, suscita-
rono una orribilissima tempesta. Essendosi portato
Ulisse a consigliarsi con Eolo sopra il suo viaggio,
ed a pregarlo di mezzi, onde potesse avere una
felice navigazione; Eolo gli consegnò i venti rac-
chiusi in una pelle di becco, ed egli stesso legò
quest'otre con un cordone d'argento, acciocchè
non ne scappasse alcun alito, e lasciò in libertà

solamente Zefiro, a cui ordinò di condurre i vascelli. Ma immaginandosi i compagni d'Ulisse, che quest'otre racchiudesse de' tesori, de' quali il loro condottiere non li volesse a parte, colsero il tempo ch'era addormentato per aprir l'otre, e nel punto stesso uscirono i venti con tanta furia, che suscitaron una tempesta orribile, che li fece naufragar quasi tutti. Questo significa, che Ulisse avea ricercato il consiglio di Eolo, ma che non si attenne molto al parere di lui, essendosi trattenuto in mare più alla lunga di quello bisognava; che però dovette patire una tempesta grandissima, che fece perire la sua armata alla vista d'Itaca. Soggiungne Omero, che avendo Eolo veduto ritornare da lui Ulisse scappato dalla burasca, lo cominciò con isdegno, come un uomo, che s'aveva tirata addosso la collera degli Dei. Assegnano ad Eolo dodici figliuoli, sei maschi, e sei femmine, che si maritarono insieme. Probabilmente questi sono i dodici venti principali, che sovente muovono le tempeste.

EONE, fu la prima femmina del Mondo, secondo i Fenici, e fu quella, che insegnò a' suoi figliuoli il far uso delle frutta degli alberi per loro cibo, come scrive Saneoniatone.

EONO, era figliuolo di Licinnio fratello di Alcmena, e per conseguenza eugin germano di Ercole. Essendo questi capitato con lui in Sparta nella sua prima giovinezza, passeggiava un giorno per la città, quando nel passare dinanzi alla porta d'Ippocoonte, un cane, che custodiva la casa, gli saltò addosso. Eono gettogli una pietra, lo che veggendo i figliuoli d'Ippocoonte, vi accorsero, ed accoparono questo giovane a bastonate. Ercole irritato si gettò addosso di costoro, ma essendo restato ferito nella mischia si ritirò; e ritornandovi qualche tempo dopo con man forte, trucidò Ippocoonte ed i figliuoli, vendicando così la morte del suo parente. Dopo questo fatto innalzò un Tempio a Giunone, sotto il nome di Ego-

fora,

fora, perchè non l'avea trovata contraria alla sua vendetta: ed un altro a Minerva, sotto il nome di Axiopœnas (a), ovvero vendicatrice. Eono ricevette gli onori eroici a Sparta; e vicino al suo sepolcro fu consacrato un Tempio ad Ercole. V. *Egofora*.

Eoo, uno de' Cavalli del Sole, che dinota l'Oriente.

EORIS, Feste istituite in Atene in onore d'Erigone figliuola d'Icaro, per avere costei, la quale s'appiccò per dolore, pregati i Dei a far perire nella stessa maniera tutte le figliuole degli Ateniesi, se non vendicavano la morte di suo padre. Dicono, che di fatto molte se ne appiccarono per disperazioni amorose; e l'Oracolo d'Apollo suggerì l'istituzione di questa Festa per placare l'ombra di Erigone. V. *Erigone*.

EPAFO, figliuolo di Giove e d'Io, fu allevato dopo la sua nascita dalla gelosa Giunone, e dato in custodia a' Cureti: cosa, che essendo arrivata a notizia di Giove, li fece tutti morire. Fattosi grande Epafò, venne un giorno a contesa con Fetonte, e rimproverollo, che non era altrimenti figliuolo del Sole, come si vantava; ma che Climene sua madre avea fatta spargere questa voce per coprire qualche suo fallo. Epafò fu un Re d'Egitto, che riferiva la sua origine ad Osiride il Giove degli Egizj, come Fetonte attribuiva la sua ad Oro antico Re d'Egitto, il culto di cui fu confuso con quello del Sole. Epafò fu padre di Libia. V. *Io*.

EPATOSCOPIA, specie di divinazione, che si faceva colla inspezione del fegato delle vittime (b), a

H 3

cui

(a) I gastighi degli uomini, scrive Pausania, venivano chiamati dal nome di ποινή, da cui è derivata la parola latina pena.

(b) da ἥπαρ, ἥπατος, fegato, e σκοπεῖν considero.

cui particolarmente si attaccavano nell' Aruspica
cina.

EPIMENIDI. V. *Epimenidi*.

EPEO, fu figliuolo di Endimione e di Iperipnea insieme con Peone ed Etolo. Endimione, al riferire di Pausania, propose in Olimpia un premio del corso a' tre Principi suoi figliuoli, ed il premio si era la successione al Regno. Epeo riportò la vittoria, e regnò dopo il padre sugli Elei, che da lui presero la denominazione di Epei. Etolo restò seco nel paese; ma Peone inconsolabile per essere stato superato in una occasione di tanta importanza, andò a cercar fortuna fuori della patria, ed essendosi fermato sulle sponde del fiume Assio, diede il suo nome a quella contrada, che venne poscia chiamata Peonia.

EPIBATERIO, soprannome di Apollo. Diomede, al suo ritorno da Troja, fece edificare in Trezene un Tempio ad Apollo, sotto il nome di Epibaterio, per averlo questa Deità preservato nella tempesta, che fece perire una parte de' Greci nel loro ritorno (a).

EPICASTA, figliuola di Egeo, fu una delle mogli di Ercole, che la rendette madre di Tessala.

EPICASTA, lo stesso che Giocasta madre di Edipo. Disse Ulisse in Omero che avea veduta nell' Inferno la bella Giocasta, la quale saputo ch' ebbe il suo incesto con Edipo, si era appiccata per dispiacere. V. *Giocasta*.

EPIGLIDIE, Feste in onore di Cerere in Atene secondo Esichio.

EPICRENE, o sia la festa delle fontane in Lacedemonia.

EPIDAURIA, Festa in onore di Esculapio, la quale avea principiato in Epidauo, e poscia fu stabilita in Atene. V. *Esculapio*.

EPIDAVRO, città del Pelopponneso celebre per lo Tempio di Esculapio, ch' era, secondo Strabone, fem-

(a) Επιβατιω, io ritorno.

sempre pieno di malati, e di tavolette, nelle quali stavano descritte le guarigioni ottenute in questo Tempio. V. *Esculapio*.

EPIDELIO, soprannome di Apollo. Menofane, che comandava la flotta di Mitridate, avendo dato il sacco all' Isola di Delo, gettò in mare la statua di questo Dio, ma dalle onde del mare fu portata sulle spiagge della Laconia vicino al Promontorio di Malia. I Lacedemoni la ricevettero con rispetto, e nello stesso luogo edificarono un Tempio, che dedicarono ad Apollo Epidelio, quasi per dinotare l' esservi capitato da Delo. Lo stesso Pausania non manca di accennare il gastigo del sacrilego Menofane, giacchè al detto suo una morte presta e tormentosa seguì il suo sacrilegio.

EPIDEMIE, Festa, che celebravano gli Argivi in onore di Giunone, e gli abitanti di Delo e di Mileto in onore di Apollo, quando aveano chiamati i Dei tutelari, e che li supponevano presenti nelle loro rispettive Città. V. *Evocazione*.

EPIDOTT, Deità che presiedevano al crescere de' fanciulli, come spiega la parola (a).

EPIFANE, epiteto dato a Giove, che significa quello ch' è presente, e che apparisce, per dinotare, che questo loro Dio bene spesso faceva sentire la sua presenza sulla terra, o collo strepito de' tuoni e col balenare de' lampi, o colle vere sue apparizioni per visitare le sue amanti.

EPIGEO, figliuolo d' Iphisto, fu in seguito chiamato Urano, e sua sorella Gea. Questi sono i nomi, scrive Sanconiatone, coi quali i Greci hanno chiamato il Cielo e la Terra.

EPIGIE, Ninfe della Terra per opposizione alle Ninfe Uranie, o sia del Cielo. Epigie, o Terrestri viene a suonare lo stesso (b).

EPIGONI. La guerra degli Epigoni è quella che fecero i figliuoli, o discendenti di quelli ch' erano

H 4

mior-

(a) Dal verbo επιδωμι, sopraggiungo.

(b) Da επι, sopra, e γη, terra.

morti nella prima guerra di Tebe dieci anni prima. Quest'ultima fu più fortunata per gli Argivi, i quali non vi perdettero persona considerabile fuorchè Egialeo figliuolo di Adrasto, laddove nella prima erano periti tutti i Capi, eccettuato Adrasto: Laodamante figliuolo di Eteocle fu scacciato dal trono, e l'occupò Tersandro figliuolo di Polinice.

EPIMILETTI, erano i Ministri del culto di Cerere, quali servivano principalmente il Re de' Sacrifici nelle sue funzioni.

EPIMENIDE, grande Indovino de' Cretesi, che viveva nel tempo di Solone; essendo nella sua gioventù stato mandato dal padre a custodire le mandre in campagna, si perdette nel mezzo del giorno, ed entrò in una caverna, dove fu sorpreso da un sonno, che gli durò cinquantasette anni. Risvegliato da un romore cercava ancora la sua mandra, credendo di aver dormito poco tempo, ma non ritrovandola, se ne ritornò al suo villaggio, dove fu ricercato chi fosse: finalmente appena venne conosciuto da suo fratello minore, già fatto vecchio, cui raccontò la sua storia. Sparsasi la voce di un tal fatto per tutta la Grecia, venne considerato, come un uomo favorito dagli Dei, e l'andavano a consultare come un oracolo. Diogene Laerzio, che si è preso la briga di conservarci questo racconto, o tradizione popolare, soggiugne esservi delle persone, che non sono persuase che abbia dormito tanto, ma bensì che andasse per qualche tempo vagando per acquistare la cognizione de' semplici. Aggiugne ancora, che si fece vecchio in altrettanti giorni, quanti erano stati gli anni che avea dormito. Questo sonno di Epimenide diede motivo ad un proverbio che cita Luciano nel suo Timone: *un sonno più lungo di quello di Epimenide*. Venendo costui ricercato dagli Ateniesi in qual maniera potessero placare i Dei, e far cessare la pestilenza che devastava il loro paese, rispose che bisognava lasciar

sciar andar ne' campi delle pecore nere, e farlo seguitare da' loro Sacerdoti, acciocchè le immole lasserò in que' luoghi dove si fermassero, in onore degli Dei sconosciuti, e con questo mezzo cessò affatto la pestilenza. Dopo quel tempo, scrive lo stesso Laerzio, nelle campagne dell'Attica si trovano molti altari dedicati a' Dei incogniti. Si narrano molte predizioni, che fece agli Ateniesi, e a' Lacedemoni, e se gli attribuiscono molte opere, che non sussistono più. Morì finalmente in età di 289. anni secondo la tradizione de' Cretesi, i quali gli sacrificavano come ad una Deità. I Lacedemoni che si vantavano di avere il suo cadavere, gl'innalzarono nella città de' monumenti eroici.

EPIMETEO, figliuolo di Giapeto, e della bella Climene, sposò la celebre Pandora, da cui ebbe Pirra moglie di Deucalione. Esiodo gli dà l'epiteto d'infensato, senza dubbio a motivo della sua curiosità. V. *Pandora*. Aggiugne la favola, che fu metamorfizzato in simia; perchè questo Principe, secondo dice Luciano, era un bravo statuario, che imitava perfettamente il naturale.

EPIONE, moglie di Esculapio, fu madre di Macaone, di Podalirio, e di quattro figliuole, cioè Igiea, Egla, Panacea, e Giaso. V. *Esculapio*.

EPITIRGIDE, statua che gli Ateniesi aveano consecrata ad Ecate, ovvero piuttosto era una triplice statua di tre corpi di un'altezza straordinaria simile ad una torre, come spiega il termine (a).

EPISCAPIE, la Festa delle barche, che celebravasi in Rodi (b).

EPISCENE, la Festa delle tende in Isparta (c).

EPULONI, Ministri sacri stabiliti da' Romani per apparecchiare i conviti sacri ne' giorni solenni, i quali conviti erano solamente per gli Dei. Godde-

(a) *Da πυργος, torre.*

(b) *Da σκαφι, barca.*

(c) *Da σκηνη, tenda.*

devano gli Epuloni il privilegio di portare la veste orlata di porpora come i Pontefici, e di esser esenti dal dare le loro figliuole per essere Vestali.

EQUIRIE, Festa istituita da Romolo in onore di Marte, nella quale si facevano delle corse di cavalli nel campo Marzio; e si celebrava a 26. di febbrajo.

EQUITA', Divinità che i Romani rappresentavano con una spada in una mano e con una bilancia nell'altra. La distinguevano dalla Giustizia, e qualche volta ancora veniva confusa con Astrea, e Dice. Pindaro assegna all'Equità tre figliuole, la Pace, Eunomia, e Dice. V. *Astrea, Giustizia, Dice, ed Eunomia.*

ERA, i Greci davano alle volte questo soprannome a Giunone, ed altre volte ancora non l'additavano, che con questo solo nome, esprimente la Padrona, la Sovrana. In generale poi lo davano a tutte le Dee, come un titolo onorevole. Si trova spesso sulle medaglie precedente a' nomi di Diana e d'Isidè.

ERACLE, nome Greco di Ercole, col quale volevasi esprimere che le fatiche che Giunone fece intraprendere ad Ercole, gli diedero motivo di acquistare gloria (a).

ERACLEA, Città della Friotide vicino al monte Oeta, dove Ercole si abbruciò.

ERACLEE, Feste che si celebravano in onore di Ercole sul monte Oeta, dov'era il suo sepolcro, e furono istituite da Menezio Re di Tebe.

ERACLIDI, erano i discendenti d'Ercole. Euristeo Re di Argo non contento di veder morto Ercole, volle sterminare i residui di un nome per lui così odioso. Perseguitò dunque i figliuoli di questo Eroe di paese in paese, e fin nel seno della Grecia, vale a dire in Atene, dove si erano ricovrati intorno all'altare di Giove per sollevarsi dall'ira

(a) *Ἡρα, Giunone, e κλος, gloria.*

ira di Giunone, che animava Euristeo contro Ercole e la sua profapia. Gli Ateniesi presero la loro difesa, ed Euristeo fu la vittima della vendetta, che si preparava di far piombare sopra di essi: cosa che ha servito di argomento ad una Tragedia di Euripide intitolata *gli Eraclidi*. Dopo la morte di Euristeo, cotesti Eraclidi si portarono nel Peloponneso, e se ne rendettero padroni; ma avendo la pestilenza cominciato a desolare la loro armata, consultarono l'oracolo di Delfo, il quale rispose, che per essere entrati troppo presto nel paese, non potrebbero far cessare il flagello, se non con una pronta ritirata, cosa ch'essi eseguirono incontanente. Essendovi poi entrati tre anni dopo, secondo la interpretazione che aveano data all'Oracolo, che avea detto di aspettare il terzo frutto, vennero respinti da Atreo, ed allora compresero che il senso dell'oracolo si era, che bisognava attendere la terza generazione. Di fatti ciò non avvenne, se non un secolo dopo che gli Eraclidi furono scacciati dal Peloponneso da Euristeo, che arrivarono a ristabilirsi, ed in una maniera ben particolare. L'Oracolo che consultarono prima d'imbarcarsi ordinò loro di prendere per capo della spedizione una persona che aveva tre occhi. Ossilo Erolio di nascita, ch'era guerriero, da essi ritrovato sopra un suo cavallo nel cammino, fu tenuto per quello che i Dei aveano contrassegnato per condurli, e lo scelsero per Capo. Sotto la condotta dunque di questo guerriero, che non mancava di fenna e di coraggio, vennero a capo d'impadronirsi d'Argo, e di Lacedemone, di Micene, e di Corinto. Questo ristabilimento che forma una dell'epoche principali della Storia Greca, fece cangiar faccia a tutta la Grecia.

ERATELEA, sacrificio che si faceva nel giorno delle nozze a Giunone, *Junoni Pronuba*. In esso offerivansi alla Dea de' capelli della nuova sposa, ed una vittima, il cui fiele gettavasi a piè dall'altare

rare per dimostrare che gli sposi esser doveano sempre uniti. Eratelea significa propriamente donna perfetta (a) perchè non vanno le donne a marito se non che in un'età perfetta ch'è quella della pubertà.

ERATO, una delle nov' muse, quella che presiede-va alle Poesie amorose. La fanno inventrice della lira, e del liuto, ond'è che la rappresentano con una lira nella destra ed un archetto nella sinistra. Era coronata di mirto, e di rose, simboli dell'Amore, e lo stesso Amore a lei vicino in piedi, con una fiaccola accesa in mano. V. *Muse*.

ERCO, Giove Erceo (b) invocato per custode delle muraglie.

ERCINA, una delle compagne di Proserpina, figliuola del famoso Trofonio, la quale veniva onorata in Lebadia, secondo Pausania, e le dedicavano delle statue che la rappresentavano con un'oca in mano.

ERCOLE. Vorrei sapere, scrive Cicerone, (c) quale
 „ sia l'Ercole, che noi adoriamo, perchè quelli
 „ che si sono internati in questa storia ci assicu-
 „ rano esservene stato più d'uno. Il più antico,
 „ quello che combattè con Apollo per lo tripode
 „ di Delfo, era figliuolo di Giove, e di Lisita, ma
 „ di Giove il più antico . . . Il secondo Erco-
 „ le è l'Egizio, che si crede figliuolo del Nilo,
 „ e che vien riputato per autore delle lettere Fri-
 „ gie. Il terzo, per cui si fanno delle offerte fu-
 „ nebri, è uno de' Dattili d'Ida. Il quarto figliuo-
 „ lo di Giove, e di Asteria sorella di Latona,
 „ particolarmente venerato da' Tirj, che preten-
 „ dono che Cartagine fosse sua figliuola. Il quinto
 „ è nominato Belo, che viene adorato nelle Indie.
 „ Il sesto è il nostro, figliuolo di Alcmena e di
 „ Giove, ma del terzo Giove, perchè anche di
 „ que-

(a) *Da Ἡρα, donna, e τέλεια, perfetta.*

(b) *Ἐρκος, septum.*

(c) *De Nat. Deor. lib. III.*

„ questi ve ne sono molti. „ Egli è dunque certo
 da Cicerone e da varj Autori dell'antichità, esser-
 vi stati più Ercoli molto più antichi del figliuolo
 di Alcmena. Credeasi ancora che il nome di Erco-
 le non fosse un nome proprio, ma appellativo,
 che davasi a' famosi negozianti, che andavano a
 scuoprire nuovi paesi, ed a condurvi delle Colonie,
 rendendovisi altresì famosi per la cura che pren-
 devano questi di purgarli dalle bestie feroci, che
 gl'infestavano, non meno che pel traffico che v'
 introducevano. I Greci hanno caricata la Storia
 di Ercole Tebano d'impresè più degli altri, e di
 quella moltitudine di viaggi e di spedizioni, di cui
 parlano i Poeti, e di tante avventure, per le qua-
 li certamente non può bastare la vita di un uomo
 solo.

L'Ercole più antico, dice Cicerone, è quello
 che combattè con Apollo; ed eccone la storia.
 Essendosi portato Ercole a consultare l'oracolo di
 Delfo, la Sacerdotessa gli fece intendere che il
 Dio in quel giorno non si sentiva in voglia di dar
 risposte; Ercole che non era molto paziente, fece
 dello strepito, e trasportossi a segno, che rovesciò
 e fece in pezzi il tripode sacro. Apollo sen'ebbe
 a male, e volle vendicarsi di un tal affronto ri-
 cevuto nel primo Tempio, e venne seco alle ma-
 ni, ma ebbe la peggio. Forse qualche uomo po-
 tente, che non avrà avuto tempo di aspettare che
 si facessero tutte le formalità che praticavansi per
 avere la risposta dell'oracolo, maltrattando la Pi-
 tia, o gli altri Ministri del Tempio, avrà dato
 motivo alla Favola.

Fra i molti Ercoli il più noto è quello, che ve-
 niva onorato da' Greci, e da' Romani, ed al qua-
 le si riferisce la maggior parte degli antichi mo-
 numenti; costui fu figliuolo di Giove e di Alcmena
 moglie di Anfirione Re di Tebe. La notte nella
 quale fu concepito, dicono che durasse più delle
 altre per lo spazio di tre, od anche di nove notti,
 ma l'ordine de' tempi non ne restò perciò sconcertato

tato, mentre dissero, che le notti seguenti furono più brevi a proporzione. Nel giorno della sua nascita il tuono si fece sentire in Tebe a colpi raddoppiati, e si videro molti prodigi, che annunziavano la gloria futura del figliuolo di Giove. Alcmena partorì due gemelli, Ercole ed Ificlo. Volendo Anfitrione sapere, quale di essi fosse suo figliuolo, dice Apollodoro, pose vicini alla culla due serpenti. Ificlo parve atterrito dalla paura, e voleva fuggire, ma Ercole gli strozzò, mostrando fino dal nascer suo, ch'era degno di aver Giove per padre. I Mitologi però per la maggior parte dicono che Giunone fu quella, che fino da' primi giorni di Ercole diede delle pruove strepitose dell'odio, che gli portava, a motivo di sua madre, mandando due orribili dragoni alla culla per farlo divorare; ma il fanciullo senza atterrirsi li prese fra le mani, e li fece a pezzi. Allora si addolcì alquanto la Dea ad istanza di Pallade, ed acconsentì ancora di dargli del proprio latte per renderlo immortale. Diodoro narra in altra maniera quest'ultima favola. Temendo Alcmena la gelosia di Giunone, non osò confessarsi madre d'Ercole, e lo esposse nel mezzo di un campo subito che fu nato. Ebbero occasione di passar per di là Minerva, e Giunone, e siccome Minerva guardava con istupore questo bambino, così consigliò Giunone a dargli del suo latte. Giunone lo fece, ma il bambino la mordette con tanta forza, che ne provò un dolore gagliardo, e lasciò là il fanciullo. Minerva allora lo prese, e portollo in casa d'Alcmena, come in casa d'una balia, a cui l'avesse raccomandato. V. *Galassia, Alcmena, Euristeo*.

Il giovane Ercole ebbe molti maestri: imparò a tirar l'arco da Radamanto, e da Eurito; da Castore a combattere tutto armato. Chirone fu suo maestro nell'Astronomia, e nella Medicina: Lino, secondo Eliano, gl'insegnò a suonare uno stromento, che si suona coll'archetto: e perchè Ercole

stonava, toccando lo stromento, e Lino lo riprese con qualche asprezza, Ercole poco docile, non potendo tollerare la correzione, gli diede lo stromento sulla testa, e l'uccise. Si fece poi di una statura straordinaria, e di una forza di corpo incredibile: gli danno sette piedi di altezza, e tre ordini di denti. Un antico Mitologo dice, ch'era di una statura quadrata, nervoso, bruno, col naso aquilino, gli occhi tiranti al turchino, ed i capelli distesi e non curati. Riuscì ancora un gran mangiatore. Un giorno che viaggiava con suo figliuolo Ilo, sorpresi ambidue dalla fame, chiesero da mangiare ad un bifolco, che lavorava coll'aratro, e perchè costui non gli diede cosa alcuna, egli staccò un bue dall'aratro, lo immolò a' Dei, e se lo mangiò. Questa fame canina lo accompagnò fino in Cielo, e da ciò viene che Callimaco esortò Diana a non andar più a caccia di lepri, ma di cignali, e di tori, perchè Ercole non avea punto perduta anche fra i Dei la qualità di gran mangiatore, che avea fra gli uomini. V. *Bufago*. Dovea anche essere un gran bevitore, se si giudica dalla grandezza della sua tazza, che dicono vi si ricercassero due uomini per portarla, in tempo che a lui bastava una mano per valersene quando la votava.

Fatto che fu grande, scrive Senofonte, uscì in un luogo appartato per pensare a qual genere di vita dovesse applicarsi. Allora gli apparvero due donne di statura grande, una delle quali era molto bella, ed era la Virtù, la quale avea un aspetto maestoso, e pieno di dignità, col pudore negli occhi, la modestia in tutti i suoi gesti, ed una veste bianca. L'altra, che chiamavasi la Voluttà, era molto grassa, più colorita, con uno sguardo libero, e gli abiti magnifici la facevano conoscere per quella ch'era. Ciascheduna di esse procurò di guadagnarlo colle promesse; ma finalmente determinossi a seguirare il partito della Virtù, cioè quello del valore. Vedesi in una meda-

daglia Ercole affiso fra Minerva e Venere, l'una che si distingue all' elmetto, ed all' asta, ed è l' immagine della Virtù; l' altra vien preceduta da Cupido, ed è il simbolo della Voluttà. Avendo egli adunque abbracciato per propria scelta un genere di vita aspro e fatichevole, andò a presentarsi ad Euristeo, sotto gli ordini del quale dovea imprendere i suoi combattimenti, e le sue fatiche per la sorte della sua nascita. Il Re stuzzicato da Giunone comandogli le cose più dure, e più malagevoli, e furono quelle, che si chiamano le dodici fatiche, o imprese di Ercole.

La prima fu il combattimento, che fece col Leone di Nemeo. V. *Nemeo*. La seconda, quello che ebbe coll' Idra di Lerna. V. *Lerna*. Terza, prese il Cinghiale di Erimanto. V. *Erimanto*. Quarta, arrivò nel corso la Cerva col piè di bronzo nella Selva di Menalo. V. *Menalo*. Quinta, liberò l' Arcadia dagli uccelli del Lago Stinfalio. V. *Stinfalio*. Sesta, domò i tori dell' Isola di Creta, che Nettuno avea mandati contro Minosse. V. *Minosse*. Settima, levò le cavalle di Diomede, e lo castigò della sua crudeltà. V. *Diomede*. Ottava, vinse le Amazzoni, e tolse loro la Regina. V. *Ippolita*. Nona, purgò le stalle del Re Augia. V. *Augia*. Decima, combattè contro Gerione, e condusse via i suoi buoi. V. *Gerione*. Undecima, tolse li pomi d' oro dall' Esperidi. V. *Esperidi*. Dodicesima, finalmente trasse Teseo dall' Inferno. V. *Teseo*. Se gli attribuiscono delle altre azioni memorabili, e le sue fatiche si trovano talmente moltiplicate negli antichi Autori, che forse arriveranno al numero di cinquanta. Ogni Paese, e quasi tutte le Città, specialmente nella Grecia, aveano qualche storia particolare, e si recavano ad onore l' aver servito di teatro a qualche azione maravigliosa di quest' Eroe. Egli distrusse i *Centauri*: uccise *Busiride*, *Anteo*, *Ippocoonte*, *Eurito*, *Periclimene*, *Erice*, *Lico*, *Caco*, *Laomedonte*, e molti altri Tiranni: strappò il *Cerbero* dall' Inferno: ne trasse

Al-

Alceste: liberò *Esione* dal mostro, che stava per divorarlo: e *Prometeo* dall' aquila, che gli mangiava il fegato: sollevò *Atlante*, che stava per cedere sotto il peso del Cielo, che sostentava colle spalle: vinse *Erice* alla lotta: combattè col Fiume *Acheloo*, al quale levò uno delle sue corna: e finalmente andò a combattere fin contro gli *Dei* medesimi. Scrive Omero, che per vendicarsi delle persecuzioni suscitategli da Giunone, tirò contro questa Dea una freccia di tre punte, e la ferì nel seno, e n' ebbe a provare dolori così grandi, che pareva che non fossero per sedarsi mai più. Lo stesso Poeta aggiunge, che anche Plutone fu ferito da Ercole con una freccia in una spalla fin nella tetra abitazione de' morti, e fu costretto a portarsi al Cielo per farsi guarire dal Medico degli *Dei*. Un giorno, che si trovava molto incomodato dagli ardori del Sole, andò in collera contro questo Pianeta, e tese l' arco per tirare contro di lui; ammirando il Sole il suo gran coraggio, lo regalò di una tazza d' oro, sulla quale, dice *Ferecide*, che s' imbarcò: la parola *Scyphus* tanto significa una barchetta, quanto una tazza. Finalmente presentatosi Ercole a' giuochi Olimpici per contenderne il premio, e non osando alcuno di essergli competitore, Giove stesso volle lottare col suo proprio figliuolo sotto la figura di un Atleta; e siccome dopo un lungo contrasto il vantaggio era uguale, così il Dio si diede a conoscere, e rallegrò col figliuolo per la sua forza, e valore.

Ercole ebbe molte mogli, ed un gran numero d' amanti: le più note sono *Megara*, *Onfale*, *Jole*, *Epicastra*, *Partenope*, *Auge*, *Astioa*, *Astidamia*, *Dejanira*, e la giovanetta *Ebe*, che sposò nel Cielo; nè sono da dimenticarsi le cinquanta figliuole di *Tesio*, che dicono averle rendute madri tutte nella stessa notte. Quinto Calabro conta questa per la tredicesima impresa d' Ercole. Ora quanti figliuoli avrà egli lasciati? quanti non se gli supposero, e quanti non si recarono ad onore collo

Tomo II.

I

an-

andar del tempo di discendere da questo Ercole? N' ebbe molti da Megara, i quali furono da lui stesso uccisi insieme con la madre in uno di quegli eccessi di furore, a' quali era qualche volta soggetto. Giunone sempre nemica dichiarata di Ercole, scrive Euripide, non avendo potuto ottenere di perderlo con tutte le imprese, che avea suggerite ad Euristeo, comandò ad una delle Eumenidi d' intorbidargli la mente fino a renderlo furibondo. Un giorno, che offeriva un sacrificio a Giove liberatore, ritornato che fu dall' Inferno, si fermò tutto ad un tratto, rivoltò gli occhi in una maniera orribile, e se gli riempirono di sangue, e vedendogli la schiuma alla bocca, con un sorriso convulsivo e sforzato dimandò le sue armi. Nel ritirarsi dall' altare, immaginò di montare sul suo carro, passò in un altro appartamento del suo palazzo, e credette di essere fra i Megaresi, un momento dopo in Corinto, poi a Micene. Si spogliò, combattè coll' aria, e si persuadette di aver ottenute gran vittorie. Suo padre se gli presentò per richiamarlo in sentimento, ma Ercole lo prese per Euristeo, ed i suoi proprj figliuoli per quelli del suo nemico. Armato col suo arco, li perseguitò, ed ognuno cercava di salvarsi. Fu ferrato in un appartamento, ed egli credendosi alle porte di Micene, sprezzò ogni ostacolo, ed uscendo, uccise la moglie, ed i figliuoli. Corse contro suo padre, ma Pallante lo fermò, e lo gettò a terra; e finalmente immerso in un profondo sonno, fu legato ad una colonna. Risvegliatosi, rivenne in se, e veggendosi intorno tutti questi cadaveri, rimase quasi colto da un fulmine a questa vita, molto più ancora quando intese essere stato lui solo l'autore di questa strage. Troppo instrutto della sua disgrazia, voleva darli la morte, nè ad altro pensava che alla maniera di togliersi la vita. Teseo intanto li persuadette essere una viltà il voler abbandonare la vita per un eccesso di dispiacere, onde accettò l'asilo, che gli offerì que-

st' ami-

st' amico, e ritirossi in Atene. Tale si è il soggetto di una Tragedia Greca di Euripide, e di un' altra Latina di Seneca, intitolate e l'una e l'altra *Ercole furioso*. Questo eccesso di furore forse poteva essere un effetto del mal caduco, al quale alcuni Autori vogliono che fosse soggetto; e lo facevano ritornar in se col fargli sentire una quaglia, il cui odore, al riferire di Galeno, è un rimedio utile a questo male: cosa che ha dato luogo ad una favola, che essendo stato ucciso Ercole da Tifone, Jolante suo amico gli restituì la vita con una quaglia. Questa è la ragione, per cui i Fenici, al riferire di Ateneo, offerivano in sacrificio ad Ercole delle quaglie.

La morte d' Ercole fu un effetto della vendetta di Nesso, e della gelosia di Dejanira. Avendo questa Principessa saputo i nuovi amori di suo marito, gli mandò in dono una veste tinta col sangue del Centauro, supponendo che questa fosse atta ad impedirgli l'amare altre donne; ma appena si pose indosso questa veste fatale, che il veleno, in cui era infetta, fece sentire il suo effetto funesto, ed introducendosi nelle vene, penetrò in un momento fino alle midolle dell' ossa. Procurò in vano di levarsi questa tonaca mortifera, perchè se gli era attaccata alla pelle, e come incorporata alle membra: ed a misura che se la stracciava; si laceravano altresì la propria pelle, e le carni. In questo stato mandava grida spaventevoli, e fece le imprecazioni più terribili contro la perfida moglie; veggendo finalmente secarsi tutte le proprie membra, e che si avvicinava al suo fine, alzò un rogo sul monte Oeta, vi stese sopra la sua pelle di leone, vi si coricò sopra, si pose la mazza sotto il capo, ed ordinò a Filottete di attaccarvi il fuoco, e di prender cura delle sue ceneri. V. *Nesso, Dejanira, Filottete*. La morte d' Ercole servì di argomento ad una bella Tragedia Greca, intitolata *Le Trachinie*: e ad un' altra di Seneca, intitolata *Ercole sul monte Oeta*.

Oett. Due pure ve ne sono Francesi, l'una del Rotrou nel 1736. e l'altra dell' Abate Abeillé nel 1682.

Acceso che fu il rogo, dicono, che cadesse un fulmine dal Cielo, che ridusse il tutto in cenere in un istante, per purificare ciò, che c'era di mortale in Ercole. Giove lo innalzò allora al Cielo, e volle aggregarlo al collegio de' dodici gran Dei; ma egli, dice Diodoro, ricusò quest'onore, dicendo, che non v'essendo posto vacante nel collegio, non doveva entrare, e che non era ragionevole il degradare qualche altra Divinità per introdurvi lui. Si contentò dunque del posto di Semideo, e con tutto questo Atlante, al dir di Luciano, si ebbe a risentire del peso, che gli dava questa nuova Divinità. Avendo Filottete innalzato un sepolcro sulle ceneri dell'amico, vide ben tosto offrirsi de' sacrificj a questo nuovo Dio. I Tebani, e gli altri Popoli della Grecia, testimonj delle sue belle azioni, gli eressero altari, e Templi, come ad un Semideo. Il suo culto fu portato in Roma, nelle Gallie, nella Spagna, e si ettese, al dire di Plinio, fin nella Taprobana (a). In Tiro eravi un bellissimo Tempio di Ercole, dove si vedeva un pilastro tutto di smeraldo, cioè della madre dello smeraldo, ed una sedia per lo stesso Dio, che era tutta di una pietra preziosa, che chiamavano Eufide, o Eusebia. Ercole ebbe molti Templi in Roma, e fra gli altri quello, che era vicino al Circo Flammino, che chiamavano il Tempio del Grand' Ercole custode del Circo; oltre quello, che c'era al Foro bovino; ed in quest'ultimo, dice Plinio, non entrarono mai cani, nè mosche; e la ragione, che ne assegna con tutta la ferietà Solino, si è, perchè Ercole ne avea fatta istanza anticamente al Dio Miagro, o sia Cacciamosche.

Finalmente eravi un bellissimo Tempio d'Ercole

(a) Isola fra l'Indo, e il Gange.

le a Cadice, nel quale, scrive Strabone, si vedevano le due famose colonne d'Ercole.

Viene ordinariamente rappresentato sotto la figura d'un uomo forte, e robusto con una mazza in mano, coperto colla pelle del Leone Nemeo, pelle invulnerabile, e che dicono gli servisse di scudo. Si vede ancora qualche volta coll'arco, ed il turcasso, ma di rado. Vi sono de' Mitologi, che gli mettono il cornucopia sotto al braccio: e questo per aver lui tagliato un corno ad Acheloo, il quale per riaverlo fece un donativo ad Ercole del corno di Amaltea. Si trova anche spesso coronato di foglie di pioppo bianco, perchè avendo scoperto quest'albero in Tesprochia nel Regno di Aidonea, dove viaggiava, ne trasportò in Grecia, ed affettava dopo, dice Pausania, di portarne delle corone. Quindi è, che gli venne consecrato il pioppo bianco: e Virgilio lo chiama l'albero di Ercole. V. *Pioppo*. La mazza di Ercole era di legno di ulivo, ed i Fresenj, secondo Pausania, ne spacciavano un miracolo: ed era, che dopo la morte d'Ercole, essendo stata piantata la sua mazza in terra, avea presa radice, ed era diventata un albero.

Vengono dati a quest'Eroe de' nomi differenti, ognuno de' quali avrà la sua spiegazione a parte, e sono i seguenti: Alcide - Baraico - Indicante - Tasio - Tirintio - Melio - Mufagete - Miagro - Polifago - Panfago - Bufago - Cirofagete - Archegete - Sognale - Sango - Fidio - Trivespero - Ideo - Melerate - Ogmione - Endovellico - Buraico - Minticlo - Carope - Eritro - Ippodete - Promaco - Rinocoluste.

ERE, Divinità degli Eredi. Quando veniva qualche successione ad alcuno, egli faceva un sacrificio a questa Dea in rendimento di grazie. Veniva anche detta *Marte*, perchè forse il Dio Marte faceva con più facilità aver delle successioni. Quest'era una Divinità Romana, come lo fa vedere il nome latino *Heres*.

ERE. V. *Es*.

EREA, soprannome di Diana, preso da una montagna dell'Argolide, dove veniva onorata con un culto particolare.

EREE, Feste di Giunone in Argo, in Samo, ed in Egina, ed in molte altre città della Grecia, così dette dal nome di Era, che portava Giunone.

EREBO, figliuolo del Chaos, secondo Esiodo, dalla cui unione colla notte nacque il giorno. Erebo è una parola Fenicia, che significa le tenebre della notte, ed han fatto nascere il giorno dall'Erebo e dalla notte, vale a dire dalle tenebre, perchè precedettero la luce, che forma il giorno. V. *Amore*. Si prende l'Erebo altresì presso gli antichi per una parte dell'Inferno, ed è propriamente quella, dice Servio, dove dimorano quelli, che hanno vissuto bene; perchè ne' Campi Elisi, dice egli, vi vanno solamente quelli, che sono purificati, secondo il passo di Virgilio (a). Evvi un Sacerdote particolare per quelle anime, che andavano nell'Erebo.

ERESIDI, Ninfe destinate al servizio di Giunone Era, la funzione principale delle quali si era di preparare il bagno alla Dea.

ERETEO, fesso Re di Atene. Avendo, dice Omero, partorito la Terra il generoso Eretteo, Minerva prese la cura di allattarlo, e lo pose nel suo magnifico Tempio di Atene. Era figliuolo della Terra, che vuol dire non era forattiero, ma nato nell'Attica, e lo allevò Minerva, vale a dire fu dotato di una gran saviezza. Essendo Eretteo in guerra contro gli Eleufini, intese dall'Oracolo, che sarebbe restato vittorioso, quando volesse sacrificare a Proserpina una delle sue figliuole. Ne avea quattro, che si amavano così teneramente, che si erano obbligate con giuramento di non sopravvivere l'una all'altra; ma che morendo una, anche le altre si avrebbero tolta la vita. Avendo

(a) *Pauci leta arva tenemus.*

do Eretteo sacrificata Ottenea sua figliuola maggiore, le altre mantennero il giuramento; e gli Ateniesi per gratitudine del sacrificio, che il Re avea fatto per loro interesse, lo misero nel numero degli Dei dopo la sua morte, e gli edificarono un Tempio nella Cittadella di Atene. Euripide nella sua tragedia di Jone, dice, che Nettuno precipitò Eretteo vivo nel seno della terra, che aprì con un colpo del suo tridente, e che nel medesimo luogo dove fu inghiottito, sua figliuola Creusa fu sedotta qualche tempo dopo da Apollo. V. *Creusa*, *Ottenea*.

ERGANA, soprannome di Minerva (a) Dea delle arti, l'invenzione delle quali per la maggior parte veniva ad essa attribuita, come l'arte della Guerra, dell'Architettura, quella di filare, e tessere la tela, e le tapezzerie, non meno che i panni di lana e di seta. Fu creduta ancora inventrice delle carrette, dell'uso delle trombe, e del flauto. Finalmente credevasi, che fosse stata la prima, che insegnasse a piantare, ed a coltivare gli ulivi. Avea un altare in Atene sotto il nome di Ergana, ed i discendenti di Fidia, secondo Pausania, vi sacrificavano.

ERGAZIE, Feste di Ercole in Isparta.

ERGINO, uno degli Argonauti, che dicevasi figliuolo di Nettuno, per essere peritissimo dell'arte marinatesca. Questo divise la funzione di Pilota con Tifi.

ERGINO, Re de' Minj, in tempo che faceva la guerra a' Tebani, Creonte loro Re implorò il soccorso d'Ercole, il quale uccise Ergino in un combattimento, disfece tutte le sue truppe, prese Orcamene, saccheggiò la città de' Minj, ed incendiò il palazzo del Re. V. *Megara*.

ERIBEA, matrigna degli Aloidì. Questi spaventevoli Giganti ebbero la temerità, dice Omero, di caricar di catene il gran Dio Marte, e di custodirlo

(a) *da epyov, arte.*

dirlo in questo stato tredici mesi in una prigione di bronzo. Questo Dio, che non respira che arme, vi sarebbe restato forse di più, se la vezzosa Erifea matrigna di questi insolenti non l'avesse fatto intendere a Mercurio, il quale senza che se n'accorgessero andò a liberarlo in tempo che la melanconia, ed il peso delle catene l'aveano quasi interamente abbattuto. Eustazio spiega allegoricamente questa favola: Oto, che era uno de' due Aloidi, significa l'istruzione, che ci viene per mezzo dell'udito; ed Esialte l'altro Aloide significa il buon naturale, che si muove da se stesso. Tutti due carieano di catene Marte, cioè la passione brutale: ed Erifea è la discordia, o la sedizione vera matrigna della istruzione, e del buon naturale: che si serve di Mercurio, vale a dire della persuasione, e della frode per liberare questo furioso. Che allegoria sforzata! Dubito, che il Poeta, scrivendo questa favola, non ci abbia mai pensato.

ERICE, figliuolo di Bute e di Venere, o di qualche bella Siciliana: fu Re di una parte della Sicilia, detta perciò Ericia, dov'era la Città di Drapani. Credendosi invincibile nel pugillato, o combattimento del cesto, sfidava tutti a questo esercizio e sempre uccideva i vinti. Osò attaccare Ercole, ch'era giunto in Sicilia co' buoi di Gerione. Le condizioni del combattimento furono, che se ree stava abbattuto Ercole, perdeva i buoi: se Erice, il paese dovea restare di Ercole. Erice rimase morto nella battaglia. Non si sa con qual titolo Virgilio gli dia il nome di Dio, e gli faccia offrire de' sacrificj.

ERICINA, soprannome di Venere, col quale talvolta la chiamano i Poeti. Ella ha preso questo nome dal monte Erice nella Sicilia, sulla sommità del quale Enea le fabbricò un Tempio quando approdò in quest'Isola. Era pieno questo Tempio di ricchi adornamenti di urceoli, vasellami, incensieri d'argento, accumulativi, dice Tacide, dal-

dalla divozione degli Egestani. Dedalo avea consacrata a Venere Ericina una vacca d'oro, che imitava perfettamente il naturale, e fece molti altri lavori per la decorazione del Tempio. Eliano ne fa una descrizione più magnifica: "E' ricco, dice egli, in oro: l'argento vi si trova in una quantità strabocchevole, e tutto risplende di gioje, e di anelli di gran prezzo. Questo Tempio era sempre stato in gran venerazione, e ne' tempi precedenti aveano tanto rispetto per la Dea, che alcuno non osò mai por mano ne' suoi tesori. Emilcare Cartaginese finalmente lo saccheggiò, e ne trasse una grossa somma d'oro, e d'argento, che divise fra' soldati. In pena di questo sacrilegio entrò la peste nella sua armata, egli stesso fu preso da' suoi concittadini, e dopo aver sofferti tutti i tormenti immaginabili fu appeso. La sua Patria stessa, che fin allora era stata in fiore, cadette in servitù. "Dopo di questo Eliano al suo ordinario riferisce molte meraviglie, che succedevano in questo tempio: "Il grand'altare, dice egli, sta in aria aperta, vi si fanno molti sacrificj, e vi si vede perpetuamente notte, e giorno il fuoco, e la fiamma, senza che vi si veggano carboni, ceneri, o tizzoni mezzi arsi. Il luogo è sempre pieno di ruggiada, e di erbe verdi, che spuntano ogni notte. Le vittime si staccano da se stesse dalla gregge, e si accostano all'altare per essere sacrificate: e questo è un movimento, che ad esse inspira la Dea conforme alla volontà di quelli, che hanno la divozione di fare il sacrificio. Se voi volete, dice egli, sacrificare, il montone s'avvicina subito all'altare, vi si trova pronto il vaso; e la capra, ed capriuolo fanno lo stesso. Se le vostre forze vi permettono di fare un sacrificio più considerabile, e volete comperare una o più vacche per vittime, il bifolco non vi sopraffarrà mai, e voi conchiuderete amichevolmente il vostro mer.

„ mercato, e la Dea, che ama l'equità, vi farà
 „ propizia. Che se al contrario cercaste un prez-
 „ zo troppo vile, indarno tentereste di spendere
 „ il danajo, perchè la bestia se ne fuggirebbe, e
 „ non avreste con che fare il sacrificio. “ Lo
 „ stesso Autore troppo credulo ci riferisce un'altra
 „ meraviglia non inferiore alla precedente: “ Quel-
 „ li, continua esso, di Erice fanno una festa, che
 „ chiamano l'*Anagogia*, o sia la partenza; perchè
 „ dicono, che Venere in quel tempo si parte per
 „ andare in Libia; e la ragione, che hanno di
 „ crederlo, si è, che i piccioni, che sono colà
 „ in gran numero, allora spariscono per andare
 „ ad accompagnare la Dea; alla quale sono con-
 „ segrati. Dopo nove giorni di lontananza, com-
 „ parisce sul mare, che viene dall' Africa prima
 „ di tutte le altre una colomba bellissima, che in
 „ conto alcuno non rassomiglia alle compagne,
 „ ma è di color di porpora, e tale, quale Ana-
 „ creonte descrive Venere simile alla porpora, ed
 „ all' oro, e quale la decanta Omero. Una nu-
 „ vola di piccioni la seguita, e dopo il loro ar-
 „ rivo quelli di Erice celebrano le catagogie, o
 „ sia la festa del ritorno. “ C' era una volta in
 „ Roma un Tempio di Venere Ericina, che passava
 „ per molto antico fino al tempo di Tucidide.

ERIFILE, sorella di Adrasto Re di Argo, sposò An-
 „ fiarao, e fu cagione della morte di suo marito e
 „ di tutte le disgrazie, che accadettero alla sua fa-
 „ miglia. Fu guadagnata da un collare di gran prez-
 „ zo, che le fu regalato per obbligarla a scuoprire
 „ il ritiro di suo marito. Questi diede ordine al Alc-
 „ meone suo figliuolo di ammazzare Erifile tosto
 „ che intendesse la nuova della sua morte, lo che fu
 „ puntualmente eseguito. V. *Anfiarao*, *Alcmeone*. Il
 „ Sig. di Voltaire nel 1732. ha pubblicata una Tra-
 „ gedia, che ha per soggetto la *Morte di Erifile*.

ERIGONE, figliuola d' Icaro. V. *Eorie*. Questa è
 „ quella, che nel Cielo forma il segno della Vergi-
 „ ne. V. *Icaride*.

ERIGONE

ERIGONE, figliuola d' Egisto e di Clitennestra, spo-
 „ sò Oreste, benchè fosse suo fratello di madre, ed
 „ ebbe un figliuolo chiamato Pentilo, che succedet-
 „ te nel trono al padre. Erigone dopo la morte di
 „ Oreste si consacrò al servizio di Diana.

ERILO, Re di Preneste, era figliuolo della Dea Fe-
 „ ronta, il quale avea ricevuto da sua madre un
 „ prodigio inaudito, dice Virgilio, cioè tre arma-
 „ ture, e tre anime; e per toglierli la vita bi-
 „ sognava ammazzarlo tre volte. Evandro Re di Ar-
 „ cadia gli strappò tutte le armi, e gli tolse la sua
 „ triplice armatura, espressioni figurate, che altro
 „ non additano che il gran valore di Eriolo.

ERIMANTO, montagna di Arcadia, celebre per lo Cin-
 „ ghiale terribile, che vi abitava, e devastava i pa-
 „ esi d'intorno. Ercole lo prese vivo, e lo portò ad
 „ Euristeo, e fu una delle dodici fatiche di questo
 „ Eroo.

ERINNIE, nome, che i Greci davano alle Furie, le
 „ quali sotto questo nome aveano un Tempio in Ate-
 „ ne vicino all' Areopago. V. *Furie*.

ERINNI. I Siciliani diedero questo nome a Cerere
 „ nella occasione seguente. Dicono, che in tempo
 „ che Cerere cercava sua figliuola la incontrò Net-
 „ tuno, se ne innamorò, e la sedusse, del che ne
 „ concepì ella un così gran dispiacere, che dopo d'
 „ essersi lavata in un fiume, si andò a nascondere
 „ in una caverna. Frattanto cominciando la sterili-
 „ tà, e la pestilenza a devastare la terra nella lon-
 „ tananza di questa Dea, gli Dei la fecero cercare
 „ per ogni parte, senza che alcuno sapesse darne nuo-
 „ va, finchè Pane, custodendo le sue mandre, la
 „ scuoprì, e ne avisò Giove. Questo Dio mandò
 „ le Parche, che a forza delle loro preghiere la fe-
 „ cero abbandonare quel ritiro. Questa caverna era
 „ in Sicilia, e vi si vedeva una statua di Cerere ve-
 „ stita di nero colla testa di cavallo, una colomba
 „ in una mano, ed un delfino nell' altra. I Siciliani
 „ la chiamavano la Cerere nera, o sia Erinni, per-
 „ chè l'oltraggio, che le avea fatto Nettuno, l'avea
 „ renduta furiosa.

ERINNI

ERINNI. I Poeti danno in generale questo nome ad una cattiva donna, che abbia cagionati molti mali. Quindi Virgilio dice, che Elena fu l'Erinni della sua patria: e Lucano, che Cleopatra fu l'Erinni dell'Italia.

ERISITONE, uno degli avoli materni d'Ulisse, il quale passava per un empio sprezzatore degli Dei; a quali non offeriva mai sacrificj. Ebbe un giorno la temerità di profanare con un colpo di asta uno di quegli antichi boschi, che la religione rendeva rispettabili; e questo era consacrato a Cerere, e secondo la favola, gli alberi venivano abitati dalle Driadi, che si querelarono dell'empietà di Erisitone colla Dea. Cerere gastigollo in una maniera crudele, poichè gli mandò la carestia, la quale penetrò fin nelle viscere di questo disgraziato in tempo che dormiva, e gli sparse il suo veleno nella bocca, nella gola, nel petto, e glielo fece scorrere nelle vene. Risvegliatosi Erisitone si sentì a divorar dalla fame, e più che mangiava, meno si ritrovava satollo; e dopo aver mangiato ogni cosa, si divorò da se stesso per cibarsi. V. *Metra*. Questa favola ci addita un uomo rovinato per li suoi disordini.

ERITREA, la prima delle quattro Sibille di Eliano, e la quinta delle dieci citate da Varrone. Apollodoro di Eritrea, dice ch'era sua compatriota, cioè di una Città della Jonia, e che predisse a' Greci, quando volevano andare ad assediare Troja, che questa città resterebbe distrutta, e che Omero avrebbe scritte delle falsità. V. *Erofile*, *Sibille*.

ERITREO, nome di uno de' cavalli del Sole, secondo Fulgenzio Mitologo. Eritreo, dice egli, o sia il rosso (a) il cui nome si prende dal levar del Sole, i cui raggi allora sono rossicci. V. *Atteone*, *Lamda*, e *Filogeoo*.

ERITRO, nome dato ad Ercole da un Tempio che aveva in Eritre nell'Acaja. La statua di questa Di-

(a) *Ερυθρος*, rosso.

Divinità era sopra una specie di zattera per una tradizione degli Eritrei, che dicevano esser così capitata da Tiro per mare. Aggiugnevano al dire di Pausania, che la zattera entrata nel Mar Jonio si fermò al Promontorio di Giunone a mezzo il cammino fra Eritre e Chio. Toftochè l'uno e l'altro Popolo scuopri la statua di questo Dio, tutti vollero aver l'onore di tirarselo alla spiaggia, e posero in opra tutte le loro forze. Un pescatore di Eritrea, che avea perduta la vista fu avvertito in sogno, che se le donne Eritree volevano tagliarsi i capelli e formare una corda, tirerebbero la zattera senza fatica. Nessuna femmina Eritrea volle riportarsi al sogno, ma le donne Tracie che servivano in Eritre, benchè nate libere, sacrificarono la loro capigliatura; e con questo mezzo gli Eritrei ebbero la statua del Dio in possesso, e per ricompensare il zelo di queste Tracie, ordinarono che fossero le sole donne, che avessero la libertà di entrare nel Tempio di Ercole. Gli abitanti di questa Città, continua Pausania, mostrano anche al giorno d'oggi questa corda di capelli, e la conservano con diligenza. Quanto al pescatore vogliono che recuperasse la vista, e ne godette tutto il rimanente de' suoi giorni.

ERITTONIO, quarto Re di Atene, dicono che nascesse da Vulcano, e da Minerva. Essendosi avveduta la Dea che era tutto contraffatto, colle gambe di serpente, lo nascose in un paniero, e diede ad Aglauro la cura di esporlo, proibendoli il guardarvi dentro; cosa che stuzzicò maggiormente la curiosità di questa Principeffa. V. in *Aglauro* il rimanente della favola. Erittonio regnò cinquanta anni, e dopo la sua morte meritò di esser posto nel Cielo, dove forma la costellazione dell'Auriga, o sia del cocchiere. La finzione della sua nascita è fondata sull'esser lui nato zoppo, e contraffatto come suo padre Vulcano, e fu esposto in un tempio di Minerva. Furongli attribuite le gambe di serpente, perchè le avea estremamente deboli, e mal-

malfatte, e per cuoprirne la deformità, inventò l'uso de' carri, o piuttosto fu il primo che gl' introdusse in Atene. Da questo si è formata l'altra favola che lo mette in Cielo nella costellazione di Boote, o conduttore del carro.

ERITONIO, successore di Dardano, e padre di Troja Re di Frigia, dove regnò quarantasei anni.

ERIZIA, una delle quattro Esperidi.

ERMANUBI, cioè Mercurio Anubi, divinità Egizia, la cui statua rappresentava un corpo umano colla testa di cane, o di sparviere, ch'erano i simboli di Anubi. Tiene in mano un caduceo che significa Mercurio; ed alle volte si vede l'Ermanubi vestito in abito senatorio, tenendo in una il caduceo, e nell'altra un sistro. V. *Ermete, Anubi*.

ERMAFRODITO, figliuolo di Mercurio e di Venere, come lo porta il suo nome. Fu allevato, dice Ovidio, dalle Najadi negli antri del monte Ida, e nella faccia avea tutti i tratti di suo padre colla bellezza, e grazie di sua madre. Nell'età di quindici anni si pose a viaggiare, e visitò le città principali della Licia, e della Caria. Un giorno che era stanco, si assise presso ad una fontana, la cui acqua chiara, e cheta lo invitò a bagnarsi, la Najade che presedeva alla fonte lo vide, se ne innamorò, e non avendo potuto renderlo sensibile, pregò i Dei che i loro due corpi fossero uniti talmente, che diventassero un solo coi due sessi distinti; ottenne in oltre dagli Dei che tutti quelli che si lavassero nella stessa fontana divenissero come egli, e per conseguenza androgini. Il motivo che può aver data occasione a questa favola si è, che c'era nella Caria vicino alla Città di Alicarnasso una fontana che serviva ad umanizzare alcuni barbari che erano costretti a portarvisi ad attinger l'acqua, non meno che i Greci, e questo commercio coi Greci medesimi li rendette non solamente più colti, ma li fece eziandio dar nel lusso di questa nazione voluttuosa. Questo può aver fatto il concetto a questa fonte di far cangiar di sesso.

Vi.





Pag. 143. **ERMERACLE.** A. Zaballo. Tom. II.

Vitravio è quello che ci dà questa spiegazione. A me piace più il riflesso che fa Strabone in questo proposito. Gli uomini voluttuosi, dice egli, per discolparsi, imputano agli elementi ciò che procede dal mal uso che fanno della loro opulenza.

ERMAPOLLO, figura composta di Mercurio, e di Apollo, rappresentante l'una e l'altra Divinità, il Pegaso, e il Caduceo colla lira e coll' arco. V. *Ermete*.

ERMATENE, figura che rappresentava Mercurio, e Minerva, il cui nome Greco è Atene. Si vedono alcune di queste figure che hanno da una parte l'abito, l'elmetto, e le insegne di Minerva, e per esprimere il Mercurio, c'è il gallo sotto il cimiere, le ali sull' elmetto, un seno di uomo, e la borsa. Cicerone avea fatto venire dalla Grecia un Ermatene per porlo nel suo ginnasio, o sala di esercizio.

ERMEE, feste in onore di Mercurio, il cui nome Greco era Ermete.

ERMENTRA, statua di Mercurio che portava una testa di mitra. V. *Mitra*.

ERMERACLE, statua composta di Mercurio, e di Ercole, il cui nome Greco era Eracle. Questo è un Ercole che tiene in una mano la mazza, e nell'altra la spoglia del liono, avente la forma umana fino alla cintura, e il rimanente finisce in una colonna quadrata. Si mettevano comunemente gli Ermeraci nelle accademie, o luoghi di esercizio: perchè Mercurio, ed Ercole cioè la destrezza e la forza debbono presiedere agli esercizi della gioventù.

ERMERO, statua che avea una testa di Cupido, che i Greci chiamavano Eros.

ERMETE, nome che i Greci davano a Mercurio, il quale significa interprete, o messaggero, secondo Diodoro. Gli Ateniesi, e al loro esempio gli altri popoli della Grecia rappresentavano Mercurio con una figura cubica, cioè quadrata da ogni parte, senza piedi, senza braccia, e solamente colla testa. Servio rende ragione di quest' uso con una fa-

favola: Alcuni pastori, dic'egli, avendo un giorno incontrato Mercurio, o sia Ermete addormentato sopra una montagna gli tagliarono i piedi, e le mani per vendicarsi di qualche dispiacere ricevuto, vale a dire che avendo ritrovata qualche statua di questo Dio, la mutilarono in questa maniera, e ne collocarono il tronco alla porta di un Tempio. Da questo forse è derivato l'uso di porre questi Ermeti non solamente alla porta de' templi, e delle case, ma eziandio nelle crociere delle strade. Da questi Ermeti Greci è venuta l'origine de' termini che si mettono alle porte, e a' balconi delle fabbriche, e coi quali si decorano i pubblici giardini. Secondo questa origine si dovrebbero chiamar piuttosto Ermeti, che termini, ma la lingua francese che schiva volentieri le aspirazioni, ha adottata la parola di *termes* in vece di *Hermes* per aver più relazioni a' confini de' campi, di quello abbia una statua. Quando in luogo della testa di Mercurio vi si metteva quelle di un altro Dio, questo formava un composto di due Divinità, di cui si riunivano i nomi: tali sono gli Ermateni, gli Ermapolli, gli Ermeracli, gli Ermarpocrati, ec. Gli antichi facevano sovente delle statue, la testa delle quali si staccava dal resto del corpo, benchè l'uno e l'altra fossero della stessa materia, e per fare una nuova statua, si contentavano qualche volta di mutarne la testa; e veggiamo in Suetonio, che in vece di sprezzare le statue degl' Imperatori, la cui memoria era odiosa, levavano la testa, e in sua vece vi mettevano quella del nuovo Imperatore. Da questo nasce in parte, che si sono trovate poi tante teste antiche senza corpo, e tanti corpi senza testa. V. *Termine*.

ERMARPOCRATE, statua di Mercurio con una testa di Arpocrate, la quale ha piedi e mani colle ali alle calcagna per dinotare Mercurio, e col dito alla bocca simbolo di Arpocrate. Stà sedente sopra un fior di loto col caduceo in mano, e sulla testa un frut-



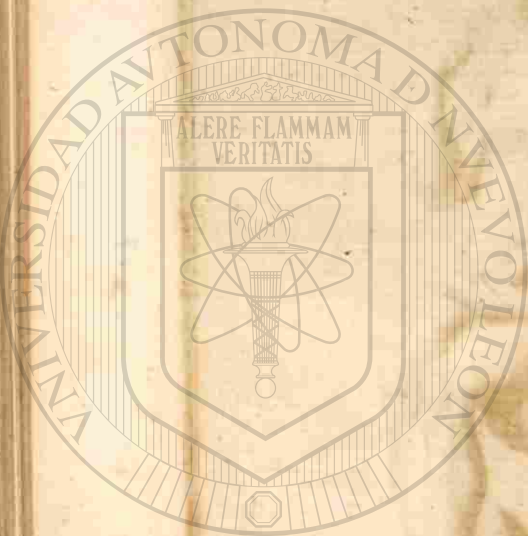
ERMARPOCRATE.

frutto di pesco, albero consacrato ad Arpocrate. Forse con questa figura ci han voluto dar ad intendere, che il silenzio era qualche volta eloquente.

ERMIONE, Divinità degli antichi Germani. Era stato uno de' loro Re, ed avea meritato col suo valore e prudenza di esser posto dopo la sua morte nel numero degli Dei della Germania. Si vedea la sua statua in quasi tutti i templi di que' paesi, ed era rappresentato come un guerriero tutto armato con una lancia nella destra, la bilancia nella sinistra, ed un liono sullo scudo.

ERMIONE, Città dell' Argolide nel Peloponneso, che avea un famoso Tempio dedicato alla Terra. Scrive Strabone, che in questa città c'era una strada molto breve per andar all' Inferno, e per questo quelli del paese non mettevano in bocca de' loro morti la moneta per pagar il passo a Caronte.

ERMIONE, figliuola di Marte, e di Venere, sposò Cadmo Re di Tebe. Narrano che il giorno delle nozze gli Dei abbandonarono il Cielo per assistere al matrimonio della bella Ermione, la sola Giunone, fra tutte le Dee, non volle esservi, perchè odiava troppo questa famiglia dopo il rapimento di Europa. Ermione ebbe un figliuolo chiamato Polidoro, e quattro figliuole, che furono Ino, Agave, Autonoe, e Semele. Tutta questa famiglia fu disgraziatissima, dal che fu immaginata questa favola: che Vulcano per vendicarsi dell' infedeltà di Venere donasse ad Ermione, che ella avea avuta di Marte, un abito tinto di tutte le sorte di delitti, cosa che fece che tutti i suoi figliuoli fossero scellerati. Ermione, e Cadmo dopo aver provate molte disgrazie nella loro persona, ed in quella de' loro figliuoli, si videro cangiati in serpenti. Si crede che Ermione fosse una semplice cantatrice della corte del Re di Tiro, violata da Cadmo. Il nome di Ermione le fu dato dal monte Ermo fra Tiro, e Sidone,



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE E

vicino al quale ella dimorava, quando Cadmo la sposò.

ERMIONE, figliuola di Menelao, e di Elena, era stata promessa fin dalla sua infanzia ad Oreste figliuolo di Agamennone da Pindaro loro avolo comune, che nell' assenza di Menelao avea la cura del suo Regno e della sua famiglia. Menelao però che non era informato di questo, volendo riconoscere le obbligazioni, che avea ad un guerriero, che avea per lui combattuta Troja, promise sua figliuola a Pirro figliuolo di Achille. Il Principe di Tessaglia non fu sì tosto di ritorno in Grecia, che senza aver riguardo alle preghiere di Oreste, ed all' amor della Principessa pel figliuolo di Agamennone, si fece consegnare Ermione, e la condusse seco, insultando il suo rivale. Fin qua Euripide, ed Ovidio vanno d'accordo. Ma quest' ultimo aggiugne, ch' Ermione fatta sposa di Pirro non n' ebbe che dell' odio per lui, e sospirava sempre il suo primo amante; ladove il Poeta Greco rappresenta Ermione amante del suo sposo fino ad esserne gelosa, e rimproverando alla vedova di Ettore divenuta sua schiava, che le avea rubato il cuore del Re " la indegnità, dis' ella, del vostro procedere è giunta fino ad impiegare de' filtri per rendermi odiosa a Pirro. Il filtro di cui vi lamentate, le risposte Andromaca, è la vostra ferezza, Pirro vi sente incessantemente vantare la gloria della vostra Lacedemonia, abbassare Sciro, innalzare le vostre ricchezze sopra le sue, e preferire Menelao ad Achille; è forse questa la maniera di piacerli? " Non potendo Ermione vincerla sopra la vedova di Ettore, concertò segretamente con Oreste di liberarsi di Pirro, e dopo la morte di lui lo sposò, e gli portò in dote il Regno di Sparta. Il Racine nella sua Andromaca rappresenta ben diversamente Ermione. Questa Principessa avea incantato Oreste in un trasporto di dolore, di uccidere Pirro, ma se ne pente ben tosto, de-

testa

testa il delitto, fa mille imprecazioni contro l'assassino, e si ammazza sul corpo stesso del marito. Questa morte di Ermione è forse un' invenzione del Poeta, o pure si trova in qualche autore antico? Non lo so.

ERMOSIRIDE, statua di Ofiride, e di Mercurio, cogli attributi di queste due Divinità, una testa di sparviere con un' aquila a canto, simbolo di Ofiride, e un caduceo in mano per Mercurio. V. *Ofiride*.

ERMOTIMO, cittadino di Clazomene, che passò per gran Mago. Dicono che di tratto in tratto la sua anima si separasse dal corpo, lasciandolo mezzo vivo, ed intanto andava a vedere ciò, che si faceva in altri paesi, donde se ne ritornava ben presto per rianimare il suo corpo, e raccontare a suoi concittadini ciò che avea veduto ne' suoi viaggi. I Clazomeni lo credevano senz' altro, perchè raccontava, dicono, delle cose che non poteva sapere, se non vi si fosse trovato presente: e con questa idea, finchè visse, lo considerarono come un uomo caro agli Dei, e dopo morto gli prestarono onori divini. Ebbe un Tempio in Clazomene, dove non osavano entrarvi le donne.

ERO, Sacerdotessa giovane di Venere, che dimorava a Sesto, città situata sulle spiagge dell' Ellesponto dalla parte dell' Europa. Dirimpetto a Sesto sulla spiaggia del mare c' era Abido dalla parte dell' Asia, ove dimorava il giovane Leandro, che amava appassionatamente la Sacerdotessa di Sesto. Siccome alcune forti ragioni l' obbligavano a nascondere quest' amore a suoi parenti, così non avea altra maniera di andare a trovare la sua amante a Sesto, che coll' arrischiarsi di attraversare a nuoto lo stretto in tempo di notte; tragitto che era non meno di sette stadj, che sono ottocento settantacinque passi. Ero si prendeva la cura ogni notte di porre una torcia accesa sull' alto di una torre, perchè gli servisse di guida nel

K 2

nel

nel viaggio. Dopo diverse visite, il mare divenne così tempestoso, che scorsero sette giorni senza ch'egli potesse passarlo, com'era solito: finalmente l'impazienza di riveder l'amante non gli permettendo di aspettare che il mare fosse affatto in calma, volle non ostante passarlo; ma mancategli le forze, infelicemente annegossi. Le onde portarono il cadavere sulla spiaggia di Sesto, dove fu riconosciuto. Ero disperata per la morte dell'amante, di cui ella stessa si riconosceva la cagione, non volle più sopravvivere, e si precipitò in mare scegliendo lo stesso genere di morte, che l'avea privata di quello, che essa amava sopra ogni cosa. Gli amori di Ero, e di Leandro formano il soggetto di un piccolo poema Greco molto stimato, che viene attribuito a Museo. Un Autore moderno (a) ha preteso provare che quella storia di Ero sia non solamente possibile, ma reale: se il fatto è vero, Leandro dovea essere molto forte per far a nuoto un tragitto così grande, ogni volta che veder volea la sua amante. Si vede rappresentato sopra delle medaglie di Caracalla e di Alessandro Severo, preceduto da un Cupido volante con una torcia in mano per guidarlo, e che non gli era di foccorso minore del fanale che la sua amante avea cura di accendere all'alto della torre, dove l'aspettava. Suppone Ovidio nelle sue Eroidi, che non avendo Leandro potuto per qualche giorno passare a nuoto il mare agitato, mandasse per uno schiavo una lettera all'amante per trarla dall'inquietezza; e che Ero gli rispondesse per la medesima strada per esprimergli la sua impazienza.

Ero, o Eros, nome Greco dell'Amore.

Ero, o Eros, pacifico. V. *Drimaco*.

Eros. Questo è il nome che i Greci davano agli uomini grandi renduti celebri per una serie di belle

(a) *Il Signor della Nauzè nelle Memorie della Accademia delle belle lettere T. 7.*

belle azioni, e particolarmente per li servizj grandi prestati a' loro concittadini. Alcuni Mitologi traggono il nome di Ero dalla parola Greca *Eros* Amore, per dinotare che gli Eroi erano il frutto dell'amore, che aveano avuto i Dei per qualche donna mortale; o pure delle Dee per qualche uomo. Di fatti tutti gli Eroi Greci ci vengono dipinti come usciti da qualche Divinità. Dopo la morte le loro anime si alzavano, dicevan eglino, fino alle stelle, soggiorno degli Dei, e con ciò diventavano degni degli onori, che si prestavano a quelle stesse Deità, colle quali abitavano. Lucano assegna ad essi per dimora quella vasta estensione, che si trova fra il Cielo, e la terra. Il culto che si prestava agli Eroi era ordinariamente distinto da quello degli Dei, che consisteva in sacrificj, e libazioni, dovechè quello degli Eroi non era altro che una specie di pompa funebre, nella quale celebravasi la memoria delle loro imprese. Questo è quello, che osserva Erodoto, parlando de' diversi Ercoli: Si sacrifica, dice egli, ad Ercole Olimpico, come essendo di una natura immortale, e ad Ercole figliuolo di Alcmena, come ad un Eroero si fanno più tosto de' funerali che un sacrificio. I sepolcri degli Eroi erano ordinariamente circondati da un bosco sacro, vicino al quale c'era un altare, che andavano ne' tempi determinati a bagnare colle libazioni, ed a caricar di presenti. Questi eran quelli che si chiamavano monumenti eroici, e tale si fu il sepolcro che Andromaca fece innalzare al suo caro Ettore; cosa che mostra, che la distinzione fra il culto degli Dei, e quello degli Eroi non veniva sempre osservata; poichè le libazioni riservate agli Dei si facevano anche in onor degli Eroi, *libabat cineri Andromache*. Il numero degli Eroi, di cui fa memoria la storia Greca, è quasi infinito; noi parliamo in quest'opera non solamente di quelli che si sono renduti più illustri, ma ancora di tutti quelli che han-

no qualche tratto fingolare nella loro storia. Gli onori eroici sono stati accordati eziandio ad alcune donne, come a Cassandra figliuola di Priamo, ed Alcmena, Elena, Endromaca, Andromeda, Coronide madre di Esculapio, Ilaria, e Febez mogli di Castore, e di Polluce, a Latona, a Manto, ed a molte altre.

EROFILA, nome della Sibilla Eritrea, figliuola di una Ninfa del monte Ida, e di un pastore di quella contrada chiamato Teodoro. Fu a principio custode del Tempio di Apollo Sminteo sulla Troade; ed essa fu quella che interpretò il sogno di Ecuba, predicendole le disgrazie che cagionerebbe nell'Asia il fanciullo, che portava nel seno. V. *Paride*. Passò una parte della sua vita a Elaro, indi a Samo, poi a Delo, e a Delfo: e finalmente ritornò al Tempio di Epollo Sminteo, dove morì. Il suo sepolcro sussisteva ancora al tempo di Pausania nel bosco sacro del tempio.

EROMANZIA, una delle sei spezie di Divinazione praticata da' Persiani col mezzo dell' Aria (a).

EROPE, figliuola di Euristeo Re di Argo, avendo sposato Atreo si lasciò sedurre da Tieste suo cognato, da cui ebbe due figliuoli, che furono la sorgente di moltissimi delitti, e disgrazie. Avendo Atreo scoperta la infedeltà della moglie, la scacciò dalla corte, e si vendicò orribilmente sopra i figliuoli nati dall'adulterio. Elope avea tradito il marito in più d'una maniera; poichè dicono che questi avesse un montone colla pelle d'oro, la cui conservazione dovea essere tutta la fortuna della sua famiglia; e può essere che questo fosse qualche tesoro ch'egli avesse ereditato, come il maggiore de' suoi fratelli. Elope agevolò a Tieste la maniera di rubarlo, e questo fu il primo motivo della divisione, che nacque fra i due fratelli. V. *Atreo*, *Tieste*.

ERO-

(a) *αἴρ, aria*,

EROSTRATO, mercatante Nauczaziano istitutore della Corona Nauczatrite di Venere. V. *Nauczatrite*.

EROSTRATO, o sia Eratostrato, Efesino, fu colui, che pensò d'incendiare il famoso Tempio di Diana in Efeso per renderlo celebre al mondo. V. *Diana di Efeso*.

EROTIDI, ovvero Erotidie, Feste in onore di Ero, o sia Cupido, che celebravano i Tespi ogni cinque anni con gran solennità, e magnificenza. Eravi altresì de' giuochi collo stesso nome.

ERSE, figliuola di Cecrope primo Re di Atene, ritornando un giorno dal Tempio di Minerva accompagnata dalle donzelle Ateniesi, trasse sopra di se gli occhi di Mercurio, che se ne innamorò. Questo Dio calcolando sul proprio merito, e sul suo buon aspetto, si presentò senza mascherarsi al Palazzo di Cecrope, e dimandò Erse in matrimonio. Aglauro sua sorella ne concepì della gelosia, ed impedì a Mercurio l'entrare nell'appartamento di Erse; si mise sulla porta, e protestò che non partirebbe di là, se prima egli non si fosse ritirato. Il Dio dopo aver fatti sforzi inutili per guadagnarla, la percosse col suo caduceo, e la cangiò in una statua di pietra, la cui bianchezza era restata oscurata dal veleno della gelosia. Si tratta in questa favola di qualche Principe, che ricercò in matrimonio Erse preferibilmente a sua sorella Aglauro, la quale essendo la maggiore, divenne gelosa di questa preferenza. Erse ebbe un Tempio in Atene dopo la sua morte, come se fosse una Eroina.

ERSEO, soprannome dato a Giove, perchè i suoi altari, specialmente nelle case de' Principi, erano allo scoperto in un luogo circondato da muraglie. Priamo Re di Troja fu ucciso dal figliuolo di Achille presso un altare di Giove Erseo, che era nel suo Palazzo.

ERSILIA, moglie di Romolo scelta da questo Principe, come la più considerabile, e la più degna fra le Sabine, che erano state rubate da' Romani.

K 4

Do-

Dopo la morte le fu dato il soprannome di *Horra*, perchè esortava i giovani Romani alla virtù. Essi la unirono in Cielo col marito, e le prestarono gli onori divini nel Tempio di Quirino.

ERTA, ovvero Erto, nome che gli antichi Germani davano alla madre degli Dei. In un' Isola dell'Oceano, dice Tacito, e si crede fosse quella di Rugen nel Baltico, evvi una selva chiamata *Casum*, nel mezzo della quale c'è un carro coperto dedicato a questa Dea, il quale non è toccato che da un certo Sacerdote, perchè egli fa il tempo, in cui la Dea, che vi si adora, viene in questo luogo. Quando sente la presenza della Dea, attacca i buoi al carro, e lo seguita con gran venerazione. Per tutto il tempo che dura questa cirimonia sono i giorni festivi, e per ogni luogo dove va il carro, vien ricevuto con molta solennità. Allora non c'è guerra, e si tengono serrate tutte le arme, nè si respira che pace e riposo, finchè il Sacerdote rimette nel Tempio la Dea fatta dalla conversazione degli uomini. Allora si leva il carro, e gli arnesi, coi quali era coperto, ed i ministri della cirimonia, i quali non sono altri che schiavi, servono di vittime, e vengono gettati in un lago vicino. Credesi che questa sia la Terra, onorata sotto questo nome.

Es, Esculano, ovvero Eres, nomi differenti della Divinità che presiede alla fabbrica della moneta di rame. Si rappresentava sotto la figura di una donna in piedi colle vesti ordinarie delle Dee, appoggiata colla mano sinistra sopra l'asta pura, e tenendo nella destra una bilancia. Esculano era, dicono, il padre del Dio Argentino, perchè il rame è più antico dell'argento. Questa era una delle Divinità di Roma; e S. Agostino si stupisce, che non avessero anche il Dio Aurino figliuolo del Dio Argentino, perchè la moneta d'oro ha seguitato quella d'argento. Ma c'era realmente anche una Divinità per l'oro, imperocchè siccome si fabbricavano monete de' tre metalli oro, argento,

e rame, così ad ogn'una di queste spezie destinavano una Divinità presidente. Quindi è che si trovano sopra alcune medaglie degl'Imperadori tre Dee rappresentate con bilancia, e col Cornucopia, ed un mucchio di varie monete vicine. V.

Moneta.

Esaco, era figliuolo di Priamo, e di Alessiroe, una delle Ninfe del monte Ida, figliuola del fiume Cedreno, secondo Ovidio. Questo Principe giovanetto senza ambizione odiava il soggiorno delle Città, e della Corte, e si compiaceva solamente della campagna, e de' boschi. Tocca da' vezzi della bella Esperia, sospirava per essa, e la cercava da per tutto, quando sincontrandola un giorno sulla sponda del fiume Cedreno, volle accostarle, ma la Ninfa prese incontanente la fuga, e sentendosi perseguitata, affrettò il corso, e disgraziatamente fu punta da un serpe nel piede, e cessò nello stesso tempo di correre, e di vivere. Esaco disperato per questo accidente, gettossi dall'alto di uno scoglio in mare. Teti mosse a pietà della sua disgrazia, lo sostenne nella sua caduta e lo cangiò in uno smergo. Apollodoro racconta la storia di Esaco in altra maniera, gli dà per madre Arisba figliuola di Merope, prima moglie di Priamo, e gli assegna per isposa Sterope, ch'ebbe la disgrazia di perdere molto giovane: e fu sì afflitto di questa perdita, che per dolore si gettò nel mare. Avendo Priamo ripudiata Arisba per isposare Ecuba, veggendo Esaco sua matrigna gravida del suo secondo figliuolo, predisse al padre, che questo fanciullo cagionerebbe un giorno la rovina della patria, e della famiglia, e fu questa predizione Paride fu esposto al monte Ida. Esaco avea imparato dall'avolo Merope a conoscere l'avvenire, scrive il medesimo Autore, e lasciò nella sua famiglia i principj dell'arte sua, di cui Eleno, e Cassandra suo fratello, e sorella si approfittarono col tempo.

ESCHINADI, Isole formate all'imboccatura del fiume Ache.

Acheloo nel mare Jonio. Erarvi una volta nell'Etolia, scrive Ovidio, cinque Najadi, che avendo fatto un sacrificio di dieci tori, invitarono alla festa tutte le Divinità camperecce, senza invitare il fiume Acheloo. Puntò questo Dio da un tal contrassegno di poco rispetto, gonfiò le sue acque in maniera, che distrusse tutta la campagna, e strascinò nel mare le Ninfe col luogo in cui celebravano la festa. Compassionando Nettuno la loro disgrazia, le trasformò in Isole, e sono le cinque Eschinadi. La cosa, che ha dato motivo a questa favola, si è che il fiume Acheloo colle sue frequenti allagazioni strascinava nel mare una sì gran quantità di sabbia, e di lezzo, che vi formò molte Isole. Può essere ancora, che qualche pastore naufragasse in queste inondazioni. V. *Perimete, Alcmeone*.

ESCALANO, Dio del rame, e padre del Dio Argentino. V. *Es, Argentino*.

ESCALAPIO, secondo l'opinione comune, era figliuolo di Apollo, e di Coronide, e fu tratto dal seno della madre uccisa dal Dio per la sua infedeltà, ed allattato da una capra. Siccome il nome di Coronide significa cornacchia, alcuni Mitologi han creduto alla relazione di Luciano, che Esculapio fosse uscito da un uovo di cornacchia sotto la figura di un serpente. Fu allevato dal centauro Chirone, da cui imparò la medicina, e la cognizione delle piante, e divenne così perito, che non solamente risanava gl'infermi, ma eziandio risuscitava i morti. Plutone si lamentò con Giove, che l'impero de' morti diminuiva considerabilmente, e correva anche rischio di restar affatto deserto. Giove per compiacenza di suo fratello uccise con un fulmine Esculapio. Questa finzione significa, che Esculapio avea guarite delle malattie, che si credevano disperate. Apollo pianse molto la morte del figliuolo; e vendicossi sopra i Ciclopi, che aveano fabbricato il fulmine, nè si consolò se non quando Giove gli accordò per Escu-





UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MÉXICO

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

Esculapio un posto nel Cielo, dove forma la costellazione Serpentaria. Fu sul principio stabilito il suo culto in Epidauro luogo della sua nascita, e di là si sparse in tutta la Grecia. Veniva rappresentato alle volte sotto la figura di un serpente, e qualche volta ancora in figura umana con un bastone, intorno al quale sta attortigliato un serpente. Questa bestia è il simbolo della sanità; perchè, dice Plinio, serve a molti rimedi, o pure perchè il serpente è simbolo della prudenza, virtù tanto necessaria a' Medici, ed anche finalmente perchè siccome la serpe si rinnova cangiando la pelle, così l'uomo vien rinnovato dalla medicina, la quale gli dà come un nuovo corpo colla forza de' rimedi. Il gallo altrest è uno de' simboli di Esculapio a motivo della sua vigilanza. Questo gallo fa ricordare l'ultime parole di Socrate, allorchè stava per mandar fuori l'ultimo fiato: noi siamo debitori di un gallo ad Esculapio, dateglielo subito. Tutti i bravi Medici dell'antichità passarono per suoi figliuoli; e gli assegnano ancora molte figliuole, due delle quali sono le principali *Igiea*, e *Iaso*, esprimenti in Greco la sanità, e la guarigione. Tutti i Templi di Esculapio erano fuori delle città, perchè si considerava il soggiorno della campagna per più sano di quello della città. Ve n'erano molti, dove dicevano esservi l'oracolo, come in Epidauro, ed in Pergamo. Luciano dice, che mettevansi le statue di Esculapio ne' bagni probabilmente, perchè servono a conservare, e rimettere la sanità; e sono della giurisdizione del Dio della Medicina. E' stata ritrovata una tavola di rame incisa in caratteri Greci, che riferisce quattro guarigioni miracolose operate da Esculapio, e che non sono che un effetto della furberia de' Sacerdoti di questo falso Dio, i quali appostavano senza dubbio delle persone, che fingevano delle malattie, e delle guarigioni stupende. V. *Lucio*, *Gajo*, *Giuliano*, *Valerio*.

ESCULAPIO, di Epidauro: il primo Tempio di questa

sta Divinità fu eretto in Epidaurò, luogo della nascita di effo: la sua statua era d'oro e d'avorio con una gran barba d'oro, la quale dicono le venisse levata da Dionigi Tiranno, col dire non essere convenevole di vedere il figliuolo barbuto mentre Apollo suo padre era senza barba. Veniva rappresentato sedente su d'un trono con un bastone in una mano, e l'altra la teneva sopra la testa di un serpente con un cane coricato a' suoi piedi. Abbiamo dalla Storia Romana, che l'Esculapio di Epidaurò fu portato in Roma sotto la figura di un serpente nell'anno 462. della sua fondazione; ed ecco in qual maniera ne ragiona Valerio Massimo: „ Essendo stata Roma per tre „ anni di seguito afflitta dalla peste in guisa tale, „ che non c'era più da sperare alcun soccorso nè „ divino, nè umano, i sacerdoti andarono a con- „ sultare i Libri Sibillini, e vi trovarono, che „ non bisognava sperarvi rimedio, se non faceffe- „ ro venire il Dio di Epidaurò. Spedirono tosto „ degli Ambasciatori, i quali furono introdotti „ nel Tempio, e trovarono il Dio propizio alle „ loro preghiere; perchè il serpente, che gli Epi- „ dauresi onoravano come Esculapio, e che non „ si lasciava vedere che di rado, uscì da se stes- „ so; ed andò per tre giorni ne' luoghi più fre- „ quentati della città, mostrando con dolci occhia- „ te, che non gli rincresceva l'abbandonare la „ sua stanza. Portossi finalmente al vascello de' „ Romani, e salì nella camera stessa dell'Amba- „ sciatore, dove fece del suo corpo molte piaghe „ come un gomitolò, mostrando di voler ivi re- „ stare, e riposarsi. Partirono gl'Inviati col ser- „ pente per ritornare a Roma, ed approdaronò „ ad Anzio. Allora il serpente uscì dal bastimen- „ to, e se n'andò a dirittura al Tempio di Escu- „ lapio, dove si attortigliò ad una palma: cosa „ che fece temere a' Romani, che colà volesse „ fissare la sua dimora. Ma dissipò ben presto o- „ gni timore, e fece loro vedere, che non era „ an-

„ andato colà, se non per prendere una strada „ convenevole. Ritornò dunque al vascello, e „ gli Ambasciatori giunsero finalmente a Roma, „ ed approdaronò ad una delle sponde del Teve- „ re dirimpetto all'Isola. Il serpente gettosì nel „ fiume, e passò nell'Isola a nuoto, e si fermò „ nel sito, dove poi fu edificato il Tempio di „ Esculapio. Fece cessare la peste, per la quale „ l'avevano fatto venire. „ Dopo questo tempo „ fecero sempre ricorso ad Esculapio ogni volta che „ la pestilenza gli affliggeva. Questo Esculapio, che „ andò in Roma in forma di serpente, era una di „ quelle serpi dimestiche, che i Sacerdoti di Epidau- „ rò allevavano nel Tempio, e che diedero agli „ Ambasciatori Romani; ed il loro ritorno a Roma „ fu indugiato finchè presso a poco si poteva preve- „ dere, che dovesse cessare la pestilenza.

ESCULAPIO, figliuolo di Alcippo e di Arfinoe. Cice- „ rone (a) conta tre Esculapj: il primo era figliuo- „ lo di Apollo, di cui abbiamo parlato: „ il secon- „ do figliuolo di Mercurio, cioè quello, che fu „ percosso dal fulmine, e seppellito in Cinosura; „ il terzo è il figliuolo di Alcippo e di Arfinoe; „ ed è quello, che ha trovato il secreto di pur- „ gare il ventre, e di cavare i denti. In Arca- „ dia ben vicino al fiume Lufio mostrano il suo se- „ polcro, ed il suo bosco sacro.

ESICHTA, nome, che in Clazomene si dava alle Sa- „ cerdotesse della Dea Pallade, le quali facevano „ tutte le funzioni con un profondo silenzio; dal „ che loro è venuto il nome (b).

ESIMNETE, soprannome dato a Bacco sopra una delle „ sue statue fatta per mano di Vulcano, e donata a „ Dardano da Giove medesimo. V. *Euripile*.

ESTONE, figliuola di Laomedonte Re di Troja, e so- „ rrella di Priamo. Sdegnato Nettuno contro Lao- „ medonte, che gli avea mancato di parola, man- „ dò

(a) *De Nat. Deor. lib. 2.*

(b) *Ἡσυχία, silenzio.*

dò un mostro marino, il quale tutto ad un tratto portò via gli abitanti della spiaggia, ed anche i lavoratori delle campagne vicine; la peste attaccò il popolo, e gli alberi stessi morirono; quindi essendosi adunata tutta la nazione per cercare il rimedio a tanti mali, il Re fece una deputazione al Dio Apollo per consultarlo. Rispose l'Oracolo, che la cagione di questi flagelli era la collera di Nettuno: che non finirebbe, se non quando i Trojani esponessero al mostro quello de' loro figliuoli, che la sorte avesse mostrato. Essendo stati scritti i nomi di tutti, fu tratto quello di Esione figliuola di Laomedonte; laonde fu costretto di consegnar sua figliuola, la quale era stata incatenata alla spiaggia del mare, quando Ercole scese a terra cogli altri Argonauti. Tosto che questa Principessa l'ebbe informato di propria bocca della sua disgrazia, spezzò le catene, che la teneva legata, ed entrando incontanente nella città, promise al Re di uccidere il mostro. Lusingato il Principe da questa generosa offerta, gli promise dal canto suo per ricompensa i suoi cavalli invincibili. Avendo Ercole soddisfatto al suo impegno, fu concessa ad Esione la libertà di seguirlo il suo liberatore, o pure di restare nella Patria, e nella sua famiglia. Esione, che preferiva il suo benefattore a' genitori, e che dall'altro canto temeva, che i Trojani la esponessero un'altra volta se compariva qualche nuovo mostro, acconsentì di seguirlo i forastieri; ma Ercole lasciò in custodia a Laomedonte Esione, ed i cavalli promessigli, con patto, che glieli restituisse al suo ritorno dalla Colchide. Dopo la spedizione degli Argonauti, Ercole mandò Telamone a Troja per esigere dal Re la parola; ma Laomedonte fece metter prigione il deputato, e tese delle imboscate agli altri Argonauti, cosicchè Ercole portossi ad assediare la Città, faccheggia, uccise Laomedonte, tolse Esione, e la fece sposare al suo amico Telamone. A questo racconto, ch'è

ch'è di Diodoro, Licofrone aggiugne altre circostanze più mirabili: che il mostro, al quale fu esposta Esione, divorò Ercole: che questo Eroe gli stette tre giorni nel corpo, e che ne uscì molto maltrattato. Ovidio dice, che Nettuno per vendicarsi della perfidia di Laomedonte, spinse le acque del mare verso le spiagge di Troja con tanto impeto, che in poco tempo ne rimase coperto tutto il paese. Il mostro marino, di cui parliamo, forse non era altro che questa inondazione, contro la quale bisognava innalzar degli argini, ed Esione dovea essere la ricompensa di colui, che avesse arrestato l'allagamento. Quanto alla favola di Licofrone, che fa divorar Ercole dal mostro, ha voluto dire, che Ercole, ed i suoi compagni furono costretti ad entrar nell'acqua per piantarvi de' pali, cosa che l'incomodò molto. I cavalli promessi da Laomedonte erano cost leggieri, dicono i Poeti, che camminavano sulle acque; questo può intendersi de' vascelli a vela, o di galee, che l'Eroe Greco avea dimandate in ricompensa de' suoi servigi. Il togliere Esione che fecero i Greci, fu col tempo la cagione, o il pretesto del rubamento di Elena fatto da un Principe Trojano. Il Dranchet diede nel 1700. un'opera di Esione, nella quale suppone, che Laomedonte negasse la sua figliuola al Principe Greco, perchè l'avea promessa ad Anchise Principe del sangue Trojano.

Esione, gran Divinità de' Galli, che si suppone fosse il loro Dio della guerra. Quando stavano sul punto di dar battaglia, facevano voto di sacrificargli non solamente tutte le spoglie, e tutti i cavalli, che fossero per prendere al nemico, ma eziandio tutti i prigionieri, cosa che eseguivano puntualmente. Con questa effusione di sangue umano, dice Luciano, pretendevano di acchetare il loro Dio Esione: ed avanzavano anche qualche volta la loro barbara superstizione fino a sacrificargli i propri figliuoli, e le mogli stesste per renderlo sa-

vorevole: lo rappresentavano mezzo ignudo in atto di percuotere con un'asta, o con una scure, che lasciava cadere.

ESONE, figliuolo di Creteo Re di Ilico in Tessaglia, il quale essendo succeduto al padre, fu detronizzato da suo fratello Pelia, e costretto a vivere da semplice particolare nella Capitale. Fu padre di Giasone, ed ebbe della fatica nel salvare questo Principe giovanetto dalle mani del Tiranno. Riferisce la favola, che Giasone al ritorno che fece dalla spedizione degli Argonauti, mosso dal vedere suo padre Esone oppresso dalla vecchiezza, e sull'orlo del sepolcro, pregò Medea sua nuova sposa di porre in opera alcuno di quei secreti, che ella possedea, per ringiovenire suo padre, o per prolungargli la vita. Tosto Medea fece discendere dal Cielo un carro strascinato da dragoni alati, dice Ovidio, ed essendovi montata, scorse vari paesi, vi raccolse dell'erbe d'ogni specie, ne compose una bevanda, poi fece uscire dalle vene di Esone il sangue, che vi scorreva, o vi fece entrare in sua vece il liquore, che avea apparecchiato. Appena la bevanda si era insinuata nel corpo del vecchio, che la barba, ed i capelli bianchi cominciarono ad annerirsi, le rughe sparirono dalla sua faccia; e ripigliò la sua bella ciera, e la sua forza. Vi sono de' Mitologi, che spiegano questa favola per la trasfusione del sangue, rimedio, ch'è stato tentato qualche volta, ma che sempre ha malissimamente riuscito. Altri dicono, che avendo Medea imparata da sua madre la cognizione de' semplici, ne avesse composto un rimedio, che desse forze a suo suocero. Ma tutte queste spiegazioni cadono consultando la Storia; mentre egli è certo, che Esone essendo stato obbligato da Pelia a bere del sangue di toro, era morto avanti l'arrivo di Giasone; cosicchè sua moglie si era appiccata per dispiacere; e che Giasone al suo ritorno, avendo intesa la morte del padre, fece celebrare de' giuochi funebri in suo

ono.

onore dagli Argonauti. Quindi questa favola non è stata inventata che per sostenere il carattere di Medea, che hanno voluto far passare per una gran Maga.

ESPERIDI, figliuole di Espero fratello di Atlante, le quali si contano ordinariamente per tre, Egle, Aretusa, ed Ipertusa; alcuni ne mettono una quarta, che chiamano Erizia. Secondo la favola nel suo matrimonio Giunone diede a Giove de' pomi, che facevano le frutta d'oro: questi alberi furono piantati nell'orto delle Esperidi, sotto la custodia di un dragone, ch'era figliuolo di Tifone, e che avea cento teste, ed altrettante voci differenti; e questo guardiano stava sempre attento per impedire che alcuno non si accostasse all'orto. Euristeo comandò ad Ercole di andar a prendere questi pomi. Ercole s'indirizzò alle Ninfe, che abitavano presso l'Eridano, per sapere da esse dov'erano l'Esperidi. Queste Ninfe lo mandarono a Nerea, Nerea a Prometeo, il quale gl'indicò il luogo, e ciò, che far dovea. Ercole si portò dunque nella Mauritania, uccise il dragone, e portò i pomi d'oro ad Euristeo. Altri dicono, che Ercole fu mandato ad Atlante per pregarlo di procurargli questi pomi, offerendosi di sostenere il Cielo in sua vece, finchè lo stesso Atlante andava alle Esperidi. Si vede in un medaglione del Re di Francia Ercole in atto di raccogliere i pomi da un albero, dove è attortigliato un serpente, che abbassa la testa, come se avesse ricevuto un colpo di mazza. "Le opinioni de' Mitologi sono molto divise in proposito di questi pomi, scrive Diodoro, perchè alcuni vogliono, che nascessero effettivamente de' pomi d'oro in certi giardini dell'Africa, spettanti alle Esperidi; ma che venivano custoditi da un dragone spaventevole, che del continuo vegliava. Altri pretendono, che le Esperidi possedessero delle greggi così belle di pecore, alle quali con una licenza poetica fosse stato dato il nome di do-
Tomo II. L rate,

rate, com'era stato dato a Venere per la sua bellezza. Alcuni finalmente hanno scritto, che queste pecore erano di un colore particolare, che tirava all'oro; e che per lo dragone si debba intendere il pastore, che le custodiva, uomo fortissimo, e coraggiosissimo, il quale era solito metter a morte tutti coloro, che tentavano di toglierli qualche capo della sua gregge. Ciò che v'ha di certo si è, aggiugne lo stesso, che avendo Ercole ucciso il guardiano di queste pecore, o di questi pomi, li portò ad Euristeo.

Quanto alle Esperidi, Diodoro le confonde colle Atlantidi, alle quali dà per madre Esperide, donde trassero il nome di Esperidi. Siccome elleno erano, dic'egli, di una bellezza, e di una prudenza poco comune, Bufride Re d'Egitto, sul concetto, che n'avea, concepì il disegno di rubarle, e comandò a de' Corsari d'entrare nel loro paese, e di condurle via. Avendo costoro ritrovate le Esperidi, che si divertivano ne' loro giardini, s'impadronirono di esse, e ricovrandosi prestamente ne' proprj vascelli, le imbarcarono seco loro. Ma avendoli sorpresi Ercole in tempo che mangiavano vicino alla spiaggia, ed avendo inteso da queste giovani la disgrazia loro accaduta, ammazzò i rapitori, e restituì le Esperidi al loro padre Atlante. Questo Principe in riconoscenza donò ad Ercole i pomi, ch'era venuto a cercare.

Esiodo ha seguita un'altra tradizione sopra la generazione delle Esperidi; perchè, secondo lui, quella, che le ha generate, è stata la notte da se sola, senza commercio di alcun Dio, come furono le Gorgoni, le Parche, il Destino, Nemese, ecc. Io credo, che fossero figliuole della notte, perchè abitavano all'estremità dell'Occidente, dove facevano principiare l'impero della notte.

ESPERO, figliuolo di Japeto, e fratello di Atlante, essendo stato scacciato da suo fratello dal Regno

pa-

paterno, si ritirò in Italia, e diede a questa contrada il nome di Esperide. Narra Diodoro, che essendo Espero salito sulla sommità del monte Atlante per meglio contemplare le stelle, non ritornò più a dietro, nè si vide più; cosa, che fece credere, che fosse stato cangiato in una stella, che si chiama Espero, ch'è quella della sera.

ESPIATORE. Davasi questo nome a tutti i Dei in generale, ma particolarmente a Giove; perchè credevano, che espiasse i delitti, che aveano commesso gli uomini.

ESPIAZIONE, atto di Religione, istituito per purificare i colpevoli, ed i luoghi, che erano stati contaminati. Avvegnachè questa cerimonia non dovesse impiegarsi che per li delitti, ciò non ostante se ne faceva uso in molte altre occasioni. Il timore delle pubbliche calamità, la speranza di placare i Dei irritati, fecero istituire molte sorte di espiazioni; onde è, che le parole così sovente adoperate dagli Antichi di *expiare*, *lustrare*, *purificare*, *sebruar*, significavano il fare degli atti di Religione per cancellare qualche colpa, o per allontanare le disgrazie, dalle quali venivano minacciati. Erarvi dunque varie sorte di espiazioni: e le principali erano quelle, che si facevano per li prodigj, per l'omicidio, per le città, per le armate, e per li templi.

ESPIAZIONE, per l'omicidio. Questa sorta di espiazione ne' secoli Eroici veniva accompagnata da cerimonie solenni, e penose; e quando il reo era di un alto rango; i Re medesimi non isdegnavano di farne la cerimonia. Quindi Copreo, che avea ucciso Ifiso, fu espiato da Euristeo: Adrasto da Creso Re di Lidia; Ercole da Ceice Re di Tracia; Oreste da Demofonte Re di Atene; e Giasone da Circe. Si potrà giudicare della cerimonia di questa sorte di espiazione da quella, che fecesi nell'occasione dell'omicidio di Absirte, fratello di Medea ucciso da Giasone. Apollonio di Rodi la descrive con tutta la distinzione: "Questo

L. 2

„ Prin-

Principe, dic' egli, essendo arrivato con Medea nell'Isola di Aea, fece pregar Circe di voler fare per essi la cerimonia della espiazione; ed avendo ricevuta la permissione di andar al palazzo di questa Principessa, si avvanzarono l'uno e l'altro cogli occhi bassi, secondo l'uso de' supplicanti, sino al focolare, dove Giasone cacciò in terra la spada, colla quale avea ucciso suo cognato. Il loro silenzio, e la loro positura fecero agevolmente conoscere a Circe, che erano fuggitivi, e rei di qualche omicidio; onde si preparò ad espiarli. Fece subito portare un porchetto da latte, ed avendolo scannato, stropicciò col suo sangue le mani di Giasone, e di Medea: fece poscia delle libazioni in onore di Giove espiatore. Dopo di che, avendo fatti gettar fuori della sala i residui del sacrificio, abbruciò sull'altare delle focacce impastate di farina, di sale, e d'acqua, ed accompagnò queste cerimonie con preghiere atte a placare la collera dell'Eumenidi, che perseguitano ordinariamente i colpevoli; e terminata la funzione, regalò magnificamente i suoi ospiti. Ma tutte le espiazioni per gli omicidj non si facevano con tanta cerimonia. C'erano alcuni, che per purgarsi d'un ammazzamento, si contentavano di lavarsi nell'acqua corrente; ed in questa guisa purificossi Achille dopo aver ucciso il Re de' Lelegi. Enea non ardi toccare i Dei Penati, che volea portar seco, finchè non si fu purificato in qualche fiume. Ovidio parla di molti Eroi, che erano stati purificati in questa maniera; ma soggiugne, poichè bisogna essere molto credulo a persuadersi, che con sì poco si possa purgare da un omicidio; I Romani aveano per queste espiazioni delle cerimonie differenti da quelle de' Greci: Dionigi d'Alicarnasso racconta come fu espiato Orazio per aver uccisa sua sorella. "Dopo che Orazio, dic' egli, rimase assoluto dal delitto del parricidio, il Re, che non credette, che in una città,

„ in

„ in cui professavasi di temere i Dei, il giudizio degli uomini bastasse per assolvere un delinquente, fece venire i Pontefici, e volle che placassero i Dei, ed i Genj, e che il reo passasse per tutte le pruove, ch'erano in uso per espiar quei delitti, in cui non avea avuto parte la volontà. Eressero i Pontefici dunque due altari, l'uno a Giunone protrettrice delle sorelle, e l'altro al Genio del paese: offrirono su questi altari molti sagrifizj di espiazione, dopo de' quali fu fatto passare il reo sotto il giogo.

ESPIAZIONE, per li prodigi: era una delle più solenni presso i Romani. All'apparire di qualche prodigio, dopo avere il Senato fatti consultare i Libri Sibillini, ordinava de' giorni di digiuno, delle feste, de' lettisternj, de' giuochi, delle preghiere pubbliche, e de' sagrifizj. Tutta la città allora era in duolo, ed in costernazione. I Tempj adornati, i lettisternj preparati nelle pubbliche piazze, i sagrifizj espiatorj reiterati; il tutto per frastornare le disgrazie, dalle quali si credevano minacciati. V. *Letlisternj*.

ESPIAZIONE, per le città, e per li luoghi particolari. Eravi nel Calendario Romano delle giornate notate per l'espiazione della città di Roma, ed era a cinque di febbrajo, in cui s'immolavano le vittime amburbiali. Oltre questa festa annuale, ve n'era un'altra, che si faceva ogni cinque anni; e da questa, che comprendeva un lustro, che è lo spazio di cinque anni, derivò la parola *lustrare*, per espiare. V. *Compitali*, *Ambarvali*.

ESPIAZIONE, per li Templi, o sia per li luoghi sacri. Se qualche reo entrava in un luogo sacro, questo luogo restava profanato, e bisognava espiarlo; Edippo esiliato dal suo paese, andò per accidente verso Atene, e si fermò a Colona vicino al Tempio delle Eumenidi in un bosco sacro; e gli abitanti sapendo, che era delinquente, l'obbligarono a fare le espiazioni necessarie. Consistevano queste nel fare delle libazioni d'acqua tratta da

L. 3

sic

tre fonti, nel coronare delle tazze sacre di lana di fresco tosata da una pecora giovane, nello spargere dell'acqua pura, e non del vino, nel versare interamente, ed in una sola volta l'ultima libazione, il tutto girando la faccia verso il Sole. Finalmente bisognava offerire tre volte nove rami d'ulivo, numero misterioso, recitando una preghiera alle Eumenidi. Edipo, che dal suo stato era renduto incapace di fare una cerimonia simile, ne lasciò la cura ad Ismene sua figliuola.

ESPIAZIONE, delle Arimate *V. Armitustri*. Oltre queste espiasioni ve n'erano ancora per essere iniziati a' misteri Eleusini piccioli, e grandi, a quelli di Mitra, alle Orgie ec. Ve n'erano pure per tutte le azioni della vita di qualche importanza. Le nozze, i funerali, i viaggi venivano precedute, o seguitate da espiasioni. Tutto quello, che veniva riputato di cattivo augurio, l'incontro di una donnola, d'un corvo, o d'una lepore, una tempesta improvvisa, un sogno, e mille altri accidenti obbligavano a ricorrere alle espiasioni.

ESERCETO, Tiranno de' Focesi, il quale avea due anelli magici, scrive Clemente Alessandrino, de' quali si serviva per conoscere l'avvenire col percuoterli l'uno coll'altro; e pretendeva col loro suono d'indovinare ciò, che avea a fare, e ciò, che gli dovea succedere. Fu però ucciso a tradimento, e gli anelli mirabili, che gli aveano dinorato, diceva egli, il tempo della sua morte, non gli somministrarono i mezzi da evitarla.

ESSITERIE, (a), Feste, nelle quali si offerivano agli Dei de' donativi prima della partenza, o pure avanti qualche spedizione, per averli propizj.

ESTA, dal latino *Exta*, così chiamavano le viscere delle vittime, che gli Aruspici esaminavano per trarne i presagi. *V. Viscere*.

ESTIE, sacrificj solenni, che si facevano in onore della Dea Vesta, chiamata ancora *Hesta*.

ESTI-

(a) Dal latino Exitus.

ESTISPICI, nome che veniva dato agli Aruspici, ed era composto dalle due parole latine *Exta* viscere, ed *inspicere* considerare.

ESTISPICIO, così chiamavano uno degli stromenti destinati ad estrarre le viscere degli animali sacrificati.

ETA, ovvero Oeta, monte della Tessaglia fra Pindo e Parnaso, celebre nella Favola, e nella Storia Greca per la morte di Ercole, che vi si abbruciò, e per lo stretto delle Termopile, che vi si trova. Siccome il monte Eta, o sia Oeta si estende fino al mar Egeo, che viene ad essere la estremità dell'Europa all'Oriente, così finero i Poeti, che il Sole, e le Stelle si levassero accanto di questo monte, e che da esso nascesse il giorno, e la notte. Fu ancora famoso questo monte per l'elaboro, che vi nasce in abbondanza.

ETA' dell'oro, Età dell'argento, Età del rame, Età del ferro. Queste sono le quattro Età del Mondo, che seguirono la formazione dell'uomo, secondo i Poeti. Collocarono l'Età dell'oro sotto il Regno di Saturno, durante il quale si vide regnar sulla terra l'innocenza, e la giustizia. Allora, dicono eglino, la terra senza aver bisogno d'essere coltivata produceva da se stessa tutto ciò, ch'è necessario, ed utile alla vita; e fiumi di mele, e latte scorrevano da ogni parte. Ben si vede, che l'idea di questa Età dell'oro è tolta da' Libri di Mosè, de' quali gli Egizj, ed i Greci aveano cognizione. Nel secolo d'argento gli uomini cominciarono ad essere men felici, e meno giusti. Nell'Età di rame, e di bronzo divennero cattivi; ma la loro malizia non si scuoprì apertamente se non nell'Età del ferro. Tutto questo non vuol dir altro, se non che gli uomini degenerarono dalla loro prima innocenza, e si pervertirono a gradi. Tutto questo sistema però si sostiene malamente nelle idee poetiche; perchè nel secolo di Saturno, ch'è la lor Età dell'oro, si veggono le guerre più sanguinose, ed i delitti più

L. A

OR-

orribili. Saturno scacciò dal trono suo padre Urano, ed egli stesso ne fu cacciato da suo figliuolo Giove; e quest'ultimo ebbe il suo bel che fare a difendersi da tutta la sua famiglia.

ETALIDE, figliuolo di Mercurio, e per via di madre, del sangue degli Eolidi. Dicono, che avessse ottenute due grazie dal padre: l'una, che o vivo, o morto farebbe sempre informato di ciò, che succedeva nel Mondo; e l'altra, che la metà del tempo lo passerebbe fra vivi, e l'altra metà fra i morti. Favola fondata forse per esser egli stato l'araldo degli Argonauti, funzione, che ora lo rendeva presente, ed ora lontano dall'armata, e l'obbligava ad essere informato di tutto quello che succedeva.

ETEOCLE, Re di Oreocone in Beozia; fu chiamato il padre delle Grazie; perchè fu il primo, al riferire di Pausania, ad innalzare un Tempio, e degli Altari alle Grazie, e regolò le cerimonie del loro culto.

ETEOCLE, figliuolo maggiore di Edipo e di Giocasta, dopo la morte, o ritiro del padre, convenne con suo fratello Polinice di regnare alternativamente ognuno di essi un anno, e che per evitare ogni contrasto, quello, che non fosse sul trono, si allontanerebbe da Tebe: convenzione, che fu la sorgente del lor odio, e di una delle più fastidiose guerre, che si sieno mai intese fra i Greci ne' tempi Eroici. Eteocle regnò il primo, come il maggiore; ma allettato dallo splendore di una corona, non volle più lasciarla. „ Il trono è un bene così caro agli occhi miei, dice in Euripide (a), che non posso cederlo ad altri. Qual bassezza farebbe mai il divenir suddito, dopo di essere stato Re Io rispetterò sempre l'equità in tutte le cose; ma se mai si può essere ingiusto, è un bell'esserlo per regnare. „ Deluso Polinice delle sue speranze, ricorresse agli Argivi, de'

(a) Nelle Fenicie Att. 3.

de' quali era Re Adrasto suo suocero, e ritornò seco a Tebe alla testa di un'armata per recuperare il suo scettro. Questi due fratelli nemici, per risparmiare il sangue de' popoli, cercarono di batterli a corpo a corpo alla presenza delle due armate, e si ammazzarono l'un l'altro. Aggiungono, che la loro divisione era stata così grande in vita, e l'odio loro tanto irreconciliabile, che durò anche dopo la morte; e si crede essere state osservate le fiamme del rogo, sul quale facevano ardere i loro corpi, a separarsi, e che lo stesso accadeva ne' sacrifici, che loro offerivano in comune; perchè quantunque fossero stati questi due fratelli così cattivi, non lasciarono nella Grecia di prestar loro onori eroici. Virgilio però rende loro più giustizia col collocarli nel Tartaro insieme con Tantalo, Sifiso, Eteocle, Tieste, Egitto, e tutti gli altri famosi scellerati dell'Antichità. Creonte, che succedette alla corona, fece prestare gli onori della sepoltura alle ceneri di Eteocle, per aver combattuto contro i nemici della Patria; e comandò, che quelle di Polinice fossero gettate al vento, per aver tirata sopra la Patria un'armata forastiera. V. Creonte, Polinice, Tebaide.

ETEOCLEE, soprannome delle Grazie; perchè dicevasi, ch'erano figliuole di Eteocle Re di Oreocone.

ETEOCLO, figliuolo d'Iside, e fratello di Evadno; fu uno de' sette Capi dell'Armata degli Argivi contro Tebe, Eroe giovanetto, dice Euripide (a), poco favorito da' beni di fortuna, ma colmo di onore nell'Argolide; talmente disinteressato ne' servigi, che prestava alla Patria, che non potè mai risolversi a ricevere cosa alcuna dagli amici medesimi sul timore di guastare alcun poco la sua intatta equità, e di vedersi legato da donativi. Odiava i cattivi, non lo Stato, e distingueva la Re-

(a) De' supplicanti Att. 4.

Repubblica da quelli, che la rendevano odiosa col governarla malamente. Eteoclo perì sotto Tebe.

ETERE, i Greci intendevano con questo termine i Cieli distinti da' corpi luminosi. Nel principio, scrive Esiodo, Iddio formò l'Etere, e da ogni parte c'era il Chaos, e la Notte, che cuoprivano tutto quello ch'era sotto l'Etere: lo che significa che la notte era prima della creazione, che la terra era invisibile a motivo della oscurità che la cuopriva; ma che penetrando la luce a traverso dell'Etere, avea illuminato l'Universo. In altro luogo lo stesso Esiodo dice, che l'Etere nacque col giorno dal mescolio dell'Erebo, e della Notte figliuoli di Chaos; vale a dire che la Notte, e l'Chaos precedettero la creazione de' Cieli, e della Luce.

ETERNITÀ', Divinità de' Romani, la quale però non ha mai avuto templi, o altari. La rappresentano sotto la figura di una femmina, che tiene la testa del Sole raggiata, e quella della Luna. Nessuna cosa rappresenta meglio la Eternità del sole, il cui corso non dee mai cessare secondo la idea de' Pagani. Gli altri simboli dell'Eternità sono la fenice, un globo, ed un elefante: la fenice, perchè questo uccello si rinnova sempre, e con questo mezzo arriva alla immortalità: un globo, perchè questo è un corpo, che non ha confini; e quanto all'elefante, per la sua lunga vita.

ETOLO, terzo figliuolo di Endimione e di Naide; si ritirò presso i Cureti, e diede al loro paese il nome di Etolia. V. *Epeo*.

ETROSEA, una delle sette figliuole di Niobe, che perirono per le frecce di Diana. V. *Niobe*.

ETRA, figliuola del saggio Piteo Re di Trezene, fu maritata segretamente da suo padre con Egeo, da cui ebbe Teseo. Nella sua gravidanza, Piteo, che avea delle ragioni di nascondere la parentela che avea contratta con Egeo, pubblicò che Nettuno, la gran Divinità di Trezene si era innamorato di

sua

sua figliuola, e per conseguenza fece passar Teseo per figliuolo di questo Dio. Essendo stata rubata la famosa Elena nella sua infanzia da Teseo, fu lasciata in custodia ad Etra nella Città di Afidne. Castore, e Polluce irritati del rubamento della sorella, corsero all'arme, e s'impadronirono di Afidne in assenza di Teseo, e ne ricondussero Elena, e con lei Etra, che le diedero per ischiava. Etra seguì la sua padrona in diverse avventure fino alla presa di Troja, in cui venne riconosciuta da suo nipote Demofonte, e liberata dalla schiavitù. V. *Teseo*, *Demofonte*.

ETRURJ, periti nella cognizione degli Augurj. V. *Tageti*.

ETTORE, figliuolo di Priamo e di Ecuba, passava per lo più forte, e valoroso fra i Trojani. Omero ci dà una pruova della sua forza stupenda. Ritrovò Ettore dinanzi alla porta del campo de' Greci una pietra così grossa, che due uomini de' più robusti avrebbero durato fatica ad alzarla da terra per metterla sopra un carro: egli solo levolla facilissimamente, e la gettò contro la porta, e fracassolla con un romore grandissimo; e fece cadere questo gran sasso ben avanti di là dal vallo: e questo perchè Giove avea renduta la pietra leggera. Aveano predetto gli Oracoli, che l'impero di Priamo non poteva esser distrutto, finchè vivesse il tremendo Ettore. Nel ritiro di Achille; egli portò il fuoco fin nelle navi nemiche, ed uccise Patroclo che volle opporgli. Il desiderio di vendicar la morte di questo Greco suo amico, richiamò Achille alla battaglia. Alla vista di questo terribile guerriero, tremarono Priamo ed Ecuba per la vita del loro figliuolo, e gli fecero le più vive istanze per indurlo a schifare il duello con Achille; ma lo trovarono inesorabile, ed obbligato dal suo destino, dice Omero, attese il suo rivale. "Allora Giove prendendo le sue bilance d'oro, pose dall'una e dall'altra parte

» i due

„ i due destini di Ettore e di Achille, ed alzando
 „ do la mano potentissima, n' esaminò il peso:
 „ quello di Ettore più pesante diede il crollo alla
 „ bilancia, e si precipitò nell' Inferno, e da
 „ quel punto Apollo abbandonò questo Principe.
 „ pe. “ Achille adunque tolse la vita ad Ettore,
 e con una barbarie, che mostra la rozzezza di
 que' tempi, attaccò al suo carro il cadavere del
 vinto, e lo strascinò indegnamente più volte d'in-
 torno alla città, e dopo di avere fatollata la sua
 vendetta, e crudeltà sopra un nemico morto, ven-
 dette il corpo a Priamo, che portossi supplichevo-
 le fin nella tenda a dimandarglielo, o piuttosto
 a riscattarlo a forza di generosi regali. Apollo
 che l'avea protetto in vita ad istanza di Venere,
 prese cura del suo corpo dopo morte, ed impedì
 che non rimanesse laereo, o sfigurato da' mali
 trattamenti di Achille. Scrive Filostrato, che i
 Trojani dopo aver rifabbricata la loro città, pre-
 starono a quest' Eroe gli onori divini. Si vede
 rappresentato sulle medaglie montato sopra un car-
 ro tirato da due cavalli con una picca in mano,
 e nell' altra un Palladio. Il ritratto di Ettore era
 molto comune fra i Greci, e fra i Romani, ed
 i tratti della sua faccia, e di tutta la sua figura
 doveano essere bene impressi nella loro immagi-
 nazione, s'è vero ciò che racconta Plutarco nel-
 la vita di Arato: “ che un giovane Lacedemone
 „ rassomigliava sì fattamente ad Ettore, che spar-
 „ saveno la voce, vi accorrevano le genti come
 „ ad uno spettacolo, tanto la figura e i tratti del
 „ volto di Ettore erano conosciuti anche dal po-
 „ polaccio. „ La calca era così grande, che il
 povero giovane fu gettato a terra, e calpestato;
 e questo avvenne molti secoli dopo la presa di
 Troja.

EVADNE, figliuola d' Ifide, e moglie di Capaneo,
 avendo intesa la morte del marito, se ne fuggì
 da Agos in Eleusina, dove gli doveano fare gli
 onori funebri; e dopo essersi aggiustata cogli or-

namenti più belli, come se andasse a celebrare un
 nuovo imeneo, saltò sopra una rupe, piè di cui
 si dovea abbruciare il cadavere del marito, e si
 precipitò dentro un rogo ardente da se stessa alla
 vista di suo padre, e degli Argivi, per meschia-
 re, come disse, le proprie ceneri con quelle di
 uno sposo, che l'era sempre stato caro.

EVAGORA, una delle cinquanta Nereidi.

EVAN, soprannome di Bacco, preso dal grido che
 facevano le Baccanti nel celebrare le Orgie, per-
 chè gridavano *Evan, Evan*, dal che furono chia-
 mate *Evanti*.

EVANDRO, fu il capo della Colonia degli Ercadi,
 che venne a stabilirsi in Italia, nelle vicinanze
 del monte Aventino. Questo Principe vi portò
 coll' agricoltura l'uso delle lettere, le quali era-
 no state fin allora incognite, e si conciliò con
 questo, e molto più colla sua saviezza, la esti-
 mazione, e il rispetto degli Aborigeni, i quali sen-
 z' averlo preso per lor Re, gli ubbidirono, come
 ad un uomo amico degli Dei. Ricevette Evandro
 in sua casa Ercole, e quando seppe ch'era un fi-
 gliuolo di Giove, e che le sue grandi azioni cor-
 rispondevano all'alta sua nascita, vollere essere il
 primo ad onorarlo come una Divinità ancora vi-
 vente. Eresse all'infretta un altare dinanzi ad
 Ercole, ed Evandro sacrificò in onor suo un toro
 giovane. Col tempo questo sacrificio si rinnovò
 ogni anno sul monte Aventino. Pretendesi che
 fosse Evandro quello, che portò in Italia il culto
 della maggior parte delle Divinità Greche, isti-
 tuì i primi Sali, i Luperci, e Lupereali; edificò
 a Cerere il primo Tempio sul monte Palatino.
 Suppose Virgilio, che visse ancora al tempo di
 Enea, con cui contraesse parentela, e l'ajutasse
 colle sue soldatesche. Dopo la sua morte i suoi
 Popoli grati lo collocarono fra gl'immortali, e
 gli rendettero tutti gli onori divini. Alcuni Mi-
 tologi sono persuasi che fosse Evandro quello che

veniva onorato in Saturno nell'Italia, e che il suo Regno per questo Paese fosse l'era dell'oro.

EVARNA, una delle cinquanta Nereidi, secondo Esiodo.

EUBAOTI, specie particolare di Druidi, o di Filosofi Galli, la occupazione principale de' quali consisteva nello studio della Natura.

EUBEA, figliuola del fiume Asterione, fu una delle nodrici di Giunone, insieme con sue sorelle Porcimna, ed Acree.

EUREA, una delle amanti di Mercurio, da cui ebbe un figliuolo chiamato Polibio, padre di Glauco Dio Marino. V. *Glauco*.

EUBULEO, uno de' tre Dioscori, dice Cicerone, di quelli, che furono detti Anaci, figliuolo dell'antico Re Giove, e di Proserpina: eran nati in Atene. V. *Anaci, Dioscori*.

EUBULIA, o sia la Dea del buon consiglio, avea un Tempio in Roma, secondo Plutarco (a).

EUBULO, figliuolo di Demetrio di Maratona, avendo degnamente adempiti diversi impieghi, che la Repubblica gli avea conferiti, ed essendo stato Sacerdote, primieramente de' gran Dei, poi di Esculapio, indi di Bacco, fu onorato per decreto del Senato di una corona chiamata nel Decreto la sacra corona del Dio, *Sacra Dei Corona*. V. *Corona*.

EUCHECRATE, giovane di Tessaglia, il quale essendo giunto a Delfo per consultare la Pitia, la ritrovò così bella, che se ne innamorò, e la condusse via seco. Dopo quel tempo per prevenire accidenti simili, fu fatta una legge, che in avvenire la Pitia fosse sempre scelta di un'età, che oltrepassasse i cinquant'anni. V. *Pitia*.

EUCRATE, una delle cinquanta Nereidi, secondo Esiodo.

Eu-

(a) *Da eu, bene, e βουλη, consiglio.*

EUEMONIA, in greco *Ευδαιμονια*, Dea della Felicità. V. *Felicità*.

EUDORA, una delle Oceanidi figliuola dell'Oceano e di Teti.

EUEMERIONE, uno degli Dei della Medicina presso i Sicioni, che invocavano ogni giorno dopo il tramontar del Sole: il suo nome significa quello che vive felicemente; (a) ma qui vien preso in una significazione attiva, e mostra l'autore stesso della felicità, quello che la conferisce, e quello che fa vivere felicemente. V. *Telesforo*.

EUFEMO, figliuolo di Nettuno, e di Macionissa, fu uno degli Argonauti, quello che prese il governo del timone dopo la morte di Tifi. La sua qualità, che gli davano di figliuolo di Nettuno, veniva senza dubbio dalla sua speranza nella navigazione.

EUFIRO, uno de' sette figliuoli di Niobe, secondo Tzetze, il quale morì per le frecce d'Apollo. V. *Niobe*.

EUFORBIO, figliuolo di Penteo, o Pantide, era uno de' Capi principali de' Trojani nell'assedio di quella città, e fu quello che ferì Patroclo per di dietro, e fu poscia ucciso da Menelao. Pitagora seguitando il suo sistema della metempsicosi, pretese che l'anima di Euforbio fosse passata nel suo corpo, e diceva sovvenirgli di essere stato Euforbio; e la pruova che ne adduceva si era, che quando vide in Argos lo scudo di quell'Euforbio, che Menelao vi avea appeso nel Tempio di Giunone, gli era sovvenuto, dic'egli, di averlo veduto, tuttochè quella fosse la prima volta, ch'era capitato in Ergo, e che questo scudo non fosse ntai stato in altri luoghi. Ma questo scudo non poteva forse essere stato in altro luogo dove Pitagora potesse averlo veduto? L'anima di Euforbio non era venuta immediatamente nel corpo del Filosofo; dovrebbe aver avuto delle altre

tre

(a) *Da Ευ, e ήμερα, giorni felici.*

tre trafimigrazioni, come vedrassi all'articolo di *Pitagora*.

EUFRADE, Genio, o Divinità che presiedeva a' conviti. Mettevasi la sua statua sulla tavola, quando volevano darfi all'allegria, ed allo stravizzo (a).

EUFRONA, Dea della Notte, e siccome questo nome significa buon consiglio (b); così fu dato alla Notte: perchè questo fa pensar con maturezza alle cose secondo il proverbio, che la notte è madre de' pensieri.

EUFROSINA, una delle tre Grazie, quella che addita l'allegrezza, come lo dinota il suo nome. V. *Gratie*.

EUGENIA, questo è il nome che i Greci davano alla Nobiltà. Non si trova però mai che la deificassero, come ne pure i Romani; ma egli è certo dalle medaglie, che le diedero una forma umana, conciossiachè si trova disegnata in una maniera uniforme in molti antichi monumenti. E' una donna in piedi, che tien nella sinistra una picca, e nella destra una piccola statua di Minerva. Non è simbolo più proprio a spiegare la Nobiltà, quanto Minerva, per esser nata dal cervello di Giove.

EVIO, soprannome comune a Bacco, preso dall'aver Giove suo padre gridato *Eoyus* o figliuolo mio, quando vide una volta che avea ucciso un gigante.

EUMELO, figliuolo di Admeto e di Alceste, il quale comandava le truppe de' Fero nell'assedio di Troja. Aveva, dice Omero le più belle cavalle di tutta l'armata, ed erano preste come uccelli. Apollo medesimo si avea addossata la cura di nodrirle sulle montagne di Pierio.

EUMENE, o sia l'Eroe pacifico veniva onorato come un Dio dagli abitanti di Chio. Egli è lo stesso che Drimaco, di cui abbiamo narrata la storia. V. *Drimaco*.

EUMENIDI, sono le Furie. Dopo di avere Oreste uccise

(a) Da *Εφρων*, allegro.

(b) Da *Ευ*, e *φρων*, consiglio.



EUGENIA.

A. Zabatti f.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

cisa sua madre, fu tormentato dalle Furie, che non lo abbandonavano mai. Apollo, per liberarlo, consigliollo a portarsi in Atene, per implorare il soccorso di Minerva. La Dea si adoperò con efficacia presso le Furie, ed ottenne da queste molette Dee, che non tormenterebbero più il disgraziato Oreste. In riconoscenza di questo favore gli Ateniesi le chiamarono Eumenidi, cioè benefattrici (a) ed innalzarono un Tempio sotto questo titolo in Atene vicino all' Areopago. Quelli, che andavano a sacrificare in esso, erano coronati di narciso; perchè questo fiore nasce comunemente presso i sepolcri, e si offerivano all' Eumenidi delle ghirlande di questo stesso fiore. V. *Oreste*. Quest'origine del nome di Eumenidi sembra falso, poichè si legge in Sofocle, che quando Edipo si ritirò nell' Attica, gli Ateniesi di già chiamavano le Furie col nome di Eumenidi. Ora il giudizio di Oreste avvenne lungo tempo dopo la morte di Edipo. Eschile ha fatta una Tragedia intitolata l' *Eumenidi*, il cui soggetto si è Oreste giustificato avanti l' Areopago, e liberato dalle Furie.

EUMENIDIE, Feste che celebravansi in Atene in onore delle Furie chiamate Eumenidi.

EUMEO, quel fedele servitore di Ulisse, di cui vien tanto favellato nella Odissea, era figliuolo del Re dell' Isola di Siros nel mar Egeo, qualche giornata distante da Delo. Essendo stato rubato nella sua infanzia da alcuni Pirati di Fenicia, fu portato ad Itaca, e venduto come schiavo a Laerte padre di Ulisse, il quale dopo averlo fatto allevare nel suo Palazzo, lo destinò alla guardia delle sue greggi. In casa di questo Eumeo portossi Ulisse, quando ritornò in Itaca dopo vent'anni di lontananza, e coll'ajuto di questo servitore fedele, venne a capo di sterminare tutti gli amanti di Penelope. V. *Ulisse*.

EUMOLO, figliuolo di Atreo, e i suoi due fratelli,
Tomo II. M Aleo-

(a) Εὐμενὴς, benefattore, da εὐ, e μένος, anima.

Aleone, e Melainpo vengono chiamati da Cicero. ne *Dioscori*.

EUMOLPIDI, Ministri principali de' misteri di Cerere. Questo Sacerdozio durò dieci anni nella loro famiglia. V. *Jerofanti*.

EUMOLPO, figliuolo di Orfeo secondo alcuni, ovvero del Poeta Museo, secondo altri, era Egizio di origine. Fu una delle quattro persone stabilite da Cerere per presedere a' suoi misteri. Avendo contrastato il Regno di Atene ad Ereteo, gli fece guerra. I due capi rimasero uccisi nella battaglia, e gli Ateniesi assegnarono il Regno alla famiglia di Ereteo, e a quella di Eumolpo la dignità di Jorofante, o sia di sommo Sacerdote de' misteri Eleusini. Dicesi, che insegnasse la musica ad Ercole.

EUNEO, figliuolo di Giafone, e d' Ipsifile, fu debitor della sua nascita al viaggio fatto da Giafone a Lemnos, nel quale s'innamorò della figliuola di Toante Re di Tracia. Euneo regnò nell'Isola di Lemnos, o Lenne dopo suo avolo; e mandò de' cavalli carichi di vini in dono agli Atridi, durante l'assedio di Troja. V. *Ipsifile*.

EUNICE, una delle Nereidi.

EUNOMIA, figliuola dell'Oceano, fu amata da Giove, e divenne madre delle Grazie. V. *Grazie*.

EUNOMO, Musico di Locri, essendosi portato a Delfo con Aristane Musico di Regio per disputare il premio della lor arte, avvenne in cammino, che una corda del leuto di Eunomo essendosi rotta, si vide nel tempo stesso volare una cicala, la quale, essendosi gettata sul leuto medesimo supplì così bene al difetto della corda col suo canto, ch'Euomo riportò la vittoria. Aggiungono, che tuttochè le due Città di Locri, e di Regio non fossero separate, che dal solo fiume Alex, o Alice, le cicale cantavano dalla parte di Locri, e restavano mute da quella di Regio. Strabone, che racconta questa favola, ne rende una ragione plausibile: questo deriva, dic'egli, per esser Regio

un paese ombroso ed umido, cosa che rende quest' insetto stordito, dovechè dalla parte di Locri il terreno è secco, e scoperto. Gli abitanti di Locri per far credere la cosa, eressero una statua ad Eunomo con una cicala sul leuto.

EUNOSTO, Divinità degli abitanti di Tanagra nell' Acaja sul fiume Asopo. L'ingresso del suo Tempio era così espressamente vietato alle donne, che quando accadeva qualche disgrazia alla Città, se ne attribuiva sempre il motivo alla violazione di questa legge; e si facevano delle perquisizioni esattissime per iscuoprire, se fosse entrata nel Tempio qualche femmina, o a bella posta, od anche inavvedutamente e per distrazione, ed in questo caso veniva punita irremissibilmente colla morte.

EUNUCO, era un cattivissimo augurio l'incontrare un Eunuco nell'uscire di casa, e tosto che lo scuoprivano, ritornavano indietro. V. *Presagj*.

EVOCAZIONE, azione religiosa de' Gentili per chiamare i Dei, ovvero le anime de' morti. Eravi tre sorte di Evocazione: la prima era quella, che facevano per chiamare gli Dei, quando credevano di aver bisogno della loro presenza speciale in un luogo; perchè tenevano opinione i Pagani, che le loro Deità non potessero trovarsi da per tutto. Aveano per questo motivo certi inni propri per questa operazione, come sono la maggior parte di quelli, che si attribuiscono ad Orfeo, e quelli del Poeta Proclo. Contenevano quest'inni una preghiera, colla quale si sforzavano di tirare a se gli Dei, e di farli venire ne' luoghi, dove credevano necessaria la loro presenza; e quando il pericolo, per cui gli aveano chiamati, era passato, davano loro licenza di andarsene; ed anzi aveano degli altri inni per celebrare la loro partenza. I Toscani chiamavano il fulmine, scrive Plinio, quando credevano di liberarsi da qualche mostro, o da qualche nemico. Ad imitazione di essi il Re Numa lo invocò sovente, ma Tullo Ostilio, dic'egli, avendolo chiamato senza valersi de' ri-

ti necessarj, fu egli stesso colto dal fulmine, e morì.

EVOCAZIONE degli Dei tutelari; era la seconda specie di Evocazione. Quando i Romani assediavano una Città, siccome ognuna avea i propri Dei tutelari, dice Macrobio, così c'erano alcuni versì, che recitavano per chiamare cotesti Dei; imperciocchè non si persuadevano di potersi mai impadronire della città, senza prima aver fatto questo; e quand'anche avessero potuto prenderla, credevano di commettere un gran delitto col prendere prigionieri anche i suoi Dei colla presa della città. Questa si è la ragione, scrive lo stesso Autore, per cui i Romani hanno sempre tenuto nascosto il nome del Dio tutelare della loro città. La formola di questa evocazione era la seguente: " Sia un Dio, o sia una Dea; sotto la cui protezione stassi la Città, e 'l Popolo di Cartagine, io vi priego o gran Dio, che avete presa questa Città, e questo Popolo sotto la vostra tutela, io vi supplico, e vi dimando in grazia che abbandoniate il Popolo e la Città di Cartagine, e che vi ritirate a Roma presso il nostro Popolo; che i nostri soggiorni, i nostri Templi, le nostre cose sacre, e la nostra Città vi sieno più aggradevoli: fateci comprendere che siete divenuto Protettore mio, del Popolo Romano, e de' miei soldati. Se fate questo, m'impegno per voto di fondarvi un Tempio, ed istituirmi de' giuochi. ". Tito Livio nel V. Libro della prima Decade riferisce la evocazione che fece Cammillo degli Dei de' Veienti con questi termini. " Sotto la vostra direzione, o Apollo Pitio, e per suggerimento della vostra Divinità, io sono per distruggere la Città di Vejo; ed io vi offerisco la decima parte del bottino, che farò per fare. Vi priego altresì, o Giunone Regina, che dimorate al presente fra i Veienti, di seguitarci nella nostra Città, che frapoco deve esser vostra, dove vi farà edificato un Tempio degno di voi. **Evo.**

EVOCAZIONE de' Morti, era la più solenne, e quella nel tempo stesso, che veniva con più frequenza praticata. L'uso di essa era così antico, che la sua origine ascende fino a' tempi più rimoti, e gli anatemi fulminati dagli Autori sacri contro coloro, che consultavano lo spirito di Pitone, sono prove dell' antichità di quest' uso. Mosè vieta espressamente il richiamare le anime de' morti, *nec sit qui querat a mortuis veritatem.* E' nota a chicchessia la storia di Saule, che andò a consultare la Pitonessa di Endor per richiamare l'anima di Samuele. Gli Autori profani considerano Orfeo come l'inventore di quest' arte funesta, ed è verissimo che gl'inni che se gli attribuiscono, sono per la maggior parte vere evocazioni. Al tempo di Omero praticavasi una specie di Evocazione, come apparisce da molti luoghi della Iliade. Questa non era allora una cosa odiosa e rea; poichè ci erano delle persone, che facevano professione pubblicamente di richiamare le anime, e c'erano de' Templi per farvi la cerimonia della Evocazione. Pausania favella di quello, che c'era nella Tesprozia, dovè portossi Orfeo per richiamar l'anima di sua moglie Euridice: e questo viaggio, e 'l motivo che ve lo condusse fecero credere, che fosse disceso all' Inferno. Il viaggio di Ulisse a' Paesi Cimmerj, dove andò per consultare l'ombra di Tiresia, che Omero descrive nell' Odissea, ha tutta l'apparenza di una Evocazione simile; e lo stesso si può dire di tutti gli altri pretesi viaggi nel Regno di Plutone. Non dico cos'alcuna di ciò che facevano i Negromanti per richiamare le anime: erano cose orribili ed abominevoli, e debbono essere condannate a perpetue tenebre.

EVOE, grido di acclamazione, che facevano le Bacchanti nelle feste di Bacco, *Evche Bacche.*

EUPLOEA, soprannome di Venere, quando s'invocava per ottenere una fortunata navigazione. Ell'aveva un Tempio sotto questo nome sopra una montagna vicina a Napoli, chiamata pure Euplea.

EUPOMBA, una delle cinquanta Nereidi.

EURIALE, una delle tre Gorgoni figliuola di Torcida, e sorella di Medusa. Non era soggetta a vecchiaja, nè alla morte, dic' Esiodo.

EURIALE, Regina delle Amazzoni, soccorse Aete Re di Colchide contro Perseo.

EURIALE, figliuola di Minosse, si lasciò sedurre da Nettuno, e pose al Orione. V. *Orione*.

EURIALO, simile agli Dei, dice Omero, comandava gli Argivi nell'assedio di Troja con Diomede, e Stenelo. Era figliuolo di Mecisteo, e nipote del Re Talao.

EURIALO, il più bello fra i Trojani, che portassero arme, dice Virgilio nell' Eneid. 9. amava teneramente Niso altro giovane Trojano, nè si lasciavano mai nelle battaglie. Essendosi esposti ambidue ad un gran pericolo per la gloria della propria Nazione, Niso si sottrasse fortunatamente, ma Eurialo ebbe la disavventura di lasciarsi sorprendere da' nemici. Tostochè Niso vide il suo amico nelle loro mani senza speranza di potergli trarre, si diede anch' egli nelle loro mani, offerendo la sua vita per salvar quella dell'amico, ma vi perirono ambidue.

EURIBATE, uno degli Argonauti, che si rendette celebre nel giuoco della piastrella, non meno che nell' arte di risanare le piaghe. Egli risanò quella, che avea riportata Oileo nel dar la caccia con Ercole agli uccelli del Lago Stimfalia.

EURIBIA, figliuola del Ponto, e della Terra, sposò Crejo, e fu madre di Astreo, di Perseo, e di Pallante, secondo Esiodo.

EURIDEA, balia di Ulisse, fu la prima, che riconobbe questo Principe nel suo ritorno da una ferita che avea ricevuta da un cinghiale, che gli offerì nel lavargli i piedi. Luerte Padre di Ulisse avea comperata questa donna molto giovane, scrive Omero, per prezzo di venti buoi.

EURIDICE, figliuola di Endimione, e di Asterodia.

EURIDICE, moglie di Orfeo, fuggendo da Aristeo lun-

lungheffo un fiume, non si avvide di una serpe mortifera ascosa sotto l'erbe, dalla quale fu punta, e perdette la vita, pochi giorni dopo il suo matrimonio. Orfeo fuggendo il commercio degli uomini, procurò col suono della sua lira di sollevare il suo dolore. Notte, e giorno sopra una sponda diserta deplorava la sua perdita: e finalmente non potendo più sopportare questa lontananza, usò, dice Virgilio, penetrare nel tetro Regno di Plutone, vi attraversò quelle selve tenebrose, dove regna un eterno orrore, si accostò al terribile Monarca de' morti, ed abboccossi con quelle Divinità lugubri, che non si sono mai piegate alle istanze de' mortali. Il suono della sua lira penetrò nelle più profonde stanze del Tartaro, e sorpresero que' pallidi abitatori. Le orecchie stesse delle Furie, le cui teste sono armate di serpenti, ne restarono allettate; il Cerbero chiudendo le sue tre bocche lasciò di abbaiare, e rimase sospeso il movimento della ruota d' Isione. Proserpina, e Plutone stesso ne furono interriti, e ordinarono, ch' Euridice gli fosse restituita, con patto però ch' egli non si voltasse mai per vederla, se non dopo che fosse uscito dall' Inferno, e se contraveniva a quest' ordine, gli sarebbe tolta per sempre. Ritornava dunque Orfeo sulla terra seguito dalla sua cara Euridice, che camminava dietro di lui verso il soggiorno della luce, e di già era giunto a' confini dell' Impero de' morti, quando la impazienza di rivedere la sua sposa, o un qualche moto improvviso, del quale non fu padrone, gli fece dimenticare la legge; rivolse il capo per vedere la sua cara sposa, e nello stesso punto ella disparve. Egli rese le braccia per arrivarla, ma non la rivide più. L' infelice sposo ritornato, che fu sulla Terra, passò sette interi mesi a piè d' un sasso sulle rive diserte dello Strimonio a piangere continuamente, e a far risuonare gli antri de' suoi gemiti. Gli Storici però dicono, che avendo Orfeo perduta la moglie, si portò in un luogo della

Tefpofra chiamata Aorno, dove un antico Oracolo dava le fue rifpofte richiaindo i morti. Coftà rivide la fua cara Euridice, e credendo di averla effettivamente ritrovata, fi lusingò che foffe per fequitarlo; ma rivoltofi addietro, e non più vedendola, ne rimafe così afflittò, che fi uccife pel difpiacere. Altri dicono, che rituffate la moglie dalla puntura del serpente: ma poichè morì poco dopo per qualche altro accidente, e forse per difetto dello fteffo Orfco, fi pubblicò, che l'avea tratta dall' Inferno, e che poi vi era ricaduta.

V. Orfeo.

EURIMEDONTE, Gigante, del quale fi era innamorata Giunone prima che foffe Giove, fu padre di Prometeo, ebbe parte nella guerra de' Giganti contra gli Dei, e fu precipitato nell' Inferno. Giove perseguitò fuo figliuolo Prometeo per aver rubato il fuoco celefte: ma quello era forfè un preftèto, e la fua nafcita fu la vera cagione dell' odio di quello Dio contro il padre, e contro il figliuolo.

EURINOMIA, figliuola dell' Oceano, era di tanta bellezza, che Giove ne divenne amante, e la rendette madre delle tre Grazie. Ebbe un Tempio in Arcadia vicino a Tigalia, nel quale la fua ftatua era legata con catene d'oro. Avea la figura di una donna fino alla cintura, e tutto il di sotto di pefce. Non fi apriva il fuo Tempio, fe non una volta all'anno, e in un determinato giorno, nel quale fi facevano de' facrifizi pubblici e particolari.

EURINOMO, uno degli Dei infernali, fecondo Pausania, il quale dicono che fi cibava della carne de' morti, non lasciandovi che le offa. Avea una ftatua nel Tempio di Delo, dov' era rapprefentato di un colorito tirante al nero, come fono le mafche che fi attaccano alla carne, offifo sopra una pelle di avvoltojo, e incitrando i denti come un affinato.

EURINOA, Re di quella parte della Libia che fi chiama Cirenaica. Avendo ricevuti in fua cafa gli

At.

Argonauti gettati da una tempefta fu quelle fpagge, loro diede de' buoni avvifi per fchifare i banchi di fabbia, che s'incontrano nelle firti, e in quelle vicinanze; e di più preftò loro un naviglio leggiero che li ferviffe di fcorra. Un tal fatto venne favoleggiato così. Un vento fetentrionale avendo gettati gli Argonauti fulle Spiagge della Libia, fi trovarono impegnati nel lago di Tritonide, prima di poter prendere terra. Allora apparve ad effi un Tritone in forma umana (che quello era Euripile) e loro diffe, che mediante una ricompènia, moftrerebbe loro una ftada, per difimpegnarli dal luogo dov' erano. Giufone douglu un bel tripè di rame, che il Tritone pofe nel fuo Tempio, predicendo ad effi, che quando alcuno de' loro difendenti aveffe levato quel tripè, era ftabilito dal deftino, che vi farebbero cento Città Greche fabbricate fol lago Tritonide. Stando gli Argonauti per partire, Euripile ftacò uno de' cavalli alati dal carro di Nettuno, e lo mandò dinanzi ad effi, ordinando loro che fequitaffero attentamente le fue tracce, che non avrebbero fgarato.

EURIPILE, figliuolo di Evemone, uno de' Capitani Greci, ch' erano all' affedio di Troa. Nella divifione delle fpoglie di quella Citrà, ebbe di fua porzione un cofano, che conteneva una ftatua di Bacco, che dicevafi fatta da Vulcano, e della quale Giove avea fatto un donativo a Dardano. Euripile aprì il cofano, guardò la ftatua, ed in pena della fua temerità diventò furiofo. Il male continuò, ed i lunghi accessi di follia non gli lasciarono che qualche picciolo intervallo, in cui veniva in fe. Colfe uno di quelli buoni momenti per andare a Delfo a confultare l' Oracolo d' Apollo, il quale rifpofegli, che dovea continuare la fua ftada, e fermarfi dove troverebbe delle perfone, che andaffero a fare un facrifizio barbaro; che cola dovea deporre il cofano, e piantare il fuo domicilio, Tornoffi ad imbarcare Euripile, ed andò

do

dò colla sua picciola flotta girando in balla de' venti, che lo portarono alle spiagge di Patraffo. Pose piede a terra in tempo che quei Popoli andavano a sagraficare un giovanetto; ed una fanciulla a Diana Triclaria. Gli sovvenne allora dell' Oracolo, e quelli del paese vedendo arrivare colla un Re sconosciuto con un cofano, s'immaginarono subito, che vi avesse dentro un qualche Dio. Quell' avventura rifanò Euripile dalla pazzia, e salvò la vita alle due innocenti vittime: e dopo quel tempo quelli di Patraffo, dopo la festa di Bacco, celebravano ogni anno i funerali di Euripile, e portavano grandi onori al Dio serrato nel cofano, che chiamarono *Esimnete*. Nove uomini de' principali della Città eletti dal Popolo, ed altrettante donne presiedevano alle cerimonie. Nel primo giorno della festa un Sacerdote portava questo cofano con gran pompa. Questa storia è tratta da Pausania.

EURIPILE, nipote di Ercole dal canto di suo padre Telefo, e di Priamo per sua madre Astioca, fu uno de' più illustri collegati de' Trojani, non tanto per la sua nascita, quanto pel suo valore. Non giunse all'assedio di Troja che sulla fine del decimo anno: e fu quegli, che dopo un aspro combattimento ammazzò Macaone figliuolo di Esculapio. Omero ci dice, ch'era uno de' più bei Principi del suo tempo, e non c'era che Mennone, che fosse più bello di lui. Avea condotti a Troja i Cetei popoli della Misia, i quali vedendolo uociso da Pirro figliuolo d' Achille, si fecero tutti ammazzare per disperazione intorno al suo cadavere.

EURISTEO, Re di Micene, era figliuolo di Stenelo e di Micippe figliuola di Pelope. Avendo giurato Giove, secondo la favola, che de' due fanciulli, ch'erano ancora nel ventre della madre, uno figliuolo di Stenelo, e l'altro di Alcmena, quello, che nascerebbe primo, otterrebbe il dominio sull'altro; Giunone ch'era irritata contro Alcmena,

ne, si vendicò sopra suo figliuolo, anticipando la nascita di Euristeo, che nacque nel settimo mese, e con ciò gli procacciò la superiorità sopra il suo concorrente. Questo Principe politico, geloso del concetto di Ercole, e temendo un giorno di restare detronizzato, lo perseguì continuamente, e studiosi di sempre occuparlo fuori del suo Stato per togliergli i mezzi di turbare il suo governo. Esercitò il suo gran coraggio in imprese ugualmente delicate e pericolose; e sono quelle, che si chiamano le *Fatiche di Ercole*. Dicono, che lo stesso Ercole diventasse di tanto spavento ad Euristeo, non ostante il dominio, che aveva sopra questo Eroe, che non osasse comparire alla sua presenza, e che si avesse preparata una botte di bronzo per nascondervisi in caso di bisogno. Non lasciava mai entrar Ercole nella Città: ed i mostri, che portava, venivano lasciati fuori delle mura, ed Euristeo gli mandava i suoi ordini per un araldo. Non contento poi di veder morto Ercole, volle distruggere i figliuoli di quest' Eroe di clima in clima, e fin nel seno della Grecia. Si erano questi rifugiati in Atene presso all'altare di Giove, scrive Euripide, per resistere a Giunone, che stuzzicava Euristeo, Teseo, del quale avevano implorata la protezione, prese la loro difesa, ricusò di dargli ad Euristeo, ch'era venuto a chiederli coll'arme alla mano, e vi perì nel combattimento con tutta la sua famiglia. V. *Ercole*.

EURISTERNONE, statua della Dea Tellure, così chiamata a motivo del suo petto largo (a). Avea un Tempio sotto questo nome in Ege nell'Acaja, uno de' più antichi della Grecia: e la Sacerdotessa, che veniva eletta per servirlo, dovea essere stata maritata una volta, e poi viver celibe tutto il rimanente della sua vita. V. *Tellure*.

EURITO, Re di Oecalia nella Tessaglia: si vantava di una gran destrezza nel tirar l'arco, e sfidar chic-

(a) da *supus*, largo, e *sepyov*, petto.

chicchezza. Volendo maritare sua figliuola Iole, fece proporre un combattimento, promettendo di darla a colui, che lo vinceva in quest' esercizio. Usò ancora entrare in lizza contra gli Dei; ed ecco, dice Omero, perchè non arrivò ad una gran vecchiaja, perchè Apollo irritato, che avesse avuta l'audacia di sfidarlo, gli tolse la vita. Ercole avea imparato da lui il tirare coll' arco.

EURITO, uno de' Giganti, che mossero guerra a Giove. Essendo Ercole venuto in soccorso di suo padre, si portò a combattere contro Eurito, e lo accoppò con un ramo di quercia.

EURIZIONE, o Euritione, Centauro, che cagionò la guerra fra i Centauri ed i Lapiti. Il vino, dice Omero, gl'intorbido il cervello nelle nozze di Piritoo, nè divenne furibondo se non dopo d'aver bevuto; commise delle insolenze contro i Lacedemoni: questi se gli gettarono addosso, lo strascinarono fuori della sala del convito, e gli tagliarono il naso, e le orecchie; laonde fu il primo a portare la pena della sua ubbriachezza. V. *Centauri, Lapiti*.

EURIZIONE, o Euritione, Ministro delle crudeltà di Gerione, il quale fu messo a morte insieme col suo padrone da Ercole.

EUROPA, figliuola di Agenore Re di Fenicia, dava risalto alla sua bellezza con una bianchezza così grande, che dicevasi avesse rubato il belletto a Venere. Giove s'innamorò di lei, e veggendola un giorno scherzare sulla spiaggia del mare colle sue compagne, si tramutò in un toro, si accostò alla Ninfa con un'aria, che non mostrava ferocia alcuna, mangiò dalle sue mani, e le diede coraggio tale, che ardi montarle sul dorso. Ma appena vi fu affisa, che il toro si pose a correre verso il mare, vi si gettò dentro, e si mise a nuotare. Stupefatta Europa, afferrò colla sinistra un corno del toro, e colla destra si teneva il velo, che 'l vento lo portava via. " Il mare si fece tranquillo, dice Luciano, e gli amoretti, „ che

„ che volavano d'intorno con facelle, cantavano „ no l'imeneo; le Nereidi montate sopra i Delfini, come se fossero sopra corsieri, caracollavano, e davano contrasegni d'allegrezza: ed i „ Tritoni danzavano intorno a questa Ninfa „ „ Europa venne in questa maniera trasportata nell'Isola di Creta. Cretesi, che alcuni mercatanti Cretesi, che negoziavano sulla costa della Fenicia, avendo veduta la giovane Europa, la cui bellezza li colse, la rubarono pel loro Re Asterio: e siccome il loro vascello portava sulla prora un toro bianco, così pubblicossi, che Giove si era cangiato in toro per rubare cotesta Principessa. Arrivò ella nell'Isola per l'imboccatura del fiume Lete, che passava a Goritna. Veggendo i Greci su questo fiume i platani sempre verdi, pubblicarono, che sotto uno di questi alberi passassero i primi amori di Giove con Europa; laonde l'hanno rappresentata mesta affisa sotto un platano, a piè del quale c'è un'aquila, a cui ella rivolge le spalle. Scrive Diodoro, che fu rubata da un Capitano Cretese chiamato Tauro, da cui ebbe tre figliuoli, Minosse, Sarpedone, e Radamanto: e che avendola poi sposata Asterio, e non avendone figliuoli, adottò i tre figliuoli di Tauro. Europa divenuta madre di questi tre Principi, si conciliò l'estimazione, e l'affetto di tutti i Cretesi, i quali dopo la sua morte la onorarono come una Divinità, ed istituirono una festa in onor suo, chiamata Ellozia, ed Europa fu chiamata *Hellotes*. Molti han creduto, che questa Principessa, il cui nome significa bianchezza, abbia dato il suo nome all'Europa, i cui abitatori sono bianchi. Alla voce del rubamento di Europa, Agenore suo padre la fece cercare da ogni parte, e comandò a' suoi figliuoli d'imbarcarsi, e non ritornare senza di lei. V. *Cadmo, Ellozie, Angelo*.

EUROPA, fu altresì il nome di una delle Oceanide figliuole dell'Oceano, e di Teti.

EUROPE, figliuolo di Egialeo: regnò in Sicione, e diede il suo nome all' Europa, secondo Apollodoro.

EUROTA, fiume del Peloponneso, abbandonò il nome d' Imero nella seguente occasione. Essendo i Lacedemoni in guerra cogli Ateniesi, aspettavano il plenilunio. Eurota loro Generale spacciando questo per una superstizione, scrive Plutarco Geografo, non volle avervi alcun riguardo; schierò la sua armata in battaglia con tutti i fulmini ed i lampi, che c' erano; ma perdette la sua armata, e pel dolore gettossi nel fiume Imero, che dopo di allora prese il nome di Eurota. I Lacedemoni onoravano questo fiume, scrive Massimo di Tiro, con una legge espressa, che lo comandava; forse a motivo del vantaggio, che ne ritraevano; perchè questo fiume adacquava il territorio di Sparta. V. *Imero*.

EUROTA, fiume della Tessaglia, entra nel Penio, che mostra di ricusare di riceverlo; perchè l'acqua dell' Eurota soprannuota come l'olio su quella del Peneo, che poi la rigetta, come un'acqua maledetra, dice Omero, e generata dalle Furie infernali.

EUSEBIA, nome, che gli antichi Greci davano alla Pietà, che aveano deificata. V. *Pietà*.

EUTENIA, così chiamavano i Greci l'abbondanza, che personificarono, ma senz' alcun Tempio, od Altare. V. *Abbondanza*.

EUTERPE, una delle nove Muse, così chiamata perchè rallegrava (b). Se le attribuiva l'invenzione del flauto, e di tutti gli stromenti da fiato; e per questa ragione la rappresentano coronata di fiori con un doppio flauto nelle mani, un Cupido avanti di essa, che avendo deposto l'arco a' suoi piedi tiene anch' esso un flauto in ambe le mani. Vi sono de' Mitologi, che la fanno inventrice della

(a) *Eusebeia*, pietà.

(b) *da eu, e τέρπω*, rallegra.



EUTERPE.

A. Zabatti.

Tom. II.

Pag. 190.

la Tragedia; e perciò le mettono alla parte sinistra una maschera, e nella destra una mazza, perchè nella Tragedia celebra gli Eroi, fra i quali Ercole è il più illustre. Aristofane pretende, che questa mazza sia anche il segno della Commedia, per essere questa consacrata ad Ercole. *V. Musa.*
EUTICHIO. Quando Augusto uscì di Roma per andare a dar la battaglia di Azio, la prima cosa, che incontrò fuori di Roma, fu un uomo, che pungeva un asino. Costui chiamavasi Eutichio, che vuol dire ben formato, e l'asino si chiamava Nicone, che vuol dire vincitore. Preso questo per un segno della sua futura vittoria, e riportato che l'ebbe, fece fabbricare nel luogo, dov'era il suo campo, un Tempio, in cui pose la figura dell'asino, e dell'asinajo. *V. Profagj.*

Fine del Tomo Secondo.



U A N L

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

EC